

RESOCONTO STENOGRAFICO

158.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1997

*(continuata nelle giornate di giovedì 27 e venerdì 28 febbraio 1997)*PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE,**
ALFREDO BIONDI E PIERLUIGI PETRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-13 marzo 1997:		Alboni Roberto (gruppo alleanza nazionale)	12927
Presidente	13060	Alemanno Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	12943
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	12931
S. 1925. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (<i>approvato dal Senato</i>) (3181)	12847	Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	12932
Presidente	12847	Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale)	12934
Agostini Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la VI Commissione</i>	13032	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	12863
		Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12991, 13001, 13004
		Baccini Mario (gruppo CCD)	13020
		Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	12916

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia)	12890, 12967	Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	12945
Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	12938	Iacobellis Ermanno (gruppo alleanza nazionale)	12980
Biondi Alfredo (gruppo forza Italia)	13018	Landi di Chiavenna Giampaolo (gruppo alleanza nazionale)	12981
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	12892	Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	12853, 12895
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	13027	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12847
Butti Alessio (gruppo alleanza nazionale) .	12929	Leone Antonio (gruppo forza Italia)	12885
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale)	12948	Lo Porto Guido (gruppo alleanza nazionale)	12971
Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazionale)	12951	Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale)	12988
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	12952	Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazionale)	12989
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste)	12849, 12859	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	12996
Cito Giancarlo (gruppo misto-lega d'azione meridionale)	12849	Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale)	12937
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	12921	Mammola Paolo (gruppo forza Italia)	12905
Colucci Gaetano (gruppo alleanza nazionale)	12978	Manziona Roberto (gruppo CCD)	13012
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	12879	Manzoni Valentino (gruppo alleanza nazionale)	12983
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	12877	Marengo Lucio (gruppo alleanza nazionale)	12885
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) .	12959	Marino Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	12995
Cuscunà Nicolò Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12960	Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12849, 12887
Danese Luca (gruppo forza Italia)	12867	Marzano Antonio (gruppo forza Italia) ..	12855
De Franciscis Ferdinando (gruppo CCD) .	13019	Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12924
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	12852	Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale)	12919
Delmastro delle Vedove Sandro (gruppo alleanza nazionale)	12898	Messa Vittorio (gruppo alleanza nazionale)	13004, 13005
Fabris Mauro (gruppo CCD)	13010	Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale)	13002
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	12966	Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale)	13015
Fino Francesco (gruppo alleanza nazionale)	12969	Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12854
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	12902	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	12941
Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	12869	Nan Enrico (gruppo forza Italia)	12897
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	12912	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	12999
Galati Giuseppe (gruppo CCD)	12998	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	12957
Galeazzi Alessandro (gruppo alleanza nazionale)	12914	Nesi Nerio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12857
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	12909	Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) .	12907
Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazionale)	12881	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	12872, 12950
Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	12865		
Gissi Andrea (gruppo alleanza nazionale) .	12977		

	PAG.		PAG.
Pagliuca Nicola (gruppo forza Italia) ...	12870	Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	13040, 13041, 13069, 13093
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	12985	Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13066, 13067, 13100
Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale)	12973	Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13067
Paroli Adriano (gruppo forza Italia)	12901	Ciapucci Elena (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13097, 13098, 13100
Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12888	De Piccoli Cesare (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13096, 13097
Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	12975	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13085
Polizzi Rosario (gruppo alleanza nazionale)	12935	Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	13092
Porcu Carmelo (gruppo alleanza nazionale)	12923	Floresta Ilario (gruppo forza Italia)	13089, 13099
Possa Guido (gruppo forza Italia)	12887	Galletti Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13097
Proietti Livio (gruppo alleanza nazionale)	13024	Giardiello Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13073
Rizzo Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12947	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13083
Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	13017	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13084
Savelli Giulio (gruppo forza Italia)	12894	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	13092
Scoca Maretta (gruppo CCD)	12993	Malavenda Mara (gruppo misto) .	13090, 13100
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	13008	Mammola Paolo (gruppo forza Italia) ...	13041, 13042, 13087, 13098
Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	13026	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	13042
Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale)	12954	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	13091
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	12874 12875	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	13083
Targetti Ferdinando (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12861	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale)	13093
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	13022	Rogna Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13068
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	13006	Sanza Angelo (gruppo misto-CDU) .	13062, 13098
Viale Eugenio (gruppo forza Italia)	12968	Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	13072 13088
Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	13030	Scalia Massimo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13063
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	13067
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946)	13040	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i> ..	13071, 13083, 13094
Presidente	13040, 13062, 13073 13075, 13081, 13083, 13090	Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano), <i>Presidente della IX Commissione</i>	13040, 13084, 13085, 13089
Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	13040	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	13082, 13099
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	13086	Tuccillo Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13098
Baccini Mario (gruppo CCD)	13064	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	13041
Biricotti Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13098, 13100		

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari (Modifica nella costituzione)	13032	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	13035
Missioni	12847, 13032, 13075, 13086	Vito Elio (gruppo forza Italia)	13033
Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	13059, 13060	Presidente	12847
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	13051	Proposta di legge:	
Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13059	(Annunzio)	13097
Biondi Alfredo (gruppo forza Italia)	13052	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	13097
Chiappori Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13055	Sull'ordine dei lavori:	
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	13055	Presidente	12848, 12962, 12964, 13102
Cuscunà Nicolò Antonio (gruppo alleanza nazionale)	13053	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12848
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	13057	Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	13102
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	13053	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12962
Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia) .	13049	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	12964
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	13103	Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento:	
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	13051	Presidente	13047, 13048
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13103	Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13049
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13058	Giovannardi Carlo (gruppo CCD)	13048
Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale) .	13051	Sul recente sequestro di persona in Sardegna:	
Nardone Carmine (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13102	Presidente	13043, 13044
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) .	13059	Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento</i>	13047
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	13103	Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13045
Scoca Maretta (gruppo CCD)	13059	De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13046
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	13074	Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia)	13043
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	13054	Porcu Carmelo (gruppo alleanza nazionale)	13044
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	13058	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13047
Per richiami al regolamento:		Ordine del giorno della prossima seduta ..	13104
Presidente	13035, 13036, 13037, 13038, 13039	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Ilario Floresta sull'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104	13104
Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13036, 13037	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Paolo Galletti, Anna Maria Biricotti ed Elena Ciapucci sul disegno di legge di conversione n. 2946	13106
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	13037, 13039		
Biricotti Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13038		

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Burlando, Calzolaio, Corleone, Detomas, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Masi e Pozza Tasca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Preavviso
di votazioni elettroniche (ore 10,05).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1925. – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (approvato dal Senato) (3181) (ore 10,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato, con la votazione di fiducia, l'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo altresì che sono state svolte le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione degli ordini del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, Caveri e Pagliuca n. 9/3181/6, Pampo ed altri n. 9/3181/7, Abaterusso ed altri n. 9/3181/12, Scaltritti ed altri n. 9/3181/15 e Frattini ed altri n. 9/3181/16, non accolti dal Governo.

Avverto che il presidente del gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord per

l'indipendenza della Padania chiedo anch'io la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Onorevoli colleghi, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso di venti minuti, sospendo la seduta fino alle ore 10,25.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere alla votazione degli ordini del giorno, vi prego quindi di prendere posto.

Colleghi, vi siete muniti della tessera (*Commenti*)? Era noto da ieri che si sarebbe votato alle 10!

Sull'ordine dei lavori (ore 10,27).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ieri il Governo ha chiesto di non discutere più il decreto-legge recante proroga di termini e questo ha fatto nascere in me un problema che vorrei lei mi risolvesse.

PRESIDENTE. Vediamo se è possibile!

ANTONIO BOCCIA. È giunto all'esame della Commissione bilancio il decreto di completamento della manovra di finanza pubblica...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia prendete posto!

Onorevole Bargone, può prendere posto da qualche parte, veda un po' lei!

Prosegua pure, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Poi è pervenuto il decreto sulla proroga di termini e quindi abbiamo dovuto esprimere il parere anche sul decreto per il settore dell'autotrasporto.

Signor Presidente, i provvedimenti ci sono arrivati sempre quando, in pratica, la Commissione bilancio e credo anche quelle di merito avevano pochissimo tempo per poterli esaminare. Una delle ragioni per le quali non è stato possibile accogliere gli emendamenti a questo decreto è che, oggettivamente, non vi erano i tempi e credo che uno dei motivi per cui il Governo non insisterà per l'esame del decreto sulla proroga di termini è appunto perché mancava il tempo.

Vorrei capire allora se non sia possibile, tra Camera e Senato, trovare un momento di equilibrio sui tempi in maniera da consentire, in questo caso alla Camera, di esaminare tempestivamente i provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei ha perfettamente ragione.

Colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione.

Presidente Mussi, per cortesia, prenda posto.

Colleghi, per cortesia!

Il problema è il seguente. In genere la questione che si è posta è l'opportunità del voto entro il trentesimo ovvero entro il sessantesimo giorno. Non si è ancora sollevato, però, l'altro problema che lei, onorevole Boccia, ha testé richiamato — e di ciò la ringrazio —, ossia quello del tempo minimo necessario per l'esame del provvedimento.

Debbo dirle, onorevole Boccia, che la Giunta per il regolamento si riunirà a mezzogiorno e spero che in quella sede si possa discutere non solo del termine massimo, ma anche del numero minimo di giorni cui la Camera ha diritto per poter discutere i provvedimenti: la questione, quindi, non riguarda solo il limite massimo, ma anche quello minimo. Ciò anche per informare l'altro ramo del Parlamento che se i provvedimenti ci verranno trasmessi oltre un certo termine, questa Camera non potrà prenderli in esame, a meno che, naturalmente, non vi sia unanimità.

È questa la questione che porremo e la ringrazio nuovamente, onorevole Boccia, per averla sollevata oggi.

Si riprende la discussione (ore 10,35).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5...

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato aperta la votazione, onorevole Marongiu, mi rincresce...

FEDELE PAMPO. Deve esprimere il parere!

PRESIDENTE. Per la prossima volta, onorevole sottosegretario, la prego di segnalare tempestivamente la sua intenzione di chiedere la parola.

Riprendiamo la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 445

Maggioranza 223

Hanno votato sì 214

Hanno votato no ... 231

(La Camera respinge).

Passiamo all'ordine del giorno Caveri e Pagliuca n. 9/3181/6.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo ha già espresso parere contrario. Tuttavia, avendo appurato nella tarda serata di ieri che questa tematica è all'ordine del giorno per una modifica, vorrei invitare l'onorevole Caveri a ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accetta l'invito del rappresentante del Governo, onorevole Caveri?

LUCIANO CAVERI. Ritiro l'ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Intende aggiungere qualche considerazione sul precedente ordine del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, onorevole sottosegretario, affinché rimanga politicamente agli atti?

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sull'ordine del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, signor Presidente, vorrei rimanesse agli atti che il Governo ribadisce il suo parere contrario. Tuttavia il Governo intende ricordare a se stesso e ribadire all'Assemblea che, di fronte a richieste motivate, la norma consente che siano concesse deroghe.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario. Le sue considerazioni rimarranno agli atti.

GIANCARLO CITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale questione, onorevole Cito?

GIANCARLO CITO. Vorrei fare mio l'ordine del giorno ritirato dall'onorevole Caveri.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma gli ordini del giorno ritirati non possono essere fatti propri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	460
Maggioranza	231

Hanno votato sì	218
----------------------	-----

Hanno votato no ...	242
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Abaterusso ed altri n. 9/3181/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Intende ritirarlo, collega? Mi dispiace, ma ormai siamo nel corso della votazione. Avrebbe dovuto dirlo prima.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	448
Astenuti	6
Maggioranza	225

Hanno votato sì	66
-----------------------	----

Hanno votato no ...	382
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Scaltritti n. 9/3181/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 3 postazioni di voto bloccate, colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
----------------	-----

Votanti	442
---------------	-----

Astenuti	2
----------------	---

Maggioranza	222
-------------------	-----

Hanno votato sì	167
----------------------	-----

Hanno votato no ...	275
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 17 postazioni di voto bloccate, colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	462
----------------	-----

Votanti	461
---------------	-----

Astenuti	1
----------------	---

Maggioranza	231
-------------------	-----

Hanno votato sì	168
----------------------	-----

Hanno votato no ...	293
---------------------	-----

(La Camera respinge).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato affermato dal Governo e dalla maggioranza...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Delfino.

Collegli, per cortesia! Onorevole De Murtas! Onorevole Montecchi! Onorevole Evangelisti, prenda posto, per favore! Onorevole Bassanini, vuole prendere posto?

Parli pure, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Dicevo che è stato affermato dal Governo e dalla maggioranza che il decreto-legge che ci appre-

stiamo a votare rappresenta il completamento della manovra per il 1997 secondo le linee già fissate nel documento di programmazione economico-finanziaria e le proposte già approvate con il provvedimento collegato alla legge finanziaria 1997.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo ancora, onorevole Delfino. Colleghi, vi informo che ci sono circa 130 dichiarazioni di voto.

Prego, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Si tratta di un clamoroso falso, in quanto il Governo ha già dovuto ammettere la necessità di una manovra correttiva sui conti pubblici del 1997. Le innovazioni contenute nel provvedimento rappresentano ancora una volta la mancanza di una chiara strategia che questo Governo e questa maggioranza sembrano incapaci di concepire nell'assumere con coraggio provvedimenti che si muovano veramente nella direzione della tutela degli interessi generali.

Non sono sufficienti azioni modeste...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Delfino. Colleghi, se continuate in questo modo, sospendo la seduta! Non mi costringete a sospendere la seduta. Non si può lavorare in queste condizioni!

Prego, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Non sono sufficienti azioni modeste, «normiccioline», come le ha definite il sottosegretario Marongiu, che, al di là di qualche attenuazione delle difficoltà delle famiglie e del sistema delle piccole e medie imprese, risultano inadeguate per sostenere una vera prospettiva di cambiamento della politica economica del paese.

È chiaro infatti che il nostro paese, senza riforme strutturali, senza le privatizzazioni, senza il rilancio dell'economia e delle riforme istituzionali, non uscirà da una situazione che diventa ogni giorno più drammatica sotto il profilo occupazionale e non riuscirà a far parte dell'unione monetaria europea dal 1° gennaio 1999.

Abbiamo detto con grande convinzione e senza alcuna invidia, sottosegretario Cavazzuti, che i risultati conseguiti dal Governo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Delfino.

Sospendo la seduta per alcuni minuti. Non è possibile continuare a lavorare in queste condizioni!

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, per favore. Ho sospeso la seduta per dieci minuti per consentire al collega Teresio Delfino di svolgere in un clima adeguato e rispettoso il suo intervento.

Onorevole Del Bono, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Continui pure la sua dichiarazione di voto, onorevole Teresio Delfino.

TERESIO DELFINO. È chiaro infatti che il nostro paese, senza riforme strutturali, privatizzazioni, senza il rilancio dell'economia e senza le riforme istituzionali non uscirà da una...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, la richiamo all'ordine per la prima volta!

TERESIO DELFINO. ...situazione che diventa ogni giorno più drammatica sotto il profilo occupazionale e non riuscirà a far parte dell'unione monetaria dal 1° gennaio 1999.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

TERESIO DELFINO. Abbiamo detto con grande convinzione e senza alcuna invidia che i risultati conseguiti dal Governo e dalla maggioranza, grazie soprattutto alla rigorosa azione del Governatore della Banca d'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Schietroma, la richiamo all'ordine per la prima volta!

TERESIO DELFINO. ...sull'inflazione e sugli interessi, sono condizioni necessarie per lo sviluppo, ma non sufficienti, da sole, a garantire un rilancio duraturo...

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, la richiamo all'ordine per la prima volta!

TERESIO DELFINO. ...della nostra economia ad un livello adeguato per aggredire il grave e sempre più pesante problema dell'occupazione. Siamo infatti dell'avviso che non c'è spazio per cullarsi nell'illusione che la stabilità dei prezzi ed il rigore della politica monetaria determinino naturalmente una prospettiva di crescita dell'economia. Occorre procedere senza indugi all'approvazione di una serie di provvedimenti che realizzino una complessiva riforma del nostro sistema economico. Purtroppo constatiamo anche in questo provvedimento la mancanza di questa progettualità complessiva che, pure, il ministro dell'economia Ciampi va teorizzando in tutte le sue dichiarazioni senza riuscire ad ottenere dal Governo, ma soprattutto dalla maggioranza, un impegno coerente.

I problemi che impediscono di valorizzare i risultati sull'inflazione e sui tassi di interesse sono noti: una spesa pubblica fuori controllo, la rigidità del mercato del lavoro, la necessità di un più alto e diverso livello di risorse per gli investimenti, per la formazione, per il sostegno alle piccole e medie imprese. I cittadini italiani hanno già compiuto rilevanti sacrifici senza poter constatare risultati corrispondenti sul piano della qualità dei servizi. Ora non possono più aspettare perché gli effetti di tali sacrifici diventano ancora più pesanti da sopportare se, anziché produrre la crescita dell'economia, inducono invece un aumento della disoccupazione. I tempi si fanno stretti e le scadenze europee si avvicinano rapidamente. Noi vogliamo evitare un ulteriore declino della nostra economia, che purtroppo si intravede in questi mesi. Il provvedimento in esame, come ha fatto emergere il dibattito svolto anche in quest'aula, lascia aperte tutte le grandi

questioni; contiene una serie di misure sulle quali, con la fiducia che è stata posta, ci è stata negata la possibilità di un adeguato confronto. È vergognoso che la Camera dei deputati sia ridotta ad una funzione puramente notarile. Per questo vogliamo denunciare al Governo che la sua politica dei piccoli passi, del quotidiano sopravvivere, della completa incoerenza rispetto agli impegni elettorali, non ci porterà lontano.

Il Governo aveva dichiarato — soprattutto il Presidente del Consiglio — che avrebbe fatto l'impossibile per entrare fin dall'inizio nella moneta unica europea.

Oggi possiamo dire che sul piano dell'aumento delle tasse il Governo ha mantenuto tale impegno, venendo invece meno ad un progetto coerente per quanto concerne il contenimento della spesa pubblica. L'obiettivo di Maastricht può essere raggiunto soltanto se si mette mano ad una profonda e radicale riforma dello Stato sociale senza rinunciare alla tutela dei soggetti deboli, ma sapendo valorizzare la famiglia come risorsa centrale del nuovo *welfare state* italiano. Su questo tema in particolare nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio aveva assunto un impegno forte ma, dopo dieci mesi, non si intravede un progetto di vero sostegno alla famiglia, in carenza del quale nel nostro paese assistiamo pure ad un drammatico e progressivo calo demografico.

Realizzare i parametri di Maastricht significa prendere atto che i conti della previdenza vanno posti rapidamente sotto controllo per evitare l'esplosione del sistema previdenziale e per recuperare risorse agli investimenti; significa altresì sbloccare le privatizzazioni, che oggi purtroppo segnano il passo, ed è necessario affrontare con decisione il problema del mercato del lavoro incidendo senza altri ritardi sugli sprechi ancora rilevanti della spesa pubblica.

Sono queste, signor Presidente, le riflessioni che ci rendono molto preoccupati della situazione del paese e della sua possibilità di soddisfare i criteri di Maastricht; se non entriamo in Europa, do-

mani avremo minori possibilità di far sentire la nostra voce, rischiando la nostra progressiva emarginazione. L'interesse generale del paese richiede una svolta urgente nella politica economica del Governo, che avvertiamo peraltro essere condivisa anche da esponenti della maggioranza.

Non vorremmo che il legame tra rifondazione comunista ed il Governo dell'Ulivo, nato per battere la coalizione di centro-destra con un patto di desistenza, diventi ora una mortale camicia di Nesso per il nostro paese, con sofferenze indicibili per gli italiani ma senza risultati concreti. A nostro giudizio il Governo deve uscire dall'ambiguità e deve dire con chiarezza al paese se gli obiettivi di Maastricht sono compatibili o meno con quelli di rifondazione comunista, se è possibile perseguire il risanamento dei conti pubblici del paese con questa maggioranza o se è necessario un diverso quadro politico per vincere la sfida di Maastricht.

Come cristiani democratici non siamo interessati alle altalenanti affermazioni di tutti coloro che un giorno affermano la necessità di un largo concorso di tutte le forze politiche per superare le gravi emergenze del nostro paese, salvo poi negarle il giorno successivo ribadendo all'attuale disomogenea e insufficiente maggioranza piena fedeltà. Chiediamo, come cristiani democratici, che sia superato questo teatrino da parte della maggioranza perché è indecoroso e soprattutto irrispettoso per gli italiani che da tempo affrontano onerosi sacrifici e vorrebbero quindi avere su Maastricht una risposta chiara e definitiva dal Governo. In caso contrario, sarebbe più dignitoso per tutti decidere, senza alcun ricatto, di andare alle urne e responsabilizzare i cittadini sul futuro del nostro paese.

Il convinto voto contrario dei cristiani democratici a questo provvedimento vuole pertanto essere un'ulteriore sollecitazione al Governo ed alla sua maggioranza perché superi questa situazione ed assuma una nuova e più alta responsabilità ri-

spetto agli interessi veri dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 59 e 61 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Ella poco fa ha richiamato all'ordine diversi deputati per il semplice fatto che — almeno così mi è sembrato — parlavano con alcuni colleghi. L'articolo 59 stabilisce testualmente che: « Se un deputato pronuncia parole sconvenienti oppure turba con il suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il Presidente lo richiama nominandolo ».

Chiaramente posso sbagliarmi perché lei, Presidente, vede le cose dallo scranno più alto; mi sembra però che non sussistessero, almeno per quei colleghi che lei ha richiamato, le condizioni previste dall'articolo 59.

L'articolo 61 prevede poi che il Presidente sospenda la seduta, in caso di tumulto in aula, dopo reiterati richiami da parte della Presidenza.

Mi sembra, signor Presidente, che da parte sua vi sia stata un'interpretazione estensiva di questi due articoli.

PRESIDENTE. Vogliamo chiedere il parere all'onorevole Teresio Delfino che stava parlando in quel momento?

Le condizioni dell'aula in quel momento erano tali da non permettere assolutamente all'oratore di proseguire nel suo intervento! Ciascun deputato — e soprattutto un deputato dell'opposizione — ha diritto di parlare in un contesto di serenità. Quando ciò non gli viene consentito dall'Assemblea, in quanto le sue parole non possono essere ascoltate da nessuno, nemmeno dal Presidente che gli sta di fronte, è dovere del Presidente ricreare in aula condizioni tali per cui ciascuno — soprattutto se appartiene all'opposizione — possa esprimere la sua opinione in un clima sereno e tranquillo

e possa essere ascoltato. Altrimenti l'opposizione non ha nemmeno lo spazio per esprimere le sue opinioni.

Mi stupisce che proprio da un deputato dell'opposizione sia venuto un richiamo del genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 10,55)

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, c'è da dire che dopo le dirette televisive del festival di Sanremo si pensava che qualcosa potesse cambiare ed invece la musica, in questa situazione, è rimasta sempre la stessa: o ci troviamo di fronte a montagne di tasse oppure, come in questo caso, ci troviamo di fronte al festival dell'aria fritta! Aria fritta a volontà, condita con elargizioni a piene mani verso i soliti « noti ».

Con quale credibilità ci possiamo presentare agli altri paesi dell'Unione europea se, invece di ridurre il peso e il costo di questo Stato romano sull'economia, la maggior parte dell'intervento in discussione consiste nelle solite anticipazioni finanziarie di quindici giorni, esclusivamente per anticipare a dicembre del 1997 ciò che si dovrebbe incassare a gennaio del 1998? È il solito gioco delle tre tavolette a cui questo Governo ci ha abituati troppo spesso.

Quale credibilità offre questo Governo che prosegue sulla strada dei regali? I 2 mila 250 miliardi di sgravi contributivi al Mezzogiorno sono l'esempio più evidente, ma possiamo proseguire con quello relativo a Napoli, dove Bassolino si aggiudica, in questa strana lotteria, altri 25 miliardi perché evidentemente non sono bastati i precedenti *cadeau* relativi ai lavori socialmente utili, che negli ultimi sei anni ci sono costati — solo per Napoli — ben 730 miliardi (gli ultimi 135 miliardi nel 1996).

Ci troviamo dinanzi al solito atteggiamento di « attribuire » a piene mani le tasse pagate dai contribuenti della Pada-

nia al fine di ingrassare le solite clientele mafiose cui anche questo Governo fa riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ma non sono solo queste le clientele! Infatti nei meandri del grande capitale troviamo altre clientele o meglio altri clienti. Mi sto riferendo alla solita ben conosciuta famiglia Agnelli, maestra nel privatizzare utili da capogiro e nel socializzare costi stratosferici, dopo aver fruito di contributi, di sgravi e via dicendo. Ci troviamo dinanzi in questo caso — una volta di più — ad una leggina *ad hoc*.

L'unica norma vera è quella relativa all'immane aumento della benzina; da un lato, si favorisce l'acquisto di autovetture nuove, ma, dall'altro, si prosegue aumentando la benzina. Un aumento che, originariamente previsto per finanziare la spedizione in Bosnia, è stato prorogato come sempre avviene in occasione di ogni aumento di imposta. Si abbia almeno l'onestà di dire che tale aumento è definitivo e non che esso cesserà il 31 dicembre 1998!

Immane poi la proroga del concordato di massa per il 1994 e il prossimo aumento dei tabacchi. In questo disorganico « ammonticchiarsi » di disposizioni non poteva mancare l'ulteriore elargizione alle popolazioni nomadi della ex Jugoslavia. Sono stati 125 miliardi nel 1992, 50 nel 1994, 45 nel 1995, nel 1996 ne erano già stati stanziati 45 ai quali se ne aggiungono 29, nel 1997 saranno altri 45, per un totale di 339 miliardi. Si tratta di soldi che, guarda caso, vengono tutti gestiti dalle solite associazioni di volontariato tanto care alla sinistra e agli ex democristiani: questo è il modo migliore per mantenere apparati burocratici legati al loro *entourage*.

Alla fine il Governo, impegnato a fare regali a destra e a manca, ad inventare trucchi contabili da primo ragioniere, dimostra l'incapacità del sistema romano di toccare le spese produttive. Si continua sulla strada lastricata d'oro — oro prelevato dalla Padania — del Giubileo del duemila, del ripianamento delle perdite

dell'Alitalia, invece di privatizzarla, dei 18 mila forestali della Calabria, delle false pensioni di invalidità, delle Olimpiadi del 2004, di Bagnoli, del terremoto del Belice eccetera, eccetera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Bravo !

GIACOMO STUCCHI. Bravo !

DANIELE MOLGORA. Intanto questo Governo di sinistra, così attento al sociale, così attento al federalismo, trova il modo di aumentare anche l'IVA sui farmaci, accollando la maggior spesa ai cittadini e alle regioni; proprio questo Governo che si dice così vicino al sociale.

GIACOMO STUCCHI. Governo ladro !

DANIELE MOLGORA. In mezzo al totale marasma delle finanza pubblica italiana si trova il coraggio di aumentare l'IVA sul gas metano al sud al 19 per cento — la stessa aliquota prevista per il nord — facendo però finta di dimenticarsi dell'imposta di consumo, che è largamente penalizzante per le popolazioni della Padania che pagano più del doppio rispetto al sud.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha sempre, viceversa, evidenziato queste sperequazioni ai danni della Padania e ha sempre chiesto che l'equiparazione del trattamento fiscale sul gas metano mantenesse invariata la pressione fiscale globale sul settore. L'obiettivo sarebbe stato raggiungibile, fermo restando l'aumento dell'IVA al sud, riducendo l'imposta del consumo per le aree padane e innalzando allo stesso livello l'imposta del consumo per il sud. In tale modo si sarebbe raggiunta una pressione fiscale intermedia pari per tutte le aree. Invece, ancora una volta, l'Italia è divisibile.

DANIELE ROSCIA. È divisa !

DANIELE MOLGORA. Temiamo fortemente che questo Governo risarcirà il sud dell'aumento dell'IVA con altri interventi, ovviamente molto più costosi. Già sappiamo che vi è un disegno di legge sulla metanizzazione del Mezzogiorno, pronto per consentire l'elargizione di centinaia di miliardi.

Bisogna tuttavia ribadire che in questo provvedimento il rapporto tra regali ed imposte al sud è, come sempre, sbilanciato in favore dei regali.

GIACOMO STUCCHI. Babbo Natale !

DANIELE MOLGORA. Si tratta dunque del solito intervento di facciata che questo Governo non si esime dall'effettuare.

In conclusione, il provvedimento al nostro esame è un vero e proprio pate-racchio: in esso si spaccia per grande amministrazione dello Stato quella che è semplicemente una vera e propria presa in giro. È un provvedimento inconsistente nelle entrate e molto consistente, invece, per quanto riguarda le maggiori uscite; un provvedimento — se vi erano dei dubbi — che non fa altro che allontanarci ancora di più dall'Europa. Pertanto ribadisco il voto contrario della Padania su questo provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

GIACOMO STUCCHI. Bravo ! Padania libera !

GIANCARLO PAGLIARINI. Bravo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, onorevoli colleghi, il decreto di fine anno più che un pacchetto è una paccottiglia di disposizioni varie, talvolta con effetti di segno contrario sulla finanza pubblica, ma soprattutto prive di un disegno organico.

Il nostro paese è sotto osservazione e i mercati internazionali gli riservano attestati pesanti di sfiducia che si esprimono

con la cessione dei nostri titoli pubblici e con il deprezzamento recente della nostra moneta.

Sono ben altre le misure di cui ci sarebbe bisogno, invece si continuano a varare interventi *una tantum*, consistenti nella anticipazione delle accise, si prorogano oneri che al momento della loro introduzione erano stati detti temporanei, si interviene ancora sui farmaci, colpendo un settore già in piena crisi per effetto della politica complessiva del Governo, e via seguitando con aumenti dei bolli, imposte di registro e balzelli vari.

Ognuno può giudicare quale tipo di messaggio si ricavi da questi interventi frammentari, non strutturali, che tradiscono impegni passati, che producono recessioni settoriali. Il Governo perde credibilità, come dimostrano in questi giorni i mercati dei titoli pubblici e delle valute, e all'interno esso perde credibilità perfino come *bookmaker*, perché stanno crollando anche gli acquisti dei biglietti delle lotterie pubbliche. In nessun modo gli aggiustamenti proposti possono essere interpretati come il segno di un cambiamento di rotta serio, strutturale e duraturo della politica del bilancio pubblico nel nostro paese.

In un provvedimento che dovrebbe produrre effetti di miglioramento della finanza pubblica non vi è traccia di misure volte ad eliminare gli sprechi dello Stato. Pensate che non ve ne siano più e che si sia raschiato il fondo del barile? Sarà, ma in quel fondo io intravedo ancora spese inutili, anzi, per l'esattezza, intravedo 550 enti inutili che costano varie centinaia di miliardi all'anno.

Invece si interviene con incentivi alla rottamazione, il cui proposito è quello di sostenere l'attività del settore automobilistico. Ma anche questo è un provvedimento che non risponde certo ad un intervento organico ed unitario di politica economica ed anzi confonde le cose. Perché si interviene su un settore, per quanto importante, piuttosto che su di un altro? E che relazione vi è tra un intervento di tale natura e i profusi ricono-

scimenti dei meccanismi delle economie di mercato, sui quali questo tipo di norme interferisce pesantemente?

In effetti, se c'è un eccesso di offerta di auto, il meccanismo di mercato dovrebbe essere quello di una riduzione del prezzo delle auto medesime e di un allungamento del credito agli acquirenti. Invece, un provvedimento di questo tipo impedisce che il prezzo delle auto diminuisca; in altre parole, dopo una politica di sostegno dei prezzi agricoli, questo paese passa ad una politica di sostegno dei prezzi automobilistici. E quale sarà l'effetto di questo intervento una volta raggiunta la scadenza della sua applicazione? Solo un crollo improvviso della domanda di auto. Perché non vi decidete piuttosto a « rottamare » gli enti inutili?

Il decreto ci offre, infine, altre prove di inettitudine governativa quando detta norme in materia di blocco degli impegni e di cosiddetto monitoraggio della spesa (articolo 8). È facile prevederne le conseguenze. Innanzitutto si ridurranno gli impegni relativi alle spese in conto capitale, in gran parte cioè spese di investimento pubblico che da oltre dieci anni vengono sistematicamente sacrificate. Si sta così trasformando grado a grado l'Italia in un paese che, sotto il profilo delle infrastrutture, assomiglia sempre più al terzo mondo.

In secondo luogo, si limitano i prelevamenti presso la tesoreria dello Stato. In altre parole, è possibile assumere impegni di spesa, ma poi non si dà luogo ai pagamenti. Ci si rende conto del fatto che così si aggirano le imprese che forniscono al settore pubblico beni o servizi? Si tratta di imprese che si indebitano contando sulla riscossione del dovuto e poi si trovano di fronte al blocco di tesoreria. Il rischio di fallimento dello Stato si trasforma così in rischio di fallimento delle imprese fornitrici dello Stato medesimo. È il contagio del fallimento pubblico.

È inutile osservare che, se il blocco della spesa riduce ovviamente il fabbisogno di cassa, fa però crescere i residui passivi, che sono pur sempre una forma di

debito dello Stato quando si tratta, come nel caso, di residui propri e non di stanziamento. Una politica che fa crescere, sia pure surrettiziamente, il debito pubblico è forse una politica seria di risanamento?

Infine, con il collegato alla legge finanziaria si sollecitavano gli enti a finanza derivata a smaltire le giacenze di tesoreria perché, se queste non fossero calate al 20 per cento, non ci sarebbero stati più versamenti da parte dello Stato. Con il provvedimento odierno, invece, — « contrordine, compagni! » — si limitano le possibilità di smaltimento, vietando di prelevare dai conti oltre il 90 per cento del prelevato nel 1996. Vi è contraddizione tra questi interventi: gli enti ricevono incentivi di segno contrario che si annullano a vicenda perché il Governo non sa cosa vuole.

In conclusione ci troviamo di fronte ad un provvedimento raffazzonato, non strutturale, contraddittorio e mistificatorio; eppure questo Governo si è trovato di fronte ad una opposizione che ha dichiarato di voler anteporre l'interesse generale del paese rispetto a quello, pur legittimo, di limitarsi ad un'azione di contrasto. In questa occasione specifica abbiamo proposto in Commissione bilancio e nelle altre Commissioni miglioramenti che la stessa maggioranza ha riconosciuto validi nel merito, ma che ha rigettato al solo scopo di evitare che il provvedimento tornasse al Senato. La Camera esiste o siamo diventati, senza accorgercene, un Parlamento monocamerale?

Siamo dunque in totale disaccordo sul merito di questa cosiddetta « manovrina » di fine anno e sulle procedure seguite: l'inversione dell'ordine del giorno, il rigetto pregiudiziale degli emendamenti e, infine, il voto di fiducia. Avevamo il dovere di dichiarare la contrarietà di forza Italia, non potevamo certo limitarci a dire, di fronte a questo decreto: « vieni avanti, decretino »! Preannuncio quindi il voto contrario di forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista ha avuto serie difficoltà a votare a favore di questo provvedimento per due ragioni di fondo. In linea generale perché siamo perplessi su questo modo di governare l'economia nazionale, un modo che si basa su dati di bilancio incerti, su continue richieste di nuove manovre senza una linea generale visibile, concreta, chiaramente identificabile. Per questa ragione eravamo favorevoli ad anticipare l'esame della legge finanziaria 1997-98.

Tutta la politica economica del Governo è dominata da un obiettivo ossessivo ed ossessionante: raggiungere parametri — quelli di Maastricht — scritti da tecnocrati irresponsabili, approvati da politici distratti o incompetenti. Un obiettivo dal quale tutti i paesi europei, escluso il Lussemburgo, tentano ora di prendere le distanze, aspettando tutti che sia la Germania a fare il primo passo. Avevamo avvertito da tempo, anche in via ufficiale, il Presidente del Consiglio ed il ministro del bilancio che la vera tassa per l'Europa non sarebbe stata quella approvata dal Parlamento ma la recessione che l'Italia sta vivendo.

In preda com'è all'ansia monetaristica, il Governo non sembra molto interessato ad affrontare questa che è invece la vera emergenza nazionale. Noi siamo, al contrario, convinti che sarà decisivo il modo in cui il nostro paese uscirà dalla recessione e che saranno ancora più decisivi il tipo e la qualità della struttura economica del paese che avremo fra due o tre anni. Tutto questo per quanto riguarda l'occupazione, lo Stato sociale, la rinascita del Mezzogiorno, l'assetto dei grandi gruppi industriali, commerciali e finanziari, le condizioni e le regole per la crescita delle piccole imprese, la giustizia fiscale, il funzionamento della pubblica amministrazione.

Vorrei dedicare una sola osservazione al sistema produttivo; un problema al

quale il Governo non sembra dare grande importanza.

La situazione si è in questi mesi aggravata sotto tre aspetti e naturalmente si è aggravata la situazione dell'occupazione. Il primo: il processo di rivalutazione della lira ha assunto un andamento più rapido del previsto; le imprese si trovano ad affrontare d'un colpo il problema di una minore capacità concorrenziale all'estero.

Il secondo: tale aspetto si collega alla fase congiunturale di stagnazione che caratterizza tutta l'Europa.

Il terzo: il rapido rientro dall'inflazione, effetto della caduta della domanda, concorre a sua volta ad una caduta della domanda interna. Con il calo dell'inflazione diminuisce il tasso d'interesse corrisposto dallo Stato sul debito pubblico; lo Stato potrà risparmiare dai 20 mila ai 30 mila miliardi all'anno. Senonché lo Stato è indebitato — come è noto — quasi esclusivamente nei confronti dei risparmiatori nazionali. Diminuiscono così le entrate delle famiglie per un ammontare quasi pari al risparmio dello Stato. Le entrate delle famiglie sono state già fortemente penalizzate dall'imposizione diretta o indiretta, dalla diminuzione dei benefici dello Stato sociale e dal corrispondente accrescimento dei costi che le famiglie devono affrontare in modo diretto. La caduta, improvvisa e netta, del reddito prodotto dal risparmio accumulato crea una condizione di disagio grave, anche perché inattesa e non prevista.

Da tutto questo deriva la diminuzione della domanda. La diminuzione della capacità di concorrenza all'estero e la diminuzione della domanda italiana significano recessione! Ne è prova la diminuzione consistente dei livelli di produzione che vengono da noi denunciati in questi ultimi mesi.

Il Governo non si rende conto che occorre un grande piano per lo sviluppo del paese. Il Governo non si rende conto inoltre che occorre un grande piano per l'occupazione soprattutto nell'Italia meridionale; ed il rinvio *sine die* della confe-

renza nazionale per l'occupazione è prova di questa grave non conoscenza delle realtà da parte del Governo.

Vorrei svolgere una sola osservazione sulla parte del provvedimento in esame che riguarda le agevolazioni per l'industria automobilistica, che è la parte fondamentale sul piano politico del disegno di legge di conversione in esame. Fin dal momento in cui si cominciò a parlare di queste agevolazioni il nostro gruppo precisò la propria posizione; e lo fece nel modo più alto: con una mozione presentata il 22 dicembre scorso, che venne firmata da tutti i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

In quella mozione — che non ha avuto purtroppo riscontro da parte del Governo — si impegnava l'esecutivo a subordinare ogni intervento di natura straordinaria a favore delle imprese automobilistiche ad alcune precise condizioni.

La prima: che venisse presentato un progetto di politica industriale che, partendo dall'evolversi della situazione dei trasporti di persone e di merci, definisse la struttura produttiva del settore per l'Italia.

La seconda: che il Parlamento venisse posto a conoscenza di quanto sono costati allo Stato gli aiuti alle industrie automobilistiche negli ultimi 10 anni, in termini di sgravi contributivi, cassa integrazione guadagni, pensionamenti anticipati, fondi per la formazione professionale, fondi per l'occupazione, contributi sui finanziamenti alle imprese industriali, contributi ad imprese per investimenti ad alto contenuto tecnologico, contributi ad imprese esportatrici, contributi ed investimenti sulla ricerca.

La terza: che le imprese automobilistiche mettessero a conoscenza il Governo ed il Parlamento della loro strategia per l'Italia.

Ricordo a questa Camera che ormai su 100 automobili di marche italiane ben 40 sono prodotte fuori dal territorio nazionale, che nei prossimi cinque anni queste 40 diventeranno 50 e che anche nelle 50

macchine prodotte in Italia la parte componentistica non è più prodotta nel nostro paese.

La nostra mozione è stata trasformata al Senato in un ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la sola ragione che ci induce al voto favorevole, oltre alla coerenza con il voto di fiducia al Governo che abbiamo dato ieri. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere in questa dichiarazione di voto, da una posizione di libertà che mi deriva dalla non appartenenza stretta ad uno schieramento, alcune riflessioni da un lato sul contenuto del decreto-legge, dall'altro sulla situazione politica che si sta delineando in queste ore.

Esprimiamo in particolare preoccupazione per questa sorta di blocco dei lavori parlamentari a cui stiamo assistendo, con il meccanismo perverso fiducia-ostruzionismo o ostruzionismo-fiducia, che tra l'altro rende assai difficoltoso il lavoro dei parlamentari: di fatto, la « blindatura » di questo provvedimento è diventata una sorta di strada obbligata rispetto alla certezza dei tempi derivante dall'impossibilità, sacrosanta, di ripresentare i decreti-legge una volta decaduti. L'augurio è che si possa tornare ad una situazione di normalità nei rapporti parlamentari tra maggioranza e opposizione per poter lavorare sui provvedimenti, cosa che non si è potuta verificare almeno in questo ramo del Parlamento proprio per l'obbligatorietà della scelta governativa di porre la fiducia.

Per quel che riguarda il merito del provvedimento, vorrei segnalare alcuni aspetti sui quali esprimiamo la nostra soddisfazione, ed altri che invece richiederanno talune precisazioni attraverso gli

strumenti parlamentari che seguiranno al « decretone » di fine anno.

Un primo elemento di soddisfazione riguarda la disposizione presente al comma 3 dell'articolo 6, che corregge un'inesattezza presente nel provvedimento collegato alla legge finanziaria, relativa ai beni immobili situati nelle regioni a statuto speciale, cioè i beni immobili dello Stato che devono transitare nel demanio regionale.

Per quel che riguarda lo statuto della Valle d'Aosta — e questo è uno dei punti forti che caratterizzano lo statuto di autonomia — una sentenza della Corte costituzionale di alcuni anni fa ha riconfermato la validità di questa norma, che consentirà alla regione di ottenere tutti i beni immobili dello Stato che non sono più necessari come beni di interesse nazionale oppure di uso militare.

Sono lieto che questa disposizione sia stata approvata, anche perché dovrebbe accelerare i transiti di proprietà. Per fortuna è stato respinto l'ordine del giorno Frattini ed altri n. 16, che dava un'interpretazione restrittiva del comma 3 dell'articolo 6, escludendo di fatto il demanio militare che riteniamo sia invece importantissimo per le regioni a statuto speciale (penso alle caserme situate nella città di Aosta che, nel caso in cui non fossero più necessarie per i militari, sarebbero trasferite, in base a questa norma e a quanto previsto dallo statuto, direttamente al demanio regionale, consentendo l'utilizzo di quelle aree). Ci ha stupito, ripeto, la posizione del Polo, che in questo caso consideriamo gravemente lesiva dei diritti sanciti nello statuto della Valle d'Aosta.

Altrettanto positivo — e al riguardo devo ringraziare il sottosegretario Marongiu per il suo vivo interessamento — è stato il modo in cui è stata risolta la questione riguardante le case da gioco. Con la presentazione di un emendamento al Senato da parte del collega Dondeynaz — si tratta dell'articolo 10-ter — è stata risolta una questione già sollevata nella scorsa legislatura (era allora ministro delle finanze Fantozzi) concernente un rischio che pesava sulle quattro case da

gioco italiane. Infatti, nel corso di un'inchiesta da parte della Guardia di finanza era stata data l'interpretazione in base alla quale si riteneva che le vincite nelle case da gioco dovessero essere assoggettate ad imposta; ciò avrebbe significato, nell'immediato, multe per centinaia di miliardi per le case da gioco ed anche una possibile chiusura dei casinò. Ebbene, l'articolo 10-ter definisce in maniera chiara il passato ed il futuro, prevedendo che non vi sia imposta sulle vincite, in parte tuttavia compensata da un aumento dell'aliquota dell'imposta sugli spettacoli.

Altrettanto positivo, anche se in minor misura, è il modo in cui sono state risolte alcune altre questioni nel « decretone », come, per esempio, quelle concernenti gli impianti a fune e le tasse di successione in zone di montagna, che oggi sono allargate anche alle frazioni di grandi comuni (è il caso, per esempio, di tutte le frazioni collinari di Aosta).

Restano però elementi sui quali esprimiamo, non avendo potuto vedere accolti alcuni emendamenti, talune perplessità. Mi riferisco in particolare al contenuto dell'articolo 8, del quale tante volte si è discusso anche nel corso dell'azione ostruzionistica svolta dai colleghi. Si tratta della questione della tesoreria unica e del limite del 90 per cento sulle spese mensili dello scorso anno. Non condividiamo tale meccanismo perché colpisce i parchi regionali, l'Istituto autonomo case popolari ed in particolare le aziende di promozione turistica; ciò creerà un caso, poiché non si tratta solo dell'appartenenza alla tesoreria unica — pur sempre discutibile secondo il punto di vista di un regionalista ed autonomista convinto — bensì del fatto che si impedisce ad enti strumentali delle regioni, quali appunto le APT, di poter operare concretamente. Ci auguriamo che nella « manovrina » che sta per essere varata tale questione possa essere risolta.

Ci auguriamo inoltre che una norma contenuta nel « decretone » di fine anno non crei confusione. Faccio riferimento all'articolo 10-bis ed alla lettera c-ter) del comma 1 dell'articolo 2, nei quali si torna sulla questione dell'iscrizione alla camera

di commercio dei piccoli agricoltori i quali, lo dico per inciso, proprio con una modifica già intervenuta sono definiti tali nel caso in cui si collochino al di sotto dei 20 milioni di lire (non più, quindi, dei 10 milioni di lire). Dunque, dovrebbe intervenire un decreto ministeriale volto a stabilire per chi fra i piccoli agricoltori al di sotto dei 20 milioni sia facoltativa l'iscrizione. Resta scontato il fatto che, per fortuna, il Senato sta per varare una « leggina » sulle camere di commercio in cui si stabilisce che l'iscrizione sarà facoltativa per tutti coloro i quali siano al di sotto dei 20 milioni. Si renderà allora necessario — lo dico al rappresentante del Governo — rivedere l'articolo 2, comma 177, del provvedimento collegato alla finanziaria là dove, ai fini dell'accesso dell'esercente attività agricola ai contributi previsti dall'ordinamento nazionale e comunitario, è prevista l'iscrizione alla camera di commercio, prima obbligatoria ed ora facoltativa. Pertanto, non si potrà più operare una discriminazione nei confronti dei piccoli agricoltori. Ci auguriamo che tale punto venga definito meglio.

Concludo con alcune notazioni di natura più politica. Noi, con la correttezza che credo debba esserci riconosciuta dal Governo, abbiamo votato la fiducia e ci apprestiamo a farlo anche nel caso dovessero seguirne altre, anche se — lo ripetiamo — auspichiamo che possa essere ripristinato un clima di dialogo che consenta di tornare ad un esercizio ordinario dell'attività parlamentare.

Segnaliamo tuttavia al Governo alcune preoccupazioni rispetto ai ritardi che verificiamo nell'approvazione delle norme di attuazione dello statuto e nel lavoro della commissione paritetica Stato-regione su temi per noi cruciali, come ad esempio le « quote latte », la regionalizzazione degli uffici del lavoro e la questione dei segretari comunali, che deve essere attribuita alla competenza esclusiva dell'ordinamento degli enti locali. Notiamo un preoccupante ritardo anche per quanto riguarda l'emanazione del previsto decreto ministeriale sul parco del Gran Paradiso; siamo inoltre preoccupati per i ritardi che

si registrano complessivamente in relazione alla modernizzazione ed alla smilitarizzazione della ferrovia Chivasso-Aosta; e seguiamo con attenzione le problematiche relative alle privatizzazioni, con particolare riferimento allo smantellamento dell'Enel. Ciò infatti farà diventare l'energia elettrica un bene liberalizzato nell'alveo, nel nostro caso, dello statuto di autonomia, che assegna grandi ed importanti competenze alla regione, fatte salve anche dalla legge che ha previsto la nascita dell'*authority* specifica sull'energia. Ma privatizzazione significa anche ipotizzare un futuro per il ramo autostradale che collega per esempio Aosta ed il Monte Bianco e per lo stesso traforo del Monte Bianco.

Se dunque da un lato siamo lieti del fatto che si sia avviata la stagione delle riforme, da noi sempre auspicata — partecipa tra l'altro ai lavori della Commissione un senatore valdostano —, ciò non significa che non si intenda continuare a seguire il rapporto ordinario fra parlamentari valdostani e Governo. Vigiliamo affinché il nostro voto non sia, per così dire, un voto a perdere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Presidente, onorevoli colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge n. 669 si attua il quarto passo di un complesso iter iniziato con la manovra del giugno scorso. L'effetto sulla finanza pubblica di tale decreto-legge dovrebbe comportare circa 4.300 miliardi e dovrebbe protrarsi nei prossimi due anni per una cifra di 5 mila miliardi di lire. La manovra complessiva di finanza pubblica assomma, quindi, ad un importo di quasi 80 mila miliardi che, anche al netto di operazioni di tesoreria, comporta uno sforzo secondo solo alla manovra Amato, con la differenza che allora si diminuiva un bilancio pubblico assai pingue, mentre oggi si deve far perdere peso ad un bilancio assai più magro e, quindi, lo sforzo richiesto è assai maggiore. Lo

dimostra il fatto che, grazie a questa manovra complessiva, il nostro bilancio pubblico dovrebbe raggiungere quest'anno tra il 6 e il 7 per cento di avanzo primario, ponendosi tra i bilanci più virtuosi d'Europa.

Una manovra di tale rilevanza è stata accettabile a motivo della sostanziale equità che è riuscita a garantire. È naturale, peraltro, che una manovra di simile entità non possa non avere effetti restrittivi sulla domanda interna per consumi, come notato dall'opposizione e dall'onorevole Nesi. Nessuno di noi crede che la riduzione del debito ottenuta attraverso un avanzo primario abbia effetti nulli sul livello del reddito. Si pone tuttavia un problema di sentiero di crescita del reddito. L'obiettivo è quello di spostarsi da una crescita « tirata » dal disavanzo pubblico, che pone problemi di instabilità finanziaria di lungo periodo, ad una crescita dovuta ad esportazioni ed investimenti indotti da minori saggi di interesse. Su questo terreno ci siamo già posti, considerando la diminuzione dell'inflazione al 2,4 per cento tendenziale e la caduta del differenziale inflazionistico e dei saggi a lungo termine tra l'Italia e la Germania, differenziale che è al livello più basso da cinque anni a questa parte.

Il saggio di crescita del reddito per il 1997 sarà tuttavia superiore alle fosche previsioni che si sono fatte in quest'aula da parte dell'opposizione. Infatti, i maggiori centri di previsione economica stimano il saggio di crescita non già inferiore all'1 per cento, ma tra l'1 e il 2 per cento: insufficiente certo per consentire un'apprezzabile crescita dell'occupazione, ma che indica il segno di una ripresa.

Certo è che tale sentiero può essere reso impervio se il patto di stabilità dei paesi aderenti all'Unione europea si dovesse manifestare insensibile ai problemi di espansione della domanda interna europea e se dovesse prevalere l'idea che una maggiore occupazione europea possa essere conseguita solo attraverso la ricerca di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro.

D'altra parte, l'Italia può contribuire ad un diverso indirizzo della politica economica europea solo se si presenta ai propri *partner* con un bilancio pubblico non dissimile da quello da questi presentato. In quest'ottica si inserisce anche la conversione in legge del decreto oggetto di discussione. In particolare tale decreto si qualifica per interventi volti sia ad un aumento di entrata, di natura tale da non ingenerare un aumento dei prezzi, sia allo stimolo di settori produttivi ad elevato effetto moltiplicatore, come l'edilizia ed il settore automobilistico.

Il decreto in questione si qualifica per una manovra sull'IVA ad ampio raggio, che ha un triplice obiettivo: recupero di evasione; riduzione di aliquota in alcuni settori — in particolare la riduzione dal 19 al 10 per cento dell'IVA sulle spese per la manutenzione — ed il recupero di immobili e la riduzione dal 10 all'1 per cento dell'imposta di registro per l'acquisto di fabbricati di categoria A effettuata da imprese immobiliari.

Queste misure, accolte con soddisfazione dagli operatori del settore, esplicano effetti di stimolo alla ripresa dell'attività economica di questo importante comparto ed effetti che favoriscono la mobilità delle persone. Sono inoltre previsti introiti dalla benzina « verde » che non incideranno sul prezzo della benzina stessa, poiché non sono altro che proroghe di imposte già in essere.

Il decreto prevede poi la destinazione di più di 2 mila miliardi per sgravi contributivi nel Mezzogiorno. La misura ha finalità espansive e, nello stesso tempo, è mirata a non peggiorare la situazione occupazionale nell'area del paese a maggior tasso di disoccupazione.

Sempre per finalità espansive è previsto poi un impegno di circa 160 miliardi per incentivare l'acquisto da parte di chi porta a rottamazione il proprio veicolo. Questa manovra ha già cominciato a manifestare la sua efficacia, stando alle recenti notizie dell'assunzione alla FIAT a tempo determinato di mille persone al sud e di mille al nord, che si aggiungono a più

di 400 assunzioni a tempo indeterminato localizzate in impianti siti nel Mezzogiorno.

Convengo con quanto affermato in alcuni interventi dell'opposizione che questa misura per sua natura non può che avere effetti temporanei, in quanto non fa che anticipare decisioni di spesa che sarebbero state altrimenti diluite nel tempo. Tuttavia, si è dimostrata un'efficace misura contro ciclica, perché l'accelerazione della vendita di autoveicoli ha registrato effetti espansivi in un anno, il 1997, che, come si diceva, presenterà una crescita economica che necessita di misure di sostegno. Questa misura, quindi, manifesta i suoi effetti al momento giusto ed a basso costo per l'erario, a differenza della misura di sostegno dell'economia varata negli anni scorsi, nota come legge Tremonti, che è costata parecchio all'erario e che ha prodotto degli effetti che sono stati prociclici, accelerando gli investimenti nell'anno in cui già crescevano spontaneamente.

Infine, sono da considerare consistenti misure di anticipo di pagamenti che non gravano sul reddito disponibile e sulle decisioni di spesa dei contribuenti: queste misure di anticipo riguardano soprattutto le accise sugli olii minerali. Si tratta di disposizioni che, come ha ricordato il sottosegretario Marongiu, ci pongono nelle condizioni degli altri paesi europei.

Errato sarebbe sostenere che questa manovra ha effetti deflazionistici, perché nell'ambito dell'obiettivo di contenimento del disavanzo si sono intraprese misure la cui valenza è senz'altro di segno espansivo su reddito ed occupazione ed altre che non hanno effetto restrittivo, in quanto consistono in puri anticipi di pagamenti.

Sarebbe anche scorretto attribuire alla complessiva manovra un eccessivo ricorso alla contabilità creativa, dato che altri paesi dell'Unione europea hanno fatto ricorso a questa pratica in modo più massiccio di quanto non sia avvenuto in Italia. D'altra parte, il recente esame Eurostat della contabilità pubblica italiana è stato più che soddisfacente.

Ciò non significa che il percorso di riduzione del disavanzo pubblico che consente al nostro paese di essere tra i membri fondatori dell'unione monetaria europea sia concluso. Su questo terreno ci aspettano ancora appuntamenti impegnativi. È forse opportuno considerare l'eventualità di non ritardare il momento in cui le relative misure dovranno essere intraprese. Considerando che la pressione fiscale ha raggiunto il livello medio europeo (sebbene questo non sia un limite invalicabile, soprattutto da parte di chi ha un grave fardello di debito pubblico), è opportuno non appesantire famiglie ed imprese con un prelievo fiscale ulteriore. È quindi necessario considerare l'opportunità di un contenimento delle uscite. Se misure di riforma strutturale devono essere intraprese per garantire un equilibrio di bilancio pubblico duraturo nel tempo, quindi, esse devono essere assunte con coraggio quanto prima.

In futuro, le manovre intraprese a cominciare dal 1992 — ed in particolare nel biennio 1996-97 — saranno oggetto di un inequivocabile giudizio positivo, come manovre che avranno invertito una pericolosa tendenza sulla quale si era incamminato il nostro bilancio pubblico.

Mi sia consentita un'ultima osservazione sull'iter del decreto in esame. In questo ramo del Parlamento abbiamo patito — come altre volte — il fatto che, essendo il decreto giunto in quest'aula in seconda lettura ed essendo prossimo ad una scadenza divenuta improrogabile dopo la nota sentenza della Consulta, non si sono potuti accettare emendamenti in Commissione ed il Governo è dovuto ricorrere alla fiducia. Come giustamente ha osservato il relatore Agostini, questa necessità non è stata un'offesa all'opposizione (giacché essa ha potuto manifestare le proprie posizioni durante la discussione dello stesso provvedimento al Senato), ma è piuttosto la prova ulteriore delle crescenti difficoltà che presenta un bicameralismo perfetto come il nostro.

Nell'esprimere, quindi, un voto favorevole alla conversione in legge del decreto n. 669 del 1996, avanzo l'auspicio che

l'attività della Commissione bicamerale proceda in modo spedito e fattivo, affinché il nostro futuro lavoro parlamentare possa risultare più fruttuoso (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, anche per ampliare un po' i temi specifici su cui si è discusso, vorrei fare riferimento a quanto ci dicono i giornali di oggi.

Un paio d'anni fa il sindaco di Napoli annunciò con grancassa l'emissione di 195 milioni di dollari in BOC (buoni ordinari comunali). All'epoca il cambio era di 1.538 lire ed il rischio di cambio del 2,3 per cento. Oggi il dollaro si trova a quota 1.668 ed il limite previsto per il rischio di cambio è saltato: se il comune dovesse rimborsare oggi i buoni ordinari emessi, subirebbe — con il cambio attuale — una perdita patrimoniale fra i venti e i ventidue miliardi.

È un'altra considerazione che dobbiamo aggiungere a quelle che, a varie « ondate », abbiamo svolto — come opposizione — in merito al decreto-legge n. 669. Accanto al debito pubblico ufficiale (quello del Tesoro: 2.200.000 miliardi) si stratificano altri debiti, che vanno ad aggiungersi ad esso. Il decreto in esame ne è un monumento: c'è il citato debito dei comuni e c'è il futuro debito regionale (i BOR emessi o in emissione dalle regioni), che comunque lo Stato dovrà garantire. E quando il signor Bassolino dovrà rimborsare questa sua emissione, probabilmente si troverà di fronte ad un rischio di cambio cresciuto. Spero che in quell'occasione a Napoli i consiglieri comunali del mio partito lo ricorderanno nell'aula consiliare.

Lo stesso decreto-legge n. 669, bloccando gli impegni e i tiraggi di tesoreria, crea altre forme di indebitamento. Non vi è dubbio, infatti, che non pagare il 40 per cento degli impegni assunti nel bilancio

statale 1997 significa scaricare sul 1998, sul 1999 e sugli anni successivi una serie di residui passivi che sono un'ulteriore forma di indebitamento dello Stato. Non dobbiamo poi dimenticare l'indebitamento dell'INPS e quello del Servizio sanitario nazionale. Qualche settimana fa il sottosegretario per il tesoro, intervenendo in Commissione bilancio, ha detto che non poteva ancora fornirci per il 1996 dati sicuri sui disavanzi delle USL e del sistema sanitario regionale per mancanza degli stessi e che si riprometteva di fornirceli per la prossima trimestrale di cassa. Non conosciamo ancora, quindi, il vero disavanzo di fine 1996; anche gli aggiustamenti fatti con la benedizione dell'Eurostat, per cui si è scesi da 138 mila 500 miliardi a 127 mila miliardi, mantengono il rapporto disavanzo-PIL intorno al 6,8-7 per cento (qualche giornale, tra l'altro, parlava alcuni giorni fa di un'aggiunta di altri mille miliardi al disavanzo finora calcolato).

Abbiamo quindi una prospettiva di indebitamento e di appesantimento del disavanzo pubblico tutt'altro che tranquillizzante. Basti pensare che, anche nell'ipotesi in cui a fine 1996 il rapporto debito-PIL fosse del 7 per cento, in un anno dovremmo scendere dal 7 al 3 per cento per rispettare Maastricht. Non so, colleghi, come tale rapporto riuscirà a diminuire di 4 punti, specialmente (mi dispiace dover disilludere l'onorevole Targetti) se il PIL del 1997 non crescerà dell'1,2 per cento, ma dello 0,9 per cento. Invito l'onorevole Targetti a compiere una lettura attenta delle previsioni dei venti istituti internazionali di previsione, che parlano proprio in questi giorni di una crescita del PIL italiano dello 0,9 per cento e, ahimè, di una ripresa dell'inflazione a fine anno del 3 per cento. Tutto questo perché, crescendo il cambio del dollaro, cioè svalutandosi la lira rispetto a tale moneta, dal momento che siamo un paese trasformatore di materie prime, avremo una bolletta petrolifera e, in genere, un aumento del costo delle materie prime importate molto consistente, a fronte di una ripresa dell'economia americana che fa prevedere

non un calo dei tassi di interesse ma probabilmente una crescita degli stessi o, quanto meno, un mantenimento al livello attuale. Il ministro Ciampi potrà forse invocare lo stellone italiano, ma è probabile che non avrà la soddisfazione di veder calare stabilmente i tassi internazionali per ridurre il servizio del nostro debito pubblico!

Abbiamo quindi un insieme di condizioni che «contornano» il decreto-legge n. 669, il quale si aggiunge alla manovra finanziaria per il 1997 (tra l'altro con una distanza di otto giorni tra l'approvazione del bilancio di previsione 1997 e l'adozione del decreto di fine anno), con una serie di provvedimenti di tipo recessivo. Altri colleghi, intervenuti prima di me, hanno ricordato il blocco degli impegni al 40 per cento rispetto al livello previsto complessivamente dal bilancio (che ho ricordato essere stato approvato pochi giorni prima dell'adozione di quest'ultimo decreto) e il contenimento drastico e rigido dei conti e dei tiraggi di tesoreria, che nemmeno l'ordine del giorno Pampo ed altri, da noi difeso strenuamente ieri, consentirà di attenuare, perché il meccanismo delle deroghe non sarà esteso agli istituti autonomi case popolari, ma sarà rigidamente controllato dal Tesoro, il quale non so come riuscirà a controllare le richieste di deroga di 15-16 mila enti, che hanno l'obbligo di detenere i loro fondi presso la tesoreria unica.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione estremamente critica e incerta, perché vi è una crescita del PIL ridotta e sappiamo che la riduzione del rapporto disavanzo-PIL non è data soltanto dal calo del disavanzo, ma anche dalla crescita del PIL. Se noi tentiamo di ridurre il disavanzo ma si riduce il PIL, il rapporto non si modifica.

Vi sono poi alcuni provvedimenti veramente assurdi come l'incentivo alla rottamazione delle auto e le sbandierate duemila nuove assunzioni (peraltro a tempo determinato) da parte della FIAT. L'incentivo decadrà il 30 settembre e probabilmente nel mese di ottobre potremo vederne le conseguenze, consta-

tando che il mercato delle auto è un mercato di solo rinnovo, non di crescita della domanda. Poiché siamo un paese a basso tasso di natalità ed a crescita di popolazione rallentata fra l'altro con reddito spendibile in calo, anche la crescita della domanda di auto rappresenta solo un rinnovo a fronte delle auto rottamate. Dopo il 30 settembre questo provvedimento cesserà sostanzialmente di esistere e registreremo l'effetto che già si è avuto in Francia. Non inventiamo nulla e basta considerare quanto è avvenuto in quel paese, dove alla cessazione degli incentivi per l'automobile è seguito un crollo del mercato. I duemila assunti oggi alla FIAT potranno, dunque, diventare duemila cassaintegrati a partire da ottobre-novembre.

Signori deputati, colleghi, Presidente, siamo di fronte al gioco delle tre carte cui ci ha abituati questo Governo, a partire da quella manovra di 32.500 miliardi che *dans l'espace d'un matin*, anzi, nello spazio di una notte, col ritorno in Italia del Presidente Prodi dalla sua trasferta in Spagna è improvvisamente raddoppiata, per un colpo di bacchetta magica, a 62.500 miliardi. Il gioco delle tre carte non risolve però i problemi, non affronta i dati strutturali della spesa che incidono effettivamente sulla crescita del disavanzo. Vorrei ricordare che quel milione di persone portate in piazza nel 1994 dalla triplice sindacale probabilmente non sapeva allora che sarebbe stato tassato oggi sulle pensioni con la prossima manovra primaverile, mentre voleva difenderle in quel momento e probabilmente non sarà capace di difenderle nel 1997 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del gruppo dei cristiani democratici su questa manovra è facilitato dal contesto di assoluta confusione in cui si colloca rispetto alla politica governativa, o, meglio,

a quella che dovrebbe essere una politica governativa per risolvere il problema del deficit pubblico e per far rientrare l'Italia nei parametri di Maastricht. Lo scontro sulla finanziaria è stato forte. È ormai evidente che tale manovra, i cui effetti i cittadini cominceranno a pagare nei prossimi mesi, non ha risolto alcun problema strutturale della spesa pubblica. Ci troviamo a dover votare una manovra correttiva e sui giornali di questa mattina leggiamo di un altro drammatico confronto in essere all'interno della maggioranza, per un'altra manovra che si annuncia come indispensabile per 10, 15, 20 mila miliardi (come al solito siamo di fronte ad un balletto di cifre).

Anche su questa manovra aggiuntiva, a quanto pare, la maggioranza brancola nel buio. Non esiste, come abbiamo ascoltato questa mattina dal collega Nesi, alcuna concordanza né sui contenuti né sugli obiettivi. Il collega Nesi ha addirittura ripetuto questa mattina in aula che per rifondazione comunista è da contestare alla radice la politica del Governo di voler entrare in Europa nel gruppo dei paesi di testa nei tempi prestabiliti da Maastricht. È evidente che vale per la finanziaria, vale per questa manovra di fine anno, vale per la preannunciata manovra: il Governo non ha una strategia e si presenta in Parlamento con provvedimenti più o meno raffazzonati. I cittadini forse non lo sanno, perché saranno gli operatori che, andando a leggere il decreto del Governo, scopriranno che in esso ci sono norme in materia di lotterie, di concorsi pubblici, di funzionamento dei consigli comunali, di sfollati della ex Jugoslavia e una miriade di norme tributarie di limatura che, oltretutto, rappresentano ulteriori complicazioni rispetto alla promessa semplificazione del sistema fiscale italiano. Sì, certo, c'è la novità politica di rilievo rappresentata dalla rottamazione, sulla quale chiederei al Parlamento una riflessione.

Stanno fallendo tutti i consorzi agrari italiani: cinquanta sono in liquidazione e ne sopravvivono venti; hanno da vent'anni un credito nei confronti dello Stato liquido, esigibile, certificato dalla Corte dei

conti, di mille miliardi che è già nei loro bilanci e che hanno già speso da anni ma che lo Stato non restituisce loro. Il Governo non ha fatto un decreto per restituire questi soldi a chi ne ha diritto, ha fatto però un decreto-legge per regalare non so quanti miliardi al sistema automobilistico sotto forma di premi. Allora è una strana politica quella che fa fallire i consorzi agrari che sono creditori, la cui liquidazione comporta che i produttori agricoli, che hanno depositato grano e denaro, verranno penalizzati, mentre graziosamente il Governo regala finanziamenti alle aziende automobilistiche.

Vedo che il sottosegretario scuote la testa: vada a guardare cosa è successo negli ultimi mesi e vedrà che sui consorzi agrari è stato presentato un disegno di legge in Consiglio dei ministri e si metta nei panni di uno dei produttori agricoli la cui azienda fallirà perché uno Stato per il quale ha anticipato del denaro e che riconosce di doverglielo, non glielo restituisce, mentre contemporaneamente fa un regalo ad altri. Poi gli agricoltori fanno i blocchi stradali per le quote latte: può darsi che scenderanno in piazza anche nel momento in cui vedranno le loro aziende andare in rovina per chiedere al Governo ragione di queste inadempienze!

Questo è solo un esempio delle contraddizioni contenute in questo decreto. La verità drammatica è che non c'è una politica economica del Governo: sfido chiunque, dal Presidente del Consiglio Prodi al ministro del tesoro Ciampi, a venirmi a spiegare questa mattina la logica dell'inserimento di questo decreto di fine anno fra la finanziaria e la manovrina di cui la maggioranza sta discutendo in questi giorni. Qual è il filo conduttore? L'unica cosa che mi sembra chiara è che il Governo non è in grado di affrontare il problema strutturale della spesa pubblica.

Leggiamo che andrà a prelevare una quota delle pensioni già in essere, che è la manovra più odiosa e inaccettabile che un Governo possa fare. Ricordo al Governo ed alla maggioranza che nel 1994 il Governo Berlusconi aveva presentato una

riforma pensionistica che aveva come presupposto che non si toccasse una lira delle pensioni in essere, perché chi è andato in quiescenza vive della sua pensione e ci fa affidamento. Un conto era ristrutturare il sistema pensionistico per il futuro, allungando l'attività lavorativa per adeguarsi alla media europea, perché riguardava persone che hanno un posto di lavoro. Si dava certezza ai pensionati e si ritoccava in senso strutturale il sistema.

Questo Governo fa esattamente il rovescio: si rifiuta, ricattato da rifondazione comunista e dal sindacato, di ristrutturare il sistema previdenziale; quindi in Italia, anche in questo momento, si continua ad andare in pensione a quaranta-cinquanta anni. Nel contempo vengono rapinati i pensionati di una quota della loro pensione. Quindi trasferisce i soldi dal pensionato a chi, a cinquant'anni, va ad aggiungersi alla grande massa di 22-23-24 milioni di pensionati che già ci sono in Italia. Mi sembra che sia questa la situazione!

Nel momento in cui il Governo e la maggioranza ci chiedono di votare questa manovrina di fine anno, vorrei sapere da loro cosa pensino di fare per risolvere, non dal punto di vista dei prelievi straordinari o estemporanei, il problema della spesa pubblica in Italia. Non è una domanda da poco!

Di *una tantum* in *una tantum* può anche darsi che deprimendo l'economia italiana, facendo crollare i consumi, restando in una situazione deflazionistica, si arrivi anche a far quadrare per un istante i conti. Ammesso anche che in maniera fortunosa, più morti che vivi, si arrivi in Europa senza aver corretto la spesa strutturale, mi spiegate come ci rimaniamo? Con ulteriori prelievi straordinari? Con ulteriori prelievi sulle pensioni? Con ulteriori tasse per l'Europa, che rischiano di diventare non straordinarie ma annuali? In definitiva, con un'ulteriore pressione fiscale?

Se non si va nella direzione di una ristrutturazione della spesa pubblica, sem-

bra essere questa l'unica speranza che ha il Governo per rastrellare fondi al fine di far quadrare i conti.

È chiaro quindi che noi siamo decisamente contrari a questo decreto in quanto è della serie « viviamo alla giornata ».

Poiché penso di avere ancora qualche secondo da spendere...

PRESIDENTE. Cinquantacinque secondi !

CARLO GIOVANARDI. ...vorrei dire che noi siamo preoccupati non soltanto del contenuto di questo decreto.

Siamo qui, in questa settimana, a fare il nostro dovere di opposizione nei confronti di un altro provvedimento (quello sull'autotrasporto), con il quale il Governo e la maggioranza hanno dimostrato di essere svelti quando si tratta di fare regalie alle cooperative rosse e alla CGIL !

Il Parlamento è bloccato da un Governo che dinanzi a provvedimenti simili o del tipo di quello cosiddetto delle mille proroghe, che ha dovuto far « saltare », si preoccupa invece, con emendamenti come quello della scorsa settimana, di disattendere accordi contrattati con gli autotrasportatori e con un emendamento a sorpresa, presentato in aula, di cercare di far arrivare dei soldi alle sue organizzazioni collaterali. E su questo sacrifica quindici giorni di lavoro parlamentare ! Ebbene, ci sacrificheremo anche noi, perché voteremo contro questo decreto che non risolve i problemi di questo paese e saremo vigili in Parlamento per evitare ulteriori problemi relativi alla spesa pubblica e ulteriori scelte partigiane del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Credo che molte cose siano state dette e quindi si rischia di essere ripetitivi. Tuttavia, ritengo che alcune considerazioni vadano fatte rispetto al modo con cui il Governo viene rego-

larmente dinanzi al Parlamento, prima in Commissione e poi in aula, a chiedere su questi temi e sulla sua azione legislativa fiducia e solidarietà.

È una situazione curiosa quella in cui ci troviamo, perché il Governo, in questi mesi, con le manovre messe in atto è andato avanti in modo altalenante.

Presso le Commissioni riunite bilancio e finanze, il Governo è venuto a dirci di non essere in grado di fornirci dati certi sull'ammontare del disavanzo fino a quando non fossero noti i risultati della trimestrale di cassa; conseguentemente non poteva esprimersi riguardo all'eventualità di una manovra aggiuntiva. Ma subito dopo, senza attendere cioè quei dati (Armani ha fatto bene a ricordare l'incidenza che su di essi ha l'ammontare del debito degli enti decentrati: comuni, regioni, unità sanitarie locali; a tale riguardo sappiamo bene che esiste un debito sommerso che prima o poi rischia di mandare in aria tutte le previsioni), è stata presentata un'ulteriore manovra.

Qui dobbiamo però discutere del contenuto della manovra di fine anno. Quella in cui ci troviamo è una situazione assurda; l'impressione è che si voglia continuamente sfogliare il carciofo per non far apparire la gravità complessiva della situazione.

Abbiamo un decentramento fiscale più volte annunciato e propagandato anche attraverso le misure previste nella manovra finanziaria che stenta a prendere corpo e che difficilmente potrà dare risultati, perché le regioni e i comuni non sono in grado di gestire l'autonomia tributaria che viene loro concessa. Si pensi all'assurdità di affidare la previsione dell'aumento della benzina alle regioni, senza che esse abbiano capacità di controllo e di erogazione di sanzioni. Si pensi all'assurdità di misure che incidono sul bilancio di questi enti per poche centinaia di miliardi rispetto alle migliaia di miliardi di spesa complessiva. Nella regione Lazio, il cui bilancio è di 24 mila miliardi, il gettito derivante dall'aumento della benzina sarebbe davvero poca cosa (meno dell'1 per

cento). C'è quindi una situazione che si scontra con l'irrealizzabilità delle proposte che il Governo avanza.

Resta del tutto oscuro il capitolo delle privatizzazioni. Tutte le volte che, nelle varie sedi, si sono chieste maggiori certezze riguardo al piano del Governo e soprattutto riguardo all'ammontare previsto di maggiori entrate derivanti dal piano di privatizzazioni ci è stato risposto che ciò era influente, perché le somme andrebbero a ridurre il debito. Si tratterebbe dunque di una nebulosa che non necessita di chiarezza.

A mio giudizio, poi, vi è una situazione esplosiva riguardante il bilancio delle banche. L'allarme lanciato da Fazio in varie circostanze lascia presagire che prima o poi la situazione esploderà realmente. Non a caso il Governo ha preso coscienza che nei prossimi mesi uno dei problemi principali sarà quello di consentire la riduzione del costo del lavoro all'interno del sistema bancario. Essa non può che verificarsi a seguito dell'adozione di strumenti legislativi che consentano realmente alle banche di avviare una programmazione del *turn-over* e dei prepensionamenti, che oggi non è loro consentita. Attualmente le banche non possono, anche qualora lo vogliano, versare i contributi ad un dipendente che volessero mandare in pensione con cinque anni di anticipo.

Occorre non solo prendere coscienza, ma intervenire in modo serio per favorire il miglioramento della situazione. Sappiamo che il problema è esplosivo, soprattutto nelle regioni meridionali, e non potrebbe essere altrimenti visto che la politica del Governo è quella di strozzare ulteriormente le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione e con gli enti locali, le quali aspettano i pagamenti, che una volta erano garantiti ma che attualmente non vengono effettuati neppure dopo sei, sette, otto mesi di attesa. Basti pensare alla misura prevista nel decreto di fine anno relativa al blocco degli impegni di spesa e, soprattutto, alla riduzione del tiraggio dei fondi in tesoreria.

Del resto a tale riguardo Fazio è stato chiaro: ha detto che, se improvvisamente dovessero verificarsi tiraggi eccessivi e si dovesse prelevare in parte o integralmente l'ammontare della giacenza di tesoreria, il sistema esploderebbe improvvisamente e la situazione diverrebbe incontrollabile. Da qui l'esigenza, paradossale, da un lato, di accelerare la spesa (problema che si pongono soprattutto le amministrazioni locali che vengono accusate di non saper utilizzare i fondi stanziati e che hanno necessità di mettere in movimento meccanismi che garantiscano sviluppo, investimenti e, quindi, occupazione) e, dall'altro, di comprimere la spesa dal punto di vista della cassa, altrimenti l'utilizzo dei fondi giacenti in tesoreria creerebbe scompensi eccessivi.

Si tratta di una situazione contraddittoria che rischia di ricadere esclusivamente sulle piccole e medie imprese, sul mondo produttivo che stenta a mantenere la propria competitività sui mercati.

Lo stesso discorso vale per il grande respiro che sarebbe dovuto derivare sul mercato dall'avvio dell'alta velocità.

Non abbiamo ancora capito quale sia la reale intenzione del Governo da questo punto di vista e non sappiamo se sia vero che i lavori dell'autostrada Roma-Napoli sono bloccati. Come si pensa di dare certezza ad imprese che si sono preparate a questo tipo di appuntamenti visto che, subito dopo lo sparo di partenza, tutto viene bloccato come sta accadendo in questi giorni?

La situazione è preoccupante e rischia di diventarlo ancor più dal momento che si pretende di spendere 3.500 miliardi di fondi per il Giubileo nell'arco di due anni e mezzo. Inoltre, se ne vogliono spendere altri mille circa per le regioni che non siano il Lazio. Per Roma si ipotizza un investimento di migliaia di miliardi per attrezzarsi in vista delle Olimpiadi. Ma che tipo di investimenti si prevedono considerata la situazione, come risulta anche dalle misure contenute nel cosiddetto decreto di fine anno?

È stato stupefacente ascoltare Nerio Nesi pochi minuti fa sostenere che la

manovra sarebbe stata fatta da tecnocrati incompetenti e che sarà approvata da politici irresponsabili, salvo poi sentir dire poco dopo che il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore del provvedimento. Ciò è stupefacente, ma dimostra quanta sfiducia si nutra nei confronti di un'azione basata su una logica del giorno per giorno.

Il Ministero del tesoro in molte circostanze si comporta peggio del tanto deprecato Ministero delle partecipazioni statali. Penso ai meccanismi delle nomine per quanto attiene ai vari enti. Perlomeno nella spartizione lottizzatoria di allora vi era una forma di controllo che forse passava anche attraverso il Parlamento; adesso si siedono in una stanza quattro o cinque dirigenti del Ministero del tesoro, in quanto azionisti di riferimento, e fanno le nomine come desiderano, come è accaduto di recente per il *blitz* sulla GEPI.

L'intero quadro è molto poco rassicurante. Non può essere quindi il decreto di fine anno lo strumento che può farci uscire dalla grave situazione di difficoltà in cui ci troviamo. Una situazione che ogni due-tre mesi richiede correttivi improvvisati non può dare certezze al mondo produttivo, che guarda con attenzione a quanto succede in questo momento in Parlamento. Per tali ragioni il nostro voto non può che essere contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanti sono intervenuti in precedenza per il Polo per le libertà, ma soprattutto l'onorevole Armani, che ha iniziato il fuoco di fila delle contestazioni a questo decreto per il gruppo di alleanza nazionale, hanno ampiamente illustrato le motivazioni che ci inducono a non votare a favore della conversione di questo decreto-legge. Esso penalizza e penalizzerà gli italiani, l'economia del paese e le prospettive politico-

finanziarie dell'intera Italia e ciò è da addebitarsi alla politica che la maggioranza che sostiene il Governo ha scelto, appoggiata da una minoranza di italiani che alle elezioni ha votato per lo schieramento dell'Ulivo, alleato con rifondazione comunista, contro la maggioranza degli italiani che invece ha votato per il Polo. Si tratta di una politica economica che ha immediatamente tradito il programma elettorale dell'Ulivo il quale prometteva, alla tesi 32, come oggi riporta un editoriale de *Il Giornale* diretto da Vittorio Feltri, di mantenere la pressione fiscale invariata nel prossimo triennio, rispetto ai livelli del 1995.

Invece i tecnocrati, di cui ha parlato l'onorevole Nesi, non hanno saputo immaginare niente di più e niente di meno che una serie di aumenti della pressione fiscale, per giunta su prodotti di larghissimo consumo come la benzina, i tabacchi e le marche da bollo. Si tratta di una serie di interventi assolutamente identici a quelli che i Governi del centro-sinistra, precedenti all'attuale Governo di centro-sinistra, avevano sempre utilizzato per drenare denaro dalle tasche degli italiani allo scopo di aumentare gli sprechi di una macchina burocratica statale di tipo sovietico o a modello elefantiaco, per far sì che gli italiani avessero sempre meno denaro per i propri investimenti, per i propri risparmi e per incentivare la produzione delle imprese e per far sì che il fisco utilizzasse tale denaro per dividerlo tra amici e clientele politiche o per locupletare una serie indescrivibile di sprechi.

Credo, illustri colleghi, che di fronte alla tesi 32 dell'Ulivo di mantenere la pressione fiscale invariata nel prossimo triennio vi siano dati numericamente ineludibili ed inequivocabili che dimostrano che la pressione fiscale in Italia nel 1995 era pari al 41,7 per cento, nel 1996 è salita fino al 42,5 per cento e nel 1997 è prevista nella misura del 43,5 per cento. Ciò significa che gli italiani, i quali nell'epoca incredibile e malfamata dei precedenti Governi di centro-sinistra lavoravano sei mesi per lo Stato e gli

altri sei mesi per se stessi e per le loro famiglie, adesso saranno costretti a lavorare otto mesi l'anno per lo Stato e i rimanenti mesi dell'anno per se stessi e soprattutto per tentare qualche ormai impossibile risparmio.

Quindi ci troviamo di fronte alla realizzazione di quel programma politico che le sinistre hanno sempre praticato dall'opposizione (quando cioè l'ex partito comunista si trovava all'opposizione), votando all'89 per cento tutte le leggi di spesa dei Governi di centro-sinistra dal 1980 in poi e votando, in un assemblearismo e in un consociativismo assoluto, quelle leggi di spesa che hanno portato il disavanzo dello Stato, il debito pubblico e la condizione assolutamente insopportabile delle nostre finanze al punto di crisi in cui ci troviamo.

E adesso con il decreto-legge n. 669 del 1996 il nuovo Governo di centro-sinistra che tipo di politica si propone di seguire? La politica della recessione, quella dell'aumento delle tasse, quella di nessun intervento sugli sprechi e sulle spese strutturali e addirittura quella della « rapina » vera e propria nei confronti dei pensionati, cioè di una tassa ignobile nei confronti di coloro i quali vivono con modestissime pensioni e che si vedono gabellare per contributo di solidarietà ciò che è invece — lo ripeto — una vera e propria « rapina » ai ceti più deboli e meno privilegiati, ma soprattutto a coloro che vivono di modestissime pensioni.

Signor Presidente, signori deputati, quando il Presidente della Repubblica, con un tocco demagogico a lui consueto, ha qualche settimana fa fatto riferimento e tuonato contro le cosiddette pensioni elevate, da nababbi, si è scoperto che in questo Parlamento per oltre 45 anni, fino al 1992, tutti i deputati che svolgevano un precedente lavoro di tipo statale percepivano il doppio stipendio; e poi hanno percepito l'indennità parlamentare, l'indennità da ministro o da Presidente della Repubblica, assieme alla pensione! E adesso, mentre si tenta di « rapinare » ai pensionati una parte del loro modestissimo reddito, apprendiamo che il Go-

verno, con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ha addirittura ritenuto di elevare gli stipendi dei cinque ministri e dei 16 sottosegretari che non sono parlamentari, cioè di questi soggetti certamente privilegiati dal trattamento economico, a ben 8 milioni netti. In tal modo si è dimostrato, dal punto di vista del modello comportamentale e dell'immagine complessiva di una classe politica, come questo Governo desideri imporre i sacrifici soltanto agli altri, mentre vuole continuare a conservare i privilegi e addirittura aumentarli nei confronti dei propri ministri e sottosegretari.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, le restano 29 secondi di tempo per concludere il suo intervento!

VINCENZO FRAGALÀ. Ho ascoltato da un collega dell'opposizione un apprezzamento rispetto al cosiddetto decreto pro rottamazione (cioè, pro senatore Agnelli e pro FIAT) ed un giudizio contrario alla legge Tremonti. Consiglierei a quel collega di leggere gli annunci di cessione di aziende riportati in tutti i quotidiani del nord nei quali, come elemento di qualificazione positiva per la cessione di azienda, vi è scritto: azienda si cede, con legge Tremonti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è il primo discorso che intendiamo sottolineare? Che ancora una volta la maggioranza è ricorsa alla blindatura di un provvedimento! Abbiamo constatato come il disegno di legge di conversione n. 3181, proveniente dal Senato, non ha visto alcuna disponibilità da parte della maggioranza ad accogliere emendamenti giustissimi delle opposizioni. Questi ultimi, addirittura, in alcuni casi andavano a correggere errori madornali che erano stati commessi — forse anche

non volendo — e mettono in evidenza l'atteggiamento scorretto che la maggioranza ha tenuto normalmente in questi ultimi periodi.

Riteniamo peraltro che le due Camere abbiano pari dignità; pertanto si dovrebbe consentire a questa Camera di svolgere correttamente il proprio compito, correggendo anche, laddove vi sono palesi errori, i provvedimenti legislativi e facendo di tutto affinché gli stessi possano essere migliorati.

Signor Presidente, in Italia abbiamo oltre 150 mila leggi ed ogni provvedimento che viene emanato contribuisce a non fare chiarezza, ad aumentare i lati oscuri delle norme. In tal modo il cittadino italiano, che pur con tutta la buona volontà cerca di interpretare la legge e di seguirla in maniera corretta, non vede facilitato il proprio compito. Pertanto, questo provvedimento, che dalla maggioranza viene inteso a chiusura di quella che doveva essere la politica del primo anno, cioè del risanamento dei conti pubblici, alla fine non fa altro che continuare a creare problemi proprio nella gestione del risanamento della finanza pubblica. Dico questo perché una serie di disposizioni contenute nel provvedimento non fanno altro che contribuire alla confusione che già esiste.

Al riguardo, voglio fare riferimenti precisi affinché sia più semplice la verifica anche da parte degli stessi colleghi della maggioranza. Nel provvedimento, per esempio, sono contenute misure che forse nelle intenzioni vanno anche nella direzione giusta; mi riferisco, in particolare, all'abbattimento dell'IVA sulle manutenzioni straordinarie. È noto, infatti, che una grandissima fascia di evasione fiscale esiste in quanto l'aliquota IVA molto alta sulle manutenzioni edili induce le imprese che operano nel settore, ma soprattutto i privati cittadini che utilizzano quel tipo di servizio, ad evadere. Il 19 per cento è infatti un'aliquota altissima, ma lo è anche il 10 per cento. Bisognava allora individuare un'aliquota bassissima, per esempio del 4 per cento, che avrebbe rappresentato una forma di deterrente

molto forte per indurre le imprese a fatturare il cento per cento. Pertanto, se la volontà era quella di recuperare l'evasione fiscale, per poi diminuire la pressione fiscale, quello che è stato fatto non va certo in tale direzione; si tratta, infatti, di un tentativo timido che non realizza per intero l'obiettivo.

Per di più proprio l'edilizia, settore nel quale si registra la fascia di evasione più alta, è stata destinataria di leggi e leggine che hanno finito, attraverso la confusione, per agevolare sempre di più l'evasione. Questa invece avrebbe potuto essere per il Governo l'occasione — anche grazie al contributo che l'opposizione avrebbe potuto fornire — per risanare la situazione nel settore e creare le premesse per ottenere un risultato obiettivamente migliore rispetto a quello che si potrà ottenere. L'abbattimento dell'IVA sulle carni dal 16 al 10 per cento rappresenta un'altra di quelle misure che individuano una strada corretta senza tuttavia percorrerla fino in fondo.

Sappiamo — e credo lo sappia anche il Governo — che le più grandi truffe degli ultimi anni si sono realizzate proprio in relazione alla gestione dell'alta aliquota IVA sulle carni. L'Italia è ormai diventata un paese importatore di carni ed ogni qualvolta si sono importati animali vivi o carni dall'estero si è data la possibilità ad aziende collocate in particolari aree geografiche di realizzare disegni criminosi, truffando non solamente lo Stato ma l'intero popolo italiano e tutte quelle imprese che invece correttamente cercano di operare in un sistema che deve essere competitivo e creare pari opportunità per tutti. E allora il tentativo — o l'« esplorazione » — che il Governo ha fatto con questo provvedimento doveva essere compiuto fino in fondo e l'aliquota doveva essere rettificata, rendendola più bassa al fine di costituire un deterrente rispetto ad azioni criminose. Ripeto: il principio, sempre esposto dal Governo, di voler abbattere l'evasione fiscale, poi non si realizza mai fino in fondo. Si trova sempre una

scappatoia per fare dell'evasione uno strumento di gestione dei propri interessi, delle proprie *lobby*.

Voglio ora affrontare un'altra questione, quella dell'aumento dell'aliquota IVA sul gas metano, che interessa in particolare il Mezzogiorno. Tale provvedimento in zone già depresse, che negli ultimi anni hanno avuto una sempre maggiore compressione dei redditi determinata anche dal fatto che l'impresa economica, che al nord si è attivata per effetto della svalutazione fiscale e monetaria successiva al 1992, nel sud non è decollata, non fa altro che contribuire ancora di più a creare problemi al sistema delle famiglie. Sappiamo che negli ultimi anni è aumentato moltissimo il tasso di indebitamento delle famiglie per quanto riguarda il sistema bancario; addirittura è aumentata in maniera assai elevata la difficoltà delle famiglie stesse di rimborsare i crediti ottenuti dal sistema bancario. Tale fenomeno non può passare inosservato: significa infatti che il sistema è ormai al collasso. Pertanto la decisione di aumentare in maniera così consistente — si parla di un incremento del 10 per cento — un bene primario qual è appunto il gas metano, che ormai è utilizzato largamente per diverse esigenze, non fa altro che determinare ulteriori e maggiori disagi rispetto ai quali un Governo come quello in carica, che dichiara di voler sostenere le fasce sociali più deboli, dovrebbe assumere un atteggiamento diverso (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Mi dispiace che il collega della lega nord non dimostri sensibilità al problema.

Da ultimo, signor Presidente, desidero osservare che, per quanto riguarda il sistema della riscossione, anche il provvedimento in esame, che finisce poi per essere un decreto *omnibus*, mette solo delle «pezze» e cerca di mantenere in vita un sistema che avrebbe dovuto essere modificato. Le mie affermazioni sono tra l'altro confermate dalle reazioni delle imprese che operano nel campo della riscossione, a seguito degli annunci del Governo. La scelta di mantenere invariato

per tutto il 1997 il sistema dei compensi eviterà che tali aziende proseguano nell'azione di sostanziale riorganizzazione sul territorio che nella maggior parte dei casi era stata avviata. Indubbiamente tale riorganizzazione, ispirata a criteri di efficienza e di contenimento dei costi, avrebbe finito per penalizzare fortemente i cittadini, i quali — proprio a seguito di una revisione dei compensi — sarebbero stati costretti a code lunghissime o a spostamenti di chilometri per poter assolvere al loro dovere di pagare le imposte.

Noi riteniamo, però, che il Governo debba fare chiarezza una volta per tutte, evitando provvedimenti tampone che hanno il solo effetto di rinviare nel tempo il problema e che pertanto non possono più essere accettati.

Ribadisco dunque la necessità che sulla questione venga fatta chiarezza: o si torna al sistema, da noi sempre proposto anche per diverse finalità, del non riscosso per riscosso, che responsabilizza le imprese operanti nella riscossione, oppure si passa definitivamente ad un sistema diverso che, attraverso un migliore utilizzo del sistema bancario, consenta di svolgere adeguatamente le operazioni necessarie.

Concludo, signor Presidente, dicendo che il provvedimento più noto contenuto nel decreto-legge in esame, quello sulla rottamazione, avrebbe soltanto dovuto fissare i termini, evitando che le imprese operanti nel settore dell'auto aumentassero i prezzi dei propri listini una volta avuta conoscenza della norma (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, mi accingo a spiegare — se ancora ve ne fosse bisogno, ma ritengo di no, considerato che abbiamo svolto articolati interventi in sede di discussione generale — la ragione per la quale alleanza nazionale, ma credo di poter dire il Polo, esprimerà un voto negativo sul provvedimento al nostro esame.

Il disegno di legge di conversione n. 3181, come non è sfuggito né a lei né a noi né al resto dell'Assemblea, ha avuto un iter curioso; non dico difficile, ma complicato per come si sono svolti i lavori, ad esempio, nelle Commissioni finanze e bilancio che sono state riunite appositamente senza che si sappia per quale motivo. Alle nostre richieste di informazioni, alle nostre proteste ed eccezioni in ordine a quel modo di interpretare e di applicare il regolamento non è stata data una risposta esauriente e chiara, così come sulle modalità, in genere, con le quali la discussione è andata avanti e che hanno accompagnato il nostro lavoro e la nostra fatica.

Già ieri, quando abbiamo dovuto illustrare gli ordini del giorno ed intervenire su di essi, si è riscontrato un atteggiamento del Governo che davvero non si è riuscito a capire. Si pensi, infatti, che, in buona sostanza, con l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, il gruppo di alleanza nazionale in particolare, ma tutto il Polo, chiedeva il motivo per il quale alcuni istituti autonomi case popolari che erano stati attenti nel definire le proprie strategie di investimento e nel rivedere la propria attività istituzionale, andando incontro alle esigenze della gente — istituti che avevano visto il rinnovo delle cariche tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 e che quindi hanno utilizzato l'ultima parte dello scorso anno per farsi i conti, per rivedere le situazioni, quali le avevano lasciate molti amministratori che, mi consenta signor Presidente, non hanno brillato per onestà e trasparenza; istituti che si sono trovati a gestire una situazione che dovevano capire e che, quindi, come ricordava il mio collega ed amico Carlo Pace, sono stati virtuosi nell'attività di investimento cercando di predisporre i progetti e non hanno effettuato spese — si trovano adesso ad essere penalizzati da quanto previsto dall'articolo 8 del decreto al nostro esame. Tale norma consente infatti di effettuare spese ed investimenti soltanto in una misura percentuale di quanto speso nel 1996. Da ciò si riscontra con quanta schizofrenia si interviene.

Ieri ci siamo appassionati all'argomento oggetto dell'ordine del giorno, non su quest'ultimo. Sappiamo perfettamente, infatti, che non sempre gli ordini del giorno, anche se approvati più o meno a maggioranza, ovvero all'unanimità, vengono proprio rispettati ed attuati, né da questo Governo né, per la verità, dai precedenti.

Abbiamo una casistica immensa di ordini del giorno approvati e dimenticati, disattesi, scordati. Questa mattina è stato approvato a larga maggioranza, se non all'unanimità, su proposta — lo cito nuovamente con piacere — di Carlo Pace, un ordine del giorno. La Commissione finanze era stata allertata sulle difficoltà in cui si sarebbero imbattute alcune categorie di cittadini nel Mezzogiorno d'Italia, aggredito da frane violente, da smottamenti, da calamità tali per cui vi era da ipotizzare un'impossibilità per i cittadini stessi di andare ad assolvere ad alcune formalità fiscali. Ebbene, con l'ordine del giorno in questione si chiedeva, tutto sommato, uno slittamento di termini che non fa fallire niente e nessuno. L'ordine del giorno è stato votato, ma il presidente Benvenuto mi diceva (spero di poterlo citare, perché si trattava di una confidenza) che il Governo fa « orecchie da mercante » e che anzi si sono avuti segnali dai quali si può trarre il convincimento, addirittura la certezza che l'ordine del giorno non avrà conseguenze.

Non dico che i documenti debbano essere sacramentali e fissi per l'eternità. Certo le posizioni si possono modificare in sede di votazione: ma qualcuno deve pur proporre la modifica! In relazione a quest'ordine del giorno, il Governo potrebbe sollecitare un riesame della situazione, segnalando elementi che forse non sono stati valutati sufficientemente. Questo avviene tra persone civili, non dico nemmeno « democratiche ».

Da qui la schizofrenia nel modo di legiferare e di analizzare le situazioni a cui occorre applicare le norme.

Si è ben compreso che attraverso questa compressione di spesa si vanno a penalizzare possibilità di intervento, so-

prattutto in alcuni settori del nostro patrimonio edilizio abitativo (penso al recupero edilizio). Desidererei allora sapere se siano state calcolate le conseguenze di questa compressione.

Si tratta di costi sociali, innanzitutto: laddove viene penalizzata la possibilità di intervenire, la disoccupazione non soltanto non viene eliminata, ma dilaga. Vi sono poi costi per la collettività che derivano da un patrimonio edilizio fatiscente. L'istituto autonomo case popolari di Roma, per esempio, è proprietario di un patrimonio molto esteso, collocato peraltro in zone apprezzabilissime, che lo rendono assai appetibile (via Tor di Nona, al centro della città, vicino al Lungotevere). È insomma un patrimonio davvero interessante: ma se non si interviene, esso degrada, le case crollano. Né è ipotizzabile che il povero cittadino (come abitante delle case popolari, si presume abbia un reddito molto basso) possa intervenire in prima persona per garantire la manutenzione, soprattutto se straordinaria.

Se mi consentite, inoltre, colleghi parlamentari, a tutti questi si aggiungono i costi per la nostra storia: l'arte muraria è nobilissima, ha origini antiche che risalgono alla romanità e alla Grecia, ma il maestro muratore — capace di costruire archi e volte — è una figura che sta scomparendo, proprio perché non si realizzano più interventi di manutenzione su immobili che hanno strutture edili di un certo tipo. Oggi si ricorre a strutture prefabbricate e l'artigiano con questa qualificazione non ha più lavoro, non ha più compiti da svolgere, non ha più sviluppo: si perdono così figure professionali che sono parte della nostra storia, della nostra tradizione e cultura.

Vi sono, infine, colleghi, i costi per la fiscalità. Il settore edilizio certo non potrebbe risolvere in maniera conclusiva i problemi della nostra economia, non potrebbe rilanciare la nostra asfittica attività produttiva, ma sicuramente avrebbe la capacità e la possibilità di dare un forte impulso — almeno nel breve e medio

periodo — al sistema del commercio, all'indotto, alla manodopera, garantendo una significativa boccata di ossigeno.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Pace.

GIOVANNI PACE. Ha ragione, Presidente. Ma volevo dire che questo provvedimento è bugiardo.

È bugiardo quando indica ...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, dato atto di questa sua affermazione, la prego di concludere il suo intervento.

GIOVANNI PACE. È bugiardo laddove dice che si possono detrarre le spese relativamente ai mutui per gli interventi di restauro da terminare entro il 31 dicembre ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pace. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash.

MARIO LANDOLFI. Il Governo non sente !

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, per cortesia !

Ha facoltà di parlare, onorevole Taradash (*Proteste di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARCO TARADASH. Purtroppo, comprendo il sottosegretario...

PRESIDENTE. Il sottosegretario Marongiu ha il diritto di comportarsi in aula come meglio crede !

MARIO LANDOLFI. Questo è contestabile !

MARCO TARADASH. Quello che ha detto, Presidente, sarebbe vero se il sottosegretario Marongiu non fosse l'unico rappresentante del Governo presente ! Poiché credo che sia diritto di ogni parlamentare essere ascoltato dal Go-

verno, attenderò che il sottosegretario Marongiu concluda la sua telefonata prima di iniziare il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta trascorrendo! Lei non può avere questa pretesa.

MARCO TARADASH. Questa è una sua scelta, Presidente! La mia scelta è quella di farmi ascoltare dal Governo! Non capisco per quale altro motivo in questa fase io stia in Parlamento se non per parlare al Governo!

ENZO TRANTINO. È offensivo, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lei ha già consumato un minuto e mezzo!

MARCO TARADASH. Signor Presidente, io la stimo molto, ma non voglio rivolgermi solo a lei bensì anche al Governo. È un mio diritto!

GIOVANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sono solo e sono stato chiamato!

MARCO TARADASH. Infatti non me la sono presa con lei. Lei è solo e comprendo benissimo le sue esigenze. Forse ci si dovrebbe domandare come mai il Governo sia rappresentato da un unico sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GIOVANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi associo!

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, siamo forse alla conclusione di un iter, quello relativo alla manovra finanziaria, che ha attraversato per diversi mesi le aule parlamentari (anche se adesso si parla e si legge sui giornali di una «manovrina»; ma non sappiamo se ci

sarà o non ci sarà). Il decreto di fine anno di cui stiamo discutendo chiude quel «pacchetto».

Vorrei porre una domanda politica di fondo al sottosegretario Marongiu e al Governo. Voi del Governo avete fatto tutto questo sforzo (non so se lo meritava, ma certamente c'è stato uno sforzo enorme) per portare a compimento il vostro progetto. Per quale motivo? La mia domanda è questa. Avete fatto questa finanziaria e questo pacchetto di provvedimenti (altri colleghi intervenuti prima di me hanno descritto le poche cose buone e il molto ciarpame contenuto anche nel provvedimento in esame) perché l'Italia ha interesse a varcare un traguardo con mezza punta di sci davanti al parametro di Maastricht oppure perché ha interesse a durare oltre il traguardo di Maastricht, e quindi a risanare la sua finanza e a irrobustire la sua economia? Il problema di fondo è questo.

Oggi leggiamo sui giornali che il ministro Ciampi ha detto che il deficit pubblico dello scorso anno non è di 139 mila miliardi, ma è stato ricontabilizzato a livello europeo diventando di 127-128 mila miliardi. Saremmo contenti di sapere come ciò sia avvenuto; forse il ministro Ciampi dovrà venire in Commissione bilancio a spiegarcelo. Tutti i trucchi contabili erano già stati utilizzati: se ne sarà trovato uno nuovo! Ma il problema del nostro paese non è di attestarsi su determinati parametri il giorno stabilito per l'euro, ma è di poter vivere in modo competitivo per la sua economia, sanare le sue disuguaglianze interne, fare in modo che chi oggi è escluso, perché giovane e disoccupato, perché anziano e disoccupato, perché ha una pensione da fame, possa invece stare meglio.

A me sembra che il Governo non ci abbia spiegato che cosa voglia fare; per meglio dire, attraverso i provvedimenti che si sommano si tratta di vedere quale sia la scelta che si vuole compiere. Noi intendiamo semplicemente partecipare ad una corsa cercando di tagliare il traguardo tra i primi? Vi è un problema di

fondo, che riguarda un po' tutti noi. Se l'euro non ci sarà, che cosa accadrà? Lo dico in relazione a due ipotesi.

La prima ipotesi potrebbe verificarsi se l'euro non ci sarà perché la Germania riterrà troppo costoso partecipare e la Bundesbank trincererà in senso negativo i conti di questo paese per impedirgli di arrivare a quei parametri, e quindi si rinverrà l'unificazione monetaria europea. La seconda ipotesi si avrà se si faranno i conti veri in relazione all'Italia, se si guarderanno il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo e gli altri dati relativi al deficit; si comincerà allora a vedere che c'è un problema di rapporto di cambio e si dirà all'Italia di aspettare un attimo, di stare per qualche anno in una zona d'attesa.

Cosa succederà a quel punto? Ci siamo preoccupati di quello che succederà all'Italia nel caso in cui, per un motivo o per l'altro, l'euro non si facesse? A mio avviso no, perché se ciò fosse accaduto, allora avremmo cominciato davvero a toccare i problemi di fondo, i cosiddetti nodi strutturali di questo paese. Non lo si è fatto e non lo si fa nemmeno con questa ulteriore manovra correttiva.

Si persegue sempre lo stesso obiettivo: anticipare qualche entrata e ritardare qualche uscita. Lo si fa sia con gli interventi per la rottamazione che porta a vendere oggi automobili che comunque si sarebbero vendute nei prossimi anni solo per poter dire che abbiamo duemila occupati in più, quando fra un anno, probabilmente, vi saranno molti cassaintegrati in più in conseguenza dell'accelerazione dei tempi; lo si fa con la riscossione anticipata — giustissima, per carità! — delle imposte ancora non riscosse; lo si fa con il prelievo sul TFR; lo si fa, magari, con il contributo di solidarietà, che è un tributo, una tassa; lo si fa in modo tale da poter mettere in cassaforte un po' di soldi sapendo che poi dovranno essere restituiti. Ci si preoccupa, molto semplicemente, di varcare quel traguardo, come se dopo di esso non continuasse la politica, non continuassero l'economia, la concorrenza internazionale, europea e con gli

altri paesi del mondo, senza risanare invece la struttura economica di base del nostro paese.

Leggiamo anche oggi che nella nuova manovra di 15 mila miliardi non vi sarà alcun intervento sostanziale sulle pensioni e sullo Stato sociale. Manterremo, di conseguenza, le ingiustizie di oggi. Attualmente, un pensionato di anzianità che vada in pensione a 53-54 anni carica sulla collettività una cifra di 300 milioni. Questi 300 milioni vengono sottratti o a investimenti per la nuova occupazione di chi non ha lavoro, oppure a chi ha pensioni da fame avendo una condizione di miseria. Il problema, infatti, non è quello delle pensioni d'oro e delle pensioni di fame; le pensioni basse, se sono in rapporto a basse contribuzioni, non creano ingiustizia, ma pensioni di fame assegnate a chi fa una vita di fame creano evidentemente ingiustizia. Questo è il problema che abbiamo di fronte. Salvaguardiamo privilegi e situazioni di iniquità ed al tempo stesso indeboliamo la struttura economica del paese.

Abbiamo ascoltato queste cose anche in congressi di partito di area diversa; fatto sta che i risultati pratici di quelle politiche sono quelli che abbiamo davanti, ossia una finanziaria fatta di trucchi contabili, manovre come quella che stiamo discutendo fatte di anticipazioni di entrate e di ritardi di spesa e cosiddette manovre, che nell'eufemismo giornalistico del servilismo dell'informazione accentuato dal servilismo dei *leader* di opinione di Confindustria o del sindacato sono ciò che in altri tempi si chiamava stangata (fatto sta che anche in questo caso non si affrontano le questioni di fondo).

Per il fisco vale la stessa considerazione. Possibile che non ci si renda conto, per esempio, che il problema del Mezzogiorno è quello di consentire l'emersione del lavoro sommerso e che ciò si ottiene, innanzitutto, con la riduzione della pressione fiscale e secondariamente con la flessibilità del mercato del lavoro, ossia

aprendo le gabbie salariali che oggi esistono, costruite dai contratti nazionali di lavoro? Questa è la situazione.

Il tempo a mia disposizione è concluso e due minuti sono stati presi dalla sua telefonata. Desidero solo dire che il rischio politico di fondo per il paese, considerato come stanno andando le cose, è che si proceda a colpi di fiducia senza maggioranza ed a colpi di ostruzionismo senza opposizione. Su questo tutti dobbiamo riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Credo di poter iniziare il mio intervento riprendendo dei temi che ho tentato di sollevare in quest'aula e che credo opportuno sottolineare anche alla Presidenza perché possano in qualche modo essere risolti per il futuro, se non in relazione alla conversione di questo decreto-legge. Mi riferisco in particolare ad un aspetto, completamente ignorato all'interno della Camera, relativo al momento in cui viene posta la questione di fiducia su un provvedimento come quello al nostro esame.

Ho sempre pensato, signor Presidente, che in questi casi gli uffici della Camera dovrebbero disporre dei verbali del Consiglio dei ministri in modo da consentire ai parlamentari che lo volessero di prendere visione dei medesimi e di verificare così la legittimità della procedura seguita in relazione alla questione di fiducia, garantendo in questo modo non soltanto l'osservanza della legge ma anche il rispetto di quelle prerogative che diversamente — nel caso cioè che la procedura seguita non fosse corretta — verrebbero tolte ai parlamentari. Attualmente, infatti, non è consentito ad alcun deputato di questa Camera verificare se la questione di fiducia, posta nel caso in esame dal ministro delle finanze, onorevole Visco, abbia i crismi e i caratteri di legittimità previsti dalla normativa in vigore e più

dettagliatamente dalla legge n. 400 del 1988.

Ho provato a rivolgermi all'ufficio per l'informazione della Camera e mi sono rivolto anche al servizio Assemblea per avere un supporto di carattere normativo, ma tutto quello che posso riferire in quest'aula è che non si è mai fatta questione in ordine alla legittimità della procedura con cui è stata posta la fiducia sui provvedimenti. Ritengo che questo sia un fatto da dover segnalare e prego il Presidente di farsi interprete presso la segreteria della Presidenza del Consiglio dei ministri affinché prima del voto finale su questo provvedimento sia consentito ai parlamentari di avere la copia del verbale della seduta del Consiglio dei ministri nel corso della quale si è deciso di porre la questione di fiducia su questo provvedimento. E non mi si venga a dire che il problema avrebbe dovuto essere evidenziato, semmai, prima del voto sulla questione di fiducia che è stata posta perché, a mio modesto avviso, esso rileva anche ai fini del voto finale: se non vi fossero i presupposti di legittimità in ordine alla questione di fiducia sollevata, infatti, non sarebbe corretta neanche la procedura fin qui seguita e ho l'impressione che una questione di fiducia posta a dispetto delle disposizioni vigenti farebbe venir meno la deliberazione della stessa Camera.

Concludendo questa parte del mio intervento, signor Presidente, mi permetto di investirla di questo problema che, mi creda, non è assolutamente secondario.

PRESIDENTE. Sono a sua disposizione gli strumenti del sindacato ispettivo: la Presidenza non può inserirsi in questo problema.

MANLIO CONTENTO. Prendo atto della sua risposta e me ne dolgo, perché tramite gli atti di sindacato ispettivo non sarò mai posto in grado di sapere se le regole siano state rispettate; potrò saperlo solo *a posteriori* quando, ovviamente, vi sarà stata la possibilità di porre riparo ad eventuali imprecisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, lei sa meglio di me che Montesquieu ha scritto queste cose due secoli fa.

MANLIO CONTENUTO. Io mi trovo in quest'aula adesso (*Applausi*) e, con tutto il rispetto dovuto a Montesquieu, mi occupo del mandato parlamentare di cui sono stato direttamente investito.

Passando ad alcuni aspetti del merito del provvedimento, non posso non sottolineare quanto il collega Giovanni Pace stava evidenziando, e cioè che il decreto al nostro esame è estremamente bugiardo. L'onorevole Pace lo stava spiegando in relazione alla deducibilità degli oneri riferiti ai mutui per la realizzazione degli interventi di manutenzione e ristrutturazione per le case di abitazione.

Ebbene, lo stesso onorevole Pace tentava, in qualche modo, di dire in quest'aula come quel provvedimento, essendo straordinario e riferito soltanto al 1997, non sia in grado di apportare alcun beneficio, solo che si ponga mente all'iter burocratico necessario in qualsiasi ente locale o pubblica amministrazione, che dir si voglia, per passare dalla fase progettuale a quella di approvazione e quindi da un progetto definito all'inizio dei lavori, chiedendo conseguentemente il necessario mutuo.

È evidente che chi ha disegnato questa norma ne ha voluto fare una norma di vetrina di fronte ad incessanti interventi, soprattutto dell'opposizione, che segnalavano nelle Commissioni competenti come un settore fondamentale per la ripresa economica del nostro paese fosse la casa di abitazione e — se mi è consentito — non certo la FIAT di Agnelli. Ebbene, a fronte di questi interventi che l'opposizione gettava sul tappeto, la risposta è stata questo intervento normativo, che sicuramente non dà alcuna risposta concreta alle esigenze del settore che, lo ribadisco, è un settore trainante.

Quella disposizione serve a poco, anzi sostanzialmente non serve a nulla, e chi l'ha concepita non ha fatto i conti con la pubblica amministrazione. Del resto, come potevano concepire, coloro che l'hanno

disegnata, una norma diversa quando si è fatto in modo di inserire all'interno di questo decreto altre disposizioni, come quella, per esempio, riferita alle accise? È davvero pazzesco pensare che l'anticipazione (cosa ormai tipica e ricorrente del nostro tempo) di eventuali imposte, in questo caso delle accise, possa risolvere problemi di carattere economico-finanziario! Come si fa a sostenere che una disposizione come quella è una misura di completamento in relazione alle modalità di intervento sulla finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Non credo Montesquieu, che forse di queste cose non si può più occupare, ma un qualsiasi studente universitario rimarrebbe scandalizzato se fosse questo l'orientamento in materia di finanza pubblica che viene in qualche modo disegnato! Ciò che è certo è che questo Parlamento ha inteso invece favorire, anche qui con misure non strutturali ma di carattere straordinario, certe imprese automobilistiche.

A fronte di questo intervento, si consuma uno degli altri teatrini della politica, che vede rifondazione comunista, nelle sedute di ieri e anche in quelle precedenti, parlare con un linguaggio, nei confronti dei padroni, che forse ricorda più gli anni settanta che quelli novanta, così definiti in termini negativi. Rifondazione comunista, dopo aver tentato o finto di condurre una battaglia nelle Commissioni, viene in quest'aula, ritira le sue truppe e si accoda al Governo, dando così la migliore dimostrazione di quello che è un regime. Tale è infatti, signor Presidente, non solo perché qui non si sa se la questione di fiducia sia stata legittimamente posta (cercherò di accertarlo), ma perché ormai il gioco è estremamente chiaro. Da una parte l'opposizione deve essere incanalata dallo schieramento dell'estrema sinistra; dall'altra la maggioranza, di concerto con i sindacati, ha la regia delle scelte di carattere legislativo e normativo.

Pertanto, all'interno di questa fase crediamo, non solo come alleanza nazionale ma come Polo per le libertà, di dover

richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su quanto sta accadendo e di dover quindi segnalare, anche facendo ricorso a questo tipo di attività, che c'è un pericolo. Non saprei dire se esso lo sia soltanto per la democrazia o anche per la politica; in ogni caso non è pensabile adottare continuamente, quotidianamente, dei provvedimenti che fingono di dare risposte, a fronte dei sacrifici che si impongono a larghe categorie di contribuenti, in nome di un'Europa che è sempre più lontana!

Abbiamo il dovere di denunciare questo sistema. Cari amici della maggioranza, questo sistema è il frutto di quella concertazione, è il frutto dell'accomodamento e del compromesso, delle scelte politiche che vedono insieme lo schieramento che va dal partito popolare a rifondazione comunista, con la sponda dei sindacati di regime. C'è il tentativo di non dare risposte concrete alla gente, ma di imbrigliare la questione politica per fare meglio i propri interessi e per mantenere le posizioni di potere che devono servire da base per le future iniziative.

Ebbene, potrei richiamare altri aspetti che ho già avuto modo di sottolineare nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali. Un altro aspetto divertente e colorato, se i colleghi mi consentono, è quello riferito alle disposizioni normative in ordine al tetto di emissione dei titoli pubblici in Italia e all'estero. È una cosa divertente. Se qui dovessimo in qualche modo pensare alla matematica, non potrei dire — e con ciò mi avvio alla conclusione — che essa sia un'opinione, ad esserlo sono invece i conti dello Stato. Dall'adozione del documento di programmazione economico-finanziaria preventivo rispetto all'estate, che segnalava un tetto di 109 mila miliardi, siamo arrivati a 128 mila miliardi con progressivi aggiustamenti.

Non è allora doveroso da parte nostra — e concludo davvero — chiedere a questo Governo di assumersi le proprie responsabilità e di spiegare al paese l'effettiva situazione dei conti pubblici, che neanche il ministro competente conosce (e confida negli aggiustamenti europei con la spe-

ranza — che, Dio non voglia, sarà magari disattesa — di poter centrare quell'obiettivo)?

Questo non è il modo di governare. Ecco dunque il motivo della nostra opposizione, che intendiamo segnalare con forza anche in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, onorevoli colleghi, intanto plaudo all'intervento dell'onorevole Mattioli, che è velocemente venuto a dare manforte al povero sottosegretario onorevole Marongiu — mi scuso con lui — che si sentiva solo soletto nei banchi del Governo.

Debbo dire che non c'è da rimanere sorpresi per l'atteggiamento della minoranza, che oggi vuole portare avanti un principio che credo non sarà mai sufficientemente ribadito in quest'aula.

Stamane si è parlato di un tempo minimo necessario alla Camera per esaminare i provvedimenti. Abbiamo assistito in questi mesi alla continua presentazione di disegni di legge del Governo al Senato, dove una maggioranza numericamente più forte garantisce il prosieguo dell'iter degli stessi. Poi ci riduciamo sempre in pochi giorni ad affrontare i medesimi argomenti, avallando sostanzialmente una forma di monocameralismo, in cui tutto viene discusso solo nell'aula del Senato ed alla Camera ci si limita a certificare quanto è stato deciso altrove.

Credo che oggi la nostra presenza ed i nostri interventi siano tesi a denunciare questa circostanza, al di là dei contenuti. Veniamo a questi ultimi. Ho potuto verificare — e credo lo abbiano fatto tutti i colleghi — che le previsioni della minoranza sull'andamento dei conti pubblici vengono continuamente confermate.

In sede di esame della legge finanziaria avevamo preannunciato che probabil-

mente, con la relazione trimestrale di cassa, avremmo scoperto che mancavano molte decine di miliardi. Ora pare, finalmente, che il Governo si sia reso conto che, effettivamente, avevamo ragione. Al di là di una mera soddisfazione morale, non ci può certo far piacere aver avuto ragione nel prevedere lo sfascio dei conti pubblici e dell'andamento della nostra economia.

Nonostante i trionfalismi del Governo Prodi, il marco è ormai arrivato a quota mille e il dollaro si avvia rapidamente a raggiungere le 1.700 lire. La nostra economia quest'anno segnerà un aumento dello 0,9 per cento, dunque molto lontano dalle previsioni dell'esecutivo.

Ci dobbiamo allora domandare se il Governo stia svolgendo fino in fondo il proprio ruolo, se stia fino in fondo tutelando gli interessi generali del paese. Non vediamo una politica di largo respiro a medio e lungo termine. Rileviamo, invece, interventi tampone che aggiustano qua e là qualche prelievo fatto con le anticipazioni, come quelle sulle accise. Verifichiamo poi che l'economia è in una fase stagnante e che l'inflazione coincide con un calo dei consumi piuttosto che con un processo di miglioramento.

Quando vediamo che anche i tassi bancari non si allineano al tasso di sconto e che non seguono l'andamento dell'inflazione, ci domandiamo se non sia necessario effettuare ulteriori interventi.

Cosa dire della politica di questo Governo sull'occupazione? La disoccupazione continua ad aumentare e non credo che interventi come quello sulla rottamazione produrranno effetti positivi. Ho sentito in quest'aula dire che la legge Tremonti, presentata dal Governo Berlusconi, aveva prodotto un semplice effetto di anticipazione delle spese e che si era creata una sorta di ingorgo. Mi chiedo allora se il provvedimento del Governo sulla rottamazione non produrrà il medesimo effetto. Fra l'altro bisogna considerare che gli effetti di tale provvedimento saranno di durata estremamente limitata. Infatti, delle due l'una: o anche questo provvedimento è sbagliato, oppure era

giusta la legge Tremonti che andava incontro alla necessità di favorire nuovi investimenti.

Mi sembra che questa maggioranza non abbia ben chiaro il concetto di investimento e di spesa perché gli investimenti continuano a latitare, mentre le spese continuano ad aumentare. Se è noto a tutti che le spese non portano nuova occupazione, allora o si effettua un cambiamento di rotta e si inizia a ragionare in termini di nuovi investimenti per creare nuova occupazione, oppure la situazione del paese peggiorerà sempre più.

Ad ogni modo, ci sembra che questo Governo continui a seguire i cambiamenti di umore dei tedeschi e degli olandesi, che una volta dicono che forse ce la faremo ad entrare in Europa ed un'altra volta sostengono che non ce la faremo in alcun modo. Noi siamo convinti che, se non si effettueranno interventi strutturali e non meramente correttivi attraverso una sequela di « manovre », noi non ce la faremo ad entrare in Europa.

Non sarà sufficiente avvicinarsi ad alcuni dei parametri di Maastricht, come qualcuno sostiene in ambito governativo, perché non bastano le manovre tampone per sistemare dal punto di vista strutturale l'intero assetto della spesa pubblica. Lo ripeto, non è sufficiente avvicinarsi ad alcuni dei parametri di Maastricht, se successivamente non riusciremo ad atternerci a quei criteri. Sono considerazioni che fanno aumentare le preoccupazioni.

Signor Presidente, temo che il Governo pensi agli obiettivi posti dal trattato di Maastricht come ad una scusa per continuare ad aumentare le imposte, le entrate e al contempo per giustificarsi nei confronti del paese. Quando un Governo continua ad aumentare le entrate, evidentemente lo fa perché non ha idea di come effettuare i tagli strutturali. Ciò avviene perché all'interno di questa maggioranza non vi è una unicità di intenti, manca una politica di lungo periodo: non si ha idea di che cosa fare, di come farlo e in che tempi.

Se questa è la situazione reale, io sono molto preoccupato perché, quando arri-

veremo alla scadenza posta dal trattato di Maastricht — anche se personalmente penso che la data di introduzione della moneta unica slitterà, ma i tempi ci diranno se la nostra previsione sia valida o no —, bisognerà chiedere al Governo quali misure intenda adottare per il futuro. Ma vedo che grosse componenti di questa maggioranza pensano di poter rinviare questioni importanti come lo sviluppo dell'economia, la ripresa dell'occupazione e la revisione totale della struttura della spesa pubblica.

Dobbiamo anche considerare che ai 2 milioni 200 mila miliardi di debito pubblico vanno aggiunti i debiti dei comuni, degli enti locali in genere, dell'INPS; ci sono migliaia di miliardi nascosti fra le pieghe del bilancio statale, un bilancio che va rivisto completamente allo scopo di individuare le aree di evasione perché il sistema di riscossione è assolutamente deficitario. Occorre soprattutto passare dall'aumento della pressione fiscale all'aumento degli investimenti ed è per queste ragioni che ribadiamo ancora una volta il nostro « no » a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto di fine anno attualmente in discussione dimostra, a mio modo di vedere e penso anche a modo di vedere di tutto il gruppo di alleanza nazionale, le incongruenze e le incapacità evidenti dell'attuale Governo e della maggioranza che lo sostiene ad affrontare una politica economica e finanziaria che possa offrire garanzie di stabilità ad una nazione che si trova ormai in condizione di grave recessione e forte instabilità sociale.

Si tratta di un decreto, come sottolineato da molti colleghi intervenuti precedentemente, male impostato, che dispone una serie di interventi in vari settori della finanza pubblica aventi una caratteristica

comune, quella di essere interventi non strutturali, legati ad una situazione particolare e tali da manifestare una certa « schizofrenia » (ripeto un termine usato poc'anzi dal collega Pace) nell'affrontare in maniera complessa e diffusa la situazione pesante in cui versano la finanza pubblica italiana ed il bilancio dello Stato.

Come dicevo, tali interventi seguono la logica della quotidianità, la logica della perfetta continuità con i peggiori Governi che si sono susseguiti nel tempo e che hanno portato al dissesto del nostro bilancio e quindi dello Stato. Sono interventi che non agiscono in modo profondo sulle cause, sulle origini della grande voragine rappresentata dal debito pubblico italiano.

Il gruppo di alleanza nazionale e comunque tutto lo schieramento del Polo attendevano dal Governo un atteggiamento diverso, una sensibilità diversa, una sensibilità che non si è manifestata nelle precedenti manovre, in particolar modo nella finanziaria precedentemente approvata. Da qui nascono le perplessità relative al decreto sottoposto al nostro esame.

Non ci sono tagli strutturali della spesa, in compenso però la manovra punta molto sugli artifici contabili, sulle anticipazioni dei versamenti e dei tributi erariali e soprattutto punta ai blocchi degli impegni della realtà diffusa più importante nella vita della nazione, cioè gli enti locali. Quelli che ho elencato sono gli aspetti più preoccupanti, che dimostrano una totale incapacità di affrontare la questione nel suo complesso. In relazione agli artifici contabili — come sottolineava prima il collega Contento — penso che nessuno possa affermare che il ricorso a meccanismi quali le anticipazioni dei versamenti possa considerarsi un intervento strutturale. Questi meccanismi in questo momento possono portare a qualche forma di beneficio, anche se il beneficio è tutto ancora da dimostrare, come abbiamo potuto vedere in occasione di precedenti manovre che sembravano essere un punto importante della strategia del Governo in tema di finanza pubblica ma che, sulla base dei dati di cassa e dei

dati trimestrali, che stiamo ancora attendendo, sono stati sistematicamente disattesi.

Questo dimostra di fatto che anche le valutazioni sulle anticipazioni e su queste forme di entrate previste nei confronti del bilancio sono evidentemente errate e non corrispondono alla realtà. Ciò che è particolarmente preoccupante è il blocco degli impegni assunti (mi riferisco a quanto previsto dall'articolo 8 del provvedimento), che dovrebbe limitare al 90 per cento la possibilità di accesso alla tesoreria da parte di una serie di enti. Questo — lo ripeto — è un aspetto particolarmente preoccupante. Noi sappiamo, infatti, che nella fase attuale subiamo le conseguenze di un retroterra di circa 10 anni di attività bloccata riguardo ai grandi investimenti sulle infrastrutture, che sono completamente assenti, dei quali l'Italia e tutte le regioni (in primo luogo, sicuramente il Mezzogiorno, ma anche le regioni che oggi registrano i più alti livelli di industrializzazione e una forte presenza di piccole e medie imprese) del paese necessitano.

Con queste caratteristiche di comportamento anche rispetto alla possibilità degli enti di accedere a quelle forme di finanziamenti non vi è chiarezza e non si dà sicurezza a tutte le grandi imprese che intendono comunque partecipare agli appalti pubblici per queste infrastrutture. In tal modo, di conseguenza, si destabilizza un sistema che — lo ripeto — allo stato attuale risulta essere fortemente bloccato. Tutto ciò rischia di esporre il bilancio dello Stato — a seguito di valutazioni sovradimensionate e di conseguenza errate — a gravissimi rischi per il futuro; e purtroppo vi è la sensazione che si dovrà intervenire successivamente con ulteriori manovre che, alla luce degli intendimenti evidenziati fino ad oggi dal Governo e delle prospettive odierne, consisteranno in ulteriori inasprimenti della pressione fiscale. È questa una strategia già conosciuta ed una situazione già vista, ma che denota comunque un grave scollamento tra la realtà viva e produttiva del paese e gli intendimenti di un Governo che non

intende comunque prendere atto delle realtà della competizione economica nazionale ed internazionale. Questo Governo, infatti, non ha saputo dare fino ad oggi adeguate garanzie. Non ha saputo fino ad oggi approntare una politica seria in questa direzione.

Alcuni miei colleghi facevano prima riferimento alle problematiche molto pesanti dell'occupazione e del Mezzogiorno. Io farò invece un riferimento molto forte — e quindi un richiamo al senso di responsabilità — alle aree fortemente industrializzate e in cui la piccola e media impresa ha offerto fino ad oggi un importante contributo sia dal punto di vista dell'occupazione sia e soprattutto all'erario. Queste ultime, infatti, rappresentano le realtà più vitali del paese che nel momento attuale garantiscono ancora allo Stato delle importanti entrate per poter programmare l'attività del Governo e la crescita della nazione.

Dicevo che vi sono dei segnali estremamente preoccupanti, che l'alleanza nazionale ha già sottolineato attraverso la presentazione di provvedimenti normativi. Ma manca tuttavia una certa sensibilità del Governo al riguardo. Noi abbiamo il problema che le realtà delle piccole e medie imprese tendono comunque a rivolgersi all'estero, in presenza di una pressione fiscale estremamente consistente, continuativa e senza segnali incoraggianti, e a valutare delle opportunità di insediamento e di investimento in nazioni limitrofe alla nostra; sottolineo che queste ultime stanno cercando di rispondere a tali esigenze con incentivi estremamente allettanti. È gravissimo pensare che alcune realtà imprenditoriali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia possano investire — e quindi portare insediamenti produttivi — all'estero, e cioè in Slovenia, in Croazia e in Austria, pur di non continuare a produrre in Italia perché ormai la pressione fiscale e le condizioni per poter lavorare — e quindi incrementare l'attività produttiva — sono assolutamente insostenibili!

A fronte di questa situazione se vi deve essere responsabilità da parte nostra nel-

l'affrontare l'argomento, riteniamo che prima di tutto debba esservi assunzione di responsabilità da parte del Governo, che deve fornire risposte in termini di interventi.

Quindi, sono necessari incentivi fiscali alla piccola impresa e non certo atteggiamenti come quello che è stato assunto con l'incentivo alla rottamazione, in una logica che vede comunque questo Governo sostenuto da una grande impresa assistita, che ha fino ad oggi utilizzato tutte le leve normative, da una parte, per poter scaricare sul bilancio dello Stato, quindi sulla spesa pubblica, le incapacità imprenditoriali e gestionali, dall'altra per privatizzare gli utili. Oggi il Governo, invece di dare risposte a coloro che riescono a competere a livello internazionale in maniera efficace, tende ad aumentare le prerogative di queste grandi realtà.

È per questa motivazione che...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alberto Giorgetti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, pensando tra me e me, ricordavo le parole di un personaggio che ha determinato la storia del nostro paese per vent'anni, quando, parlando di quest'aula, la definiva sorda e grigia; io oggi la definirei sorda, grigia e vuota! Avrei potuto benissimo impostare il mio intervento forse anche sul festival di Sanremo, su Valeria Marini, sarebbe stata la stessa cosa... Forse meglio, come mi suggerisce qualcuno. Dico questo per mettere in risalto l'atteggiamento che è stato assunto nei confronti di un'opposizione che pur porta avanti istanze qualificate, giuste e in linea con la propria posizione politica. Ciò che non si può dire da parte della maggioranza è proprio questo; la dicotomia che viene fuori principalmente da questo provvedimento — ed è questo il dato politico più pregnante che si deve mettere in risalto — consiste nella differenza enorme tra quanto dichiarato agli elettori

per portare acqua al mulino dell'Ulivo e quanto invece si è fatto, si tenta e si continua a fare con provvedimenti della natura di quello del quale oggi ci occupiamo.

Vedere in quest'aula l'atteggiamento di rifondazione comunista, che con manovre rocambolesche e con dichiarazioni quasi da vergogna viene a supportare...

MARIA CARAZZI. Vergognati tu!

ANTONIO LEONE. Vergogna, perché non si può supportare il Governo dicendo di condividere alla fine con il voto questo provvedimento sulla scorta di una raccomandazione, neanche di un accoglimento di un ordine del giorno, ma di una semplice raccomandazione su quelle che sono le vostre presunte istanze! È questo che bisogna mettere in risalto, perché vi mettete l'anima in pace, perché continuate a supportare un Governo in cui neanche voi credete, perché state tradendo gli elettori, ma fino ad un certo punto...! Infatti, alcune promesse elettorali ben vengono mantenute con questo provvedimento, perché in costanza ed in presenza di un disprezzo totale nei confronti del Mezzogiorno, dei meno abbienti, si passa invece, d'un colpo, agli aiuti a chi ha supportato l'Ulivo durante la campagna elettorale. E vi parlo degli aiuti alla FIAT, ad Agnelli!

Sono queste le cose che vengono fuori da questo provvedimento, e, unite alla voglia di continuare a fare della seconda repubblica quello che si è fatto con la prima, consentono di creare ancora clientela. La battaglia che il gruppo di alleanza nazionale e l'intero Polo hanno condotto in quest'aula su alcune posizioni — non dovute a mero ostruzionismo al quale lo stesso Governo ci sta portando con l'atteggiamento di chiusura totale e di « blindatura » sia in Commissione che in aula al fine di non recepire le istanze dell'opposizione — è stata proprio quella di far emergere questa dicotomia e questi contrasti. Infatti, nel momento in cui si ritiene che i governi passati siano stati carenti, nel momento in cui si va sban-

dierando la possibilità di un cambiamento di rotta e quindi di concezione nella politica del Governo, ebbene tale intento non viene tradotto negli atti, così come dimostra il provvedimento oggi in esame.

Torno sulla questione delle case popolari, perché bisogna ammettere che vi è un contrasto enorme tra la volontà di pervenire ad una migliore amministrazione ed il tentativo di aiutare le gestioni passate, che sono state deficitarie, e la scelta di penalizzare, in definitiva, le vecchie gestioni, riducendo la possibilità di prelievo per alcuni enti tra i quali l'istituto autonomo case popolari. Questo è uno degli argomenti che si può porre in evidenza per comprendere quale sia la strada sulla quale il Governo ci vuole portare.

Occorrerebbe poi parlare, come accennavo poc'anzi, della questione relativa alla rottamazione, agli aiuti che si vogliono portare alla più grossa azienda italiana con un provvedimento *kamikaze* che non avrà nessun altro effetto se non quello, al quale alludeva il collega Taradash, di ritrovarci di qui a breve, una volta esaurite le scorte delle autovetture, di fronte ad uno spaventoso ricorso alla cassa integrazione. Sì, perché alla cassa integrazione Agnelli ha sempre attinto; alle nostre tasche Agnelli ha sempre attinto e continuerà ad attingere sino a quando garantirà sostegno al Governo.

Come si può pensare di togliere ai non abbienti, a chi ha veramente bisogno, a chi attende da anni una ristrutturazione della sua poverissima abitazione, per dare invece a chi già è ricco, a chi non ha mai perduto una lira in relazione all'andamento del mercato? Badate, l'atteggiamento del Governo, al di là di queste brevi considerazioni, traspare anche da un altro provvedimento inserito nel decreto-legge n. 669. Mi riferisco all'articolo 29-ter con il quale — guarda caso su richiesta dei verdi — si taglia completamente il finanziamento che consentirebbe di continuare a gestire la scuola tributaria in quel di Gorizia. Ed a nessuno sfuggirà che l'estrazione politica dell'amministrazione della città di Gorizia è di centro-destra.

Ebbene, pur di arrivare a sopprimere del tutto tali aiuti si è giunti a vere e proprie aberrazioni giuridiche, qual è quella di non consentire alle ditte che hanno contribuito, con il loro lavoro, alla creazione di tale scuola, una giusta retribuzione, eliminando appunto *ope legis* legittime aspettative, in virtù del principio del « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ».

Questi sono gli aspetti più pregnanti che emergono dal provvedimento in esame che non ci porterà in Europa per le ragioni che i colleghi Conte e Marzano hanno egregiamente illustrato. Non si può continuare a varare riforme non strutturali, a mettere « pezze », ad assumere comportamenti di rottura nei confronti dell'opposizione. Nel momento in cui un'opposizione si dichiara pronta e disponibile ad offrire un aiuto il più leale possibile per consentire alla maggioranza di andare avanti in vista dell'obiettivo dell'ingresso in Europa, il Governo invece decide di chiudersi a riccio; decide di consentire l'abbandono nelle Commissioni finanze e bilancio — quello che è accaduto la scorsa settimana — degli esponenti delle minoranze (badate bene: qui vi è un altro pericolo già messo egregiamente in rilievo in quest'aula da altri colleghi) per far sì che questo provvedimento « blindato » non ritornasse più al Senato.

Forse siamo ormai arrivati ad una riforma monocamerale dello Stato perché, evidentemente, si svuota del tutto la possibilità che in quest'aula possano essere introdotti miglioramenti anche a fonte di errori madornali commessi al Senato. Ciò per evitare che il provvedimento in esame torni al Senato, che sia migliorato e di far anche solo pensare che questa maggioranza non abbia la forza numerica di andare avanti, in barba a qualsiasi opposizione ed a qualsiasi suggerimento da parte di quest'ultima per migliorare certi provvedimenti.

Tutto ciò emerge, come ha messo in rilievo anche il collega Contento, con una volontà che ormai è parte di noi, la sentiamo sulla pelle e dentro di noi: stiamo andando verso una irregimentazione del sistema. Per questo mi associo

alla dichiarazione di voto dell'onorevole Marzano, che sarà contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, colleghi, parlare in un'aula vuota, alla presenza di un sottosegretario annoiato, forse giustamente, per l'atteggiamento di questo Governo...

MARIA CARAZZI. Non è interessante quello che dite!

LUCIO MARENGO. A mio avviso, cara collega, si ha l'impressione che siamo all'inizio della fine della democrazia in Italia. Questa è dittatura strisciante. Questo Governo sta occupando tutti i posti possibili ed immaginabili d'Italia: dai prefetti di colore, ovviamente politico, ai questori ed a tutti gli altri posti chiave.

Quando non si tiene conto neppure dei suggerimenti, che qualche volta possono anche essere opportuni e giusti, siamo alla fine. Quando i rapporti tra maggioranza ed opposizione si riducono a questi « braccio di ferro », siamo alla fine della democrazia in Italia.

Si parla soprattutto di manovre fiscali (adesso è stato coniato un nuovo termine, si chiamano « manovrine », per fare intendere, come si fa con i bambini, che si tratta di pillolette che non fanno male): vorrei capire a cosa servano queste « manovrine », se si tratti di misure di carattere economico risolutive di alcune situazioni, ovvero di interventi tampone. Questo bisogna capire ed anche a cosa tali interventi siano mirati.

Signor sottosegretario, ogni tanto dovrete viaggiare per il nostro paese, venire in Puglia dove gli uffici di collocamento, dalle ultime stime di questi giorni, hanno quantificato i disoccupati in 550 mila unità: solo a Bari, una città di 370 mila abitanti, i disoccupati sono oltre 52 mila. Consideri questo dato.

Durante il Governo Berlusconi i vostri sindacati, la triplice sindacale, scese in piazza protestando per manovre che non avevano nulla a che vedere con le attuali (eravamo al di sotto). I sindacati protestavano perché non c'era occupazione, perché — si diceva — Berlusconi aveva promesso un milione di posti di lavoro che non si vedevano. Qualche spiraglio, però, c'era.

Chiedo allora a questo Governo quante decine di posti abbia assicurato in un anno: forse neanche decine (*Commenti del deputato Garra*)! Invece è aumentata in maniera preoccupante la disoccupazione e si ha il timore che questo malcontento possa degenerare in atti inconsulti. Siamo in un vicolo cieco, siamo sull'orlo di un baratro! Questa è la verità!

Il Governo dice di voler riparare i guasti di quarant'anni, ma deve spiegarci quali sono i veri obiettivi: quello dell'Europa è solo un alibi. Dobbiamo allora comprendere quali sono i motivi. Dobbiamo capire cosa il Governo intenda fare per affrontare la disoccupazione, per ridurre l'oppressione fiscale, per combattere l'evasione.

Signor sottosegretario, circa quindici giorni fa in Commissione finanze si è discusso di una grave vicenda di evasione fiscale da parte di una grossa multinazionale americana: 9.200 miliardi. Ebbene, si è avuta l'impressione che il Ministero delle finanze abbia fatto quadrato intorno alla multinazionale, sminuendo o riducendo ai minimi termini quello che la Guardia di finanza — il cui ex comandante generale lo aveva dichiarato nella stessa Commissione finanze — aveva chiaramente segnalato come un caso di evasione fiscale. Al Ministero, invece, si è cercato di minimizzare: evidentemente l'azione che la multinazionale ha svolto è stata molto convincente per far cambiare atteggiamento!

Per quanto riguarda l'occupazione, possiamo aggiungere che sempre il Ministero delle finanze ha delegato tutto il sistema di informatica, un piano triennale di 25 mila miliardi. Signor sottosegretario, lei sa dove viene svolto questo lavoro? In

Albania! I vari passaggi, i subappalti a ribassi pazzeschi hanno portato il lavoro — che doveva essere necessariamente svolto in Italia, perché i bandi sono europei — in Albania, dove un dipendente prende 130-140 mila lire al mese. Le aziende italiane, le aziende meridionali emigrano in paesi dell'est: mi domando cosa faranno i nostri giovani, quale destino aspetta loro, quali mestieri potranno esercitare. Niente, insomma, per giustificare queste manovre; niente per lenire il dolore di questi disoccupati, per ridurre il numero, per diminuire l'attesa di un lavoro. Ho parlato della Puglia (550 mila disoccupati): ma immaginiamo a quale cifra si potrebbe arrivare se contabilizzassimo le stime di tutta l'Italia.

Quali prospettive ha questo Mezzogiorno d'Italia? Soltanto imbrogli. È un Mezzogiorno saccheggiato dalla classe politica che ha preceduto questi Governi. Saccheggiato: hanno realizzato impianti siderurgici dove sarebbe stato necessario insediare industrie manifatturiere per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. Hanno rubato per quarant'anni: adesso quest'area paga lo scotto di un malgoverno durato troppo.

Non si può, allora, continuare a tartassare i cittadini italiani. Le vostre stime (lo ha detto l'ISTAT), le cifre del Governo dicono che l'oppressione è stata quantificata intorno al 46 per cento: su 100 mila lire guadagnate da un italiano, 46 mila — cioè — sono tasse.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il dato è il 26,5 per cento. Il resto sono contributi previdenziali.

ITALO BOCCHINO. Il Governo può sempre chiedere la parola!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi!

Onorevole Marongiu, più tardi potrà chiedere la parola ed intervenire. Ma adesso non può interrompere (*Applausi dei deputati Bocchino e Vito*)!

Prosegua pure, onorevole Marengo.

LUCIO MARENGO. Quando si parla di evasione fiscale, bisogna farlo concretamente e seriamente, non creando carrozzone politici chiamati SECIT che servono soltanto a sperperare il pubblico denaro e non hanno funzionalità.

Signor sottosegretario, pensi che il SECIT ha il compito di studiare i fenomeni dell'evasione e riferirne al ministro. Sarà poi il ministro a decidere se operare o meno i relativi accertamenti fiscali. Siamo arrivati alle polizie personali!

Quando era titolare del dicastero delle finanze, il vostro collega ministro Fantozzi tentò di istituire un altro ispettorato, lo STAF: per fortuna il tentativo è stato sventato da un'opposizione che non gli ha dato tregua.

Allora, l'evasione fiscale si combatte seriamente, facendo pagare le tasse a tutti ma offrendo anche ai cittadini i servizi di cui hanno bisogno. Abbiamo una sanità malata che non funziona, la gente si sente abbandonata dalle istituzioni e non crede più in esse. Si sente abbandonata perché chi ha diretto e chi dirige ancora gode di immunità da parte di una magistratura lenta e molto spesso disattenta. I processi si risolvono tutti con assoluzioni: *scoop* da prima pagina, iter giudiziari che durano 10-15 anni, per poi vedere tutti assolti! Dov'è la serietà?

Lo scorso anno, signor sottosegretario, ho presentato una proposta in materia di evasione fiscale che è morta sul nascere. Questo è il metodo che si usa: si fanno morire le proposte! La mia proposta è di istituire una Commissione parlamentare contro l'evasione fiscale, che interpellasse i grossi industriali, gli uffici dello Stato. Non è detto, infatti, che tutti gli uffici dello Stato funzionino bene e che tutti i funzionari dello Stato siano integerrimi. Basta leggere le cronache! Una Commissione parlamentare dotata dei poteri delle altre Commissioni parlamentari potrebbe avere un'incidenza maggiore e potrebbe anche chiedere al ministro perché non si interviene in una certa maniera.

Per tutte le ragioni che ho illustrato, signor Presidente, esprimo il mio rammarico per questo ennesimo tentativo di

carpire la buona fede degli italiani e di continuare sulla strada dell'oppressione fiscale, senza alcun risvolto positivo per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sottosegretario Marongiu, lei intendeva prendere la parola?

GIANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, se può interessare, vorrei fare una precisazione linguistica. Quando si parla di pressione fiscale, occorre distinguere tra pressione fiscale e parafiscale. La pressione fiscale è al 26,5 per cento, la restante è contributiva e parafiscale.

LUCIO MARENGO. È il doppio di quella europea, comunque!

PRESIDENTE. Prendiamo atto della spiegazione tecnica fornita dal sottosegretario Marongiu.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo la maratona durata tutto l'ultimo trimestre 1996, siamo qui, a fine febbraio, a discutere la conversione in legge del « decretone » di fine anno, ultimo provvedimento collegato alla finanziaria 1997.

Una prima domanda sorge spontanea nell'esame del provvedimento. Come mai tante disposizioni ivi previste, prive di ogni carattere di urgenza, non sono state a suo tempo inserite nella legge n. 662 del 23 dicembre 1996? Forse la volontà del Governo di legiferare fiscalmente a 360 gradi è talmente pressante che anche un decreto-legge come il « decretone » va bene, pur di riuscire a veicolare, a mo' di tram, qualche provvedimento di riforma? O forse si tratta semplicemente di quello spirito di improvvisazione legislativa di cui abbiamo avuto « n » dimostrazioni in ottobre e novembre con una finanziaria costruita *in itinere*? O forse, ancora, il Governo ha scelto la via della legifera-

zione fiscale continua per mascherare meglio ai cittadini il durissimo aumento della pressione fiscale che ha in animo di porre in essere? A sostegno di quest'ultima spiegazione vi è, ahimè, il recentissimo annuncio da parte del Presidente Prodi della necessità della « manovrina » di primavera, dopo reiterate assicurazioni del contrario. Qui il naso di Pinocchio ha avuto un ulteriore incremento!

Il provvedimento in esame manifesta, pur nella sua limitatezza intrinseca (perché, tutto sommato, si tratta di poca cosa), tutti i gravi difetti già riscontrati nella legge finanziaria e nei provvedimenti ad essa collegati: è totalmente al di fuori delle previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo e approvato a fine luglio; punta come al solito sull'aumento delle entrate; è volto principalmente a migliorare il bilancio di cassa e non quello di competenza, e per il solo 1997, il che oggettivamente assume carattere mistificatorio nel contesto attuale del problema del raggiungimento e del rispetto dei criteri di Maastricht; non incide affatto sulla struttura della spesa; si preoccupa in misura troppo modesta di incentivare lo sviluppo; manca totalmente di organicità; concede, infine, alcune deleghe al Governo per specifiche definizioni legislative (al solito, deleghe praticamente su carta bianca, alla faccia dell'articolo 76 della Costituzione).

Mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale perché osservazioni specifiche e dettagliate sono già state fatte molto bene in aula da colleghi che mi hanno preceduto. Il radicale disallineamento tra il DPEF di fine luglio ed i successivi provvedimenti collegati alla finanziaria è un fatto gravissimo, che non possiamo assolutamente dimenticare o perdonare, che la dice lunga sulle caratteristiche di improvvisazione della politica economica — e non solo — del Governo. Che cosa direbbe un'assemblea dei soci di un'importante impresa se il consiglio di amministrazione, a distanza di due mesi dall'approvazione di un piano generale, senza che siano intervenuti fatti esterni nuovi, impostasse una linea d'azione fon-

damentale e completamente diversa? Cosa succederebbe in Germania se il governo tedesco si permettesse un tale atteggiamento di improvvisazione? Come è stato osservato, anche questo provvedimento tende a rispondere ai gravissimi problemi del bilancio della nostra amministrazione pubblica solo aumentando la pressione fiscale, senza incidere in misura consistente sui meccanismi di spesa. È questa un'ulteriore irrisione dell'impegno assunto dal Governo a fine luglio relativamente ai futuri provvedimenti finanziari, impegno di un rapporto non inferiore a due tra l'entità degli interventi sulla spesa pubblica e l'entità degli interventi sulle entrate. Per non parlare, cari colleghi, dell'irrisione della promessa di mantenere inalterata la pressione fiscale — e parafiscale, onorevole Marongiu —. Buona parte dei benefici di cassa che saranno conseguiti nel 1997, come sappiamo saranno ottenuti tramite l'anticipazione del versamento all'erario delle accise e delle imposte di consumo relative a prodotti importanti come metano, benzine, oli minerali, energia elettrica e così via. Possiamo facilmente immaginare lo *stress* finanziario che queste disposizioni stanno provocando nelle società interessate (che, per inciso, sono più di duemila). Non potranno non risaltarne effetti negativi sull'occupazione e recessivi, nel complesso, sull'andamento dell'economia.

Quanto agli incentivi per lo sviluppo, questo disegno di legge di conversione contiene alcuni provvedimenti che vanno nella giusta direzione, come per esempio lo sgravio dell'IVA per le manutenzioni edili e per la carne, la riduzione di oneri contributivi all'INPS prevista per le aziende turistiche e (anche se ha sollevato molte critiche) il contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi a fronte della rottamazione di autoveicoli con più di dieci anni di vita. Non vi è comunque alcuna organicità in questi provvedimenti e si tratta, nel complesso, di ben poca cosa se pensiamo che si tratta degli unici incentivi per lo sviluppo dell'economia dell'intera manovra finanziaria per il 1997.

In conclusione non possiamo non sottolineare le caratteristiche di arroganza che questo provvedimento presenta. È di fatto arrogante inserire in un decreto-legge, per il quale è costituzionalmente necessaria l'urgenza, disposizioni legislative assolutamente non urgenti, come per esempio quelle previste dall'articolo 3 in materia di trascrizione dei contratti preliminari, che prevedono varie modifiche a specifici articoli del codice civile in vigore da molti anni. È sostanzialmente arrogante legiferare in materia di IVA, in materia di imposta sui redditi, in materia di riscossione dei tributi, in materia di contrasto all'evasione, come avviene negli articoli 2, 3, 4 e 6 del presente provvedimento a distanza di poche settimane — solo poche settimane, cari colleghi — dall'approvazione della legge n. 662, che farraginosamente legifera anch'essa sugli stessi argomenti. È infine arrogante l'atteggiamento di fondo verso il cittadino, al servizio del quale, in ultima analisi, le leggi dovrebbero essere poste. Il cittadino non solo è caricato da pesantissimi oneri fiscali, ma è anche oppresso da una legislazione sempre più complicata e per di più in continuo divenire, alla faccia del solenne impegno assunto per la delegificazione, per la creazione di testi unici onnicomprensivi, per un rapporto Stato-cittadino ispirato ai principi della trasparenza, della semplicità e della fiducia.

Per questi motivi, caro Presidente, il gruppo di forza Italia non può in alcun modo condividere né il contenuto né le modalità espressive né lo spirito complessivo del provvedimento in discussione e preannuncia pertanto il suo netto voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Il colleghi del Polo per le libertà che mi hanno preceduto questa mattina hanno già illustrato i motivi che consigliano a tutti noi di respingere questo provvedimento. Ricordo

l'intervento dell'onorevole Armani e dei colleghi che lo hanno seguito, tutti ottimi interventi.

Anch'io voterò « no » alla conversione del decreto-legge n. 669, il decreto di completamento della manovra finanziaria predisposto dal Governo Prodi. Un Governo per la verità poco attento ai reali problemi del paese; un Governo che poco si occupa — se non a parole — di occupazione, o meglio di disoccupazione, che è il primo vero, grave problema del paese, che preoccupa quasi tutte le famiglie italiane; un Governo poco attento alle piccole e medie imprese ed ai problemi del Mezzogiorno, perché molto più attento ed impegnato ad occupare i posti chiave dello Stato ed il potere; un Governo che non rispetta gli impegni presi in campagna elettorale — lo ricordava l'onorevole Fragalà — perché ha aumentato la pressione fiscale complessiva anche aumentando le rendite catastali, colpendo così un settore, quale quello dell'abitazione, verso il quale dovrebbe invece mostrare particolare attenzione; un Governo che con il suo modo di governare crea recessione e provoca sfiducia e insicurezza nelle famiglie italiane.

Il perché del nostro « no » al merito del provvedimento lo abbiamo già evidenziato in sede di discussione generale. No, perché è un decreto che non è diretto a migliorare l'economia del nostro paese; no, perché produrrà una depressione nei consumi e negli investimenti, non rilancerà il paese e non produrrà effetti positivi; no, perché contiene norme di propaganda di mera facciata prive di effetti reali; perché è un decreto *omnibus* che racchiude norme che nulla hanno a che fare con il titolo e che comunque non hanno attinenza diretta con le disposizioni normative della manovra di fine anno; perché è prova di improvvisazione e di contraddizione.

Parlavo poco fa di propaganda e pensavo al comma 4 dell'articolo 1 in tema di detrazione degli interessi passivi sui mutui contratti nel 1997, e sottolineo solo nel 1997. Ho già evidenziato in sede di discussione generale che a questa norma

nessun contribuente potrà fare ricorso ed il perché è evidente: siamo già a febbraio e il decreto non è ancora stato convertito, se togliamo il periodo estivo e gli ultimi giorni del mese di dicembre, nei quali le banche per motivi contabili non erogano e non stipulano mutui, rimangono ai contribuenti pochi mesi per individuare gli interventi di manutenzione, chiedere ed ottenere dai comuni le necessarie autorizzazioni (e tutti conosciamo i tempi lunghi dei comuni), consentire alle banche di fare le istruttorie preliminari, stipulare mutui, ottenere l'erogazione.

Pochi mesi che potrebbero non essere sufficienti perché l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 1 stabilisce che « con decreto del ministro delle finanze sono stabilite le modalità e le condizioni alle quali è subordinata la detrazione di cui al presente comma ». Potremmo quindi trovarci di fronte a contribuenti che riescono ad ottenere le necessarie autorizzazioni, a stipulare il mutuo ed ottenere l'erogazione, ma poi magari non possono beneficiare della detrazione perché, con un decreto che ancora non conosciamo, il ministro deve stabilire le condizioni a cui è subordinata la detrazione medesima. Questo, colleghi, è certamente un pessimo modo di governare e di legiferare.

E un pessimo modo di governare e di legiferare è anche il ricorso al decreto-legge per modificare il codice civile. Mi riferisco all'articolo 3 del provvedimento: la norma è valida nel suo insieme, ma certamente è sbagliato lo strumento con il quale è stata introdotta nel nostro ordinamento. Il decreto-legge, infatti, con i suoi ristretti tempi di esame, impedisce la discussione e gli interventi migliorativi; ha impedito alla Commissione giustizia — che avrebbe dovuto esaminare la norma e dare i consigli necessari — di occuparsi delle modifiche.

Certamente i costituenti nel 1946 non avrebbero mai immaginato che in Italia ci sarebbe stato un Governo che avrebbe modificato il codice civile addirittura con un decreto-legge, per di più inserendo la

normativa in un decreto di completamento della manovra di finanza pubblica.

Avevamo presentato degli emendamenti volti ad eliminare alcune dimenticanze presenti nel testo, ma il ricorso alla fiducia ha impedito il loro esame. Avevamo presentato emendamenti per integrare l'articolo 3 con norme in materia fiscale. Come non immaginare infatti questa norma, se non accompagnata da disposizioni di natura fiscale!

In sede di discussione sulle linee generali ho detto che tutta questa normativa rimarrà una bella scatola vuota se non sarà accompagnata da norme dirette a prevedere che la tassazione degli immobili, in caso di trasferimenti immobiliari, andrà comunque calcolata con i criteri automatici, quelli indicati dal quarto comma dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 1986, anche al fine di assicurare la massima trasparenza e correttezza nelle contrattazioni. Peccato, perché il Governo ha perso l'occasione per introdurre correttamente una normativa positiva.

Colleghi, ieri sono rimasto colpito dal richiamo fatto dall'onorevole Martino. Questi infatti ha raffrontato il vero Robin Hood con il Presidente Prodi. Il vero Robin Hood aiutava i poveri, questo Governo, invece, è poco attento ai problemi dei poveri e delle fasce sociali deboli, ai problemi della giusta solidarietà. E così aumenta l'IVA sui farmaci (un aumento, questo, che finirà con il gravare sui cittadini o comunque sulla spesa sanitaria nazionale); aumenta l'IVA sul gas metano nel sud, ma non si adopera per aumentare le infrastrutture nel sud, non si adopera per combattere la piaga della criminalità che specie nel sud rappresenta un grosso flagello, non si adopera per combattere — come dicevo all'inizio — la vera piaga della disoccupazione.

Colleghi, di fronte a questa poca attenzione mostrata dal Governo in ordine ai veri, reali problemi del paese, di fronte a questo modo di governare contraddittorio, prepotente, improvvisato, di fronte ad una manovra finanziaria che dura ormai da molti mesi (ricordo che essa è

iniziata con il documento di programmazione economica e finanziaria per il 1997 e ad oggi non si è ancora conclusa), di fronte ad una manovra che non produrrà risultati positivi, di fronte ad una manovra finanziaria complessiva (quella del Governo Prodi) priva di progettualità, improvvisata, inaccettabile e inadeguata a risolvere i gravi problemi del paese, di fronte ad una manovra che presenta aumenti di imposte e provvedimenti tampone ma non guarda ai gravi e reali problemi del paese, di fronte ad un provvedimento qual è quello n. 669 al nostro esame, discusso ed approvato in Commissione nello spazio di pochissime ore, di fronte ad un modo di operare che viola il confronto democratico e svuota di fatto il ruolo del Parlamento e delle opposizioni, ebbene di fronte a tutto questo noi diciamo « no »!

Voteremo quindi contro il provvedimento oggi al nostro esame. Voteremo contro e diciamo al Governo, e alla parte politica che lo appoggia, di assumersi per intero di fronte al paese la responsabilità di questa manovra economica e finanziaria, che è una prova evidente di scarsa attenzione alla realtà e agli interessi reali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario Marongiu, rappresentanti del Governo, questo è un decreto privo di un disegno organico. Si va avanti, infatti, con provvedimenti cosiddetti *una tantum*, per esempio quello relativo alle anticipazioni delle accise, per passare poi a disporre delle proroghe su prelievi che all'origine erano stati definiti anch'essi *una tantum*. Si va ancora avanti a colpire settori già in grave crisi, come quello della sanità, aumentando l'imposizione su prodotti farmaceutici. E così via.

Cari colleghi, tra una gabella e l'altra ci si illude che attraverso interventi non

strutturali si possa cambiare in termini seri e duraturi nel tempo la ormai fallimentare politica del bilancio pubblico del nostro paese.

Manca, insomma, nell'attività del Governo un progetto a lungo — ma che dico? —, a medio termine; manca, dunque, proprio quel progetto di cui l'Italia oggi ha maggiormente bisogno.

Basterà a tale scopo ricordare la cosiddetta nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, che con i suoi 30 mila miliardi ha portato al raddoppio della legge finanziaria per il 1997. Si badi bene che una sera tale nota di aggiornamento ci fu venduta dal Presidente Prodi come improbabile ma, se necessaria, rivolta esclusivamente a tagliare le spese e non certo ad aumentare le imposte. Trascorsa una sola notte — evidentemente di grandi consigli per il nostro Presidente — abbiamo saputo che Prodi non solo riteneva necessaria la manovra, ma che la stessa avrebbe avuto un'ammontare di circa 30 mila miliardi e che avrebbe previsto anche importanti aumenti di imposte.

Balzelli, dunque, interventi temporanei, tamponi utili solo a bloccare per qualche tempo una emorragia ormai pericolosa, cure estetiche per far credere a chi non crede più (grazie a Dio) che tutto vada bene e che presto si andrà tutti in Europa perché questo Governo sta salvando il paese.

Così è anche per il provvedimento che ci accingiamo a votare: è privo di effetti che possano migliorare la finanza pubblica ed in esso non si scorge nulla che tenda almeno a diminuire gli sprechi dello Stato.

Collega Marzano, sarebbe troppo intravedere in questo provvedimento qualcosa che tenda ad eliminare i predetti sprechi; sarebbe troppo sperarlo. Ci saremmo augurati, almeno, di vedere qualcosa che riuscisse a diminuirli.

C'è però, ci dicono, il sostegno all'attività del settore automobilistico attraverso gli incentivi alla rottamazione. Mi domando cosa succederà a tutti gli im-

prenditori che operano in questo settore quando si arriverà alla scadenza dell'applicazione di questo intervento.

Ha ragione l'onorevole Marzano: se il Governo ponesse in rottamazione i 550 enti inutili, guadagneremmo alcune centinaia di miliardi all'anno senza toccare, ancora una volta e per l'ennesima, le tasche dei contribuenti.

Eppure, cari colleghi, è da circa venti anni che, esercizio dopo esercizio, fatta qualche eccezione, si propone il risanamento della finanza pubblica attraverso l'aumento delle imposte. I Governi di questi ultimi venti anni hanno spesso richiesto sacrifici ai cittadini: i sacrifici sono stati fatti, ma la finanza pubblica non è mai stata risanata. Due numeri ci confermano questo dato: nel 1980 il totale delle entrate del settore pubblico ammontò a circa 134 mila miliardi; nel 1995, ben quindici anni dopo, i miliardi erano diventati 820 mila.

Non ha funzionato, dunque, non ha funzionato per vent'anni, signori colleghi, e quindi non capisco come, non capisco perché questa volta dovrebbe funzionare. Forse anche adesso ci stiamo addormentando per sognare di nuovo un risultato ed un obiettivo che non potremo raggiungere mai.

Non solo: insistendo con l'aumento delle imposte per risanare la finanza pubblica, si rischia veramente di spaccare l'Italia. Leggiamo qualcosa sui giornali, qualcosa viviamo quotidianamente nei nostri collegi tra gli imprenditori del nord e tra i disoccupati disperati del sud. Il Governo però è sordo e la maggioranza è sorda: basta guardare quest'aula oggi. È sordo perché non vuole ascoltare; è sordo perché copre le orecchie per non sentire ragioni. Fa esattamente come questa mattina l'onorevole Marongiu, il quale ha tappato l'orecchio con il quale avrebbe dovuto ascoltare le voci dei parlamentari dell'opposizione ed ha adoperato l'altro al telefono, per ascoltare ancora una volta gli ordini di scuderia e la voce del potere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io come molti altri colleghi desidero dichiarare il mio voto negativo su questo provvedimento per due ragioni: una di merito e una di principio, che riguarda il sistema con cui maggioranza ed opposizione conducono quello che si può definire il gioco parlamentare, il gioco delle regole democratiche.

Le motivazioni di principio sono ormai note a tutti perché tutti sanno che l'Ulivo in campagna elettorale aveva garantito agli elettori nel proprio programma che non avrebbe aumentato la pressione fiscale, che già rappresenta oggi in Italia una anomalia rispetto agli altri paesi occidentali nell'ambito dei quali il nostro è uno dei più rilevanti dal punto di vista economico. Già oggi i cittadini italiani destinano la maggior parte del loro reddito allo Stato, che ha più sperperato che ben investito, anziché a se stessi e alle proprie famiglie.

Dal varo della manovra economica principale ad oggi abbiamo dovuto ascoltare altre dichiarazioni del Governo, che lasciavano trasparire l'intenzione di non inasprire ulteriormente il peso del fisco sui redditi delle famiglie italiane. Eppure c'è stata l'eurotassa che — almeno è quanto promette il Presidente del Consiglio — dovrebbe essere restituita, anche se tutti già sanno che non sarà mai restituita. È stato poi adottato questo decreto-legge, che determina ulteriori problemi perché aumenta l'incidenza del fisco ed alimenta quella che, in termini sociologici, negli studi più recenti che riguardano gli italiani è stata definita la paura del futuro.

Ebbene, quando si mette un paese intero in condizioni di aver paura del futuro, vuol dire che si sta tradendo il proprio mandato e che ci si sta discostando dalle intenzioni iniziali e dal programma elettorale. È dimostrazione di ciò il fatto che, quando il Polo per le libertà,

che rappresenta oggi l'opposizione in Parlamento, ha chiamato a raccolta i cittadini italiani con un manifesto che ritraeva il Presidente del Consiglio con il tipico naso da Pinocchio, per sottolineare la menzogna di chi aveva promesso che non avrebbe aumentato le tasse ed ha poi inasprito la pressione fiscale, un milione di italiani, con una manifestazione senza precedenti, ha deciso di scendere in piazza per mostrare il proprio malumore ed il proprio dissenso verso una politica economica di sacrifici che non sono tesi ad un investimento, ad un progetto strutturale ed organico per il risanamento dei conti pubblici.

Ecco perché contestiamo questo decreto-legge nel merito. Tra l'altro, esso contiene disposizioni tese ad aiutare un settore come quello automobilistico che lo fanno ritenere un decreto *ad personam*, un provvedimento adottato per aiutare qualche potere forte che in campagna elettorale si è dimostrato disponibile e che, successivamente alla stessa, aveva prima tuonato e si era poi ritratto in buon ordine dopo aver « incassato » un decreto-legge molto favorevole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 14,05)

ITALO BOCCHINO. Io non so quanto sia utile, perché non sono un esperto di economia, incentivare un settore come quello delle auto, però ho ascoltato il come sempre pregevole intervento del collega Armani, che di economia se ne intende, ed il passaggio in cui ha sottolineato che quello delle auto è un settore che non può assolutamente espandersi a causa della crescita zero che colpisce il paese. Tale intervento ci ha fatto comprendere come questo sia più un aiuto a determinati soggetti privati piuttosto che un progetto per il futuro.

Non so per quale ragione si sia scelto, anziché disincentivare l'uso delle auto per motivi ambientali, di incentivarne l'uso con un provvedimento teso in modo evidente a favorire alcuni produttori di auto,

ad agevolare un particolare segmento dell'economia.

Dare un incentivo di un milione e mezzo e non in percentuale significa favorire le case automobilistiche che vendono auto del segmento più basso; dare un incentivo di un milione e mezzo significa favorire chi deve comprare auto il cui prezzo varia tra i quindici e i venticinque milioni. Occorre ricordare che gran parte della quota di mercato di quelle auto è di una sola azienda, la FIAT. Chi deve comprare una automobile di 80-90 milioni certamente non possiede né un'utilitaria vecchia di dieci anni da mandare alla rottamazione né ha bisogno di un incentivo che risulta essere al massimo del 3 per cento, mentre su una *FIAT 500* l'incentivo studiato dal Governo arriva fino al 25 per cento.

Alcune case produttrici hanno registrato il giudizio positivo della casa automobilistica italiana di cui parlavo prima, ed hanno manifestato perplessità esprimendo un giudizio negativo che ci ha fatto comprendere che il decreto è stato studiato appositamente per favorire un soggetto privato. Questa parte del provvedimento costerà 160 miliardi, che verranno reperiti aumentando l'IVA sui rottami, e tutti sanno che sui rottami l'evasione è facile e possibile. Oggi si rischia di spendere 160 miliardi già sapendo che domani non si potranno incassare.

Vi è un altro problema che è di regole, di rapporti tra maggioranza ed opposizione, di rapporti tra Governo e Parlamento, un problema che intendiamo sottolineare con la nostra maratona oratoria, che non vuole essere ostruzionismo ma un modo per far comprendere che occorre restituire al Parlamento il proprio ruolo.

Vale la pena di ricordare che il 90 per cento delle leggi sono frutto dell'iniziativa legislativa del Governo, nonostante le limitazioni imposte dalla sentenza della Corte costituzionale. Quando il Parlamento vuole migliorare, emendare, discutere, il Governo fa sistematicamente ricorso al voto di fiducia per far decadere tutte quelle proposte che a volte ripren-

dono il contenuto di ordini del giorno accolti in passato dallo stesso esecutivo.

Di fronte a questa schizofrenia del Governo, di fronte al tentativo di violare le regole democratiche del gioco, anche parlamentare, di fronte al tentativo di schiacciare l'opposizione con il ricorso alla decretazione d'urgenza, alla fiducia, al contingentamento dei tempi, a tutti quegli *escamotage* che spesso mettono il Parlamento nella condizioni di non assolvere il proprio ruolo, la mia preoccupazione è che si abbassi la qualità della capacità legislativa del Parlamento e dei singoli parlamentari. Se un deputato, nel momento in cui deposita una proposta di legge, sapesse che la possibilità di discuterla è pari al 20 per cento mentre quella di votarla è pari al 10 per cento, probabilmente riuscirebbe a qualificare in misura maggiore il proprio lavoro. Oggi però la proposizione legislativa è molto scarsa, limitata agli interessi del collegio e del tutto propagandistica perché le proposte dei parlamentari non arrivano neanche ad essere poste all'ordine del giorno.

Da qui nasce il problema delle regole, da qui nasce la preoccupazione che la loro continua violazione da parte del Governo con il ricorso alla fiducia, come nel caso odierno, porti il Parlamento ad abbassare il livello della propria capacità di proposta legislativa. Ciò si rivela un danno per la democrazia e per tutto il Parlamento, oltre che per tutto il paese, perché un'efficienza legislativa inferiore rispetto alle potenzialità danneggia l'intero paese.

Ribadiamo un doppio « no » a questo provvedimento perché siamo contrari nel merito; riteniamo innanzitutto che si debba approvare una riforma del sistema fiscale italiano capace di garantire percentuali certe affinché il cittadino conosca realmente quale quota del proprio reddito debba destinare allo Stato e quale invece debba destinare alla propria famiglia. Diciamo « no » per un problema di procedure, di regole e di rapporti tra Governo ed opposizione e tra Governo e Parlamento, convinti che dietro al nostro « no » vi sia la volontà di tanti italiani che

si rendono conto della impossibilità di procedere attraverso « decreti tampone » come quello al nostro esame, che non guardano al problema generale: essi tendono a risolvere il sintomo di oggi, sapendo già che domani vi sarà un ulteriore sintomo ed un altro grave problema da affrontare.

Il fatto che il Governo debba ricorrere per due volte in una settimana alla questione di fiducia fa comprendere che il rapporto tra esso ed il Parlamento — e quindi tra esso ed il corpo elettorale che il Parlamento rappresenta — si è già deteriorato.

Noi di alleanza nazionale con il nostro voto contrario riteniamo di dover dare un contributo alla chiarezza a favore di tutti quegli italiani che vogliono solo ed esclusivamente certezze in materia fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PIETRO ARMANI. Bravo !

ELIO VITO. Benvenuto, Presidente Biondi !

PRESIDENTE. La ringrazio, non sapevo che vi era questa nuova usanza ! In ogni caso non sono contrario alle innovazioni, purché non siano eccessive !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signori deputati, dopo decenni di totale irresponsabilità nella gestione della finanza pubblica (ricordo ancora una dichiarazione di Paolo Cirino Pomicino, allora ministro del bilancio, che affermò testualmente che il debito pubblico non era un problema, perché ad esso si poteva illimitatamente far ricorso manovrando i saggi di interesse), che ci ha portato ad un indebitamento di 2 milioni e 200 mila miliardi, corrispondenti a 40 milioni di lire per ogni cittadino italiano, questa è la realtà della cosiddetta protezione sociale dalla culla alla bara; dopo decenni di totale irresponsabilità, dicevo, che ha fatto sì che alla spesa pubblica, in rapporto al

PIL, più alta tra i paesi occidentali e forse del mondo, corrisponda la spesa percentuale più bassa in relazione a molti servizi essenziali e, in particolare, come ha già ricordato l'onorevole Marzano, una spesa minima per opere pubbliche, che rischia di far scivolare il nostro paese verso una realtà infrastrutturale da terzo mondo; dopo tutto questo da qualche anno — non per ritrovata saggezza, ma perché i nodi, come dice il proverbio, vengono al pettine — ci si rende conto finalmente della necessità di un riequilibrio dei conti anche, ma non solo, per la prospettiva dell'Unione europea.

Salvo qualche minoritaria presenza in Parlamento di componenti che, per pura demagogia, soffiano ancora sul fuoco delle più svariate richieste — a volte assurde; a volte anche in linea di principio giuste, ma che non possono essere avanzate se non si commisurano i bisogni ai mezzi per soddisfarli — pare che finalmente la maggioranza delle forze politiche concordi sulla necessità di portare ordine nei conti dello Stato. Non si tratta solo di adempiere agli impegni di Maastricht, assunti, dice Nesi, da tecnocrati e politici incompetenti. Se Maastricht non vi fosse — ed indipendentemente dall'esito della vicenda dell'euro — sarebbe egualmente necessario contenere la spesa pubblica nei limiti delle entrate (il 3 per cento di deficit mi pare solo un avvicinamento all'obiettivo che consideriamo comunque auspicabile del pareggio di bilancio), contenere le entrate nei limiti della ragionevolezza, di un'equa ripartizione tra consumi e investimenti pubblici e privati; per noi il contenimento dovrebbe manifestarsi nei limiti in cui è davvero necessario provvedere a compiti e servizi di interesse della comunità, senza inseguire il nobile scopo della retribuzione egualitaria del reddito; un nobile scopo in nome del quale — come insegna la storia — si è prodotta solo miseria e si sono realizzati e rafforzati i privilegi dei più forti.

Parlavo poc'anzi della necessità di riequilibrare i conti pubblici. Ma ciò può essere conseguito appunto o riducendo la spesa o incrementando le entrate. La

strada scelta finora, anche da chi della necessità del riequilibrio ha dovuto prendere atto, è stata (con l'eccezione del breve periodo del Governo Berlusconi) la seconda. Il prelievo fiscale, la quota del reddito nazionale gestita da politici e burocrati — e non dai privati cittadini — è ancora aumentata, perfino nel 1996; aumenterà per effetto della finanziaria e ancora con il decreto-legge oggi alla nostra attenzione; si preannuncia un ulteriore aumento con la cosiddetta « manovrina » di primavera.

Si può eufemisticamente definire « contributo di solidarietà » la nuova imposizione fiscale che si preannuncia per i pensionati, ma sempre di tasse si tratta; e così per l'annunciato prelievo dalle imprese di una parte degli accantonamenti di fine rapporto. E anche quando si parla dei tagli, spesso si intende mantenere il prelievo e tagliare i servizi ai cittadini, costringendoli a pagare di tasca propria ciò che hanno già pagato per avere come servizio pubblico.

Prendiamo tuttavia atto dei cambiamenti. La sinistra, o almeno la sua parte più significativa, cessa di essere un'accozzaglia di demagogia, irresponsabilità ed anarchismo. Anche in Italia, finalmente e per ultima, la sinistra, come nel resto dell'Europa, si trasforma in una sana socialdemocrazia, più attenta forse ai valori della solidarietà e della difesa delle classi deboli che non a quelli dell'efficienza, della libertà e della creazione di ricchezza; anche in Italia la sinistra diventa una sana forza conservatrice di legittimi diritti e aspettative di chi rischia di essere travolto dall'impetuoso evolvere della tecnica, dalla globalizzazione dell'economia, dai progressi dell'epoca post-industriale ed informatica.

Siamo lieti che la sinistra impari a fare i conti, ma nel resto del mondo lo scontro è appunto tra socialdemocrazia (che sa fare i conti) e liberalismo: stupisce che tanti sedicenti liberali, di fronte ad una sinistra che diventa (se diventa) finalmente socialdemocratica, non compren-

dano che ciò non di meno non è questa la rivoluzione liberale di cui l'Italia ha bisogno.

Dunque, non far quadrare i conti dell'INPS, che pure è necessario, ma superare la previdenza di Stato e restituire ai lavoratori il controllo del loro risparmio. Non aumentare i ticket, ma comprendere che della propria salute ognuno ha il diritto di occuparsi da sé, senza delegarla a burocrati e sindacalisti. Non delegare allo Stato il compito di dare a ciascuno ciò che si ritiene sia giusto, ma lasciare operare il mercato e pagare solo quelle tasse che corrispondano a servizi pubblici effettivamente indispensabili.

Come dicono le parole, socialdemocrazia o democrazia sociale, o meglio democrazia dello Stato sociale (che oggi peraltro l'onorevole D'Alema in una lettera a *il manifesto* conferma di non voler riformare profondamente e strutturalmente); la socialdemocrazia, dicevo, ammesso che di questo si tratti e che questo vogliano finalmente gli epigoni di una sinistra che è stata del tutto diversa, è cosa differente dalla democrazia liberale, che privilegia, pone l'accento, auspica una maggiore libertà dell'individuo. Il provvedimento del Governo va esattamente nella direzione opposta alla nostra. Per questo non possiamo che dichiararci contrari (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, annuncio il mio voto contrario al decreto-legge sulla manovra di fine anno. Sulle motivazioni del nostro forte, anzi fortissimo dissenso hanno già parlato prima e meglio di me alcuni colleghi, cito per tutti l'onorevole Armani. Tuttavia, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ritengo sia doveroso per ciascun deputato aggiungere un tassello al mosaico di critiche, di rilievi e contestazioni che l'opposizione ha saputo muovere nei confronti di questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, è un decreto-legge in cui si parla un po' di tutto: di lotterie, di concorsi pubblici, di consigli comunali, di sfollati dalla ex Jugoslavia. È un decreto « zibaldone » simile, per tanti versi, a quelli ai quali ci aveva abituato la *nomenklatura*, la classe politica primo-repubblicana. La vera analogia con il vecchio regime partitocratico consiste essenzialmente nell'assenza totale e sconcertante di misure strutturali, cioè di quelle misure in grado di invertire la tendenza, di creare un circolo virtuoso dell'economia e di ammodernare sul serio e veramente una struttura produttiva fragile o addirittura inesistente in alcune zone del paese. Nel decreto-legge in esame non vi è nulla di tutto questo e, lasciatecelo dire, signori rappresentanti del Governo e della maggioranza, non avrebbe potuto esservi, perché questa maggioranza reca impressa nel suo patrimonio genetico l'abitudine a considerare la leva fiscale come il rimedio principe per rivitalizzare l'economia.

Per il Governo Prodi tassare i cittadini è ormai diventato una sorta di sport nazionale da praticare con frequenza trimestrale e la cui unica novità, tra una *manche* ed un'altra, consiste nel cambiare di volta in volta il bersaglio. Il prossimo saranno i pensionati, ai quali si chiederà un contributo di solidarietà. Onorevole Mattioli, un contributo di solidarietà! Se foste così bravi nel governare così come lo siete nel trovare le parole adatte per fregare gli italiani ed i contribuenti, darei la fiducia al Governo Prodi.

Tassare, dunque, è la strada imboccata dal Governo Prodi; si dice per portare l'Italia nel gruppo di testa dell'euro. Non posso non rilevare la differenza abissale che esiste tra la vostra terapia e l'impostazione data da un altro Governo, dal Governo Berlusconi, per quanto riguarda il raggiungimento di tale obiettivo. Cito per tutte la legge Tremonti, una legge che l'attuale maggioranza, quando era minoranza, ha fieramente e decisamente avversato poiché — sosteneva l'attuale maggioranza ed ex minoranza — sarebbe costata circa 3.500 o 4 mila miliardi al sistema fiscale italiano. L'obiezione era

fondata ma estremamente parziale, dal momento che si era ommesso accuratamente di riferire che, detassando gli utili reinvestiti, la Tremonti avrebbe dato ossigeno al mercato: quel che si sarebbe perso in termini di fiscalità, sarebbe stato guadagnato dal punto di vista dell'incentivo allo sviluppo ed alla produzione. Ciò significa che i circa 3.500 miliardi di minore incasso per effetto delle agevolazioni concesse agli imprenditori avrebbero avuto come compensazione — come effettivamente è accaduto nel 1995 ed in parte del 1996 — una maggiore produttività se è vero, com'è vero, che su questo fronte l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR hanno registrato maggiori incassi. Questa è stata la filosofia, onorevoli colleghi e signor rappresentante del Governo, che ci ha accompagnati durante il Governo Berlusconi.

Oggi invece ci troviamo di fronte ad un Governo che, facendo pressione sulla leva fiscale, disincentiva la produzione, deprime i consumi ed ovviamente non riesce a creare un solo posto di lavoro. Mi chiedo, allora, dove siano finiti coloro i quali, dopo appena pochi mesi, chiedevano conto a Berlusconi della promessa del famoso milione di posti di lavoro, mentre oggi sussurrano appena qualche parolina imbarazzata all'indirizzo di un Governo che in un lasso di tempo superiore non ha ottenuto alcun risultato apprezzabile. L'onorevole Mattioli, quale rappresentante del Governo, potrebbe obiettare che anche in questo provvedimento vi è qualcosa che in un certo senso somiglia alla legge Tremonti, la normativa che riguarda l'industria dell'automobile, gli incentivi con il famoso contributo sulla rottamazione; potrebbe quasi essere presentato come l'esempio di un'inversione di tendenza rispetto alla politica della tassazione selvaggia ed indiscriminata. Magari fosse così, sottosegretario Mattioli! Noi invece abbiamo la fondata sensazione che questo provvedimento non faccia altro che anticipare qualcosa che sarebbe necessariamente accaduto dopo. Non abbiamo, cioè, un aumento delle entrate, ma entrate che arrivano anticipatamente. La FIAT, ad

esempio, sottosegretario Mattioli, attraverso questo contributo non venderà di più, ma prima. Si tratta quindi di una semplice anticipazione di entrate, non di un aumento complessivo generale delle entrate stesse. È un discorso diverso dalla legge Tremonti, la quale ha prodotto effetti che altrimenti non avremmo mai ottenuto. Ecco perché vi è una differenza tra la politica delle incentivazioni e delle agevolazioni allo sviluppo ed alla produzione, effettuata dal nostro Governo nella passata legislatura, e la politica di depressione che sta attuando questo Governo.

Ecco perché noi non possiamo che votare contro. Vi è una motivazione di fondo che ci spinge a farlo: sono due filosofie che tra di loro cozzano, fanno a pugni. Voi, attraverso un finto rigore, non fate altro che vessare e deprimere i ceti produttivi, determinando l'impossibilità di nuovi investimenti che potrebbero portare ossigeno all'economia nazionale e soprattutto meridionale. Noi, attraverso la politica delle incentivazioni, vogliamo aiutare chi ha capacità, creatività, voglia di rischiare il nome ed il capitale, creando ricchezza, occupazione e benessere.

Noi voteremo «no», sottosegretario Mattioli, ma nello stesso tempo vi vogliamo dare un consiglio: rottamate questo Governo, portatelo alla rottamazione e vi daremo il nostro contributo; non ci sarà il contributo dello Stato, ma sicuramente vi sarà quello dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Sul provvedimento al nostro esame è stato detto molto dal punto di vista tecnico e politico, entrando nel dettaglio delle norme. Io credo che questa normativa consenta anche di fare ancora una volta una riflessione sull'impostazione politica del Governo.

Troppo spesso, infatti, quando parliamo nel dettaglio, sull'articolato, viene in mente quello che è accaduto durante la

campagna elettorale, quando vi era una corsa a chi fosse più liberale. Ricordo, il giorno del *tax day*, quando Silvio Berlusconi e Prodi erano entrambi per la diminuzione della pressione fiscale. Allora tutti erano liberali, ma, di fronte a provvedimenti di questo genere, credo sia necessario svolgere alcune considerazioni. Ecco perché, sebbene io sia molto critico nei confronti di questo decreto, ritengo che non tutto il male venga per nuocere, perché è anche utile, una volta ogni tanto, fare il punto della situazione e vedere chi sta da una parte e chi dall'altra, chi la pensi in un modo e chi nell'altro.

Essere liberali vuol dire guardare alle libertà civili ed economiche. Troppe volte nelle dichiarazioni di carattere generale ci si accomuna in questi concetti e poi si va incontro a provvedimenti del genere.

Dal punto di vista dei diritti civili credo che molti segnali li abbiamo avuti già dalla campagna elettorale: penso al provvedimento sulla *par condicio*, che è stato predisposto su misura per le elezioni e poi è stato dimenticato. Il nostro è un paese che, oltre a questi provvedimenti, vede anche la risoluzione dei problemi economici nel «Gratta e vinci» e, subito dopo, assiste alla manifestazione di coloro che vincono e non possono neanche riscuotere i soldi di queste lotterie; è un paese che in questo momento deve fare il punto della situazione.

Non si può più vivere di bugie — come è stato detto — o di furbizie. L'attuale vicenda politica è nata dal concetto di desistenza: molti italiani hanno votato per l'Ulivo pensando di schierarsi a favore di una visione innovativa ed anche liberale della società, ma sono rimasti ingannati.

Sono convinto che il sottosegretario Marongiu — che ha seguito i nostri lavori per tutta la mattinata — abbia una visione liberale dell'impostazione economica, ma sono anche convinto che il Governo non potrà ottenere risultati su questo terreno: è troppo condizionato, ingessato da una visione conservatrice imposta dall'estrema sinistra e dai sindacati.

Non si può parlare di modifica dello Stato sociale quando in provvedimenti

come quello in esame vediamo il costo del lavoro mantenuto allo stesso livello: non c'è alcuno sforzo di diminuirlo per rendere l'Italia più competitiva rispetto agli altri paesi europei. Non si assume alcuna misura per la modifica del sistema sanitario (la prima voragine del nostro sistema economico) né si introduce alcuna previsione in merito alla modifica del sistema fiscale (la pressione, anziché diminuire, continua ad aumentare).

Si prendono, poi, provvedimenti « furbi ». La legge Bassanini, per esempio, parla di federalismo, ma sotto la parvenza di un leggero decentramento della pubblica amministrazione determinerà in realtà ulteriori aumenti delle tasse da parte degli enti locali.

La nostra, in sostanza, è una critica di fondo. Non si può andare avanti in base a provvedimenti tampone, indicati con furbizia come novità: bisogna guardare ad una vera e propria riforma strutturale dello Stato. Questo auspichiamo sia l'obiettivo di chi ha detto di voler affrontare, con la bicamerale, una scommessa, facendosi nominare presidente della Commissione. Se si vuole guardare ad uno Stato più socialdemocratico, più liberale, occorre che le novità siano sostanziali, siano concrete, è necessario ci si allontani da uno Stato sociale che nessuno vuole eliminare o abbattere, ma che tutti crediamo debba essere modificato per adeguarlo ai tempi e per rendere l'Italia più competitiva.

Occorre, allora, che provvedimenti come quello che stiamo esaminando non dimentichino il turismo: la prima industria italiana, che continua invece a perdere terreno rispetto agli altri paesi (gli italiani vanno all'estero, mentre sempre di meno i cittadini stranieri vengono in Italia), perché altrove il turismo è sempre più competitivo.

Nulla si fa, poi, per l'agricoltura, che pure ha sempre rappresentato un asse portante dell'economia italiana. Ci si limita ad assistere quasi con uno sguardo di impotenza alle vicende relative alle

quote latte, mentre non si assumono misure per il costo del gasolio, che ormai rende il paese non più competitivo.

La stessa sanità è lasciata così com'è. Non si capisce che la competizione fra pubblico e privato andrebbe a vantaggio dei meno abbienti, di coloro che avrebbero bisogno di una più elevata qualità delle strutture pubbliche. Si pensa soltanto ad incentivare settori ben determinati dell'economia, senza modificare sistemi (come le gabbie salariali) che ingessano e bloccano qualsiasi mobilità nel campo del lavoro e senza favorire l'industria ed il rilancio dell'occupazione.

Credo che questi provvedimenti debbano farci riflettere per vedere se vogliamo entrare in Europa tanto per entrarci, per dire che ci siamo arrivati, oppure se vogliamo che questo passo in avanti rappresenti un salto di qualità per noi tutti, per tutti i cittadini italiani. Per ottenere questo risultato, dobbiamo fare qualcosa di più che approvare questi provvedimenti tampone, che non servono e non ci consentono di entrare in quell'Europa alla quale stiamo guardando un po' come ad un tram in corsa: possiamo salirvi, sederci su una poltrona comoda e fare il viaggio insieme ad altri viaggiatori con pari dignità, oppure possiamo attaccarci fuori e farci trasportare dagli altri. Ma dobbiamo stare attenti, perché a volte questo è pericoloso e ci si può fare male !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane l'onorevole Caveri ha giustamente lamentato, dal suo punto di vista e con preoccupazione, il consolidarsi del meccanismo perverso e paralizzante, che ormai sta prendendo piede in quest'aula, del voto di fiducia, cui segue normalmente il meccanismo ostruzionistico, o quasi, a rappresentazione plastica di un rapporto sostanzialmente bloccato tra maggioranza ed opposizione.

Io non mi lamento di questa doglianza da parte dell'onorevole Caveri perché non

appartengo alla schiera di coloro che ritengono di dover cercare impossibili mediazioni. Ritengo sia giusto, invece, fare emergere chiaramente il carattere sostanzialmente illiberale di questo Governo, e quindi credo sia giusto che queste prove di forza abbiano a verificarsi ancora. È di tutta evidenza, infatti, l'inevitabilità di una tale situazione, la fatalità assoluta di un braccio di ferro che discende dal profondo convincimento di tutta l'opposizione che la politica economica del Governo sia una politica sciagurata, irrazionale, anti-popolare e soprattutto assistenzialistica, ove per assistenzialismo non abbiano ad intendersi i più deboli, gli emarginati, i disoccupati, i sottoccupati, i pensionati, ma i grandi pescecani dell'industria privata, tanto bravi a privatizzare gli utili quanto, parallelamente e specularmente, a socializzare le perdite. Il tutto con la benedicente e infantilmente soddisfatta approvazione dei cosiddetti difensori di professione del popolo lavoratore, come Marini, Benvenuto, Pizzinato, D'Alema e Bertinotti!

Ma nella congenita incapacità di governare e nella più assoluta e caotica confusione programmatica e progettuale si annida anche la primitività della tecnica legislativa. Il decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, detta, o meglio dovrebbe dettare, disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno in corso. In realtà, come sempre più spesso accade, all'interno del decreto vengono affastellate, in ordine sparso o in disordine programmato, non soltanto le materie più strane, ma anche quelle che in realtà nulla, assolutamente nulla, hanno a che vedere con la materia tributaria, finanziaria e contabile. Ciò a testimonianza della sconcertante metodica che sorregge l'opera e l'impegno legiferante del Governo.

Intendo soffermarmi per qualche istante sul mai troppo vituperato articolo 29 del decreto-legge, relativo al contributo per l'acquisto dell'auto, autentico regalo della sinistra comunista e non alla figura emblematica del capitalismo nazionale,

cioè alla FIAT e alla famiglia Agnelli. Già costantemente aiutata da tutti i Governi della Repubblica in ogni epoca, l'industria automobilistica torinese ha finalmente trovato un Governo che, per cupidigia irrefrenabile di servilismo, non maschera neppure la propria volontà di andare in soccorso del gruppo del quale ha assunto formalmente gli interessi funzionali. Non è un caso che l'articolo 29 sia fra i più lunghi ed articolati dell'intero decreto. Non è un caso che soltanto in un secondo momento, quasi a voler sovrapporre una foglia di fico sulle pudenda del Governo, sia stato introdotto l'articolo 29-bis, che riguarda l'estensione del fondo per agevolare l'acquisto di automezzi per il trasporto pubblico locale. L'attenzione del Governo, infatti, era tutta concentrata sul trasporto privato; poi ci si è ricordati che tanto valeva dare una mano anche all'IVECO e così il padrone, che è sempre lo stesso, è ancora più contento. Ma il pensiero riverente del Governo agli interessi della famiglia Agnelli è così intenso da non aver consentito neppure la seria organizzazione del meccanismo di erogazione del contributo. Restano così incredibilmente ed ingiustamente escluse, per esempio, le organizzazioni religiose e le associazioni del volontariato che spesso, proprio per la penuria di risorse, hanno un parco automezzi vetusto, che dunque ben poteva essere rinnovato in occasione del presente decreto.

Ci faccia comprendere, il Governo, la volontà di aiutare questo gruppo e questa famiglia, ancor meno comprensibile se si pensa che aiutiamo un gruppo che normalmente, come si usa dire oggi, delocalizza, ossia porta all'estero i propri impianti, fa costruire da altri operai, non dai nostri, le vetture e torna a venderle in Italia utilizzando lo strumento fornito da questo decreto. Penso proprio che ci volessero i comunisti e la sinistra per arrivare ad un livello di questo genere; penso proprio che il più ottuso e reazionario dei Governi di questa Repubblica non sarebbe stato capace di pensare una cosa così sciocca, servile e funzionale agli

interessi del grande capitale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

È evidente che i rivenditori sono oggi soddisfatti, ma è altrettanto evidente che, svuotate le scorte dei magazzini FIAT, il problema si ripresenterà fra alcuni mesi in modo ancora più drammatico ed acuto. Come deputato piemontese, assisto nella mia zona alla crisi dell'industria tessile, situata a soli 70 chilometri dalla Torino di Agnelli e delle sinistre servili verso le grandi famiglie industriali: mi chiedo perché gli imprenditori della mia terra, che corrono sul serio il rischio imprenditoriale, che non hanno l'Ulivo che va loro incontro, ma che hanno l'intelligenza, il lavoro, la fantasia per portare il nome dell'Italia nel mondo attraverso la moda ed i tessuti, non debbano avere anch'essi il diritto, per esempio, ad un contributo di 200 mila lire a fronte della rottamazione di un loro cappotto o doppiopetto. Mi chiedo per quale ragione i gruppi che sostengono il Governo non sentano la necessità di sostenere la piccola e media impresa, per esempio quella della mia terra, limitando invece l'intervento alla grande industria sulla base dei criteri di cui si è parlato.

Passando ad altro argomento, che dire del significato politico dell'articolo 3, relativo alla trascrizione dei contratti preliminari di vendita? Un articolo che ha già sollevato — e non poteva non sollevare — l'ira, la reazione documentata, attenta, puntuale, degli operatori del settore, i quali più che giustamente, in modo sacrosanto, hanno sottolineato la grande incertezza sul rapporto tra prezzo di vendita dell'immobile e valore fiscale da tassare, fonte di comprensibile tensione, e la sostanziale lievitazione dei costi, se è vero — come è vero — che quando gli effetti del preliminare vengono meno per consensuale risoluzione delle parti o per la necessità dell'incombenza della cancellazione della trascrizione (incombenza prevista anche nelle fattispecie disciplinate dal nuovo comma aggiunto all'articolo 2668 del codice civile), nascono necessità di nuovi adempimenti, nascono nuovi oneri di natura professionale e fiscale.

Onorevoli membri del Governo, di che cosa non aveva bisogno il settore immobiliare, data la crisi comatosa che da tempo lo avvolge? Di nuovi costi e della moltiplicazione delle incombenze, cioè esattamente di quello che voi avete riversato sugli operatori e sui cittadini che vogliono un mercato immobiliare elastico, libero, dinamico, sciolto, con oneri contenuti e ragionevoli.

Ecco, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, potrei continuare a snocciolare le altre incongruenze del decreto sottoposto al nostro esame, ma già lo hanno fatto i numerosi colleghi del Polo che mi hanno preceduto. Una sola ulteriore considerazione intendo svolgere a dispetto dell'ottimismo manifestato costantemente dal Presidente del Consiglio attraverso la beatitudine che traspare ogni giorno dal suo volto, a dispetto della servile condiscendenza di certa stampa sempre più di regime.

Il 14 febbraio scorso, 150 imprese del nord-est hanno purtroppo festeggiato la loro emigrazione nella vicina Carinzia, dove la pressione fiscale si ferma al 36 per cento, dove i servizi pubblici sono efficienti, dove la pubblica amministrazione lavora per facilitare e non per ostacolare l'attività delle imprese. Era, signor Presidente, la festa di San Valentino: con chi avrebbero dovuto fidanzarsi quel giorno quegli imprenditori, con Romano Prodi o con il ministro Visco? No, evidentemente, hanno scelto la confinante Austria, a dimostrazione del fatto che la misura è colma e che dieci mesi di Governo dell'Ulivo hanno purtroppo incrementato soltanto la voglia, ricca di tormento e di disperazione, di abbandonare l'Italia.

Bel risultato davvero per chi ha l'ambizione di portare il paese in Europa, bel risultato per coloro che hanno promesso al paese un *new deal* che non è mai arrivato e di cui non si vede l'avvio neppure all'orizzonte!

Mi sento quindi confortato, signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere un fermo voto contrario non solo al provvedimento ma, attraverso di esso, ad

un Governo antipopolare, conservatore, reazionario e paleocapitalistico, coerentemente in ciò sostenuto dai partiti della sinistra e dalla cosca della sindacatocrazia ufficiale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, lei ha parlato venti secondi di più del tempo a sua disposizione, mentre bisogna rispettare il limite di dieci minuti. Ho sempre difficoltà ad interrompere un collega che sta parlando, ma non vorrei che l'ultimazione, per così dire, fosse un'appendice, sia pure gradevole, di un discorso già esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, da alcuni giorni ormai stiamo trattando questo provvedimento ed in particolar modo in queste ultime due giornate credo siano emerse verità e valutazioni che devono far riflettere tutti noi, soprattutto i membri della maggioranza. Sono valutazioni che non possono non portare un grave imbarazzo in giornate già caratterizzate a parer nostro da molti imbarazzi, che crescono man mano che si approfondiscono i contenuti del decreto: è una manovra che si è già dimostrata iniqua ed inefficace, si è caratterizzata in termini negativi per merito e per modalità.

Le modalità, purtroppo, sono figlie di un periodo oscuro che oggi sembra continuare; noi speriamo che questo sia solo l'ultimo atto di un periodo in cui l'unica legge sembra essere quella dei numeri e dell'ottusità, a scapito di quella ragionevolezza che tutti i cittadini italiani — non solo quelli del Polo — vorrebbero che aleggiasse nella maggioranza. Questo non si è verificato, purtroppo ci siamo scontrati con un'indisponibilità totale ad accogliere alcuna delle pur ragionevoli proposte delle opposizioni; sono emblematici gli accadimenti nelle Commissioni bilancio e finanze. Nessuno di noi ha ancora capito (non ci è stato spiegato) per quale

motivazione le Commissioni finanze e bilancio siano state impegnate da questo provvedimento in sede congiunta.

Si diceva che la legge dei numeri imperava anche in questa assegnazione del provvedimento. Non voglio pensarlo, però non ci è stata data altra motivazione. Quindi tutti sono abilitati ad avere le proprie opinioni, opinioni che evidentemente in questo caso non possono essere positive. Come stavo dicendo, anche in Commissione non si è voluto accogliere nulla, nemmeno in quei casi in cui si trattava solamente di correggere errori formali. Perché tutto questo? Come alcuni colleghi hanno prima ricordato, si è quasi instaurato un monocameralismo occulto, senza che esso fosse stato sancito da una legge.

Per quale ragione non si sono corretti alcuni errori formali? Per quali ragioni non si sono introdotte delle modifiche sicuramente utili se non indispensabili, a nostro avviso? Le uniche ragioni sono quelle, purtroppo, dell'ottusità. Non può infatti essere considerata una ragione il fatto che questo provvedimento dovesse poi tornare al Senato per una rapida approvazione delle modifiche introdotte dalla Camera.

Nei giorni scorsi abbiamo sentito interventi in cui si parlava di norme che producono maggiore gettito senza intaccare gli stipendi, senza aumentare il costo della vita. Questo è quanto ci è stato detto. Pura fantasia, signor Presidente! Pura fantasia e demagogia. L'Italia sembra un paradiso fiscale, ma così non è e lo sanno tutti. Lo sanno soprattutto coloro che lavorano e producono, e non bastano certe frasi ad indorare una pillola amara per tutti noi, per tutti gli italiani.

Si è parlato di misure a sostegno dell'economia e si sono respinti emendamenti che andavano realmente a favore delle piccole e medie imprese. In particolare me ne sovviene alla mente una, in cui si sanciva semplicemente che l'imprenditore, venditore di un bene, potesse pagare l'IVA solo quando essa fosse stata incassata e non alla data di emissione della fattura. Un piccolo emendamento

che avrebbe recato un grande giovamento all'attività di tutte le imprese italiane. Ora assistiamo continuamente a piccole e medie imprese che si devono indebitare e ricorrere a fidi bancari per pagare anticipatamente l'IVA. Il che non è più sopportabile, né possiamo più pensare di governare il paese in questo modo, anche perché tutto questo a cosa serve? A difendere fino in fondo l'articolo 22, guarda caso a favore del comune di Napoli e del suo sindaco Bassolino? Oppure a difendere l'articolo 29, di cui si è già parlato ampiamente? Quest'ultimo articolo riguarda quegli incentivi a favore delle auto che solo a parole — dobbiamo dirlo — non sono piaciuti a rifondazione comunista. Quest'ultima, a parole, chiede una mobilità alternativa; è però poi obbediente, nei fatti, alle logiche economiche della « gomma » e del padrone. Rifondazione comunista non vuole intaccare i pilastri di uno Stato sociale già decadente; in questo modo però fa crollare sia lo Stato sociale sia il paese.

La maggioranza purtroppo conferma la confusione della propria politica economico-finanziaria; questo provvedimento è privo di qualsiasi strategia sia lungimirante sia a medio termine. È un provvedimento che si può definire di sopravvivenza, da un lato, e di benevolenza, dall'altro. Il risultato che sicuramente raggiunge è quello di rendere chiaro a tutti che questo modo di operare non legittima certo questa come una maggioranza del cosiddetto buongoverno.

Nel provvedimento mancano i veri incentivi; tali infatti non possono essere considerati quelli, pur esistenti, a favore dell'edilizia. Per favorire l'edilizia, infatti, occorrono anche incentivi a favore di quell'economia che poi potrà usufruire dell'edilizia. Chi potrà comprare?

Si diceva prima — in particolare lo ricordava il collega Nan — che da troppo tempo si è dimenticato il settore del turismo che, considerata l'ampiezza di proposta che vi è in Italia, altri paesi saprebbero sfruttare meglio. Si diceva anche che manca qualsiasi tipo di incentivo a favore delle piccole e medie im-

prese. Infatti questo provvedimento si caratterizza come un ennesimo attacco al benessere, non al consumismo: al benessere dei cittadini, al benessere di tutti noi, a quel benessere che ci rende semplicemente liberi.

La cosa più grave è che, da un lato, si attacca il benessere e, dall'altro, non si raggiunge alcun risultato utile. Non vi sono effetti positivi per il bilancio dello Stato, ma si tappano soltanto le falle ed i buchi, cercando di sopravvivere.

Forse non c'è da stupirsi, ma io ritengo ugualmente che tale atteggiamento debba essere stigmatizzato perché è estremamente grave che la sinistra italiana consideri ancora il benessere come un segnale di eccessiva indipendenza del cittadino dallo Stato. Sembra di sentire ancora i proclami per i quali il cittadino deve dipendere dallo Stato: guai a chi cerca di affrancarsi da esso.

Forse tale atteggiamento risponde semplicemente alla logica della nuova sinistra che, ritenendosi unica rappresentante delle classi più deboli, ha avuto una geniale idea per aumentare i propri voti: aumentare il numero dei poveri e dei deboli. Purtroppo temo che stia riuscendo nel proprio intento e che stia per ottenere il risultato di rendere tutti più deboli.

Tutto questo non ci interessa, perché abbiamo presentato un programma per rispondere ai bisogni dei cittadini e ad esso ci atteniamo. Ecco dunque il motivo della nostra opposizione e della nostra contrarietà a questo provvedimento e a tutto ciò che ne consegue (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il mio voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pub-

blica per l'anno 1997, così come modificato dal Senato.

È doverosa un'osservazione preliminare: cosa di tanto urgente è accaduto tra il 23 ed il 31 dicembre 1996? Proprio il 23 dicembre veniva approvata la cosiddetta legge finanziaria e già al 31 dicembre veniva presentato un decreto-legge di modifica della stessa. Non si è trattato soltanto del completamento di una manovra economica: questo sarebbe stato in sé corretto. Si è trattato, invece, di una serie di correzioni anche a rettifica di madornali errori contenuti nella precedente legge.

Allora dobbiamo chiederci se questo modo di legiferare da parte del Parlamento sia corretto o raffazzonato, se non renda ancora più difficili le norme e se non complichino la vita ai cittadini, portandoli sempre più lontani da quel paese legale che pure questo Parlamento dovrebbe rappresentare.

Devo fare anche un'altra considerazione. Tra il 23 ed il 31 dicembre vi è stato il Natale: questo Governo ha pensato di fare un ulteriore regalo ai cittadini, passando da manovrona a manovrina e quindi regalando tasse su tasse. Ciò null'altro fa che aumentare la pressione fiscale e, in questo caso, anche i favoritismi ai rottami della prima Repubblica ben rappresentati dalla dinastia Agnelli.

Ebbene, dobbiamo allora riprendere in considerazione — e mi rifaccio all'intervento estremamente opportuno svolto nella seduta del 18 febbraio 1997 dal collega Contento — anche il modo di legiferare. Chiunque abbia letto l'articolo 22 del decreto-legge al nostro esame si è reso conto che lo stesso ripropone una vecchia norma del decreto-legge n. 443 che venne bocciato da questa Camera. Era una norma che stanziava 25 miliardi a favore del sindaco di Napoli.

Chiediamo allora al Presidente del Consiglio, che in questi giorni è stato capace di adeguare l'indennità dei sottosegretari e dei ministri a quella dei parlamentari, di chiamare in qualità di ministro o di sottosegretario il sindaco di Napoli Bassolino, perché in tal modo i

cosiddetti decreti, se firmati anche dal ministro Bassolino, avranno un senso: saranno i decreti-legge Bassolino e finalmente chiuderemo la vergognosa pagina dei decreti-legge pro Bassolino. Infatti, dall'inizio di questa legislatura abbiamo assistito ad una serie di interventi, soprattutto in materia di lavori pubblici, diretti unicamente a favorire la campagna elettorale anticipata del signor sindaco di Napoli. È un modo scandaloso di procedere che oltre tutto altera le regole del gioco e crea una sostanziale non parità tra coloro che vorranno concorrere alla carica di sindaco di Napoli e il sindaco uscente, al quale viene riservata in ogni provvedimento legislativo una qualche provvidenza e viene strafavorito solo perché sindaco dell'Ulivo.

Signor Presidente, in periodi di vacche magre dobbiamo rifarci anche ad altri parametri. Quando si continuano a reiterare interventi a favore degli sfollati dell'ex Jugoslavia, noi, che pure abbiamo comprensione per coloro i quali hanno vissuto quel dramma, ci poniamo anche il problema dei tanti italiani che oggi non sono neanche in condizione di disporre di un minimo vitale. Dobbiamo iniziare a creare condizioni di solidarietà che innanzitutto consistono nell'essere più vicini a chi ci è più vicino, al nostro prossimo. Ebbene, i tanti anziani che oggi vivono in condizioni economiche disagiate abbisognano di un intervento del Governo e di provvidenze sicuramente superiori rispetto agli interventi a pioggia. Un malinteso senso comunitario e umanitario porta a difendere non soltanto perseguitati politici, ma anche ladri di galline o professionisti del crimine che spesso e volentieri creano nelle nostre città gravi problemi di ordine pubblico.

A ben leggere, pare che una grande innovazione sia stata la riduzione al 10 per cento dell'IVA per le opere di ristrutturazione. Alleanza nazionale aveva chiesto in più occasioni che la stessa aliquota venisse portata al 4 per cento. Lo chiedevamo non per determinare un minor gettito, ma perché eravamo e siamo convinti che, se si vogliono veramente realiz-

zare opere di ristrutturazione, l'IVA al 4 per cento consentirebbe ad un mercato stagnante ed in flessione di riprendersi, ma consentirebbe soprattutto di eliminare quella vasta sacca di lavoro nero che con un'aliquota al 19 per cento trova una ragione d'essere mentre al 4 per cento non la troverebbe più.

In questo decreto che dovrebbe avere la finalità di aggiustare la manovra economica, abbiamo trovato anche il valzer degli organi degli enti locali, con giunte che un giorno erano composte di otto, dieci o dodici assessori, il giorno dopo di quattordici e quello successivo di sedici. Penso che neppure la rettifica che si voleva fare sia servita a chiarire come fossero composte all'inizio le giunte nei comuni del nostro Stato e se i presidenti dei consigli provinciali fossero figure ad esaurimento oppure fossero figure ed organi che facevano parte a tutti gli effetti dell'ordinamento degli enti locali.

Anche questo è un modo di legiferare del tutto disattento che non trova alcuna giustificazione in un decreto che — torno a ripetere — dovrebbe preoccuparsi soltanto della finanza pubblica.

Occorre dire semplicemente che questo è e rimane il Governo delle tasse, è e rimane il Governo che vuole impoverire gli italiani, è e rimane il Governo che nulla ha concesso in termini di sgravi fiscali per far riprendere l'economia italiana ma che si accontenta soltanto oggi di dire che l'inflazione è al 2 o al 3 per cento. Forse questo Governo dimentica che ormai la sterilizzazione dei consumi ed il raffreddamento della domanda sono dati acquisiti.

Ebbene, se questo Governo ed i suoi ministri si fossero preoccupati almeno di leggere alcuni indicatori elaborati dalla Nielsen, si sarebbero accorti che nel settore agroalimentare si registra una situazione dei consumi ormai ristagnante da circa sei-sette mesi. È noto che quando le famiglie italiane spendono poco è perché esse poco hanno da spendere; e se poco hanno da spendere, significa che questo Stato « predone » continua ad

« eruttare » decreti-legge che riesce a convertire attraverso voti di fiducia ma certamente non crea nuova ricchezza.

La nostra forza politica ritiene invece che scopo prioritario di un Governo serio debba essere quello di creare nuove occasioni di ricchezza per i suoi cittadini, per i suoi amministratori. Se così stanno le cose, non possiamo, come italiani, nasconderci dietro all'Europa perché, se vi era un modo per far odiare l'Europa, ebbene voi l'avete studiato scientificamente. Quando mai gli italiani potranno guardare con favore all'Europa avendo inopinatamente definito «tassa per l'Europa» quella che invece è la tassa intesa a coprire la vostra vergognosa incapacità di governare? Quando si dice «è una tassa per entrare in Europa» vorremmo richiamare alla vostra attenzione un fatto significativo e cioè che l'Italia è in Europa da sempre, da quando è stata approvata la Costituzione che, non a caso, aveva necessariamente richiamato il continente europeo; è in Europa dal 1960, dai trattati di Roma e questo Parlamento ha sempre espresso una vocazione di stampo europeistico. In una condizione di questo genere, come si potrebbe pensare, signor rappresentante del Governo, di far amare l'Europa, di avvicinare i cittadini all'Europa dicendo che per entrare in Europa bisogna pagare una tassa?

Avremmo invece preferito che molto più onestamente il Governo avesse detto agli italiani la verità. Anziché tagliare le spese (perché così facendo si dovevano tagliare le clientele sulle quali l'Ulivo ha creato la propria fortuna elettorale), anziché dire, come si doveva fare, che il Governo Dini è stato il Governo della campagna elettorale permanente (e proprio in ragione di questa campagna elettorale si sono dilapidate centinaia di miliardi), avremmo preferito che il Governo avesse assunto fino in fondo le proprie responsabilità non nascondendosi dietro l'Europa ma dietro le proprie incapacità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. È difficile intervenire a questo punto della discussione, dopo che hanno già parlato tanti colleghi, perché in tutti gli interventi che oggi ho ascoltato è già racchiuso il senso del nostro voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 669. Come dicevo, risulta dunque difficile aggiungere qualcosa di più. Nel breve spazio di tempo che ho a disposizione cercherò di illustrare i motivi che mi spingono a non condividere le scelte del Governo e a non esprimere un voto favorevole a questo decreto di aggiustamento della manovra di finanza pubblica approvata alla fine dello scorso anno.

La prima considerazione che si deve fare è di carattere politico. Come diceva in precedenza un collega — ricorrendo ad una battuta abbastanza felice — non si dovrebbe mandare in rottamazione un parco veicoli circolante nel nostro paese ormai molto vetusto, ma forse sarebbe giunto veramente il momento di mandarvi questo Governo che sta facendo di tutto meno che mantenere gli impegni assunti anche in campagna elettorale. Sostengo tale punto di vista perché credo che bisognerebbe avere almeno un minimo di dignità in politica.

Anche se nella tesi 32 del programma dell'Ulivo, con il quale il Governo Prodi ha trovato una sua maggioranza nel paese (una maggioranza numerica in termini di seggi e non di consenso percentuale della popolazione), era scritto che obiettivo del futuro esecutivo sarebbe stato quello di mantenere invariata la pressione fiscale per il triennio 1996-1998, oggi i dati economici riportano un incremento della pressione fiscale, che è passata dal 41,7 per cento sul PIL del 1995, al 42,5 per cento nel 1996 e che è prevista per l'anno in corso al 43,5 per cento. In questi dati si ravvisa quindi una prima grande contraddizione ed una grave truffa nei confronti soprattutto degli italiani che hanno dato il proprio consenso al Governo del-

l'Ulivo. Risulta evidente infatti che questo Governo non sta realizzando quanto aveva promesso! Questo è il primo dato di fatto.

Il collega che mi ha preceduto ha giustamente rilevato che non si sarebbe potuta imboccare una strada più infelice di quella scelta dal Governo Prodi per motivare l'adesione dell'Italia all'Unione europea — una scelta che noi riteniamo irrinunciabile — sin dal primo momento, per non rimanere tagliata fuori da quel processo virtuoso che si innescherà nella Comunità economica europea tra quei paesi che condivideranno le stesse scelte in materia di politica economica, di economia e di moneta. Ebbene, quella che noi riteniamo essere una scelta irrinunciabile per il nostro paese è stata « venduta » agli italiani con la più odiosa delle strade che l'Italia e il Governo avrebbero potuto imboccare: infatti, quale nome più infelice di quello di « eurotassa » poteva essere coniato per giustificare quel prelievo che è stato definito « a *spot* » e straordinario? Sappiamo bene, peraltro, che tutti i prelievi e le tasse che negli ultimi anni i Governi hanno imposto alla classe produttiva, al contribuente italiano, sono partiti con la veste di provvedimenti *una tantum*, per diventare ed essere poi — sotto mentite spoglie — perpetuati negli anni successivi. Il Governo ha fatto anche questa scelta dell'eurotassa ed è riuscito a far calare la popolarità e l'indice di gradimento dell'Europa e del sistema della moneta unica (dovrebbe trattarsi di una scelta vitale per il nostro sistema economico e per il nostro paese) verso il quale noi vogliamo andare.

Passando ad altra questione, rilevo che i risultati economici di questo Governo li abbiamo davanti ai nostri occhi e sono i seguenti: un'economia in recessione; una sovrastima dei dati di crescita del PIL, che configurano sicuramente un tasso di crescita decisamente inferiore a quello preventivato. Tutto ciò comporterà sicuramente una minore crescita del prodotto interno lordo: su tale massa si andrà quindi ad effettuare un prelievo inferiore a quello preventivato; le aliquote non daranno quindi il gettito previsto ed il

Governo, giustamente, si troverà da qui a qualche mese a dover richiedere ulteriori sacrifici agli italiani. Infatti, anziché scegliere quel processo virtuoso necessario a far crescere il prodotto interno lordo attraverso incentivazioni e agevolazioni al sistema economico, il Governo ha continuato nella vecchia, solita strada del prelievo forzato e forzoso attraverso tasse e balzelli nei confronti del contribuente, che altro non fanno che comprimere il sistema economico, i consumi e quindi portano il paese alla recessione. Che le cose non vadano bene — e il Governo ne dovrebbe tener conto — è dimostrato anche dal fatto che lo stesso sindacato, politicamente «adiacente», sicuramente vicino a questo Governo, comincia a denunciare il tradimento politico, il fallimento politico del Governo. I risultati, anche in termini di occupazione, sono assolutamente disastrosi: sta aumentando la disoccupazione, stiamo creando nuovi disoccupati!

Anche il provvedimento di cui ci stiamo occupando prosegue nella strada del prelievo. Sappiamo che avremo una crescita di imposizione sui farmaci, che aumenteranno i bolli, le imposte di registro, i balzelli vari. Arriveremo anche ad un provvedimento che di fatto ridurrà gli impegni relativi alle spese in conto capitale, tra le quali quelle per gli investimenti pubblici che da tanti anni vengono sistematicamente sacrificati. Si avrà quindi un ulteriore freno a quello che dovrebbe essere l'impulso da parte dello Stato nell'infrastrutturazione del paese. Si tratta, in sostanza, di provvedimenti che vanno esattamente nella direzione opposta a quella auspicata, che sono cioè contrari a quello che dovrebbe essere lo sviluppo economico del nostro paese.

Non ritengo che si debba essere professori e tanto meno chiamarsi Prodi per fare una manovra correttiva dopo la trimestrale di cassa (si prevedono 15 mila miliardi). Presuppongo che il nuovo sistema impositivo di questo Governo prevederà, probabilmente, l'aumento del costo delle sigarette, della benzina, ma, ripeto, non bisogna essere delle cime per

arrivare a questo tipo di provvedimenti. In buona sostanza, quindi, il decreto in esame va naturalmente contro quello che dovrebbe essere il buon senso in un sistema economico come il nostro.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione su quello che è uno dei nodi del provvedimento, cioè l'articolo 29; che prevede l'incentivazione alla rottamazione dei veicoli. Vorrei attirare l'attenzione di tutti i colleghi e far notare un aspetto importante. Questo provvedimento è stato varato il 31 dicembre dello scorso anno — vi prego, colleghi, di seguire questo passaggio — ed il 2 gennaio assistevamo tutti alla campagna pubblicitaria della FIAT, partita immediatamente sulle reti televisive nazionali, che informava che il Governo — ahimè non lo Stato, ma il Governo — regalava dei soldi per incentivare la rottamazione. I casi sono due: o la FIAT ha un grande potere nei confronti della RAI, tale da permettere a questa azienda di programmare gli spazi pubblicitari, quindi una pianificazione pubblicitaria, nel giro di due giorni, ma allora bisogna dire che forse la FIAT ha un potere che nessuno di noi ha in questo paese; oppure bisogna ritenere che la FIAT, che aveva già uno *spot* pubblicitario pronto, sia riuscita in 24 ore a farsi programmare questo *spot* da uno studio pubblicitario particolarmente capace. Viene però più facile pensare che questa campagna pubblicitaria fosse stata programmata con molto anticipo, che gli spazi fossero già stati acquisiti e che lo *spot* fosse stato preparato per tempo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto!

PAOLO MAMMOLA. Concludo, Presidente.

Mi sembra comunque di intravedere in questo tipo di vicinanza tra il Governo ed alcuni soggetti imprenditoriali degli aspetti pericolosi per il nostro paese.

Auspico che questi siano gli ultimi interventi del genere sull'economia del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, le faccio presente che lei ha parlato un minuto oltre il tempo stabilito. Pregherei i colleghi di rispettare i tempi fissati dal regolamento, evitando così alla Presidenza di intervenire in modo fiscale; cosa che faccio sempre malvolentieri, ma doverosamente, in quanto i tempi — così come dovrebbe essere anche per la legge — sono uguali per tutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anche nella presente occasione, dopo quella in cui è stata approvata la manovra finanziaria, questo ramo del Parlamento viene relegato in posizione di subalternità rispetto al Senato. Di fatto anche in questo caso — poi parlerò degli altri in riferimento al provvedimento — prevale la forma sulla sostanza. Stiamo svolgendo un dibattito meramente formale, mentre siamo stati privati di ogni possibilità di apportare un qualche miglioramento sostanziale al testo in esame. Ciò è avvenuto non soltanto in Assemblea, con la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione nella giornata di lunedì scorso, ma anche in Commissione. La cosa è particolarmente grave perché ripetuta: ancora una volta, infatti, provvedimenti giungono all'esame della Camera con modifiche apportate dal Senato che risultano di fatto ormai irrevocabili. Tale modo di procedere ha impedito alla Camera di apportare miglioramenti sia in prima sia in una seconda lettura del provvedimento. Ciò è grave! Si è parlato di ostruzionismo della nostra parte politica. Ebbene, il gruppo di alleanza nazionale ha presentato in tutto undici emendamenti e non credo che ciò possa rappresentare un atteggiamento ostruzionistico. Alcuni di questi emendamenti, inoltre, in particolare quelli concernenti gli effetti dei contratti preliminari di compravendita, che hanno visto come primo firmatario il collega Antonio Pepe, hanno ottenuto l'ap-

prezzamento di esponenti della maggioranza in Commissione, nonché del relatore per la maggioranza. Questo, quindi, non è un comportamento ostruzionistico, bensì la manifestazione di un'opposizione costruttiva volta a far licenziare dal Parlamento provvedimenti il più possibile sensati, calibrati ed adeguati. Nonostante tutto ciò, tale opposizione non viene di fatto apprezzata, giacché non le si consente di raggiungere alcun esito.

Vorrei citare un altro caso, oltre agli emendamenti prima ricordati, e più precisamente quello relativo all'articolo che concerne il meccanismo automatico di definizione degli imponibili e che sinora ha assicurato un notevole risparmio di contenzioso tributario. Si è tentato, in proposito, di migliorare il provvedimento per evitare, appunto, un aumento del contenzioso. Anche in questo caso non abbiamo potuto far valere le ragioni sostanziali che avevano ispirato le nostre proposte.

Vorrei ancora richiamare l'emendamento presentato dall'onorevole Caruso, anch'egli del gruppo di alleanza nazionale, tendente ad escludere dal blocco della spesa almeno le spese per investimenti, quelle in conto capitale, sacrificate — com'è stato ricordato pochi minuti fa — da anni nel nostro paese a vantaggio della spesa corrente. In pratica le spese che producono un qualche frutto, su cui si può fondare una ripresa od uno sviluppo futuro, vengono mortificate. Si trattava semplicemente di operare una selezione virtuosa e non di agire alla cieca, menando colpi a destra ed a manca come se dovessimo rompere la « pentolaccia ». C'è ancora un altro emendamento che avrei ritenuto meritevole di attenzione; lo dico senza falsa modestia, avendolo presentato io stesso. L'emendamento riguardava la soppressione del comma 6-bis dell'articolo 6, un vero e proprio attentato alle doti di professionalità della dirigenza del Ministero delle finanze. Con quel comma, che è stato introdotto dal Senato, si attua quello che non chiamo misfatto per carità di patria, ma che certo è un fatto brutto: si consente di arrivare a svolgere funzioni

elevate a persone che sono state appena selezionate per l'ammissione a corsi per la dirigenza, corsi che quelle persone non hanno ancora espletato. In tal modo, oltretutto, si mortifica il contenuto dei corsi di formazione. Infatti, un corso di formazione alla fine del quale si consegue — se il corso stesso ha avuto esito positivo — l'immissione in un grado superiore, ha un significato; un corso di formazione che lasci le cose intatte perché non serve ai fini del conseguimento di quella situazione ha tutt'altro significato.

Concludo per quanto riguarda gli emendamenti, ma non posso fare a meno di ricordare quanto ha detto questa mattina il mio amico, collega ed omonimo Giovanni Pace, il quale forse ha usato una parola un po' forte quando ha detto che quello in esame è il provvedimento di un Governo bugiardo. Forse, come dicevo, il termine è forte. Io avrei usato ed uso un'altra espressione, dicendo che siamo di fronte al contrasto tra la politica dell'immagine e quella della sostanza.

La politica dell'immagine. Qual era la considerazione che Giovanni Pace voleva svolgere questa mattina e che il tempo tiranno non gli ha consentito di esprimere? Era la seguente: si ammette in deduzione, grazie a questo provvedimento, il 22 per cento degli interessi dei mutui che si vanno a contrarre quest'anno per effettuare opere di ristrutturazione edilizia.

Amici miei, il provvedimento ha durata fino al 31 dicembre, si riferisce quindi ad azioni espletate entro quella data. Mi chiedo allora se ci vogliamo prendere in giro o se, invece, facciamo finta di non sapere che una procedura per ottenere un mutuo in Italia richiede mesi, così come provvedere alla progettazione di una ristrutturazione, con tutti gli adempimenti occorrenti, nel nostro paese, necessita di mesi ed anni.

A questo punto abbiamo una finta politica per l'edilizia mentre, viceversa, manchiamo di una vera politica per il settore, immettiamo nel provvedimento un articolo che prevede il nulla. Questo, forse, intendeva dire il collega Pace quando affermava che quello alla nostra

attenzione è un provvedimento bugiardo; questo è quanto sostengo io dichiarando che è un altro sacrificio che si celebra sull'altare dell'immagine, mentre dal punto di vista delle politiche sostanziali l'altare delle immagini poggia sul vuoto assoluto.

La sostanza. Quando parliamo del tema della contabilità creativa si tratta di conflitto tra sostanza ed immagine. Noi, infatti, potremmo pure ottenere voti positivi da tutti i *partner* dell'Europa, i quali potranno accontentarsi di tutti i trucchi contabili più fantasiosi e fantastici. Il fatto vero, però, è che se non avremo i conti sostanzialmente in ordine, una volta entrati in Europa avremo la difficoltà di rimanerci. Non si tratta di « mettere delle pezze » per riuscire a superare un esame di ammissione copiando o facendosi suggerire le risposte, ma di realizzare mutamenti strutturali che siano in grado di farci entrare in Europa senza avere l'onere di un debito e quello di un deficit che ancora pesano sulla nostra economia, la mortificano così come mortificano ogni slancio, frenano l'occupazione e lo sviluppo.

Senza tutto questo la nostra competitività internazionale, moneta o non moneta, è compromessa, perché la moneta sarà uguale, ma i nostri costi saranno più pesanti. Badate, questa è una strana cosa, è una nemesi, perché quando cinquanta anni fa decidemmo di entrare in Europa, i maggiori rappresentanti dell'industria italiana erano profondamente preoccupati perché i nostri costi erano più elevati degli altri, soprattutto per l'eccessivo peso degli oneri contributivi. Ce la facemmo: riuscimmo a superare le difficoltà, ad essere competitivi in Europa. Ma a quell'epoca ci fu uno straordinario slancio, grazie al comportamento virtuoso di uno dei sindacati, la CISL, allora retta in modo particolarmente responsabile. Grazie a quei comportamenti di moderazione salariale l'Italia riuscì a raggiungere una notevole competitività internazionale ed a guadagnare l'Oscar della lira. Riconosci-

menti di questo tipo si guadagnano con i fatti, non con le parole e con le immagini, come capita al cinema.

La nostra preoccupazione era, dunque, l'eccesso di costo del lavoro. La stessa preoccupazione dobbiamo avere oggi. Infatti ...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Pace.

CARLO PACE. Manca un minuto e trentasette secondi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non dubito della sua parola, onorevole Pace, ma del suo orologio!

CARLO PACE. Va bene, signor Presidente. Faremo una verifica a Parigi...

Comunque la ringrazio, signor Presidente, per la sua tolleranza.

Tutto quello che ho voluto dire significa che dobbiamo puntare sulle riforme sostanziali e non sulle pezze a colori (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, è per me motivo di particolare soddisfazione prendere la parola durante la sua Presidenza, sempre attenta alle esigenze dell'Assemblea e del libero dibattito.

Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che alleanza nazionale stia sottolineando la gravità di questo modo di procedere del Governo. Perché portiamo avanti questa azione parlamentare? Lo domandano i giornalisti, lo chiedono i congiunti dei colleghi parlamentari non romani, che li considerano dispersi nei meandri di Montecitorio. Noi non vogliamo dare fastidio in maniera gratuita: il fatto è che questo Governo ogni due mesi fa una manovra. Pensate, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, che mentre siamo qui

a discutere della manovra di Natale già si annuncia quella di Pasqua. Da Natale a Pasqua purtroppo è sempre una situazione tragica, assai poco festosa per i contribuenti!

Più tardi, a giugno, avremo il documento di programmazione economico-finanziaria. In genere viene redatto in modo sbagliato. Quello dell'anno scorso fu completamente corretto e riscritto: Prodi andò in Spagna da Aznar e scoprì che la Spagna sarebbe entrata in Europa e l'Italia no; allora tornò in Italia, disse « Ragazzi, rifacciamo tutto daccapo! » e riscrissero il documento di programmazione.

In sostanza, questo è il quadro da quando esiste il Governo Prodi: manovra - con aumento di tasse - per festeggiare la nascita dell'esecutivo, documento di programmazione sbagliato, finanziaria, *post-finanziaria* (ciò di cui stiamo discutendo oggi), *post-post-finanziaria*. Quest'ultimo è il provvedimento che a Bertinotti non piace, ma che al dunque i colleghi di rifondazione comunista voteranno: quando il Governo porrà la questione di fiducia Bertinotti voterà tranquillamente, come un cane a cuccia, rosicchiando qualche pezzetto di osso. I colleghi di rifondazione comunista, così, fanno la rivoluzione in televisione e le pecorelle nell'aula di Montecitorio: io preferirei - caso mai - che facessero le pecorelle nell'intervallo della televisione ed un po' i leoni nell'aula di Montecitorio, votando contro queste manovre economiche (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Alleanza nazionale, dicevo, è contro le manovre che ci sono state e contro quelle che ci saranno. Il mio, dunque, è un intervento « acronico », fuori dal tempo: potrebbe essere stato svolto lo scorso maggio, così come potrebbe essere utile per il prossimo marzo. In questo modo i miei elettori, a cui invierò il testo del discorso, sapranno che si tratta di un'opposizione costante alla pressione fiscale che cresce.

Disse Prodi all'atto dell'insediamento: « Non aumenteremo la pressione fiscale ».

Dicono istituti di ricerca molto attendibili che la pressione fiscale ha superato il 43 per cento: è aumentata.

Però, dirà qualcuno, questo provvedimento rilancia il sistema produttivo. Attenzione, già lo hanno ricordato altri colleghi (sottolineo quanto hanno detto il collega Mammola e diversi colleghi del mio gruppo): il provvedimento contiene, per esempio, aiuti per la rottamazione delle automobili. È stato denunciato un dato singolare. La manovra fu realizzata con un provvedimento adottato il 31 dicembre, in pieno periodo festivo; come mai già dall'indomani, dal 1° gennaio, sugli schermi televisivi pubblici venivano trasmessi gli *spot* per rendere noti gli aiuti del Governo? « Il Governo ti aiuta, cambia la macchina! » (quasi fossero Prodi e Visco a dare i soldi al concessionario): la gente non ha capito bene se con quella pubblicità il Governo si era trasformato in un'accollita di concessionari ...

In ogni caso, come faceva la FIAT a sapere che il Governo avrebbe assunto queste misure? Gli *spot* vanno preparati: c'è una regia, un montaggio, tutta una serie di tempi tecnici (non lunghissimi, ma certo non di ventiquattr'ore). Immagino, poi, che il 31 dicembre il regista dello *spot* non fosse al lavoro. Lavorava invece di mangiare il panettone o di stappare lo *champagne*?

Insomma: come mai lo si era saputo prima? Vedo qualche cenno del sottosegretario Giarda, come se volesse interloquire ...

BENITO PAOLONE. Lo sapevano!

MAURIZIO GASPARRI. Il collega Paolone dice che lo sapevano, e questo è grave!

Capirei Berlusconi, che fa gli *spot* subito, perché ha le televisioni e può parlare con Emilio Fede e con gli altri, ma Agnelli, che pure non ha le televisioni, è organizzatissimo ed aveva già lo *spot* pronto. In simultanea si faceva il decreto e c'era lo *spot*! Ci domandiamo (torno al discorso della serietà, non perché gli argomenti citati fossero ameni, ma per

cercare di alleggerire le fatiche dei colleghi ostruzionisti) se tutto questo possa aver avuto riflessi sulla Borsa. Non c'era solo il regista dello *spot*; qualcuno che sapeva del provvedimento e che la Borsa riapriva il 2 gennaio (il 1° gennaio era chiusa) potrebbe aver fatto delle speculazioni. È ovvio, infatti, che i titoli di una casa automobilistica *post* aiuti rottamazione si rivalutano, per cui se si fanno le cose prima si può agire in Borsa in maniera fraudolenta. Chi ci assicura, allora, che ciò non sia avvenuto? Hanno lavorato tutti di notte, i registi degli *spot*, gli speculatori di Borsa, caso mai un George Soros della situazione? Questa è, ahimè, una cosa poco allegra!

Voi direte che ce l'abbiamo con la FIAT. Per carità, noi non siamo nemici di una grande industria del paese. Io, però, ho una zia che ha un vecchio frigorifero con l'ozono e che è pericoloso, perché i frigoriferi sono inquinanti, caro sottosegretario Giarda. Si dovrebbe quindi sapere che ci sono anche altri oggetti industriali obsoleti che meriterebbero di essere rottamati, sostituiti, perché sono inquinanti a causa del buco nell'ozono. Quando me lo dissero per la prima volta dieci anni fa, Presidente Biondi, pensavo che mi prendessero in giro perché mi chiedevo cosa c'entrasse il buco nell'ozono con il frigorifero di mia zia. C'entrava, perché era un frigorifero vecchio, che contiene questi gas venefici, che contribuiscono ad aumentare il buco nell'ozono e poi ci bruciamo tutti quanti con il sole d'estate! Mi domando, allora, perché non cambiamo anche i frigoriferi vecchi, le macchine da cucire vecchie e le motociclette (alcuni colleghi hanno presentato un emendamento per cambiare anche queste!). Ci sono anche oggetti di altra natura, per esempio i telefonini. Adesso un cellulare di cinque anni è vecchissimo, più vecchio di una macchina di dieci anni! Poi ci sono gli allevamenti, le mucche vecchie: tutto si può sostituire, anche i ministri vecchi e riciclati, anche Prodi, che ha più di dieci anni di potere tra IRI ed altre cose (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Po-

tremmo rottamare anche lui! Il guaio è che, se lo rottamiamo, la FIAT non ci dà niente, anche se con l'Alfa Romeo lui se l'è regolata bene la vicenda!

Noi rottamiamo tutto e cerchiamo di aiutare tutti, aiutiamo la FIAT, la Moto Guzzi (se esiste ancora), quelli che producono i frigoriferi e tanti altri prodotti obsoleti che inquinano, caro rappresentante del Governo, quanto le automobili vecchie. Almeno così nel paese c'è la democrazia economica! Aiutiamo Agnelli, aiutiamo il frigorifero, aiutiamo il televisore con le valvole, che scoppiano e sono pericolosissime; adesso ci sono i transistor, che sporcano di meno e si rompono di meno. C'è il progresso e noi siamo, ovviamente, a favore della modernità.

Il voto di fiducia impedisce anche a rifondazione comunista di essere seria. In Commissione attività produttive, quando si è chiesto il parere sulla manovra e sulla rottamazione, mi risulta (non faccio parte di tale Commissione, ma ho letto i resoconti e alcuni colleghi sono testimoni) che sia stato bocciato questo punto del provvedimento, non per ostilità verso l'azienda «madre» del paese ma, penso, per un'esigenza di pluralismo: a tutti o a nessuno, la *par condicio*. Vogliamo incentivare l'economia? Noi facemmo la legge Tremonti per detassare gli utili, che era una legge neutra, non era solo per la FIAT o per la Moto Guzzi, ma per tutta l'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), per la piccola e media impresa, per le costruzioni, per le aziende di trasformazione agricola, per chiunque avesse un reddito da reimpiegare. Quella era una legge di incentivazione democratica e pluralista!

Credo che questa manovra non abbia fatto niente di tutto questo. Allora si pone la questione di fiducia per impedire di modificare! Non siamo scorretti, noi, che stiamo qui a parlare dieci minuti a testa citando il frigorifero della zia e la motocicletta del cugino, che sono cose reali, perché l'economia domestica è fatta anche di queste cose e non solo del PIL, della Germania. Tutti sono preoccupati del costo dei disoccupati in Germania e si

domandano se entrerà in Europa: ma in Italia i disoccupati quanto ci costano, che fine fanno? Vedo che da qualche settimana si discute più della disoccupazione in Germania che della disoccupazione in Italia. Sono preoccupatissimo per la disoccupazione tedesca, ma sono più preoccupato per la disoccupazione a Napoli, anche perché i disoccupati vengono manganellati da questo Governo, che è talmente democratico che può manganellare i disoccupati! Pensate se fosse accaduto anni fa: avremmo qui le «mamme coraggio», i «nipoti vergogna», tutti quanti a fare i cortei contro il Governo di centro-destra che bastona i disoccupati! Questo Governo invece può bastonare gli allevatori, i disoccupati, e quant'altro.

GIULIO CONTI. Meno i tossicodipendenti!

MAURIZIO GASPARRI. Meno i tossicodipendenti, che non vogliamo manganellare ma recuperare alla vita civile. I tossicodipendenti potranno rubare e commettere reati perché, se si è tali, si ha la licenza di delinquere. Noi invece li vogliamo recuperare e vogliamo che non siano né delinquenti né tossicodipendenti.

Ecco perché siamo contro; potranno essere la manovrina di fine anno, quella che verrà, quella che c'è stata oppure i provvedimenti sul trasporto o quelli di altra natura, ma abbiamo molte ragioni per essere perplessi. Tra una manovra e l'altra, in Europa non ci andiamo mai perché il deficit rispetto al PIL resta elevato, il debito pubblico non ne parliamo proprio, la pressione fiscale è cresciuta; avessimo raggiunto il traguardo non dovremmo parlare della manovrina futura. E non vi preoccupate del fatto che Bertinotti dica che non vogliono la prossima manovrina: la voterà, come ha votato questa, come ha votato la finanziaria, come ha votato tutto! È un sindacalista, fa un po' di confusione, cerca di strappare al tavolo qualche concessione ma poi, caro sottosegretario Giarda, lei conosce benissimo quale sarà l'epilogo: rifondazione è un compagno di viaggio che un po' abbaia

ma che non ha mai morso nessuno! Tutt'al più vanno nel Chapas ad inneggiare alla lotta armata, ma in Italia stanno alla corte di Agnelli: con Agnelli in Italia, con il subcomandante Marcos nel Messico, questa è la coerenza di Bertinotti, che porta avanti una politica davvero singolare.

Voteremo certamente contro questa manovra. Vogliamo richiamare l'attenzione del paese sul modo dissennato di procedere da parte del Governo. Se fossimo infatti entrati in Europa, se ne fossimo sicuri, saremmo tutti più lieti, ma se a Napoli i disoccupati protestano, se la piccola e media impresa viene calpestata, sarà contenta la FIAT - e sono lieto che la FIAT, che dà lavoro a migliaia di persone in tutto il paese, funzioni bene -, ma ci sono anche tante altre piccole realtà.

Il Governatore della Banca d'Italia Fazio (si tratta dunque di una citazione istituzionale e neutra) ha ricordato un paio di settimane fa che dal 1981 al 1991 la piccola e media industria, cioè le aziende con meno di 20 dipendenti, hanno creato 1 milione e 100 mila posti di lavoro in più. Le grandi aziende ne hanno creati 100 mila, ma ne hanno anche distrutti molti. Si tratta di affermazioni del Governatore Fazio riportate dai quotidiani di domenica scorsa. Ritengo sia un modo corretto di procedere e siamo in linea con la serietà delle osservazioni di Fazio (per non essere faziosi, in questo caso). Osservo invece che si aiutano quelli che distruggono i posti di lavoro e si sbeffeggiano i contribuenti; la pressione fiscale aumenta, rifondazione abbaia ma non morde e la fiducia impedisce di correggere il provvedimento sul punto relativo alla rottamazione. Se infatti si fosse riprodotta in quest'aula la stessa maggioranza della Commissione attività produttive avremmo avuto una correzione. La fiducia mette a cuccia il signor Bertinotti insieme a D'Alema, a Marini ed a tutti gli altri della corte di Prodi ed impedisce a noi di migliorare il provvedimento. Per questo protestiamo e mi auguro che in una prossima manovra, caro sottosegretario

Giarda, anche mia zia possa avere i benefici della rottamazione del suo frigorifero. Sarà così, almeno, una manovra più democratica ed il buco nell'ozono correrà meno rischi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, so che è difficile concludere quando è necessario farlo, ma è spiacevole per il Presidente dover continuamente richiamare l'attenzione sul rispetto dei tempi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, se me lo permette, assieme all'augusta attenzione degli onorevoli colleghi vorrei richiamare anche quella del collega Gasparri, che ha testé concluso il suo ottimo intervento, per spiegargli perché si parla spesso dei disoccupati tedeschi anziché di quelli italiani. L'Italia e il Governo in particolare stanno vivendo una situazione di *pathos* perché, non essendo i disoccupati tedeschi extracomunitari, non troverebbero alcun tipo di accoglienza qualora un loro flusso migratorio dovesse rivolgersi verso le nostre capaci e sicure frontiere.

Il problema che desidero trattare è in realtà un altro, ossia la differenza esistente tra l'Ulivo elettorale e l'Ulivo governativo. Non si tratta di un discorso fine a se stesso, ma che serve a spiegare la posizione che alleanza nazionale - e con essa il Polo - sta assumendo in questa vicenda. L'Ulivo elettorale basò la sua roboante campagna su tre termini. Innanzitutto, la non belligeranza per quanto riguardava le riforme istituzionali, anche perché mi rendo conto che una coalizione così eterogenea difficilmente poteva raggiungere una posizione univoca; parlava però chiaramente di federalismo. A domande precise rispondeva che si poteva parlare sia di un certo tipo di decentramento, sia di un certo tipo di autonomia, sia di un certo tipo di regionalismo. Ebbene, qualora fosse servita, si è consumata qui ieri la riprova di quanto mentissero i fautori del federalismo dell'Ulivo

in campagna elettorale. Dopo la non regionalizzazione delle quote latte abbiamo assistito ieri al rifiuto, dichiarato dal Governo e perpetrato oggi attraverso il voto di questa nobile Assemblea, dell'ordine del giorno Pampo.

Pampo chiedeva che gli IACP che hanno programmato l'anno scorso gli investimenti da fare quest'anno fossero messi in condizione di investire. Il Governo invece, con l'avallo di questa maggioranza, ha risposto che chi l'anno scorso ha perso inutile tempo a programmare i suoi investimenti, quest'anno, dipendendo da uno Stato centralista che viene ribadito da una maggioranza che si è dichiarata federalista fin dall'inizio, di fatto non ha diritto ad avere i quattrini perché avrebbe dovuto sperperare e non progettare.

La seconda clamorosa dicotomia è quella relativa al punto, immagino dolente, dell'equità fiscale. Uno dei cavalli di battaglia del Presidente del Consiglio (tenendo conto della mole del Presidente Prodi, provo una certa simpatia per il cavallo) era quello dell'equità fiscale: si era detto che sarebbe potuta succedere qualsiasi cosa ma, qualunque fosse lo stato delle finanze italiane — che gran parte delle forze che sostengono questo Governo conoscevano perfettamente —, non ci sarebbe stato un incremento della pressione fiscale. Ebbene, mi pare che l'onorevole Gasparri abbia poc'anzi spiegato, cifre alla mano, che non solo l'incremento vi è stato, ma continuerà per chissà quanto tempo con uno sviluppo esponenziale.

Il terzo punto focale sono i rapporti tra la nostra adorata Italia ed il resto d'Europa. Qui cominciano a nascere punti dolenti perché, a fronte di un Presidente del Consiglio che passa il suo tempo a cercare di rassicurare gli italiani che tutto va per il meglio (neanche il popolo italiano fosse composto in stragrande maggioranza da Candidi di Voltaire), sappiamo che in realtà i fatti sono tutt'altro che rassicuranti, tant'è che la Spagna appare vicina al rispetto degli accordi di Maastricht, la Germania li ha determinati e quindi è sicuramente pronta, mentre

l'Italia appare sempre più lontana. Ma quel che è peggio è che le ricette identificate da questo Governo non servono a svolgere un ruolo da protagonisti in Europa, ma semplicemente ad avere una remota possibilità di partire al pari con gli altri, destinati come siamo ad uscire dallo scenario europeo di lì a qualche mese.

La vicenda delle quote latte va letta in quest'ottica: c'è stata una clamorosa calata di braghe del Governo, il quale, invece che tutelare il ruolo della zootecnia italiana, ha preferito un atteggiamento che definire accondiscendente mi sembra già un'apertura di credito, perché il costo da pagare è l'abbandono della tutela della nostra economia — la quale, nonostante questo Governo, rimane abbastanza vitale — per poter entrare da vassalli in Europa.

Altre cose non ci quadrano, per esempio il fatto che questo Governo ricorra con una frequenza inaudita a manovre (tra l'altro, mi sembra poco corretto parlare di manovre, visto che si tratta di soldi altrui e non di pertinenza necessaria del Governo). A parte la legge finanziaria, che doveva passare attraverso il voto del Parlamento, il resto delle manovre è realizzato con decreti-legge, che poi vengono approvati con il voto di fiducia: sono *blitz* studiati apposta in modo da farli passare del tutto inosservati presso gli italiani legittimamente impegnati per le festività natalizie (che, come si sa, sono la festa preferita delle famiglie italiane). Anche questo fa parte del modo di fare politica di questa coalizione.

Bertinotti in realtà — mi si consenta di spezzare una lancia in suo favore — è coerentissimo, con se stesso ed anche con l'atteggiamento del suo mito vivente, Fidel Castro. Fidel Castro veste la divisa color kaki a Cuba, fa il *lider maximo* ma poi, appena sale su un'aereo — certamente più comodo di quello di cui possono servirsi i suoi concittadini, ammesso che possano pagarsi il biglietto — e arriva in Europa smette il costume del *barricadero* ed infila un più rassicurante e borghese doppiopetto blu per cercare di trovare spazi, agganci e benedizioni che l'Italia è stata prontissima a concedergli. Bertinotti in

questo è coerentissimo con il capo del marxismo internazionale: in Italia, veste la tuta blu del metalmeccanico e quando va a Cuba veste invece il vestito della «trasferta», quello della coerenza. Il problema è che questa tuta blu la dismette non solo quando va a Cuba ma anche trenta secondi prima di entrare in quest'aula. Il tutto è perfettamente coerente con quello che il suo *lider maximo* fa a livello internazionale.

Credo, seppure con i limiti che la mia capacità dialettica certamente ha appalesato, di essere riuscito a dare un quadro abbastanza preciso di quella che è la differenza tra l'Ulivo votato e l'Ulivo governante.

Devo prendere atto con grande rammarico che in questa differenza l'unico punto di contatto o uno dei tanti punti di contatto, se mi si consenta, che questo Governo ha con la prima Repubblica (maggioranza che lo sostiene a parte, altrimenti dovremmo dire che è esattamente la stessa cosa) è la mancanza di assunzione del senso di responsabilità.

Noi speravamo che con la seconda Repubblica ciascuno di noi fosse perfettamente responsabile delle scelte compiute in base a ciò che aveva promesso e garantito al popolo nel corso della campagna elettorale. Ci rendiamo conto che ciò che si racconta al popolo in fase elettorale non costituisce alcun vincolo, neppure morale, nei confronti degli elettori, ma ciò lascia esattamente le mani libere a coloro i quali contestano non solo le gesta ma addirittura le memorie, per far beatamente gli affaracci propri. E gli affaracci propri passano — mi dispiace doverlo dire e riconoscere — attraverso il più aberrante degli accordi, che, come è stato testé dimostrato, lo si è «pagato» con quest'ultima manovra; mi riferisco all'accordo tra Confindustria e Governo di sinistra.

L'Italia è l'unica nazione al mondo a mio avviso in cui il paradosso potere industriale e potere politico della sinistra potesse trovare la sua perfetta sintesi. Quando l'Italia riuscirà a superare questo tipo di situazione che è oggettivamente

abbastanza incredibile e porrà di nuovo la sinistra a fare la sinistra e gli industriali a fare gli industriali, e il centro-destra continuerà (lo sta già facendo) a fare il suo dovere nei confronti dell'Italia e del popolo italiano, allora forse finalmente l'Italia vivrà quella democrazia compiuta che da tante parti e da tanto tempo tutti ci spertichiamo ad invocare, qualcuno con l'animo sgombro da secondi fini ma qualcuno invece con la testa rigonfia di riserve mentali, che forse non farà testo per il nobile diritto italiano ma che in politica una certa responsabilità la dovrebbe portare.

Non intendo aggiungere altro se non ribadire il buon diritto di alleanza nazionale ad esercitare il suo dovere (è infatti un dovere prima che un diritto) di opposizione, anche attraverso l'ostruzionismo, dinanzi ad un Governo che rifiuta costantemente e sistematicamente il confronto, fuggendo e coprendosi sempre e comunque con il voto di fiducia, evitando il nobile confronto dialettico e politico che quest'aula dovrebbe sempre veder emergere al di sopra delle logiche di schieramento. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, svolgo la mia dichiarazione di voto sul provvedimento in oggetto concernente la manovrina o manovra di fine anno. La definizione di «manovrina» fa evidentemente parte di una comunicazione che vuole addolcire agli occhi del popolo italiano la gravità della manovra, visto che 15 mila miliardi rappresentano un terzo di una reale manovra finanziaria e ne abbiamo conclusa una assai pesante.

Intervengo anzitutto per dichiarare il mio voto contrario, ma anche per evidenziare il significato che vuole avere questo atteggiamento ostruzionistico da parte di

alleanza nazionale. È giusto infatti denunciare in quest'aula, ma soprattutto al di fuori, che tutti gli atti di questo Governo, che si sta rilevando il più impopolare e inadeguato della storia della Repubblica, hanno ormai colmato il classico bicchiere d'acqua. Ormai il vaso è, agli occhi dell'opinione pubblica, colmo.

È necessario tornare indietro nel tempo e quindi giova fare una brevissima cronistoria che comincia con il ribaltone che fece cadere il Governo di centro-destra; prosegue con l'illusione del popolo italiano che fosse finita o stesse per finire la prima Repubblica — una pia illusione disvelata dalla politica dei giorni d'oggi — e con la vicenda del Governo tecnico che radicava la possibilità di entrare fattivamente in un Governo di maggioranza, come è accaduto. La coalizione dell'Ulivo si presentava poi, dopo la decisione del Capo dello Stato di andare alle urne, come un donatore di sangue al capezzale di un malato grave: il malato terminale, l'economia italiana ed il tessuto sociale del popolo italiano, ha creduto al donatore di sangue, il quale però, appena ottenuto il consenso, con una metamorfosi magica, si è trasformato in un vampiro che ha cominciato a succhiare il sangue provocando conseguenze molto gravi.

Il Governo continua a parlare di unità monetaria, ma il popolo è diviso, è in fermento ed il tessuto sociale è al limite della sopportazione. Il Parlamento dovrebbe interrogarsi seriamente su quanto è successo a Napoli dove, dopo tanti anni, la polizia è intervenuta contro gente disperata e disoccupata, come non accadeva dagli anni bui della nostra Repubblica. La maggioranza e l'opposizione hanno il dovere di esaminare la situazione sociale, che riflette l'operato di un Governo che di fatto non ha capito che oltre al potere economico, alla mondializzazione e alla velocizzazione vi è anche il popolo e la società, se si vuole ridare alla politica un ruolo primario.

Non sono però d'accordo quando si dice che il centro-sinistra non ha tenuto a cuore l'occupazione. Non è vero: l'Ulivo ha occupato la RAI, il CSM, l'ENEL, le

Ferrovie, i vertici della STET e sta occupando gli enti locali. Chi dice che il Governo di centro-sinistra non dà importanza all'occupazione sbaglia: l'occupazione c'è, è ricorrente ed è preoccupante; lo vediamo ogni giorno.

Ancor di più non sono d'accordo con chi sostiene che questo Governo non si sta occupando seriamente dell'economia, della mobilità, dell'intermodalità, dell'Europa che aspetta i collegamenti per la produttività: anche in questo caso il Governo di centro-sinistra si è preoccupato, ma non della mobilità dei cittadini e delle merci, quanto piuttosto della mobilità dei capitali, sempre e comunque nella stessa direzione, sempre e comunque verso la grande impresa, alla FIAT e a tutte quelle aziende ben note e ben conosciute.

Se è vero, come è vero, che la mia affermazione non può avere smentite, mi chiedo per quale motivo il centro-destra, il Polo per le libertà debba continuare ad essere ipocrita di fronte ad una inadeguatezza tanto evidente degli atti di questa maggioranza e di questo Governo.

Se da una parte abbiamo fallito e stiamo fallendo gli obiettivi per l'ingresso in Europa, dall'altra è almeno giusto preoccuparsi della realtà del Mezzogiorno d'Italia, che a livello di intervento e di clientela è incarnato dal solo sindaco di Napoli.

Sono un parlamentare eletto in Lucania: alle province di Potenza e di Matera è stato negato l'ingresso nelle aree di crisi. La situazione della Lucania, della Basilicata è disperata: la disoccupazione ha superato il 30 per cento.

Sorge allora spontanea una domanda: mi chiedo se nelle zone in cui l'elettorato ha dimostrato simpatia ed ha espresso un consenso nei confronti del centro-destra il Governo voglia intervenire solo e unicamente assumendo una posizione che mette paura. Dove sta allora la democrazia dell'alternanza? Questa appare sempre più lontana quando nei congressi i *leader* della maggioranza fanno finta di litigare. Sui giornali di oggi si leggono gli *ultimatum* del *leader* di rifondazione comunista a questo Governo. Ma in che

modo si potrà dare tranquillità al popolo italiano se la stessa maggioranza al suo interno è priva di serenità e non è convinta rispetto a quanto sta facendo?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi chiedo se la politica possa riacquistare un ruolo primario, possa nuovamente essere collocata su una piattaforma di autentici valori politici e possa dare nuovamente una risposta ai problemi educativi, dell'economia e della produzione.

Stiamo tutti perdendo una grande opportunità di fronte ad un paese che versa in una profonda crisi economica ed istituzionale. Di fronte alla confusione che esiste per quanto attiene ai ruoli, se la politica non torna a svolgere una funzione di servizio anche nell'adempimento del mandato parlamentare, non sarà evidente solo il fallimento del Governo e della maggioranza, ma si tratterà anche del fallimento di un'intera legislatura, dell'intero Parlamento.

Con la finanziaria del 1996 e con questa integrazione, l'artigianato, i ceti medi, i ceti produttivi si trovano nella reale situazione di non poter operare e di essere disperati. Quali sono allora i provvedimenti da adottare e le soluzioni possibili? Qualche mese fa il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, mettendo in grande difficoltà il Governo, dichiarò sui giornali che era urgente porre mano alla riforma delle pensioni. Ebbene, tutto quello che il Governo è stato capace di fare è rappresentato dai tagli alle pensioni. *Il Messaggero* reca come titolo *Tagli alle pensioni, ce n'è per tutti*. I prelievi previsti vanno dallo 0,50 all'1,50 per cento. Questa operazione viene denominata di solidarietà.

Ebbene, se la politica economica e la progettualità del Governo si esauriscono unicamente nell'aumento della pressione fiscale e non si dimostra la capacità di dare risposte strutturali attraverso i tagli alle spese, se il Governo non ha capito che il popolo italiano è un malato ormai esangue, il Governo e la maggioranza non porteranno all'appuntamento europeo solo un popolo stanco, ma anche un popolo

che non sarà in grado di affrontare le sfide poste dalla mondializzazione dell'economia, dall'Europa e da quanto oggi il mondo ci chiede (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche per essersi attenuto ai tempi in un modo esemplare e spero anche ripetibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero utilizzare i pochi minuti a mia disposizione...

PRESIDENTE. Sono dieci minuti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...nell'arco dei quali devo motivare il mio voto contrario sul provvedimento non per aggiungere granché a quanto i colleghi — che hanno parlato molto e bene — hanno già detto né per guadagnare tempo in una mera e ormai ripetitiva battaglia parlamentare, ma per dimostrare, ciascuno adducendo un argomento in più, come sia fondato questo netto e perentorio voto contrario.

Intendo utilizzare questi pochi minuti per tentare di portare in quest'aula (in verità è un obiettivo alquanto ambizioso e rischia di diventare perfino supponente) la voce dell'uomo della strada, cosa che dovrebbe essere compito e prerogativa di ciascuno di noi, se è vero — fino a prova contraria — che ciascuno di noi è rappresentante del popolo, come declama solennemente la Carta costituzionale. Ciascuno di noi dovrebbe essere nella condizione di portare qui, in sintesi o diffusamente, il sentimento e l'opinione dell'uomo o della donna che incontra ogni mattina nei luoghi di lavoro, negli uffici, nelle fabbriche, sui mezzi di trasporto, nelle scuole. Ebbene, il « no » secco che il nostro gruppo esprime a questo provvedimento, che fa seguito e dà sviluppo coerente al voto di sfiducia nei confronti del Governo, è il voto di sfiducia che non

formalmente ma praticamente ogni uomo e ogni donna (o almeno la stragrande maggioranza di essi) esprime nei confronti di questo Governo, parlando con quel tanto di informazione e con quella più o meno modesta capacità di analisi che è nelle condizioni di avere.

Non mi interessano i sondaggi, le pubblicazioni a cui fanno riferimento le reti televisive o i giornali, o per lo meno non mi interessano più di tanto allorché ci mostrano la « torta » frazionata fra il 52 per cento di chi ha fiducia ed il 48 per cento di chi non ha fiducia. Io ho la supponenza, dal momento che la mattina vado a fare la spesa, continuo ad esercitare una professione e vivo spesso in mezzo a coloro che devono affrontare problemi molto più gravosi dei nostri per la quotidiana sopravvivenza, di affermare che il sondaggio ce lo facciamo da soli. Signori del Governo e signori della maggioranza, penso che su dieci cittadini e cittadine che incontriamo, almeno otto o nove (e sono ottimista) esprimono sfiducia nei confronti delle misure che, complessivamente e singolarmente valutate, vengono adottate e proposte da questo Governo e riferite dai mezzi di comunicazione.

La sensazione complessiva del cittadino — rispondetemi — è o non è quella di essere sottoposto ad un torchio fiscale che si trova ormai ben oltre i limiti di guardia e di sopportabilità? Questa è la domanda alla quale dobbiamo in tutta coscienza rispondere, facendo riferimento non a chi, beato — non so poi se sia davvero beato — vive nella macroeconomia ed è nella condizione di trattare « a tu per tu », se non addirittura ad un gradino superiore rispetto alla cosiddetta autorità di Governo, a questo o a quel ministro, se non addirittura ad un gradino superiore a questa o a quella organizzazione sindacale (ormai abbiamo anche l'umiliazione di dover dire questo), ma al cittadino che ha tre dipendenti, all'autotrasportatore che al mattino sale sul proprio camion e deve affrontare i costi di esercizio, al titolare della piccola impresa di quattro-cinque dipendenti che costruisce o ristrutturava

appartamenti per una piccola committenza. Dobbiamo domandarci se tutti costoro siano nella condizione della più nera disperazione ed incertezza e vedano in queste misure interventi che affossano le loro prospettive di rinascita.

Colleghi, queste non sono domande qualunquistiche ma quelle che si pongono quei pochi che ancora ci danno ascolto e quei pochi che non vedono le nostre schermaglie parlamentari o le « ostruzioni » del Governo, rispetto all'attività parlamentare, e quindi la legittima difesa della minoranza parlamentare, che a sua volta « ostruziona » per ribadire che questo è un Parlamento e non un « approvamento ». Mi riferisco ai cittadini che in tutto questo vedono un gioco fine a se stesso, che non porta alcuna utilità al loro interesse e alle loro prospettive di investimento, di risparmio, di sacrificio e di crescita, i quali ci chiedono se queste siano misure rispetto alle quali il loro interesse possa vedere finalmente un rasserenamento di orizzonti.

Osservava molto bene poco fa il collega Carlo Pace che siamo davvero al trionfo della immagine fatua e quindi della sovrana e clamorosa presa in giro rispetto alla sostanza. Ma, signori del Governo, uso il plurale così almeno porto doppio rispetto all'unico rappresentante del Governo che si degna della sua presenza e del suo ascolto, ammesso che ascolto ci sia ...

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sto leggendo Quintino Sella, ma ascolto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non sto sottovalutando le orecchie del sottosegretario, tutt'altro!

PRESIDENTE. Vedo che il sottosegretario sta seguendo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Mi chiedo però se sia possibile concepire una serie di misure che anche un profano — non ci vuole un grande economista — definirebbe come una mano che finge di

dare ed un'altra che più sostanzialmente prende. Se analizzassimo il provvedimento in esame settore per settore, potremmo constatare quanto si finga di stabilire misure « promotive » e apparenti sgravi; questi ultimi, peraltro, sono quasi sempre sgravi a tempo già consumato - come affermava poc'anzi il collega Giovanni Pace - o misure che per la borsa del cittadino si traducono in ben poca cosa. Nello stesso tempo, si interviene nello stesso settore con misure che determinano un prelievo in molti casi ben maggiore - in alcuni casi forse doppio - rispetto a quanto si finge di far credere.

Cito ad esempio il settore dell'edilizia, del quale abbiamo abbondantemente parlato quando ieri abbiamo esaminato gli ordini del giorno relativi agli investimenti ed agli interventi dello IACP. Si tratta di un settore estremamente fondamentale nel quale da una parte si fa credere che verranno adottate misure di sgravio, che sono praticamente inapplicabili nel corso del 1997 e, dall'altra, si aumentano gli estimi catastali, cioè tutte quelle voci che, valutate nella dichiarazione dei redditi di ciascun cittadino, si traducono in un prelievo ben maggiore di quelli che dovrebbero essere i benefici di alcune misure - lo ripeto - in larga parte inapplicabili.

Vorrei ricordare che anche alcuni onorevoli colleghi delle forze di maggioranza hanno dimostrato chiaramente questo stato di disagio se è vero che, quando abbiamo esaminato gli ordini del giorno, ve ne erano alcuni attraverso i quali alcuni colleghi dello schieramento di centro-sinistra chiedevano che il Governo valutasse l'opportunità di introdurre come misura fiscale permanente - non contingente ed episodica - quella di portare in detrazione gli investimenti effettuati per il recupero edilizio delle zone degradate.

Tutto questo che cosa vi dice? Che gli stessi parlamentari della maggioranza di Governo auspicano l'assunzione di una politica diversa da quella - che oggi ci vediamo proporre - delle fatue appa-

renze. Essi sentono un bisogno autocritico di invocare il proprio Governo ad assumere misure reali!

Queste sono le ragioni per le quali ho inteso citare un solo e concreto esempio, peraltro molto incidente nel nostro scenario economico, per dire che è il cittadino « giudice » (forse non sofisticato e non apprezzato dal punto di vista della dottrina macroeconomica) che ci stringe alle nostre responsabilità e che stringe soprattutto il Governo e la maggioranza parlamentare. Il cittadino è stanco di vedere questo gioco nel quale il signor D'Alema durante il congresso del suo partito si mette a fare il difensore del mercato e del neoliberalismo, in una grande confusione di ruoli nell'ambito della quale le ali estreme dello schieramento politico conquistano il centro - o presumono di farlo - e in cui il cittadino non comprende più il significato delle parole destra e sinistra, ammesso e non concesso che in economia abbiano ancora un significato! Il cittadino è stanco di tutto ciò e vuole capire in termini di provvedimenti concreti (e questa storia della manovra era un appuntamento concreto, e non un gioco fine a se stesso) che cosa significhi essere amministrati da un Governo che si autoqualifica di sinistra democratica, rispetto ad un altro, che rappresenta l'altro « corno » della scelta e della opzione parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) che si definisca di destra o di centro-destra democratico.

Ecco il punto! Questo vuol dire chiarire al cittadino e non semplicemente farlo sentire come la vittima di un « giochino » che nel tempo parte dai 30 mila miliardi, per divenire di 60 mila miliardi e giungere infine agli 80 mila miliardi. Non solo, ma mentre non si fa nulla per scoprire e combattere l'evasione e l'elusione, si continua a torchiare i « fessi » che invece si trovano al centro del mirino! Il Governo è quindi gravemente responsabile sotto questo profilo non solo di cose dette o fatte presagire al cittadino, ma anche di aver strangolato le posizioni parlamentari, che vorrebbero democraticamente espri-

mersi in questa sede ed essere portavoce di una opposizione che è larga maggioranza nel paese e nella nazione.

Siamo dunque stanchi di tutto questo, come è stanco il cittadino. Quando un sistema politico si riduce a costringere l'opposizione, che vorrebbe dare il proprio contributo costruttivo per la ripresa dell'economia nazionale, a fare qualcosa che ingiustamente e ingenerosamente viene chiamata « ostruzione » perché vi è una dittatura dei numeri che impedisce perfino ai parlamentari di presentare emendamenti al fine di migliorare un provvedimento, significa che siamo non soltanto alla crisi economica ma anche e soprattutto al collasso del sistema democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, sarò costretto ad interrompere — mi dispiace farlo, perché non sono abituato — i colleghi che andranno oltre il limite di tempo, non perché non sia giusto che chi esprime un concetto lo debba condensare in una frase finale, ma perché se il tempo a disposizione è di dieci minuti, esso deve essere rispettato. Kant ne ha fatto una categoria della sua stessa filosofia !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche giorno fa, intervenendo in tema di costituzionalità del decreto-legge n. 670, cosiddetto e ribattezzato « mille proroghe », riflettevo ad alta voce e denunciavo sostanzialmente il fatto che il Parlamento si riducesse spesso a svolgere un po' il ruolo di teatrino, in cui ciascuno recitava più o meno bene la sua parte. Parlare anche in questa occasione di fronte a banchi in larga parte vuoti mi lascia evidentemente perplesso. D'altra parte, mi chiedo quanto sia logico e se abbia un senso dover recitare fino in fondo questo ruolo. Ebbene, io ritengo che, nonostante tutto, un senso lo abbia. Il fatto che oggi tutti i deputati di alleanza nazionale intervengano, magari in un'aula semivuota, serve comunque a lasciare un segno oltre il teatrino della politica.

Infatti, pur sapendo ed essendo convinti di dire cose sacrosante — soprattutto nel merito perché questi interventi rischiano di divenire ripetitivi, d'altra parte è inevitabile che si enuncino concetti e fatti già spiegati e rispiegati in più occasioni — di fronte alla forza dei numeri la recita dei progetti, delle enunciazioni, delle posizioni, ha un esito comunque ampiamente prevedibile. Ciò accade continuamente ed abbiamo denunciato più volte lo scippo di legalità, l'esproprio continuo che vediamo attuare in quest'aula attraverso un procedimento legislativo che è ormai diventato un mero fatto di conversione continua di decreti del Governo o, peggio, una continua posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Questo Parlamento, dunque, non vara più leggi, ma si limita a convertire i decreti che il Governo decide in diversa sede e spesso, spinto da sedi sicuramente diverse da quella istituzionale, provvede a delineare qualche particolare strategia. Allora il Parlamento diventa un « convertitoio » o semplicemente un luogo in cui, giorno dopo giorno, viene posta la questione di fiducia. Tant'è che verrebbe facile la battuta, ricordando lo slogan « Galbani vuol dire fiducia »: Prodi vuol dire fiducia. Prodi arriva, ti sbatte sulla faccia il suo bel compitino preparato, il suo o quello del Governo, e ti fa ingoiare tutto quello che vuole. E noi procediamo in questa specie di *via crucis* continua in Parlamento; *via crucis* che passa attraverso stazioni che ormai conosciamo a memoria: una volta si chiamano « decretone », un'altra « de-cretino », un'altra ancora « stangata », e poi « stangatina », « manovra », « manovrina », « aggiustamento », perché qui vi è da aggiustare ogni giorno. Mi chiedo: siamo bugiardi noi o eravamo bugiardi noi quando dicevamo e diciamo alla gente che questi stanno prendendo in giro i cittadini? Il signor Prodi, infatti, o ha bisogno di un pallottoliere, perché non sa fare i conti, oppure vi racconta delle balle enormi, grossolane.

I conti non tornano, non è vero quello che egli dice. Eppure, con un faccione

saccente, con i ditini, ridendo sempre anche se deragliano i pendolini, si presenta in televisione a dire « State felici, italiani, perché qui va tutto bene, come avevamo promesso in campagna elettorale ». Tutto va bene, madama la marchesa !

Eppure non è così; in campagna elettorale questi signori avevano promesso di correggere in maniera definitiva i conti; avevano promesso una grande strategia per il rilancio dell'occupazione, del lavoro e dell'economia; avevano promesso la difesa dello Stato sociale, sostenendo che mai e poi mai si sarebbero serviti dei voti di rifondazione comunista per far restare in piedi il Governo. Avevano inoltre sostenuto che avrebbero abbassato la pressione fiscale; ed invece, cosa ha fatto fino ad oggi il Governo ? Notiamo che vi è una totale mancanza di interventi strutturali soprattutto sul fronte della spesa e su quello dell'occupazione. Giustamente un collega che mi ha preceduto ha affermato che il Governo ha messo in pratica, e bene, la strategia per l'occupazione. È vero, una volta erano abituati alle « occupazioni », con la doppia « k », insieme agli espropri proletari; oggi l'occupazione e l'esproprio proletario vengono realizzati impadronendosi della RAI, dell'Enel, del Monte dei Paschi e via dicendo. Ne potremmo raccontare tante e di tutti i colori !

Hanno poi irriso l'intervento strutturale previsto dal Governo Berlusconi sulla detassazione degli utili reinvestiti che — guarda caso — aveva prodotto 300 mila nuovi posti di lavoro. E l'occupazione che avrebbe dovuto regalarci Prodi, dov'è ? Qui cresce solo la disoccupazione e la gente ha fame: ce ne rendiamo conto o no ? Questi signori stanno sbandierando come grande vittoria del Governo il livello dell'occupazione. Ma vi siete resi conto, signori del Governo, che questo è il primo anno dal dopoguerra in cui calano i consumi alimentari ? La gente non mangia più, stringe la cinghia perché non ce la fa più, perché state asfissando i cittadini, portate via loro i soldi di tasca. Questo succede perché la pressione fiscale, che secondo le vostre dichiarazioni avrebbe

dovuto diminuire, è invece aumentata in maniera spaventosa, esponenziale. Oggi, mentre siamo qui una volta di più a convertire in legge un decreto, annunciate che il Governo accelera: su che cosa ? Sulla « manovrina » ! Un'altra delle tante, un'altra *via crucis*.

Il sottosegretario Pennacchi ha annunciato che la relazione trimestrale di cassa sarà anticipata; la « manovrina » sarà di 14 o 15 mila miliardi, questa volta, vedremo poi cosa accadrà fra tre mesi. Sarà varata entro marzo ? La girandola delle ipotesi è allo studio. Sul tappeto figurano gli italiani, purtroppo, come pugili suonati; figura l'attuazione della delega, contenuta nella legge finanziaria, relativa all'accertamento. Si tratta di accelerare la riscossione delle imposte. Ma vi sono anche altre ipotesi: per esempio un contributo sanitario a carico dei pensionati (poveri cristi !), il prelievo di un terzo della liquidazione, e potrei continuare. Ogni giorno ne inventate una ed è sempre peggio.

Rendetevi conto poi che, per esempio, avete raccontato agli italiani che il vostro grande disegno era quello di portare l'Italia in Europa. Sono innamorato del mio paese, sono un nazionalista ed anche qualcosa di più, perché credo nella mia Europa che ha fatto la storia, l'Europa della civiltà, delle patrie, delle cattedrali; ebbene, siete riusciti a far odiare l'Europa perché siete stati capaci addirittura di « battezzare » le tasse con il nome dell'Europa. Ciò è drammatico e pauroso. Oggi gli italiani odiano l'Europa, non vogliono saperne dell'Europa, perché porterete loro via i soldi per l'Europa, anzi contro di essa, perché avete raccontato che questo bisognava fare.

Parlate di unità monetaria e vi stracciate le vesti, ma non siete in grado di tenere unito il paese. Questo Governo fa pietà anche di fronte a chi teorizza — e magari mette in pratica — la disunità del paese, perché vi sono fatti gravissimi che passano attraverso la risata stupida di qualcuno e la sottovalutazione, altrettanto stupida se non criminale, di qualcun altro. E questo è qualificante.

Oggi facciamo giustamente ostruzionismo sul provvedimento, proprio per lasciare comunque il segno di un'opposizione dignitosa, perché l'opposizione sappiamo farla e bene, non veniamo qua a raccontare panzane e a dire stupidaggini, come altri fanno in certi casi, in quanto almeno parliamo di cose serie. L'aspetto che qualifica il provvedimento in discussione è lo spazio che avete dedicato alla rottamazione.

Vedete, voi godete del supporto e del sostegno di Bertinotti che, fra una gita e l'altra col comandante Marcos, si incontra poi con l'altro grande comandante Fidel, il quale, magari, viene a Roma, incontra il Papa — è istituzionale e giusto — ma poi partecipa ad altre cene ed il dramma è che non va a cena con la classe proletaria, né con gli operai, ma con il signor Agnelli, al quale regalate questo provvedimento sulla rottamazione che è vergognoso, che fa pena, pietà, schifo e ribrezzo. Tutto ciò lascia da pensare. Mi domando se forse Fidel abbia chiesto quel giorno a Bertinotti di dire a Prodi di inventare questa bella cosa per fare un regalo all'avvocato ed alla FIAT. Che volete, se vi siete ridotti a fare i servi di qualcuno e se questo decreto passerà come il provvedimento della rottamazione, debbo dirvi che da un Governo di sfasciacarrozze altro non ci si poteva aspettare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Caro Presidente, ancorché i nostri interventi sono chiaramente ispirati a finalità di carattere ostruzionistico, mi sforzerò di non reiterare gli argomenti già esposti dagli altri e questo mio compito, forse, sarà agevolato dalla complessità delle problematiche che questo provvedimento pone, problematiche di carattere tecnico e di natura più generale. Lo farò rivolgendomi all'onorevole Boccia, il quale, per la verità, ha fatto un rilievo che condivido perfettamente, ma che rimane a se stante e che potrebbe anche

trovare — ritengo molto lontano nel tempo — delle soluzioni tecniche, ma che, in effetti, nasconde le vere finalità del Governo e della maggioranza.

È l'undicesima fiducia che stiamo discutendo in nove o dieci mesi e, naturalmente, questa fiducia il Governo la giustifica con i tempi ristretti. Non so se tale giustificazione possa essere ritenuta plausibile quando il fatto si verifica quasi quotidianamente: domani andremo alla seconda questione di fiducia in due giorni ed un'ulteriore fiducia non è più possibile porla, perché la scadenza del decreto sulla proroga dei termini è ormai prossima.

Il quesito che mi pongo è allora il seguente: quella del Governo è una mera negligenza, una pura inerzia, ovvero una lucida e callida negligenza? Che cosa voglio dire? Si inducono i rami del Parlamento, attraverso queste mancate sollecitazioni, ad arrivare alla fine per poi « blindare » i provvedimenti. Ciò non per tutelare i fini della collettività ma *ad usum delphini*, ad uso della maggioranza, per tutelare le situazioni di privilegio che sarebbero forse spazzate via dagli emendamenti e, quindi, da modifiche sacrosante. L'esempio è tipico e non starò qui a parlare di ciò che abbiamo ampiamente discusso ieri a proposito dell'Istituto autonomo case popolari. Voglio però ricordare altri emendamenti, come quello di carattere tecnico, e l'onorevole Biondi che presiede in questo momento la seduta mi capirà perfettamente. Questo stravolgimento del codice civile avviene attraverso svarioni, strafalcioni poi richiamati dall'onorevole Pepe in un emendamento che non potrà più essere esaminato ed accolto a causa della questione di fiducia.

C'è poi un'altra *boutade*: se un privato dovesse offrire ai suoi creditori solamente il 40 per cento al di fuori di una procedura concorsuale, molto probabilmente si vedrebbe notificare nell'immediato un ricorso di fallimento. Ebbene, attraverso questa moratoria dei pagamenti dei debiti, lo Stato sta notificando il proprio fallimento. Lo Stato è diverso dal privato, sì; ma nel momento in cui è

gestito così, penso debba essere considerato alla stessa stregua: si tratta di una gestione clientelare.

Qual è la ragione di carattere politico che, a mio modo di vedere, induce a tanto? La troviamo anche nel « camaleontismo » di D'Alema, che da un momento all'altro passa su posizioni liberiste. In un certo senso deve fare ricorso a pannicelli caldi per continuare a tutelare i privilegiati.

Una illustrazione ancora più plastica di questa situazione l'abbiamo avuta ieri sera durante la trasmissione televisiva *Pinocchio*. Sono stati intervistati alcuni imprenditori sul significato e soprattutto sugli effetti della legge Tremonti: all'unisono hanno detto che si era trattato di un provvedimento molto positivo, il quale aveva consentito di investire gli utili — detassandoli — e di acquistare i macchinari. Ma quel che più interessa, la legge Tremonti aveva consentito di assumere tante persone. A fronte di questa unanimità di vedute, di opinioni, il giornalista Gad Lerner ha chiesto al ministro Bersani, che rappresentava il Governo, per quale motivo quella disciplina non fosse stata riproposta. La risposta è stata veramente significativa, eloquente: non si poteva nella maniera più assoluta consentire la cristallizzazione di una esenzione fiscale. Siamo veramente all'assurdo! Ci si nasconde dietro risposte addirittura non logiche, pur di giustificare un determinato comportamento! Qualcuno ha replicato al ministro: il reinvestimento degli utili, l'acquisto dei macchinari inducono per lo Stato un incremento delle entrate ancora superiore rispetto alla semplice tassazione degli utili; in più garantiscono occupazione. Naturalmente a fronte di queste osservazioni, Bersani ha taciuto e mi pare che il suo viso sia anche sbiancato...

Tutto ciò la dice lunga sulle vere intenzioni del Governo.

Ho ascoltato gli interventi dei colleghi Raffaele Valensise ed Antonio Martino. Quest'ultimo ha fatto veramente un discorso esemplare sotto tutti i punti di vista. Ha ricordato che, al momento dell'investitura alla Presidenza del Consiglio,

Prodi aveva affermato di essere il nuovo Robin Hood: avrebbe tolto ai ricchi per dare ai poveri. Martino ha fatto osservare che i risultati sono stati diametralmente opposti rispetto alle promesse (queste ultime sistematicamente, costantemente non mantenute). Prodi, invece di arricchire i poveri ha dato a coloro che già erano ricchi, come il senatore Agnelli: è il caso delle provvidenze per la FIAT.

In proposito vorrei dire qualcosa di più, vorrei richiamare un altro svarione, un altro strafalcione del Governo. Mi riferisco ad un provvedimento di tre o quattro mesi fa, che riguarda l'applicazione della legge n. 44 del 1986 sull'imprenditorialità giovanile e il prosieguo dell'applicazione di questa legge, che per la verità ha trovato meravigliosi sbocchi con il Governo Berlusconi, salvo poi ritirarsi, per le finalità che ho già richiamato, con l'attuale Governo. Mi si smentisca se sto dicendo cose inesatte.

In dieci anni la legge n. 44 ha prodotto 100 mila posti di lavoro in più, con un'erogazione di 1438 miliardi, quasi la stessa somma erogata in favore del senatore Agnelli e della FIAT, non so a fronte di quale tipo di occupazione. Ma la cosa più scandalosa sulla quale, colleghi, vi invito a soffermarvi e a riflettere è un'altra. Nel momento di massima crisi dell'occupazione in tutta Italia, e soprattutto dell'occupazione giovanile nel sud, il Governo ha previsto uno slittamento al 1998 di finanziamenti per 250 miliardi (non so se sono presenti componenti della Commissione bilancio), per 98 miliardi e per 138 miliardi, che si dovevano spendere nel 1996 e nel 1997. Ci si vuole dire qual è la reale volontà di questo Governo? Quella di incentivare la produzione che provoca occupazione oppure quella di abbattere, di recidere ogni possibilità di ripresa produttiva, e quindi occupazionale? Vorrei risposte ben precise in proposito.

Vi è l'esigenza primaria, a cui abbiamo fatto prima cenno, di tutelare i privilegi. Martino fece altre due affermazioni che non potevano non avere il consenso di chi ragiona. Egli disse che avevamo un'esigenza primaria, quella di andare in Eu-

ropa; neanche ci trovassimo in Africa o non avessimo costituito l'Europa nel 1956, proprio con la partecipazione di suo padre!

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Cola.

SERGIO COLA. Sto per concludere, Presidente.

Concludendo queste mie brevi notazioni e confidando di aver dato un contributo ed una sollecitazione a determinate risposte, a nome personale e rappresentando anche le opinioni di tutti i colleghi di alleanza nazionale che si sono iscritti a parlare, non posso che dire « no » a questo provvedimento, che è il presupposto della consacrazione di un regime e della povertà più assoluta, che sarebbe una iattura per la nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, non potevo certamente sottrarmi al piacevole dovere di portare un contributo anche personale a questo responsabile dibattito che alleanza nazionale sta portando avanti in un'aula dove, ahimè, i banchi del Governo sono quasi vuoti e altrettanto vuoti sono i banchi dirimpettai delle forze di maggioranza.

Pochi rappresentanti della maggioranza che siete in aula, noi di alleanza nazionale non siamo adusi, almeno nelle ultime due legislature, quella passata e quella che stiamo vivendo, a fare ostruzionismo. È la prima volta forse, nei tre anni che siedo in Parlamento, che partecipo ad una maratona oratoria a scopo ostruzionistico organizzata da alleanza nazionale. L'eccezionalità della nostra posizione politica sta a significare che ci troviamo di fronte ad una realtà sociale ed economica che richiede che tutti si assumano le proprie responsabilità senza infingimenti e senza ipocrisie. La realtà è

drammatica e come hanno ben detto molti colleghi che mi hanno preceduto bisogna intervenire. Per lo meno noi della minoranza, di alleanza nazionale in particolare, abbiamo il sacrosanto dovere di testimoniare alla gente che veniamo in Parlamento a fare per intero il nostro dovere. Ecco perché respingiamo al mittente, signor Presidente, le gravissime accuse che ci vengono rivolte — leggo una notizia di agenzia di poco fa — da parte del capogruppo della sinistra democratica, onorevole Fabio Mussi, che definisce addirittura indecente questa nostra legittima presa di posizione politica. Di indecente, cari amici della sinistra, c'è soltanto il tradimento dello Stato sociale che voi avete operato, il tradimento che state operando delle classi deboli di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È infatti troppo facile che al congresso del PDS si scambi un pezzettino ragguardevole di tutela delle fasce sociali deboli con una grande apertura in campo sessuale e libertario. Ha ragione l'onorevole Buttiglione quando dice che stiamo passando dallo Stato sociale allo Stato sessuale ed hanno ragione quanti affermano che ciò ha origini antiche: dare giochi e allegria quando viene a mancare il pane. È questa una strategia antica che ha sempre portato la sinistra a scontrarsi con l'amara realtà di non poter mantenere le promesse.

Ricordate, cari amici, è stato detto che l'Ulivo ha vinto le elezioni durante quella famosa trasmissione televisiva in cui l'onorevole Melandri, suadente e bellissima esponente del centro-sinistra, convinse gli italiani che la vittoria della destra avrebbe portato allo schiacciamento dello Stato sociale. Tutti gli osservatori dissero che quello è stato un momento decisivo della campagna elettorale. Quella trasmissione televisiva fu una disgrazia per il centro-destra; voi conquistaste allora il favore di centinaia di migliaia di votanti, di cittadini deboli, di pensionati che videro in voi la salvezza delle loro condizioni di vita. Ebbene, non sono passati pochi mesi e tutto questo è stato tradito, in modo, questa volta sì, indecente. È

stato tradito soprattutto perché non si è risposto con un minimo di azione politica al grandissimo dramma della disoccupazione in Italia. Badate bene, lo ha detto anche — e non è ancora passato ad alleanza nazionale — Cofferati della CGIL; ha detto nel corso del congresso del PDS che questo Governo in dieci mesi non è riuscito a creare un solo posto di lavoro. Berlusconi — e il Governo del centro-destra — è stato condannato, impiccato nelle piazze, perché aveva promesso un milione di nuovi posti di lavoro; cosa dovrebbero fare gli italiani per questo Governo che i posti di lavoro li diminuisce radicalmente, non è capace di crearne, ma solo di portare alla rovina le poche aziende che ancora resistono nonostante la valanghe di tasse che ne impedisce il decollo?

Allora, cari amici, cosa ci andremo a fare noi in Europa? Potremo dare lavoro ai becchini tedeschi o francesi che ci accoglieranno a braccia aperte nei loro cimiteri. Faremo la figura dei morti viventi, degli zombie, in un'Europa siffatta. Per fortuna, forse, ci salveremo perché Prodi sarà baciato da quella fortuna che purtroppo ha avuto in maniera sfacciata recentemente: per questioni tedesche, francesi od olandesi la scadenza di Maastricht sarà rinviata. Salveremo così capra e cavoli. Però questo ha portato veramente al disastro la situazione italiana.

Signor Presidente, la disperazione del sud è grandissima e certamente non contribuisce ad attenuarla il fatto che il Governo rispolveri in questa occasione la *par condicio*. Il Presidente Scalfaro diceva che tutti devono avere la giusta dose di presenza in televisione: il Governo Prodi, tramite il ministro Napolitano, dice che tutti devono avere la giusta dose di manganelate. La *par condicio* si applica sia con i produttori di latte del nord sia con i disoccupati del sud, tutti devono essere giustamente ed imparzialmente manganelati.

Pensate cosa sarebbe successo se le manganelate democratiche le avessero date governi di centro-destra. Ci avrebbero messo alla berlina e ci avrebbero

linciato; invece a questi signori non succede mai niente, tutto gli è permesso e tutto è dovuto loro.

La grande disperazione che sta colpendo il sud invoca di essere portata anche in questo Parlamento e si salda drammaticamente con la disperazione del nord produttivo. Questo Governo è privo di una politica sociale ed economica: sta rincorrendo un fantasma europeo, sta cercando di tamponare con manovre di Natale, di Capodanno, di Pasqua che non modificano la realtà: in Italia è sempre Quaresima.

L'olio dell'Ulivo è rancido, è stato una purga per l'economia italiana, ecco perché alleanza nazionale, caro Presidente Biondi, continuerà più forte che mai ad affermare il suo spirito, la sua voglia di rivalsa, la sua capacità di essere testimone dell'animo più nobile e più profondo del popolo italiano. Noi rappresentiamo la maggioranza morale ma anche elettorale del popolo italiano e sappiamo che non tradiremo la speranza di chi in noi crede che è, lo ripeto, la grande maggioranza del popolo produttivo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, dopo l'appassionato intervento di un qualificato esponente del nostro sud come il collega ed amico Porcu, un intervento di grande e sofferta tensione morale, credo sia difficile prendere la parola. Mi sia però consentita un'osservazione preliminare al mio breve intervento.

Qualcuno ha già sottolineato che se il Governo avesse dato all'opposizione la possibilità di offrire un proprio contributo migliorativo al testo di questo disegno di legge, sono convinto che avremmo raggiunto due obiettivi. In primo luogo la maggioranza avrebbe dimostrato di aver recepito la cultura di una politica basata sul sistema maggioritario che prevede un

confronto continuo, serrato tra opposizione e maggioranza. Quest'ultima, poi, proprio nell'interesse di una maggiore speditezza dei lavori parlamentari deve cercare nell'opposizione un contributo di emendamenti migliorativi alle proposte di legge, condizionando in tal modo lo stesso voto finale dell'opposizione. Non aver consentito questa procedura e il voler continuare con i voti di fiducia è un fatto gravissimo. Mi creda, signor sottosegretario, è un fatto gravissimo che non soltanto mette in discussione i rapporti tra maggioranza e opposizione ma soprattutto offende, umilia il sistema democratico di questo Parlamento. Un Parlamento che viene trasformato in un organo notarile al servizio di un Governo che, insieme ai partiti della maggioranza, decide fuori da quest'aula; decide i vari provvedimenti e spesso — le chiedo scusa, signor Presidente — adotta procedimenti regolamentari messi in atto senza che intervenga la Presidenza di questa Camera, come massimo organo che rappresenta non una parte ma tutti i gruppi di questa Assemblée.

La nostra azione — come ha detto bene il collega Cola che mi ha preceduto — non deve né può essere considerata un atto di opposizione ostruzionistica ma un richiamo al rispetto delle regole democratiche che questo Governo deve avere. Se si dovesse consolidare il principio del continuo voto di fiducia sarebbe un fatto grave, gravissimo, che metterebbe in forse, anche per il futuro, i rapporti tra maggioranza e opposizione. Badate bene, chi è oggi in maggioranza, domani potrebbe stare all'opposizione!

Ci rivolgiamo pertanto sommestamente, con molta umiltà ma con grande fede, ad una parte della sinistra, di quella sinistra che in passato ha fatto battaglie (non abbiamo difficoltà ad ammetterlo) perché in questo Parlamento ci fosse democrazia nei rapporti tra questo e quel gruppo, ci fosse una democrazia nel concedere l'opposizione. Ebbene, amici della sinistra, rimanere oggi sordi a questi nostri richiami significherebbe mettere in forse per il domani regole democratiche

che debbono essere una garanzia non solo per questa o quella parte, ma per tutti, per tutto il Parlamento italiano.

Signor Presidente, questo disegno di legge è frutto di un atteggiamento arrogante, e, mi consenta di dirlo, anche bugiardo di questo Governo. Un Governo che al Senato, attraverso il Presidente Prodi, ha affermato che questo provvedimento sarebbe stato il completamento della manovra finanziaria per il 1997, mentre oggi ammette che quanto prima procederà ad una manovra correttiva sicuramente superiore ai 15 mila miliardi. Bisogna allora avere l'umiltà — virtù forse sconosciuta sia al Presidente Prodi sia al ministro Visco — di venire in quest'aula e ammettere che manca una chiara strategia, che non si ha la capacità di assumere provvedimenti strutturali negli interessi generali del paese. Non si può far dire, come abbiamo ascoltato in televisione martedì 18 febbraio, che non sarebbe stata necessaria alcuna manovra e che se si fosse resa proprio necessaria (così diceva Prodi attraverso la sua agenzia di stampa) allora essa si sarebbe basata esclusivamente sui tagli di spesa e non sull'aumento delle entrate. Il giorno dopo lo stesso Prodi ammetteva che era necessaria una manovra, una manovra pesante che si sarebbe basata anche su aumenti di imposte. Se questa non è improvvisazione, se questa non è incapacità di gestire i problemi di un grande paese industriale come l'Italia, allora vorrei sapere dai colleghi della maggioranza come sia possibile definire quest'atteggiamento!

Ha ragione il collega Martino quando nel suo pregevole e puntuale intervento, già richiamato dall'onorevole Cola, nel parafrasare il discorso di un famoso filosofo greco, ha affermato che questo Governo si comporta «come un cattivo pugile che alza le mani per proteggere quella parte del corpo che è già stata colpita». Martino poi aggiunge che nell'azione del Governo manca totalmente «una progettualità, manca un orizzonte temporale di lungo periodo» che è ciò di cui l'Italia ha bisogno.

Questo disegno di legge (esprimiamo su di esso lo stesso parere contrario espresso su tutta la finanziaria), mette in atto soltanto modeste e non sufficienti azioni che dimostrano l'incapacità ma soprattutto una linea di politica economica che non va incontro ad una ripresa del commercio, dell'artigianato, del terziario, di tutto quel mondo che ruota intorno alle piccole e medie imprese che rappresentano il volano dell'economia di questo paese.

Questo Governo non riesce a comprendere che a Maastricht non si arriva senza serie riforme strutturali, senza privatizzazioni, senza tagli alla spesa pubblica, senza affrontare il problema più importante e drammatico, quello della disoccupazione.

Onorevoli colleghi, la disoccupazione giovanile ha raggiunto ormai percentuali drammatiche, altissime. Pensate - nessuno lo ha sottolineato in questo dibattito - che nel dopoguerra, quando il paese doveva risorgere dalle macerie ed aveva tante aspettative dal punto di vista urbanistico, economico e sociale, la disoccupazione dei giovani tra i 18 ed i 26 anni era del 33,5 per cento. Oggi, dopo cinquant'anni di governi che hanno seguito e continuano a seguire una politica statalista, assistenzialista che per dare tutto a tutti non dà niente a nessuno, la percentuale di disoccupazione giovanile è pari al 35,5 per cento, con punte del 61 per cento a Napoli, del 51 per cento a Bari e - pensate - dell'83 per cento a Bagheria, in provincia di Palermo.

Allora, onorevoli colleghi, non possiamo lamentarci se questi giovani sono spesso oggetto di attenzioni da parte di associazioni malavitose e se spesso sono attirati da forme di tossicodipendenza che li portano anche a spacciare la droga: certamente non possono essere assolti dal punto di vista giuridico, ma dal punto di vista morale - vivaddio - non possono essere condannati, perché si trovano in uno Stato incapace di dare risposta ad un loro diritto.

Se questo Governo, attraverso le varie leggi finanziarie, continuerà a creare illu-

sioni non solo nei giovani ma anche negli anziani, vorrà dire che esso non ha compreso - lo ha sottolineato molto bene l'amico Armani - che l'aumento della pressione fiscale non crea ricchezza, ma è sintomo di una grave recessione nella quale si dibatte lo Stato. L'aumento della pressione fiscale porta irrimediabilmente ad una minore produzione e ad una maggiore disoccupazione. Peraltro è preoccupante il fatto che questo Governo sa bene che l'aumento della pressione fiscale senza il contenimento della spesa pubblica non ci porterà sicuramente in Europa.

Bisogna avere il coraggio di mettere mano alla spesa sociale, ma questo non significa introdurre la tassa di solidarietà per i pensionati, né colpire i diritti quesiti dei lavoratori o i lavoratori autonomi e dipendenti: significa invece avere la capacità di andare incontro ai più deboli e soprattutto alle famiglie; le famiglie di cui qualche ministro si riempie la bocca, senza poi presentare alcun provvedimento in loro favore; le famiglie la cui crescita - come qualcuno questa mattina ha sottolineato - è sempre minore, perché lo Stato non le tutela. Anzi, per dire la verità, questo Stato tutela una sola famiglia, la famiglia Agnelli!

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Questo disegno di legge fa parte di una mancata strategia, di un Governo che è privo di una seria politica fiscale, di una politica del credito e, soprattutto, che non ha rivisto la legislazione del lavoro. Da quando è stato formato il Governo Prodi abbiamo sentito parlare di conferenza del lavoro, ma cosa ha fatto fino ad oggi il Presidente del Consiglio? Ci venga a dire Prodi, prima del voto di fiducia, quanti sono i giovani occupati nel paese! Ci dica se è vero che da quando è al Governo la disoccupazione è aumentata di 2-3 punti e che forse la situazione peggiorerà.

Senza questa politica del lavoro credo che non arriveremo a Maastricht. Questo Governo è prigioniero di rifondazione comunista e certamente non potrà dare una risposta positiva alle aspettative di

tanti italiani che hanno creduto nell'Ulivo e che oggi fortunatamente si ricredono. Oggi, signor Presidente, quei cittadini vedono nella posizione di alleanza nazionale una tutela di quei grandi valori che sono stati e rimangono un impegno fondamentale per la crescita sociale, economica e morale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albani. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBANI. Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ho chiesto la parola innanzitutto per esprimere...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, le dispiace non volgere alla Presidenza la parte meno nobile del corpo?

ROBERTO ALBANI. Non l'ha certo fatto apposta, Presidente!

PRESIDENTE. Senz'altro no!

ROBERTO ALBANI. Dicevo che intervengo per esprimere il mio giudizio negativo nei confronti di questo decreto. Vi è una sintonia a tale riguardo ed essa è stata creata da alleanza nazionale ieri ed oggi in aula perché su tale posizione si raccoglieranno i consensi di tutti i colleghi del Polo per le libertà e forse anche di altri.

Convertendo in legge questo decreto si attiverebbe un nuovo volano. Ieri si è parlato di volano edilizio, mentre quello di cui parliamo oggi diventerebbe un volano repressivo nei confronti dell'impresa medio-piccola, dell'impresa dei privati.

La piccola impresa, l'unico vero satellite, la realtà che tiene in piedi la nostra nazione, si sta domandando oggi cosa stia succedendo e quali siano i propositi del Governo nei suoi riguardi. I più attenti si erano già accorti in precedenza di non essere stati trattati da imprenditori, bensì da ultimi limoni utili da spremere. Noi

siamo di un'opinione completamente diversa e lo stiamo dimostrando non con un ostruzionismo demagogico, ma con i fatti.

Sono convinto infatti che tutti noi, me compreso, che interveniamo oggi diamo voce alle necessità, alle volontà ed alle tesi non solo di coloro che ci hanno votato, ma di tutto il popolo italiano, di tutti i cittadini, di tutti i produttori e di tutti coloro che diventano dei contribuenti, cioè coloro che tengono in piedi questo Stato, se così ancora si può chiamare.

Come dicevo, attivando questo nuovo volano, creiamo una nuova forma di repressione. Mi rivolgo all'unico — ahimè — rappresentante del Governo; si tratta di una rappresentanza davvero eloquente. Ebbene, viene imposto un forte strumento fiscale che a sua volta determinerà come minimo un suicidio di massa. Infatti obbligate la gente che lavora e produce per lo Stato a versare in situazioni gravissime.

Si parlava ieri in quest'aula in particolare dell'ordine del giorno Pampo ed altri e si era affrontato il discorso dell'Istituto autonomo case popolari, uno dei tanti enti, in questo caso pubblico, che subirà forti decurtazioni nei finanziamenti in ragione delle decisioni del Governo Prodi. Non sarà solo l'Istituto autonomo case popolari — che abbiamo giudicato ieri sia in modo positivo che negativo, riservando i termini positivi per coloro che non hanno sperperato denaro pubblico — a soffrirne, ma anche altri istituti ed enti verranno penalizzati, come l'ANAS. Questa è apparsa sulle pagine di tutti i giornali, non solo nel corso della presente legislatura, ma in particolar modo quando sui banchi del Governo sedeva l'ex ministro Di Pietro, che con l'ANAS voleva rilanciare, ahimè mi tocca dire quasi demagogicamente, le nuove linee di conduzione del nostro paese. Ebbene, l'ANAS sarà nella stessa situazione degli IACP nel 1997 perché non avrà sufficienti fondi per andare avanti e non potrà operare come si era proposto di fare. Secondo alleanza nazionale, quindi,

si è tolto fiato ad un altro strumento che poteva servire per lavorare a favore del servizio pubblico.

Il collega Carmelo Porcu, intervenuto in precedenza, ha evidenziato in maniera folcloristica ma significativa alcuni aspetti della nostra politica attuale. Ebbene, mi ha fatto tornare in mente gli interventi demagogici della sinistra. Mi riferisco alla sinistra rappresentata da rifondazione comunista, che si propone sulle reti televisive bella, ben vestita, magari manifestando grandi intenti e poi naturalmente — sottolineo l'avverbio « naturalmente » — scende in campo, cioè entra in quest'aula e dichiara: noi ci abbiamo provato, però purtroppo dobbiamo votare.

Meno male che i cittadini hanno capito finalmente perché questi atteggiamenti non sono rimasti nell'ambito dell'emiciclo dell'aula, i cittadini hanno capito le vere intenzioni di rifondazione comunista. A tutto ciò aggiungo la sfacciata demagogia del PDS, che abbiamo riscontrato nelle immagini di qualche giorno fa relative al recente congresso di fronte ad un'esclamazione interessante fatta dal *lider maximo*, « Maximo » D'Alema, che si preoccupava di dire che occorre rimboccarsi le maniche perché c'è il rischio di perdere (secondo me lo hanno già perso) il voto giovanile. Inviterei costoro a riflettere, anche se è un po' troppo tardi; non siamo « portatori » di acqua a questo Governo, ma invitiamo ugualmente i suoi rappresentanti in modo democratico a fare una riflessione: i signori della maggioranza non hanno perso solo il voto giovanile ma stanno perdendo, pezzo dopo pezzo, anche il voto di quel famoso Stato sociale che hanno sempre avuto sulla bocca, quello della classe contribuente, dei pensionati e degli studenti che, fortunatamente, non hanno conosciuto a sufficienza, nonostante il loro vettore, cioè il ministro Berlinguer. È infatti stato sufficiente che aprisse bocca per qualche giorno e si è trovato contro la rivolta delle scuole. Meno male!

Torno ora al problema del mancato investimento o, meglio, di un investimento errato portato sul solito canale. Prima

parlavo di uno Stato sociale, di una tutela nei confronti di questo; è una becera demagogia quella che stanno facendo il Governo e la maggioranza, e noi lo stiamo dimostrando. Non possiamo accettare per l'ennesima volta un decreto come questo, predisposto in favore di una grossa casa automobilistica, la quale ha potuto vendere molte macchine in più del previsto e ha potuto assumere 2 mila persone in più. Con quale intento demagogico e con quali responsabilità è stato fatto tutto ciò? Assumere 2 mila persone in più significa creare 2 mila posti di lavoro precari in più. Quando finirà l'effetto dell'incentivo, ad ottobre prossimo, chi garantirà a queste 2 mila persone il mantenimento del posto di lavoro? A mio parere ci troveremo di fronte ad un problema ancora più grave: oltre ad aver creato una falla nelle casse dello Stato con questo strano incentivo, ci troveremo di fronte ad una futura (davvero non lo auspico) cassa integrazione per queste persone che non serviranno più. Ancora una volta vengono utilizzati come numeri, come ormai avviene da tempo, coloro i quali sono gli ufficiali e nobili rappresentanti dello Stato italiano, i lavoratori.

Si scopre inoltre qualcosa di ancora più spiacevole e squalificante nei confronti di questo Governo: cosa fare per porre rimedio a questo strano incentivo che, a colpo d'occhio, appare positivo? Poiché deve essere correlato ad una manovra, il Governo ne ha scelta una non tendente a diminuire l'IVA per rilanciare il settore edile, ma volta ad aumentare l'IVA del commercio del rottame. Questo significa incentivare l'evasione fiscale.

E poi, anche altre volte, lo stesso Governo ed i *leader* della maggioranza si preoccupano di apparire in televisione per fare affermazioni del genere: « Ci preoccuperemo di fermare l'evasione fiscale e la disoccupazione! ». Ciò non è accaduto e non accadrà sicuramente. Potrebbe accadere veramente con una presa di posizione ufficiale del tipo di quella assunta da alleanza nazionale e dal Polo per le libertà: riqualifichiamo l'economia utilizzando come strumento-esempio la legge

Tremonti! In questo modo potremo permetterci di fare qualcosa; altrimenti distruggeremo solamente e solennemente il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Con il decreto-legge n. 669 del 1996 si completa una manovra finanziaria che qualcuno nel mio gruppo ha voluto definire fallimentare non solo perché chiude il 1996 con un rapporto disavanzo-PIL ben distante (circa 4 punti) da quel 3 per cento che invece il Presidente Prodi ritiene di avere già raggiunto, ma anche perché paradossalmente ogni ulteriore provvedimento economico-finanziario genera un progressivo peggioramento della già difficile situazione del paese.

Le poche cose positive, che pure sono presenti in questo decreto-legge, non possono tuttavia distrarci rispetto all'impianto complessivo di un provvedimento che spazia tra settori profondamente diversi tra loro. Vorrei ricordare come ancora una volta questo Governo non guardi all'economia reale né al crollo delle piccole e medie imprese, che continuano a chiudere senza che questo Governo e questa maggioranza si rendano conto che l'eccessiva pressione fiscale, gli eccessivi oneri previdenziali, il numero esorbitante di adempimenti e di obblighi amministrativi (spesso superflui) che le aziende devono rispettare, costituiscono un ostacolo insormontabile alla libera impresa.

Continuiamo a ritenere che questo Governo non abbia prestato sufficiente attenzione all'obiettivo dello sviluppo. Ha impostato la sua manovra finanziaria e tutte le manovre correttive che ad essa sono seguite guardando più al fronte delle entrate, invece di studiare provvedimenti atti a stimolare la crescita del nostro prodotto interno lordo e mettere mano al grave problema della disoccupazione, in particolar modo quella giovanile.

Oggi siamo chiamati ad esprimere un parere su questo decreto-legge che —

come abbiamo detto — dovrebbe completare la manovra finanziaria già approvata.

Entrando nel merito, vorrei rilevare che il Governo ha cercato di farsi un po' di pubblicità inserendo nel provvedimento talune norme che apparentemente sembrano finalizzate al rilancio del comparto edile, ma che di fatto servono solo a gettare fumo negli occhi dei contribuenti italiani. Sono norme esigue e propagandistiche, che di fatto risulteranno prive di applicabilità e dunque di utilità per il paese stesso. Il Governo infatti, dopo aver inciso sul «fattore casa» aumentando le rendite catastali, le imposte e quindi i costi di gestione degli immobili, creando così una contrazione della domanda, tenta oggi di dare un contentino riducendo l'IVA per alcuni modesti interventi edilizi, avendo già penalizzato l'intero settore immobiliare in sede di finanziaria. È come dire un banale tentativo: quello di chiudere il recinto dopo la fuga dei buoi!

L'agevolazione quindi non comporterà alcun risultato positivo se non sarà accompagnata da norme volte a facilitare ed incentivare l'acquisto di immobili; un evento, questo, a seguito del quale normalmente avviene una ristrutturazione.

In tema poi di detrazione degli interessi passivi — pagati in dipendenza di mutui contratti nel 1997 per effettuare interventi di manutenzione straordinaria sui fabbricati esistenti — l'articolo 1, comma 4, prevede la possibilità di detrarre dall'imposta lorda dovuta ai fini IRPEF un importo pari al 22 per cento dell'ammontare complessivo degli interessi passivi ed oneri accessori. Mi domando, però, quale rilancio del settore edile si potrà avere da questa norma, se essa ha una portata così limitata da esaurirsi nel corrente anno, cioè nel 1997? Nella realtà, non potrà essere applicata e non saranno sufficienti pochi mesi del 1997 per individuare gli interventi edilizi, ottenere le autorizzazioni degli enti locali, chiedere i mutui agli istituti bancari, attendere l'esito delle istruttorie e ricevere — in caso di accoglimento — l'erogazione per effettuare i lavori. Se ciò non bastasse, la norma fa poi riferimento ad un suc-

cessivo decreto del ministro delle finanze per la definizione delle modalità e delle condizioni alle quali è subordinata la detrazione degli interessi. E non è nemmeno previsto un limite temporale per l'emissione di tale decreto: siamo, quindi, nella più assoluta delle incertezze!

Vorrei entrare velocemente — come hanno fatto alcuni colleghi — anche nel merito del provvedimento in discussione, in particolare laddove si parla di incentivi per la rottamazione e gli acquisti di autoveicoli. Mi preme solo sottolineare che in più di uno *spot* televisivo tali incentivi sono definiti governativi. Viceversa, essendo i fondi assolutamente statali, sarebbe opportuno che il Governo invitasse le case automobilistiche che hanno commissionato queste campagne pubblicitarie — visto che tali *spot* sono ancora in programmazione — a correggere tali messaggi affinché negli stessi si parli più correttamente di incentivi statali. Mancava solo che si dicesse: «Grazie ai contributi del Presidente Prodi» — ovviamente personali — «gli italiani potranno soddisfare il sogno di cambiare l'auto». Mancava solo ed esclusivamente questo per coronare la demagogia del Governo!

Non voglio definire negativa la filosofia di questo tipo di incentivi, ma io provengo da Como, dalla patria della seta, della cravatta, settore profondamente in crisi strutturale e congiunturale, per il quale il Governo non sembra manifestare molta attenzione; anzi, in materia di incentivi ho l'impressione che, ancora una volta, piova sul bagnato.

Qualche settimana fa la stampa nazionale si è occupata di una provocazione posta in essere da alcuni imprenditori serici lariani, che avrebbero voluto rottamare la propria cravatta per poi acquistarne un'altra con l'incentivo del Governo, aiutando in questo modo anche la produzione. Questa provocazione, purtroppo, non ha colpito il mondo politico (salvo il collega Delmastro Delle Vedove, che ha ripreso poco fa il concetto). Invece abbiamo la FIAT che produce all'estero e che vende in Italia con gli incentivi. Ebbene, se la produzione all'estero con

manodopera straniera e la commercializzazione in Italia rappresentano i requisiti per ottenere attenzione ed incentivi dal Governo, passerò l'informazione agli imprenditori lariani, con buona pace per la disoccupazione e per la produttività.

Come se non bastasse, signor Presidente, leggo un'agenzia (la *ADN-Kronos*) di pochi minuti fa: «"È un fatto positivo, come cittadini e come produttori". È questo il commento del presidente della FIAT Cesare Romiti all'annuncio del ministro dei trasporti Burlando che il Consiglio dei ministri approverà nei prossimi giorni un provvedimento di aiuti per rinnovare il parco autobus della città». Piove sul bagnato, come dicevo poc'anzi. E continua: «Non possiamo che prenderne atto con soddisfazione. Abbiamo stabilimenti adatti che purtroppo oggi lavorano poco e quindi questo provvedimento consentirà di aumentare la produzione». Guarda caso il provvedimento è già nel decreto e il presidente Romiti ha già a disposizione una nuova catena di montaggio per questi nuovi automezzi.

A nostro avviso, il Governo non guarda all'economia reale, non guarda al fallimento, alle difficoltà delle piccolissime, delle piccole e delle medie imprese — difficoltà che derivano dai fortissimi oneri previdenziali, fiscali, che ovviamente si abbattano sui loro conti economici —; il Governo non guarda ai pesi, anche di carattere burocratico, che si continuano ad imporre in maniera diretta e indiretta nei confronti di questo universo mondo di produttori che rappresentano lo zoccolo duro dell'economia nazionale.

Orienterò il mio voto sulla base del giudizio che do sull'attività di un Governo che vive, a mio avviso, di episodi e che risveglia la sua attenzione su problemi gravissimi soltanto quando avvengono fatti eclatanti, quando si interviene in emergenza, lavorando in emergenza e senza una buona progettualità. I risultati, ovviamente, non possono essere buoni.

Esprimo, quindi, il mio voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno del gruppo di alleanza nazionale in ordine al disegno di legge di conversione del decreto al nostro esame non deve essere visto come un momento fine a se stesso, un *filibustering*, come si dice con termine anglosassone, che attiene solo all'esigenza di evidenziare il significato di un'azione quasi aprioristicamente di opposizione. Vi è l'esigenza di testimoniare che in effetti su un tema attinente ad un aspetto importante della politica fiscale del Governo, l'opposizione di alleanza nazionale all'interno del Polo...

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Aloi di esprimersi senza un brusio di fondo.

FORTUNATO ALOI. Ciò determina un fatto che, oltre ad essere politico, è soprattutto — mi si passi il termine — morale. Non potevamo non testimoniare la posizione della nostra forza politica in rapporto alle esigenze di ordine sociale ed economico, giacché per noi i due momenti non sono a sé stanti ma vanno visti in una logica che non vede i due termini in alternativa. Signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un Governo che, dopo aver prospettato un rastrellamento di fondi e di energie finanziarie per 62.500 miliardi, ed aver presentato un provvedimento — quello in esame — per circa 4 mila miliardi, che dovrebbe rappresentare un momento conclusivo rispetto all'anno che ci siamo lasciati alle spalle, pone in prospettiva un impegno finanziario che ha come emblema l'Europa.

Abbiamo affermato in termini molto chiari che per noi, fatto unico sul piano europeo, l'indicazione dell'Europa costituisce una mistificazione non solo nominalistica ma anche di ordine politico e soprattutto economico e finanziario. L'Europa è ben altro. Siamo convinti che la tassa per l'Europa non avrà carattere contingente, e come tutti i *semel* che

diventano *semper* nella nostra realtà, vedremo che negli anni prossimi continueremo a parlare di Europa ed a pagare per l'Europa, mentre gli altri paesi europei sono esterrefatti e preoccupati.

Mentre si dice di voler chiudere la partita con i 62.500 miliardi, contemporaneamente si prefigura un'altra manovra che, quasi edulcorando il termine, viene definita « manovrina », che attiene a 1.500 miliardi. Signor Presidente, siamo dunque di fronte a situazioni che — lo debbo dire con onestà intellettuale — offendono il cittadino italiano, i rappresentanti del popolo e coloro i quali si rendono conto che pagare le tasse è doveroso purché ciò avvenga in rapporto alle possibilità ed ai redditi.

Noi ci meravigliamo, signor sottosegretario, del fatto che il Governo, che si muove sulla spinta di vocazioni di ordine sociale, un Governo che nella sua compagine vede per la prima volta l'ex partito comunista, oggi PDS, pone mano al *welfare state*. Chiedo scusa, ma in queste condizioni non riesco a sviluppare il ragionamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di rispettare il collega che sta intervenendo.

Prego, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. Ebbene, per quanto riguarda questa forza politica, debbo dire che le conversioni di Saul sulla via di Damasco in termini di mercato ci preoccupano. Appartengo — lo dico con molta franchezza — ad una cultura che considera, lo ribadisco in questa sede, il mercato come fattore dell'economia; ovviamente non il mercato in senso puro, la logica del mercato *tout court*, che appartiene alle teorie di Adam Smith e di un certo tipo di liberalismo — come il sottosegretario ben sa — superato e che attiene solo ai testi classici di economia politica. Debbo dunque dire che riuscire a coniugare il mercato con la socialità appartiene all'identità, al DNA di alleanza nazionale. Questo è un passaggio al quale siamo fedeli e da cui non derogiamo. Però,

onorevole sottosegretario, rispetto a certi temi che attengono alla tassa sui pensionati, alla questione degli incentivi per l'acquisto di auto ed alla rottamazione di cui tanto si parla, vorrei ricordare alcuni aspetti, sia ben chiaro senza demonizzazioni nei confronti della FIAT. Ci rendiamo conto, infatti, che tanti posti di lavoro vengono creati, sia pure con le molteplici facilitazioni che Agnelli riceve, che ricordano un po' la politica attuata in funzione del presidente della FIAT negli anni sessanta, quando abbiamo costruito le autostrade, spesso sbagliando anche politica, in funzione della 600 o di tutto ciò che si muoveva per venire incontro alle esigenze della FIAT.

Oggi questo si ripete: si potrebbe dire *repetita iuvant*, ma io lo nego, perché vediamo come Agnelli riceva benefici, come, in effetti, gli italiani acquistino macchine, ma — come ha anche affermato or ora il collega Albani — la FIAT produca all'estero ma prenda incentivi in Italia. Bisogna uscire da certe logiche che sono proprie di una multinazionale, perché tale è la FIAT, che può guardare all'Italia anche come periferia del suo potere economico e finanziario.

Ecco perché — debbo dirlo con molta franchezza — signor sottosegretario, rispetto a certi temi, quali quelli del Mezzogiorno, dell'occupazione, della drammatica realtà della questione meridionale, che mai come in questo momento sta subendo dei cali di interesse, non possiamo non dire che provvedimenti di questo tipo non servono assolutamente a determinare investimenti tali da portare veramente allo sviluppo.

Noi certo guardiamo al tema dello sviluppo con grande interesse, però riteniamo — lo affermo con molta serenità — che le politiche di ordine economico, che tutti gli investimenti che si vanno ad attuare, che gli incentivi che si introducono, debbono obbedire ad una certa strategia anche di programmazione. Noi non riteniamo che questo Governo, che si dovrebbe muovere sulla spinta di una sua vocazione sociale, risponda a queste esigenze.

Vi sono tanti disoccupati, non è retorica; situazioni e punte pesanti di disoccupazione nel sud, nella mia Calabria, a Reggio Calabria, dove i disoccupati sono oltre il 50 per cento e dove per i giovani, soprattutto quelli provenienti dalle scuole e dall'università, non vi è speranza di poter ottenere un'occupazione nel giro di 10-15 anni.

Di fronte a questa realtà non possiamo che dire il nostro «no»; non possiamo assolutamente pensare che un decreto di questo tipo possa essere convertito. Ci rendiamo conto della logica dei numeri, della questione di fiducia che è stata posta, delle forzature che si attuano, certo nel rispetto di quelli che sono i canoni di una democrazia parlamentare, ma in tutto questo sta il significato della nostra testimonianza.

La nostra parte politica rappresenta un po' l'anima sociale, soprattutto in certe realtà quali quelle meridionali, dove noi siamo la forza principale; in certi ambienti, dove interpretiamo le esigenze di tanta gente, di ceti emarginati, di giovani disoccupati, di giovani intellettuali senza speranza, siamo un punto di riferimento e lo siamo perché crediamo profondamente nella vocazione di ordine sociale, ritenendo che si possa e si debba coniugare il principio del mercato, non inteso in senso esasperato e spesso feticistico, con quello appunto della vocazione sociale. Questa è la nostra realtà ed è alla luce di ciò che diciamo il nostro «no» alla conversione del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alois, anche per essere rimasto nei limiti di tempo, che è sempre tiranno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo letto ieri su un comunicato stampa di un deputato della coalizione dell'Ulivo che la destra non fa opposizione democratica; il centro-destra ed in particolare

alleanza nazionale non sanno fare un'opposizione democratica. Mi sono chiesto cosa volesse dire « fare un'opposizione democratica ». Mi sono domandato che cosa potesse significare per i signori dell'Ulivo, per la coalizione dell'Ulivo, per la maggioranza, per il Governo. Forse fare un'opposizione democratica vuol dire appiattirsi, subire le decisioni di un Governo e di una maggioranza?

Per esempio, in occasione della precedente finanziaria il Governo e la maggioranza hanno dimostrato di non essere disponibili. Stando ai termini usati da questo parlamentare dell'Ulivo, hanno dimostrato di non essere « democratici ». Infatti hanno abusato dell'istituto della fiducia per far passare una legge che non avrebbero avuto la forza di approvare. È allora stata sottratta al Parlamento ed alla Camera dei deputati la possibilità di discutere, di confrontarsi, di verificare le posizioni; è stata sottratta all'opposizione — che è democratica e rispettosa dei ruoli, nell'ambito di una democrazia bipolare dell'alternanza — la possibilità di svolgere il suo ruolo di stimolo, di controllo e di proposizione. Tutto ciò non è stato consentito: e così le funzioni del Parlamento sono state espropriate dal Governo.

Cosa vuol dire « opposizione democratica » nel momento in cui questa Camera e quest'aula vengono utilizzate — dietro semplici intese — come organi di ratifica di certi decreti? È il caso del decreto di cui ieri sera il Governo ha annunciato il ritiro: i giochi erano già stati completamente preconfezionati nell'altro ramo del Parlamento e si voleva che la Camera lo accettasse senza alcuna possibilità di intervenire sul testo. Opposizione democratica vuol dire subire un Governo ed una maggioranza che blindano i loro provvedimenti senza consentire — neanche nel dibattito in Commissione — di intervenire sulle norme in discussione?

Un collega intervenuto in precedenza ha ricordato che molte volte — è accaduto su questo stesso provvedimento — i pochissimi emendamenti proposti da alleanza nazionale e dal centro-destra non avevano certo finalità ostruzionistiche né

tendevano a stravolgere il testo: semplicemente andavano nella direzione di soluzioni migliorative a fronte di determinati problemi o si muovevano nel senso di correggere sviste o svarioni del Governo o degli estensori degli atti.

Certamente non siamo stati noi a volere la mancanza di dialogo. L'occupazione del potere (qualcuno lo ha ricordato) non l'ha voluta certo il centro-destra. Nei mesi in cui il centro-destra è stato al Governo, non ha sicuramente dato dimostrazione di voler occupare — quasi *manu militari* — tutta la gestione del potere. Questo Governo, al contrario, lo sta facendo quotidianamente, in ogni sua azione, si tratti di banche o di enti o di qualunque presenza — passata, presente o futura — nel sottogoverno e negli organi di gestione.

Ecco perché è necessario comprendere cosa si intenda per opposizione democratica. È un'opposizione che si vede costretta a fare ostruzionismo per far sentire la sua voce al paese. È stata messa nelle condizioni di non partecipare ai lavori dell'Assemblea — durante l'esame della legge finanziaria — per far capire agli italiani, alla gente, la gravità della situazione in cui ci trovavamo. Spesso è un'opposizione ostaggio del Governo, se è vero — come è vero — che abbiamo ripetutamente presentato interrogazioni nei confronti di alcuni ministri che da mesi si rendono inadempienti in operazioni che dovrebbero svolgere come mera esecuzione, perché previste dalla legge.

Ci riferiamo in modo particolare (lo diciamo oggi in quest'aula a gran voce perché lo senta) al ministro Burlando, che da mesi e mesi sta determinando la morte del porto di Bari perché non provvede a dare seguito ad un atto dovuto del Governo nei confronti delle indicazioni pervenute, nei tempi previsti dalla legge, da parte della provincia e del comune di Bari, nonché della camera di commercio, con l'avallo della regione Puglia.

Questo è il comportamento del Governo, questi sono gli atti che compie contro un'opposizione che non è certo non democratica, caro onorevole Orlando,

ma è costretta a ricorrere a formule di ostruzionismo per poter sostenere le proprie idee e le proprie tesi. Ed è molto poco, caro Presidente, quello che oggi facciamo. Ho la fortuna di essere alla mia seconda legislatura e ricordo quello che l'opposizione di allora al Governo di centro-destra ha fatto in quest'aula, quello che ha scatenato sulle piazze per impedire ad un legittimo Governo, voluto dal popolo italiano, di essere il Governo della nazione. Lo ricordiamo bene! Allora, non si può pretendere dagli altri quello che non si è mai fatto, onorevole Orlando. Non si può pretendere dagli altri quel rispetto che puntualmente viene violato da parte di questa maggioranza e di questo Governo.

Ma veniamo all'argomento oggi in discussione, cioè la manovra aggiuntiva, che doveva servire ad aggiustare il tiro di una manovra finanziaria che avevamo sottolineato non essere certamente utile per l'economia nazionale. Era una speranza vana quella che tale manovra aggiuntiva potesse servire ad aggiustare il tiro, a riequilibrare certe situazioni. Abbiamo dovuto constatare che con essa il Governo e la maggioranza hanno inteso procedere sulla strada tracciata dalla finanziaria, attraverso scelte che non serviranno certamente ad aiutare la nostra economia. La strada di una maggiore tassazione e fiscalizzazione della vita economica nazionale, che non fa aumentare la produzione e che non è la strada che, attraverso l'aumento della produzione, accresce le possibilità di occupazione e le entrate dello Stato. È questa, cari signori del Governo, la strada che bisogna percorrere per aiutare l'economia nazionale, e non quella, troppo facile, di prevedere nuove e maggiori tasse a carico dei cittadini e delle imprese, che ormai sono sull'orlo del collasso.

I dati salienti di questa manovra di aggiustamento (abbiamo ascoltato tanti interventi al riguardo) si focalizzano su alcuni provvedimenti, come quelli dell'articolo 29-bis, che riguarda i problemi connessi al contributo per la rottamazione. È giusto sottolineare che tale prov-

vedimento, sul quale tra l'altro si è avuto il voto negativo della X Commissione, crea solamente falsi benefici, false illusioni; quando si parla di duemila posti di lavoro, come giustamente ha rilevato qualcuno, si tratta di duemila posti di lavoro fittizi in quanto sono posti di lavoro a tempo determinato, che non creano il futuro e la speranza in una nazione attanagliata dal problema della disoccupazione. Conosciamo le politiche della FIAT, le abbiamo subite nel Mezzogiorno d'Italia sulla nostra pelle! Sappiamo come la FIAT ha utilizzato i fondi che avrebbero dovuto essere di sostegno alle nostre economie, alle nostre necessità, mentre oggi zone come quella di Melfi affrontano problemi gravissimi!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Mi avvio immediatamente alla conclusione. Per questi motivi non possiamo essere favorevoli alla manovra finanziaria, soprattutto a quell'articolo 24 a favore di Napoli, anzi di Bassolino, che così vuole fare propaganda politica e che ha la sola capacità di indebitare sempre di più, come scrivono oggi i giornali, di decine di miliardi, i cittadini napoletani. Per questo non ci stiamo, per questo siamo contrari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Altri colleghi hanno autorevolmente sostenuto e dimostrato gli svarioni tecnici del provvedimento in esame, l'aumento sostanziale ed effettivo della pressione fiscale che determina, le conseguenze che provocherà nella già esangue economia italiana. Hanno autorevolmente sottolineato le implicazioni politiche, il sottofondo che, come dirò fra breve, è alla base del provvedimento. Il fatto è che il Governo ha perduto ancora una volta l'occasione

per il rilancio e lo sviluppo dell'economia; ha rivelato la contraddizione intrinseca del provvedimento laddove impone sacrifici ed elargisce favori finanziari ad una impresa privata, destinando a ciò le risorse frutto dei sacrifici.

Non so quanto la massaia quotidianamente impegnata nella spesa sia interessata alle pur non eludibili riforme istituzionali. Presumo, suppongo che abbia maggiore preoccupazione per l'aumento dei prezzi, per la progressiva diminuzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi. Il costo della vita aumenta, la cesta della spesa è sempre più vuota e l'esperienza quotidiana smentisce sia le paciose, ottimistiche previsioni del Presidente Prodi, sia i fin troppo intelligenti indici econometrici che ci avvertono che l'inflazione è raffreddata e quasi scomparsa. Noi non ci stancheremo mai di ripetere, a costo di essere noiosi, che la crisi economica, e quindi la disoccupazione, non si batte con nuove imposizioni fiscali, con l'aumento delle tasse, con il moltiplicarsi delle aliquote per l'imposta sul valore aggiunto, con il vecchio rito dell'aumento delle imposte dei monopoli. Lo sviluppo e la crescita economici si innestano con il dare fiato alle imprese, con la diminuzione dei costi, talvolta conseguenti più alle disfunzioni ed alla voracità dello Stato che alle imposizioni fiscali di per se stesse. Non ci stancheremo mai di ripetere che lo sviluppo economico si può creare se si ridà fiato e fiducia alle attività commerciali ed artigianali.

Ciò è tanto più vero in quanto la globalizzazione dei mercati e dell'economia, della quale molto si parla, forse senza che ci si renda conto delle implicazioni, esalta la competitività. Ma si può essere competitivi se si ha eguaglianza di costi. Intendo dire che l'occupazione non è un obiettivo, ma la conseguenza dello sviluppo e della crescita economica.

Il punto però non è questo. Il punto è la confusione legislativa, l'incertezza delle norme, il sovrapporsi dei testi legislativi. Il provvedimento ne è un chiaro esempio non soltanto per i mai abbastanza depre-

cati interventi legislativi che aggiungono incisi, frasi, parole, virgole ai testi in vigore, rendendo acrobatico il lavoro dell'interprete, quanto per le materie eterogenee inserite in un unico provvedimento disperse in una miriade di commi, sottocommi, paragrafi, elencazioni.

Il provvedimento in discussione — e l'elencazione non è completa — interviene sulle imposte sui redditi e sull'imposta sul valore aggiunto; l'articolo è formato da dieci commi, sei paragrafi, sette sottoparagrafi; interviene con una modifica del codice civile; aggiunge quattro nuovi articoli e inserisce modifiche alle norme sostanziali e alla normativa fiscale; interviene sui titoli pubblici; sulle lotterie; sul pubblico impiego; sull'esecuzione forzata; sugli organici della pubblica amministrazione; sui diritti dei dipendenti. Potrei continuare perché, come dicevo poc'anzi, l'elencazione è approssimativa e non completa.

Non so se questa oscillazione schizofrenica sia conseguenza delle contrastanti opinioni all'interno della maggioranza, come è facile presumere, oppure se sia causata da una carenza di idee o dalla mancanza di una linea economica frutto della fin troppo rapida e incerta mutazione del partito democratico della sinistra. Non si abbandonano le idee nelle quali si è creduto, i principi per i quali ci si è battuti, le linee politiche per le quali si è fatta espressione di fede soltanto per le lunghe parole di un valoroso segretario di partito in un congresso troppo pubblicizzato.

Certo è che il provvedimento provocherà un'ulteriore stasi nell'economia, un avanzamento nella recessione. Le norme sostanziali e l'aspetto formale del provvedimento non meritano né assenso né approvazione: questa è la ragione del nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, stiamo facendo

un'analisi sulla fiducia che questo Governo sta acquisendo agli occhi di un territorio nazionale che si vede sempre più maltrattato e che vede sempre meno interpretate le proprie esigenze. L'azione del Governo viaggia senza concreti obiettivi, senza una strada con tappe che portino a risultati apprezzabili.

Possiamo fare vari esempi. Abbiamo sentito sbandierare il fantomatico patto per il lavoro, rispetto alla cui realizzazione e messa a punto non siamo riusciti ad avere alcuna risposta, anzitutto viaggia nell'assoluta nebulosità nonostante si sventolino sui giornali dichiarazioni di essere pronti a mettere in atto quegli accordi che avrebbero dovuto essere fondamentali per il problema occupazione del paese. Abbiamo sentito parlare del ruolo fondamentale che nella lotta alla disoccupazione deve avere la formazione professionale. Anche qui il discorso è assolutamente nebuloso e talvolta veramente incomprensibile dal punto di vista tecnico. Nonostante si intuisca il ruolo fondamentale di questa attività formativa che deve servire ad inserire realmente coloro che partecipano a questi corsi nel tessuto sociale e lavorativo delle regioni e della nazione, manca del tutto la focalizzazione del problema. Ancora oggi non si capisce quale sia il collegamento tra la scuola e il mondo del lavoro. In questo momento la scuola e l'università non riescono a soddisfare le reali esigenze dei giovani, di coloro che si affacciano o tentano di affacciarsi al mondo del lavoro.

Nell'università si continuano a perpetuare strane forme di concorso e non si riesce a dare chiarezza a coloro che nel corpo docente universitario hanno svolto per vent'anni la propria qualificata attività professionale. Ancora oggi si mettono in moto concorsi in cui si richiede il controllo e la verifica della professionalità e dell'attività didattica a colleghi che hanno svolto per vent'anni la propria attività.

C'è poi un'assoluta mancanza del discorso fondamentale dell'orientamento, che dovrebbe essere il primo punto per la

crescita dei giovani, al fine di poter dare a questi un quadro esatto delle richieste del mondo del lavoro.

Nessuna concreta risposta è stata data a tutti gli enti territoriali in ordine al grave problema dei lavori socialmente utili. Anche in questo caso viene inserito un « parcheggio » anomalo, privo di sbocchi. Se a chi si trova all'interno della problematica dei lavori socialmente utili non si garantisce, attraverso un giusto piano di formazione, la possibilità di uscire dal « ghetto » di tali lavori ed una reale e concreta rivitalizzazione della propria attività (il Governo non ha ancora dato risposte in tal senso), avremo progetti di lavori socialmente utili che scadranno senza riuscire a capire quale sia l'obiettivo da perseguire e dove andrà a collocarsi questa grossa parte di manodopera già penalizzata dalla mancanza di lavoro.

Lavori socialmente utili e prestito d'onore sono l'altra perla che il Governo ha predisposto. A proposito della grossa *chance* sul prestito d'onore ci accorgiamo che, mentre, in particolare, nelle regioni del Mezzogiorno, molte sono le domande presentate al fine di ottenere un finanziamento, gli stanziamenti sono assolutamente insufficienti. Più volte al Ministero del lavoro è stato richiesto un ulteriore supporto per questo prestito d'onore. Nonostante il disastro e tutto quello che c'è nel mondo dell'occupazione (e in particolare della prima occupazione), c'è ancora uno spiraglio, un possibile spazio per sollecitare l'imprenditoria e fare in modo che si crei attorno a questo discorso una sorta di indotto particolare. Crediamo che attraverso questo sistema e con un finanziamento maggiore sia ancora possibile dare una certa risposta al mondo giovanile.

Accanto al problema occupazionale vi è quello della sanità, che affanna un po' tutti. Anche in questo campo l'orizzonte è assolutamente nebuloso. In questi giorni si è parlato di incompatibilità: bisogna che il medico decida se lavorare nella struttura pubblica o in quella privata. A tutt'oggi però i presidi ospedalieri e le aziende sanitarie locali non hanno dato ai medici

la possibilità di esprimere la propria professionalità, svolgendo attività *intra moenia*. Siamo, anche in questo campo, in un tunnel oscuro e in una situazione di precarietà.

Come avviene per la scuola, anche in campo sanitario molte grosse professionalità tendono a lasciare la struttura ospedaliera, impoverendo le scuole di medicina pubbliche che finora hanno saputo mantenere un livello europeo ed internazionale.

In questo quadro si assiste, soprattutto nel Mezzogiorno, ad una grave mancanza di programmazione in tutti i settori e soprattutto in quelli principali. Ciò comporta una continua emorragia di posti di lavoro ed il fenomeno si accentua nelle piccole e medie imprese, che rappresentano la struttura portante dell'economia meridionale.

A ciò si aggiunga che a tali imprese vengono imposti taluni adempimenti — si pensi alla problematica della sicurezza del lavoro — perché esse possano inserirsi nel mercato europeo.

Vi è dunque un'assoluta carenza di un reale piano per l'occupazione e di un piano di sviluppo. Bisogna arrivare ad una precisa definizione: finora non si è riusciti a dare al Mezzogiorno la speranza di un'alba migliore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi pare che questo provvedimento possa essere definito la carta d'identità del Governo Prodi. Infatti esso riesce singolarmente e straordinariamente a costituire la *summa* di tutti i rilievi negativi che gli sono stati mossi negli ultimi nove mesi. È un record non da poco, signor sottosegretario, che io propongo venga inserito nel *Guinness* dei primati.

Si tratta di un provvedimento *omnibus*, come tutti ormai sappiamo, che mira a regolamentare in maniera disorganica, di-

sarticolata e frammentaria molte, troppe materie. Dopo che sulla questione si sono svolti numerosi dibattiti, non soltanto nell'ambito ristretto dei giuristi, un provvedimento di questo genere mi sembra inaccettabile dal punto di vista della tecnica legislativa, mentre dal punto di vista politico costituisce un vero e proprio obbrobrio.

Esso, inoltre, disattende le aspettative dei contribuenti, che sarebbero quelle di veder corretti gli aspetti correlati alla manovra di finanza pubblica di fine anno. Invece ci troviamo in mano il niente: anzi, il molto, che è dato da una eccessiva ed assolutamente inaccettabile dilatazione fiscale che, infatti, rappresenta l'unica cosa notevole di questo provvedimento, che ci viene riproposta nonostante le molte assicurazioni formali di questo Governo, che si era impegnato a non aumentare le tasse ai danni dei contribuenti.

Sono molti gli esempi che al riguardo potrei addurre scorrendo tutti e trenta gli articoli del provvedimento, che testimoniano un vero e proprio — signor sottosegretario, mi permetta, ma non trovo un eufemismo adeguato — sadismo fiscale del Governo nei confronti dei cittadini e dei contribuenti; un sadismo che nelle intenzioni del Governo e della maggioranza che lo sostiene doveva perfino restare nascosto alla pubblica opinione dal momento che, come sappiamo, il provvedimento in esame è stato discusso ed approvato in sole quattro ore da due Commissioni di merito riunite congiuntamente, in maniera forse impropria, come è stato rilevato nei giorni scorsi da più di un collega.

Insomma, neppure quegli elementari accorgimenti di tutela della trasparenza nelle decisioni vengono normalmente presi in considerazione da questo Governo che, con i suoi disinvolti valzer fiscali, corre verso il nulla, verso un inesistente approdo europeo, onorevoli colleghi, per il quale si continuano a chiedere degli insopportabili sacrifici ai cittadini italiani, ben al di là del lecito. Inoltre sono sacrifici inutili perché sappiamo che non

serviranno assolutamente a niente. La loro inutilità verrà provata nei prossimi giorni, quando sarà approntata quella «manovrina» che confermerà le aspettative purtroppo tragiche di tutti quanti noi.

Signor Presidente, noi non possiamo accettare questa iniqua politica fiscale che sta letteralmente dissanguando le imprese, che sta gettando nella disperazione i nuclei familiari meno protetti del nostro paese e che sta privando i giovani perfino del diritto alla speranza. L'esempio più clamoroso viene dal fin troppo ma mai abbastanza citato articolo 29 del provvedimento, quello sulla rottamazione delle auto, tanto per intenderci. Anche questo è un felice *lapsus* di questo Governo perché qui di rottamabile ci sono molte cose, ma c'è soprattutto il Governo dell'Ulivo. Per finanziare l'acquisto di un veicolo nuovo, come sappiamo, contro la consegna di un'auto da mandare allo sfasciacarrozze, come si dice, è stato svuotato il cosiddetto fondo per l'occupazione. Questo svuotamento ha provocato, tra l'altro, gravi problemi nel rifinanziamento dei cosiddetti lavori di pubblica utilità in una regione come la Campania dove il problema occupazionale, come tutti sappiamo, è gravissimo e dove, proprio per questo mancato rifinanziamento, si sono verificati scontri nei giorni scorsi tra disoccupati e forze dell'ordine. Il Governo è poi dovuto intervenire con urgenza, come rilevava qualche momento fa il collega Carmelo Porcu.

Rimane il problema della ricostituzione del fondo che il Governo ha affidato all'aumento degli introiti fiscali determinati dal previsto incremento delle vendite automobilistiche. Ma, signor sottosegretario, quanto tempo occorrerà perché questo rientro si verifichi materialmente? Sarà sufficiente l'aumento delle vendite per assicurare il rientro, considerato che anche uffici tecnici istituzionali, credo del Senato, hanno messo in dubbio l'automaticità di questa operazione?

Sono quesiti inquietanti di non poco momento, rispetto ai quali il Governo non ha fornito una sola assicurazione, neanche nel corso del dibattito. A fronte di queste

incertezze — chiamiamole così — mi domando se questo sia un Governo di sinistra o quantomeno di centro-sinistra. La sinistra, onorevoli colleghi, ce la ricordiamo diversamente atteggiata di fronte alla socialità ed alla solidarietà. Questa è una sinistra che non manca di solidarizzare, ma solidarizza soltanto con il grande capitale finanziario ed ha facile gioco nel tartassare i più deboli, quel ceto medio che costituisce il tessuto connettivo della nazione italiana.

Questa non è più la sinistra dei meno abbienti, la sinistra dei più deboli, onorevoli colleghi di rifondazione comunista, ma è la sinistra degli Agnelli e di Mediobanca, è una sinistra di «utili idioti», di null'altro preoccupata se non di durare al potere.

Si spiega soltanto in questo modo, con questi oggettivi referenti finanziari, l'indecente politica fiscale che il Governo Prodi sta portando avanti da nove mesi. La votino pure questa legge i colleghi di rifondazione comunista ma sappiano che, se Agnelli e Cuccia li vedono, è con più attenzione che da domani in poi li guarderanno i loro elettori, i quali sono capaci perfino di guardare nelle coscienze di Bertinotti e di Cossutta, là dove cioè non arriva l'occhio pur lungo di Agnelli e di Cuccia.

Da parte nostra continueremo ad opporci, in nome e per conto di una solidarietà non fittizia, non di maniera ma effettivamente sentita e professata; continueremo ad opporci non tanto e non soltanto a questo Governo «ulivista», ma soprattutto a chi sta dietro e lo manovra, cioè ai burattinai che tengono le fila; agli ottimati e agli oligarchi che vorrebbero mandare l'Italia intera alla rottamazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Go-

verno, anch'io intervengo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge di fine anno per manifestare le mie perplessità. È stato detto, non senza ragione, che si tratta di un decreto che contiene il tutto; non è la prima volta che ci imbatiamo in un cosiddetto decreto *omnibus* e temo che non sarà neppure l'ultimo. Certo è che ci sembra una sorta di decreto ponte tra la finanziaria 1997 e la annunciata manovra di primavera. È un provvedimento che non introduce alcun elemento di novità circa la strategia in materia economica e finanziaria portata avanti dal Governo Prodi; non abbiamo notato alcuna modifica di impostazione, per la quale avremmo potuto anche valutare diversamente questo provvedimento, se non nel suo complesso, nelle singole parti. Notiamo invece una sorta di continuità strategica, che non ci consente una diversa valutazione.

Noi riteniamo (e non solo noi) che la pressione fiscale sia arrivata oltre il limite di guardia; siamo al punto in cui la pressione fiscale non genera (e lei, onorevole rappresentante del Governo, lo sa benissimo) ulteriore gettito, ma addirittura può determinare minori entrate perché determina una sorta di legittima difesa da parte del contribuente, il quale si sente in qualche modo autorizzato ad evadere. Quindi maggiore fisco, non maggiori entrate, nonché maggiore evasione fiscale. Maggiore fisco determina anche minore occupazione perché aziende come quelle italiane, che corrispondono in termini di imposta sul reddito delle persone giuridiche e di ILOR una quota tra le maggiori dell'Unione europea, non determinano alcun incentivo allo sviluppo economico e produttivo del paese.

Non ascoltiamo altro che discorsi connessi agli obiettivi di Maastricht; si parla sempre di deficit o di debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo. È indubbio che il risultato si può ottenere o riducendo il deficit, e conseguentemente il debito pubblico, o aumentando il prodotto interno lordo. Fino ad oggi le manovre che sono state presentate in Parlamento non sono state volte né alla riduzione del

deficit e del debito pubblico né all'aumento del prodotto interno lordo, ma soltanto alla riduzione della forbice tra deficit e debito da una parte e prodotto interno lordo dall'altra con l'aumento della pressione fiscale. Tutto ciò porta ad un ulteriore impoverimento della nostra economia.

Si afferma che il nostro è un tasso di inflazione finalmente sotto controllo. È vero, ma questo si verifica a fronte di una drastica riduzione — se non di un collasso — dei consumi! Cosa significa «collasso di consumi»? Nel lungo periodo significa minori entrate sia in termini di IVA sia di imposte sul reddito delle persone. È infatti evidente che la riduzione dei consumi ha avuto come conseguenza una drastica riduzione di numerose intraprese commerciali e produttive, nonché delle attività professionali. Come lei certamente sa, onorevole sottosegretario, molti studi professionali (ed io sono un libero professionista) non chiudono (certamente!), ma riducono il personale: si verifica pertanto che chi nel passato aveva tre segretarie oggi ne ha due; chi ne aveva due, ne ha una e chi ne aveva una, continua senza segretaria!

Perché? Perché in presenza di un livello così esasperato di pressione fiscale ognuno cerca di salvarsi come può: vi è chi evade; chi riduce le spese correnti del personale e chi comunque restringe gli investimenti.

Ricordo che il Governo Berlusconi con l'allora ministro Tremonti aveva tentato di operare in direzione totalmente diversa, attraverso alcuni incentivi alla produzione che erano finalizzati proprio all'allargamento della cosiddetta base imponibile. Prima il Governo Dini ed oggi il Governo Prodi hanno cercato e cercano di ampliare la cosiddetta base imponibile non costruendo nuovi percettori di reddito e quindi nuovi contribuenti in termini di IRPEF; nella sostanza, non hanno cercato e non cercano di ampliare la base imponibile costruendo nuovi lavoratori, sottraendo alla cassa integrazione, alla disoccupazione e alla non occupazione i soggetti che invece possono e debbono

contribuire al funzionamento del nostro Stato. I sopraindicati Governi hanno cercato di ridurre la forbice aumentando la pressione fiscale! Il Governo Berlusconi ha invece proceduto sia con la detassazione degli utili reinvestiti nelle aziende sia con altri provvedimenti che miravano ad incentivare le nuove occupazioni, con una sorta di *bonus* fiscale fino a 7 milioni e mezzo e con una sorta di forfettizzazione di imposta per le nuove intraprese che ammontava — se non erro — a 2 milioni per il primo anno, a 3 milioni per il secondo e a 4 milioni per il terzo anno. Si trattava di una serie di provvedimenti che erano finalizzati alla creazione di nuove imprese, attività produttive e a costruire nuovi soggetti in grado di percepire reddito e quindi di essere dei contribuenti in termini di IRPEF. Purtroppo, ciò che è stato fatto nella breve stagione del Governo Berlusconi non è stato seguito né dal Governo Dini né dal Governo Prodi. Ci troviamo quindi in presenza da un lato di una pressione fiscale obiettivamente intollerabile e dall'altro di una crisi occupazionale che dovrebbe destare grande preoccupazione anche all'interno di questo Governo.

Signor sottosegretario, io che sono di Bologna (e quindi non sono meridionale o centro-meridionale) le posso portare la testimonianza di alcune regioni nelle quali giustamente si protesta perché si pagano troppe tasse e si corrispondono troppi contributi e balzelli. Da qui la protesta del nord e del nord-est del paese. Ma nel meridione potrebbe scatenarsi una protesta ben più grave perché, se al nord (ed io sono del nord e rivendico la mia appartenenza al settentrione del nostro paese) giustamente si protesta per l'intollerabile livello di fiscalità, nel sud si comincia a protestare — e non si sa dove si potrà arrivare — per il pane, per il lavoro e per la casa, cioè per tragedie personali e familiari! Non dobbiamo cullarci sul fatto che il tasso di disoccupazione del nostro paese sia del 12,5 per cento, pari su per giù a quello della Germania. Dobbiamo anche ricordare, infatti, che la Germania ha pagato un costo

altissimo per riunire un paese ad elevata tecnologia ad un paese economicamente arretrato, retrogrado.

Tuttavia, se il tasso del 12,5 per cento tiene in considerazione, signor rappresentante del Governo, anche la situazione esistente nel nord del paese, in cui per fortuna la piaga della disoccupazione è pochissimo avvertita, dobbiamo renderci conto che nel Mezzogiorno d'Italia la disoccupazione è pari al 22,5 per cento. Ricordava poc'anzi il collega Alois che in molte zone del nostro meridione il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge anche il 60 per cento, quindi più di uno su due dei nostri giovani non trova occupazione e vive la tragica realtà non del disoccupato, ma del non occupato, di fronte alla quale non esistono prospettive né speranze per il futuro. Non esiste quindi la speranza di un domani per milioni, non decine, di nostri giovani connazionali, per i quali non è sufficiente l'ormai troppo citato articolo 29 di questo decreto-legge relativo alla cosiddetta rottamazione.

Non siamo contrari a favorire l'impresa, ma siamo contrari a questo tipo di intervento che ha molto di assistenzialismo. Si tratta di un provvedimento ad uso e consumo della FIAT. E fin qui potremo anche starci: questo Governo è FIAT-dipendente e quindi paga un prezzo al senatore Agnelli. Il problema è un altro: con questo provvedimento si vanificano le già residue possibilità di occupazione che ci sono nel nostro paese. Non ci illudiamo del fatto che questo decreto offrirà un incentivo alla produzione che potrà determinare nuova occupazione. Onorevole sottosegretario, chi aveva la necessità di acquistare un'auto nuova, portando alla rottamazione un'auto ormai superata, prima o poi l'avrebbe acquistata, magari non nel 1997 ma probabilmente nel 1998 o nel 1999.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, ha esaurito il suo tempo.

FILIPPO BERSELLI. Concludo, Presidente.

Con questo provvedimento non facciamo altro che anticipare come misura di

carattere congiunturale quello che sicuramente sarebbe accaduto nel 1998, nel 1999 o nel 2000.

È quindi vero che nel 1997 la FIAT produrrà e venderà più autovetture, ma nel 1998 e nel 1999 non produrrà e non venderà quelle che senza questo provvedimento avrebbe prodotto e avrebbe venduto. Pertanto, di fronte a questo provvedimento congiunturale non avremo, signor sottosegretario, quell'aumento dell'occupazione che sembra stia molto più a cuore all'opposizione di centro-destra di quanto non lo sia al Governo e agli alleati di sinistra e dell'estrema sinistra che lo sostengono (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente Bologna riesce ad avere una forza di opposizione, nonostante il Presidente del Consiglio! Voglio ribadire con vigore in quest'aula, come del resto hanno fatto e continueranno a fare i miei colleghi, le nostre motivazioni di contrarietà rispetto a questo decreto di finanza pubblica che va a completare la finanziaria che anche economisti di sinistra, intellettualmente liberi, come Spaventa e Sylos Labini, hanno criticato aspramente, indicandola come la finanziaria che ha calpestato l'articolo 76 della Costituzione per l'ormai risaputo scippo del Parlamento e del suo ruolo mediante le deleghe che il Polo — ricordiamocelo — aveva chiesto di stralciare, per discutere, se non altro in tempi più congrui seppur determinati, una materia di grande complessità. Ma il Governo, è bene ricordarlo in questo dibattito, a dicembre non si è accontentato dello strumento delle deleghe, ma addirittura ha aggiunto provocazione a provocazione, predisponendo nottetempo — ricordiamocelo — il famoso subemendamento contenente i decreti-legge in scadenza. Con ciò si è di fatto sottratto all'opposizione il diritto ed il ruolo che le spetta e che le è proprio.

Il Governo ha cercato di considerare il Polo ed alleanza nazionale come un ostacolo di cui bisognava sbarazzarsi. Ma si è sicuramente sbagliato; si è illuso perché invece noi siamo qui più fermi e determinati che mai a rappresentare le istanze del popolo lavoratore italiano.

Il paese è chiamato ad uno sforzo insostenibile, signor rappresentante del Governo, ma purtroppo totalmente inutile, perché non aiuterà l'Italia a conseguire gli obiettivi che voi vi eravate prefissi e che avete millantato di fronte alla nazione. Non è infatti con provvedimenti di questo genere, con addizionali IRPEF, con nuove aliquote catastali, con la tassazione dei prestiti ai dipendenti, con le manovre sui buoni pasto, con l'ICI, con la tassa di fine anno, con la vituperata e mai tanto impropriamente definita tassa per l'Europa, con i maggiori trasferimenti dell'IREP, con le manovre sull'IVA (e la lista degli incubi dei cittadini lavoratori italiani è lunghissima), che otterrete quel che volete. Sono tutte manovre pregne di veterocomunismo che, anziché ridurre la spesa, ricorrono sistematicamente all'inasprimento fiscale per risanare i conti, ricalcando quelle che non sono altro che le classiche tesi della sinistra, attaccando frontalmente i tre nemici di sempre: la proprietà, l'impresa ed il ceto medio.

Per entrare in Europa, colleghi deputati, occorre più mercato e meno Stato; questa manovra, purtroppo, va in senso esattamente opposto, aumentando di fatto la presenza dello Stato ed attingendo alle tasche degli italiani capitali che vengono in tal modo sottratti alla libera iniziativa. Sono — ahimè — decine di migliaia le famiglie al di sotto della soglia di povertà. Questo dato è confermato da Nomisma, un nome che forse dovrebbe ricordare qualcosa al nostro Presidente del Consiglio. Ebbene, è stato rilevato che ad un aumento della pressione fiscale di due punti corrisponderà un tasso di sviluppo dello 0,8 o dell'1 per cento e non sarà più possibile creare nuovi posti di lavoro, anzi aumenterà la disoccupazione. Questo lo dice Nomisma e ritengo che in questo caso occorra veramente crederci.

Allora, si tratta di una manovra correttiva che si aggiunge ad una finanziaria che — occorre ricordarlo — era partita da una cifra di 32.500 miliardi per arrivare con un sol balzo a 62.500 miliardi, rispetto ai quali addirittura solo 30.185 miliardi erano di maggiori entrate, che poi il Governo ha rinviato a provvedimenti che non si sapeva quali sarebbero stati.

Alleanza nazionale (e tutto il Polo) oggi più che mai ha reagito, e come un sol corpo ha assunto un comportamento uniforme. Alla strategia della miseria del Governo Prodi noi contrapponiamo la perfetta sintonia con il popolo italiano che è stanco, deluso, truffato, e si è finalmente mobilitato guardando con maggiore fiducia e slancio alle nostre iniziative e con maggior vigore ad alleanza nazionale ed alle forze del Polo, ben comprendendo che solo noi siamo credibili ed affidabili. Le contraddizioni all'interno della maggioranza, al di là della sete di potere, dividono i partiti dell'Ulivo.

Voi, signori del Governo, pensate di portare l'Italia in Europa quando non sapete nemmeno armonizzare le leggi italiane con le direttive comunitarie, tant'è vero che avete accolto ordini del giorno che non vanno in questa direzione.

Abbiamo conosciuto, per esperienza politica, finanziaria ed economica, i Chicago Boys di Milton Friedman; oggi ci troviamo ad avere a che fare con gli « *old men* » di Bologna, che stanno massacrando tutto; è gente che sistematicamente distrae fondi a destinazione vincolata per coprire i buchi di cassa. È un solo e semplice esempio per dire la vergogna che copre questo Governo e la sua azione politica.

Esiste una legge dello Stato, colleghi deputati, del 20 maggio 1985, la n. 222, il cui articolo 48 destina, mediante apposita firma sulla denuncia dei redditi, l'8 per mille dell'IRPEF (che, come tutti ben sappiamo, è l'imposta sulle persone fisiche) a scopi di interesse sociale, gestiti dalla Chiesa cattolica italiana o dallo Stato. L'articolo 48 in questione stabilisce che queste somme vengano utilizzate dallo Stato per interventi straordinari, la fame

nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali.

Ora, signor rappresentante del Governo, i 160 miliardi di gettito dell'8 per mille dell'IRPEF vengono utilizzati ignominiosamente e vergognosamente da questo esecutivo per interventi volti a risanare il Corpo dei vigili del fuoco e per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori degli enti lirici, quindi disattendendo sistematicamente la volontà del popolo italiano che, in un comune desiderio di solidarietà e di fraternità con i popoli del pianeta, ha destinato e continua a destinare queste somme, provenienti dal proprio lavoro e dal proprio reddito, per interventi straordinari nei settori indicati.

Ebbene, come dicevo, il Governo italiano distrae questi fondi per far fronte ad ammanchi e buchi di cassa, sottraendoli alle nobili cause che ho richiamato. Voi, allora, non potete continuare ad avviliti così la gente; non potete continuare con quest'opera sistematica di presa in giro del popolo lavoratore.

Da qui, dunque, la dura, motivata, intransigente azione di alleanza nazionale, che non vi darà quartiere — non ve l'ha mai dato — né un attimo di respiro, perché ciò è nell'interesse del popolo lavoratore italiano, che non può continuare ad essere trattato e mortificato in questo modo; non può essere tradito ed avvilito da questo Governo dell'Ulivo, che non solo non ci farà entrare in Europa, ma ci sta anche trascinando drammaticamente nella miseria, alla rovina ed alla paralisi economica.

Per fortuna, gli italiani possono guardare con sempre maggior fiducia ad alleanza nazionale ed a tutto il Polo, perché sanno bene che il Polo ed alleanza nazionale non tradiranno mai il proprio dovere ed il proprio ruolo. Siamo qui come garanti, per essere il megafono della gente; siamo qui sapendo che voi avete le ore contate, perché se così non fosse, sarà l'Italia che si troverà in ginocchio.

Ecco perché, signor sottosegretario, noi conduciamo la nostra dura opposizione e perché leviamo la nostra dura protesta; una protesta che, se lei ha preso appunti

ed ha seguito diligentemente, come noi le riconosciamo, tutto il dibattito, potrà dire essere stata motivata.

Gli interventi dei deputati di alleanza nazionale non sono stati certo di puro ostruzionismo, anche se rientrano nei binari dell'ostruzionismo. Sono stati sempre motivati e portati avanti con lucidità e buoni propositi, perché non vogliamo far altro che rappresentare le giuste istanze del popolo lavoratore italiano.

È per questo, signor Presidente, che anch'io voglio annunciare il voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, credo che in queste ore si stia verificando un fatto politico importante: la ritrovata capacità dell'opposizione di incalzare l'azione di Governo nel merito, uscendo dalle affermazioni di principio, schemi astratti, disponibilità di accordi o di incontri e vedendo effettivamente cosa viene offerto dal Governo sul terreno di quello che dovrebbe essere il grande obiettivo dell'ingresso in Europa.

Questa cosiddetta manovrina, di cui stiamo discutendo, è a mio parere un esempio tipico della strategia di fondo del Governo dell'Ulivo: non tanto e non solo attuare misure o manovre antipopolari, più o meno giustificate per il rispetto dei parametri di Maastricht o per le pressioni del processo di globalizzazione dell'economia, ma fare tutto questo mantenendo inalterati rendite di posizione, condizioni di privilegio, spazi all'interno del bilancio dello Stato, tutti appannaggio di quelli che noi oggi chiamiamo i poteri forti.

Il Governo Prodi non scarica sulle spalle dei cittadini soltanto le ferree leggi dell'economia, le grandi difficoltà provenienti da una gestione dissennata della finanza pubblica negli anni passati. Il Governo Prodi scarica sulle spalle dei cittadini la convinzione che si possa modernizzare il paese senza cambiare nulla

nel suo assetto di potere: mantenendo le grandi famiglie del paleocapitalismo italiano in condizione di non vedere mai ridotto il proprio monopolio sul mercato economico e finanziario interno; senza mettere in discussione la realtà delle grandi burocrazie sociali e sindacali, che hanno sempre meno a che fare con l'effettiva difesa degli interessi popolari; senza modificare in alcun modo le strutture burocratiche dello Stato.

Quando si ragiona di Stato sociale, quando si parla di tagli allo Stato sociale, si dovrebbe sempre distinguere fra le condizioni degli utenti, i servizi resi alla cittadinanza ed ai ceti deboli, le strutture chiamate ad intervenire concretamente per garantire i sussidi, gli aiuti, la solidarietà. La grande difficoltà, il grande problema è costituito proprio da quegli apparati burocratici statali — di cui non a caso un'espressione è proprio il Presidente del Consiglio — che hanno attuato una gestione del nostro Stato sociale, degli interventi statali sul terreno sociale, dissennata, portata allo spreco; una gestione effettivamente incapace di porre in essere interventi moderni.

Se questa è la strategia del Governo Prodi, credo sia quanto mai necessario incalzarlo, prendendo in considerazione gli interventi governativi nella loro realtà. Per quanto possa sembrare abusato, nulla meglio dell'intervento a favore dell'industria automobilistica può rappresentare questa strategia: lo Stato trova i fondi per regalare due milioni per ogni autovettura da rottamare e poi, magari pochi giorni dopo, poche ore dopo, chiede un contributo di solidarietà ai pensionati. Ci domandiamo come questo sia possibile. Siamo di fronte ad un Governo che nelle more della discussione sul contratto dei metalmeccanici (all'epoca in cui fu varata questa manovrina) trova il modo di fare l'ennesimo regalo alle solite grandi famiglie del nord, senza porsi il problema morale che questo non è possibile.

Prima di pensare a tagli nei confronti dei presunti assistenzialismi per i ceti deboli, il primo taglio che un Governo serio dovrebbe disporre è quello nei con-

fronti dell'assistenzialismo a favore delle grandi famiglie del capitalismo italiano. Questo tipo di assistenzialismo che ha deformato il mercato ed ha fatto sì che oggi in Italia non si possa parlare di un'economia di mercato, ma di un'economia in cui dominano i poteri di mercato, quei poteri che deformano la nostra vita economica, che gravano sulla piccola e media impresa e che fanno parte in maniera strutturale della maggioranza di questo Governo.

Non ci siamo dimenticati chi ha appoggiato durante la campagna elettorale il Governo dell'Ulivo, chi ha fatto in modo che esso, minoranza nel paese, si ritrovasse maggioranza nel Parlamento. Non ci dimentichiamo (perché ce lo ricorda tutti i giorni il signor Massimo D'Alema, segretario del PDS) che la maggioranza del paese è di centro-destra, che la vittoria dell'Ulivo è tutta politica, ma è anche una vittoria di carattere consociativo, che è possibile solo continuando sulla strada dei favori e dei regali a determinati gruppi oligarchici.

Il disegno vero e profondo di questa maggioranza punta, sì, alla modernizzazione o alla ristrutturazione economica del paese, ma facendo in modo che tutto questo avvenga sempre nell'apparato e nelle strutture di potere, che non possono essere messe in discussione. Si faranno, quindi, le privatizzazioni, ma si farà in modo che esse riconfermino gli stessi monopoli economici e finanziari che oggi esistono. Si faranno i tagli, ma non saranno tagli che incideranno sui poteri che oggi egemonizza la rappresentanza sociale; anzi, si continuerà a permettere che, tramite la gestione dei fondi pensione, gli stessi monopoli sindacali diventino anche delle centrali finanziarie. Immaginiamo l'economia del futuro, un'economia che vedrà meno interventi da parte dello Stato ma più sistema concertato di forze che andranno tutte in una direzione, quella degli interventi finanziari dominati da determinate centrali, che vedranno sempre più la presenza dell'elemento fondi pensione egemonizzato in una direzione precisa, che vedranno le associa-

zioni dei consumatori anch'esse frutto di un certo tipo di monopolio, che vedranno l'intervento dei *manager* e delle strutture burocratiche, che si trasmetteranno anche oltre il processo di privatizzazione.

Da tutto questo consegue che il vero frutto velenoso della prima Repubblica, il consociativismo, il blocco di potere, l'assenza di opposizione politica e sociale, sarà trasmesso al futuro. Ecco perché, come dicevo all'inizio del mio intervento, è importante ciò che avviene in queste ore. Una forza politica come alleanza nazionale, nella propria autonomia di giudizio, ritiene di dover dare tutti i segnali parlamentari consentiti per dimostrare che questa strada sarà irta di ostacoli, che c'è l'opposizione in questo paese, che non si è tutto ridotto ad accordi di vertice, che non c'è spazio per il tentativo di creare un nuovo partito-Stato, un partito-Stato che sostituisce la vecchia balena bianca democristiana con una nuova balena rossa pidiessina. Un partito-Stato che fa in modo di mediare al proprio interno tutte le spinte e tutte le contraddizioni, come un tempo avveniva nella democrazia cristiana. Troppo facile, troppo comodo per il PDS avere, alla propria destra, un'opposizione compiacente e, alla propria sinistra, una frangia della propria maggioranza che si permette ancora oggi di fare una politica di lotta e di governo! Troppo comodo, troppo facile, ci ricorda vecchie logiche e vecchi equilibri.

Tutto questo può uccidere l'economia di questo paese, che non soffre tanto di eccesso di Stato sociale (le percentuali del PIL impiegato a questo fine in Italia non sono certamente tra le più alte in Europa), che non soffre per troppa tutela dei ceti deboli, ma soffre perché tutto quanto passa per determinate griglie di potere, per vecchie burocrazie malate di idee vecchie e di logore gestioni di potere, che non se ne vogliono andare e che hanno trovato la propria sanzione per continuare sulla strada del monopolio e della conservazione delle vecchie logiche di potere.

A fronte di tutto questo, noi dobbiamo denunciare i vari atti finanziari di questo

Governo. Abbiamo visto già da questa estate il salto di livello che c'è stato in poche settimane rispetto alle previsioni delle necessità finanziarie con il documento di programmazione economico-finanziaria. È stato un atto significativo con cui il Governo ha smentito se stesso nell'arco di poche settimane. Credo che su questa strada avremo sempre nuove manovre aggiuntive ed un continuo salasso chiesto ai cittadini, con un obiettivo, quello dell'entrata in Europa, che sarà poi smentito dai fatti ed anche dal dibattito che si sta sviluppando in questo momento in Germania, in quanto anche da parte dei paesi forti si dubita di questa prospettiva.

Per questo alleanza nazionale fa un atto politico di estrema importanza con questa azione contro la «manovrina» di fine anno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. In questa «manovrina» che vede il gruppo di alleanza nazionale impegnato non solo ad illustrarla, ma anche a dare risposte sul piano politico, amministrativo e — me lo consentano il Presidente ed il sottosegretario — morale, in questo decretino, se così vogliamo chiamarlo, manca sicuramente una parte, quella approvata dal Consiglio dei ministri in segreto il 14 febbraio scorso. Manca quella parte che riguarda l'aumento di stipendio ai cinque ministri ed ai sedici sottosegretari non parlamentari. Un aumento di stipendio di otto milioni netti al mese, che si sommano ai quattro milioni percepiti dai ministri e sottosegretari che non sono parlamentari. Questa somma comporta una spesa complessiva per l'erario e per i cittadini, quegli stessi cittadini che nel decretino vengono colpiti e ricolpiti; due categorie sono chiamate fuori: i cinque ministri non parlamentari e i sedici sottosegretari non parlamentari. Ventuno esponenti del Governo Prodi che incideranno sul bilancio

dello Stato per la piccola somma di due miliardi annui di nuovi stipendi. Nessuno ne parla, nessuno ne vuole parlare, ma nel momento stesso in cui si chiede ai cittadini di stringere la cinghia e si chiede alla FIAT di allargare la cinghia, si dà a ministri non parlamentari la possibilità di percepire l'unico aumento di stipendio serio che si registrerà in Italia nel 1997: la cifra, irrisoria per qualcuno, ma certamente non tale, di otto milioni che si aggiungono ai quattro già percepiti.

ANTONIO BOCCIA. Ma è giusto o non è giusto?

DOMENICO GRAMAZIO. Il problema è che il Consiglio dei ministri ha tenuto nascosto questo provvedimento, al punto che il signor Luna, addetto stampa ed alle pubbliche relazioni, sicuramente luna nel pozzo del signor Presidente del Consiglio, ha smentito affermando che non vi era volontà di nascondere il provvedimento; del provvedimento nessuno ha parlato, ma il provvedimento è stato adottato. Il collega chiedeva se sia giusto o meno l'aumento di otto milioni ai ministri non parlamentari. Secondo me, davanti ad una situazione economica del genere, si tratta di un provvedimento ingiusto nei riguardi delle responsabilità politiche ed amministrative di coloro che governano. Se infatti fosse stato un provvedimento giusto sicuramente l'ufficio stampa, per bocca del signor Luna ed espressione del Presidente Prodi, non avrebbe nascosto il fatto che il 14 febbraio di quest'anno il Consiglio dei ministri ha approvato questo nuovo assetto per quanti, non parlamentari, percepivano un'indennità di quattro milioni. I ventuno esponenti del Governo Prodi costeranno all'erario per il 1996 due miliardi in più. Non mi scandalizzo davanti al problema da noi più volte sollevato, e sicuramente riproponibile, dei due milioni per la rottamazione delle auto. Davanti ad un problema del genere ciascun ministro o sottosegretario non parlamentare costa di più di tante automobili portate alla rottamazione.

L'effetto negativo, a nostro avviso, è che quando si vuole creare una situazione

di scollamento nelle istituzioni, allora si deve rispondere in maniera chiara non ai parlamentari — pochi o tanti — che sono qui durante il dibattito, ma ai cittadini che vogliono sapere per quale motivo si imponga l'eurotassa, si colpiscano le pensioni ed i redditi, ma non si debbono colpire i ministri del Governo Prodi che non si erano candidati alle elezioni o che si erano candidati e sono stati «trombati». Quando penso a ministri che non si sono candidati mi viene in mente il signor ministro dell'interno, che gode di una ricca pensione quale parlamentare, che si viene a sommare agli otto milioni nuovi più i quattro milioni che già percepivano i ministri ed i sottosegretari.

Allora, davanti al grido d'allarme per l'economia e per la situazione del lavoro giovanile, ricordato nell'intervento del collega Porcu e degli altri parlamentari di alleanza nazionale, si evince la volontà politica da parte nostra di essere non solo la forza dell'opposizione nel Parlamento e nella nazione, ma anche la forza della moralizzazione. Se l'aumento sancito il 14 febbraio avesse dovuto essere una cosa apprezzata e riconosciuta da tutti, sicuramente non ci sarebbe stato il segreto nei segreti e l'ufficio stampa e pubbliche relazioni del Presidente del Consiglio avrebbe potuto rispondere alle richieste dei giornalisti su ciò che era avvenuto in quella riunione, che si è conclusa con un aumento di stipendio netto ed immediato. Un aumento anche per il sottosegretario che è qui presente e che ci spiegherà poi i modi ed i motivi per cui il Governo ha sancito questo effetto e ci dirà se è giusto, a parere di coloro i quali percepiranno questo aumento dal 14 febbraio, sommare gli otto milioni ai quattro milioni.

Certo non siamo noi che vogliamo dire che va tolta la macchina di servizio ai ministri ed ai sottosegretari, lungi dal voler fare questa demagogia di basso profilo, vanno sommate però allo stipendio le spese per le segreterie e per le macchine di servizio per arrivare ad una cifra che non sappiamo calcolare, alla quale per alcuni va aggiunto il costo della scorta permanente delle forze dell'ordine.

Ma il problema è che questo avviene mentre colpiamo i cittadini con una tassa che, come tutte quelle che abbiamo conosciuto negli anni passati, rimarrà permanente. Ricordo una delle prime che fu introdotta per una delle tante calamità del paese; ero giovanissimo (*Commenti*) a Firenze, anche se già grande, ed andai a prestare aiuto come *boy scout*; il sottosegretario non c'era, come tanti ministri che non ho mai saputo siano stati a Firenze con le tante associazioni di volontariato che si impegnarono nel recupero della città.

Il problema, signor Presidente, come sottolineato dai colleghi di alleanza nazionale, non è di rispondere alle dichiarazioni del capogruppo del PDS, che si scandalizza se oggi alleanza nazionale chiama tutti i suoi parlamentari a dare un impegno. Forse eravate abituati a vedere che da parte dell'opposizione o delle opposizioni non c'era una forte volontà di risposta. Sicuramente la presenza odierna, di questa notte, unitamente al voto di domani, rappresenta un cambiamento di rotta nella politica e nella presenza del gruppo di alleanza nazionale in quest'aula. Sicuramente dovrete fare i conti con un nuovo modo di concepire l'opposizione nel rispetto del regolamento. Qui infatti nessuno vuole cambiare o contrapporsi al regolamento, ma ognuno usufruisce di quanto previsto dal regolamento. È questa una risposta politica al capogruppo del PDS, che, in una dichiarazione di due ore fa (che ho dinanzi a me) della ADN-Kronos, si scandalizzava per questo tipo di presenza.

PRESIDENTE. Il regolamento !

DOMENICO GRAMAZIO. Concludo. Poiché l'onorevole Mussi non è qui presente, sicuramente non si interessa del problema e della presenza dei parlamentari in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, nell'iniziare la mia dichiarazione di voto sul disegno di legge di conversione del decreto n. 669 del 31 dicembre 1996, preannuncio su di esso il mio voto contrario.

Il decreto-legge palesa, a mio avviso, le difficoltà che ha la maggioranza di muoversi sulle linee programmatiche indicate nel suo programma elettorale, ed evidenzia l'incapacità di attenzione e la mancanza di sensibilità per la profonda crisi che attraversano le piccole e medie imprese. C'è insensibilità dinanzi al dramma della disoccupazione.

Gli interventi finora attuati dal Governo non sono assolutamente duraturi, seri e soprattutto non sono di ordine strutturale, volti cioè a ridurre gli sprechi e a recuperare i fondi con la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Non sono provvedimenti organici ed unitari in materia economica. Infatti il Governo dell'Ulivo, come ha fatto nella sua prima finanziaria, ricorre al solito prelievo attraverso l'aumento delle accise non prevedendo — errore più grave! — l'esatto ammontare del fabbisogno reale, non calcolando appieno l'entità della manovra, e ricorrendo quindi ad una nuova manovrina di aggiustamento.

La ricaduta di tutto ciò è negativa sulla ripresa economica e sul risanamento del nostro paese. Bisogna dunque intervenire in modo strutturale sulle maggiori spese (pensioni e sanità) per riformare il sistema Italia, rispettando nel contempo gli indigenti e i meno abbienti.

Per operare in tal senso vi è bisogno, a mio avviso, di una maggioranza che sappia assumersi le responsabilità delle scelte compiute di fronte al paese, e non di una maggioranza, come quella attuale, che manifesta enormi difficoltà nel coniugare le esigenze politiche delle diverse parti che la compongono. Esigenze talmente distanti tra loro sia dal punto di vista culturale che progettuale da non permettere mai al Governo di interessarsi dei problemi prioritari. Mi riferisco ai problemi dell'occupazione, della criminalità e del rilancio delle imprese, attraverso

investimenti programmatici. Tale Governo è tutto preso da diatribe interne e consuma tutte le energie di cui dispone nel tentare di mantenere compatta una maggioranza forte solo in apparenza e quindi fragile.

Per tutto ciò esprimo profonda preoccupazione per il futuro e per il presente del nostro paese e, in particolare, per il Mezzogiorno, ove i problemi sono percentualmente maggiori, più importanti ed acuti.

Egregio sottosegretario, perché si rinvia la conferenza sul lavoro programmata a Napoli per il settembre 1996, rinviata a dicembre 1996 e poi, ancora, a gennaio 1997? Perché non si affronta in modo sostanziale e definitivo il problema degli istituti di credito nel Mezzogiorno? Perché non si abbassa il costo del denaro al sud, percentualmente più alto che al nord, che strozza (come si sa) l'accesso ai prestiti da parte delle imprese? Perché non si affronta la ripresa economica ed occupazionale del meridione come prioritaria e come punto di riferimento per la ripresa di tutta l'economia nazionale e quindi di recupero della differenza che ci divide e che forse ci impedirà di partecipare in tempi brevi a pieno titolo all'Euro?

Voglio enumerarvi le cifre relative alla Campania riportate oggi da *Il Mattino*. Si tratta di una regione contrassegnata da record negativi nell'economia, che hanno effetti devastanti sulla qualità della vita perché favoriscono la criminalità e minano la fiducia nelle istituzioni.

In Campania le persone in cerca di lavoro sono 1 milione 34 mila, con un tasso di disoccupazione pari al 26,2 per cento e di disoccupazione giovanile pari al 64,7 per cento. Gli iscritti al collocamento a Salerno e provincia sono 179 mila, di cui 82.600 in cerca di prima occupazione. A Napoli e provincia sono 528.701, di cui 347 mila in cerca di prima occupazione. Caserta, Avellino e Benevento registrano 45.626 iscritti nelle liste di collocamento. Sono cifre che ci danno il senso del dramma che vive una delle più grandi regioni del Mezzogiorno.

Allora io esprimerò un voto contrario su questo provvedimento così come ho fatto sulla questione di fiducia, non solo per motivi di ordine politico, ma anche e soprattutto per il contenuto di questo decreto-legge che, ancora una volta, si pone a completamento di una manovra finanziaria, quella per il 1997, voluta e votata dall'Ulivo senza che fosse concessa alcuna possibilità di intervento migliorativo e di confronto al Polo.

Si tratta di una manovra negativa per l'economia e per la ripresa occupazionale delle aree depresse. La legge finanziaria ha bloccato i consumi, ha impoverito le famiglie italiane, ha vessato ancora di più i contribuenti, sta determinando un effetto recessivo di carattere generale che non ci proietterà verso la ripresa e sta peggiorando la crisi occupazionale del nostro paese.

A tale proposito chiedo al presidente della Commissione finanze, il quale nell'intervento di ieri, con cui preannunciava il voto favorevole al Governo, ha dichiarato che, a seguito di misure quali il contributo all'acquisto di nuove auto e gli incentivi per la manutenzione degli immobili, si sono già avuti i primi segnali positivi sotto il profilo della creazione di nuovi posti di lavoro e della ripresa, sia al nord che al sud, in quale realtà egli viva, perché io mi trovo in una totalmente diversa, nella quale la disoccupazione è allarmante.

Signor Presidente — e concludo — io credo ci si debba avvicinare molto di più alle esigenze della gente e mettersi nei panni di chi è oggetto del nostro legiferare. Bisogna capire — sforzandosi, se è difficile — le necessità, i bisogni dei nostri concittadini: bisogna farlo realmente e non soltanto con i buoni propositi. A me sembra che, travolti dal vortice del logorroico dibattito politico, si perda di vista lo stato in cui versano molte famiglie che lottano per la sopravvivenza e ci si dimentichi delle risposte che spetta a noi dare ai loro problemi esistenziali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco il dramma: lo Stato, il Governo sono completamente assenti in relazione a tali

problematiche, mentre sono esageratamente presenti nelle manovre contabili che penalizzano sempre più la base produttiva del paese.

Quello che scoraggia maggiormente, in questo marasma di continui sacrifici che vengono richiesti, è che non si intravede la ben minima progettualità per un futuro normale per tutti gli italiani, in particolare per quelli del Mezzogiorno. Non me ne vogliano gli amici del nord, ma alla lega nord, che giustamente protesta per il grave carico fiscale che opprime il nord, vorrei dire che però il nord è ricco e quantomeno può pagare tali oneri aggiuntivi, mentre al sud il problema è centuplicato poiché le famiglie sono povere e, pur volendo, a volte non riescono a sostenerli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro la conversione in legge del decreto-legge n. 669 del 1996. Gran parte delle entrate previste da tale provvedimento, assurto agli onori delle cronache soprattutto per gli sgravi fiscali concessi a chi acquista una nuova automobile a patto che destini alla rottamazione la vecchia, deriva invece dall'anticipo del pagamento delle accise su olii minerali, alcol, gas metano ed energia elettrica, oltre all'aumento previsto per fine mese dei generi soggetti a monopolio fiscale.

In particolare, rammento come con questo decreto il Governo si appresti a cancellare l'aliquota ridotta sul consumo di metano nel sud d'Italia. Si vuole, in sostanza, con questo decreto azzerare una differenza tra nord e sud, come se nel passato fosse stata perpetrata una ingiustizia nei confronti della gente, degli imprenditori e dei consumatori del nord. Ma i motivi per i quali in passato fu stabilita questa differenza di aliquota sono ben diversi. Si trattava di invogliare il sud, in relazione alle sue condizioni geografi-

che ed economiche e alla carenza di infrastrutture, che comportava la necessità di sostenere costi più elevati per realizzare gli allacci, al consumo di questo bene che sarebbe stato in grado di determinare effetti fiscali molto importanti.

Non è difficile prevedere che con questo aumento del prezzo si determinerà una forte contrazione dei consumi, specie nelle zone in cui il reddito *pro capite* è modesto e condizionato da un'alta percentuale di disoccupazione. Tutto ciò è veramente significativo per quanto attiene alla filosofia politica che informa il Governo nella sua azione nei confronti del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, a fronte di problemi così complessi e drammatici che riguardano il divario di reddito tra il Mezzogiorno d'Italia ed il centro-nord, il Governo si impegna ad allineare le aliquote del gas metano su tutto il territorio nazionale. Mi chiedo allora se non si possa intervenire diversamente. Possibile che non si voglia porre in essere una politica seria e reale per allineare altri elementi che dividono il sud dal nord? Mi riferisco, ad esempio, al divario di reddito tra sud e centro-nord, alla disoccupazione che nel Mezzogiorno raggiunge livelli molto superiori rispetto al resto d'Italia o al rapporto con il sistema bancario, che risente di criteri di affidamento straordinariamente diversi tra nord e sud. Perché non cominciare ad agire al fine di determinare l'allineamento del divario di dotazioni infrastrutturali che esiste tra sud e nord? Il divario di infrastrutture economiche tra queste due aree è in media pari al 44 per cento, mentre quello nell'offerta di servizi è pari al 34 per cento.

A fronte di tutto questo, a fronte di questa ridotta ristrutturazione che ha fatalmente un impatto negativo sia sulla *performance* delle imprese sia sulla produttività del lavoro, il Governo non trova di meglio che muoversi nell'ottica dell'equità su tutto il territorio nazionale solo e unicamente per le aliquote anticipate del gas metano.

Collegli, questa è veramente una cosa paradossale! Forse qualcuno non si rende conto dei livelli di malessere sociale e di rabbia, di vera rabbia che stanno montando in tutto il Mezzogiorno. Napoli in questi giorni ne ha dato una timida anteprima, a causa della crisi economica, sociale ed occupazionale. Guai alla rabbia dei poveri, dicono i testi sacri; altro che Europa, altro che Maastricht, altro che lega e proteste leghiste! Se il Governo non cambia la linea politica su questo problema di fondamentale importanza, qual è appunto il problema del Mezzogiorno d'Italia, sarà certamente travolto dalla rabbia del sud.

Vogliamo parlare ancora — ove mai ve ne fosse bisogno per convincervi a votare contro questo decreto — di quanto il Governo ha inteso fare per rilanciare il comparto edile? Sono evidentemente norme di scarso peso reale e di evidente impatto propagandistico, di immagine; sono solo bugie, falsità, come diceva poche ore fa il collega Giovanni Pace. Dopo aver penalizzato lo sviluppo e addirittura compromesso la vita di questo comparto, aumentando le rendite catastali, determinando una contrazione della domanda, oggi si tenta di fare un misero ed inutile tentativo di recupero, riducendo l'IVA per modestissimi interventi edilizi.

Come si fa a pensare di rimediare ai danni determinati dalla finanziaria sull'intero settore immobiliare concedendo agevolazioni sulla ristrutturazione senza aver dato contemporaneamente norme volte a facilitare ed incentivare gli acquisti degli immobili, che è l'evento che deve precedere la ristrutturazione?

Si arriva poi all'assurdo, alla vera e propria presa in giro di coloro che dovrebbero essere i destinatari di tale agevolazione, se si esamina la norma relativa alla detrazione degli interessi passivi pagati in dipendenza di mutui contratti per effettuare interventi di manutenzione straordinaria sui fabbricati. In realtà — questa è la realtà vera — i pochi mesi che ci separano dal 31 dicembre 1997, identificati come tempo utile per la contrazione di tali mutui, non potranno essere

sufficienti. Non lo saranno prima di tutto per individuare gli interventi edilizi, ottenere le autorizzazioni dagli enti locali, e tutti sappiamo quanto sia lenta la macchina amministrativa degli enti locali poiché ancora non è stata fatta una riforma dell'amministrazione dello Stato. Questi pochi mesi non saranno sufficienti per chiedere i mutui agli istituti bancari perché sono necessari i tempi che tutti conoscono e sarà necessario attendere l'esito dell'istruttoria e alla fine ricevere, in caso di un eventuale accoglimento, l'erogazione per effettuare i lavori. Come è possibile e pensabile fare riferimento ad un lasso di tempo così esiguo per poter dire che si cammina verso l'incentivazione di un comparto così importante, quale quello dell'edilizia?

Che cosa è mai questa norma? Che cosa è mai questo decreto-legge, se non una vera e propria modalità per turlupinare la gente, i contribuenti, gli elettori, cioè tutti coloro che in Italia stanno ancora aspettando un adeguato modello di sviluppo per la nostra economia, che guardi veramente alla crescita del PIL e alla risoluzione della crisi sociale e finanziaria che attanaglia il paese? Con questo decreto-legge il Governo ha dimostrato ancora una volta di non interessarsi della reale economia del paese, né tanto meno di ciò che avviene nell'intero territorio nazionale (mi riferisco, ad esempio, al crollo delle piccole e medie imprese, che continuano a chiudere), di non rendersi conto della eccessiva pressione fiscale, degli eccessivi oneri previdenziali, degli obblighi, degli adempimenti, delle pastoie burocratiche e amministrative che bloccano l'azione dello sviluppo e della ripresa economica, delle difficoltà, specie al sud (ripeto: specie al sud!) di accedere al credito, della inesistente o scarsissima dotazione infrastrutturale.

Per tutti questi motivi, assieme ai colleghi di alleanza nazionale, voterò ancora una volta contro questo decreto e contro questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo, Carlesi!

PIETRO ARMANI. Bravo, Carlesi!

GIOVANNI PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Presidente, ieri sera il Governo, attraverso il sottosegretario Bogi, ha dichiarato che avrebbe ritirato il disegno di legge n. 3215 di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini. Questa mattina, entrando in aula, abbiamo però constatato che i punti 2 e 3 dell'ordine del giorno prevedevano la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, e l'esame del suddetto provvedimento.

DOMENICO GRAMAZIO. È bugiardo!

GIOVANNI PACE. Questo non lo so.

Sarebbe utile conoscere l'esatto iter dei lavori parlamentari non soltanto per organizzare la nostra serata, ma soprattutto il nostro impegno di deputati per il prosieguo dei lavori parlamentari.

Signor Presidente, sarei lieto se lei potesse dirci qualche cosa in merito per chiarire questo arcano.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pace, come lei ha sottolineato, nell'ordine del giorno della seduta odierna è prevista la discussione di quel provvedimento, sul quale ieri il Governo ha reso una formale dichiarazione. Noi, ora, continueremo con i nostri lavori e questa valutazione potrà essere fatta domani, perché noi continueremo fino alla decisione che verrà assunta dall'Assemblea una volta esaurite le dichiarazioni di voto.

Si tratta quindi di un problema che potremo aggiornare a domani, anche se io ritengo che il Governo abbia già assunto la propria determinazione, che verrà riportata solo — come si usa dire — per memoria. Restano salve le iniziative che lo

stesso Presidente, assieme al Governo, intenderà assumere per evitare una discussione, se essa era stata - come anch'io ricordo - pretermessa.

Nella sostanza, quindi, procederemo nei nostri lavori con l'esame del provvedimento attualmente all'ordine del giorno, senza l'inserimento di altre materie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ci troviamo di fronte ad una manovra di completamento della manovra di finanza pubblica per il 1997.

La prima cosa che dobbiamo rilevare è che, rispetto alla manovra vera e propria, non sono cambiati la filosofia e il metodo di approccio ai problemi della finanza e dell'economia italiana. Questo lo dicono le stesse cifre: infatti, su oltre 4 mila miliardi di entrate, oltre 3 mila sono ricavati attraverso un meccanismo di anticipazioni di imposte e per il resto si registra, ancora una volta, un aumento della pressione fiscale. È una manovra che sostanzialmente non piace a nessuno, neppure ad ampi settori della maggioranza, se è vero com'è vero che per esempio esponenti dell'area Dini hanno affermato che si è di fronte ad un processo legislativo confuso e farraginoso, anche se poi si è aggiunto, con scarso senso dell'ironia, che non è chiaro se queste siano scelte del Governo; mentre per noi è fin troppo chiaro che queste sono scelte del Governo, il quale, sostanzialmente posto nell'impossibilità di scegliere, deve far ricorso a trucchi contabili. In altre parole, il Governo deve farsi dare prima quello che invece bisognerebbe pagare dopo, e farsi pagare dopo quello che invece bisognerebbe pagare prima. Ne sanno qualcosa, ad esempio, i creditori, i fornitori di beni e servizi che, attraverso il farraginoso meccanismo dell'articolo 8, si vedranno bloccati i pagamenti almeno per il 40 per cento. In questo modo si aggiungerà danno al danno perché aumenteranno gli interessi e probabilmente anche il contenzioso;

interessi e contenzioso che sono molto legati alla tradizionale inefficienza della macchina pubblica e che costano alla nostra nazione migliaia di miliardi l'anno. Interessi e contenzioso sui quali nessun provvedimento del Governo è intervenuto concretamente e seriamente.

Al riguardo, vi cito un caso che mi riguarda di persona, come sindaco: dovrà pagare circa 50 milioni perché nel 1969 l'amministrazione non fu in grado di pagare 400 mila lire. La mia amministrazione dovrà pagare 250 milioni perché nel 1969 non si è stati in grado di pagare 4 milioni! Perché il Governo non ha mai pensato di intervenire sull'inefficienza? In questo modo potremmo infatti risparmiare su moltissime spese che sono diventate quasi fisiologiche e strutturali, connesse al nostro sistema statale e delle amministrazioni in generale.

Procedendo con le critiche mosse da parte dell'area governativa, neppure rifondazione comunista si è dichiarata soddisfatta di questo provvedimento; anzi, alcuni esponenti di rifondazione comunista si sono spinti fino al punto di chiedere al Governo di ricontrattare i parametri di Maastricht (come a dire: è meglio entrarci dopo in Europa), rinnegando quindi sostanzialmente la politica del Governo che invece vuole entrarci prima, forse addirittura prima della stessa Germania che in questi giorni si è fatta venire qualche dubbio. Rimproverano poi al provvedimento di non difendere l'occupazione, anche se il discorso viene fatto da altra prospettiva e, se si seguissero ulteriormente le indicazioni di rifondazione comunista, avremmo addirittura un aumento della disoccupazione e non una diminuzione.

In sostanza, rifondazione comunista ha definito la manovra non utile, quindi inutile. Ma se questa manovra è inutile, non si capisce perché rifondazione comunista abbia votato la fiducia prima e voterà a favore del provvedimento dopo.

Inoltre il Governo, l'area della maggioranza in generale, cercano di risolvere il problema dicendo a parole di voler combattere l'evasione fiscale, ma a questo

punto bisogna fare qualche piccolissima anche se rapidissima riflessione. In ogni paese del mondo si registra un'evasione che potremmo definire fisiologica; è chiaro, infatti, che vi sono gli evasori fiscali così come in tutti gli Stati esistono i criminali comuni e non è possibile azzerare la criminalità. Tuttavia nella nostra nazione oggi siamo di fronte ad un'evasione necessitata, inevitabile, poiché vi sono numerosi piccoli e medi imprenditori, artigiani e commercianti che evadono non per il gusto di farlo, non perché sono criminali, ma per sopravvivere. Siamo di fronte ad un fenomeno di evasione patologica di cui bisogna prendere atto anziché ficcare la testa sotto la sabbia come gli struzzi, senza rendersi conto che in questi casi si ha bisogno esattamente del contrario, cioè di un alleggerimento della pressione fiscale per dar modo soprattutto ai piccoli e medi imprenditori di sopravvivere.

È inutile andare orgogliosi, come fa l'onorevole Benvenuto, di alcuni provvedimenti che vanno nella giusta direzione come quelli adottati nel campo dell'edilizia. È vero, qualcosa è stato fatto a favore dell'edilizia. Tuttavia voglio ricordare all'onorevole Benvenuto ed ai colleghi che l'edilizia è stata massacrata se è vero, com'è vero, che la pressione fiscale nel settore è aumentata, dal 1980 al 1995, dell'871 per cento; ripeto, dell'871 per cento e non ho letto male. Quindi, sono altre le misure che bisognerebbe prendere a favore dell'edilizia.

Sia comunque chiaro a tutti che, se da una parte il Governo fa finta di aiutare l'edilizia, è già in programma un'altra batosta per il settore; si annida nel cosiddetto decreto Bassanini due, nel quale è previsto un aumento delle imposte comunali fino al 15 per cento con ripercussioni inevitabili sulla pressione fiscale, in particolare sull'ICI. Pertanto fra non molto, continuando in questa direzione, vedremo che alcuni proprietari di immobili, se vorranno rimanere tali, dovranno pagare il « pizzo » allo Stato. Tutto questo in nome dell'Europa.

Vedete, quando si vuole somministrare una medicina bisogna cercare di renderla meno amara; allora si afferma che bisogna entrare in Europa. Ma in Europa, onorevoli colleghi, non si entra con i trucchi contabili o con un aumento della pressione fiscale che ha come contraccolpo un incremento della disoccupazione; è fin troppo ovvio che un aumento della pressione fiscale va a penalizzare il lavoro, coloro i quali vorrebbero creare lavoro e non possono farlo, ed anzi inevitabilmente diminuisce quello esistente. Eppure con la parola magica « Europa » si pensa di rassicurare gli italiani con l'inevitabile effetto negativo della disaffezione di larghe fasce della popolazione nei confronti dell'Europa.

Si continua su questa strada utilizzando, per esempio, termini suggestivi in vista della prossima manovra che si dice essere di 15 mila miliardi e che quindi dobbiamo ritenere sarà di oltre 20 mila miliardi. Si parla addirittura di contributo di solidarietà per giustificare il prelievo forzoso sulle pensioni degli italiani.

Queste, signor Presidente, mi sembrano ragioni più che sufficienti per ribadire ancora una volta il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che l'iter di questo decreto-legge, così come quello di altri, sia sufficiente a dimostrare l'assurdità e l'arroganza del Governo nei riguardi del rapporto che tiene con il Parlamento, per quanto riguarda i suoi provvedimenti. Il decreto-legge è arrivato all'esame delle Commissioni bilancio e finanze riunite una settimana fa; è stato esaminato in mezza giornata, senza discutere gli emendamenti. Anzi, dico di più, da parte mia e di alcuni colleghi della maggioranza erano stati presentati emendamenti simili. Allora, con l'arroganza che caratterizza questa mag-

gioranza, gli emendamenti da me presentati sono stati difesi dai miei colleghi, e di ciò li ringrazio, mentre quelli dei colleghi della maggioranza sono stati dichiarati inammissibili, non so in base a quale criterio.

In mezza giornata si sono superati senza discutere centinaia di emendamenti. Poi, si è arrivati in aula. Lunedì scorso viene invertito l'ordine del giorno e quindi si pone la questione di fiducia. Come si tutela in questo modo il ruolo, il compito, la funzione del parlamentare e del Parlamento quando il Governo, prendendosi il potere di rappresentare il Parlamento stesso, emana il decreto-legge e poi impedisce che venga discusso e migliorato? Dove sono finiti il potere e la funzione di questo Parlamento?

Entro nel merito del provvedimento, del decreto di fine anno passato ormai alla storia come decreto della rottamazione, che prevede un introito maggiore per le casse dello Stato di circa 5 mila miliardi, nonché aumenti di bollo, di benzina, di imposta sul registro e balzelli vari; un provvedimento che disciplina tante materie, diverse l'una dall'altra. Si va dalla modifica del codice civile al regolamento del flusso finanziario, al controllo delle casse, all'innalzamento dell'IVA sul gas metano per il Mezzogiorno (e non è in questo modo che si va incontro alle esigenze di sviluppo del meridione d'Italia); soprattutto vi è l'articolo, passato alla notorietà, concernente incentivi alla rottamazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che oltre ad esprimere un atteggiamento arrogante il Governo, ponendo la questione di fiducia, abbia voluto superare le contraddizioni insite nella maggioranza, perché rifondazione comunista in Commissione attività produttive aveva espresso un voto contrario su questa parte qualificante del decreto. Non vi è dubbio, quindi, che con la posizione della questione di fiducia rifondazione comunista è stata obbligata, ancora una volta, a dire « sì » a questo Governo ed a questa maggioranza. Penso a come sono diventati remoti e lontani i tempi in cui non solo

i comunisti, ma tutta la sinistra criticavano il nostro modello di sviluppo, basato appunto sugli incentivi alle automobili e sulle autostrade, incentivi dei precedenti Governi che, invece di privilegiare le ferrovie, gli ospedali, le scuole, varavano soltanto provvedimenti a favore dei settori tanto criticati. Ora siamo arrivati al punto in cui rifondazione comunista e le sinistre tutte presentano al Parlamento provvedimenti di questo genere.

Quello al nostro esame, signor Presidente, è un decreto che contiene « svariati » ed errori, ammessi anche da membri autorevoli della maggioranza; un decreto che ha introdotto il concetto di contabilità creativa. Guardate che con trucchi contabili e con furberie non si è fatto altro che differire in avanti le spese ed anticipare le entrate, specialmente le accise.

Ritengo che questi trucchetti siano stati posti in essere per arrivare a soddisfare i parametri di Maastricht, per giungere ad un rapporto tra deficit e prodotto interno lordo che fosse, almeno sulla carta, del 3 per cento. Ciò senza tenere conto del fatto che se entreremo in Europa, dovremo restarci e non potremo rimanerci quando dal punto di vista sociale abbiamo massacrato intere zone geografiche e quando avremo aree in cui la disoccupazione sarà del 30 per cento. I parametri non possono essere solo monetari e finanziari, ma devono essere anche sociali, occupazionali e produttivi.

Il decreto-legge in esame prevede all'articolo 10 una notevole correzione alla finanziaria approvata appena otto giorni prima: oltre quindici commi soltanto per correggere gli errori contenuti nella precedente finanziaria. È incredibile!

In proposito vorrei far riferimento — perché è un problema del quale ci siamo interessati anche in precedenza — al comma 177 dell'articolo 2 della citata legge n. 662 del 1996, con cui l'accesso alle agevolazioni per il gasolio agricolo e agli interventi comunitari veniva subordinato all'iscrizione obbligatoria delle aziende alla camera di commercio. Ebbene, con un emendamento introdotto al Senato si è previsto che entro il 31 luglio

il Ministero delle finanze, di concerto con il Ministero delle risorse agricole, emani una circolare per indicare quali aziende al di sotto di un certo fatturato (20 milioni) avrebbero potuto usufruire di questi contributi senza certificazione. Sa cosa è successo nel frattempo, signor Presidente? Di queste agevolazioni non ha potuto usufruire nessuna azienda: il gasolio agricolo non è stato acquistato a prezzo agevolato né dalle aziende non obbligate all'iscrizione alla camera di commercio né da quelle già iscritte da sei-otto mesi. Infatti, le camere di commercio non erano nelle condizioni di rilasciare celermente la certificazione. Ecco quali provvedimenti il Governo ci scarica sulle spalle!

Non parliamo poi dell'articolo 22 del presente decreto, con cui vengono assegnati al comune di Napoli 25 miliardi. Di misure del genere ne abbiamo viste a iosa! Non ne possiamo più! Proprio nell'anno della campagna elettorale si continuano a dare provvidenze non al comune di Napoli, ma al sindaco Bassolino (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Il Governo e la maggioranza indicano la diminuzione dell'inflazione come un loro successo. Ma, colleghi, non vi siete chiesti perché l'inflazione è diminuita? Ciò è dovuto ad un tremendo calo dei consumi, non solo di quelli voluttuari, per la cultura o l'abbigliamento, ma anche di quelli di prima necessità, come i generi alimentari. L'inflazione cala perché i magazzini sono pieni, perché i negozi non vendono, perché la gente non ha una lira in tasca. Sarebbe questo il successo del Governo? Invece di operare nella direzione di un taglio delle spese inutili, si colpiscono le attività produttive. Vengono però salvati e preservati 550 enti inutili e parassitari, nei quali siedono presidenti e consigli di amministrazione funzionali alla maggioranza.

Dopo cosa arriva questa manovra economica? Il Governo e la maggioranza avevano promesso che non avrebbero aumentato le tasse. Ebbene, la manovra di luglio ha aumentato le entrate dello Stato per 20 mila miliardi, la finanziaria è

partita da 32 mila miliardi ed è arrivata a 62.500 miliardi. Questa manovra di fine d'anno ammonta a 5 mila miliardi e nella prossima manovra di marzo (o di Pasqua, che dir si voglia) saranno tolti dalle tasche dei cittadini e delle aziende altri 20 mila miliardi; quando si interviene sul trattamento di fine rapporto sicuramente si incide sulla possibilità di investire e di creare sviluppo da parte delle aziende.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte queste furberie, tutti questi accorgimenti non faranno dimenticare agli italiani che quello attuale è il Governo delle tasse. Il Governo Prodi passerà alla storia e nel ricordo degli italiani come il Governo delle tasse, dell'inasprimento fiscale. Siamo passati da una pressione fiscale del 41,7 per cento nel 1995 ad una pressione del 43,5 nel 1997. Se a ciò aggiungiamo le imposte indirette, risulta che i lavoratori prestano la loro attività per oltre sette mesi all'anno per lo Stato e per la restante parte dell'anno per le proprie esigenze, per le loro famiglie.

Il Governo e la maggioranza avevano promesso lo sviluppo del Mezzogiorno, ma nel meridione aumenta la recessione e la disoccupazione. Il problema del lavoro e della disoccupazione si è drammatizzato e, per la prima volta, in alcune aree del paese comincia ad essere incombente lo spettro della fame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Onorevole Presidente, colleghi di alleanza nazionale e del centro-destra, statisti del centro-sinistra che criticate l'ostruzionismo del nostro gruppo, del Polo, e soprattutto tenace sottosegretario Marongiu, desidero ringraziarla per la sua tenacia, anche se non posso fare altrettanto per la sua coerenza. Ma questo succede.

Nei primi venti, trent'anni della mia vita, mi sono sentito rimproverare, fino al congresso di Fiuggi, le marce su Roma. A

lei, che è sottosegretario di quello che l'onorevole Caruso ha chiamato « Governo delle tasse », qualcuno dovrà prima o poi rimproverare le marce su Genova e su Torino contro il fisco oppressore, contro uno Stato che opprimeva le categorie. Adesso lei è in prima fila a difendere un Governo che di queste categorie sta facendo strage !

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso dire una piccola cosa ?

FRANCESCO STORACE. Non so se è previsto, comunque io sono disponibile !

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come vede, se non altro quelle marce mi hanno conservato in buona salute e mi hanno consentito di stare...

FRANCESCO STORACE. Grazie a quelle marce lei ha preso l'auto blu ed è andato direttamente al Governo, lasciando a piedi i marciatori che stavano con lei !

Non avevo intenzione di intervenire, Presidente, come probabilmente non aveva intenzione di intervenire nessuno dei colleghi che stanno facendo ostruzionismo secondo una pratica parlamentare che tanto indigna il presidente Mussi. Ricordo a me stesso che il presidente Berlusconi aveva lanciato pubblicamente un'offerta di dialogo alla maggioranza nell'interesse comune e superiore della nazione. La risposta « perché a Bertinotti non si può dire di no » è stata la « musata » di voti di fiducia a raffica, anche per tutelarsi da rifondazione comunista. Quindi, siete costretti a fare i conti con l'opposizione.

Cito un dettaglio che mi inorgoglisce, Presidente. Quando è l'opposizione a guidare il dialogo, come accade in Commissione di vigilanza sulla RAI, si raggiunge l'unanimità addirittura su un tema lacerante come quello del pluralismo; quando è la maggioranza a menare la danza, c'è spaccatura, frantumazione, perché non vi è la volontà di aprirsi alle ragioni degli

altri competitori nella partita politica. Allora, dobbiamo fare tesoro di questa lezione e facciamo opposizione per convinzione e per forza, nonostante ci sia tanta propaganda in giro.

Mi occupo generalmente, anche se la sinistra non vorrebbe, di fare il mio dovere e delle distorsioni sull'informazione per quanto riguarda il servizio pubblico. Ma ce ne sarebbe di strada da compiere (lo dico all'onorevole Landolfi, sempre attento a queste tematiche) anche in altri settori dell'informazione ! Dal resoconto di un'agenzia di ieri relativa a questo dibattito leggo che « il decreto in esame ha provocato molte contestazioni delle opposizioni in sede di esame parlamentare accumulando più di mille emendamenti, che hanno convinto il Governo a porre in aula la questione di fiducia ». È il contrario: è la maggioranza che si è barricata contro gli emendamenti dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

Il presidente Mussi, che fa dichiarazioni ogni secondo (più di qualcuno di noi) e dice che è strano che al piano terra si faccia l'opposizione e al primo piano, quello delle riforme, si tenti la strada dell'accordo sulla nuova Costituzione, dimentica che c'è anche un quarto piano, dove si trova la Commissione bilancio, in cui ci si chiude a riccio di fronte ad ogni proposta dell'opposizione ! Anche questo è un dato nella scaletta dei piani che ha il presidente Mussi, un dato che gli consegno per fare in modo che in futuro possa fare attenzione alle cose che dice.

Il « Governo delle tasse », è stato chiamato. E quale altro termine si potrebbe coniare se non quello di Governo delle tasse, visto che ogni giorno si parla di una manovra, di una manovra-bis o di una manovra-ter, e visto che i sottosegretari e i ministri si vedono addirittura costretti alla museruola dal Vicepresidente del Consiglio, com'è accaduto oggi, perché ogni giorno ne spara una sempre più grossa ? La filosofia di questo Governo è andare avanti con le tasse, e guai a toccare la spesa pubblica ! Non si tratta di Stato sociale, si tratta di colpire le dege-

nerazioni dello Stato sociale. Qui, però, è stato impossibile discutere, anche se si poteva discutere di tante cose.

Questo decreto rappresenta probabilmente quanto di peggio potesse fare il Governo che oggi è in carica. Si chiedono altre migliaia di miliardi agli italiani attraverso vari interventi e ci si è impedito di discutere nel merito di alcune questioni. Pensiamo, per esempio, ad una delle questioni più controverse di questo decreto, quella della rottamazione delle automobili. Ho tentato, attraverso un emendamento che ho presentato assieme all'onorevole Lo Presti, di estendere questo meccanismo anche ai motocicli, categoria diversa ma simile. Nemmeno su questo si è potuto discutere, eppure vedo che il testo venuto dal Senato è stato modificato in qualche parte ma solo, evidentemente, in quelle richieste dalla maggioranza. Perché ci si è chiusi a riccio di fronte ad ogni proposta proveniente dall'opposizione? Forse non ci sarebbero stati mille emendamenti se se ne fossero accolti almeno dieci, almeno cinque, almeno uno! Come si fa a pretendere che l'opposizione stia anche zitta! L'opposizione deve stare anche muta, l'opposizione non deve interpretare quell'indignazione dei cittadini che voi avete illuso il 21 aprile e che adesso stanno pagando il conto dei vostri errori.

Allora, colleghi del centro-sinistra, anziché demonizzare la protesta legittima di alleanza nazionale e del Polo, cominciate a recitare il *mea culpa*. Lo scontro, il conflitto in aula ve lo siete cercato, non vi è alcun estremismo da parte nostra, ma solo intransigenza nel voler tenere a mente alcuni principi sui quali ci siamo confrontati di fronte al corpo elettorale. Noi abbiamo detto agli elettori che non voteremo manovre in cui vi siano altre tasse. Voi avete promesso il paradiso fiscale e adesso ce ne stiamo accorgendo. Del resto mi chiedo a che cosa servano tutti questi soldi. Io non ho bisogno di forzare la mano, mi basta citare le dichiarazioni dei nostri competitori politici, dei nostri avversari; mi basta citare quanto ho sentito al congresso del partito

democratico della sinistra, quanto ha detto Sergio Cofferati: non un posto di lavoro da quando c'è questo Governo è stato dato in più agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Lo ha detto Sergio Cofferati. Io non so se egli sia un punto di riferimento per noi, certamente lo è per voi. Vorremmo allora capire queste tasse, questi interventi, a cosa devono servire, a quale politica di sviluppo e se non si tenti invece di tappare i buchi ogni volta. Invece di dire, come fa il presidente del gruppo della sinistra democratica, che abbiamo inaugurato l'opposizione a testa bassa, sappia il presidente Mussi che la nostra è un'opposizione a testa alta perché siamo convinti che stiamo portando il paese alla rovina.

Vede, presidente Mussi, in questa protesta la cosa più bella è che non vi è stata goliardia. Sono stati tutti interventi sul merito. Ogni intervento ha registrato un dato importante del decreto e lo ha criticato. Non stiamo perdendo tempo, stiamo semplicemente esponendo le ragioni di una protesta che riteniamo sia civile e sacrosanta. È il rifiuto del dialogo, quindi, che determina quello che voi definite — e che si può pacificamente definire — ostruzionismo perché la maggioranza ha tenuto come alibi gli emendamenti che sono stati presentati perché eravate chiusi a riccio. Le ricordo — e ricordo ai colleghi — (a proposito di evasione fiscale vedo qui l'evasione parlamentare, considerati i banchi vuoti del centro-sinistra, ma anche questo è legittimo) che quando si parla di dialogo bisognerebbe anche praticare certi concetti. Amo dire che dalla teoria della pratica si passa spesso a poca pratica della teoria. Vedete, questo decreto è servito anche come manifestazione di propaganda. Torno a quanto ho affermato all'inizio del mio intervento, all'informazione propagandistica su questo decreto. Abbiamo assistito a *spot* incredibili sulla rottamazione delle automobili in cui qualcuno che doveva intervenire non è intervenuto (ciò riguardava i giornali, l'informazione pubblica, quella privata). Negli

spot si invitava ad andare dal concessionario a prendere un'altra macchina con gli incentivi del Governo. Sono dello Stato gli incentivi, non sono del Governo! Questa è la concezione che avete dello Stato: è cosa nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Non è pensabile andare avanti così! Cominciate a restituire qualcosa che non è vostro! Accettate quando l'opposizione fa qualche proposta, non vi chiudete a riccio! Quegli *spot* sono la bandiera dell'Ulivo perché quando si dice che gli incentivi sono del Governo si dice una bugia e la si propaga impunemente sapendo che non vi è responsabilità perché questo è il paese in cui ciascun potere non può essere più messo in discussione, in cui c'è arbitrio e non c'è più responsabilità. Per questo annuncio anch'io il voto contrario a questo decreto, consapevole che il nostro è un atteggiamento di opposizione netta, determinata e decisa, ma vedo pericoli per il confronto parlamentare se questo Governo continuerà ad andare avanti in questa maniera (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, che finalmente ha compagnia dopo una giornata di pazienza. Inizio con l'augurarmi che la stessa pazienza che ella ha dimostrato rimanendo ad ascoltare e a prendere appunti su quello che i colleghi di alleanza nazionale hanno detto possa trasferirsi in seno al Governo perché la nostra opposizione, il nostro ostruzionismo, possano avere un effetto se non direttamente sul decreto che stiamo esaminando, almeno sulla strategia futura di questo Governo.

Questa maggioranza in materia di politica economica e tributaria ha ormai intrapreso una strada estremamente pericolosa nonostante da più parti, non solo dalle forze politiche di opposizione, si

segnalino i pericoli. Peraltro, il Governo, che pretende a tutti i costi il rispetto delle regole, è il primo a violarle costantemente: basta guardare la fiducia posta sul provvedimento in questione, i modi, i tempi e le regole con cui è stata posta, l'offesa prodotta al Parlamento impedendogli di apportare qualsiasi modifica, il mancato accoglimento degli ordini del giorno, la velocità con la quale le Commissioni di merito hanno approvato un decreto di simile portata.

Non posso poi tacere sul comportamento privilegiato che questo Governo spessissimo mantiene nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, blindando i provvedimenti che giungono in quest'aula e mortificando l'Assemblea stessa. Non dimentichiamo che il provvedimento in esame porta a compimento la chiusura della manovra finanziaria della quale non si sono ancora sviluppati i guasti che produrrà, una manovra economica da noi non condivisa che produrrà l'aumento del 2 per cento della pressione fiscale, che svuoterà le tasche dei cittadini, che continuerà ad aggravare il livello di disoccupazione ed a penalizzare il nostro Mezzogiorno. Nel sud si è aggravato il disagio sociale, l'economia è bloccata mentre il Governo incentiva l'economia della FIAT. Questo provvedimento, peraltro, ha prolungato la sessione di bilancio superando ogni ragionevole limite e non tenendo conto delle leggi vigenti sulla contabilità dello Stato.

Entro nel merito del provvedimento la cui valutazione mi porterà ad esprimere un voto contrario. Il disegno di legge - è stato detto dall'onorevole Valensise e mi piace ribadirlo - è uno zibaldone di materie: dalle imposte sui redditi alla riscossione dei tributi, dalla proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici finanziari alla riqualificazione del personale civile dell'amministrazione finanziaria, dall'incremento del fondo per l'occupazione alle vaccinazioni non obbligatorie, dalla sanatoria delle violazioni edilizie al programma triennale per la tutela dell'ambiente, dalle strutture di accoglienza per gli immigrati extracomu-

nitari alle disposizioni circa le imposte sulle vincite e sugli spettacoli, dalle indennità ai presidenti dei consigli comunali e provinciali alle indennità di anzianità per i dipendenti di imprese già sottoposte ad amministrazione straordinaria, dagli interventi di recupero edilizio nel comune di Napoli alle opere per la salvaguardia di Venezia, dalla vigilanza sulla società delle Ferrovie dello Stato al contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi, a fronte della rottamazione di analoghi beni usati.

Mi spiace di non avere il tempo a disposizione per poter leggere i titoli di tutti gli articoli che compongono il provvedimento in esame, ma credo che quanto elencato possa dare giustificazione del perché ho chiamato questo disegno di legge zibaldone di materie, alcune di notevole importanza e per le quali un contributo di questo ramo del Parlamento italiano sarebbe stato indispensabile. Non ci è stato invece consentito entrare nel merito, certamente per non darci l'opportunità di denunciare all'opinione pubblica la gravità del contenuto o meglio della trattazione di alcune materie.

Ieri, durante l'audizione svoltasi in Commissione antimafia, il Governatore della Banca d'Italia Fazio ha denunciato il blocco totale dell'economia nel Mezzogiorno d'Italia, ed ha aggiunto testualmente: « Se solo il Mezzogiorno avesse un livello di attività non dico pari ma simile a quello del nord, ne deriverebbero vantaggi per tutto il paese ».

Io, che provengo dalla Calabria, lo so bene, e so altrettanto bene che l'economia meridionale potrà avere nel settore dell'edilizia un volano per la sua ripresa. Non sono certamente sufficienti le norme, peraltro esigue e di impossibile applicazione, che aiuteranno il rilancio del settore. Ma questo Governo e la maggioranza politica che lo sostiene evidenziano, giorno dopo giorno, di non voler guardare al Mezzogiorno e di non volersi fare carico del problema che lo aggrava. Come si fa infatti ad incentivare il settore dell'edilizia riservandogli solo minime riduzioni delle aliquote IVA? Come si fa ad incentivare il livello occupazionale del Mezzogiorno ri-

servando il rilancio della produttività generale in talune zone del paese che hanno la fortuna di avere le fabbriche automobilistiche? Come è possibile — egregi rappresentanti del Governo — ottenere la ripresa economica del Mezzogiorno non valutando il crollo delle piccole e medie imprese che, giorno dopo giorno, sotto il peso dell'eccessiva pressione fiscale, degli eccessivi oneri previdenziali, del numero esorbitante di adempimenti amministrativi, dell'alto costo del denaro e della difficoltà di accesso al credito, sono costrette a chiudere?

Questo Governo, che aveva fatto del Mezzogiorno il proprio vessillo per la campagna elettorale, opera giorno dopo giorno attraverso manovre, decreti e disegni di legge che penalizzano l'occupazione. Quest'ultimo disegno di legge ne è un'ulteriore prova.

Non mi si venga a dire che noi di alleanza nazionale facciamo demagogia! Non è demagogia per chi vive quotidianamente la triste realtà del Mezzogiorno, per chi vede quotidianamente aumentare i cassintegrati, per chi si vede rivolta quotidianamente una sola invocazione: « Lavoro, lavoro! », per chi vede quotidianamente che la crescita del livello disoccupazione viene eguagliata alla crescita della criminalità organizzata.

Non è demagogia, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, se vedo che questo disegno di legge prevede persino l'abrogazione delle norme agevolative per il Mezzogiorno in tema di aliquote IVA relativamente all'erogazione di gas metano.

Il Mezzogiorno non vuole leggi che lo facciano sentire diverso, ma vuole leggi che garantiscano l'uguaglianza con l'altra parte del paese; vuole leggi che facciano sentire quei cittadini parte integrante della nostra nazione e, come tali, recettori di quanto è loro dovuto nel rispetto della Costituzione italiana.

Nel concludere, signor Presidente, e nel riaffermare per quanto ho detto il mio voto contrario su questo disegno di legge, vorrei invitare il Governo a variare la propria rotta perché la pazienza dei cit-

tadini italiani non può più essere calpestata. Noi di alleanza nazionale non lo consentiremo perché non tradiremo mai le loro speranze (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, colleghi, vorrei soffermarmi sulla questione dell'IVA, in ordine alla quale sono state assunte una serie di decisioni veramente contraddittorie.

Mi riferisco, innanzitutto, al disposto della lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2 del decreto, che prevede l'esclusione dall'obbligo del pagamento dell'imposta sul valore aggiunto dei redditi e dei profitti derivanti dal grande affare dei rifiuti e, precisamente, dalle cessioni di rottami, cascami e avanzi di metalli, ferrosi e non ferrosi, di carta da macero, di stracci e di scarti di ossa, intendendosi comprese anche quelle relative agli anzidetti beni che siano stati ripuliti e selezionati e dunque resi utili ad una successiva rivendita. Ciò a seguito dei sovvenzionamenti assegnati ai gestori di questo tipo di attività.

Non so se questo sia un provvedimento teso a migliorare la situazione economica o se, invece, non sia un grosso favore che si fa a coloro i quali ottengono guadagni enormi con spese di investimento minime, prevedendo l'abolizione dell'IVA, misura che si traduce in un ulteriore guadagno di cifre iperboliche.

Vorrei capire perché sono state favorite queste attività che spesso sono in mano a gruppi malavitosi e quando non lo sono vengono gestite da società miste tra privati o cooperative e comuni di sinistra, che così diventano azionisti di questo grande *business* nazionale dei rifiuti. A costoro viene fatto il regalo di Natale dell'abolizione dell'IVA, che era pari al 16-18 per cento. Vorrei sapere perché è stata operata questa scelta che favorisce, contestualmente, il recupero di metalli che hanno prezzi enormi, quali il rame raf-

finato, il nichel, l'alluminio, il piombo e lo zinco, con guadagni che sono dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi lire.

Mentre questo provvedimento prevede l'abolizione dell'IVA...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tutti i settori di consentire all'onorevole Conti di proseguire il suo intervento.

GIULIO CONTI. Vi è poi un altro punto, il punto *e*), che ha qualcosa di ridicolo: vi si legge che l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 10 per cento per i medicinali e le sostanze farmaceutiche.

Al punto *e*), al numero 1, si prevede che alla parola: «asini» si premetta la parola: «Cavalli,». A parte questa facezia che può essere contenuta in una legge per aumentare l'IVA oltre che per gli asini anche per i cavalli e che mettiamo nel *Guinness* dei primati per quanto riguarda le cose ridicole contenute in questa legge, quello che è preoccupante è l'aumento dell'IVA sui farmaci, che passa dal 4 al 10 per cento. Inoltre, tale aumento non interessa più i soli farmaci di fascia C, come si prevedeva nella finanziaria, ma tutti i farmaci, vale a dire, come dice la legge, i «medicinali pronti per l'uso umano o veterinario, ad eccezione dei prodotti omeopatici;» — non ho capito bene perché — «sostanze farmaceutiche ed articoli di medicazione di cui le farmacie debbono obbligatoriamente essere dotate secondo la farmacopea ufficiale»; in altre parole tutti i farmaci. Ciò è assurdo perché chi paga l'IVA è un soggetto che non può recuperarla, trattandosi del cittadino che compra delle medicine perché sta male.

Credo che questo provvedimento sia il più antisociale possibile, ma anche il più demagogico possibile. Inoltre, è penalizzante perché dietro ad esso si nascondono anche altri tipi di interventi che non vengono ben specificati nella legge. Infatti, mentre con la finanziaria si prevedeva il pagamento dell'IVA dal 4 al 10 per cento solo per i farmaci di fascia C, quelli meno efficaci e comunque considerati non as-

solutamente necessari, ora tutti i farmaci vengono sottoposti a questa aliquota. In più sono stati aumentati i prezzi dei singoli farmaci con un precedente provvedimento votato dalla Camera. Infine, molti farmaci, già appartenenti alla fascia A e B, con un'ultima disposizione di dieci giorni fa del Ministero della sanità, assunto in conseguenza dei provvedimenti della CUF, sono stati collocati in fascia C, quindi a totale carico dei cittadini, con l'IVA che passa dal 4 al 10 per cento per tutti e che viene pagata totalmente dai cittadini.

In questi giorni, sempre seguendo la politica del risparmio falso, cioè fatto dove non dovrebbe essere realizzato, non vengono più rifornite le farmacie, né quelle private né quelle ospedaliere, di tutti quei farmaci come le immunoglobuline, necessarie soprattutto per i malati che hanno subito un trapianto, in particolare modo di fegato; le immunoglobuline per l'epatite B non sono più in commercio e sono in vendita soltanto in Svizzera, dove questi malati debbono comprarsele da soli.

Ritengo che questi fatti siano gravi e destino la massima preoccupazione. Pertanto il Governo ne deve tener conto, indipendentemente dalle considerazioni da fare sul tipo di battaglia da sostenere nel momento in cui queste lamentele, queste proteste e giuste denunce vengono espresse, vale a dire in un momento in cui si fa ostruzionismo. Sono argomenti della massima importanza ed il Governo deve attribuire loro la massima importanza per adottare un qualche correttivo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 20,05*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuscunà. Ne ha facoltà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, inizio una nuova serie dal momento che è rientrato in aula.

PRESIDENTE. Per il piacere di ascoltarla.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Il piacere è mio di vederla seduto al suo posto e di vedere l'aula piena dopo che per tutto il pomeriggio si è trascinato stancamente un dibattito al quale ognuno di noi ha cercato di dare un contributo tentando di non ripetere le stesse cose, il che non è facile.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decretone di fine anno è stato definito *omnibus* perché è un provvedimento nel quale tra tagli iniqui e prelievi esosi c'è di tutto e c'è di più, come altri hanno detto. Si tratta infatti di interventi privi di un disegno organico generale.

Ritornero su questo passaggio proprio per dimostrare come questo Governo continui ad errare, perseverando a porre in essere provvedimenti scollegati dalla realtà del paese. Quello al nostro esame è un provvedimento scollegato sia dalla finanziaria 1997 sia dall'annunciata ed ulteriore « manovrina » primaverile. Tra i vari prelievi addirittura ne figurano alcuni già introdotti solo temporaneamente e in barba al voto finale preannunciato da rifondazione comunista che, comunque, è diventata la stampella di questo Governo. Si interviene su provvedimenti riguardanti farmaci e con misure che avrebbero dovuto essere temporanee e che tali non sono state.

Il decreto-legge n. 669 è farcito dei soliti balzelli tanto cari alla visione riduttiva e parziale dei superati Governi consociati e trasversali dell'ancora purtroppo — ahimè! — viva e vegeta prima Repubblica. A dire la verità nuda e cruda, questo è un provvedimento raffazzonato, privo di quegli elementi di valore che avrebbero potuto giustificare la presentazione e che invece dimostrano chiaramente che il Governo dell'Ulivo, il Governo del Presidente Prodi non è a conoscenza della realtà nazionale. Come ampiamente dimostrato in precedenza, assumendo non solo altri provvedimenti simili ma la stessa finanziaria 1997, que-

sto Governo ha tradito gli impegni elettorali assunti con i cittadini. Questo decreto è privo di reali contenuti atti a risolvere i problemi del cosiddetto stato sociale, e i problemi degli sperperi e dell'efficienza della pubblica amministrazione, atti a consentire la ripresa delle attività produttive industriali, atti a bloccare la recessione.

Le imprese, secondo i dati inviati al Parlamento e a chi come me è impegnato nella Commissione attività produttive, incontrano difficoltà a rispondere alle domande di mercato sia estero sia nazionale. Questo provvedimento è figlio di un Governo che non conosce assolutamente le realtà locali e neppure quelle produttive, come dicevo giorni fa in relazione al decreto per il settore dell'autotrasporto. In Commissione attività produttive si è discusso del problema che investe il gruppo Olivetti. La verità amara, chiara e lampante l'hanno riconosciuta il ministro Bersani e gli stessi rappresentanti sindacali che hanno partecipato ad alcune audizioni. Questo Governo, che non ha una precisa strategia industriale, cosa fa nel momento in cui predispone il documento conclusivo di un'indagine conoscitiva? Non prende quelle garanzie dovute dal gruppo Olivetti per scongiurare che nel sud d'Italia, a Marcianise e a Pozzuoli, possa ancora una volta calare pesantemente la mannaia dei tagli attraverso la quale viene ulteriormente messo a repentaglio quel poco che rimane dell'occupazione. Questo Governo, che non ha la minima idea di cosa sia la strategia industriale, quale provvedimento adotta a favore dell'industria? Non già uno a favore della ricerca che sarebbe indispensabile per il rilancio dell'industria, tant'è vero che arrivano gli appelli accorati degli industriali conciare o del vetro che a proprie spese pagano la ricerca. Voglio ricordare che l'80 per cento della ricerca di questi settori industriali è appannaggio dei contribuenti industriali ma viene gestito con farraginosa, meticolosa e lenta burocrazia centralista, come qualcuno direbbe. L'unico provvedimento che il Governo adotta a favore dell'industria è

quello della famosa rottamazione. Perché non ha assunto iniziative a vantaggio di quelle attività non meno importanti dell'industria e che sono fondamentali per la nostra economia, cioè l'agro-zootecnia ed il turismo?

Vorrei ora citare alcuni dati relativi ai nostri allevamenti sia del nord sia del sud (sono dati a conoscenza del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali). Le nostre bestie sono purtroppo affette da malattie che sono diventate endemiche, quali la brucellosi, la leucosi e l'afta epizootica. Non solo, ma vi sono delle scadenze ben precise da rispettare sulla base delle quali entro pochi mesi migliaia di capi di bestiame dovranno essere abbattuti e — ahinoi — non vi è alcun provvedimento che possa consentire a chi abatterà migliaia di capi di bestiame di ottenere un equo indennizzo, per potersi rimettere in sesto o per poter continuare nelle attività produttive.

Abbiamo constatato come non esista...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!
Presidente Meloni, per cortesia!
Onorevole Carazzi, per cortesia!
Proseguo pure, onorevole Cuscunà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. E abbiamo visto come non esista un piano strategico non solo per l'industria, ma anche per l'agricoltura e la zootecnia.

È assai recente la dimostrazione per le strade d'Italia degli agricoltori per la rettifica delle quote latte. Non è però ancora esploso il problema delle «quote tabacco»! E dovremmo andare ancora a discutere di come si potrebbe avere un equo indennizzo per i produttori olivicoli e del modo in cui l'attuale Governo italiano rischierà — a seguito di una precisa richiesta formulata dal governo francese — di dover procedere alla distillazione obbligatoria delle eccedenze di produzione del vino, di quel vino doc che è un gran vanto delle industrie viticole italiane.

Tutto questo si può riassumere con poche parole: non abbiamo una strategia

competitiva per entrare realmente in Europa, dove si vuole entrare soltanto tassando e supertassando gli italiani!

Che cosa rispondere allora riguardo alla conferenza nazionale sull'occupazione che si sarebbe dovuta tenere a Napoli (cioè in una città dalle grandi contraddizioni e dove si promette di tutto, senza realizzare nulla)? Quella conferenza era attesa non dai politici, ma da quei cittadini, operai e lavoratori che si sono schierati davanti alla prefettura di Napoli per protestare contro questo Governo!

Al riguardo vorrei ricordare la falsa ipocrisia di alcuni personaggi che, due anni fa, nel periodo del Governo Berlusconi, quando ebbero luogo degli scontri tra studenti e polizia, fecero a gara (mi riferisco ai deputati della sinistra: da Giuseppe Gambale agli altri) ad urlare allo scandalo! Oggi i lavoratori disoccupati, quelle persone del sud che non hanno mai provato la gioia e la felicità di un solo giorno di lavoro, sono stati pestati dalla stessa polizia che, in questo caso, era comandata da un democratico, anzi da un democraticissimo ministro dell'interno che si chiama Napolitano!

Perché, allora, non si risponde? Quando si vuol tenere la conferenza nazionale sull'occupazione? Forse una risposta verrà fornita sabato, vista l'annunciata conferenza a Napoli organizzata dalle organizzazioni datoriali, alla quale parteciperanno sia il ministro Bersani sia il sottosegretario Sales sia — guarda caso — il presidente della FIAT Romiti!

Cosa verranno a dirci? Che continueranno a finanziare la legge n. 488? O la strategia delle attività produttive per l'Italia consiste in quei patti territoriali? Il ministro Bersani ha sostenuto, in una dichiarazione rilasciata all'autorevole quotidiano *Il Mattino* di Napoli, che i patti territoriali o i contratti d'area sono soltanto delle sperimentazioni.

Come potranno essere portate avanti queste sperimentazioni? Con i soli miseri finanziamenti... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cuscutà.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,15).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, volendo svolgere anche qualche considerazione politica.

Voi, colleghi del Polo, anzi, ad occhio e croce, soprattutto di alleanza nazionale, con qualche entusiasta anche tra gli altri alleati, state usando l'ostruzionismo...

TEODORO BUONTEMPO. Non è un intervento sull'ordine dei lavori!

FABIO MUSSI... con l'incosciente leggerezza di un gioco...

GIULIO CONTI. Incoscienti siete voi!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, si attenga al richiamo sull'ordine dei lavori, per cortesia.

FABIO MUSSI. Ma lo devo motivare! L'onorevole Storace ha detto che non hanno fatto i goliardi...

MARIO LANDOLFI. Mi fa piacere che faccia ostruzionismo con noi!

FABIO MUSSI. Bravi, questo vi fa onore (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Fatemi parlare, che avete speso fiumi di parole in pochi giorni! Fate parlare per un attimo: ascoltate, se siete capaci (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Ascoltate, se siete capaci!

NICOLA PASETTO. Sull'ordine dei lavori! Sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, per cortesia, si rivolga al Presidente e si attenga all'ordine dei lavori.

FABIO MUSSI. Poco fa l'onorevole Fini ha detto: « Non è ostruzionismo: è l'opposizione che fa l'opposizione ». Nei suoi lunghi viaggi internazionali, forse una fermatina a Parigi, a Bonn, a Londra, a Madrid, a Lisbona, ad osservare come funzionano i Parlamenti delle democrazie nelle quali non vengono bloccati i lavori (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi!

FABIO MUSSI. Arrivo alla richiesta.

NICOLA PASETTO. Dai che c'è la partita!

FABIO MUSSI. Badate: la speranza che, con l'ostruzionismo fatto a prescindere (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), qualcosa deragli, si rompa, si guasti, si inceppi è una speranza infantile. Non andrà così (*Commenti del deputato Bocchino*)!

Il Governo ha posto la fiducia: *superior stabat agnus*! La fiducia si pone quando ci sono le centinaia, le migliaia di emendamenti...

FEDELE PAMPO. Ma è giusta quando la chiede Prodi e non gli altri!

FABIO MUSSI. ... e quando ci sono le centinaia e centinaia di interventi. È allora che si pone la fiducia, altrimenti i decreti potevano essere oggetto di una normale discussione parlamentare, come in tutte le democrazie che si rispettano e che funzionano e nelle quali non c'è questo grande dispendio di chiacchiere e di soldi, perché costa anche soldi ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

DOMENICO NANIA. Sull'ordine dei lavori, Presidente!

FABIO MUSSI. E allora, il Governo ha fatto un passo: ha ritirato uno dei tre decreti, quello più contestato.

GUSTAVO SELVA. Ritiri anche gli altri!

FABIO MUSSI. E questo, a chi ha buon senso, avrebbe dovuto suggerire una distensione del clima ed una procedura non ostruzionistica...

FRANCESCO STORACE. Questa è la rottamazione del regolamento!

ITALO BOCCHINO. La STET!

FABIO MUSSI. ... ma siccome non ci sentite da questo orecchio, non si discute, questi decreti i cittadini...

PAOLO ARMAROLI. Leggi, non decreti!

FABIO MUSSI. ...hanno il diritto di vederli votati, pro o contro, ma votati. Chiedo, allora, Presidente, che la seduta prosegua ininterrottamente fino all'approvazione del disegno di legge n. 3181, di conversione del decreto-legge n. 669 del 1996 e, a seguire, del disegno di legge n. 2946, di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997, e che le dichiarazioni di voto proseguano fino al loro esaurimento. Chiedo anche che il voto finale sul decreto in discussione sia fissato non prima delle 10 di domani mattina.

FRANCESCO FORMENTI. Bravo Mussi!

FABIO MUSSI. Usiamo tutti gli strumenti regolamentari, ma questi provvedimenti saranno votati (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale* -

Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)!

DANIELE ROSCIA. Bravo Mussi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. L'onorevole Mussi ha posto una questione sull'ordine dei lavori che riguarda quella che comunemente si chiama seduta fiume. La determinazione dell'orario rientra nelle funzioni del Presidente relative alla predisposizione dell'ordine dei lavori. Se la Camera dovesse approvare la richiesta dell'onorevole Mussi, decideremo sulla base degli interventi quando fissare il termine.

Ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, su tale richiesta darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il suo intervento supera la parte regolamentare relativa alla richiesta del collega Mussi; non elimina però, perché lei non lo poteva fare, la risposta politica. Sia consentito, allora, dare una risposta politica all'onorevole Mussi, cercando non di convincere l'onorevole Mussi, che è « inconvincibile », ma cercando di persuadere nel foro interno ogni deputato dell'Assemblea, salvo il voto che si esprime per disciplina di gruppo.

Ora la situazione è la seguente: la nostra opposizione nasce dalla caparbia di alcuni settori della maggioranza. Voglio restituire lo stesso « complimento » che l'onorevole Mussi ha cercato di insinuare tra di noi, alleanza nazionale e alcuni gruppi del Polo; non dico il PDS ed alcuni gruppi dell'Ulivo, dico alcuni gruppettini del PDS che stanno facendo questa battaglia soltanto ed unicamente per salvare i possibili contributi alla lega delle cooperative (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della*

lega nord per l'indipendenza della Padania). Questo è il punto, ed occorre, onorevole Mussi, che in un Parlamento... Anzi, facciamo una sfida in diretta: ripresentate il decreto senza la parte relativa alle cooperative e noi ve lo approviamo nei tempi regolamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Commenti del deputato Mussi*). Questa è la democrazia, onorevole Mussi! Alcune scelte di fondo all'interno dell'Ulivo vengono dettate dalla logica gruppettaria, perché ci sono i Bertinotti nascosti. Bertinotti, invece, si vede! Invece vi sono i Bertinotti nascosti che spingono il PDS ad occupare tutta la STET a danno di alcune componenti dell'Ulivo; che spingono il PDS ad occupare la RAI a danno di alcune componenti dell'Ulivo. C'è la democrazia pluralista, la facciata; ma l'obiettivo di potere di alcuni gruppi del PDS è evidente. Noi conduciamo una battaglia per la libertà di tutti, all'interno dell'Ulivo ed all'interno del Parlamento. Questo è il nostro contributo alla democrazia parlamentare.

Invece la manovra è la seguente, onorevoli colleghi: approfittare del decreto, per esempio, sui trasporti per « trasportare » in tale provvedimento qualcosa dal decreto cosiddetto « mille proroghe », che è stato ritirato di fatto, perché nello scontro con i ministri, che volevano tale decreto, hanno vinto i gruppettari che volevano appunto il provvedimento sui trasporti. C'è qualche ministro molto « burlesco » il quale vuole spostare nel decreto sui trasporti qualche norma contenuta nel decreto « mille proroghe » con il consenso di tutti noi. È mai possibile una cosa del genere in Parlamento?

Vi è un altro tentativo, onorevoli colleghi, e sottopongo la questione all'attenzione della Presidenza, con tutto il rispetto del rapporto Camera-Senato e del ruolo delle due Camere. Non è possibile, signor Presidente, che su provvedimenti sui quali si gioca la battaglia dell'opposizione, al Senato, attraverso l'opera dei soliti gruppetti del PDS, si spinga per applicare la vecchia interpretazione regolamentare di Spadolini, così da bloccare il

provvedimento fino all'ultimo giorno e far approvare ad ogni costo il decreto sui trasporti.

La nostra, quindi, è una battaglia di libertà e ringraziamo Mussi che ci ha dato la possibilità di denunciare che al Senato si è messa in moto la « gioiosa macchina da guerra » per approvare il decreto sui trasporti. Se vogliamo discutere serenamente, se si vuole il colloquio, di queste questioni dobbiamo parlare alla luce del sole. La nostra offerta, amici dell'Ulivo, è quella di trovare un clima per andare avanti di comune intesa.

Ieri, l'onorevole Orlando di rinnovamento italiano ha criticato la rinuncia del Governo sul decreto « mille proroghe », muovendo due accuse all'esecutivo ed un rilievo all'opposizione. Ovviamente dividendo le due critiche al Governo da parte di un componente della maggioranza, ed ho dichiarato che ha ragione quando afferma che il Polo non accetta suggerimenti in materia di regolamentazione di quel decreto. Discutiamo e non facciamo come per il decreto « mille proroghe », onorevoli colleghi, che è uscito in un modo e, mentre arrivava alla Camera dal Senato alcuni ministri, viaggiando insieme alla « spoletta », presentavano argomenti aggiuntivi. Vogliamo discutere sulle materie contenute nel decreto « mille proroghe »?

Siamo a disposizione del Parlamento per discutere in modo chiaro circa i limiti dell'azione di controllo e di collaborazione per il bene della collettività; ma non accettiamo soprusi, onorevole Mussi. Debbo dirle, nella sua goliardia — giacché lei, com'è noto, prima di essere un noto esponente politico è un goliardo, ha un temperamento gioviale che a me fa piacere — che non è con la goliardia, con le battute che si risolvono i problemi; i problemi, onorevole Mussi, vengono affrontati portandoli allo scoperto con serenità e serietà, senza essere vittime delle *lobby* che sono all'interno dell'Ulivo e che nel PDS determinano la vita del Parlamento italiano (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Mussi di deliberare la seduta continuata, la cosiddetta seduta fiume, avvertendo che, qualora sia approvata, decideremo sul secondo aspetto, ossia prima di quale ora non si debba votare.

(È approvata).

Colleghi, siamo al cinquantaseiesimo intervento ed hanno chiesto di parlare 143 colleghi; ne restano quindi circa 90...

ELIO VITO. Per adesso!

PRESIDENTE. Ragiono sulla base dell'esistente. Al momento hanno chiesto di parlare 143 colleghi, ai quali vanno sottratti i 56 già intervenuti. Restano quindi 90 interventi per un totale di 900 minuti, ossia di 15 ore. Pertanto, la votazione finale sul provvedimento non avverrà prima delle ore 9,30 di domani.

Come prassi, durante le sedute fiume vi sarà una sospensione dei lavori dall'1 alle 3 di questa notte per ragioni tecniche (pulizia dell'aula, eccetera).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Onorevole Fei, la prego di aspettare un attimo.

Se i colleghi che intendono lasciare l'aula si affrettano, consentiamo all'onorevole Fei di intervenire.

Onorevole Lorenzetti, se vuole accomodarsi...

Onorevole Fei, se vuole provare a parlare forse, per cortesia nei suoi confronti, lei riuscirà ad ottenere il risultato che non riesco ad ottenere io!

Se almeno i colleghi di alleanza nazionale possono far parlare la loro collega, questo sarà un buon esempio per tutti.

Onorevole Vito!

Onorevole Lorenzetti, l'ho già richiamata! Se non ha interesse ai lavori, si accomodi fuori invece di chiacchierare

con l'onorevole Zagatti. Lei è un elemento di continuo perturbamento dell'ordine dell'aula; in qualità di presidente della Commissione ambiente dovrebbe curarsi, appunto, dell'ambiente!

Prego, onorevole Fei, ha facoltà di parlare.

SANDRA FEI. Onorevoli colleghi, eccoci arrivati alle ultime battute sul decreto di fine anno che concluderebbe la manovra finanziaria; dico concluderebbe perché si parla di un'altra manovra che, tra l'altro, ci ha visti impegnati in aula per molto tempo in questi ultimi mesi.

Anche questo decreto vuole apparire utile all'entrata in Europa. In alcuni punti si parla di applicazione della normativa europea; in altri si vuole convincere della volontà di integrazione europea da parte del Governo: un'integrazione fittizia, ritardata, direi costretta; una falsa volontà di integrarsi ed un autentico recupero in *corner* per frenare, sulla soglia della Corte di giustizia, uno ed uno soltanto degli innumerevoli procedimenti di contenzioso nei confronti dell'Italia in seno alla Comunità europea.

Si potrebbe considerare questo il primo, vero sforzo del Governo di dimostrare, contro la sua volontà, di credere di volere l'integrazione europea o si potrebbe ringraziarlo per evitarci di far pagare l'ennesima multa ai cittadini del nostro paese. Di fatto anche questo rientra in quel comportamento di Governo bugiardo (una volta si diceva « Governo ladro ») già ampiamente descritto negli interventi che ci hanno preceduto dei colleghi Pace e Contento. Bugiardo, scusatemi se insisto: perché persino quei provvedimenti che vengono presentati come stimolanti dell'occupazione o della produzione è chiaro ed evidente agli occhi di chiunque che sono inattuabili e non potranno assolutamente raggiungere nessun tipo di risultato benefico.

Disoccupazione e rilancio delle piccole e medie imprese, voglio ricordarlo ai signori del Governo, sono temi fondamentali dell'Unione europea, sono impegni che l'Italia con questo Governo ha assunto nei

confronti degli altri Stati membri e quindi — ovviamente — dei propri cittadini, non solo sottoscrivendo i principi di Maastricht e cercando di rispettarli, ma intervenendo nella Conferenza intergovernativa.

Il decreto in esame, come tutta la politica di questo Governo, appare come un ammasso di parole bugiarde, il solito gioco delle tre carte fatto per confondere le idee e per invogliare a scommettere. Solo che i nostri alleati europei, signori del Governo, hanno smesso da tempo di scommettere in nostro favore: non ci crede più nessuno. Forse neppure il Presidente del Consiglio ed il ministro Ciampi ci credono davvero: ingannano. Ingannano i cittadini che hanno riposto in loro — ahimé — la fiducia di una resurrezione.

Si può arrivare a governare ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Fei.

Collegli, consentite all'onorevole Fei di svolgere il suo intervento! Vi prego!

Prego, onorevole Fei.

SANDRA FEI. Signori del Governo, si può arrivare a governare per un atto di fede dei cittadini, ma non si può governare credendosi Dio, pensando che tutto nel bene — e soprattutto nel male — sia concesso.

Questo Governo ha ammazzato quel po' di credibilità che il nostro paese aveva in seno all'Europa e ucciderà ben presto completamente quel poco di speranza rappresentata da una fièvre fiducia del popolo italiano di venire fuori da una drammatica situazione di crisi che peggiora di giorno in giorno. Fiducia, signori del Governo: è fondamentale perché un paese non si deprima inesorabilmente. E quale fiducia ispirate imponendo ai cittadini di sborsare e pagare senza opportunità di lavorare, di produrre di più, di crescere, di tornare ad essere un popolo unito e creativo? Tutto questo, nascondendovi dietro un dito, in nome dell'Europa. Avete realizzato, signori del Governo, il risultato di fare aumentare ogni giorno (lo ricorda oggi la stampa) l'euro-

scetticismo: un vero e proprio rifiuto dell'Europa sta dilagando a macchia d'olio.

Signori, siate seri: l'Europa unita è un traguardo, certo, ma non contro i suoi cittadini. Quando quarant'anni fa nasceva, il progetto Europa non voleva certo distruggere i risultati che erano stati raggiunti né tanto meno per rendere più dura e difficile la vita del nostro paese. Il traguardo Europa non è entrare svenati, in una corsa impietosa all'ultimo sangue, nella moneta unica: al contrario, l'obiettivo è poterci rimanere in Europa, approfittando di tutti quei benefici che l'Unione può dare ai suoi cittadini. Ma non si può rimanere in Europa con i trucchetti contabili, con un fisco penalizzante come quello che ribadite in questo decreto, adeguandoci soltanto in presenza di un gendarme pronto a punirci, facendo scappare altrove le nostre aziende, gli investimenti, gli imprenditori grandi e piccoli. Non si può pensare di rimanere in Europa con un comportamento dissennato ed artificioso sulle scelte di politica economica, fiscale e sociale...

Non è presente il Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pennacchi di prendere posto al banco del Governo.

Prosegua pure, onorevole Fei.

SANDRA FEI. Dicevo che non si può pensare di rimanere in Europa con un comportamento dissennato ed artificioso sulle scelte di politica economica, fiscale e sociale, che si riflettono inevitabilmente sui paesi più virtuosi, mettendo a carico di questi ultimi il peso delle nostre stravaganze, quelle stesse stravaganze di cui oggi sono vittime — e ne fanno le spese — i nostri concittadini.

Non si può pensare di rimanere in Europa senza rispettare le regole del buon governo dell'economia, che non sono certo quelle enunciate nel decreto in questione. E nessuno ci concederà di rimanere affidandoci alla spada di Damocle delle sanzioni, che dovrebbero garantire una sana

gestione ma che, in quanto economiche, non farebbero che aggravare la situazione deficitaria di un'Italia eventualmente punita. E, ancora una volta, non sarebbero i cattivi governanti ad essere puniti, ma i cittadini, signori del Governo!

Non è certo con un simile decreto né con una finanziaria come quella che con esso si conclude in quest'aula, né tanto meno con l'eurotassa che si può pensare di condurre l'Italia ad aderire alla moneta unica europea. Se davvero fosse questa l'intenzione del Governo (difficile da credere, visto che conta nelle sue file troppi eurocontrari), allora, invece di adottare simili decreti, dovrebbe intraprendere un cammino più virtuoso, riconsiderando dalle basi il proprio sistema fiscale, ma anche quello dell'assistenza sociale e la debordante presenza dello Stato nell'economia. È una considerazione inutile, forse, questa, dato che ancora una volta con il decreto in esame il Governo svela il suo atteggiamento scorretto. Mira, probabilmente, a raggiungere l'obiettivo soltanto attraverso la leva fiscale, che, anziché avvicinarci, ci allontana sempre di più dall'Europa; e lo fa anche a costo di ridurre allo stremo la nostra economia. Forse vuole finalmente dare attuazione alla famosa frase « nudi alla meta » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Berruti?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non vorrei aver capito male. Poc'anzi ella ha chiesto quanti minuti erano previsti per le dichiarazioni di voto e mi pare che si era arrivati a 900 minuti, che lei ha calcolato in quindici ore.

PRESIDENTE. Più o meno.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Erano le 20,30 e mi pare che il calcolo porti alle 11,30.

PRESIDENTE. Ho detto non prima delle 9,30, non alle 9,30!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi scusi, ma volevo solo capire. Mi perdoni, sono nuovo in quest'aula! Dalle 9,30 alle 14,30 passano ancora tante ore: in base a che cosa ha calcolato l'intervallo dalle 9,30 alle 14,30?

PRESIDENTE. Se lei mi avesse ascoltato, avrebbe sentito che ho detto non prima delle 9,30. Non prima vuol dire dalle 9,30 alle 24.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Io avrei detto non prima delle 11,30!

PRESIDENTE. Appena farà il Presidente della Camera, dirà non prima delle 11,30!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Lei ha una risposta molto facile, ma non leale!

PRESIDENTE. La sua obiezione non ha senso.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non prima delle 11,30 lo posso capire...

PRESIDENTE. Io ho detto non prima delle 9,30!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Va bene, era solo per capire quale fosse il metodo, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Presidente, egregi colleghi, è già stato detto molto su questo decreto, per cui farò un ragionamento di carattere generale.

Negli anni '90 abbiamo assistito alla cosiddetta caduta del muro di Berlino, che ha significato in modo dirompente il fallimento pratico del cosiddetto socialismo reale. Tutti i paesi ad economia e a direzione comunista hanno dovuto verificare l'impossibilità di quel sistema politico di produrre benessere e ricchezza, così come i paesi occidentali ad economia libera sono riusciti a fare fino ad oggi. Da quel momento tutta l'Europa, anche quella dell'est, ha riconosciuto a parole il valore del sistema liberale, del sistema occidentale ad economia libera, con libertà di impresa, come un sistema più efficiente e alla fine più giusto, perché produce comunque più ricchezza, che poi deve naturalmente essere distribuita in un modo regolare, applicando regole giuste come si deve fare in uno Stato liberale e moderno. E così abbiamo visto anche in Italia, grazie alla cosiddetta Tangentopoli, cadere tutti i partiti che fino a quel momento avevano governato, alcuni cambiare nome; abbiamo visto, soprattutto, il partito comunista cambiare nome e ideologia. Abbiamo visto anche in quest'ultimo congresso che il partito comunista, il PDS, si è praticamente dichiarato anch'esso partito liberale, partito aperto alla libera impresa, alla libera concorrenza, un partito occidentale, non più il partito che aveva voluto essere per cinquant'anni. Nella situazione attuale l'Italia ha 2 milioni 300 mila miliardi di debiti, per cui qualunque tipo di Governo (oggi abbiamo un Governo di sinistra, che tuttavia si ispira anch'esso a principi liberali, almeno a parole) si trova davanti il grande problema dei 2 milioni 300 mila miliardi di debiti, con circa 200 mila miliardi all'anno di interessi e l'impossibilità di una gestione regolare. È qui che si verifica la differenza tra il modo libero e liberale di impostare l'economia ed il modo ancora di sinistra — a mio avviso, secondo certi aspetti reazionario — di impostare l'economia. È questo un Governo di sinistra fortemente condizionato da rifondazione comunista, che ancora oggi afferma di essere comunista, un Governo che cerca di affrontare il rilevante problema del

debito pubblico semplicemente aumentando le tasse. Abbiamo visto diverse manovre e manovrine, la grande manovra della finanziaria con 60 mila miliardi di nuove entrate; saremo adesso obbligati a toccare con mano l'impatto dell'eurotassa e quest'ultimo decreto che stiamo discutendo e che la maggioranza si appresta ad approvare prevede ennesime tasse che continueranno a gravare sui cittadini italiani e che, a mio modo di vedere, produrranno l'effetto contrario. Faranno sì che il PIL continuerà non dico a decrescere, ma a restare stazionario per cui aumenterà sempre di più la percentuale oppressiva della tassazione. Siamo passati dal 41-42 per cento al 43-44 per cento e, andando di questo passo, non so dove arriveremo e soprattutto non so cosa succederà con le nuove emissioni di titoli di Stato. Secondo studi precisi compiuti da importanti banche d'affari, nel giro di due o tre anni il nuovo risparmio non riuscirà più a coprire le nuove emissioni. Avremo quindi una situazione — che già oggi è difficile, di recessione — che diventerà ancora più difficile; a quel punto aumenterà ancora di più la disoccupazione.

Oggi abbiamo una disoccupazione media del 12-13 per cento, che in alcune regioni è al 20-25 per cento; abbiamo un costo del lavoro molto alto, soprattutto per i contributi sociali e la tassazione del lavoro: ogni 100 lire ne vanno al lavoratore poco più di 42, perché 58 sono di tasse e di contribuzioni. Ci troveremo quindi sempre più sbilanciati rispetto alle nazioni europee più evolute, soprattutto alla Germania ed alla Francia, che non hanno questo tipo di disequilibrio.

La manovra di aumento della tassazione che il Governo porta avanti, con la scusa dell'Europa ma in realtà per il debito pubblico che continua a crescere, ci porterà ad un periodo di grave recessione e di crisi sociale perché non avremo lavoro da offrire alle nostre popolazioni.

Prego la maggioranza, quei pochi che mi stanno ad ascoltare, di ponderare bene quello che sto dicendo. Vivo nel mondo del lavoro perché faccio l'imprenditore e

vedo ogni giorno le crescenti difficoltà delle aziende nell'affrontare i mercati, la diminuzione di domanda e di lavoro, la recessione ed i prezzi sempre in diminuzione. Anche la riduzione dell'inflazione a poco più del 2 per cento è in realtà un fattore negativo, perché è legato ad una domanda pressoché inesistente: i prezzi continuano a diminuire perché le aziende, pur di mantenere quote di mercato ed un ritmo produttivo, ormai vendono in perdita, quindi avranno sempre meno ricchezza da distribuire e imponibile da offrire ad un fisco così esoso.

Per tutti questi motivi questo decreto non può essere da noi approvato e continueremo ad osteggiarlo nel modo peggiore che ci è consentito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, prendo la parola per esprimere il mio voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 669, di completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997. Già molti colleghi mi hanno preceduto e mi seguiranno nell'evidenziare le motivazioni che ci spingono a votare contro questa conversione in legge e ad invitare anche i colleghi della maggioranza a non votare a favore. Sono motivazioni che trovano radice non già e non tanto nelle singole disposizioni che compongono il decreto, che pure hanno la loro valenza negativa, quanto piuttosto nell'impostazione di fondo di tutta la politica del Governo e della maggioranza. Una politica che disattende completamente quelle che erano state le promesse dell'Ulivo e del Presidente Prodi durante la campagna elettorale. Finora non si è fatto altro che aumentare in maniera indiscriminata la pressione fiscale senza pensare ad un progetto di ripresa economica; il tutto in omaggio ad un presunto necessario ingresso in Europa. Non so se

arriveremo in Europa, so però che se il Governo continuerà in questa azione ci arriveremo in ginocchio. Vorrei paragonare l'azione del Governo a quella di un bulldozer che va avanti a colpi di fiducia, trovandosi in un momento di difficoltà anche all'interno della stessa maggioranza. Ed è così che sta agendo questo Governo, sordo non solo ai suggerimenti dell'opposizione ma spesso anche ai suggerimenti provenienti da componenti della stessa maggioranza.

In questi frangenti il Governo riesce solo a trincerarsi e a blindarsi dietro una richiesta del voto di fiducia, magari preceduto da qualche incontro con i massimi esponenti di quella parte della maggioranza riluttante, parte che evidentemente aveva qualcosa da chiedere ed ottenere prima di poter dare il proprio benestare alla fiducia.

Un collega che mi ha preceduto ha ricordato oggi che questa è l'undicesima volta che il Governo ricorre al voto di fiducia per continuare a tassare e vessare i cittadini e per continuare a tenere il sacco ai vari poteri forti, economici e sindacali che devono assumersi, a questo punto, le loro responsabilità per questa scellerata politica che ha ridotto allo stremo i contribuenti italiani.

Da queste considerazioni nasce l'azione di opposizione e di «ostruzione» del gruppo di alleanza nazionale nel pieno rispetto del regolamento. Sarebbe troppo lungo, e il tempo che mi è concesso (solo dieci minuti) non me lo consente, enumerare tutti gli aumenti e gli incrementi della pressione fiscale che sono stati e continuano ad essere attuati. Poiché sono stati ben illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto, su di essi non mi soffermerò. Mi limiterò quindi ad evidenziare alcuni aspetti. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 29 del decreto-legge n. 669, che prevede il contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi a fronte della rottamazione di analoghi beni usati.

Molto è stato detto nella giornata odierna con riferimento a tale articolo, ma colgo l'occasione per ricordare un fatto. Tale provvedimento succede ad un

altro analogo adottato dal Governo precedente nella passata legislatura, guarda caso, dall'allora ministro degli esteri Susanna Agnelli. Analogo sicuramente il beneficiario (la FIAT), analoghi sicuramente i danneggiati (i contribuenti italiani). Oggi pagheranno tutti i cittadini, allora pagarono solo gli agrumicoltori italiani che videro invaso il mercato dagli agrumi tunisini, con effetti distruttivi per il nostro mercato. La nostra produzione di agrumi infatti rimase a marcire, oppure fu svenduta, in cambio di esportazione di mezzi agricoli FIAT nei paesi di produzione degli agrumi tunisini.

L'importante era, ora come allora, poter soddisfare le esigenze della grande industria che sorregge il Governo dell'Ulivo e che sorreggeva il Governo dell'epoca.

Vediamo allora cosa ha fatto questo Governo in tema di agricoltura: assolutamente nulla. Credo che il caso delle quote latte sia emblematico. In tale circostanza è apparso evidente il peso che ha il nostro paese in seno alla Comunità europea, in nome della quale questa maggioranza e questo Governo stanno dissanguando i contribuenti italiani.

Che dire di tutti gli altri settori dell'agricoltura? Nulla si è riusciti a fare per salvaguardare i mercati quando io stesso, come componente della Commissione agricoltura, denunciai al ministro Pinto l'immissione illegale rispetto alle norme comunitarie da parte della Spagna di un certo tipo di agrumi sul mercato italiano. Ebbene, in quella occasione nulla è stato fatto da questo Governo per salvaguardare, nel rispetto delle normative europee, l'agrumicoltura italiana.

Si è riusciti soltanto in sede di esame della legge finanziaria ad aumentare il prezzo del gasolio agricolo, ad aumentare gli estimi catastali, ad assoggettare al reddito d'impresa il reddito dell'agricoltura, ad introdurre l'IREP, della cui pesantezza fiscale ci si potrà rendere conto soltanto in seguito.

Che dire, per quanto riguarda il decreto in esame, dell'elevazione dell'aliquota IVA sul gas metano nel Mezzogiorno-

no? Che dire delle anticipazioni che riguardano le accise? Cosa dire del mancato intervento nel mercato del credito nel sud, laddove sappiamo che l'elevato costo del denaro — che è, in media, di 4-5 punti superiore rispetto al nord — rappresenta sicuramente un freno allo sviluppo dell'economia, allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che possono e devono essere l'elemento trainante dell'economia italiana?

Tutti questi motivi, signor Presidente, insieme a quelli che sono stati già esposti dai miei colleghi, ci spingono a fare questa azione ostruzionistica e ad esprimere un voto decisamente contrario sul decreto-legge, invitando i colleghi della maggioranza a riflettere e a considerare gli elementi in esso contenuti, le penalizzazioni che vengono previste nei confronti dei contribuenti italiani in tutti i settori, dall'edilizia al settore automobilistico...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevole colleghi, di fronte a quanto avviene oggi in Italia in relazione alla situazione economica generale e allo stato delle finanze, con il tentativo velleitario del Governo di entrare in Europa attraverso manovre che rappresentano un vero e proprio salasso sul corpo vitale della nazione; di fronte a quanto accade in Italia, dove si registra una enorme, scandalosa divaricazione tra le parti del paese più significative (da una parte un settentrione che aspira a partecipare al grande progetto di unificazione monetaria europea e dall'altra il Mezzogiorno che vi si allontana sempre più); di fronte a quanto avviene oggi in Italia non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico, istituzionale e sociale, c'è chi invoca regole parlamentari di *fair play*, qualificando la nostra battaglia parlamentare come una insolita, se non addirittura violenta, azione politica. Essa serve, in-

tanto, al di là delle motivazioni che molto lucidamente ha fornito il presidente del nostro gruppo, onorevole Tatarella, a rendere il più possibile visibile al popolo italiano il vero stato della situazione economico-sociale del nostro paese.

Fossimo a Bisanzio, potremmo pure perdere il tempo delle nostre interminabili discussioni parlamentari nelle fasi cosiddette costruttive, quando il ricorso all'ostruzionismo non si è ancora verificato. La verità è che la situazione reale del paese non è ben nota agli italiani. Benvenute siano allora le occasioni parlamentari nelle quali determinati gruppi si assumono l'onere e la responsabilità di indicare al popolo italiano l'esatto stato dell'economia e della società in cui viviamo in questo momento.

La manovra 1997, in pratica, si concluderebbe in termini puramente teorici con questo decreto, piccolo decreto: manovrina, stangatina, gli eufemismi si sprecano in questi casi. La verità è che questi ulteriori 4.500 miliardi completano una manovra finanziaria molto pesante, che incide notevolmente sulle capacità di investire e di produrre, una manovra di fortissimo contenuto, ancora una volta quasi del tutto incentrata sulla pressione fiscale e sul prelievo dalle categorie produttive.

Sono 4.500 miliardi che ricaviamo da quattro-cinque punti essenziali, quelli relativi all'anticipazione del pagamento delle accise su oli minerali, alcol, gas metano ed energia elettrica, dall'aumento del prezzo dei generi soggetti a monopolio fiscale e da una serie di misure di varia natura. Le casse dello Stato hanno un bisogno spasmodico di reperire fondi allo scopo di avvicinarci quanto più possibile ai parametri di Maastricht. In realtà, questo è un parametro che si raggiunge per modo di dire. Ci troviamo alla vigilia di una ennesima manovra, definita manovrina di primavera, anche se ancora non sappiamo se si tratta di una manovrina o di una manovrona; si parla di una manovra per 14-15 mila miliardi, ma qualche intenditore di tali questioni sostiene che si tratterà invece di un intervento per 30

mila miliardi. Ad ogni modo, si tratta dell'ennesima pressione su quel che rimane della ricchezza nazionale ed è una manovra che ancora una volta si giustifica con uno scellerato inseguimento dei parametri di Maastricht.

I quasi 100 mila miliardi prelevati dalle tasche degli italiani non basteranno a raggiungere tali parametri, come sostengono tutti, persino qualificati esponenti di Governo. Abbiamo davanti un altro anno di pressione fiscale sulla gente perché la manovra per il 1998 probabilmente sarà ancora più pesante di quanto non sia stata quella per il 1997. L'obiettivo - peraltro assolutamente meritevole qualora si trattasse solo di questo - di raggiungere i parametri di Maastricht, di conseguire la parità dei cambi e di agganciarci alle grandi economie europee si colloca - mi permetto di sottolinearlo dal mio punto di vista - in una realtà italiana che, in via puramente teorica e virtuale, può anche raggiungere i fatidici parametri di Maastricht; tuttavia ci si deve porre il problema delle condizioni in cui il paese arriverà a ciò, delle condizioni in cui inseriremo il sistema Italia nel confronto con il sistema francese e tedesco. Non ci si pone il problema se il sistema Italia stia subendo una cura talmente forte da essere messo definitivamente in ginocchio senza predisporre uno strumento, un progetto, un piano reale che permetta, almeno per i mesi prossimi, di mantenere in piedi il sistema produttivo industriale e agricolo.

Viceversa queste manovre, questa fortissima pressione sulle tasche degli italiani, questi quasi 100 mila miliardi che devono permetterci di risanare le finanze per entrare in Europa sono sangue spremuto da un corpo al quale non concediamo alcuna speranza di sopravvivenza, perché dal punto di vista degli incentivi, degli investimenti, delle risorse concesse ai ceti che devono produrre, questo Governo nulla ha fatto. Ci troviamo così a discutere oggi di 4.500 miliardi, domani, esattamente domani, discuteremo di qualcosa come 15 o 20 mila miliardi all'interno di una realtà economica e sociale che è scandalosa, onorevoli colleghi, se è lecito a

questo punto inserire elementi di analisi diversificate rispetto ad un sistema Italia che già da solo presenta sintomi gravi di malattia quasi inguaribile.

Mi riferisco al discorso che dobbiamo ogni tanto ricordarci di fare, soprattutto noi che da quelle parti veniamo, onorevole Presidente; mi riferisco al discorso del Mezzogiorno. Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, non perché sia cittadino del Mezzogiorno ma perché è un eletto del Mezzogiorno e quindi mi appello alla sua sensibilità nel sottolineare come nel contesto dell'analisi sul sistema Italia una parola in più o, quanto meno, una parola venga detta sul problema del Mezzogiorno.

Con quali prospettive andiamo in Europa? Oggi il commissario, professor Monti, ha dichiarato che anche per i ceti meno abbienti è opportuno andare in Europa ed assimilarsi alla parità monetaria europea. Egli lo ha in un certo modo spiegato, ma chi viene dal Mezzogiorno, come me e come tanti colleghi meridionali, sa bene quanto sia vero solo a parole il discorso sul Mezzogiorno, perché i dati reali dell'economia italiana al cospetto di quelli dell'economia europea ci consentono di dichiarare serenamente che l'endemica crisi dell'economia meridionale, che lo stato di povertà entro il quale sono ormai calate interamente le popolazioni meridionali, che le condizioni di divario fra il nord e il sud, che tutta la tematica che il mondo della cultura italiana ha dimenticato e negletto certamente non troveranno nella ricerca spasmodica dei parametri di Maastricht nessuna speranza di riscatto e di recupero.

In pratica il divario è destinato a crescere, così come è destinata a crescere la disoccupazione nel Mezzogiorno. In pratica arriveremo in Europa con regioni italiane come la mia, la Sicilia, dove un giovane su due è disoccupato. In pratica arriveremo, se ci arriveremo, in Europa con regioni dominate nel proprio territorio dalla criminalità organizzata; in pratica arriveremo in Europa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lo Porto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima sono rimasto sorpreso perché all'improvviso ho visto quest'aula animarsi per la presenza dell'onorevole Mussi, il quale è venuto a bacchettare la gente senza rendersi conto che, se non sta attento, la gente stessa lo bacchetterà in senso reale. Se non starà attento, rischierà qualche volta di essere bacchettato fisicamente dalla gente, perché quest'ultima sta perdendo la pazienza!

Quella sorpresa mi ha indotto a modificare il senso del discorso che fino a questo momento avrei voluto svolgere, pur nella brevità dei dieci minuti a mia disposizione.

La verità dei fatti è che l'azione del Governo offende costantemente questo Parlamento, perché riduce i tempi di discussione creando una « situazione capestro ». Il discorso di far esaminare all'ultimo momento i provvedimenti pena la loro decadenza, posta la questione di fiducia e rilevato il comportamento in Commissione bilancio, ci porta a dire che siamo di fronte ad una situazione meno che formale. In effetti, noi non è che abbiamo fatto ostruzionismo, ma abbiamo presentato una serie di emendamenti assolutamente precisi e circoscritti (i contenuti dei quali sono stati sottolineati da numerosi colleghi del mio gruppo). Essi riguardavano gli aspetti relativi ai contratti di compravendita, l'automatismo sul meccanismo della valutazione sugli estimi catastali, l'esclusione dal blocco delle spese per gli investimenti, una serie di interventi che provvedevano a ridurre taluni appesantimenti nel settore dell'agricoltura.

Che cosa abbiamo detto? Come ci saremmo dovuti comportare per far valere queste nostre proposte? La discussione degli emendamenti è stata « strozzata » e poiché noi non condividiamo — mi rivolgo

all'onorevole Mussi e ai colleghi del Governo — le manovre, vi diciamo che questa manovra da 4.305 miliardi-4.500 miliardi si inserisce nell'ambito di quei 12.500 miliardi previsti sulla manovra di tesoreria in termini di assoluta vacuità e falsità! Non offrono alcuna garanzia e, se al momento fossero stati opportunamente evidenziati, avrebbero rivelato ancora di più sia al popolo italiano sia alle altre nazioni europee la truffa perpetrata con questa manovra, anche agli effetti del discorso dell'entrata in Europa! Questa manovra, infatti, si inserisce in un percorso che vede tutto in termini di anticipazione di entrate e, per quel che riguarda le spese, pone il problema dell'ambito della linea delle rimodulazioni. Queste ultime hanno caratterizzato anche le precedenti manovre, che non si sono sviluppate mai sul piano strutturale.

Chi vuole insultare, allora, l'onorevole Mussi? Noi stiamo conducendo una battaglia perché finalmente la stampa possa trasmettere l'informazione agli italiani che il Governo Prodi è uno dei Governi di centro-sinistra che si sono succeduti nel tempo e che hanno devastato l'economia italiana. A questi Governi, quasi con una soluzione di continuità, è succeduto per sei mesi il Governo del Polo per le libertà, che ha presentato una manovra riduttiva di 48 mila miliardi senza prevedere una lira di tasse! Con i Governi sostenuti dalle sinistre — come il Governo Dini e i precedenti costituiti dalla democrazia cristiana, con i vari compromessi — l'intera politica economica era diretta secondo quella linea; ora, stranamente, vogliono avere l'ambizione, la presunzione o la determinazione di risolvere la crisi che loro hanno creato!

La manovra Dini della primavera del 1995 era composta da 16 mila miliardi di entrata; 9 mila di imposte dirette e 7 mila di imposte indirette; 8 mila di riduzioni di spese, di cui 2 mila di riduzione degli aiuti alle imprese, che hanno creato ulteriore crisi! La finanziaria Dini (32 mila miliardi) del mese di giugno, il DPEF del mese di dicembre: 18.500 miliardi di entrate, tasse, tasse e tasse! I 14 mila

miliardi residui dovevano vedere una cifra di 5.285 miliardi che si sarebbe dovuta determinare, come quella di cui stiamo trattando oggi, con l'impegno di rendere l'intervento prevalentemente sul taglio delle spese. Conclusione: ci sono stati 3.800 miliardi di entrate su quella cifra, sempre per tributi, e 1.400 miliardi di uscite, sempre scegliendo male la selezione della spesa.

La manovra correttiva del febbraio 1996, di 20 mila miliardi, è stata la stessa cosa. La manovra finanziaria del Governo Prodi, di sinistra, pari a 32 mila miliardi, che si raddoppia nel giro di pochi giorni e diventa di 62.500 miliardi, ancora una volta insiste fondamentalmente sulla pressione tributaria e fiscale. Quali sono gli effetti? Un dramma sul piano dell'economia. Non possiamo avere punti di incontro su questa linea, perché i debiti non si possono considerare eliminabili con finzioni: i debiti si devono eliminare sul serio. C'è una strada che ci diversifica: voi volete operare con la pressione tributaria, non selezionando la spesa, non determinando lo sviluppo, quindi l'allargamento della base produttiva; noi riteniamo che la linea sia l'opposto. E sbaglia chi cerca situazioni che poi vengono configurate come « inciuci », « papocchi », « combinazioni compromissorie ». Noi dobbiamo chiarire che con questo Governo, che deve essere battuto, l'Italia va alla rovina! La gente non chiude gli esercizi, Presidente, la gente si sta bruciando! Ci sono cittadini che si bruciano, e non il solo disoccupato: è gente che vive delle attività artigianali, commerciali, industriali. Voi avete devastato questo paese! Il mio tono di voce, colleghi, è dovuto alla partecipazione: io vivo al sud e nella mia città ammazzano due o tre persone ogni tre o quattro giorni. Questo appartiene al dramma complessivo, non riguarda solo il criminale! La verità è che questo non è ammissibile.

Io sono tra coloro che non sono d'accordo su alcun compromesso; io sono d'accordo su una linea di demarcazione precisa rispetto alla politica dell'Ulivo e della sinistra e fin quando non ci sarà

questa posizione chiarissima, al di là di ogni regola di questo mondo, noi non tireremo fuori questo paese dalle secche.

Cosa c'entra, allora, entrare in Europa? Tutta questa enfasi, ma che ci importa? Ma davvero pensate che l'Europa ci condurrà a sanare il problema italiano? Il problema italiano si risolve perché deve essere affrontato, perché c'è una crisi diversamente irrisolvibile per la nostra vita, che non ci risolverà l'Europa. È una necessità fondamentale, una scelta di politica economico-finanziaria diversa da quella che avete messo in campo. È un'obbligatorietà e non si risolve con le tasse, non si risolve con le pressioni, non si risolve con l'accaparramento del potere come avete fatto: in pochi mesi vi siete impossessati di tutto. In quei sei mesi si era cercato di correggere alcune direzioni di strutture riferibili al Governo, ma è successo il finimondo. Dicevate che volevamo accaparrare tutto. Avete picchiato la gente, gli agricoltori per il latte, i disoccupati davanti alle prefetture, i ragazzi che vorrebbero protestare. Ma veramente si è impazziti? E in questo Parlamento si può accettare che arrivi un soggetto, della dimensione di Mussi, a bacchettare chi evidentemente vuole far sapere agli italiani dove avete condotto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Mi rifiuto di seguire - posso subirla all'interno di un partito, di un'alleanza - quella scelta, ma lo dico con forza in questo Parlamento: io sono contrario, per coscienza e per convinzione, a dare il minimo spazio alla possibilità che ci faccia reimbarcare in qualcosa che è in nome delle regole. Evidentemente questo farebbe continuare la confusione, dalla quale il popolo italiano non capirebbe come si esce, con chi si esce e con quale determinazione. Fin quando non faremo questo, in Italia, in questo Parlamento, saremo destinati ad avere...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolone (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo con estrema sincerità confessare che dopo il 21 aprile sono stato colto da un leggero stato di preoccupazione non solo per la vittoria — anche se virtuale, come tutti gli opinionisti politici oggi, concordando con noi, affermano — dell'Ulivo, ma soprattutto perché ritenevo che i partiti che compongono la coalizione di centro-sinistra, in particolare gli illustri colleghi del Governo e della sua maggioranza, fossero realmente in grado di attuare, essendo abituati alla gestione del potere e del consenso, tutta una serie di provvedimenti volti a consolidare il risultato ottenuto al termine di una competizione elettorale e non a seguito di accordi consociativi, così come era accaduto nel passato.

Dopo poche settimane, consapevole dell'ingenuità di questo mio pensiero, ricordando i saggi insegnamenti del nonno e dei miei maestri politici, ho compreso che la sinistra in Italia, per formazione culturale e per attitudine all'autolesionismo nonché per la malcelata voglia di punire una comunità, quella nazionale, signor Presidente, fondamentalmente e numericamente poco incline da sempre al messaggio di piccolo cabotaggio della sinistra, non sarebbe stata in grado di attuare un profondo rinnovamento politico, sociale ed economico del paese, proprio perché lontana dalle istanze della gente che lavora e che produce, e schiava — ne siamo testimoni quotidianamente nei nostri territori quando incontriamo le associazioni di categoria ed i cittadini, rendendoci in quel momento conto del modo in cui certi provvedimenti vengono discussi e valutati in quest'aula e nelle Commissioni di merito — di tutta una serie di soggetti sindacali, economici, finanziari e sociali legati al vecchio assistenzialismo, al centralismo burocratico-amministrativo ed alla difesa di vecchie prerogative proprie della prima Repubblica consociativa.

Ogni provvedimento, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è viziato dalla non volontà di intervenire strutturalmente sui problemi del paese in quanto, come ricordavo poc'anzi, il Governo e la maggioranza sono schiavi di chi non può permettersi di perdere forza contrattuale nei confronti di alcune parti politiche, oltre a voler mantenere e rafforzare rendite di posizione conquistate negli anni attraverso patti scellerati di potere.

Tutto ciò traspare con chiarezza dall'incedere effettivo o preannunciato dei provvedimenti integrativi e correttivi della legge finanziaria, e dal puntuale mancato conseguimento degli obiettivi che a parole il Governo diceva di voler perseguire, o ancora dal perdurare di comportamenti ed obblighi consociativi e di favori di piccolo cabotaggio che sono la quotidianità dell'espressione politica, amministrativa e legislativa della compagine governativa.

Il decreto di fine anno, signor Presidente, di ulteriori 4.300 miliardi rispetto ai circa 63 mila miliardi della finanziaria, rappresenta un altro esempio di un metodo errato di procedere. Infatti, partendo da un deficit tendenziale, si utilizzano successive « manovre » per ricondurre i conti dello Stato ad un minor deficit programmatico, che, ad ogni consuntivo, si rivela eccessivamente ottimistico. Da ciò discendono ulteriori interventi aggiuntivi realizzati nel corso di un esercizio magari ad effetto retroattivo...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, non vorrà continuare ora il suo intervento... ? !

MARIO PEZZOLI. ...con buona pace della certezza del diritto per milioni di cittadini contribuenti. Il costo sociale che tutto ciò comporta è altissimo e va a danno dei cittadini.

La contestazione spontanea che sorge dall'analisi del provvedimento in esame è che si tratta dell'ennesima misura tampone che, come autorevolmente affermato dall'onorevole Armani nella seduta di lunedì, non ha alcun riflesso sull'effettiva solidità del nostro ingresso in Europa, che

dovrebbe invece essere effettuato ricorrendo ad interventi di carattere strutturale della spesa.

L'intervento correttivo varato dopo appena pochi giorni dall'approvazione della legge finanziaria 1997 e le ulteriori manovre già *in fieri* o « manovre » come si usa dire, lasceranno i conti pubblici esattamente come stanno. Le manovre di breve periodo, che non modificano i dati strutturali — l'esperienza insegna che vengono anticipate ed in qualche modo compensate dalla naturale reazione dei mercati, il che le rende inefficaci —, andranno a deprimere ulteriormente la nostra economia. Quando deprimono l'economia, come in questo caso, seppur dopo il contentino dato alla FIAT con la norma sulla rottamazione in seguito alle esternazioni eccessive di Cesare Romiti in nome di un presunto controllo dell'inflazione (che, in realtà, è un gravissimo segnale recessivo di cui il Governo non si accorge o non vuole accorgersi), fanno aumentare il deficit da un'altra parte. Se, al contrario, le manovre fossero mirate ad ottenere l'effetto di alzare i prezzi, farebbero, di converso, salire i tassi di interesse ed il deficit derivante dall'anacronistico provvedimento avrebbe delle conseguenze negative sulla finanza dello Stato e così via.

Il risanamento non può e non deve essere ottenuto mediante manovre o « manovre ». Solo interventi strutturali sono in grado di portare benefici effettivi al paese, correggendo passati comportamenti di cui molte delle forze che si trovano oggi a condividere il Governo sono dirette responsabili. Non so, signor Presidente, se tali forze abbiano raggiunto l'effettiva consapevolezza dei disastri che hanno causato all'Italia e se la loro opera sia attualmente ispirata da una sincera, anche se maldestra, volontà di cambiare, ovvero se si celino intenti di continuità dietro un apparente sforzo di rinnovamento. Certo è che metodi e risultati non giocano in favore della buona fede. Ciò che nella nostra storia recente ha alterato l'equilibrio del bilancio pubblico italiano non è stata tanto l'evoluzione dell'economia di

breve periodo, ma l'incapacità dei governanti di progettare le proprie scelte in funzione di piani di medio e lungo termine, insensibili all'idea di porre dei paletti demarcatori per creare nel tempo e non in un solo colpo le condizioni che permettessero di assorbire il divario tra ciò che il paese chiedeva e quello che era disposto a pagare per ottenerlo.

Solo se si saprà dare ascolto al grido di dolore che giunge dalle forze portanti del paese, tra cui spicca il nord-est, sarà possibile in questo momento porre le condizioni per un effettivo risanamento che non si riveli proditorio nei confronti di coloro a cui vengono richiesti sacrifici. Per primo lo Stato deve fare ogni possibile sforzo per non porsi come soggetto terzo rispetto ai suoi cittadini. Si tratta di far prevalere interessi veramente collettivi, piuttosto che quelli contingenti di ministri delle finanze e del lavoro che non sanno come far quadrare i conti e perciò si avvalgono di qualsiasi sistema pur di raggiungere finalità di cassa, in barba ad ogni regola di diritto accettabile in un paese che pretenda di dichiararsi evoluto.

È interesse collettivo che tutti paghino le tasse e non che alcuni ne paghino troppe ed altri troppo poche; è altresì interesse collettivo avere un sistema pensionistico che sia sostenibile nel tempo e non continui a soddisfare i privilegi odierni a spese delle future generazioni. Un esempio di inefficacia preannunciata del decreto che si sta esaminando risulta dai commenti apparsi subito dopo la sua emanazione sulla stampa specializzata. Il freno ai prelievi degli enti che si vuole introdurre a partire dal 1997 è in netto contrasto con l'incentivo a spendere per raggiungere quel 20 per cento di giacenza residua in tesoreria, previsto nel collegato alla finanziaria, al cui livello scattano i nuovi mandati di pagamento.

Nel « decretone » quegli stessi enti sono richiamati alla moderazione per rispettare nei prelievi il vincolo del 90 per cento. Si paventa il rischio che, costretti tra le due norme antitetiche, gli enti interessati fi-

niscano per indebitarsi al di fuori del sistema della tesoreria, con buona pace delle intenzioni del Governo.

Altra norma, signor Presidente, apparentemente severissima, è quella che blocca per tutto il 1997 al 60 per cento degli stanziamenti di bilancio le spese per investimenti e per acquisti di beni e servizi dello Stato e delle aziende autonome, ma tale norma è sempre esistita nella legge di contabilità ed è risultata sistematicamente inosservata. Pertanto, ciò che vuole essere fatto passare come rigore, in realtà, non è che la semplice ripetizione del passato, che di rigore ne ha sentito tanto parlare, ma visto in effetti molto poco, con le conseguenze note a tutti.

Signor Presidente, all'inizio del mio intervento ho fatto espresso riferimento al problema del nord-est. Mi chiedo se il nord-est sia una realtà virtuale o vera. Sto notando i comportamenti del Governo e della sua maggioranza, i cui esponenti di quel territorio sono presenti in quest'aula. Essi si comportano nei confronti del nord-est in maniera spesso virtuale, dimostrando un totale disinteresse nei confronti di un territorio che può essere la locomotiva per il risanamento e lo sviluppo economico del nostro paese e potrebbe essere di modello anche per le altre regioni, nel momento in cui si riesce finalmente a trovare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pezzoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gissi. Ne ha facoltà.

ANDREA GISSI. Signor Presidente, ferma restando la nostra generale opposizione al provvedimento nel suo complesso, evidente e palese espressione di un fisco sempre più oppressivo, va ribadito ancora una volta ciò che questo Governo — costantemente alla ricerca di comportamenti da colpire fiscalmente allo scopo di conseguire proventi e rastrellare denaro in danno dei contribuenti — ha dettato, tra l'altro, con l'articolo 3 del decreto-legge n. 669 in tema di disposizioni in

materia di trascrizione di contratti preliminari.

Qualcuno deve essersi accorto che si trattava di contratti sommersi, i quali — per via della trasfusione in atto pubblico — non venivano mai alla luce nel loro contenuto economico.

L'aspetto più importante della questione, che subito sconcerta, è dato dalla circostanza che mentre nella versione originaria del decreto-legge era prevista la facoltà della trascrizione (la norma recitava testualmente: «...possono essere trascritti»), con le modificazioni apportate in sede di conversione si è previsto invece l'obbligo della trascrizione (si legge ora: «...devono essere trascritti»). Non so quanti si siano accorti di questa innovazione, ma penso se ne siano accorti molti colleghi, soprattutto nell'opposizione, che è stata attenta ad esaminare i vari aspetti di questo decreto.

Nel passaggio tra la facoltà e l'obbligo possiamo senz'altro parlare di una modificazione essenziale, rilevante, che denota subito l'eccesso di invadenza del fisco nella sfera privata. Un fisco che vuole conoscere, quasi coattivamente, il contenuto economico di un contratto preliminare che — come tutti sappiamo — ha effetti obbligatori tra le parti, a prescindere dalla circostanza che sia sottoposto a condizione sospensiva o risolutiva oppure debba produrre i suoi effetti reali soltanto dopo la sigla definitiva. A prescindere da tutto questo, dunque, si parla di obbligatorietà.

Fatto sta, però, che questa obbligatorietà non è mai esistita nel nostro ordinamento: non è mai stata prevista nel codice civile ad oggi vigente. E fino a questa mattina, fino a domani, in tutti i tribunali, le corti d'appello, la Cassazione, si lavora sul codice civile vigente. L'obbligatorietà della trascrizione di un contratto preliminare non era mai stata — lo ribadisco — prevista.

Aver previsto l'obbligatorietà ha comportato l'aggiunta di nuovi commi ad articoli del codice civile già esistenti e, addirittura, la scrittura di nuovi articoli. Il codice civile risulterebbe così inammissi-

bilmente modificato con un decreto-legge. Siamo giunti a modificare di soppiatto con un decreto-legge il codice civile! Si è modificato l'elenco degli atti soggetti a trascrizione di cui all'articolo 2643, si è introdotto il privilegio speciale sul bene immobile a favore del promittente acquirente che non veda adempiuto il preliminare da parte del promittente venditore.

Ma questa obbligatorietà funzionerà? Con la coercizione, infatti, raramente si ottengono gli effetti giuridici desiderati.

Il provvedimento ha voluto emendare, migliorare, forse arricchire il codice civile vigente? Al contrario, noi riteniamo che conseguirà il risultato negativo di vedere abbandonato e desueto l'istituto del contratto preliminare. Diciamoci la verità (tutti siamo stati soggetti attivi o passivi di un contratto): non vi è in natura alcuna compravendita immobiliare che rechi corrispondenza tra il prezzo indicato nel contratto preliminare e quello riportato in atto pubblico ai fini fiscali. Conseguenza sarà che i contratti preliminari saranno sostituiti da atti diversi oppure non verranno più posti in essere, essendo possibile chiedere al notaio rogante la stipula diretta del definitivo senza esporsi all'aggravio della spesa della trascrizione del contratto preliminare. Con il che sarà dimostrato ancora una volta che non vale intervenire - per giunta inammissibilmente, come innanzi detto - su un codice civile entrato in vigore il 21 aprile 1942, che è ancora, dopo cinquantacinque anni, un monumento al diritto, poiché rappresenta il frutto dello studio e dell'approfondimento dei più alti giuristi dell'epoca, che erano innanzitutto e soprattutto persone serie e non ministri d'occasione, in cerca di insuccessi.

Per tutte queste ragioni noi voteremo contro il disegno di legge di conversione n. 3181 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MAURO AGOSTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Agostini?

MAURO AGOSTINI. Soltanto per sapere se sia possibile conoscere meglio le modalità della pausa tecnica.

PRESIDENTE. Ho già detto che tra l'una e le 3 ci sarà una pausa tecnica, che durerà un quarto d'ora o mezz'ora, a seconda dei tempi necessari per la pulizia dell'aula. La sospensione è prevista - ripeto - tra l'una e le 3, poi si vedrà se saranno necessari un quarto d'ora, venti minuti, o mezz'ora. Dipenderà dal tempo di cui avranno bisogno i «tecnici», per così dire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, con il decreto-legge n. 669 del 1996 al nostro esame per la conversione in legge, con le modificazioni apportate dal Senato in prima lettura, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile, si completa dal punto di vista formale (purtroppo solo formale) la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997, così come anticipato con l'approvazione della legge n. 663 del 1996, con l'apposito accantonamento di segno negativo per l'incremento di entrate tributarie da attivarsi con separato e successivo provvedimento.

PRESIDENTE. Colleghi, essendoci un'atmosfera «raccolta», anche parlando poco si disturba l'oratore.

GAETANO COLUCCI. Se da un punto di vista formale il provvedimento in discussione non ha i caratteri di manovra aggiuntiva, dal punto di vista sostanziale esso rappresenta l'epilogo di una manovra finanziaria fortemente iniqua e decisamente fallimentare sotto tutti i punti di vista.

Considerato che la mitica quota 3 (mi riferisco al rapporto disavanzo-prodotto interno lordo, che dovrebbe attestarsi per il 1997 sul 3 per cento) è decisamente lontana; attestato com'è oggi intorno al 7 per cento, tale rapporto è ben lontano -

ci sono quattro punti di differenza — dal fatidico 3 per cento che il Presidente del Consiglio ritiene già conseguito con i provvedimenti licenziati nel dicembre scorso e con questo ultimo decreto-legge.

I segnali decisamente negativi sulla situazione economica del paese montano giorno dopo giorno. La domanda interna, al limite della stagnazione nel primo semestre del 1996, nel secondo semestre ed ancora di più oggi è fortemente in calo; ciò comporterà una rapida decelerazione del tasso di sviluppo per tutto il 1997. I dati relativi agli investimenti manifatturieri e alla produzione industriale, rilevati a dicembre, segnano una caduta a picco, anche in conseguenza del progressivo esaurirsi dei processi di ristrutturazione e della stagnazione (se non recessione) del tasso di crescita delle esportazioni in termini di quantità. La domanda per consumi privati è fortemente condizionata da una povertà crescente e dalla diffusa incertezza, anche da parte di quelle famiglie che solo qualche anno fa erano ritenute benestanti, riguardo al futuro andamento del proprio potenziale di acquisto. La flessione della domanda complessiva nel corso del 1997, proprio per i provvedimenti già licenziati, per quello in corso di esame, per quelli programmati ed annunciati, che hanno imposto, impongono ed imporranno sacrifici sempre crescenti, non potrà certamente conoscere alcuna inversione di tendenza.

Dati decisamente negativi e fortemente preoccupanti riguardano la situazione sul mercato del lavoro, dove non esistono, anche per il 1997, elementi che consentano di sperare in un'inversione di tendenza del *trend* negativo degli ultimi anni, specie nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione ha raggiunto limiti di drammaticità, soprattutto quella giovanile, che ha toccato il limite che sembrava irraggiungibile del 60 per cento.

In questo drammatico contesto la manovra approvata con la legge finanziaria e questo decreto di fine anno, invece di migliorare la situazione, avranno complessivamente un effetto decisamente depri-

consumi che per gli investimenti. Avranno quindi anche un effetto, certamente negativo, di non trascurabile rilievo sulla crescita del gettito tributario, quanto meno relativamente alle imposte sugli scambi e sui consumi. È ovvio infatti che la flessibilità del gettito dell'imposizione diretta è direttamente proporzionale al prodotto interno lordo e se quest'ultimo non cresce non cresce neppure il gettito delle imposte dirette. In particolare, il provvedimento in esame disciplina, a prescindere dalla disomogeneità o eterogeneità già evidenziate e sanzionate da molti colleghi che mi hanno preceduto con riferimento alla legge n. 400 del 1988, materie di tale importanza e di tale rilievo che a nostro avviso non potevano essere concentrate in una sessione di « bilancio-bis », decisamente anomala e convulsa come quella che stiamo vivendo in questi giorni in quest'aula.

Siamo in presenza di una serie di iniziative legislative slegate, dirette a vari settori del sistema produttivo senza un filo logico se non quello di uno sperato, per quanto improbabile aggiustamento dei conti attraverso discutibili meccanismi dell'aumento delle entrate senza alcuna prefigurazione della ricaduta positiva del provvedimento in discussione in termini di maggiore funzionalità del sistema economico. Un provvedimento, quindi, assolutamente privo di contenuti strategici e, in particolare, assolutamente privo di quella necessaria, anzi indispensabile, spinta nella direzione dell'aumento della produttività, presupposto dell'aumento della base imponibile e quindi dell'aumento del gettito fiscale. Un nuovo rito quello che si sta celebrando in questi giorni in quest'aula, introdotto quest'anno con la durata ormai annuale della manovra finanziaria, iniziata circa dieci mesi fa con il documento di programmazione economico-finanziaria. Un nuovo ed inutile rito, visti i risultati di una manovra economica disarmonica, contraddittoria, decisamente inadeguata e priva di quei contenuti necessari per il conseguimento di quegli obiettivi indispensabili per una stabile ripresa dell'economia nazionale.

Entrando velocemente nel merito del provvedimento al nostro esame dobbiamo rilevare ed evidenziare che a fronte di qualche debole, molto debole, addirittura trascurabile segnale positivo visto nell'ottica generale dell'intera manovra, quale la diminuzione dell'IVA per la manutenzione degli immobili residenziali e per il settore delle carni, l'incentivazione, comunque sotto molti aspetti discutibile, per l'acquisto di nuove automobili previa la rottamazione di quelle ultradecennali e la nuova disciplina degli oneri contributivi a carico delle aziende turistiche, il provvedimento al nostro esame rafforza la nostra convinzione che il Governo naviga a vista e vive di improvvisazioni certamente non felici in tema di governo dell'economia nazionale.

In conclusione, un'ultima considerazione che è poi in sostanza un inquietante interrogativo. È chiaro che questo provvedimento è tutto teso, attraverso meccanismi contabili, ad avvicinarci ai parametri di Maastricht. Infatti, su una manovra di 4.300 miliardi ipotizzati, ben 3.100 miliardi si riferiscono ad anticipo di entrate dal 1998 al 1997, così come sono state posticipate talune spese dal 1997 al 1998. Ebbene, mi domando quali saranno e quali potranno essere i provvedimenti per il 1998 per fronteggiare le maggiori spese differite e le minori entrate anticipate. Per tutto questo, ma essenzialmente per quanto precedentemente detto da altri colleghi, iniziando dalla pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento, e per quanto certamente diranno dopo di me gli altri colleghi del mio gruppo e del Polo, ritengo con sicura coscienza, così come già annunciato ufficialmente dal gruppo e dagli altri colleghi, che il parere su questo provvedimento non può essere che assolutamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iacobellis. Ne ha facoltà.

ERMANNO IACOBELLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sot-

tosegretario, esporrò brevissime considerazioni per motivare il mio voto contrario al decreto-legge in esame. Questo decreto si connota, a mio avviso, per la sua chiara tendenza al travolgimento delle più elementari norme in fatto di *par condicio* tra cittadini e pubblica amministrazione, una tendenza che è diventata ormai una sorta di *leit-motiv* dell'azione di questo Governo, tutto teso ad affermare il suo potere di supremazia, il suo esasperato autoritarismo nei confronti del cittadino.

Voglio fare riferimento, a titolo esemplificativo ed a riprova di quanto dianzi affermato, all'articolo 14, laddove si prevede che le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici completano — termine quanto mai oscuro — la procedura per l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali e lodi arbitrali aventi efficacia esecutiva e comportanti l'obbligo di pagamento di somme di denaro entro il termine di sessanta giorni dalla notificazione del titolo esecutivo. Prima di tale termine il creditore, in deroga al principio generale statuito dall'articolo 482 del codice di procedura civile, non ha il diritto di procedere a esecuzione forzata nei confronti delle suddette amministrazioni od enti, né possono essere posti in essere atti esecutivi, diritto questo che viceversa spetterebbe se debitore fosse un comune cittadino. Nel comma 2 è inoltre previsto che, nell'ambito delle amministrazioni dello Stato, il dirigente responsabile della spesa, in assenza di disponibilità finanziaria nel pertinente capitolo, dispone il pagamento mediante l'emissione di uno speciale ordine di pagamento rivolto all'istituto tesoriere.

Ciò posto, va subito rilevato che non si riesce a giustificare questa deroga ai principi generali del diritto processuale civile in favore della pubblica amministrazione, deroga costituente un *vulnus* al principio della *par condicio* facente capo anche alla pubblica amministrazione allorquando agisce, come nella specie, *iure privatorum* e quindi su un piano di perfetta parità come un comune soggetto di diritto.

Inoltre, non va sottovalutato il fatto che il cittadino creditore nei confronti della pubblica amministrazione è un soggetto che per vedersi riconosciuto il suo buon diritto ad essere pagato dalla pubblica amministrazione per prestazioni effettuate ha dovuto evidentemente affrontare tutta la complessa ed infernale trafila giudiziaria per venire in possesso di un titolo esecutivo nei confronti di una pubblica amministrazione riottosa, cavillosa, restia ad accettare e riconoscere il buon diritto del cittadino il quale, il più delle volte piccolo imprenditore, con le somme di denaro in questione spera di poter arginare situazioni fallimentari causate dal mancato pagamento di quanto spettantegli quale corrispettivo di prestazioni effettuate.

Ma c'è da chiedersi *quid iuris se*, decorsi i sessanta giorni infruttuosamente e *id quod plerumque accidit*, il responsabile della spesa non ha provveduto al pagamento? Che farà il cittadino creditore insoddisfatto a fronte dell'inerzia della pubblica amministrazione? Facile, si dirà, riprenderà come in un girone infernale ad avviare nuove procedure esecutive, così regalando alla pubblica amministrazione quei sessanta giorni di grazia che per lui potevano rappresentare la salvezza.

Perché allora non è stato previsto un meccanismo sostitutivo per ovviare alle ipotesi diverse dalla pubblica amministrazione nel pagamento del debito nel termine concessogli? Perché costringere il cittadino ad un *tour de force* giudiziario per recuperare quel che gli spetta? Perché codificare e legittimare comportamenti omissivi della pubblica amministrazione che non fanno altro che allontanare il cittadino dallo Stato, allentando con ciò la cultura della diffidenza e della sfiducia nello Stato?

Ma c'è di più. A riprova della volontà di questo Governo di attuare una politica del doppio pesismo per quanto attiene ai rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, basterà por mente all'articolo 5, lettera d), del decreto in esame, in cui si prevede, in una sorta di linea di conti-

nuità con quanto osservato a proposito dell'articolo 14, che laddove sia il concessionario esattore che procede per la riscossione di un credito dell'amministrazione o di un ente pubblico, costui può avvalersi *tout court* e senza concessioni di termini di grazia cumulativamente — dico, cumulativamente — di tutti i diversi mezzi di espropriazione forzata, sia mobiliare che immobiliare, previsti dalla legge, allorché il credito supera i 10 milioni. Di guisa che, signor Presidente, può accadere che un cittadino debitore nei confronti della pubblica amministrazione di una somma che oggi giorno appare del tutto irrilevante possa subire, *ad libitum* dell'esattore, il pignoramento immobiliare anche della propria casa di abitazione, e tutto alla faccia del principio di uguaglianza, della *par condicio*, del «buonismo», dello Stato dal volto umano e di quant'altre menzogne questo Governo ha propinato al cittadino in campagna elettorale. Questo è dunque lo Stato che le sinistre privilegiano! Uno Stato che riporta la storia della democrazia e del liberalismo indietro nel tempo; uno Stato che vuole piegare le ginocchia al povero cittadino succube e suddito di tanta arroganza e cattiveria.

La tendenza è questa: la deriva autoritaria e statalista scorre nelle pieghe di ogni provvedimento che questo Governo intende far approvare e che purtroppo riesce ad approvare con il voto e con il consenso di colleghi della maggioranza, che a mio parere nemmeno si rendono conto del grandissimo *vulnus* inferto alla democrazia.

Cari colleghi, ve lo diciamo e ve lo ripetiamo quasi ossessivamente, come stasera ha fatto il presidente Tatarella, affinché un domani non possiate dire: noi non sapevamo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi Di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'in-

tervento dell'onorevole Mussi, che ha voluto credo impropriamente stigmatizzare la battaglia politica che il partito di alleanza nazionale sta conducendo in queste ore, mi ha convinto che se alla persona che vi sta parlando non appartiene la cultura dell'ostruzionismo, gli appartiene tuttavia la cultura della legittima difesa. Credo quindi di dover sottolineare una volta di più che quando da parte anche della maggioranza si cerca di inibire all'opposizione la possibilità di svolgere il proprio diritto-dovere di rappresentare le proprie posizioni politiche, di difendere la propria partecipazione alla vita politica parlamentare e nazionale, è un dovere intervenire e stigmatizzare pesantemente questi tentativi di blindatura che il Governo e la maggioranza stanno facendo ogni qual volta l'opposizione cerca di svolgere un suo ruolo di alta dignità parlamentare e politica.

Ciò che lascia particolarmente sorpresi è la continua ostentazione di ottimismo che il Governo presieduto, almeno così pare, nominalmente, dall'onorevole Prodi, dimostra ogni qual volta cerchi di illustrare dati economici e finanziari, ogni qual volta induca l'opinione pubblica, attraverso la manipolazione anche dei mezzi di comunicazione, a ritenere che l'Italia sta assumendo un ruolo e una posizione politica, economica e sociale di grande virtuosismo. Purtroppo questo non è vero e non corrisponde ai dati obiettivi.

Questa situazione, così come viene rappresentata al popolo italiano, non corrisponde alla realtà dei fatti e credo che qualunque osservatore che abbia semplicemente la fortuna di essere scevro da strabismo politico possa e debba obiettivamente considerare la gravità del momento. Basta percorrere l'Italia dal nord al sud, evidentemente senza distinzione di configurazioni geografiche, per rendersi conto della drammaticità della situazione dello Stato e della società italiana, della situazione economica, culturale e politica del nostro paese.

Lo sganciamento totale, che ormai è sotto gli occhi di tutti, tra la società reale e la classe politica dovrebbe farci molto

preoccupare, dovrebbe farci pensare che, nella generalità delle valutazioni complessive che vengono fatte in questo Parlamento, non stiamo dando un grande contributo al miglioramento della situazione politico-economica italiana.

Il Governo Prodi sta senz'altro facendo il massimo degli sforzi per rendere ancora più drammatica la situazione economico-sociale dell'Italia. Nel complesso la filosofia politica che ispira sistematicamente l'esecutivo non è nuova ed è, anzi, vecchissima. Per la prima volta nella storia del paese si stanno manifestando, più che segnali di crisi congiunturale, segnali di cedimento strutturale di vasti settori dell'economia e delle istituzioni politiche del paese. Alla crisi fiscale si sta sommando una crisi reale che si alimenta passando dalle strutture produttive alle istituzioni politiche e viceversa.

Una prima serie di fattori di crisi è domestica: la macchina dello Stato italiano è sempre più inefficiente. La quantità delle risorse assorbite e distrutte dalla macchina statale è enormemente e progressivamente superiore alla quantità delle risorse restituite all'economia in termini di beni e di servizi pubblici.

Una seconda serie di fattori di crisi è, invece, di natura globale: nella nuova geoeconomia del mondo l'Occidente sta infatti esportando ricchezza ed importando povertà. Nella competizione tra *body nations*, in grado di fornire manodopera a basso costo, ed *head nations*, l'Occidente non può competere sulla forza del lavoro, ma solo investendo sullo sviluppo di nuove forme di produzione della ricchezza.

Per questo il responsabile è tanto l'immobilismo quanto l'ottimismo ostentato dal Governo Prodi. Il male, che si è in realtà esteso dallo Stato all'economia, non è male solo per l'economia dello Stato, ma è male anche per lo stato dell'economia ed i due mali si autoalimentano.

L'errore del Governo Prodi sta nel pensiero piccolo, cioè nel pensiero vecchio, nell'illusione che si possa coniugare il concetto di rigore senza poter applicare

criteri di sviluppo. È per questo che il Governo Prodi agisce maldestramente solo sulla leva dello Stato, impoverendo l'economia ed esaurendo, di riflesso, anche la rendita fiscale dello Stato.

Il declino può essere fermato, ma solo con una diversa visione culturale dell'ordine dei problemi, con una radicale inversione del rapporto tra Stato e mercato. La cosa contro cui si deve lottare non è la ricchezza, ma la povertà: questo è quanto abbiamo sostenuto nel dibattito parlamentare a settembre in occasione dell'esame della legge finanziaria, della prima, importante, gravosa manovra finanziaria. La cosa che si deve distribuire, dopo averla prodotta, è la ricchezza, non la povertà. Oggi continuiamo ad assistere, invece, drammaticamente, all'esplosione di sacche di povertà, di bacini di crisi: la situazione è confliggente con i principi liberali e liberisti di una economia di mercato alla quale l'Italia, invece, deve guardare con attenzione, con scrupolo e con intelligenza.

Lo dovrà fare se vorrà perseguire il percorso virtuoso che ci lega e ci deve legare all'Europa, senza la quale l'Italia non avrà un futuro da paese industrializzato.

Si diceva a settembre che la cosa più difficile non è togliere ai ricchi, ma è dare ai poveri. Oggi noi stiamo togliendo ai ricchi e stiamo creando sempre maggiori sacche di povertà. Ciò non vale solo per il Mezzogiorno d'Italia, ma anche e soprattutto per le aree del nord, quel nord che un tempo era fortemente industrializzato e che oggi incomincia a subire gli effetti di una crisi strutturale nel sistema economico. Le ragioni di tutto ciò sono intrinseche alla crisi, che non è solo economica, ma anche psicologica. Molti imprenditori del nord Italia stanno pensando che il nostro paese non ha più un futuro, che non vale più la pena di investire in Italia e che è venuto il momento di spostare le proprie attività produttive trasferendole all'estero, dove le condizioni della competitività sono migliori, dove si possono utilizzare strumenti fiscali e finanziari più favorevoli e dove vi

è una flessibilità del lavoro che garantisce all'imprenditore italiano la possibilità di produrre con maggiori certezze di risultati e di profitti.

Senza fare della facile o della inutile demagogia, senza evocare spettri e gravi preoccupazioni, credo che il ruolo di un uomo liberale e liberista qual è il sottoscritto sia quello di raccogliere le proprie forze e di far appello alla propria onestà intellettuale e culturale per rivolgere, senza distinzioni e divaricazioni ideologiche e culturali, una sollecitazione al Governo, alla componente più intelligente, più liberale e moderata del Governo e alla maggioranza, al partito di maggioranza relativa, che è uscito recentemente da un congresso nel quale vi sono stati momenti importanti di grande coraggio per l'evoluzione e per la cultura democratica e liberale del paese. Mi riferisco al fatto che la nostra non deve essere una posizione meramente demagogica perché dobbiamo dare un grande ed importante contributo nell'interesse dell'Italia e degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di carattere generale sulla politica fiscale ed economica del Governo in carica, facendo in particolare riferimento alla manovra in esame per dare ragione e contezza all'Assemblea che, per la verità, brilla per l'assenza... Non so se lei, Presidente, provi la medesima sensazione di desolazione che provo io in questo momento.

PRESIDENTE. No, c'è un'aria intima che non dispiace, che fa piacere.

VALENTINO MANZONI. Come dicevo, desidero dare ragione e contezza all'Assemblea dei motivi del mio voto che sarà contrario al provvedimento, conforme-

mente, d'altra parte, all'orientamento dell'intero gruppo di alleanza nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra in esame ricalca pedissequamente tutte le precedenti manovre di carattere fiscale del Governo Prodi e dei governi consociativi che lo hanno preceduto. Questa manovra, invero, lungi dall'agire sulle spese, sui tagli e sui privilegi, opera in direzione dell'aumento scriteriato ed irrazionale di tasse, imposte ed entrate, al punto che la pressione fiscale, come è ormai riconosciuto da tutti, ha raggiunto livelli intollerabili, scoraggiando il lavoro, gli investimenti ed il risparmio e rendendo in definitiva più povera la nazione.

Il Governo Prodi sta sistematicamente e clamorosamente disattendendo gli impegni assunti con gli elettori e sta ingannando l'intera collettività nazionale con il pretesto che occorre compiere sacrifici e occorre risanare i conti dello Stato perché così si può entrare in Europa.

L'esperienza passata avrebbe dovuto insegnare che non è ricorrendo ad una indiscriminata e vertiginosa elevazione della pressione fiscale che si risanano le economie della nazione. È da anni che il popolo italiano fa sacrifici ed il promesso e atteso risanamento diventa sempre più un traguardo irraggiungibile, una vera e propria chimera. Basta tener presente, signor Presidente, che le entrate del settore pubblico dal 1980 al 1995, in conseguenza di manovre cosiddette di risanamento, sono aumentate del 610 per cento, passando da 134 mila miliardi del 1980 a ben 820 mila miliardi nel 1995 e di pari passo è salito il debito pubblico, che da 212 mila miliardi del 1980 è passato agli oltre 2 milioni 200 miliardi del 1996.

Non si capisce, signor Presidente, perché questa manovra dovrebbe produrre gli effetti che le precedenti manovre, pure definite di risanamento, non hanno prodotto. È un mistero che questo Governo e i signori della maggioranza dovrebbero spiegare. Ciò nonostante e in presenza di una economia disastrosa, con una disoccupazione da terzo e quarto mondo, il Governo Prodi continua a chie-

dere sacrifici al popolo italiano con il pretesto che essi sono necessari per aderire alla moneta unica europea.

Signor Presidente, secondo previsioni di studiosi e esperti di economia, difficilmente entreremo subito e tra i primi in Europa; quand'anche, sotto la spinta dei sacrifici che il popolo italiano si accinge a fare, entrassimo subito in Europa, ancora più difficilmente vi resteremmo, perché senza riforme strutturali e durature non si può conseguire quel risanamento che è condizione imprescindibile per la nostra permanenza in Europa. Non va dimenticato a questo proposito che, per intesa raggiunta fra le autorità economiche tedesche e quelle degli altri paesi *partner* europei, per restare in Europa sarà necessario mantenere costantemente inalterato il rapporto nella misura dell'1 per cento del deficit rispetto al prodotto interno lordo.

Questo significa, in mancanza di un effettivo risanamento, che non può conseguirsi se non con riforme strutturali e durature, che nuove tasse e nuovi sacrifici saranno imposti agli italiani, e non sappiamo fino a che punto la nazione, il popolo, l'intera collettività sarà disposta a subire le prime, cioè le tasse, e a fare i secondi, cioè i sacrifici. Non si è capito o non si vuole capire (e se ne comprende la ragione perché, se si capisse, si scardinebbero certi privilegi, si abolirebbero certi carrozzoni ed enti inutili che costituiscono il terreno di proliferazione della clientela elettorale), non si è capito — dicevo — che non si crea ricchezza, non si creano condizioni di lavoro e di investimento inasprendo la pressione fiscale esistente o inventando nuove tasse, come la famigerata tassa per l'Europa. Quest'ultima, non avendo natura strutturale, non servirà a nulla perché, secondo stime effettuate da esperti di economia, sarà assorbita dalla mancata crescita del prodotto interno lordo nella misura prevista.

Signori della maggioranza e del Governo, siamo in una sorta di spirale perversa perché, mentre da un lato si creano nuove tasse e si aumentano così gli introiti fiscali, dall'altro lato tali introiti

non saranno mai sufficienti essendo essi mangiati e fagocitati dalla mancata crescita della ricchezza del paese.

Come è stato già rilevato, in un anno di Governo Prodi non si è creato un solo posto di lavoro; mentre diventa sempre più preoccupante ed inquietante la recessione economica e industriale, nonché la stagnazione dei consumi. I fallimenti e la chiusura di piccole e medie imprese — che un tempo hanno rappresentato il motore dell'economia nazionale — sono aumentati a dismisura negli ultimi tempi, ingrossando così le file dei cassaintegrati, dei disoccupati e della criminalità. La miseria, infatti, porta disperazione e quest'ultima fa battere soprattutto a tanti giovani le scorciatoie degli illeciti e facili guadagni attraverso il crimine o altre attività illecite.

Signor Presidente, fa rabbia e si rimane sconcertati quando si pensa che ieri il Governo non ha accolto l'ordine del giorno a firma dell'onorevole Pampo, che avrebbe consentito agli istituti autonomi case popolari — dissestati da precedenti gestioni consociative dissipatrici del pubblico denaro e caratterizzate da favoritismi clientelari — di programmare attività di costruzioni di case per i senzatetto e per i più bisognosi, che tra l'altro avrebbe messo in movimento — come è evidente — tutta una serie di attività collaterali al settore dell'edilizia, con tutto ciò che ne consegue in termini di occupazione, di creazione di posti di lavoro e di circolazione di affari.

Si rimane sconcertati, dicevo, al solo pensiero di quest'ultimo comportamento del Governo: quello negativo di rigetto dell'ordine del giorno Pampo! Tutto ciò mentre con la manovra in esame si vanno a regalare centinaia e centinaia di miliardi al solito gruppo industriale, la FIAT, che — è bene saperlo! — agisce indipendentemente dagli interessi nazionali. Non è accettabile e non è ammissibile — come è stato sottolineato da altri colleghi — che la FIAT, su cento automobili di marca nazionale 40 ne costruisca all'estero; e l'anno venturo saranno 50 e poi 60, perché questa tendenza è in aumento! Lo

Stato non può certamente impedire alla FIAT di aprire stabilimenti in altri paesi, ma dovrebbe essere messo al corrente di quali siano le strategie aziendali; ma soprattutto dovrebbe vincolarla all'impiego dei finanziamenti che essa ottiene all'interno del territorio nazionale.

Signor Presidente, è immorale che la FIAT riceva soldi della collettività nazionale e poi trasferisca altrove le sue linee di produzione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, amici e colleghi, intervengo anch'io per esprimere — come hanno fatto i miei colleghi — la mia contrarietà al provvedimento in esame. Su tale provvedimento darò un netto e sentito voto contrario, non solo perché sono profondamente convinto che la provvisorietà della norma produrrà effetti aleatori, ma anche perché ho la certezza che il provvedimento recherà ulteriore danno all'economia, alimenterà il clientelismo e finirà per penalizzare l'occupazione, già pesantemente e gravemente compromessa a causa della dimostrata incapacità del Governo e delle forze che lo sostengono ad individuare linee progettuali adeguate.

Un Governo — quello del centro-sinistra — che, dopo aver illuso milioni di italiani, ha finito per deludere centinaia di migliaia di giovani con accordi, patti, prestiti d'onore per il lavoro, che hanno finito per costruire l'ennesimo libro dei sogni, senza creare neanche un solo posto di lavoro!

Un Governo, signor Presidente, quello dell'Ulivo che ha creato una serie di impedimenti e di difficoltà burocratiche e fiscali per tutti i gusti. Un Governo che non ha compreso che il tessuto economico nazionale per poter operare, creare sviluppo e consentire la distribuzione della ricchezza prodotta, ha bisogno di procedure più semplici, di leggi più chiare, di

avere insomma un quadro di certezze su cui basare i propri programmi.

È un Governo, che vede al suo interno per la prima volta forze di estrema sinistra, che ha dimostrato i suoi gravi limiti di cecità nel non vedere o saper vedere i mali che affliggono la società.

Per questo, onorevoli colleghi, la terapia sin qui proposta è risultata fallimentare. Un esecutivo, quello di centro-sinistra, che ha agevolato la fuga degli imprenditori, che hanno abbandonato l'Italia chiudendo aziende e mandando a casa tanti, tantissimi lavoratori, preferendo investire nei paesi dell'est e dell'Estremo oriente anziché rimanere nel nostro paese. Di contro, signor rappresentante del Governo, nei dieci mesi del Governo Prodi, il debito pubblico è lievitato di circa 300 mila miliardi, arrivando a 2 milioni 260 mila miliardi di lire. In questo periodo è cresciuto il numero di aziende piccole e medie fallite; nei dieci mesi del Governo Prodi la disoccupazione ha raggiunto un indice non più sopportabile. Nella gestione della cosa pubblica da parte del centro-sinistra il nostro paese registra una forte recessione, che viene sbandierata come calo dell'inflazione. Con le scellerate scelte dell'Ulivo in questo periodo la pressione fiscale è lievitata di due punti, mentre in poco più di qualche mese Prodi ha prelevato dalle tasche degli italiani oltre 90 mila miliardi!

Questi dati, signor Presidente, confermano che le scelte e le indicazioni governative non sono le medicine giuste per un paese malato come il nostro. L'Italia, onorevoli colleghi, ha bisogno di una terapia profonda, comunque diversa da quella delle forze politiche che, gestendo dissennatamente il potere, come è accaduto nel periodo che va sotto il nome di prima Repubblica, hanno determinato le cause alla base dei danni e degli irreparabili guasti che ormai tutti possiamo registrare. Di ben altro ha bisogno il paese, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi!

Per questa ragione, svolgendo il ruolo di opposizione, pretendiamo il rispetto delle regole democratiche e non le im-

sizioni del presidente del gruppo della sinistra democratica, che ha dettato le condizioni per portare questo disegno di legge al voto. Rispetto delle regole, questo vogliamo, per eliminare i danni che questo Governo continua a produrre; confronto aperto e leale, questo ha sollecitato questa sera l'onorevole Tatarella, per costruire leggi senza errori e svarioni che fanno impallidire chi sarà costretto a leggerle e soprattutto ad applicarle.

Con l'arroganza, come quella palesata dal capogruppo della sinistra democratica, non si governa l'Italia. L'arroganza è servita al Governo per procurare danni e noi non siamo disponibili a far pagare agli italiani i danni procurati dall'azione schizofrenica escellerata posta in atto dalle forze governative che in TV e sulla stampa continuano a parlare di responsabilità dell'opposizione e di disponibilità del Governo al confronto.

Di danni questo Governo ne continua a procurare giorno dopo giorno, vuoi con atti incomprensibili e farraginosi, vuoi attraverso comportamenti lesivi della dignità del Parlamento. Un comportamento, quello del Governo, contraddittorio e perciò stesso pericoloso. Non lo diciamo solo noi, viene rilevato financo da economisti e uomini di cultura di sinistra: basti ricordare i giudizi negativi espressi da eminenti economisti sulla finanziaria per confermare l'irresponsabilità con cui si continua a sbagliare i conti e si persiste nell'errore con estrema leggerezza, quasi si amministrassero beni propri e non della Repubblica.

Comportamenti di grande irresponsabilità quelli del Governo, che lo portano a considerare il Parlamento un ufficio notarile, tant'è che la «blindatura» della finanziaria ne impone una seconda con il provvedimento in esame. Ha sbagliato prima, signor Presidente, e persiste a sbagliare anche adesso il Governo, imponendo scelte incongruenti e frammentarie, ma non possiamo consentire che gli errori commessi dalle forze politiche gravino sulla collettività. Non possiamo consentire e soprattutto tollerare scelte opposte a quelle di cui l'Italia ha bisogno ed è per

questo che ci opponiamo agli interventi frammentari indicando al contrario riforme strutturali, peraltro volute dall'Europa ed auspiccate per riconoscere al nostro paese la necessaria credibilità per rimanere in Europa ed entrare, da subito, nell'unione monetaria.

È offensivo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, far passare il contributo per la rottamazione delle auto vecchie come un incentivo all'occupazione: nulla di più errato, niente di più falso, atteso che la provvisorietà degli effetti del provvedimento si tradurrà nell'ennesimo privilegio che viene concesso alla casa torinese del signor Agnelli, rastrellando dalle tasche degli italiani gli ultimi spiccioli rimasti.

È giunto il momento, onorevoli colleghi, di denunciare con fermezza siffatta azione clientelare; è l'ora di dire basta agli interventi assistenziali, perché tanti ne sono stati concessi senza che se ne vedessero utili effetti. Al contrario, da anni lo Stato concede aiuti per garantire l'occupazione e se da una parte sulla collettività è gravato il peso della fiscalizzazione concessa alla FIAT, dei prepensionamenti che la FIAT ha utilizzato, della cassa integrazione guadagni di cui ha potuto disporre, di contributi pubblici che ha gestito; dall'altra abbiamo dovuto registrare che una grossa fetta di lavoratori è stata espulsa dall'attività produttiva, che aziende FIAT hanno chiuso e che vi sono stati licenziamenti in massa.

È scandaloso dover prendere atto che per tale incentivazione siano stati prosciugati tutti i fondi destinati ai lavori socialmente utili. È scandaloso ma non impreveduto, giacché segnali negativi in tal senso il Governo ne ha già dati molti. È paradossale però che il Governo continui a promettere occupazione e nel contempo agisca contro lo sviluppo ed elimini i pochi supporti ipotizzati a sostegno di cassaintegrati, lavoratori in mobilità e disoccupati di lunga durata.

Offendono, onorevoli colleghi, gli indirizzi assunti dal Governo a sostegno delle case automobilistiche quando poi siamo costretti a registrare il continuo aumento

della pressione fiscale sul carburante che, unitamente ad una serie di imposte gravanti sull'auto, rappresenta la vera causa che costringe gli italiani a non privarsi dell'automobile anche se vecchia. È paradossale, ma è così: da una parte lo Stato concede aiuti alle case automobilistiche per tamponare la crisi in cui versa il settore, dall'altra le penalizza facendo lievitare la spesa per mantenere il comparto stesso. È una presa in giro, onorevoli colleghi, che gli italiani non possono più sopportare. Sono scelte vergognose, che colpiscono soprattutto le giovani leve incluse nelle liste di collocamento accanto ai non più giovani ma sempre in attesa di prima occupazione.

Offende ma soprattutto indigna il comportamento del Governo e le scelte operate in tema di tesoreria unica, un espediente per rendere virtuali i conti pubblici, ma nel contempo una scelta che finisce per penalizzare l'economia italiana. L'articolo 8 del provvedimento all'esame della Camera conferma la nostra tesi. Se tale articolo non sarà al più presto modificato con un altro atto legislativo finirà per annullare totalmente i previsti interventi pubblici, peraltro sacrificati da anni all'insegna del controllo della spesa pubblica. Si tratta di una scelta penalizzante che finirà per danneggiare ulteriormente le zone depresse del paese le quali, più di ogni altra area, risentono dell'assenza dello Stato che non ha realizzato le necessarie opere pubbliche.

Sono questi i motivi che hanno concorso ad alimentare il divario nord-sud creando disparità, alimentando le divisioni e rendendo il paese incapace, nella sua unità, di velocizzare lo sviluppo e di determinare una crescita armonica.

Sarebbero sufficienti questi pochi elementi, onorevoli colleghi e signor rappresentante del Governo, non tanto per dire «no» a questo provvedimento, ma per affermare con forza e determinazione che questo Governo, con le scelte adottate, non può essere più sopportato e tollerato. Non possiamo più sopportare l'atteggiamento antidemocratico dell'esecutivo e non sarà più tollerato l'assolutistico com-

portamento che sta assumendo il Governo imponendo, a colpi di fiducia, agli italiani leggi incomprensibili e norme farraginose che finiranno per alimentare l'incomprensione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pampo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, prima di me interverrà il collega Armaroli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che non sono possibili inserimenti, ma solo sostituzioni.

Ha facoltà di parlare, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, mi scuso per l'equivoco, che ritengo comunque già chiarito.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, ci sono almeno dieci ragioni per le quali è giusto, corretto e necessario votare contro il provvedimento in esame; una per ogni minuto del mio intervento.

Prima ragione: questa manovra non avrà effetti di riduzione della spesa pubblica ma, attraverso una serie di vere e proprie norme di perversa ingegneria finanziaria, comporterà ulteriori spese, addirittura un aumento della pressione fiscale ancora una volta ai danni del ceto medio produttivo e del sud del paese.

Seconda ragione: le disposizioni contenute nel provvedimento vanno ben oltre l'ambito definito dalla legge finanziaria, giacché la maggior parte di esse reca interventi sulla spesa, nonché misure di varia natura, compresi incrementi di spesa, come per esempio quello destinato al finanziamento degli incentivi per la rottamazione, che costituiscono contenuto estraneo a quello tipico dei provvedimenti collegati, ai sensi dei regolamenti parlamentari e delle norme di legge.

Terza ragione: dal lato delle entrate gran parte dei nuovi introiti che si intendono assicurare al bilancio dello Stato

derivano o da norme che dispongono l'anticipazione di entrate già previste, tali cioè da dispiegare effetti solo nel breve periodo, oppure da disposizioni fiscali con effetto retroattivo, che sollevano notevoli perplessità dal punto di vista non solo del gettito effettivamente conseguibile, ma anche della legittimità costituzionale.

Quarta ragione: oltre che contrario alla Costituzione sotto lo specifico punto di vista delle norme tributarie, il decreto-legge in questione è inoltre in contrasto con altre norme basilari dell'ordinamento per quanto riguarda la considerazione del suo contenuto complessivo. Esso, infatti, non è conforme alle disposizioni dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che stabilisce che i decreti-leggi debbono contenere misure di immediata applicazione e presentare un contenuto omogeneo e corrispondente al titolo. Niente di tutto questo accade con il provvedimento in esame, il cui contenuto è estremamente variegato ed eterogeneo. In questo modo viene sostanzialmente aggirato non solo il divieto di reiterazione dei decreti-legge, affermato dalla sentenza della Corte costituzionale più volte citata ed evocata, ma anche quello posto dal comma 2 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che stabilisce che il Governo non può reiterare disposizioni di decreti-legge che siano stati respinti dalle Camere e non può regolare con provvedimenti d'urgenza i rapporti giuridici sorti sulla base di precedenti decreti non convertiti.

Quinta ragione: è questo un provvedimento teso a favorire, per quanto contenuto nell'articolo 29, la grande industria, lo hanno detto già in molti e, trascurando altri importanti settori del nostro tessuto produttivo come la piccola e media impresa, dimostra come questo Governo sia più interessato a restituire il favore a quei poteri forti che tanto hanno contribuito alla vittoria elettorale dell'Ulivo, piuttosto che perseguire l'intero interesse dell'economia dell'intera nazione.

Sesta ragione: l'iter parlamentare che ha scandito l'esame di questo provvedimento ha violato il principio costituzionale di parità nell'iniziativa tra Governo e

Parlamento. Mentre infatti gli emendamenti di iniziativa parlamentare vengono sottoposti ad un rigido e penetrante vaglio preventivo di ammissibilità, per cui non possono introdurre disposizioni di spesa anche se compensate, o di natura non meramente ordinamentale, nessuna verifica viene invece condotta sul testo iniziale presentato dal Governo, che «imbottisce» i disegni di legge collegati con disposizioni che mai e poi mai ad un parlamentare sarebbe concesso di sottoporre all'esame della Camera di appartenenza.

Settima ragione: l'assegnazione del provvedimento all'esame congiunto delle Commissioni bilancio e finanze della Camera è stato poco trasparente ed è inspiegabile. Vi è stato un mutamento singolare di orientamento da parte della Presidenza della Camera nell'assegnazione, che fa ritenere che si sia voluto in qualche modo correre in aiuto di una maggioranza palesamente in difficoltà numerica in Commissione bilancio a causa del mutamento di schieramento di taluno dei componenti quella Commissione, che avrebbe potuto pregiudicare il voto favorevole in quella sede.

Ottava ragione: alcune disposizioni di questo provvedimento, in particolare quelle contenute nell'articolo 3 relative alla disciplina della trascrizione del contratto preliminare, comporteranno nella loro formulazione errata, caotica, contraddittoria e non coordinata con le norme del codice civile, difficoltà di attuazione, problemi interpretativi rilevanti e, dunque, nei fatti, la vanificazione dell'innovazione e l'aumento di un contenzioso che, invece, secondo lo spirito iniziale si sarebbe voluto evitare.

Nona ragione: gli enti locali con questo provvedimento vengono profondamente mortificati e gravati da un ulteriore fardello di procedure burocratiche ed autorizzative da parte del Ministero del tesoro che riducono l'autonomia dei comuni, in dispregio dei programmi della maggioranza che aveva garantito la valorizzazione delle autonomie locali.

Vengo alla decima, ma non ultima ragione: l'arroganza, la supponenza con la

quale questo Governo e questa maggioranza procedono nell'opera di occupazione del potere, fregandosene del rispetto delle regole della dialettica parlamentare e del rapporto democratico e di civile confronto e di dibattito con l'opposizione, alla quale non si consente nemmeno di contribuire alla correzione di evidenti distorsioni, di palesi incongruenze normative, per rendere più comprensibile il già confuso impianto legislativo del nostro paese.

C'è un'aria strana nel paese, colleghi della maggioranza (mi riferisco ai pochi presenti). Non è un'aria pulita, non è un profumo, non è aria di novità, di speranza o di freschezza: è un'aria pesante, opprimente, un'aria di regime. I segnali ci sono tutti: solo che i più non se ne accorgono, i cittadini normali, i lavoratori sono troppo impegnati a vivere o a sopravvivere giorno dopo giorno, senza prospettive, con poche speranze nel futuro, per accorgersene. Tutto questo, colleghi, avviene con l'ingenua ed incosciente complicità di chi ancora ritiene di potersi fidare di voi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo Prodi ha fatto tredici: per la tredicesima volta ha posto la fiducia, a dimostrazione di un'insicurezza di fondo alla quale alleanza nazionale non intende dare tregua.

Non si illuda Mussi. Stasera è venuto qui a fare il provocatore e si è comportato più da attivista che da presidente di un consistente gruppo parlamentare; è venuto a provocare, con allusioni anche penose al presidente del nostro partito, ad offendere lo sforzo e l'impegno di un gruppo parlamentare che in questi due giorni sta scrivendo una pagina che onora a mio avviso il Parlamento italiano. L'ostruzionismo — se così lo si vuol chiamare — che stiamo mettendo in atto, oltre ad essere secondo la bella definizione del collega Landi una manifestazione di legittima

difesa, è ben diverso da quelle manifestazioni di ostruzionismo che l'estate scorsa hanno offeso il Parlamento e che erano di ben più esile spessore. Di questo penso il Presidente ci possa dare atto.

Nel cosiddetto ostruzionismo messo in atto da alleanza nazionale il decreto in esame è stato sviscerato con competenza, articolo per articolo, comma per comma, capoverso per capoverso, parola per parola, con passione civile e politica. Soprattutto, è stato analizzato con assoluta competenza: ognuno dei parlamentari di alleanza nazionale è intervenuto su alcuni aspetti del decreto, che è stato veramente frantumato dalla critica portata avanti da questa mattina.

Mussi, allora, non si illuda: noi continueremo su questa strada. Non per fare ostruzionismo (i cittadini lo devono sapere, lo spiegheremo sempre di più), ma solo per legittima difesa, contro il comportamento messo in atto dal Governo ormai fin dall'inizio della legislatura.

Ci troviamo di fronte ad un modo di governare mai attuato prima d'ora con tanta protervia e con spregio assoluto dei diritti delle opposizioni. Se mi consente, signor Presidente, anche il richiamo alle emergenze decretizie rende impossibile alle opposizioni di svolgere quell'azione di controllo e di intervento quanto mai necessaria in democrazia ed in questo particolare momento politico.

Il decreto mette in campo interventi frammentari, non strutturati, che tradiscono impegni già presi e che — come ha rilevato l'onorevole Marzano — costituiscono messaggi contrari a quello che i mercati si attendono.

L'omogeneità della materia contenuta nei decreti è ormai un lontano ricordo, signor Presidente: nell'ambito di una manovra finanziaria di aggiustamento si interviene su materie quali la trascrizione dei contratti preliminari e su altre norme del codice civile, che purtroppo contribuiscono a rendere sempre più disorganiche le disposizioni del codice stesso.

Questo aspetto è stato trattato con maestria dai colleghi Iacobellis e Gissi, ma vorrei soffermarmi su di esso ancora per

qualche minuto. Il nostro codice civile è frutto di un'alta tradizione giuridica, di una scuola giuridica onorata e stimata in tutto il mondo e contiene un impianto tutt'ora valido, dopo cinquant'anni. Pur tuttavia ha bisogno di interventi novellatori che devono però avvenire in maniera organica, mirati su determinati istituti giuridici che più dimostrano le crepe del tempo e che abbisognano di essere riscritti secondo lo spirito dei tempi alle soglie del 2000. Nel nostro caso ci troviamo di fronte, invece, ad interventi legislativi estemporanei, inorganici ed in un confuso contesto di natura fiscale. Si legifera ormai su tutto e su tutti, con le più svariate, disinvolute e contraddittorie motivazioni e con norme che quasi mai si inseriscono nel più vasto *corpus* delle leggi con interventi organici. Ma se proprio la disomogeneità deve ormai caratterizzare il decreto-legge, come avviene in questo Parlamento, sarebbe allora stato quanto mai opportuno inserire qualche provvedimento sull'agricoltura, quest'area negletta della produzione dell'attività lavorativa italiana. Si potevano inserire norme concrete in questo particolare momento per il settore dell'agricoltura del nostro paese che prevedessero misure concrete e congrue a favore di questa bistrattata categoria che vive ormai in un regime di emergenza. Invece questo Governo, espressione del blocco sindacal-finanziario che lo ha reso possibile, dimostra sensibilità solamente nei confronti di una certa grande industria del nord — Valletta diceva che la FIAT, per definizione, deve essere governativa — che non regge più il confronto globale con l'industria concorrente ed ha bisogno di continui interventi statali di sostegno. A *Giuanìn* delle lamiere, come ormai viene chiamato il padrone della FIAT, viene dato tutto il sostegno possibile, sempre, in ogni occasione, mentre al povero *Ambròs*, al povero allevatore che, lasciato libero senza i laccioli comunitari, avrebbe sicuramente potuto portare la sua attività a livelli di assoluto prestigio in campo europeo, così come era sempre avvenuto nel corso degli ultimi due secoli,

viene invece irrogata la penalizzazione. E perché? Perché ha lavorato troppo, questa è la realtà.

Soprattutto questo decreto contiene espressioni e contenuti che dimostrano quale sia lo spirito che impronta questa azione di Governo e questo particolare clima politico. Non bastano alcune enunciazioni in occasione dei congressi per capire chi ci governa. Questo decreto contiene, ad esempio, una mortificazione verso le manifestazioni, quanto mai rare in questo momento, di efficientismo che la pubblica amministrazione offre. Ieri la giornata è stata impegnata nell'esame dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pamphili che anch'io ho sottoscritto. Questo decreto va a penalizzare quegli istituti autonomi che, avendo dovuto rinnovare la propria classe e la propria struttura burocratica e amministrativa, hanno poi dovuto iniziare con serietà — insolita nella pubblica amministrazione italiana — un'azione di controllo e di verifica dei conti dopo il disastro delle passate gestioni. Il decreto vieta a questi istituti benemeriti, che hanno bene amministrato ma che non hanno fatto spese nel 1996, di poter chiedere contributi per le loro attività future. Si tratta di una penalizzazione macroscopica e mortificante di quelle rare occasioni di abilità e di correttezza amministrative che si registrano in Italia. Altro spirito di questo decreto è la protervia assistenziale che ancora si manifesta nonostante quanto si affermi poi nei congressi e sui giornali. Si sono regalati 25 miliardi non a Napoli, come è stato splendidamente detto, Presidente, ma a Bassolino per fare la propria campagna elettorale. Quando si comincia ad incrinare quel falso mito che è Bassolino bisogna andare in suo soccorso per poter affrontare una campagna elettorale in una zona disastrosa come quella di Napoli, applicando gli stessi metodi che — si dice — venivano utilizzati trent'anni fa da un ben più valido amministratore quale è stato a mio avviso a suo tempo, nonostante quanto se ne è potuto dire, l'ex sindaco Lauro. Ma i metodi che vengono addebitati a Lauro saranno sicuramente

adottati da Bassolino, così come sono stati adottati nella passata campagna elettorale da Dini e dalla sua lista.

Questo decreto-legge denota quale sia lo spirito che impronta l'attività del Governo. Con la precedente legge finanziaria il Governo ha dimostrato di ricorrere in maniera esagerata all'istituto della delega, ma anche l'attuale esecutivo dimostra, con il decreto-legge in esame, di essere quanto mai pervasivo ed invadente in campi che non avrebbe dovuto toccare, omettendo invece di intervenire in settori in cui ciò sarebbe stato opportuno. Ciò dimostra che vi è una rigida e vecchia mentalità dirigistica, che è dura a morire e che non può morire per qualche battuta congressuale.

Ritengo di dover fare un'ultima considerazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Losurdo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor rappresentante solitario del Governo (mi riferisco all'onorevole Macciotta, che è qualcosa di più di un onorevole sottosegretario perché è un sottosegretario onorevole), colleghi, signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei per ultimo contro il galateo ed ogni regola parlamentare perché si dice (ma non è vero) *dulcis in fundo*. Ed ella, signor Presidente, stasera è stato molto dolce, soave, e l'onorevole Mussi, ingrato, non l'ha nemmeno ringraziata!

Ella, con grande cortesia, ha rimboccato le coperte dell'onorevole Mussi, il quale in questo momento, mentre noi stiamo parlando in quest'aula, probabilmente riposa. È il riposo del guerriero stanco; quindi, a nome dell'onorevole Mussi, visto che non lo ha fatto (dagli amici ci guardi Iddio!), lo faccio io. A proposito dell'onorevole Mussi, che è stato evocato più volte (mi dispiace quindi che non sia in aula), devo dire che egli è un fine letterato, comunque un laureato in lettere, quindi ad un laureato in lettere tutto si perdona, anche gli sfondoni giuridici e storici.

Stasera l'onorevole Mussi ci ha deliziato dicendo che l'ostruzionismo che la destra fa in aula (ammesso e non concesso che questo sia ostruzionismo) è qualcosa che ci allontana molto dall'Inghilterra, dalla Camera dei comuni. Onorevole Mussi, lei forse non sa o non ricorda, e non è immemore, che l'ostruzionismo di fine secolo fatto in quest'aula dai radicali e dai socialisti fu improntato alla memoria di quel grande ostruzionismo fatto dalla « brigata » irlandese nel 1887, proprio alla Camera dei comuni, una pattuglia di uomini coraggiosi che combattevano per la loro indipendenza (forse è il caso di non citare i fantasmi e gli assenti), ma anche per ragioni di libertà, quelle che oggi ispirano la destra. Noi siamo i socialisti e i radicali di fine secolo, anche perché abbiamo *vis à vis* — altro assente — l'onorevole Prodi, che un po' ricorda il generale Pelloux, anche se i panni del generale Pelloux gli vanno talmente larghi che si potrebbe esibire dove vuole!

PRESIDENTE. Sfortuna per noi, devo dire!

PAOLO ARMAROLI. All'Eur ci sono molte istituzioni che fanno la felicità dei bambini dove Prodi potrebbe stare con i panni larghi del generale Pelloux!

Vengo ora ad alcune considerazioni telegrafiche, anche perché, come lei sa (ha la sfortuna di conoscermi) non sono un economista, ma parlo a buon diritto su questo provvedimento non come economista ma come soggetto percosso, perché siccome ormai, tra manovrina, manovretta e manovrona, siamo sui 100 mila miliardi...

PRESIDENTE. E per fortuna non c'è un contratto preliminare in corso, altrimenti sarebbe ancora peggio!

PAOLO ARMAROLI. Si calunniò tanto il povero Amato che aveva prelevato dai conti correnti dei contribuenti, ma il suo pare quasi un Governo di galantuomini, di filantropi e di benefattori rispetto alla rapina continua di questo Governo.

Signor Presidente, Roberto Lucifredi, che è stato seduto su quella sedia come Vicepresidente della Camera, uomo di Governo, costituzionalista e amministrativista, quando si stava preparando il nuovo regolamento della Camera del 1971 espresse la propria preoccupazione. Allora c'era un regolamento, che risaliva al 1900, in base al quale si passavano le frontiere senza i passaporti; oggi, invece, siamo tutti irregimentati e abbiamo bisogno di bolli tondi e quadri per fare qualsiasi cosa, ma vivaddio se le preoccupazioni di Roberto Lucifredi erano fondate, tuttavia questo regolamento consente ancora qualche minimo spazio di libertà, tant'è che, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione e del divieto di mandato imperativo, possiamo parlare ciascuno per proprio conto per manifestare le ragioni del dissenso.

A proposito di dissenso, signor Presidente — lo ricordo a me stesso perché lei non ha bisogno di essere informato e a queste cose meglio di me — la democrazia liberale è una miscela di consenso e dissenso e c'è la facoltà di esprimere anche il dissenso dal proprio gruppo. Allora, relativamente a quella amabile conversazione che abbiamo avuto a più voci stamane nella Giunta per il regolamento e che credo proficuamente potremo riprendere domani alle ore 15, evidentemente per via d'interpretazione non si può fare tutto e comunque non si può far diventare il bianco nero ed il nero bianco. Quindi, a parte la plausibilità e la razionalità di alcune disposizioni regolamentari, la norma dell'articolo 96-bis del regolamento, dove è scritto che i dissenzienti dal proprio gruppo possono parlare per non più di dieci minuti, è la stessa che compare nell'articolo 50, comma 1, di cui ci stiamo avvalendo in questo momento. Non vorrei che di interpretazione in interpretazione...

Questa interpretazione comunque non è ancora consolidata, perché domani ci vedremo per parlarne. Le ricordo — ma non voglio mettere pulci nell'orecchio né a lei né agli uffici che sono molto diligenti — che « ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una

votazione, salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del Regolamento, i deputati hanno sempre facoltà di parlare per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di dieci minuti ».

PRESIDENTE. Il caso del 96-*bis* che lei ha citato è proprio quello che fa eccezione, perché è prevista una discussione limitata.

PAOLO ARMAROLI. L'incongruità è della disposizione che è identica a quella dell'articolo 50, a parte l'inciso. Ricordavo stamattina e lo dico per i pochi intimi in ascolto in questo momento — ma forse ci ascoltano anche radio benefiche — che in via d'interpretazione non si può fare più di tanto, quindi il problema, semmai, è di modifica regolamentare.

Venendo al merito, le altre ragioni di dissenso sono che ci troviamo in presenza dell'ennesimo decreto, il botto di San Silvestro; ci troviamo di fronte all'ennesima fiducia, la numero 13. Questo numero porta bene da alcuni anni a questa parte, da quando è stato introdotto il totocalcio, ma una volta portava male.

Abbiamo una « manovrona » complessiva che sfiora i 100 mila miliardi; ciò che ci indigna è che di fronte ormai ad una imposizione fiscale di carattere europeo abbiamo servizi assolutamente da terzo mondo e questa è una cosa che francamente ci dispiace, così come dispiace a noi, che interpretiamo, penso, l'opinione pubblica in maniera puntuale, che gli interventi sono tutti di carattere congiunturale e non strutturale. Si prevede cioè di asciugare il mare del debito pubblico con un cucchiaino, laddove invece sarebbe opportuno incidere strutturalmente e quindi, come ormai molti dicono, e non solo noi, sulla previdenza (futura), sulla sanità (futura) e sul pubblico impiego (futuro), per cui la rapacità del fisco è tale ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Onorevole Mantovano, accetta di scambiare il suo turno con l'onorevole Scoca?

ALFREDO MANTOVANO. È subito dopo?

PRESIDENTE. No, mi pare che sia la centotrentesima. Accetta lo scambio?

ALFREDO MANTOVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Anche la cavalleria ha un suo senso, visto che sono l'unica donna (*Applausi*)!

Signor Presidente, la conversione in legge del decreto 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per il 1997 dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che il Governo non è neppure in grado di fare previsioni di bilancio e conti pubblici realistici.

In questi dieci mesi il Governo ha realizzato una politica economica e monetaria fittizia che ha ridotto l'inflazione e i tassi di interesse ma ha strozzato l'economia reale e produttiva ed ha creato nel paese una recessione preoccupante. Infatti questo Governo si è limitato ad aumentare le tasse, i balzelli, i tributi ed ogni altra tassazione, ma non ha posto mano alle indispensabili riforme strutturali che non possono più attendere, essendo l'unico modo per risanare il paese che vive un momento di disagio enorme a tutti i livelli.

Tutte le manovre poste in essere da questo Governo sono state centrate sulle entrate in modo esplicito o camuffato. Evidentemente il disavanzo pubblico del 3 per cento rispetto al PIL si può raggiungere in due modi: o con maggiori entrate o con riduzioni strutturali di spesa. In entrambi i casi il risultato è quello dell'aggiustamento dei conti, ma a parità di

saldo contabile vi sono conseguenze assai diverse in termini di sviluppo, di occupazione e distribuzione. Se la politica economica è dettata nell'interesse del paese non ha senso proporre ancora una volta misure fiscali che deprimono l'occupazione e lo sviluppo come farebbero altre tasse sulla produzione e sul lavoro.

La politica economia italiana viene oggi più che mai impostata nel segno dell'Europa e di Maastricht e lo scarico di responsabilità verso l'Europa comporta rischi ed inconvenienti crescenti, perché occorre affermare che è nel nostro interesse che vanno molte riforme strutturali quali quelle della pubblica amministrazione, della previdenza, delle privatizzazioni, della liberalizzazione dei mercati e della flessibilità. Misure *una tantum* come la tassa per l'Europa e i nuovi prelievi di cui si parla si potrebbero forse giustificare se fossero provvedimenti di emergenza imposti dall'esterno, ma sappiamo che così non è.

Allora, se la politica economica è dissegnata per l'interesse dell'Italia, si deve avere il coraggio di prendere decisioni permanenti e strutturali. I mercati attendono queste misure.

Già molti capitali esteri hanno abbandonato i nostri mercati, non avendo più fiducia in una vera ripresa dell'Italia. In questi giorni la stampa internazionale sta esaminando la probabilità che l'unione monetaria nel suo insieme non parta nei tempi previsti in conseguenza dei ripensamenti tedeschi.

Se questo si verificasse, ne conseguirebbe una turbolenza valutaria destinata a colpire, in particolar modo, i paesi più deboli. In tal caso l'Italia dovrebbe perseguire il risanamento in modo ancora più preciso e credibile per evitare il ritorno ad alti tassi di interesse che già strozzano il Mezzogiorno, concorrendo a creare situazioni di estremo disagio economico.

Vorrei ricordare, in particolare, i cittadini napoletani che sono scesi in piazza per esprimere la loro disperazione; disperazione vera, perché si tratta della sopravvivenza loro e delle loro famiglie. Non chiedono privilegi o stipendi d'oro e nem-

meno stipendi adeguati per condurre un livello di vita agiato, chiedono il minimo indispensabile per la sopravvivenza.

È inconcepibile che l'Italia non sia in grado di utilizzare più di 30 mila miliardi di fondi dell'Unione europea. Mi chiedo se sia possibile che il Governo sia tanto solerte a prevedere tasse a carico dei cittadini italiani per l'improbabile entrata in Europa e non si faccia carico di rendere spendibili i 30 mila miliardi a noi destinati dall'Unione europea. Peraltro tali misure non sono concesse per il buon cuore dei nostri *partner*, ma perché l'Italia sopporta limitazioni gravose ed impopolari. Qui vorrei ricordare anche i recenti e drammatici episodi che hanno interessato i produttori di latte.

Da molto tempo si denuncia la grave situazione nella quale si trova il sud. Se e quando il Mezzogiorno scoppierà, nessuno potrà dire di non essere stato avvertito. Per evitare questo pericolo cosa intende fare il Governo?

Recessione e disoccupazione alimentano la criminalità. Si scava un solco sempre più profondo tra nord e sud. L'edilizia è ferma. Gli investimenti nelle infrastrutture sono bloccati. Il costo del denaro è più alto. Tutte queste difficoltà, peraltro, sono destinate ad accentuarsi se non si interviene in maniera organica, con piani di sviluppo che incentivino la produzione.

Se ciò non si farà seriamente, i poteri criminali cresceranno a dismisura, cancellando totalmente lo Stato, uno Stato che ha i soldi a portata di mano e non riesce a stendere la mano per prenderli o per mettere i cittadini in grado di utilizzarli. Questo è l'obiettivo che il Governo dovrebbe porsi come prioritario rispetto ad ogni altro.

Ancora: quando si deve decidere su questioni di così grande importanza per il paese, non si può consentire che il Governo continui ad usare e ad abusare dello strumento della fiducia, escludendo così un confronto parlamentare costruttivo tra maggioranza ed opposizione, che è l'unico mezzo per trovare le soluzioni capaci di superare le gravi emergenze del

paese che riguardano tutti i cittadini, sia quelli che hanno votato per il Polo sia quelli che hanno votato per l'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, molto è stato già detto sul decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, del quale si chiede la conversione in legge e molto è stato detto sul Governo che tale conversione propone, eppure, dinanzi alla multiforme e malefica attività del Governo Prodi, c'è ancora la possibilità di dire qualcosa.

Nel corso della campagna elettorale della primavera dello scorso anno l'Ulivo aveva solennemente promesso: nessuna nuova tassa, nessun inasprimento fiscale, lotta all'evasione fiscale, nuovi posti di lavoro. L'Ulivo aveva attaccato il Polo che voleva — dicevano — distruggere lo Stato sociale ed aggredire la pensione ed i pensionati. Avevano attaccato il Polo che voleva rivedere l'assistenza sanitaria — dicevano — ai danni dei più poveri.

Ebbene, sono bastati pochi mesi di Governo dell'Ulivo per capire come le promesse elettorali, gli impegni elettorali fossero soltanto povere e premeditate bugie: la disoccupazione è aumentata, specialmente nel Mezzogiorno e Agrigento, la mia città, ha la più alta percentuale di disoccupati; la pressione fiscale è diventata ancora più pesante, ha fatto la sua apparizione una nuova tassa, prima sconosciuta, la tassa per l'Europa, destinata a diventare una tassa non *una tantum* ma *una semper*. Sono stati varati tanti balzelli in parte impropriamente chiamati contributi di solidarietà e inoltre è aumentata l'IVA su alcuni prodotti.

Il Governo dell'Ulivo parla di riforma dello Stato sociale, di rivedere il sistema previdenziale e pensionistico accorgendosi solo ora, avendo in campagna elettorale mentito, della necessità di tali interventi.

Eppure, quando il Governo Berlusconi accennò a tali necessità ma in termini di grande responsabilità e sensibilità, scatenarono la piazza demonizzando il legittimo governo del paese.

Le imprese chiudono o vanno all'estero; si è tentato di condurre la lotta all'evasione fiscale attraverso l'umoristica scoperta del numero telefonico 117. Il Governo passa da una manovra all'altra e da una manovrina all'altra, dimostrando la sua incapacità ad affrontare con veri provvedimenti strutturali la grave situazione in cui il paese si trova.

Il 23 dicembre 1996 si approva la finanziaria, il Governo è ottimista, ma lo stesso onorevole La Malfa prende la parola per dimostrare come l'ottimismo sia in verità poco fondato. A distanza di pochi giorni, il 31 dicembre 1996, una seconda manovra, di correzione, dimostra chiaramente l'insufficienza della prima. Misure inadatte quelle fino a qui adottate, dunque. Non ci sono interventi strutturali, ma di facciata, interventi tampone che non risolvono nulla.

Nel suo schizofrenico procedere il Governo intanto fa continuo ricorso alla fiducia, facendo uso ed abuso di questo strumento. Ha già chiesto per ben tredici volte la fiducia nell'arco di pochi mesi, battendo in tal modo qualsiasi record. La posizione della questione di fiducia è sicuramente un segno di debolezza ed è un mezzo per sfuggire al libero dibattito parlamentare. La posizione della questione di fiducia è il solo mezzo che consente al Governo di sopravvivere e di costringere all'obbedienza rifondazione comunista, che in quest'aula finge di protestare o di fare l'opposizione.

Che dire, in particolare, di questo decreto-legge? Alleanza nazionale voleva dare un contributo costruttivo, presentando appena undici emendamenti in parte condivisi dalla stessa maggioranza, ma poi la nostra azione è stata bloccata e quasi tutti i deputati del gruppo si sono visti costretti, quindi, a prendere la parola per affermare il nostro diritto a discutere in quest'aula.

Di questo decreto devo ancora ricordare, anche se ciò è già stato fatto, l'articolo 3, che contiene nuove disposizioni e modifica talune norme già in vigore. Viene modificato il codice civile in maniera frammentaria e per giunta attraverso un decreto-legge che scavalca la stessa Commissione giustizia che avrebbe potuto dare un valido contributo. Si procede quindi frammentariamente a modifiche che certamente avrebbero bisogno di ben altro approfondimento.

La situazione attuale è grave, si vive — sia i privati sia le imprese — ormai nella precarietà; la semplificazione del sistema fiscale è di là da venire, nessuno ha la certezza del domani. La criminalità organizzata è ancora pericolosa. Ci auguriamo davvero che l'incerto cammino di questo malfermo Governo abbia presto termine. Ha già fatto un regalo al popolo italiano con la finanziaria approvata nel dicembre scorso, ha fatto un altro regalo alla vigilia di capodanno, ne preannunzia un altro ancora con la « manovrina » di primavera, di Pasqua. Le viglie delle grandi feste sembrano le date preferite da questo Governo. Si registra un'accelerazione in negativo dell'attività di Governo. Prodi prima preferiva la bicicletta, poi ha preso l'autobus e ora sembra voler salire sul pendolino ma, attento, onorevole Prodi, il pendolino non sembra un mezzo sicuro, a volte deraglia e lei può farsi davvero male. Non è questo però che mi interessa, l'interessante è che lei non continui a far male agli italiani. Torni dunque alla sua amata bicicletta, gli italiani le saranno tanto grati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. E anche il fisico ne beneficerà.

Constato l'assenza dell'onorevole La Russa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

DOMENICO NANIA. No, viene sostituito da...

PRESIDENTE. Gli assenti non sono sostituibili; si può procedere ad uno scam-

bio di turno, ma non alla sostituzione degli assenti.

Onorevole Valensise, cede il posto all'onorevole Lucchese?

RAFFAELE VALENSISE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, siamo chiamati ad esprimere la nostra opinione e a dare un voto al disegno di legge di conversione n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria finanziaria e contabile, al completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997. Tale completamento della finanza pubblica non fa altro che riallacciarsi ovviamente alla finanziaria per il 1997 ed è molto semplice esprimere un parere e dare un voto perché non è altro che la continuazione di quella manovra. Per altro abbiamo già dato un'opinione negativa perché, avendo quella manovra agito sulla leva fiscale, non fa altro che aggravare una situazione di disagio, soprattutto del sud, per le piccole e medie imprese, per l'occupazione giovanile e per l'agricoltura. I giovani disoccupati del sud, che sono aumentati notevolmente, diventano manovalanza della criminalità organizzata (come abbiamo avuto modo di approfondire in questa stessa sede in altre occasioni). Ho ritenuto necessario ripeterlo perché nel sud l'asse portante dell'economia è rappresentato dalle piccole e medie imprese a favore delle quali non è stato fatto molto, analogamente a quanto è avvenuto per l'agricoltura.

L'agricoltura del sud soffre per le imposte, per i contributi agricoli unificati, per il prezzo del gasolio da trazione e soffrirà ancora di più per l'IREP, perché tale imposta aggraverà l'imposizione fiscale del settore agricolo. Rivolgiamo una critica al Governo perché non adotta interventi a favore del sud e si limita a

prevedere solo la rottamazione delle auto, che significa un intervento a favore di un grande settore industriale e non a favore delle piccole e medie imprese. A favore dell'agricoltura viene previsto un intervento solo per un settore che opera in una zona d'Italia, non nel sud. Il sud viene penalizzato due volte, perché non ci sono misure a favore delle medie e piccole imprese e dell'agricoltura.

Non lo diciamo solo noi, perché ormai lo sostengono un po' tutti. È stato ripetuto anche dalla maggioranza. Si dovrebbe intervenire sulla previdenza e sulla sanità: lo ha detto anche il cancelliere Kohl agli onorevoli Prodi e D'Alema. Ma noi lo avevamo detto anche prima; e quindi è facile ripetere tali concetti perché gli interventi di tipo strutturale sono quelli che possono dare un significato alle manovre finanziarie.

Vorrei ora soffermarmi sul settore della sanità.

La sanità ha ovviamente rappresentato oggetto dell'ultima manovra finanziaria ed ha visto taluni interventi contraddittori, che non hanno determinato elementi positivi, ad esempio, per i settori ospedalieri e della farmaceutica. Riguardo a quest'ultimo settore, ricordo che in quest'aula abbiamo avuto occasione di intervenire quando abbiamo discusso sul ripianamento dei debiti delle unità sanitarie locali ed abbiamo constatato che in materia si registra una rincorsa sulle cifre. Il Governo, infatti, non è mai sicuro sulle cifre di spesa per il settore farmaceutico. Già sappiamo, peraltro, che anche questo provvedimento è stato superato da altri.

Riguardo a tale settore vorrei prendere in esame le nuove spese che dovremo affrontare e che il Governo non ha il coraggio di rendere note. Le nuove spese farmaceutiche sono le seguenti: 300 miliardi per l'aumento dell'IVA; 100 miliardi a favore dei soggetti che dichiarano un reddito inferiore ai 19 milioni; 350 miliardi per l'adeguamento del prezzo medio europeo; 250 miliardi per la concessione gratuita di medicine innovative. Si tratta di spese che ammontano complessivamente a 1000 miliardi di lire! Esse

rappresentano un chiaro esempio dell'assoluta incongruità delle varie manovre perché le cifre si rincorrono sempre e si registra sempre un continuo « splafondamento » delle previsioni.

Vorrei ora fare riferimento per quanto riguarda la sanità all'articolo 10, comma 1-bis, del disegno di legge di conversione in esame, che disciplina le vaccinazioni. Ricordo che la finanziaria era intervenuta su questo punto introducendo la vaccinazione gratuita a carico delle regioni. In quella sede abbiamo affermato che non era condivisibile l'intervento delle regioni, perché creava una discriminazione tra le varie zone del paese: una regione, infatti, poteva concedere la vaccinazione ed un'altra no, creando — lo ripeto — delle disparità. In ogni caso, sono state inserite nella legge queste vaccinazioni obbligatorie. Si parlava delle seguenti vaccinazioni: antimorbillosa, antirosolia, antiparotite e del vaccino antinfluenzale. Il Senato in quest'altra manovra ha aggiunto la vaccinazione antipertosse con la stessa logica (mi è sembrato opportuno, peraltro, che sia stata inserita, pur con tutte le riserve che abbiamo espresso). Vorrei in ogni caso far notare l'assoluta l'incongruità e l'approssimazione con le quali il Governo e la maggioranza procedono.

Sottolineo che su questo articolo 10, comma 1-bis, del disegno di legge di conversione non è stato espresso il parere dalla Commissione affari sociali, perché si è dimenticato di farlo! Questo elemento non ha forse alcuna importanza, però — ripeto — vorrei porre in evidenza l'assoluta approssimazione con la quale vengono affrontati determinati problemi.

Da parte di numerosi colleghi è stato sottolineato come siamo di fronte ad altre manovre. Queste, in effetti, un volta venivano definite stangate; ed ora, con un termine molto più elegante e molto più *soft* vengono chiamate manovre o, addirittura, manovrine. La prossima sarà definita manovrina di primavera: è come se si trattasse di una specie di sfilata di moda. Con le parole « manovrina di pri-

mavera » si vuole far ingoiare una manovra con parole più gentili (tanto, se ne dicono molte...!).

E poi ci dovremo attendere anche la manovra finanziaria anticipata. Su tutto questo, però, il Governo e la maggioranza non hanno le idee chiare; siamo infatti di fronte al balletto delle previsioni, che vengono e che vanno. Noi vogliamo invece la certezza di poter dare una spinta alla nostra economia, una certezza per i nostri giovani.

Come è stato previsto da alcuni economisti dalla manovra finanziaria, ci aspettiamo che circa 30 mila famiglie entrino nell'area della povertà. Un'area di povertà che è già stata aumentata notevolmente negli ultimi 4-5 anni: in quest'ultimo periodo, infatti circa 200 mila famiglie sono entrate nell'area di povertà. Poiché — come ho detto — altre 30 mila famiglie entreranno in quell'area di povertà, risulta evidente che si continua ad aumentare lo stato di disagio delle nostre popolazioni, invece di intervenire per l'occupazione e a favore dei nostri giovani che attendono una prima occupazione.

Tutto questo ovviamente non può che farci esprimere un parere negativo sul decreto di completamento della manovra finanziaria; un parere negativo convinto per tutte le considerazioni che abbiamo espresso, che ci porta, tra l'altro, ad esprimere un voto decisamente contrario. Noi vogliamo che finalmente questa maggioranza affronti in modo risolutivo i problemi che attanagliano la nostra economia, il nostro sud, le piccole e medie imprese nel settore dell'agricoltura; vogliamo che si affrontino i problemi la cui risoluzione i nostri giovani attendono da molto, soprattutto in materia di ordine pubblico, di lotta alla criminalità, alla mafia, alla malavita organizzata. Al riguardo voglio ricordare che al sud si soffre di questo abbandono, lo Stato è assente e vogliamo che il Governo, oltre alla manovra sia anche presente nel sud per mantenere l'ordine pubblico, per dare l'appoggio ai cittadini che hanno bruciato

le case, che hanno bruciato le macchine, che non sono sicuri dello Stato, perché non c'è più uno Stato di diritto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 23,18)**

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Bisogna quindi che vi sia un intervento dello Stato non solo per l'economia ma anche per l'ordine pubblico e per tutto ciò che riguarda la sicurezza dei nostri cittadini. Senza sicurezza non c'è sviluppo, non c'è lavoro, non c'è attività, non c'è speranza nel futuro. Vogliamo che i nostri giovani abbiano una speranza per il futuro, una speranza per il lavoro, per un domani migliore. Non credo che chiediamo molto.

Per stimolare il Governo ad adottare provvedimenti risolutivi non possiamo fare altro in questa sede, di fronte al voto di fiducia chiesto dal Governo, una fiducia della quale forse ha bisogno, perché...

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, il suo tempo è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, come centro cristiano democratico abbiamo fortemente criticato la finanziaria per il 1997 ed abbiamo sostenuto, coerentemente, che essa sostanzialmente non ci porta in Europa. Abbiamo detto che così come essa è congegnata non consente una giusta prospettiva dello Stato sociale né, soprattutto, serve a ridare occupazione. Ribadiamo con forza questi giudizi negativi, anche perché abbiamo visto che tra le altre forze politiche della maggioranza si è aperto un dibattito per dare una giusta prospettiva al rapporto tra la finanza pubblica, l'occupazione e lo Stato sociale.

Da questa maggioranza, però, attendevamo ed attendiamo interventi di carattere strutturale, per una riorganizzazione dello Stato sociale, tagliando le spese e non, come in questa manovra, intervenendo con nuove tasse. Il provvedimento

al nostro esame è di carattere congiunturale, non strutturale; un provvedimento che si colloca al di fuori di quella linea innovatrice di aumento delle potenzialità economiche e quindi, attraverso questo, dell'espansione della produttività.

La posizione della questione di fiducia da parte del Governo su questi cattivi provvedimenti si ispira ad un modo di fare, ad un modo di operare che va in controtendenza con la necessità della società italiana; una società per la quale si avverte un accrescimento della povertà, della disoccupazione e si produce, quindi, un'incapacità di questo sistema produttivo di riassorbire la disoccupazione. Ci sono queste tensioni nel paese, soprattutto emergono con forte esasperazione nel Mezzogiorno; un Mezzogiorno dove le poche fabbriche che vi sono chiudono, né vi sono rimedi, né prese di posizione da parte di questo Governo per stimolare l'inversione di tendenza.

L'industria versa in una situazione di difficoltà, impaurita e preoccupata dalle protezioni che il richiamo alla concorrenza comunitaria oggi pone, il sistema produttivo è nudo di fronte al confronto con l'Europa, confronto che avviene sul terreno delle strutture finanziarie, sul piano delle strutture produttive. Questo Stato, attraverso queste leggi, questi decreti, è un cattivo espiatore, un pessimo pagatore.

Questo « provvedimento tampone », quindi, opera sul piano delle entrate a recuperare i fondi tassando le imprese, e sul piano della spesa presenta una serie di norme disarticolate. Prendiamo, per esempio, l'intervento sulla rottamazione delle auto, che risulta certo efficace ma privilegia soprattutto la grande industria, quella grande industria cui il Governo cerca di ispirarsi e soprattutto di collegarsi. Ma noi ci chiediamo perché questo provvedimento non ha fatto riferimento ad altri analoghi comparti industriali, soprattutto a quella piccola e media impresa che rimane il filone su cui questo paese si irrobustisce. Siamo preoccupati per il futuro dell'economia e soprattutto

per le classi di lavoratori che appartengono a questo asse portante del nostro sistema produttivo.

Possiamo dire che oggi il Governo ha mantenuto un impegno, quello di aumentare le tasse venendo meno invece ad un progetto coerente per quanto riguardava il contenimento della spesa pubblica. L'obiettivo di Maastricht può essere raggiunto soltanto se si pone mano ad una profonda riforma dello Stato sociale, ma senza rinunciare alla tutela dei soggetti deboli, valorizzando innanzitutto la famiglia, che è una risorsa centrale in un nuovo *welfare state* italiano. Su questo tema il Presidente del Consiglio in quest'aula aveva assunto un impegno forte, ma dopo dieci mesi ancora non intravediamo un progetto coerente soprattutto in un paese che assiste ad un drammatico progressivo calo demografico.

Ma vi è di più. Tentare di risanare la finanza pubblica aumentando le imposte non è solo un metodo sbagliato, è una scelta che rischia di spaccare l'Italia. L'aumento delle imposte rende ancor più diviso il paese, sempre più esasperati i contribuenti del nord e peggiore la situazione dei disoccupati al sud. Nel meridione il rischio di un dramma esplosivo è sempre dietro la porta (si pensi per esempio ai fatti di Napoli); può testimoniare chi, come me, viene da una regione, la Calabria, in cui si vive ogni giorno questo dramma.

Tutto ciò non porta certo l'Italia in Europa. Questo Governo, però, ottiene un effetto: con l'aumento delle imposte rischia di spaccare l'Italia.

Per tali ragioni, coerentemente esprimiamo un forte e deciso « no » noi del gruppo del CCD (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi consenta, ognuno fa il suo lavoro. Ho chiamato l'onorevole Selva.

DOMENICO NANIA. È sulla questione !

PRESIDENTE. Onorevole Nania, ho chiamato l'onorevole Selva. È presente ?

Constato l'assenza dell'onorevole Selva: si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

DOMENICO NANIA. Avevamo concordato che taluni parlamentari del gruppo del CCD sarebbero stati inseriti nell'elenco anticipando alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale...

PRESIDENTE. Se presenti !

DOMENICO NANIA. Se mi fa parlare, Presidente !

Lei stesso un attimo fa ha dato la parola, utilizzando questo sistema, senza chiedere al parlamentare che risultava nell'elenco...

PRESIDENTE. Onorevole Nania...

DOMENICO NANIA. Presidente, se non mi fa concludere ! Non è questo il punto che contesto. Lei stesso ha utilizzato...

PRESIDENTE. Per errore !

DOMENICO NANIA. Posso parlare, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Lei stesso ha utilizzato — stavo per dirlo — in buona fede questo sistema, ricorrendo, senza saperlo, all'elenco che si riferiva ai parlamentari del CCD. Ho sottoposto tale questione al Presidente Violante, il quale mi ha risposto che, a fronte di un gruppo che chiedeva l'applicazione del regolamento, lui non avrebbe potuto fare altro che applicare il regolamento. Per tale motivo, era necessario che fosse presente il deputato che avrebbe dovuto essere sostituito. Eb-

bene, l'onorevole Selva non può essere inserito al posto dell'onorevole Matteoli perché quest'ultimo non ha chiesto la sostituzione. L'onorevole Selva si è presentato da solo chiedendo di essere inserito al posto dell'onorevole Matteoli. A questo punto invito la Presidenza a dichiarare decaduto l'onorevole Matteoli, considerando l'onorevole Selva — e con ciò applicando alla lettera il regolamento —, così com'era, al novantottesimo posto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Nania, non posso accettare la sua tesi perché gli uffici mi dicono che l'onorevole Selva in precedenza aveva già operato tale sostituzione.

DOMENICO NANIA. Forse non mi sono spiegato: in base al regolamento, l'onorevole Matteoli, che si trova all'estero, avrebbe dovuto presentarsi agli uffici chiedendo di essere sostituito. Invece si è presentato solo l'onorevole Selva, cioè il sostituendo, per dire...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, non posso mettere in dubbio la parola dell'onorevole Selva.

DOMENICO NANIA. Non è una questione di parola !

PRESIDENTE. Onorevole Nania, mi consenta, la questione è chiusa !

DOMENICO NANIA. Ma stiamo dicendo che deve essere il sostituito a rinunciare !

PRESIDENTE. Onorevole Nania, ho un elenco in cui mi risulta indicato il nome dell'onorevole Selva.

DOMENICO NANIA. Sto dicendo che, considerato che si applica il regolamento alla lettera...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, ho un elenco in cui c'è l'onorevole Selva !

DOMENICO NANIA. Allora la persona sostituita, cioè l'onorevole Matteoli, dovrebbe venire per cedere il posto all'onorevole Selva. Gli uffici...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, siamo vecchi amici: io le dico che ho chiamato l'onorevole Galati per un mio errore, perché non avevo...

DOMENICO NANIA. Ma non c'entra: il problema è un altro!

PRESIDENTE. Adesso devo seguire questo elenco, che comprende l'onorevole Selva, e dopo l'onorevole Angeloni.

DOMENICO NANIA. Ma non è così!

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni è presente?

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Scusi un attimo.
Onorevole Migliori?

DOMENICO NANIA. Presidente, c'è un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Ho già chiamato l'onorevole Migliori, poi le darò la parola.

DOMENICO NANIA. È da tempo che Armaroli chiede di parlare!

PRESIDENTE. Non l'ho visto.
Onorevole Migliori? C'è l'onorevole Migliori?

DOMENICO NANIA. Presidente ci siamo soltanto noi! Siamo noi che parliamo! Gli unici parlamentari sono da questa parte! Deve guardare da questa parte! Alzi la testa e guardi, l'onorevole Armaroli ha chiesto la parola.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, sono due minuti che chiedo la parola.

PRESIDENTE. Prima ho chiamato l'onorevole Migliori.

PAOLO ARMAROLI. Non è vero. Ho chiesto la parola e lei deve guardare qui.

PRESIDENTE. C'è l'onorevole Migliori?

L'onorevole Migliori è dichiarato decaduto.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, lei deve guardare di qua.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, ho chiesto...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, sto guardando.

Onorevole Armaroli, parli.

PAOLO ARMAROLI. Innanzitutto, in punto di fatto, come sono testimoni qui tutti i presenti in aula, avevo chiesto con insistenza di parlare per richiamo al regolamento.

DOMENICO NANIA. Noi parlamentari siamo da questa parte, non di là. Di là non ce ne sono. Ha capito, Presidente?

Lei deve guidare i lavori dell'Assemblea con attenzione e con intelligenza e non la sta dimostrando!

PRESIDENTE. Va bene, vuol dire che non ce l'avrò (*Commenti del deputato Nania*)!

Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, per quanto riguarda il collega Migliori ripeto, in punto di fatto — questo non è un richiamo al regolamento — che da due minuti — mi sono testimoni tutti i funzionari, oltre che i colleghi parlamentari ed anche il sottosegretario Macciotta che è un galantuomo...

DOMENICO NANIA. E non ce ne sono molti!

PAOLO ARMAROLI. ...come tutti coloro che sono in quest'aula — ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Per essere precisi, il richiamo è all'articolo 41, in relazione all'articolo 36, comma 2, sul quale vi è stata una corretta e garbata *querelle* proprio con lei ieri pomeriggio o ieri sera, non ricordo bene.

Leggiamolo allora, signor Presidente, il secondo comma dell'articolo 36, il quale recita: «È consentito lo scambio di turno tra i deputati». Si tratta dell'articolo 36, comma 2, signor Presidente. «È consentito lo scambio di turno tra i deputati».

PRESIDENTE. Perfettamente!

PAOLO ARMAROLI. Questo «è consentito» non significa che il deputato chiede a lei, eccetera. In questo caso, con grande correttezza, l'onorevole Nania, il quale è vicepresidente del gruppo di alleanza nazionale, le ha segnalato l'accordo intervenuto e di cui presumo fosse a conoscenza il Presidente Violante; anzi, senz'altro è così, tant'è vero che abbiamo interrotto, anzi abbiamo sospeso — e qui c'è anche il presidente Casini che può testimoniare — l'elencazione...

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi la ringrazia.

PAOLO ARMAROLI. Lei è molto garbato e molto gentile come sempre, signor Presidente.

Dicevo che abbiamo sospeso la teoria di quanti avevano chiesto di parlare... Se l'onorevole Giovanardi mi fa l'onore di essere presente...

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha altro da fare, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. L'onorevole Giovanardi non aderisce al suo invito e preferisce stare qui a sentirmi, mi dispiace.

Stavo dicendo che noi abbiamo sospeso la teoria di quanti avevano chiesto di parlare del nostro gruppo per un accordo con il presidente Giovanardi, d'intesa con

il Presidente Violante. Infatti, poiché l'accordo era intervenuto con il capogruppo Giovanardi, abbiamo sospeso le nostre richieste di intervento per consentire questo meccanismo. Una cosa che fra alleati si fa più che volentieri: ma noi lo faremmo anche con i nostri colleghi interlocutori «dall'altra parte della barricata» (ma non c'è nessuno...). Il Presidente Violante non ha fatto storie di alcun genere. Tutto ciò è avvenuto prima che lei assumesse la Presidenza. Se per caso lei non fosse stato informato dagli uffici e dal Presidente Violante di questo accordo — intervenuto e ratificato —, sarebbe bastato l'intervento del presidente Nania, il quale con grande correttezza ha segnalato lo scambio tra i colleghi deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Armaroli.

A questo punto, poiché nel corso del suo intervento sono rientrati in aula i colleghi Migliori e Selva, mi pare opportuno consentire che parlino.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, le dichiarazioni di voto del gruppo di alleanza nazionale e degli altri gruppi del Polo tendono a sottolineare con forza il nostro convinto voto contrario rispetto al provvedimento che si trova oggi all'attenzione della Camera e derivano da un giudizio politico netto è stato più volte ribadito negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Questa sera, poi, il presidente del gruppo, onorevole Tatarella, ha espresso con chiarezza all'intera Assemblea — oserei dire in modo mirabile — il medesimo giudizio politico.

Il dissenso del gruppo di alleanza nazionale e degli altri gruppi di opposizione di centro-destra su questo provvedimento deriva da un giudizio politico estremamente negativo sul modo in cui nella giornata di lunedì è stata chiesta la fiducia alla Camera dei deputati, nonché dal valore politico negativo che questo atto sottintende. Questa mattina l'onore-

vole Contento, con dovizia di argomentazioni giuridiche, ha sollevato a nome del nostro gruppo una grande questione circa la stessa legittimità del modo in cui è stata posta la questione di fiducia, con ovvi dubbi in relazione alla convocazione di un'apposita riunione del Consiglio dei ministri che desse mandato al ministro Visco di richiedere il voto di fiducia alla nostra Assemblea.

Oltre a questo problema di legittimità, nei nostri interventi si intende sottolineare un forte giudizio critico sugli aspetti politici sottintesi alla richiesta del voto di fiducia da parte del Governo. Sono convinto, signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, che reiterati voti di fiducia richiesti alle Camere siano un sintomo inequivocabile della debolezza dell'esecutivo, debolezza dimostrata nei confronti dei ricatti del gruppo parlamentare di rifondazione comunista, debolezza e sfiducia nella stessa maggioranza parlamentare sul cui appoggio ha potuto fino ad oggi contare il Governo. Evidentemente, infatti, con il voto di fiducia si limita la possibilità di un miglioramento del provvedimento, possibile attraverso il confronto parlamentare che vede naturali protagonisti, pur non esclusivi, i gruppi della maggioranza parlamentare. Debolezza testimoniata dal Governo anche nei confronti del Parlamento complessivamente inteso, rispetto al quale si ha quasi paura a prendere atto di elementi di carattere migliorativo del testo così com'è stato confezionato e posto alla nostra attenzione.

Tra l'altro, signor Presidente e colleghi, noi dobbiamo sottolineare con forza come emendamenti migliorativi rispetto a questo testo, confuso e confusionario per molti aspetti, fossero stati preannunciati in modo autorevole non solo da colleghi dei gruppi di opposizione ma anche da parte degli stessi gruppi di maggioranza. Quindi, il nostro atteggiamento è un atto di ritorsione politica e di sottolineatura di un disagio che vede il Parlamento messo di fatto nelle condizioni di non poter espletare in modo compiuto il proprio

mandato, nel tentativo, che era possibile, di migliorare adeguatamente il testo sottoposto al nostro esame.

L'onorevole Mussi ieri ha sostenuto (e lo ha ribadito stasera in quest'aula) che i gruppi del Polo per le libertà, ma soprattutto il gruppo di alleanza nazionale, hanno inteso, con questa iniziativa politica, porre strumentalmente sabbia nella macchina di Governo, che evidentemente, ad avviso dei gruppi di maggioranza, sta espletando al meglio il proprio mandato. Direi che le cose non stanno proprio così, anzi, se vi è qualcuno che si mette di traverso, che strumentalmente pone sabbia in qualche meccanismo, è il Governo, che blocca di fatto le capacità legislative, emendative, deliberative del Parlamento.

Siamo di fronte, quindi, ad un atteggiamento che il gruppo di alleanza nazionale e il Polo per le libertà nel suo complesso potrebbero definire di difesa della dignità del Parlamento, una legittima difesa rispetto ad un Governo che a colpi di fiducia intende, di fatto, sfiduciare il Parlamento. Un atto di legittima difesa nei confronti di un Governo che in modo arrogante rifiuta il confronto parlamentare, non solo rispetto a questo provvedimento, che per la tredicesima volta viene approvato attraverso lo strumento del voto di fiducia, ma anche nei confronti di ulteriori provvedimenti, per i quali è già stato annunciato il ricorso alla questione di fiducia.

Questo sul piano politico generale. Sul piano specifico, le ragioni della nostra irriducibile contrarietà a questo provvedimento poggiano su questioni di natura spiccatamente istituzionale e su questioni di politica economica. Sotto il profilo di natura istituzionale, ho già citato i dubbi, a mio avviso estremamente motivati, che questa mattina hanno portato il collega Contento a dubitare della legittimazione stessa di questo dibattito per i dubbi sorti circa il modo con il quale si è arrivati a porre la questione di fiducia da parte del Governo.

Ma vi è anche un'altra grande questione di natura istituzionale, che riguarda a nostro avviso ancora una volta un

provvedimento che si lega alla finanziaria, che ha enormi potenzialità di natura fiscale, sociale ed economica, e che si pone in termini di evidente conflittualità con il sistema complessivo delle autonomie locali nel nostro paese e delle regioni in particolare. Un provvedimento cioè non concertato minimamente nella Conferenza Stato-regioni, che non ha alcun tipo di rapporto con la finanza regionale, che disconosce il ruolo essenziale e centrale del sistema delle autonomie locali, che sono tra l'altro largamente danneggiate in alcuni passaggi del provvedimento, che non a caso si riallaccia per alcuni aspetti agli elementi più negativi della stessa finanziaria.

Cito non a caso come esempio classico al riguardo l'impossibilità per i comuni sotto i 5 mila abitanti di ricorrere alla tesoreria comunale, essendo stato di fatto imposto il ricorso alla tesoreria centrale anche per le finanze locali di detti comuni. Quindi un limite istituzionale per quel che riguarda i rapporti tra Stato centrale, regioni e sistema complessivo delle autonomie locali nello stesso concepire questo provvedimento che, per gli aspetti di natura finanziaria e fiscale di cui si connota avrà un effetto di ricaduta evidente su questo sistema.

Infine, avviandomi alla conclusione signor Presidente, il nostro «no» e la nostra contestazione rispetto a questo provvedimento riposano (mi riferisco soprattutto ai colleghi di alleanza nazionale che sono intervenuti in modo massiccio proprio su questo argomento) su una diversa e alternativa visione di politica sociale ed economica, sull'incapacità di questo provvedimento di avviare sul serio riforme strutturali e non casuali e congiunturali per far sì che emerga una visione di sviluppo del nostro paese che necessita, a nostro avviso, di un pacchetto di provvedimenti di natura strutturale che preveda sul serio l'ingresso in Europa di un paese che in quell'Europa sia capace di rimanere.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. Concludo, signor Presidente. Sono queste le ragioni che ho sinteticamente esposto alla libera valutazione dell'Assemblea per argomentare il motivato dissenso del nostro gruppo rispetto a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. In questo momento mi risulta che abbiano chiesto di intervenire, nel seguente ordine, gli onorevoli: Valensise, Fabris, Manzione, Mitolo, Savarese, De Franciscis, Baccini, Tassone, Messa e poi a seguire secondo l'elenco. Siamo d'accordo su questo nuovo ordine?

VITTORIO MESSA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Se non è d'accordo, proseguo secondo il vecchio elenco.

VITTORIO MESSA. Voglio motivare il dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Lei ha letto un elenco; non conoscevo il nuovo accordo e poiché sono in lista di attesa da questa mattina, come tanti colleghi, vorrei parlare quando è il mio turno.

PRESIDENTE. Sta bene, allora seguiremo il vecchio elenco.

PAOLO ARMAROLI. Presidente...

PRESIDENTE. A questo punto devo seguire il vecchio elenco.

PAOLO ARMAROLI. Ma non rappresenta tutto il gruppo; è una voce, rispettabile come tutte le altre. Abbiamo qui un vicecapogruppo che può parlare a nome del gruppo. C'è poi l'onorevole Giovanardi che può parlare a nome del suo gruppo. Questa è un'anarchia!

PRESIDENTE. L'onorevole Messa è già presente nel nuovo elenco da voi presen-

tato. Vi sono obiezioni rispetto al fatto che intervenga subito, in modo da risolvere il problema?

PAOLO ARMAROLI. No, se lei non ha obiezioni.

PRESIDENTE. Io non ne ho.

Onorevole Messa, dall'ultimo posto dell'elenco che mi è stato presentato passa al primo. L'onorevole Valensise è un gentiluomo e consentirà questo scambio.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Messa.

VITTORIO MESSA. Dal novantaduesimo posto ero improvvidamente passato al centocinquantesimo; sono ora forse tornato al novantaduesimo!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il mio convinto voto contrario alla proposta di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997. Ciò non solo per ovvia e doverosa coerenza con il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale alla cosiddetta legge finanziaria di fine anno, della quale questo decreto vorrebbe essere il necessario complemento, ma anche e soprattutto per l'assoluta, evidente e fastidiosa contrarietà di un provvedimento del genere ai più elementari principi della giustizia fiscale e della *par condicio* di tutti i contribuenti nei rapporti con lo Stato.

A ciò si aggiunga la generale e disarmante consapevolezza dell'inutilità del provvedimento che si propone ad affrontare le gravissime emergenze che ormai incombono su tutti noi. Si tratta quindi di un decreto-legge *omnibus* che tratta ogni questione e nessuna, dall'IVA alla trascrizione dei contratti preliminari, e che certamente non affronta i problemi che attanagliano l'economia del nostro paese.

Solo l'incomprensibile e preoccupante ottimismo profuso dal Presidente del Consiglio può far sì che non ci si accorga che dietro il presunto calo dell'inflazione vi è

l'impossibilità, per tante famiglie italiane, di attingere ai beni di consumo di primaria necessità. Solo una maggioranza attenta unicamente a salvaguardare le esigenze di due o tre grandi famiglie non si accorge delle nuove sacche di povertà che si manifestano in zone che, fino a poco tempo addietro, erano ritenute immuni da tali pericoli. Solo un Governo presuntuoso ed arrogante può pensare di incentivare la rottamazione delle autovetture per consentire ad Agnelli di vendere quelle costruite nei nuovi stabilimenti situati nell'est europeo, facendo gravare il costo della cosiddetta incentivazione anche sui cittadini che non hanno alcuna possibilità di acquistare l'auto nuova, in quanto le buste paga sono sempre più leggere ed i posti di lavoro sempre di meno. E sempre di meno saranno le possibilità per i cittadini di fronte alle continue, inesorabili e progressive chiusure di decine di migliaia di piccole botteghe ogni anno e di fronte alla prossima e prevedibile ondata di immigrazione che subiremo se le paventate norme sulla regolamentazione degli accessi alle frontiere approntate dal Governo vedranno la luce.

In una situazione del genere appare stupefacente l'inossidabile indifferenza del Governo, che si limita a vivacchiare alla giornata e ad assistere alla normalizzazione del paese che il PDS sta inesorabilmente attuando. È proprio la normalizzazione quello che deve più preoccupare. Comprendiamo l'imbarazzo e l'accidia dell'onorevole Mussi. Negli ultimi dieci giorni la polizia di Napolitano ha equamente distribuito manganellate a contadini bergamaschi, a scioperanti romani, a disoccupati napoletani. In altri tempi si sarebbero incendiate le piazze; oggi la televisione di Stato ed i giornali di regime assistono quieti ed indifferenti a questo nuovo modo di affrontare le emergenze, il tutto con il *placet* di rifondazione comunista, che un tempo affermava che operai, cassintegrati e poveracci non andavano picchiati.

Fa sorridere e fa rabbia, dunque, in uno scenario del genere, l'ipocrita accusa

di qualche esponente della maggioranza che denuncia un presunto ostruzionismo da parte di alleanza nazionale. Fa rabbia, perché chi, come il sottoscritto, era presente in quest'aula già nella scorsa legislatura, è stato testimone della scientifica, chirurgica, impietosa opera di ostruzionismo parlamentare e non, attuata dall'opposizione di allora. Fa sorridere, perché dietro ad una accusa del genere si percepisce in realtà l'imbarazzo di chi, dopo aver chiesto ed ottenuto i voti degli italiani, promettendo di usarli per tutelare le classi più deboli, si è presto accomodato sulle accoglienti poltrone dei salotti di Agnelli e di De Benedetti, questuando le veline di provvedimenti legislativi che vanno nel segno diametralmente opposto alle promesse elettorali.

La decisione assunta dal gruppo di alleanza nazionale di far prendere la parola, per dichiarazione di voto, a tutti i deputati, al fine di manifestare il proprio dissenso da norme come questa, lungi dunque dal poter essere liquidata come ostruzionismo, che comunque non sarebbe fuori legge, è la dimostrazione della sensibilità particolare degli uomini e dei dirigenti di alleanza nazionale che, pur consapevoli che la legge dei numeri e dei mercati e la svendita dei valori consentiranno la conversione in legge dell'odioso decreto-legge, per rispetto degli impegni assunti con il proprio elettorato hanno deciso di rappresentare e difendere gli interessi dei milioni di italiani che non hanno la possibilità di parlare in quest'aula. Spiace solo che tanti altri colleghi, anche del Polo, non abbiano fatto altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, dopo gli interventi dei colleghi del mio gruppo e di quello del CCD, mi soffermerò qualche minuto su alcuni aspetti rivelatori della maniera frettolosa, approssimativa, in conflitto con la tradi-

zione parlamentare, con cui il decreto-legge è stato elaborato prima dal Governo e poi non migliorato dal Senato. Per fare qualche esempio al riguardo, richiamerò l'attenzione dell'Assemblea e del Presidente su un fatto che è sconvolgente (ne ha già parlato il collega Iacobellis ma io voglio tornarci sopra). Mi riferisco al fatto di porre mano per decreto addirittura al codice civile. Si sa che l'elaborazione del codice civile, al pari di quella di tutti i codici, è una elaborazione lenta, accompagnata o preceduta dalla dottrina. Ebbene, di colpo, attraverso la decretazione di urgenza, abbiamo addirittura avuto la sorpresa di vedere un nuovo articolo, il 2645-bis, che sostituisce, nel primo capoverso, l'« antico » articolo 2645 in materia di trascrizione.

Il Senato ha ritenuto che la facoltà di trascrizione, prevista nella prima versione del decreto, dei contratti preliminari sia trasformata in un obbligo di trascrizione. Il che ci sembra molto audace, perché se la facoltà di trascrizione per i contratti preliminari rimaneva una facoltà nell'ambito della volontà contrattuale che era in via di formazione, l'obbligo di trascrizione che è stato previsto dal Senato è un obbligo che trasforma una facoltà in un dovere; in altre parole la volontà delle parti è prevaricata dalla legge. Il complesso itinerario di formazione del negozio giuridico tra due soggetti diventa un obbligo di legge. Questo è un fatto grave, un grave *vulnus* alla libertà contrattuale!

Questa diminuzione, questa soppressione, devo dire, del diritto di dubitare o del diritto di scegliere la trascrizione o meno (prevista nella prima versione del decreto) diventa un obbligo dei contraenti. Con ciò tutta la situazione precontrattuale, il negozio giuridico preparatorio (il compromesso tra le parti) viene trasformata. Sono cose gravi che non possono rimanere inosservate. Sono cose gravi, perché si mette mano e si innova il sistema di formazione del sinallagma contrattuale in materia di immobili. Non saprei dire per quale ragione lo si faccia, non ci è stata data al riguardo alcuna spiegazione, né lo hanno chiarito gli in-

terventi che si sono avuti al Senato, a tale riguardo. C'è soltanto una tendenza, che è quella tesa a prevaricare la libertà del singolo, soprattutto la sua libertà contrattuale, attraverso la costruzione (prima per decreto-legge e poi attraverso « l'aggravamento » della stessa previsione contenuta nel decreto) dell'obbligo della trascrizione degli atti preliminari di vendita. Ciò non giova al mercato, non giova alla libertà contrattuale e mortifica la libertà dei singoli.

Voglio ora fare un'altra osservazione, sempre su una materia delicata, perché concerne i rapporti dei cittadini con lo Stato. Sto parlando della riscossione delle imposte. Ebbene, a tale proposito c'è un'antica polemica che abbiamo sollevato circa la congruità del sistema dei cosiddetti grandi ambiti, che ha sostituito il sistema generalizzato sulla riscossione delle imposte, vigente negli anni passati.

A suo tempo abbiamo combattuto l'istituzione di questi grandi ambiti di società concessionarie che procedono alla riscossione delle imposte.

Adesso ci troviamo di fronte a società, che appaiono ancora più sconcertanti delle previsioni fatte con decreto e poi confermate dal Senato nella prima lettura.

Vi è una disposizione, signor Presidente, che io definisco sconcertante. Mi riferisco a quella, in ordine alle riscossioni, relativa alla possibilità che il ministro stabilisca, in condizioni particolari, l'esonero dall'obbligo del non riscosso per riscosso. È un'antica tradizione degli esattori quella di rispondere del non riscosso per riscosso, perché l'esattore che ha l'incarico, il privilegio e la concessione per procedere alla riscossione delle imposte deve fronteggiare gli obblighi assunti verso lo Stato e rispondere anche del non riscosso come se lo avesse riscosso, fermo restando il diritto di perseguire il debitore inadempiente attraverso i mezzi di legge.

Ci troviamo di fronte ad una situazione generalizzata in cui i grandi concessionari vedono ridotta la propria capacità di riscossione, tant'è vero che in Commissione bilancio abbiamo esaminato qualche mese fa un documento veramente scon-

certante, dal quale si evinceva che migliaia di miliardi — forse 9 mila — non sono stati riscossi e che dunque lo Stato non è riuscito ad incassarli.

Vi sono dunque migliaia di miliardi non riscossi che avrebbero dovuto continuare a far parte del bagaglio degli obblighi degli esattori delle società concessionarie.

Con grande meraviglia abbiamo letto che al primo periodo dell'articolo 5, concernente gli obblighi del commissario governativo, dopo le parole « come riscosso » sono inserite le seguenti « salvo la facoltà per il ministro delle finanze, sentito il ministro del tesoro, di stabilire in situazioni particolari l'esonero da tale obbligo ».

Si tratta di un regalo agli esattori, alle grandi compagnie esattoriali: un regalo che è facoltà del ministro delle finanze concedere. Non vorrei essere nei suoi panni, perché si tratta di una facoltà dura, terribile, discutibile e pericolosa, che si presta a mille, diecimila cattivi pensieri da parte dei contribuenti esasperati.

Andando a controllare il testo approvato dal Senato, speravo che questa disposizione fosse stata modificata da quel ramo del Parlamento. Invece, signor Presidente, abbiamo cercato inutilmente una variazione, ma il Senato ha confermato la facoltà del ministro delle finanze, ponendolo in una condizione assolutamente inedita: egli può beneficiare o meno questa o quell'altra società, esercitando una *facultas agendi* a favore della incapacità dei titolari delle grandi concessioni di riscossione.

Mi sono dedicato a due esempi, signor Presidente, per dimostrare con quanto poca cura questa normativa d'urgenza, che poi reca tutte le manchevolezze che i colleghi hanno molto meglio di me illustrato, venga all'esame delle Camere che hanno, peraltro, a disposizione tempi ristretti che non consentono né l'approvazione di emendamenti, né ulteriori riflessioni, né correzioni, che dovranno essere per forza apportate — non vorrei essere nei panni del ministro delle finanze — facendo ricorso ad una facoltà di questo

genere, che si presta a pressioni, visto il regime di riscossione introdotto in Italia da una normativa che non ha dato i frutti che doveva dare, ma che purtroppo continua ad essere in vigore.

Se dovessimo addentrarci in altre considerazioni, avremmo molte osservazioni da fare. La conclusione che dobbiamo trarre è che il Governo con cattivi strumenti ha aggravato la situazione dei contribuenti e la situazione generale del paese. Non vediamo, in questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, in discussione, altro che una sorta di frettolosa opera di reperimento di risorse con qualsiasi mezzo, in qualsiasi direzione, anche a costo di turbare situazioni di libertà di mercato che devono essere invece rispettate; tutto questo sempre nel quadro di quella incapacità, che la maggioranza e il Governo stanno continuando a dimostrare, di perseguire un ampliamento della base produttiva, che sarebbe l'unico mezzo per aumentare il gettito delle imposte. Così non si fa: noi siamo stati contrari alle precedenti manovre e siamo contrarissimi a questa ennesima manovra, testimonianza di quella incapacità di governo dell'economia che la maggioranza e il Governo continuano a dimostrare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, come lei sa, la Presidenza non può esprimere giudizi di merito; mi sia però consentito dire che non sono d'accordo nel ritenere che lei non si troverebbe nei panni del ministro del tesoro o di quello delle finanze, perché sono persuaso che lo farebbe benissimo (sia il ministro del tesoro sia il ministro delle finanze).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra meno di un mese c'è una data, il 25 marzo 1957, che credo forse...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva: c'è stata una data.

GUSTAVO SELVA. Sì, lei ha perfettamente ragione. Dirò allora che c'è una data, il 25 marzo 1997, che viene a quarant'anni da un'altra data importante e significativa nella storia d'Italia, quella della firma dei Trattati di Roma. Nella sala Orazi e Curiazi l'allora giovane giornalista che oggi vi parla come deputato poté assistere alla firma di quei trattati; c'erano personalità come Konrad Adenauer, Paul Henri Spaak, Joseph Luns ed il lussemburghese Bech, vi erano altresì gli italiani Antonio Segni, Presidente del Consiglio, ed il ministro degli esteri Gaetano Martino, padre del nostro attuale collega Antonio Martino.

Se penso a quella data ed alle tappe politiche, culturali, economiche che da essa sono nate, ritengo che allora potevamo avere una parte di primissimo piano nell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, che sarebbe venuto qualche anno dopo; potevamo cioè svolgere il ruolo che avevano i sei Stati fondatori della Comunità economica europea.

Inoltre, io che allora non facevo parte del movimento sociale italiano voglio anche ricordare che quella fu una tappa fondamentale della destra italiana, perché diede immediatamente il proprio appoggio a quello che era uno dei piloni della politica estera italiana. Voglio anche ricordare, considerato che i comunisti sono diventati oggi tutti grandi europeisti, che allora cominciò faticosamente ad essere intrapresa quella strada e che un pioniere quale Altiero Spinelli si poteva presentare come uno degli uomini che aprivano la stessa strada. Ma debbo anche ricordare, da giornalista che ero allora, che Palmiro Togliatti, prendendo la parola in quest'aula in occasione della ratifica dei Trattati di Roma, disse, rivolto al Presidente del Consiglio dell'epoca, Antonio Segni: « Lei sta portando l'Italia in un'alleanza, in una comunità che renderà più povero il nostro paese e gli farà correre rischi di guerra ». Fortunatamente questa previsione di Palmiro Togliatti non si è totalmente verificata, ma non vorrei che la parte riguardante il ruolo e in parti-

colare il peso economico dell'Italia si dovesse verificare quaranta anni dopo ad opera del Governo Prodi.

Questo Governo, nella persona del suo Presidente del Consiglio, è stato costretto ad andare in Spagna dal Primo ministro Aznar per tentare una certa manovra sulla quale ora è inutile dare particolari: voleva combinare qualcosa insieme con Aznar per aggirare le responsabilità che dobbiamo assumere per essere non in Europa - dove già siamo - ma nell'Unione monetaria europea.

E allora le retoriche affermazioni del Presidente del Consiglio Romano Prodi, l'enfasi con cui egli un giorno sì e l'altro pure pone il problema dell'appuntamento con l'Unione monetaria, sono del tutto devianti. È semplicemente ridicolo che Prodi, novello Cireneo, si carichi la croce dell'ingresso in Europa, attribuendosi questo merito, quando egli ha soltanto la colpa di imporre in questo momento un'eurotassa la quale, onorevole Presidente, lascia planare sulla coscienza degli italiani una specie di simmetria fra Europa e tasse.

Ecco la ragione per cui - e questa è l'unica considerazione, insieme con un'altra brevissima, che farò - per entrare nell'Europa monetaria non abbiamo bisogno delle proclamazioni del Presidente del Consiglio, ma di mettere in ordine l'economia e lo Stato, ordine che mi sembra corra il rischio - grazie ai provvedimenti dell'onorevole Romano Prodi - di essere quanto meno ritardato.

Questa è la mia convinzione e la ragione per la quale, anche con questa manovra raffazzonata e non certo studiata (come hanno detto molto meglio di me i colleghi che mi hanno preceduto), non riusciremo ad essere nel vagone di testa di coloro che faranno parte dell'Unione monetaria europea.

Una considerazione finale che voglio rivolgere all'onorevole Mussi riguarda il fatto che l'esempio che abbiamo dato in questo dibattito (desidero perciò ringraziare tutti i colleghi del gruppo di alleanza nazionale) attiene al modo di concepire il ruolo di oppositori.

Onorevole sottosegretario, che non vedo seduto al banco del Governo, se questo dibattito, anziché svolgersi nell'ambito di una teorica dichiarazione di voto si fosse invece sviluppato nella discussione generale in Assemblea...

PRESIDENTE. Il sottosegretario ha anche il diritto di sedersi al banco della Commissione!

GUSTAVO SELVA. Ha il diritto di sedersi dove vuole e anche di ascoltare: vedo che lo sta facendo e quindi mi sembra di poter essere appagato.

Ma se questo dibattito - dicevo - si fosse svolto in sede di discussione generale e se fosse stato possibile esaminare gli emendamenti che il nostro gruppo aveva presentato penso che anche questa manovra - che è un po' un cane dalle gambe storte e con poche possibilità di vedersela raddrizzate - avrebbe avuto un esito migliore di quello rispetto al quale ci sentiamo di dover dare un voto assolutamente negativo.

Quindi, l'onorevole Mussi sbaglia nel suo giudizio, quando ci accusa di aver fatto un'opera di puro e semplice ostruzionismo. Noi ci siamo avvalsi di un diritto per testimoniare tutta la nostra opposizione nei confronti di questa manovra finanziaria continua; quando avremo concluso questo dibattito, infatti, dovremo immediatamente discutere della stessa materia. In questo modo riteniamo di poter dare, anche con la nostra azione, qualche consiglio per la prossima manovra, certi purtroppo che il Governo non ci ascolterà.

Concludendo, vorrei fare un'ultimissima osservazione.

Porre la questione di fiducia - è la tredicesima -, oltre a togliere completamente la parola all'opposizione e negare così al dibattito parlamentare quel suo ruolo di miglioramento della legge, è indice non di forza ma di debolezza e di arroganza. Con queste conclusioni, penso che il Governo Prodi abbia la strada sempre più difficile e tormentata, ma in questa strada vogliamo, perché vi siamo

interessati, fare ciò che siamo tenuti a fare come opposizione, cioè la nostra parte perché finalmente l'Italia abbia nell'Europa il posto che le spetta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, se ho ben capito, lei intende la discussione di oggi come una specie di borsa di studio per la futura manovra.

GUSTAVO SELVA. Mi pare che possa essere intesa anche in questo senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'azione che i parlamentari dell'opposizione — purtroppo non tutti — stanno facendo in quest'aula da alcune ore ci offre l'occasione per una serie di riflessioni, alcune veramente molto importanti, che hanno richiamato alla memoria altri momenti della vita della nostra Repubblica, ma che riguardano anche il presente e l'azione che siamo chiamati a svolgere in quest'aula. Ci offre inoltre l'occasione per fare una seria riflessione sull'operato di questo Governo, sui primati che sicuramente questo Governo si sta conquistando sul campo.

Potremmo innanzitutto affermare che questo è un Governo a cui tutto sembra concesso: il bilancio del Governo Prodi (è stato già ricordato più volte dai colleghi che mi hanno preceduto), a nove mesi dal suo insediamento, dal punto di vista del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza è sicuramente positivo. Il Governo va, si dice, le tensioni all'interno della sua maggioranza, a me sembra più apparenti che reali, non gli hanno impedito di fare già due manovre pesantissime per gli italiani, manovre di natura economica che hanno fatto ribollire il paese, che hanno dimostrato la capacità di reazione della parte sana e produttiva dell'Italia. È un Governo che non ha mancato tutte le occasioni che sono state alla sua

portata per occupare tutto ciò che vi era da occupare. Un Governo che è intervenuto nel contratto dei metalmeccanici, che ha potuto varare la legge Bassanini, secondo me troppo enfatizzata rispetto agli obiettivi che si erano indicati; si è parlato infatti in maniera impropria, dal mio punto di vista, di risposta alle attese federaliste, che chiedevano uno Stato più snello e con meno burocrazia. Un Governo che ha potuto varare alcune leggi, come quella sui rifiuti, attesa da dieci anni, i cui effetti i cittadini sentiranno entro dieci anni.

Si è poi avviata la Commissione bicamerale, certo con il concorso del Parlamento, ma superando anche alcune questioni non di poco conto emerse all'interno della maggioranza. Questo Governo ha poi potuto superare la questione delle quote latte, che nelle sue conclusioni ha rappresentato una reale presa in giro per i produttori, rispetto alle attese e ai problemi che essi avevano sollevato, una presa in giro che il Presidente del Consiglio ha potuto consumare alla faccia di questa parte del paese che ha dimostrato di sapere reggere alle sfide per l'Europa. Un Governo che ha saputo proporre la riforma Flick sulla giustizia: la dobbiamo chiamare così anche se in verità è una faccenda che riguarda la possibilità o meno di chiudere Tangentopoli. Un Governo che ha varato la riforma della scuola proposta dal ministro Berlinguer: da questo punto di vista, ancora una volta, abbiamo visto come le parti sociali siano di fatto sparite in questo paese; non abbiamo visto il movimento degli studenti, né « Gilda », né la « Pantera » e quant'altro.

Prodi, infine, ha potuto bellamente raccontare storie al paese. Sappiamo tutti come è passato in ventiquattr'ore da una manovra finanziaria per il 1997 prevista per 30 mila miliardi ad una manovra di 62 mila miliardi, come abbia potuto bellamente tradire l'impegno elettorale assunto con quanti hanno votato l'Ulivo di non aumentare le tasse, come abbia potuto mandare avanti — alla faccia dell'onorevole Bertinotti — Ciampi, ma anche

il Vicepresidente del Consiglio Veltroni, a dire che bisognava intervenire sulle pensioni, o sostenere solo qualche settimana fa che non erano all'orizzonte nuove manovre correttive per il bilancio a marzo 1997 e poi non solo proporre una e cominciare a quantificarla, come sta facendo in questi giorni, ma anche chiedere di anticipare la finanziaria 1998 ad agosto.

Ancora, si tratta di un Governo al quale è stato consentito di spergiurare che non ci sarebbe stato sfondamento del limite posto per la spesa pubblica, quando invece tale sfondamento si è verificato a dicembre, nella misura a tutti nota.

Prodi, insomma, può dire e fare, insieme, tutto e il suo contrario, senza che accada assolutamente nulla! Si tratta davvero di un primato di questo Governo. Il Governo va e potremmo dire che va, nonostante Prodi.

La colpa — ed è questa la riflessione che stiamo facendo in quest'aula nelle ultime ore — è forse dell'opposizione? È questa una domanda che è risuonata più volte nel corso del dibattito. Non credo sia così: la maggioranza è tale proprio perché ha più voti dell'opposizione e, fino a quando questi voti si manterranno compatti, nonostante le finte baruffe fra rifondazione ed Ulivo, il Polo e la lega possono inventarsi tutto ciò che credono ma il Governo — purtroppo per noi e purtroppo per l'Italia! — continuerà ad andare avanti.

Se poi, complici i regolamenti parlamentari — come abbiamo visto questa sera — il Polo e la lega si organizzano per fare ostruzionismo, la cosa suscita reazioni da più parti. La stessa stampa si scatena; abbiamo anche sentito che le categorie, le associazioni e perfino la Chiesa sono pronti a denunciare lo svilimento dell'istituzione, l'incapacità dell'opposizione ad essere tale. La domanda, allora, è la seguente: cosa ci stiamo a fare in quest'aula noi, deputati dell'opposizione?

PRESIDENTE. Non poniamoci problemi di coscienza, onorevole Fabris!

MAURO FABRIS. Io invece, Presidente, me li pongo e credo che non sarebbe male se lo facessero tutti ogni giorno: credo che in questo modo aiuteremmo il Parlamento a lavorare meglio. Quindi, signor Presidente, io mi pongo problemi di questo tipo e credo che lei mi possa concedere la facoltà di farlo.

Devo dire, francamente, che in questi dieci mesi di vita parlamentare, dopo aver visto il Governo porre — se non abbiamo contato male — per ben tredici volte la questione di fiducia su provvedimenti al nostro esame, in coscienza, mi sono posto e credo dovremmo porre anche questa sera la domanda: cosa possiamo fare, noi deputati di opposizione, quando constatiamo che la nostra attività parlamentare molto spesso si scontra con la pervicacia di questa maggioranza, una pervicacia volta ad evitare qualsiasi confronto serio e costruttivo, qualsiasi confronto che non deve certo mostrare l'arrendevolezza della maggioranza ma che dovrebbe, in qualche misura, tenere conto del contributo che noi parlamentari, in quest'aula e nelle Commissioni, intendiamo fornire ai lavori del Parlamento?

Non mancano certo responsabilità e colpe anche da parte nostra: nell'opposizione a volte prevalgono atteggiamenti eccessivamente chiusi, non comprensibili neanche al nostro elettorato. Penso che troppe volte da parte nostra ci sia stata un'accettazione anche supina di grandi o piccoli scambi; l'assenza in queste ore di alcuni colleghi dell'opposizione dimostra che si tratta evidentemente di un rischio che corriamo tutti i giorni. Si è detto che siamo in una fase di transizione e che ci dobbiamo abituare a questo modo di procedere nei lavori parlamentari. Credo, tuttavia, che non si possa continuare in questo modo: pur vivendo in una fase di transizione, credo sia necessario, da parte del Parlamento e da parte nostra, trovare un modo diverso di lavorare.

Il tema oggetto di questa discussione ci porta ancora una volta a sostenere che il ricorso a manovre di questo tipo deve realmente cessare. Si avverte la necessità di una trasparenza nell'azione e nelle

proposte del Governo; si avverte inoltre la necessità di certezze nei numeri e nei dati che il Governo fornisce alle aule parlamentari, per evitare che il confronto risulti drogato e viziato da errori di fondo che credo siano a volte anche voluti e cercati.

L'opposizione che abbiamo realizzato in queste ore è stata soprattutto volta a denunciare questo modo di procedere. Non potremmo votare a favore di un provvedimento che, ancora una volta, non dice la verità al paese e non incide sulla struttura di una spesa pubblica che sembra non essere più sotto controllo. Come potremmo votare a favore di un provvedimento che mira a tutelare i soliti noti?

È stata ricordata più volte dai colleghi che mi hanno preceduto — e lo si è fatto perché rappresenta lo scandalo di questo provvedimento — la disposizione relativa alla rottamazione. Si tratta di uno scandalo a favore del comparto auto, uno scandalo che ancora una volta ha indignato, offeso e mortificato le centinaia di migliaia di piccoli e medi imprenditori i quali, con molto meno, signor Presidente, avrebbero potuto irrobustire quella parte sana della nostra economia che non vive di assistenzialismo. Non se ne può più di questo tipo di ricatti che vengono dai soliti noti e che anche questo Governo subisce (provvedimenti che vanno a favore dei cosiddetti padroni del vapore). Ricordo ancora come a fine anno siano bastati due interventi, non di più, del presidente della FIAT, che andavano a denunciare l'inerzia e l'incapacità del Governo, perché subito, con Babbo Natale, arrivasse un provvedimento a favore del comparto delle auto. Mi domando che cosa ci aspetta, che cosa dobbiamo attenderci adesso che il presidente della FIAT è intervenuto — giusto l'altro giorno — a sostenere che per il paese il problema vero è quello dell'occupazione, in strana e comunque tempestiva sintonia con il partito di rifondazione comunista e con parte del sindacato. Non so cosa ci attenda.

Ecco perché, signor Presidente, voteremo contro questo provvedimento. Voteremo contro perché, ancora una volta, si

tratta di un provvedimento che va ad accrescere quell'economia di stampo socialista in cui il nostro paese sembra sempre più precipitare. È quindi un provvedimento che noi bocchiamo, è un provvedimento rispetto al quale l'azione di queste ore, purtroppo condotta — lo ripeto ancora una volta — da non tutti i parlamentari dell'opposizione, è servita per denunciare al paese quanto sta capitando in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi dell'opposizione (assenti i colleghi della maggioranza), signor rappresentante del Governo, il voto contrario del CCD...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, c'è l'onorevole relatore, della maggioranza!

ROBERTO MANZIONE. Chiedo scusa. Anche all'onorevole relatore unico della maggioranza.

Dicevo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del gruppo del centro cristiano democratico sulla conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1996 n. 669, che, come sappiamo, reca disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile, è reso obbligato dal contesto di assoluta approssimazione in cui si colloca rispetto alla presunta politica governativa tendente — ma questo lo sa solo il Governo — a risolvere i problemi del deficit pubblico, allo scopo, probabilmente, di ottenere quell'allineamento dei parametri che servono per fare entrare l'Italia in Europa.

Lo scontro sulla finanziaria è stato molto aspro, signor Presidente, e molto spesso, a volte con artifici regolamentari, a volte con la reintroduzione pedissequa di decreti non convertiti quando già era stato esaurito tutto il tempo contingentato a disposizione per le opposizioni, rite-

niamo siano stati calpestati, violati e denegati i diritti del Parlamento. Ma questa è storia passata. Però, è evidente che tale manovra, i cui venefici effetti i cittadini cominceranno a scoprire solo nei prossimi mesi, non ha risolto in nessuna misura il problema strutturale della spesa pubblica.

Dobbiamo oggi votare una manovra correttiva e già, purtroppo, sui giornali di questa mattina — o meglio di ieri mattina, perché nel frattempo è passato un altro giorno — siamo costretti a leggere di un altro, drammatico scontro che alberga all'interno della maggioranza per una ennesima manovra che, come le altre, si annuncia indispensabile, per cifre indefinite che vanno dai 10 mila ai 20 mila miliardi. Anche su questa manovra aggiuntiva, a quanto è dato sapere, la maggioranza brancola nel buio assoluto: non esiste, al riguardo, nessuna coincidenza, nessuna convergenza né rispetto ai contenuti né rispetto agli obiettivi reali. Alcuni esponenti di rifondazione comunista stamattina in aula hanno affermato che occorre, probabilmente, contestare alla radice la politica del Governo tesa a voler entrare ad ogni costo in Europa nel gruppo dei paesi di testa. E a tal proposito, probabilmente, occorrerebbe considerare con attenzione l'atteggiamento della Germania, che pare stia mistificando in negativo i propri conti ritenendo, forse, che un ingresso immediato potrebbe comportarle troppi sacrifici, anche per le artefatte situazioni economiche degli attuali *partner*.

Questa valutazione, che andrebbe approfondita, potrebbe indurci a considerazioni puntuali, dovrebbe comunque indurre il Governo e la maggioranza ad una riflessione seria ed onesta sugli strumenti effettivi da utilizzare per gli obiettivi da raggiungere. Invece, ancora una volta ci troviamo al cospetto di un provvedimento che definire raffazzonato è poco.

È evidente che tale discorso generale di politica economica vale per la finanziaria, vale per questa manovra di fine anno (anche se siamo arrivati a fine febbraio) e vale per la preannunciata manovra di

primavera. I cittadini queste cose non le conoscono, perché soltanto *a posteriori* scopriranno che questo provvedimento reca norme in materia di imposte, di lotterie, di funzionamento dei consigli comunali. A tale proposito, si era addirittura tentato di estendere con l'articolo 13, poi per fortuna abrogato, le indennità dei presidenti di consigli comunali e provinciali equiparandole a quelle degli assessori comunali e provinciali, con un esborso di denaro che è facile intuire.

Questo provvedimento contiene norme in materia di sfollati dall'ex Jugoslavia, di modifica del codice civile, con una miriade di disposizioni tributarie a volte inutili, che rappresentano un'ulteriore complicazione per i contribuenti rispetto a quella auspicata, sempre richiesta ma mai concessa semplificazione del sistema fiscale e tributario italiano.

Vi è poi la novità dell'articolo 14, che introduce una norma chiaramente incostituzionale. Riteniamo che quella norma sia chiaramente incostituzionale perché prevede — la leggo testualmente — che « le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici completano le procedure per l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali e dei lodi arbitrali entro il termine di sessanta giorni dalla notificazione del titolo esecutivo. Prima di tale termine il creditore non ha diritto di procedere ad esecuzione forzata nei confronti delle suddette amministrazione ed enti, né possono essere posti in essere atti esecutivi ».

Ciò significa che di fatto, se io sono creditore dello Stato e debitore di un soggetto privato, mi trovo di fronte a due strade diverse, quando invece dovrebbe verificarsi la stessa situazione giuridica. Significa che lo Stato ancora una volta dimostra la sua poca serietà e, anche quando è soggetto di diritto privato, si dota di norme che sostanzialmente e concretamente denotano la sua incapacità, la sua inefficienza.

C'è poi la novità politica di rilievo (per lo meno così è stata strombazzata dalla maggioranza) rappresentata dalla rottamazione, sulla quale però secondo me è

opportuna una riflessione, che intendo fare per quanto riguarda la zona dalla quale io provengo (sono un deputato di Salerno del centro cristiano democratico) leggendo insieme a voi *Il Mattino* di oggi, o meglio di ieri 26 febbraio. « Da gennaio ad oggi » (si legge su *Il Mattino*) « in Campania sono state cancellate dal pubblico registro automobilistico dell'ACI soltanto 797 autovetture. Certamente è un po' poco. Evidentemente gli incentivi governativi del premio di rottamazione non hanno esaltato molta gente del sud. Cifre irrisorie, chiaramente irrisorie rispetto alla cancellazione di altre regioni come la Lombardia (oltre 4 mila), il Veneto (2.300), l'Emilia Romagna. Eppure proprio la Campania e Napoli in particolare hanno un potenziale elevatissimo di auto di età superiore ai dieci anni: un milione 671 mila in Campania ed un milione 8 mila a Napoli, il più alto numero in Italia. E il basso ricorso alla rottamazione incentivata non può che dimostrare come senza soldi per acquistare le auto nuove gli incentivi da soli non bastano ad incrementare le vendite ». La considerazione che esprime l'articolista mi sembra lasci chiaramente intendere il senso effettivo di questo tipo di manovra, per lo meno come è stata intesa al sud, anche perché — dice l'articolista — se da una parte arrivano gli incentivi e dall'altra nuove tasse in mano non resta nulla.

Questo dato è maggiormente preoccupante se si considera che i fondi per la rottamazione, da regalare alla più grande industria automobilistica italiana (senza eufemismi parliamo della FIAT), originariamente nelle previsioni del Governo erano stati prelevati dal fondo per l'occupazione prima che, con emendamenti introdotti dal Senato, detto fondo non venisse giustamente reintegrato e rimpinguato. In effetti, dobbiamo ritenere che, secondo l'impostazione che il Governo aveva dato a questa manovra, le risorse per la FIAT debbano essere sborsate da quei lavoratori socialmente utili che oggi vivono con circa 800 mila lire al mese. È questo il dato che si evidenzia, che si

evincesse da una manovra che è stata enfatizzata ma che concretamente non produrrà niente.

O meglio, la verità drammatica è che una vera e propria politica economica del Governo non esiste: vengono sottratte risorse al sud per favorire i sostenitori dell'Ulivo! Questo è il dato intorno al quale, verso il quale il Governo si muove.

Mi chiedo: qual è la logica dell'inserimento di questo decreto di fine d'anno tra la finanziaria e l'ormai sempre più prossima manovrina? Qual è la vera motivazione di tale assurdo comportamento?

L'unica cosa che mi sembra chiara è che il Governo ha dimostrato ancora una volta di non essere in grado di affrontare il problema strutturale della spesa pubblica. Ogni giorno scopriamo dai giornali che il Governo si prepara a prelevare una quota delle pensioni già in essere, ed è questa la manovra più subdola, più odiosa, meno accettabile che un Governo possa mai mettere in essere, perché chi è andato in quiescenza vive della sua pensione e certamente sulla stessa fa affidamento. Certo, ci saranno dei casi di lavoro in nero o di doppio lavoro, e questo lo sappiamo, ma colpire tutti, anche i più deboli, soltanto perché non si ha la forza o forse la voglia di snidare l'abusivismo e l'evasione fiscale è segno di una grande incapacità di gestione. E, signor Presidente, noi che veniamo anche dalle amministrazioni locali sappiamo che chi non sa gestire deve andare a casa. Un conto è ristrutturare il sistema pensionistico per il futuro — e mi avvio a concludere — allungando l'attività lavorativa, tenendo anche conto dei nuovi parametri della vita media, un conto è colpire quanti hanno fatto una scelta che a volte è già di composta e dignitosa miseria.

Nel momento in cui ci si chiede di votare questa manovrina di fine anno, vorrei sapere dal Governo cosa pensa realmente di fare per risolvere, non dal punto di vista dei prelievi straordinari o estemporanei, il problema della spesa pubblica. Non è una domanda da poco. Se dobbiamo giudicare da queste premesse, il nostro giudizio non potrà che essere

negativo, ancor più negativo (ed ho finito) perché questo Governo rinuncia al decreto di proroga dei termini, il decreto-legge n. 670 del 1996, che fra l'altro conteneva dei provvedimenti giusti per la scuola e per l'università, e si preoccupa invece di disattendere accordi contrattati con gli autotrasportatori pur di cercare, con un emendamento a sorpresa presentato in aula sul decreto-legge n. 1 del 1997 concernente il settore dell'autotrasporto, di far arrivare finanziamenti alle sue organizzazioni collaterali. Il nostro atteggiamento sarà nettamente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero associarmi ai molti colleghi di alleanza nazionale e di altri gruppi politici del Polo che hanno espresso dichiarazioni di voto contrario al provvedimento presentato dal Governo. È ovvio e mi rendo conto però che dopo i numerosi interventi precisi e profondi, per contenuto e nella forma, sarà ben difficile che io possa dire granché di nuovo. Le do atto, signor Presidente, della sua pazienza, ma lei deve darci atto che il gruppo di alleanza nazionale — come gli altri deputati del Polo intervenuti — ha svolto un'opposizione di gran classe (mi consenta questa iperbole) ed ha sostenuto con serietà e competenza il ruolo che si addice ad una vera opposizione. Non voglio far nemmeno il paragone con altre manifestazioni di dissenso e di ostruzionismo, perché tutti gli interventi che si sono succeduti da questa mattina fino a questo momento sono stati caratterizzati da profonda serietà, da un profondo impegno e dal rispetto della correttezza che tutti ci deve animare in situazioni simili.

Non è per mero gusto dell'ostruzionismo che siamo scesi in campo, ma per rappresentare e difendere con il massimo della passione che ci anima gli interessi della comunità nazionale. Non scopro

certamente delle grandi novità quando affermo che stiamo vivendo un periodo di crisi eccezionale, crisi, si badi bene, che viene da lontano e la cui responsabilità non può certo addebitarsi a chi, come il partito in cui mi onoro di militare, si può dire sia stato sempre all'opposizione.

Questa mattina l'ex ministro Martino citava alcuni dati che sono emblematici a questo riguardo: nel 1980 il debito pubblico era di 212 mila miliardi; nel 1995 è di 2 milioni 200 mila miliardi.

Lo scarto di questi dati conferma l'eccezionalità del periodo che stiamo vivendo e soprattutto che la politica sin qui attuata è fallita: è la stessa politica che viene messa in atto con il documento presentato dal Governo.

Da più settori è stato ribadito come questa manovra sia mal congegnata ed in più parti contraddittoria, cosicché più che un completamento della finanziaria è da considerarsi, a tutti gli effetti, un peggioramento della stessa. Non a caso signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, una componente importante della maggioranza, direi la componente che determina la sussistenza, il permanere al Governo del Presidente Prodi — rifondazione comunista — l'accetta con grande riluttanza e *obtorto collo* la voterà.

Gli interventi dell'onorevole Giordano ieri e dell'onorevole Nesi oggi dimostrano quanto affermo e non possono smentire chi considera contraddittorio il comportamento dei comunisti che fanno parte della maggioranza. L'onorevole Nesi in particolare — il cui interessantissimo intervento, per certi aspetti, ho seguito questa mattina — ha tenuto a sottolineare che il gruppo di rifondazione comunista vota « con difficoltà a favore del provvedimento in esame, poiché non condivide la politica economica di questo Governo dominata ossessivamente dall'inseguimento del traguardo della moneta unica europea ». Mi pare proprio di poter affermare che votare a favore del disegno di legge in discussione non sia utile al fine della modifica della politica economica del

Governo, mentre il voto favorevole rafforza la convinzione del Governo di proseguire sulla strada intrapresa.

Una politica, si badi bene — gli interventi dei colleghi Armani e Valensise, ma anche del collega Martino sono stati a tale riguardo illuminanti — che non ha le caratteristiche necessarie per affrontare e risolvere i problemi di un grande paese industriale alle soglie del terzo millennio.

La serie di manovre e manovrine che ci vengono ammannite continuamente danno ragione alle critiche rivolte a questo Governo di mancanza di progettualità e di carenza di una strategia di lungo periodo che, viceversa, è ciò di cui ha bisogno l'Italia. Il risanamento finanziario non può e non deve esserci imposto dall'Europa, ma da ragioni di politica economica interna, dal dovere di smettere di dilapidare il risparmio sudato delle nostre famiglie per finanziare il disavanzo pubblico! I tempi sono ormai maturi per trattare i cittadini come adulti e spiegare che molte riforme vanno fatte nel nostro interesse, non perché lo chiede o lo impone qualcun altro!

Ricordo che sul provvedimento tampone, da noi criticato, abbiamo tentato di introdurre modifiche in Commissione, ma invano purtroppo, perché nonostante gli emendamenti siano stati presentati puntualmente il Governo ha deciso di strozzare il dibattito con la questione di fiducia.

Da questo punto di vista dobbiamo dichiarare che la dignità della Camera rispetto al Senato, in questa come in altre occasioni, è stata fortemente compressa; è stata vanificata l'azione della Camera che avrebbe potuto, con un dibattito più serio, più approfondito, migliorare sicuramente il provvedimento. Non lo si è voluto perché si è sostenuto che non vi era il tempo necessario per tornare al Senato e questa giustificazione a noi appare senza dubbio una volontà di prevaricazione del compito della Camera dei deputati.

Si è approfittato del fatto che il testo di legge è stato presentato prima al Senato, il quale ha avuto quaranta giorni di tempo per esaminarlo, mentre alla

Camera si è ricorsi alla questione di fiducia impedendo il doveroso approfondimento del dibattito: anche questo è un motivo determinante del nostro atteggiamento. Non è solo la sostanza, ma anche la forma a contare in queste occasioni! È il metodo che non possiamo accettare! La posizione della questione di fiducia toglie completamente la parola alle opposizioni, nega il dibattito parlamentare, la possibilità di correggere e migliorare i provvedimenti. Altro che quanto ha affermato l'onorevole Mussi nei confronti di questa opposizione, che si è battuta seriamente, che ha assunto una posizione con coraggio e determinazione, perché vuole dimostrare non soltanto la propria capacità di stare in Parlamento, ma di starci con uno stile che ben poche volte abbiamo osservato in altri partiti e in altre coalizioni, quando si è trattato di verificare la contrarietà agli indirizzi politici ed economici del Governo in carica e degli altri!

Non voglio ripetere quanto egregiamente espresso dai miei colleghi, che si sono diffusi su molti argomenti. Citerò tuttavia gli articoli 6, commi 3, 8 e 29, richiamando per sommi capi gli argomenti che hanno costituito il centro del dibattito e della discussione sui quali i miei colleghi e quelli di altri partiti hanno dimostrato competenza e serietà, chiarendo la posizione della nostra compagine e della nostra opposizione tutta e ciò è servito a determinare e a giustificare l'atteggiamento contrario e negativo sul provvedimento nel suo complesso.

Sottolineo che un simile modo di operare del Governo in questa occasione ci riporta ai tempi della prima Repubblica, il cui unico obiettivo era il mantenimento della gestione del potere giorno per giorno. Dicendo «no» al provvedimento in esame, obbediamo ad un imperativo della nostra coscienza, che ci impone serietà e lealtà nei confronti dell'intera comunità e di tutti quegli elettori che ci hanno voluto in questo Parlamento per contribuire a rinnovare le istituzioni, ma anche e soprattutto la politica con la P maiuscola.

È con queste considerazioni, signor Presidente, che mi avvio alla conclusione,

preannunciando il mio voto contrario, che non deve essere inteso come il gusto di dire no fine a se stesso, perché lo sentiamo come un dovere intimo che intendiamo compiere fino all'ultimo istante. La nostra presenza in ore così...

PRESIDENTE. Anomale !

PIETRO MITOLO. Anomale, è la dimostrazione dell'attaccamento alla nostra missione ed al nostro dovere. È per questo che rinnovo con convinzione il mio voto negativo al provvedimento presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i pochi colleghi ed amici presenti. Devo dire che preannuncio con convinzione il mio voto contrario e quello del gruppo di forza Italia, come hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, a questa cosa (non so bene come definirla), a questo ignobile provvedimento presentato dal Governo.

Signor Presidente, colleghi, se è vero che le leggi per essere rispettate devono essere rispettabili, questo è l'ennesimo esempio di una legge che tale non è, perché in essa è contenuto tutto ed il contrario di tutto. Una legge nella quale il Governo, senza il minimo pudore, concede aumenti ai ministri ed ai sottosegretari senza renderlo noto nei comunicati stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo Governo che non si perita di lottizzare continuamente: dalle poste, alle ferrovie, alla STET; questo Governo che non ha alcun pudore nell'emanare un decreto-legge con il quale modifica le norme del codice civile, introduce norme per la ex-disciplina degli enti locali, interviene nel settore dell'editoria, prevede tasse sul turismo, interventi per Napoli e per la ex Jugoslavia. Un decreto-legge che sostanzialmente contiene di tutto, ma in particolare due punti che mi permetto di

sottolineare in negativo. Mi riferisco cioè all'articolo 28, comma 2, perché se è vero che esiste un blocco alle assunzioni nella pubblica amministrazione non si capisce perché il ministro Burlando, che si è distinto nella nobile arte della lottizzazione, debba avere la facoltà di assumere tecnici, o sedicenti tali, alle Ferrovie dello Stato, per non meglio specificate attività di controllo. Il gruppo di forza Italia si domanda che cosa vi sia di urgente in queste misure, quali siano i criteri che impongano la necessità di un decreto-legge.

Il vero problema è anche il famoso, famigerato articolo 29, perché se è vero, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, che dal presidente della Confindustria Fossa all'amministratore delegato della FIAT il giudizio su questo Governo sicuramente non era positivo, è altrettanto vero che vi è stato un indebolimento di questa critica dopo questo provvedimento che, come sapete, non è altro che un incentivo alla FIAT. Qui non si tratta di criminalizzare la grande industria, di sostenere che gli incentivi non devono essere dati; il punto è che non è in crisi solo il settore dell'automobile, è in crisi anche il comparto tessile; allora il Governo dovrà varare una legge la quale preveda un contributo per chi compra un vestito nuovo riportandone uno vecchio. Perché no, se queste sono le misure che si ritiene di dover applicare per ridare slancio all'economia, invece di proseguire con la legge Tremonti, di abbattere le gabbie salariali, di seguire una politica di defiscalizzazione, di diminuire le tasse? Questo Governo sceglie gli interventi a pioggia o a pioggerella, misure di previdenza che non hanno senso, segue la logica perversa della decretazione continua che porta a decreti su tutto e per tutto.

Possiamo accettare che il Governo ritenga di fare il suo lavoro in questo modo, ma non ci si può chiedere, l'onorevole Mussi non può chiederci di accettare questo modo di procedere e di legiferare. Forse siamo stati pochi — lo sosteneva un collega del gruppo del CCD — ma comunque siamo qui coesi; tutto il Polo è

presente, dal gruppo di forza Italia, che io rappresento, a quello di alleanza nazionale e al CCD, per dare un messaggio chiaro: non abbiamo intenzione di prestarci all'approvazione di provvedimenti come il disegno di legge n. 3181.

Lo ripeto ancora una volta: questa legge è un coacervo di misure che non hanno alcun senso. O il Governo impara una volta per tutte che non può pensare di risolvere con la decretazione di urgenza e con i colpi di fiducia problemi emergenziali così disparati, oppure saremo costretti a ricorrere sempre più spesso a queste forme che il regolamento ancora ci consente; forme di democrazia, amico Mussi, forme che l'allora partito comunista utilizzava spesso e volentieri e che non vanno criminalizzate. Rileviamo invece con rammarico — devo dire — che l'attuale Governo ricorre sempre più frequentemente al voto di fiducia...

ALFREDO BIONDI. Che vergogna !

ENZO SAVARESE. Sì, è una vergogna. Si ricorre al voto di fiducia perché non si ha la certezza della propria maggioranza, perché si è costretti ad emanare provvedimenti tampone che mettono insieme tutto ed il contrario di tutto, perché non si ha il coraggio di perseguire quella politica liberale di risanamento fiscale, la sola che ci può portare veramente a rispettare i parametri di Maastricht.

Questa manovra finanziaria da 4.200 miliardi è appendice dell'obbrobriosa manovra finanziaria dell'anno finito...

ALFREDO BIONDI. Ma dove è il Governo !

ENZO SAVARESE. ... e di quella ancor più obbrobriosa che si annuncia con l'eurotassa, che gli italiani cominceranno a pagare dal mese di marzo; quelli che incautamente hanno votato per l'Ulivo si accorgeranno che cosa vuol dire votare e pagare, perché le due cose sono connesse (la nostra politica era altra).

Ebbene, non possiamo essere complici di questo disegno perverso; esprimeremo

quindi il nostro voto contrario a questo provvedimento di legge e ad ogni altro che vada nella direzione, anziché del risanamento, dell'aggravamento delle norme, della complicazione burocratica.

Il gruppo di forza Italia per questo motivo riafferma il proprio «no» alla conversione in legge del decreto al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Ritengo che a quest'ora una pausa di riflessione valga per tutti. È vero che si deve tener conto che questa è una seduta-fiume, ma bisogna evitare che il fiume non abbia una foce, non abbia uno sbocco. Si parla, invece, come se non vi fosse interesse generale ad una soluzione che le espressioni delle dichiarazioni che abbiamo ascoltato indicano come essenziale dal punto di vista di una reciprocità. Il Parlamento è fatto di parole, ma è fatto anche di riflessioni, di manifestazioni che abbiano un significato non puramente formale. Quest'oggi, quando ho presieduto, ho avuto il piacere di ascoltare una serie di interventi estremamente importanti.

Non so se l'aver deciso di fare una seduta-fiume — decisione che rispetto in quanto assunta dalla Presidenza — corrisponda ad una esigenza burocratica piuttosto che all'esigenza di un rapporto nel quale chi dovrebbe ascoltare le ragioni che vengono poste dall'opposizione invece non esiste, non è presente, ha una specie di silenzio-rifiuto per mancanza di presenza. In questo senso credo che, forse, qualche ora di pausa, per consentire ai dormienti di ritornare ed ai pensanti di pensare possa essere la linea giusta. Mi pare infatti abbastanza grave che si consenta che un parlamentare si esprima senza avere recezione da parte di chi dovrebbe, dal punto di vista almeno della

forma se non della sostanza, acquisire i dati del contrasto per trarre da questi elementi del proprio convincimento.

La mia sensazione, Presidente, è che in questa maniera noi sviliamo il Parlamento, lasciando ad esso una funzione puramente espressiva di sentimenti, di reazioni o, talvolta, anche di risentimenti, senza avere quel valore dialettico che per me — sarò un liberale attardato ed anche appesantito — rappresenta la sostanza stessa della mia vita. Sono stato in questo Parlamento con 42 deputati, con 30 deputati, con 21 deputati, con 6 deputati, eppure ognuno di noi pensava che quello che ascoltavamo e che esponevamo fosse utile anche per gli altri. Quando, invece, tutto questo appartiene ad un rito barbaro nel quale chi ascolta, se ascolta, lo fa con rassegnazione cristiana, o anche marxista o post-marxista, e coloro che consentono lo fanno solo per solidarietà, per rispetto di chi parla, allora si verifica quello che il Parlamento non dovrebbe mai poter registrare, cioè la formalità, il formalismo, l'espressione puramente e semplicemente labiale, non il rispetto delle posizioni che, proprio perché non accettate in partenza, possono essere acquisite in arrivo.

Quindi, questa seduta, con la maggioranza che non c'è, con l'opposizione che fa atto di pura presenza e di pura testimonianza, indica quella che a parole dichiariamo la sovranità del Parlamento, ma forse potremmo mestamente dichiarare l'impotenza del Parlamento di fronte alle decisioni degli apparati, alle decisioni dei *leader*; e a questo riguardo non distinguo tra *leader* di maggioranza e *leader* di opposizione. Siamo di fronte ad una realtà oligarchica che rende molto triste quello che ciascuno di noi pensa di poter essere in questa Camera, cioè il rappresentante di un soggetto che non è qui, ma che vorrebbe che noi sapessimo rappresentarlo, che è il popolo, la nazione, che non può accettare che ad un'ora di notte si consumino i tempi invece che confrontare le idee. Mi scusi, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Biondi. Onorevole Biondi, non si tratta di una realtà oligarchica: io debbo rispettare un voto dell'Assemblea.

ALFREDO BIONDI. Mi scusi, Presidente, lei fa quello che facciamo noi. Un rito nel quale il colpevole è già condannato è un brutto rito!

PRESIDENTE. Consoliamoci, onorevole Biondi, pensiamo alla *Figlia di Iorio* e ad Aligi dormiente che si è svegliato...

ALFREDO BIONDI. La figlia di Iorio non ha fatto una gran fine!

PRESIDENTE. « Aligi » Biondi, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

FERDINANDO DE FRANCISCIS. Grazie, signor Presidente. Onorevole sottosegretario, signor ministro (che non è in aula), mi associo agli interventi già svolti dai miei colleghi di gruppo che, con dovizia di argomenti, hanno motivato la nostra contrarietà al provvedimento in discussione. E nell'associarmi a tali posizioni devo aggiungere che giudichiamo il provvedimento legislativo oggi all'esame dell'aula decisamente ed insanabilmente lesivo degli interessi generali della collettività, in particolare delle classi lavoratrici e, prima di ogni altra considerazione, lesivo delle aspettative dei disoccupati e dei sottoccupati. È infatti principio generale da tutti condiviso che, allorché si allarga l'area dell'imposizione, si restringono le possibilità di nuove occasioni di lavoro, di cui tanto il paese ha bisogno; e soprattutto dal sud tante pressanti istanze pervengono in questa direzione. I problemi della disoccupazione...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole De Franciscis. Onorevole Franz...

GIULIO CONTI. È colpa mia, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Conti... La colpa non è sempre dell'onorevole Buontempo, lo è ogni tanto...

Prego, onorevole De Franciscis.

FERDINANDO DE FRANCISCIS. I problemi della disoccupazione, specie di quella giovanile, che colpiscono le regioni del sud del paese, non si risolvono con nuove imposizioni ma, in senso diametralmente opposto, prevedendo una sorta di esenzione fiscale da regolamentarsi con puntuali disposizioni legislative per le aziende e per gli operatori economici che creino nuove occasioni di lavoro ed assumano alle loro dipendenze nuovo personale, dando vita in tal modo a nuove aree di occupazione.

Con le relazioni di accompagnamento ai disegni di legge relativi al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 ed al bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 si è affermato che il documento di programmazione economico-finanziaria individuava le linee fondamentali che il Governo poneva alla base della propria strategia di politica economica, e cioè: ripresa della crescita, contenimento dell'inflazione, ingresso nell'Unione monetaria europea. Il Governo definiva i propri obiettivi in un contesto caratterizzato da un mutamento dei fattori riguardante la congiuntura economica del nostro paese e i risultati fino a questo momento sono stati deludenti. Noi riteniamo che gli obiettivi non saranno raggiunti se si continuerà nella linea perseguita da questo Governo e registriamo, allo stato, un progressivo peggioramento dei conti pubblici ed un indice di stagnazione e recessione che non trova precedenti dagli anni dal dopoguerra ad oggi. Il decreto-legge n. 669 oggi in esame, infatti, contiene gravi vessazioni ai danni dei contribuenti e previsioni di entrata meramente rituali, ed è connotato dalla colpevole ed irresponsabile assenza di interventi capaci di rilanciare l'occupazione. Il ministro, e quindi il Governo, dovrebbero chiarire i motivi della rinuncia ad assumere quelle misure strutturali che solo possono sostenere la ripresa della produ-

zione, promuovere lo sviluppo dell'intero paese e, in particolare, del Mezzogiorno nonché la ripresa dei consumi. Va invece sottolineata la necessità di introdurre una profonda revisione e semplificazione della normativa fiscale e tributaria, la cui mancanza dimostra che il Governo è privo di ogni capacità di programmazione ed è in grado soltanto di eludere ed ignorare i reali e gravi problemi che affliggono il paese. Con il provvedimento in esame questi problemi non trovano soluzione. Il Governo Prodi ha quindi posto in atto un comportamento che disattende clamorosamente gli impegni assunti con gli elettori.

Questi sono i motivi che ci inducono a ritenere la misura finanziaria proposta inadeguata alle esigenze che la realtà sociale evidenzia. Per tali ragioni, manifestiamo la nostra ferma opposizione alla manovra e la nostra totale contrarietà e sfiducia al Governo, il quale propone norme di nessuna utilità, che contengono gravi errori tecnici, laddove si esaminino i provvedimenti e i ritardi consentiti dalla legge nella notifica degli atti esecutivi, che colpiscono gravemente le attività produttive del paese ed amplieranno purtroppo l'area della povertà della nostra Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, aspettavo con grande e frenetica attesa la possibilità di intervenire in questo dibattito...

PRESIDENTE. Lei? Pensi noi!

GIULIO CONTI. Siamo tutti commossi!

MARIO BACCINI. ...perché ritengo, signor Presidente, che questo nostro dibattito sia l'occasione per esprimere, anche alla luce di quanto ha dichiarato poco fa il collega Biondi con grande tensione culturale e morale, lo stato d'animo di chi rappresenta i cittadini in questo contesto,

con una maggioranza fantasma, che nel nostro paese incide soltanto sulle nomine, sulle lottizzazioni, sul clientelismo più becero.

Se siamo qui, è perché siamo gli ultimi soldati della democrazia nel nostro paese, perché intendiamo tenere alte le bandiere di chi nel paese vuole ancora dimostrare che la democrazia è un diritto e non un dovere.

Signor Presidente, per capire le ragioni per cui siamo qui nelle prime ore della mattina, dobbiamo ricordare anche il senso della battaglia elettorale, con riferimento alla quale, per evitare che si faccia di tutta l'erba un fascio, occorre distinguere le differenze esistenti tra noi e la maggioranza del cosiddetto centro-sinistra. Questo per evitare che i cittadini, la gente, possano dire, ricorrendo a luoghi comuni: tanto è tutto uguale, la politica non cambia, in Parlamento — gira che ti rigira — le scelte le fanno sempre tra di loro. Ma non è così, perché c'è una differenza culturale sostanziale; c'è una differenza nelle scelte di fondo ed in questo momento, signor Presidente, nel nostro paese — lo dico anche al rappresentante del Governo — non è in gioco soltanto una questione di numeri e di tasse, ma è in atto un tentativo di cambiamento genetico della cultura, delle radici del paese stesso. Questa è la filosofia e l'attuale maggioranza di centro-sinistra ha ormai delegato tutto il proprio ruolo alla cultura comunista (non postcomunista), ha abdicato alla funzione di dibattere e sta facendo cambiare il codice genetico alle famiglie, ai nostri figli, in ordine alle scelte dell'anagrafe, a quelle concernenti la persona, l'uomo. Questa è la sfida in atto tra il centro-destra e il centro-sinistra; queste sono le differenze per cui una manovra finanziaria si può contare nei numeri e nelle maggioranze, ma non nella cultura di fondo.

Dico allora ai cittadini che sono ancora indecisi sulla battaglia che in questo momento è in atto nel paese, che non tutto è uguale, che ci divide una differenza profonda. Anche di fronte alle acquisizioni di campagna elettorale che in

questi giorni sta facendo il centro-sinistra per catturare qualche deputato al soldo di una politica che non esiste più, noi diciamo che la nostra battaglia è di fondo; lo diciamo perché sui problemi della scuola, della famiglia, dell'identità dell'uomo, delle radici culturali del nostro paese lo scontro è violento ed è appunto di tipo culturale.

Ci rivolgiamo agli amici del partito popolare, che hanno abdicato al ruolo dei cattolici in Parlamento e nel paese a vantaggio di una cultura marxista, delle lottizzazioni, delle bugie, che viene portata avanti in Parlamento dal PDS. Ho ascoltato durante l'ultimo congresso il segretario di quel partito — quel grande statista non nazionale ma internazionale che è l'onorevole D'Alema — affermare davanti alla stampa ed alle televisioni, a proposito delle sorti non attuali ma future del paese, che tutti bussano alla porta del Governo per entrare in questa maggioranza.

Io non vedo gente che faccia la fila per entrare in questa maggioranza inesistente, ricattata tutti i giorni da rifondazione comunista. Dico allora all'onorevole D'Alema — come ricordava qualcuno — che se cade il Governo nessuno chiederà di entrare in quella maggioranza. Sarà il Capo dello Stato a decidere e non certamente il *leader* dell'ex partito comunista, oggi PDS, il quale, suo malgrado, rappresenta oggi solo il 20 e non il 100 per cento del paese.

Dobbiamo dire alla stampa e alle televisioni che non bisogna creare i *leader* e gli statisti per demolirli il giorno dopo, secondo gli interessi dell'alta finanza assistita, dell'imprenditoria, della massoneria più o meno illuminata, del sistema bancario. Noi del Polo abbiamo vinto le elezioni: è solo grazie alla truffa ai danni degli elettori rappresentata dall'accordo con rifondazione comunista che si è costituita una maggioranza diversa nel nostro paese. Il Polo delle libertà ha scelto di non allearsi con la FIAT, con Mediobanca, con la massoneria, con tutti coloro che nel nostro paese hanno portato allo sfascio il sistema economico e culturale.

Se vogliamo essere uomini liberi fino in fondo, se vogliamo lasciare qualcosa ai nostri figli, dobbiamo dire con chiarezza che è finito il tempo di essere moderati a tutti i costi (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Dobbiamo allora ricreare le condizioni della libertà culturale; non dobbiamo far finta di esser qualcosa di diverso da quello che siamo. C'è questa corsa al centro che da sinistra e da destra si compie per poi rispostarsi; noi proponiamo democraticamente i sindaci delle grandi città per trovare le ragioni anche di una manovra finanziaria di un certo tipo. Per questo voteremo contro questo decreto-legge e non tanto per partito preso; riteniamo infatti che le promesse elettorali non siano state mantenute e che tutto quello che sta avvenendo nel nostro paese sia la logica conseguenza di una bugia elettorale.

Il tema dell'occupazione non esiste: il regalo fatto alla FIAT è emblematico di quanto sta avvenendo in Italia. Abbiamo tolto i fondi per l'occupazione per darli alla rottamazione a favore delle industrie automobilistiche. Questi sono i fatti concreti sui quali non concordiamo con la sinistra: non è che non siamo d'accordo perché non ci tornano i conti, in realtà non siamo d'accordo con le scelte di fondo (lo diciamo ai cittadini italiani che ancora ci ascoltano). Non siamo d'accordo con l'impostazione: il sistema italiano viene demolito nelle sue radici giorno per giorno. Non possiamo allora non ricordare le vicende della sinistra nel nostro paese, che è andata al potere a colpi di arresti della magistratura.

Non possiamo non ricordarlo agli amici che oggi si ritrovano alleati della sinistra, alleati dei loro carnefici, di quelli che li hanno mandati in galera, signor Presidente; non possiamo non ricordarlo in quest'aula, non ricordarlo ai posteri, non lasciarlo nei verbali di queste sedute. Lo diciamo nella libertà della scelta politica che ognuno di noi ha fatto: in Italia sono stati mandati in galera politici, persone che oggi si sta riscontrando essere innocenti. Ed allora qualcuno ha vinto le

elezioni, siamo passati alla cosiddetta seconda Repubblica a colpi di magistratura.

Proprio per questa ragione, signor Presidente, voglio ricordare in quest'aula quanto è avvenuto al senatore Andreotti: si sta scoprendo il falso storico del processo alla democrazia cristiana, non agli uomini. Si stanno scoprendo le menzogne nel processo che è stato celebrato.

Concludo, signor Presidente, ricordando con piacere che si stanno risolvendo determinate situazioni, perché si deve restituire alla democrazia cristiana il suo merito storico: soltanto questo è il valore che ci ha spinto a venire in quest'aula, noi che siamo gli ultimi alfieri del significato politico, storico e culturale della nostra identità, che non possiamo rinnegare a nessun costo e per nessuna ragione. Quando dimostreremo alla storia, non tanto a questo Parlamento, quale è stato il nostro valore, potremo difendere i nostri uomini fino in fondo, visto che oggi una magistratura discutibile può portarci a ragionare in senso sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, qualche riflessione. Innanzitutto voglio osservare che questo pomeriggio l'onorevole Mussi (lo dico anche al sottosegretario che amabilmente segue i nostri lavori dal banco delle Commissioni) ha sbagliato: non è che gli accada di sovente, ma capita a volte anche al presidente del gruppo del PDS di sbagliare. Egli si è infatti scagliato contro l'ostruzionismo (personalmente, fra l'altro, non sto facendo ostruzionismo e sono uno dei pochi parlamentari del mio gruppo che sta prendendo la parola). Tuttavia, aver sentito l'onorevole Mussi pronunciare quell'attacco, rappresenta per uno che sta in quest'aula da molto tempo qualche motivo di riflessione in più.

Nessuno, nel momento in cui si appella alla democrazia, può disconoscere che queste manifestazioni possono andare

nella direzione del rafforzamento della democrazia all'interno del nostro paese. Nessuno mai, da questi banchi rivolto agli altri banchi, ha detto che un'azione ostruzionistica rappresenta un tentativo di impoverire la democrazia. Se il clima è questo, certamente non è dei più giusti, anche perché nella storia di questo Parlamento molte manifestazioni di dissenso vengono ricordate come dei passaggi storici. Provengo da un partito che è stato nella maggioranza per moltissimi anni, ma non vi è dubbio che molte manifestazioni di dissenso siano ricordate come motivo di avanzamento, di conquiste sociali e civili. E mi dispiace fare questa affermazione di apertura nel momento in cui discutiamo su un provvedimento finanziario, perché ritengo che esso non vada nella direzione della giustizia, né dell'equità, né della democrazia, né della liberazione dei cittadini dalle esigenze più forti che vengono avvertite all'interno del nostro paese.

È stato giustamente ricordato che questo provvedimento si inserisce nella politica fiscale, economica e finanziaria del Governo: non è che voglia dire al sottosegretario che sia sbagliato. Potrebbe essere che questo provvedimento articolato ed onnicomprensivo, perché parla di tutto e cerca di comprendere tutto lo scibile umano, sia giusto sul piano tecnico; è però sicuramente ingiusto sul piano morale e su quello economico. Se il Governo, attraverso provvedimenti come quello in esame, ritiene di andare in Europa e verso l'Europa, commette un errore di valutazione, a meno che non vi sia malafede o un tentativo di truffa nei confronti dei cittadini.

GIULIO CONTI. Bravo !

MARIO TASSONE. Quello al nostro esame, che era stato indicato come l'ultimo dei provvedimenti di manovra economico-finanziaria, non è l'ultimo, ove si consideri che già si parla di un'altra manovra. Vorrei capire, allora, se il Governo ritenga che, attraverso queste operazioni di autentica compressione, operazioni che nascono attraverso l'imposizione

di veri e autentici balzelli, si vada verso una prospettiva reale oppure se il tutto dipenda da un clima (che, come ricordava Baccini, abbiamo intravisto anche in occasione del congresso nazionale del PDS) nel quale si difendono i poteri forti del nostro paese. Quante volte, in quest'aula, abbiamo sentito rappresentanti di alcuni gruppi, in questo momento assenti, nonostante abbiano lasciato degli « ostaggi », come il relatore, scagliarsi contro il padronato ! Ebbene, provvedimenti come quello alla nostra attenzione difendono il padronato ! Io che sono del Mezzogiorno le dico, caro onorevole Macciotta, che con provvedimenti come questo si comprime il Mezzogiorno, non lo si esalta: si impoveriscono i lavoratori e si rendono ancora più poveri coloro che non hanno alcuna occupazione ! Provvedimenti come questo vanno nella direzione opposta rispetto agli aneliti e alle ansie espresse dall'area del Mezzogiorno all'interno del nostro paese.

Va inoltre considerato che, senza il Mezzogiorno, non si va in Europa. Voi state sottovalutando il fatto che il Mezzogiorno è una polveriera a rischio, perché abbiamo milioni di disoccupati. Come si pensa di poter andare in Europa in queste condizioni ? Il problema dell'Europa non è soltanto monetaristico, di facciata, oppure legato alla dimostrazione che i conti sono a posto; non può essere così, nel momento in cui mancano le tensioni, il clima, l'entusiasmo. Certamente, questi provvedimenti del Governo non sono accompagnati da grande entusiasmo e da trasporto.

Potrei parlare dell'agricoltura, delle piccole e medie industrie, della rottamazione. Indubbiamente vi è stato un richiamo di Romiti, il quale ha detto: « Caro Governo, caro Ulivo, io vi ho appoggiati, vi ho dato finanziamenti e voi ci fate questi dispetti, non ci fate più certe cortesie ». A quel punto, il Governo è subito rientrato ed ha cercato di recuperare rispetto ad una manchevolezza nei confronti del corpo industriale del nostro paese (*Commenti del deputato Biondi*). Vorrei capire quali siano le alleanze nel nostro paese. Certo, il grande capitale, attraverso un

Governo di sinistra che fa una politica di destra... La storia si ripete, la storia del 1876, con i Governi di sinistra che facevano politiche di destra.

ALFREDO BIONDI. Mussolini no!

MARIO TASSONE. Ha ragione l'onorevole Biondi quando osserva che questo dibattito, che fa registrare scarsa partecipazione anche a motivo dell'ora tarda, andava comunque svolto per poter esprimere le nostre idee. Sappiamo che il Governo deve votare questo provvedimento e poi quello sull'autotrasporto. Il Governo sa che c'è un provvedimento fotocopia... L'onorevole Macciotta sa benissimo cosa intendo dire quando parlo di « provvedimento fotocopia » o di provvedimento « carta d'identità », perché si sa qual è la finalità dell'emendamento presentato dall'area della maggioranza. L'onorevole Macciotta sa benissimo cosa intendo dire quando parlo di « carta d'identità »: carte d'identità con interessi ben precisi ed individuati. Questo non è certo il Governo del rinnovamento e del risanamento morale del nostro paese. In questa maniera, il nostro paese non va in Europa, amici.

Ciampi sarà bravissimo, sarà il superministro che ci viene invidiato da tutti quanti, ma il dato semplicemente ragionieristico dei conti non ci porta lontano, perché credo che vi è l'assenza di cultura e, soprattutto, l'assenza di una visione strategica, rispetto al nostro paese, nel Mezzogiorno, nell'area del Mediterraneo e, quindi, nell'Europa. Termino qui, signor Presidente.

Ho svolto il mio intervento come testimonianza, onorevole Macciotta. So che alle 1,30 questi interventi si seguono un po' come una *routine*, come una liturgia; so che ci si chiede quando finiranno, visto che ormai si è già deciso. Questa è la logica della maggioranza sulle minoranze, ma molte volte la storia dà certe interpretazioni e certe soluzioni: può darsi che la storia faccia giustizia delle cose che oggi non riusciamo ad intravedere, almeno delle ipotesi giuste, anche se queste non vengono rispettate ed accettate.

ALFREDO BIONDI. Come è successo per i comunisti, perché erano contrari all'Europa.

MARIO TASSONE. Non c'è dubbio, onorevole Biondi.

Ritengo che questo sia il nostro impegno in questo particolare momento. Il mio intervento, come quello di moltissimi colleghi, è da intendere come un atto di servizio nei confronti delle istituzioni e — perché no — anche nei confronti del Governo della Repubblica. Per questi motivi, per queste ragioni non mi sento di votare a favore di questo provvedimento, e lo dichiaro anche a nome dei deputati del gruppo misto-CDU (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi che compite il rito di stare ancora qui in aula — come qualcuno prima di me autorevolmente ha detto — vi è sicuramente sconcerto in un parlamentare che non ha grande esperienza, come gli altri che mi hanno preceduto, nel parlare ad un'aula ormai semivuota, ad un'ora nella quale la stragrande maggioranza dei nostri concittadini sta godendo il meritato riposo, e quasi con un senso di inutilità della missione che si sta compiendo. Ma io ritengo che si compia, invece, un dovere civile, anche di alto contenuto, quando si dà attuazione al mandato che gli elettori ci hanno dato. Allora, dobbiamo smentire anche con questi interventi le considerazioni che, per esempio, appaiono sui giornali di oggi, che qualche collega ci ha premurosamente fornito in anteprima, dove leggo quanto dice un collega, cioè che vi è un ostruzionismo senza che vi sia un'opposizione, quasi a voler dire che non vi è un disegno strategico dell'opposizione e che si sta vivendo alla giornata.

Ebbene, questo intervento, come quelli dei colleghi del gruppo di alleanza nazio-

nale e delle altre forze del Polo per la libertà, dimostra, invece, che vi è un'opposizione, perché nei nostri gruppi, nei parlamentari che quei gruppi rappresentano è alta la considerazione del mandato che gli elettori hanno dato loro. Prima di tornare in aula per la seduta notturna, ho partecipato ad una riunione nel mio collegio (sono stato eletto a Tivoli, una città a pochi chilometri da Roma) che comprende un grandissimo numero di piccoli comuni della valle dell'Aniene; era una riunione in una zona...

PRESIDENTE. Anche di tante belle fontane!

LIVIO PROIETTI. Certo, e anche di bei monasteri, signor Presidente.

Era una riunione in una zona popolare e tra le persone che vi partecipavano ho potuto constatare, questa sera, quanta rabbia e anche quanta rassegnazione vi siano ormai tra la nostra gente. Pur essendo alle porte di Roma, in quel collegio elettorale abbiamo dei parametri che purtroppo non hanno nulla da invidiare alle zone più depresse del Mezzogiorno d'Italia, quasi a dimostrare che il Mezzogiorno non è solo a sud del Garigliano. In quei padri di famiglia vi era quasi la disperazione nel dover ancora una volta rivolgere suppliche nei confronti di chi bene o male in quella circostanza rappresenta le istituzioni, rappresenta quello che si suol definire il potere; nel rivolgere, ripeto, suppliche per i figli, che non hanno un lavoro, e per se stessi, che il lavoro spesso stanno perdendo.

Ero a Subiaco e proprio in questi giorni si sta definendo in maniera purtroppo negativa la crisi dell'unica realtà industriale di quella zona, la cartiera di Subiaco, con una minaccia ulteriore per 40 posti di lavoro, che possono sembrare nulla nel *mare magnum* della crisi occupazionale della nostra nazione, ma che in quel comune, in quella zona, rappresentano l'ultimo colpo ferale inferto allo sviluppo.

Quegli occhi rabbiosi, anche rassegnati, signor Presidente, mi hanno indotto que-

sta sera a tornare dopo quella riunione e ad esprimere quella rabbia, rabbia che deriva dalla consapevolezza dell'inutilità di questa manovra e di tutte le altre manovre economiche che questa hanno preceduto. Inutilità, perché non si crea sviluppo e non si crea occupazione con provvedimenti che sono la somma di interventi non strutturali, ma tesi soltanto a reperire fondi, tesi soltanto a coprire buchi, tesi soltanto a mettere pezze a colori (e purtroppo non siamo alla commedia dell'arte e non si tratta di arlecchinate, ma sono cose drammaticamente serie) che non servono assolutamente a risolvere i problemi. Servono soltanto a prendere tempo e servono, come nella fattispecie, a dare magari generosi *cadeaux* a ceti industriali che già tanti favori e prebende hanno avuto dai Governi di questa Repubblica.

Ebbene, in quelle zone ricche di potenzialità di sviluppo, che attendono ancora i fondi per lo sviluppo del turismo, che attendono ancora i fondi per il Giubileo, che attendono ancora i fondi per la salvaguardia del territorio, che attendono ancora i fondi per lo sviluppo artigianale e della piccola impresa, in quelle zone non arriva niente, non arriverà niente, come non arriverà niente nelle zone del Mezzogiorno d'Italia, che non è solo al sud; non arriverà niente nella provincia italiana. Ancora interventi a pioggia, per ben individuate aree e per ben individuati sindaci, ma nulla che possa ridare speranza, che possa dare comunque un futuro ai giovani. In quelle zone si è esercitato il potere più bieco e clientelare di quella che era all'epoca la struttura del potere dei governi di centro-sinistra. Sono le zone dove imperversavano esponenti dell'allora partito socialdemocratico che aveva lì una delle roccaforti; zone in cui si esercitava il clientelismo di alcuni esponenti locali dell'allora democrazia cristiana. Milioni, milioni, miliardi gettati dalla finestra, che oggi rimpiangiamo, che non hanno creato un solo posto di lavoro e che hanno fatto

la fortuna soltanto di pochi, hanno arricchito le tasche di pochi a scapito del benessere di tutti.

Concludendo, signor Presidente, siamo qui questa sera per esprimere, non un ostruzionismo vuoto, ma la rabbia di chi ci ha mandati in quest'aula, di chi pensava che dopo la bufera di Tangentopoli si potesse cambiare, si potesse voltare pagina, e che oggi invece esprime appunto rabbia e rassegnazione. Il nostro è quindi un dovere morale, ma anche un piccolo contributo al riscatto della politica. Si è voluto dire che con questa nuova Repubblica, con questo sistema elettorale vi sarebbe stato l'aggancio tra la politica e il territorio. Ebbene, noi cerchiamo di fare questo, cioè cerchiamo di dare voce ai territori che rappresentiamo, dai quali emerge un profondo dissenso nei confronti della politica economica che porta avanti il Governo Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, è proprio notte fonda e non so come Cambronne avrebbe definito quest'aula: è facile immaginarlo, ma forse proprio il fatto che fra poco verrà l'alba del nuovo giorno ci deve far pensare, ci deve far sperare che il giorno nuovo sia migliore di quello che abbiamo già in parte lasciato.

Onorevole Presidente, per poter comprendere la portata del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, è necessario andare con la memoria a quello che si verificò verso la fine dell'anno scorso, da novembre a dicembre, e a quelle manifestazioni di Roma e di Genova che catapultarono sulle strade d'Italia centinaia di migliaia di persone. Scesero in piazza in quell'occasione tante persone, con la speranza che le cose potessero cambiare e che il Governo potesse dare la stura a provvedimenti che potessero dare quanto

meno la speranza. E invece il Governo si dimostrò sempre più padrone e sempre meno idoneo alla soluzione dei tanti drammatici problemi che attraversavano e sconvolgevano il paese; un paese che andava rivelando e rilevando fasce di povertà che fino a qualche anno addietro erano assolutamente sconosciute; uno Stato che si andava caratterizzando con l'imposizione di tasse a getto continuo solo per la tutela della grande industria e dell'alta finanza; uno Stato che abbandonava e mortificava, che avvilita e sviliva il tessuto connettivo dell'economia italiana, cioè quella piccola e media impresa, cioè quel tessuto sul quale, proprio qualche anno addietro, l'Italia aveva dato di sé l'immagine migliore. Proprio su quel tessuto connettivo aveva costruito un paese in grado di competere, e nella maniera migliore, con i colossi dell'economia mondiale, con i grandi paesi industrializzati.

I poteri forti che dominano il nostro paese, i nostri mercati ed anche i mercati internazionali sono gli alleati naturali di questo Governo, che attraverso questo provvedimento, e più precisamente attraverso l'articolo 29, finalizza l'intervento legislativo alla tutela della grande industria e degli stessi poteri forti. Le privatizzazioni, che in questo tempo si stanno moltiplicando, penso che andranno tutte nella stessa direzione, ossia nella direzione voluta dalla grande industria e dalla grande finanza, con il risultato che certamente questi interventi non porteranno crescita e benessere per tutti ma crescita e benessere soltanto per certi grandi monopoli.

Il blocco di potere chiuderà ogni spinta volta a ricreare le condizioni per il contenimento prima ed il blocco definitivo della spesa pubblica poi, nonché per rilanciare le piccole e medie imprese e mandare finalmente in orbita l'imprenditorialità giovanile che né le leggi nazionali, né quelle regionali sono state capaci di far decollare.

Con il decreto-legge in esame il Governo ha perso una grande occasione per creare gli incentivi atti ad avviare una misura idonea a contenere ed a risolvere

il problema tragico della disoccupazione che nel sud d'Italia si attesta oltre il 27 per cento, con una disoccupazione giovanile superiore al 64 per cento. Sono dati sconvolgenti, che pongono alle nostre menti e coscienze considerazioni avvilenti su questo Governo e su quelli che lo hanno preceduto. E le nostre considerazioni si allungano naturalmente su quei Governi che il voto del 27 marzo 1994 sembrava non dovesse più far riproporre o riproporre.

Il Governo Prodi ha perso veramente una grande occasione, in quanto non ha saputo affrontare il problema del costo del denaro; non ha saputo affrontare la questione del sistema creditizio; non ha saputo naturalmente affrontare tutti i problemi conseguenziali, perché ad una crescita della disoccupazione si è accompagnato un aumento smisurato della malavita e della criminalità organizzata — anche il sindacalista Cofferati ha dovuto evidenziare l'inadeguatezza della politica governativa per il rilancio dell'occupazione, che comunque non è riuscita a creare alcun posto di lavoro —; perché vi sono alcuni provvedimenti che definirei privilegi, in quanto non sono finalizzati alla rinascita di Napoli, ma solo alla rivitalizzazione di Bassolino, sindaco uscente, che è di nuovo in lizza nella prossima competizione elettorale; perché con questo decreto-legge il Governo non ha tagliato i cento e cento inutili enti, che hanno accumulato posizioni debitorie senza fine! Forse sono serbatoi di voti e, dunque, questo è neoconsociativismo! Così, abbiamo un Governo che non è di levatura tecnica, né morale: c'è veramente da pensare!

Il decreto-legge n. 669 evidenzia, da un punto di vista procedurale, grosse manchevolezze. L'iter parlamentare che ha caratterizzato questo decreto-legge è contrassegnato, o meglio, marchiato dalla violazione del principio costituzionale di parità nell'iniziativa tra Governo e Parlamento. Mentre, infatti, gli emendamenti di iniziativa parlamentare vengono sottoposti ad un rigido e penetrante vaglio preventivo di ammissibilità, per cui non possono

introdurre disposizioni di spesa anche se compensate, o norme di natura meramente ordinamentale, nessuna verifica viene invece condotta sul testo iniziale presentato dal Governo, che va ad imbottire i disegni di legge collegati con disposizioni che mai e poi mai ad un parlamentare sarebbe concesso di sottoporre all'esame della Camera di appartenenza.

Siamo in presenza di un provvedimento che certamente contiene un coacervo di materie finalizzato da un lato a garantire le entrate previste dalla legge finanziaria, e dall'altro a sostenere alcuni comparti produttivi in crisi, senza un quadro di riferimento e senza un organico ed ampio progetto di politica economica. Si tratta di un provvedimento dalle chiare connotazioni emergenziali, cioè caotico, farraginoso, disarticolato, che pensa a dare risposte a questioni e domande certamente importanti, ma non coerente con la poliedrica natura dell'atto stesso.

Mi auguro per il futuro che le posizioni di contrapposizione siano meno rigide: il muro contro muro non giova a nessuno e nuoce soprattutto al paese in maniera pesantissima. Noi siamo, per cultura e sensibilità, aperti ad un serio, serrato, onesto ed anche duro confronto, ma vogliamo che questo si svolga senza arroccamenti su posizioni preconcepite, senza pregiudiziali e pregiudizi, attraverso un dibattito che possa far uscire il paese dalla «morta gora», da questa lunga transizione ed avviare il risanamento della finanza pubblica, ricreando possibilità occupazionali, possibilità di crescita e di sviluppo per i nostri figli e per le generazioni future (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei innanzitutto esprimere la mia personale solidarietà nei confronti dei dipendenti della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e*

di forza Italia). Tale personale, infatti, è tenuto prigioniero, senza alcun rispetto per le tante ore di lavoro prestate. Vi sono persone che sono qui da questa mattina per il capriccio di un capogruppo e per la disattenzione del Presidente della Camera, perché, nel momento in cui si decide improvvisamente di fare di una seduta comune una seduta ad oltranza, il Presidente della Camera aveva il dovere di predisporre l'alternanza del personale in servizio. Tra l'altro — sarò molto breve — il personale che è in servizio questa notte sarà costretto, caro Presidente, a meno che lei non intervenga con la sua sensibilità, a tornare al lavoro domani mattina. Credo che questo sia un modo cinico e violento di amministrare la Camera dei deputati.

Siamo prigionieri del capriccio — ripeto — di un capogruppo, il quale ha rivolto alla Camera una provocazione con la complicità del suo Presidente, perché, come si potrà verificare domani mattina dal resoconto stenografico della seduta, la prima parte del suo intervento è stata una provocazione politica. Quando si chiede la parola sull'ordine dei lavori, si deve immediatamente citare l'articolo per il quale si interviene ed entrare subito nell'argomento per il quale si è chiesta la parola. Invece Violante ha consentito a Mussi di svolgere tutta la prima parte del suo intervento in chiave politica, con provocazioni politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego per cortesia personale, di non rivolgere le critiche...

TEODORO BUONTEMPO. Lei ha ragione...

PRESIDENTE. ...al Presidente della Camera in presenza di un Vicepresidente.

TEODORO BUONTEMPO. Lei ha ragione a riprendermi; spero però che domani mi chiedo scusa, quando, leggendo il resoconto stenografico della seduta, constaterà che quanto sto affermando è vero. Capisco, del resto, che lei fa il suo dovere

e nel mio intervento sarò breve, anche per rispetto nei suoi confronti, che è rimasto prigioniero su quello scranno.

Come dicevo, lei sa bene che quando si chiede la parola sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento, non solo bisogna citare i relativi articoli, ma deve essere subito indicato il problema che si intende sollevare e non si può far diventare quell'intervento occasione di provocazione politica. Come sa bene lei, che è un vecchio parlamentare, un uomo studioso di diritto, l'ostruzionismo non è un metodo di lotta politica esterno al Parlamento, ma è la legittima difesa dei parlamentari di opposizione quando, con la forza dei numeri, si vuole impedire ad essi di emendare i provvedimenti del Governo.

Quindi, l'ostruzionismo fa parte della prassi, della tradizione, del costume dei Parlamenti di tutto il mondo e il nostro ostruzionismo deriva dal fatto che il Governo e la maggioranza non hanno voluto accettare un tavolo di discussione per vedere quali potevano essere i punti di incontro e di divisione, per poi ritornare in aula e fare in modo che le procedure avessero riguardo della sostanza dei problemi e non di una contrapposizione sterile.

La nostra è una legittima difesa, perché quando si colpiscono le tasche dei lavoratori noi abbiamo il dovere di ricorrere anche all'ostruzionismo per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su quello che avviene alla Camera.

Guardavo prima l'edizione de *Il Messaggero*, uno dei tanti giornali...

ALFREDO BIONDI. Di oggi?

TEODORO BONTEMPO. ...di oggi, sul quale non vi è alcuna traccia della battaglia parlamentare che stiamo conducendo.

ALFREDO BIONDI. È vergognoso!

TEODORO BONTEMPO. Probabilmente verrà riportata nelle pagine interne, ma, poiché siamo tutti rispettosi delle regole della democrazia e del Parlamento,

quando alcuni gruppi parlamentari ricorrono all'ostruzionismo evidentemente si vive un momento politico difficile, che dovrebbe essere portato all'attenzione non solo delle forze politiche ma anche di una stampa che fosse libera del nostro paese; nel momento in cui questo non avviene, evidentemente si è nell'anticamera di un totalitarismo.

Sento questo profondamente, signor Presidente, perché il Parlamento ormai è stato mandato in vacanza; i deputati e i senatori fanno finta di essere qualcuno, di contare, di essere importanti, ma se fossero onesti con loro stessi direbbero con forza e ad alta voce che il loro è ormai il ruolo di dipendenti della Camera che vengono qui a percepire uno stipendio a fine mese.

Il loro ruolo da che cosa è completamente annullato? Da un Parlamento che recepisce solo decisioni assunte altrove e — lo devo dire — dalla Commissione bicamerale. Pare a me estremamente inquietante che mentre in quella sede maggioranza e opposizione sembrano voler trovare intese addirittura sulla democrazia futura di questo paese, poi non si trovi un tavolo per confrontarci sui contenuti che devono rimettere in piedi la nostra economia, porci al passo con l'Europa; non si trovi un tavolo per vedere se, per esempio, il sistema fiscale debba essere soltanto una punizione nei confronti del cittadino che produce e lavora o se invece non se ne possa studiare un altro che rappresenti una mano tesa verso le famiglie, verso coloro che si fanno carico, per esempio, degli anziani. Lo Stato — comuni, province e regioni — spende circa 300 mila lire al giorno per un anziano all'interno di una struttura pubblica fatiscente, tenuta male, che crea emarginazione e ghettizzazione, ma non si usa il sistema fiscale per aiutare una famiglia che si faccia carico di assistere personalmente e direttamente il proprio anziano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Il sistema fiscale non deve essere nemico del cittadino. È incredibile che nelle nostre leggi non si trovi una riga in cui sia

previsto un aiuto per la famiglia che si fa carico sulla propria pelle del figlio portatore di *handicap*. Si preferisce spendere centinaia di migliaia di lire al giorno per dei *lager*, ma se una famiglia decide di assistere, se una mamma si licenzia dal proprio posto di lavoro per occuparsi del proprio figlio che ha bisogno di amore più che di medicine, non c'è uno straccio di Stato che con il sistema fiscale riesca ad aiutare quella mamma e quella famiglia.

Non è vero che il fisco, le tasse debbano essere l'accetta per tagliare i sudori della gente, dei lavoratori, dei cittadini: il fisco può essere un aiuto formidabile per rimettere in piedi la solidarietà, per ridare dignità alla famiglia, per aiutare gli emarginati, per aiutare coloro che non ce la fanno. Invece noi abbiamo uno Stato che regala migliaia di miliardi al Banco di Napoli. Vergognatevi signori della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Nessuno è andato in galera per i crediti inesigibili del Banco di Napoli.

PAOLO ARMAROLI. Come in Albania.

TEODORO BUONTEMPO. Si rinnova il commissariamento dell'EFIM. Si spendono miliardi di lire per aiutare Agnelli e la FIAT, che hanno già rubato i sudori dei lavoratori con la cassa integrazione, attingendo alla previdenza sociale. Si regalano i soldi a De Benedetti...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Buontempo, poiché è andato oltre il termine.

ALFREDO BIONDI. Fermati con De Benedetti, è un punto buono!

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso. Le tasse che noi con questo provvedimento carichiamo sugli italiani servono a finanziare le grandi famiglie che sono riuscite a sopravvivere sotto qualunque colore politico. Mi auguro che in futuro ci sia spazio, al di là delle bicamerali...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso. ...che ci sia spazio in Parlamento per riparlare dei problemi veri della nostra società. E mi auguro che ciascun parlamentare, di destra, di centro o di sinistra, voglia reagire a questo totalitarismo che è l'anticamera della morte della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. La ringrazio, signor Presidente. Se non vi sono state aggiunte, sono l'ultimo ad intervenire e le rivolgo innanzitutto gli auguri di buon compleanno, anche se con un po' di ritardo, visto che è anche passata la mezzanotte. Lei mi dirà di aver compiuto gli anni due giorni fa, ma volevo portarla ad un ragionamento strettamente legato alla dichiarazione di voto.

Lei è un giovanotto, ho visto che è nato nel 1931...

ALFREDO BIONDI. È anche un bel ragazzo!

MARCO ZACCHERA. Ma mi è successo oggi — anzi ieri, visto che è passata la mezzanotte — un fatto che le garantisco vero, non politichese, un piccolo avvenimento che dovrebbe portarci tutti a riflettere. È venuto da me un signore di 76 anni, il quale mi ha detto: « Nel 2001, quando finalmente l'Europa sarà decollata ed avremo l'euro, se ci sarà, io probabilmente non ci sarò più. Onorevole, vada in Parlamento a protestare perché gli ultra-settantacinquenni non dovrebbero pagare la tassa sull'Europa che, statisticamente, non avranno, ahimè, la possibilità di vedere ». Nel rivolgerle i miei auguri di compleanno le auguro, invece, Presidente, di essere a lungo un contribuente europeo, anche perché temo che questa finan-

ziaria introduca non una *una tantum*, ma per tutti noi una *una semper* per l'Europa!

Questo premesso, il collega Buontempo mi ha rubato il ringraziamento doveroso...

TEODORO BUONTEMPO. Io non ho mai rubato!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, atteso che tutti sono convinti che lei non abbia mai rubato, non dia impressioni spiacevoli avvicinandosi ad un penalista come l'onorevole Biondi!

ALFREDO BIONDI. La differenza tra la truffa e il furto è una grande differenza dell'intelligenza!

MARCO ZACCHERA. Presidente, davanti a questi penalisti a mio carico ho soltanto una condanna per blocco stradale in solitario. Penso di essere l'unico cittadino italiano che ha bloccato in solitario una strada del nostro paese.

Ciò premesso, stavo dicendo, devo un ringraziamento doveroso a coloro che hanno lavorato ed anche una traccia per arrivare a delle conclusioni quasi simpatiche, vista l'ora di questo dibattito; una strada c'era di collegamento a questo decreto, che penso sarà votato nella mattinata di oggi, quella del risparmio. Risparmio che non si è fatto ed è questo che mi dispiace, perché io stesso sto causando, forse, un costo esagerato e stupido allo Stato, costo nelle persone degli stenografi, che sono qui a lavorare da tante ore, degli alti funzionari, dei commessi. L'ufficio postale della Camera è aperto perché è in corso la seduta, ma penso che poca gente vi si sia recata nella tarda serata o nella nottata. Lo dico per far rilevare come la macchina dello Stato, anche nei piccoli particolari, anche con noi stessi, stia causando alcuni costi; allora, cosa stiamo qui a fare? Non voglio essere un ipocrita e quindi ripetere per la centesima o cinquantesima volta dei motivi opinabili nei quali la maggioranza degli italiani non si ritrova, visto che noi costituiamo l'opposizione e, poiché siamo in democrazia,

hanno vinto le persone che questa sera giustamente si stanno riposando. Vale però il ragionamento della persona anziana che è venuta a trovarmi oggi, la quale osservava che non è giusto che in questo paese le manovre non colpiscano mai chi effettivamente ha anche il sovrappiù e, in definitiva, colpiscano sovente chi invece si trova già al limite di una decorosa sussistenza.

Ritengo che il punto debole di questa manovra, di queste tante piccole manovre, piccole o grandi per modo di dire, stia nella mancanza obiettiva della volontà e soprattutto della capacità di andare alla ricerca dello spreco. Spreco che esiste in tantissimi punti della nostra amministrazione, del nostro Stato, delle nostre strutture decentrate, dei nostri ministeri. Ho avuto in questi anni la fortuna di pubblicare tanti volumetti sul tema « meno spreco, meno tasse », nei quali ho richiamato semplicemente decine, centinaia di casi di autentico spreco che nessuno di noi, a casa propria, avrebbe mai fatto, perché ciascuno di noi a casa propria tiene al proprio denaro e alle proprie economie domestiche.

Mi avvio a concludere per non abusare dei termini di tempo a disposizione, considerata l'ora. Penso che la nostra battaglia di opposizione sia diretta anche ad impedire ciò di cui oggi parlano i giornali (ed è abbastanza antipatico): noi saremmo i deputati meglio pagati d'Europa, i deputati che lavorano di meno in Europa, i deputati che, con un provvedimento collegato alla legge finanziaria, con il comma 3 dell'articolo 12 (l'ho letto sul quotidiano di Feltri pochi minuti fa, lo prendo sulla fiducia), con una disposizione che nessuno ha notato, abbonerebbero ai propri predecessori per lo meno 300 miliardi di IRPEF che essi avrebbero dovuto pagare. Non so se la notizia sia vera; può darsi che lo sia in parte, però è soltanto un esempio di come questo Parlamento non faccia una bella figura; molte volte forse è anche colpa dell'opposizione, che non è sufficientemente brava a svolgere il suo ruolo, ma anche sovente della maggioranza, che non vuole assolutamente capire

come talvolta sia necessario il confronto serio, la discussione seria, per vedere cosa sia possibile fare. Nella precedente legislatura, in Commissione bilancio, quante volte ho constatato la mancanza della volontà di accettare anche quel che era logico, comprensibile! Si trattava della stessa logica che per tanti anni ho rilevato, esercitando il mandato di consigliere comunale, provinciale, regionale. Mi sono sentito dire, qualche volta: tu hai ragione, ma siccome stai dalla parte sbagliata, hai sicuramente torto. Poi, magari, i cittadini hanno deciso e votato in altra maniera.

Signor Presidente, la ringrazio anche personalmente per la sua attenzione e gentilezza, peraltro doverosa per il ruolo che svolge; comunque la ringrazio per esser rimasto qui ad ascoltarci questa sera.

Non minimizzate, non si tratta soltanto di una battaglia per far perdere tempo o di sciocco, vetero ostruzionismo! A mio avviso vi è anche la consapevolezza che, in qualche maniera, anche così si serve il paese. Il nostro paese, al quale tutti vogliamo bene — sia i dipendenti della Camera, sia il collega di maggioranza che ascolta, sia il sottosegretario —, in questo momento ha veramente bisogno del coraggio di riflettere; vi è bisogno di verificare se, in questo caso da parte del Governo, non si debba intervenire in questa e nelle future — ahimè, ormai già prossime — manovre finanziarie in un modo un po' diverso, guardando al proprio interno con lealtà, con la capacità di saper tagliare nelle spese superflue, negli sprechi. È lì che si può trovare un punto di equilibrio ed è anche dovere dell'opposizione fornire, come mi auguro faccia, esempi concreti di come ciò possa essere realizzato. Da qui discende il mio voto contrario che più tardi avrò modo di estrinsecare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Vorrei richiamare l'interrogazione, come ormai sto facendo da diverso...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, non siamo nella fase conclusiva della seduta, ma siamo in fase di sospensione.

GIACOMO CHIAPPORI. Un richiamo all'interrogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, potrà intervenire a questo titolo nella parte conclusiva della seduta. Come le ripeto, siamo in sede di sospensione; questa è una seduta-fiume.

ALFREDO BIONDI. La vita è sacrificio!

PRESIDENTE. Nessun altro dei colleghi, che lo avevano preannunciato, chiedendo di parlare, sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, attenendomi alle decisioni dell'Assemblea, sospenderei tra alcuni istanti la seduta, che riprenderebbe alle 9,30 con la votazione nominale finale del disegno di legge n. 3181.

Ancorché già fatto da altri colleghi, desidero rinnovare il ringraziamento di tutti al personale della Camera per la cortese assistenza assicurata ai nostri lavori (*Applausi*).

Modifica nella costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia, con lettera in data 24 febbraio 1997, ha dichiarato che il deputato Elio Vito è entrato a far parte del direttivo, in qualità di consigliere, in sostituzione dell'onorevole Claudio Scajola.

Comunico altresì che il presidente del gruppo parlamentare misto, con lettera in data 25 febbraio 1997, ha dichiarato che i deputati Giovanni Crema e Diego Masi sono stati nominati vice-

presidenti del gruppo, rispettivamente in rappresentanza dei socialisti italiani e del patto Segni.

Suspendo la seduta fino alle 9,30.

La seduta, sospesa alle 2 di giovedì 27 febbraio 1997, è ripresa alle 9,30 di giovedì 27 febbraio 1997.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Sinisi, Soriero e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa odierna della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3181.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, prima che la Camera proceda alla votazione finale del provvedimento, desidero far presente alla Presidenza che nel testo trasmesso dal Senato è contenuto un errore materiale. All'articolo 29, comma 5-bis, in luogo delle parole: « lettere a) e b) » deve leggersi: « lettere a) e c) ». Il riferimento a tali ultime lettere corrisponde, infatti, al testo effettivamente approvato dal Senato, come risulta dall'emendamento 29.0.10 votato dall'altro

ramo del Parlamento nella seduta del 6 febbraio 1997 e pubblicato nei relativi resoconti.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa correzione di forma, che corrisponde peraltro ad una comunicazione trasmessa ieri dal Senato. Ritengo pertanto che, se non vi sono obiezioni, possa rimanere stabilito che sono apportate le correzioni di forma testé specificate dal relatore per la VI Commissione.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 3181.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3181.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1925. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 » *(approvato dal Senato)* (3181):

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ...	167

(La Camera approva).

SALVATORE BUGLIO. Chiede di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, desidero far presente che non sono riuscito a votare.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che anche i deputati Soda e Melandri hanno fatto pervenire analoga precisazione.

Per richiami al regolamento (ore 9,35).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, la ringrazio per avere consentito, a mio giudizio correttamente, che il richiamo al regolamento avesse la precedenza sul preannunciato intervento del sottosegretario Bogi. Sappiamo infatti che il Governo sta per presentare al decreto-legge sull'autotrasporto l'emendamento 2.55.

Il mio richiamo al regolamento fa riferimento all'articolo 115 che regola la questione di fiducia. Noi abbiamo appena votato un provvedimento sul quale nella giornata di lunedì è stata posta la questione di fiducia e ora ci accingiamo ad esaminare un secondo provvedimento sul quale il Governo ha preannunciato che porrà la questione di fiducia, avendo presentato un apposito maxiemendamento.

La prima osservazione di carattere generale è che in entrambi i casi — lo dico affinché sia chiaro anche al collega Mussi — la posizione della questione di fiducia non è giustificata dal numero degli emendamenti presentati dall'opposizione e che, in particolare sul provvedimento per l'autotrasporto, gli emendamenti che devono essere ancora votati dall'Assemblea risultano essere poche decine. Non siamo di fronte, onorevole Mussi, a centinaia di emendamenti ostruzionistici da parte dell'opposizione.

La ragione per la quale il Governo ha posto la questione di fiducia sul provvedimento fiscale di fine anno era pressappoco la seguente: essendo stato quel provvedimento esaminato in prima lettura dal Senato ed essendosi verificato un ampio confronto di merito con l'opposizione in quel ramo del Parlamento ed essendo ormai prossima la scadenza dei termini, il Governo non aveva alla Camera la materiale possibilità di un ulteriore confronto di merito con l'opposizione in seconda lettura.

Su quel provvedimento, voglio ricordarlo, l'opposizione aveva presentato pochi emendamenti, aveva manifestato la propria disponibilità a consentire un esame in aula senza il ricorso al voto di fiducia e a prevedere tempi sufficienti per la terza lettura da parte del Senato, a condizione che il Governo accogliesse quegli emendamenti sulle accise e sull'IVA che esso stesso riteneva condivisibili. Ma ci era stato detto che di fatto, in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale, il bicameralismo è stato modificato e che il confronto di merito con l'opposizione si fa una sola volta, o alla Camera o al Senato. È una tesi inaccettabile e quel provvedimento non è stato esaminato né in Commissione né in aula.

Ora sul provvedimento dell'autotrasporto, onorevole Bogi, siamo in prima lettura e, nonostante ciò, il Governo decide di porre la questione di fiducia per non esaminare poche decine di emendamenti. Questo provvedimento dovrà poi essere trasmesso al Senato, dove si preannuncia una votazione « capestro » che non consentirà in alcun modo neanche in quel ramo del Parlamento il confronto di merito sul testo.

La questione che poniamo, signor Presidente, è se della posizione della questione di fiducia, strumento legittimo del Governo, si possa abusare al punto che su ciascun provvedimento il Governo vi ricorra non solo per limitare il confronto con le opposizioni ma anche per impedire l'esame obbligatorio, previsto dall'articolo 72 della Costituzione, da parte del Parlamento sui provvedimenti del Governo. La Costituzione prescrive che le leggi siano esaminate articolo per articolo dalle Commissioni e dalle Assemblee. Dunque non regge la giustificazione del ricorso alla fiducia a causa della presentazione di centinaia di emendamenti ostruzionistici da parte dell'opposizione, perché ciò non si è verificato né sul primo né sul secondo provvedimento.

Quanto al nuovo emendamento presentato dal Governo, sorge una questione aggiuntiva che le sottopongo, signor Presidente.

Questo emendamento non è stato esaminato — non mi risulta — dalla Commissione trasporti, che credo sarebbe opportuno convocare per un rapido esame dello stesso. Signor Presidente, pur non facendo parte della Commissione trasporti, riterrei importante se lei vigilasse affinché nei maxi-emendamenti del Governo che accorpano dei decreti-legge non vengano inserite norme nuove, ulteriori ed estranee a quel decreto. Questo esame potrebbe essere svolto da parte della Presidenza, ma con il coinvolgimento della Commissione competente. Nella sostanza, non vorremmo che, attraverso i maxi-emendamenti, il Governo inserisse nei provvedimenti nuove questioni e nuovi argomenti che — lo ripeto — sono estranei alla materia di quel decreto-legge.

Signor Presidente, quella della estraneità di materia è una regola che vale sia per gli emendamenti dell'opposizione sia per quelli del Governo.

Tuttavia, riguardo all'emendamento del Governo si verifica quantomeno un fatto singolare, che contraddice apertamente, Presidente, la sua circolare sul corretto svolgimento dell'attività legislativa.

Che cosa si verifica, colleghi? Vi è una norma — che evidentemente sta molto a cuore al ministro Burlando, al Governo e a parte della maggioranza — che è talmente a cuore al ministro Burlando, al Governo e a parte della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, dovrebbe sintetizzare!

ELIO VITO. Sto concludendo.

PRESIDENTE. Prego.

ELIO VITO. Questa norma — come lei sa Presidente — ha « fatto capolino » tra Camera e Senato in ben tre decreti-legge; e alla Camera ha « fatto capolino » contemporaneamente in due decreti-legge! Signor Presidente, mi pare che in questo caso siamo in presenza di una aperta contraddizione della sua circolare. Come è possibile, infatti, che la norma sulle funzioni di vigilanza delle Ferrovie dello

Stato sia contemporaneamente inserita nel decreto « mille proroghe » e nel decreto sull'autotrasporto? Evidentemente, qualcosa non va: o la norma è estranea al decreto sull'autotrasporto, oppure al decreto « mille proroghe »!

Ma vi è di più, Presidente. Questa stessa norma al Senato era stata eliminata dal decreto fiscale di fine anno. Quindi, il Governo ha provato ad inserire la stessa norma sul comitato di vigilanza delle Ferrovie dello Stato in ben tre decreti-legge!

Ma il punto è un altro e qui si inserisce il discorso sul rispetto del Parlamento. La scorsa settimana in aula il ministro Burlando, rispondendo ad alcuni rilievi mossi dalle opposizioni, aveva dichiarato di accogliere l'emendamento soppressivo dell'articolo 5-bis, proposto dal collega Mammola, sul comitato di vigilanza delle Ferrovie dello Stato. È evidente che il ministro Burlando pensava di sopprimere la norma dal provvedimento sull'autotrasporto, confidando poi sull'inserimento della stessa nel decreto « mille proroghe ».

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi scusi se la interrompo.

Questo non è un richiamo al regolamento!

ELIO VITO. Sto concludendo, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Ora che il decreto « mille proroghe » si avvia a decadere, il ministro Burlando inserisce la stessa norma sul comitato di vigilanza nel maxi-emendamento del Governo. In questo modo egli manca di rispetto a se stesso, alla sua parola dinanzi al Parlamento, perché aveva dichiarato che questa norma sarebbe stata eliminata dal Governo per venire incontro ai rilievi mossi dall'opposizione. Non è possibile predisporre un maxi-emendamento che contenga proprio quella norma contestata in aula dall'opposizione!

Presidente, le chiedo che la Commissione trasporti sia immediatamente convocata per esaminare il nuovo emendamento presentato dal Governo e che tale esame si svolga prima della eventuale posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Presidente, le chiedo inoltre di tutelare non solo la maggioranza, ma l'intero Parlamento dinanzi a questi comportamenti del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Valensise: sulla stessa questione o su un'altra?

RAFFAELE VALENSISE. Sulla stessa questione, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Presidente, desidero aderire alle osservazioni testé fatte dal collega Vito e rassegnare alla sua sensibilità ed alla sua cortese attenzione qualche rilievo di carattere pratico, riferito alla prassi che ci siamo dati.

La posizione della questione di fiducia non può coincidere, a mio giudizio, con la presentazione di un maxi-emendamento, perché la posizione della fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per cortesia!

Onorevole Soda!

Onorevole Soda, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Salvati, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Grimaldi, la prego di prendere posto!

Proseguo pure, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. ...perché la posizione della questione di fiducia, di-

cevo, come da prassi consolidata e da giurisprudenza altrettanto consolidata...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, prenda posto per cortesia: alle sue spalle sta parlando l'onorevole Valensise!

RAFFAELE VALENSISE. ...rappresenta un momento per l'Assemblea nel quale l'intera materia sulla quale la questione viene posta deve essere stata in precedenza annunciata, discussa e « digerita ». Questo è il punto.

Noi disponiamo di pochi strumenti regolamentari che consentano un dibattito ed un confronto successivo alla posizione della questione di fiducia (l'intervento di un deputato per gruppo); il che significa che lo spirito e la sostanza del regolamento impongono al Governo, che è il titolare della facoltà di porre la questione di fiducia, una condotta particolarmente cauta per quel che riguarda il merito del provvedimento.

Qui ci troviamo di fronte ad un maxiemendamento importante, ad una serie di emendamenti importanti, che incidono profondamente nel merito del provvedimento. È legittima da parte del Governo la presentazione di qualsiasi emendamento; tuttavia, avanzare proposte emendative di questo genere, che nessuno di noi ha avuto il tempo di esaminare, e considerare che le ragioni, il diritto al dibattito possano essere attuati attraverso le limitate possibilità che offre il regolamento dopo la posizione della questione di fiducia, mi sembra in contrasto con la lettera e lo spirito del regolamento medesimo.

Chiedo quindi alla sua cortese sensibilità, alla sua attenzione, alla sua esperienza di parlamentare, oltretutto di Presidente, a lei, che ha svolto per lungo tempo con accurata applicazione del regolamento la funzione di vicepresidente, un attimo di riflessione. Chiedo che si riunisca la Giunta per il regolamento, ma soprattutto che non ci si metta in condizione di votare su un documento che il Governo ha presentato questa mattina e che reca materie sulle quali complessiva-

mente viene posta la questione di fiducia, che non hanno potuto essere oggetto di un dibattito da parte della Camera degno di questo nome.

Non basta l'intervento di un oratore per gruppo; si propongono modifiche sostanziali, il Governo deve decidere su quale documento porre la fiducia e deve decidere la sorte di questo maxiemendamento. Noi riteniamo, signor Presidente, che male farebbe l'Assemblea e male farebbe la Presidenza — mi permetto di dirlo — se si dovesse accettare questo *modus operandi* da parte del Governo di gettare sul tavolo, insieme alla questione di fiducia, una serie di modifiche di merito che devono essere non solo conosciute, ma anche dibattute dalla Camera.

Dopo di che, in considerazione dell'urgenza e di quant'altro il Governo ritenga lo metta in condizione di ricorrere all'estremo rimedio della posizione della questione di fiducia, il Governo potrà porla dopo il dibattito. Altrimenti saremmo fuori dalla regole; lo dico con preoccupazione, senza alcuna ispirazione oppositoria. Non lo affermo soltanto nella mia modesta qualità di vecchio « consuetudinario » di quest'aula: una situazione di questo genere a mio giudizio non ha precedenti. La questione di fiducia, infatti, è stata sempre posta unicamente e soltanto dopo che il merito delle questioni è stato dibattuto ed ha sempre conciso con una valutazione del Governo di porre la fiducia su una materia sulla quale la Camera aveva svolto un ampio e approfondito dibattito.

UBER ANGHINONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla stessa materia?

UBER ANGHINONI. Sì.

PRESIDENTE. Con l'intervento del collega Anghinoni considero chiusa la discussione sulla questione che è stata posta. Dopo di che darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro e poi decideremo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Anghinoni.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, il Governo sta ricorrendo sempre più spesso al voto di fiducia, il che è molto grave. Se è vero che ciò da una parte consente ad una forza politica di Governo di realizzare il suo intendimento, dall'altra determina la negazione del dibattito e del dialogo democratico. In uno Stato che si dichiara democratico ciò assume un aspetto estremamente grave. Viene infatti meno il confronto politico e l'arricchimento di idee che ogni forza politica, ogni singolo parlamentare è in grado di esprimere.

Noi rileviamo che, al di là di questo aspetto di forza, spesso vi sono manifestazioni di vera e propria arroganza. Su *Il Sole 24 Ore* di martedì 25 febbraio abbiamo letto una dichiarazione del ministro il quale ha anticipato la necessità di porre la fiducia sul provvedimento relativo all'autotrasporto.

Mi chiedo come sia possibile anticipare una soluzione di questo genere quando sono stati presentati centinaia di emendamenti. Se è vero che molti possono avere una finalità ostruzionistica, altri hanno un forte contenuto modificativo. Ciò è talmente vero che lo stesso ministro ha recepito il contenuto di alcuni emendamenti presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il tutto allo scopo di annullare l'apporto democratico e l'arricchimento...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, mi scusi, lei non sta svolgendo un richiamo al regolamento, sta facendo una dichiarazione di voto. Un richiamo al regolamento presuppone che si indichi l'articolo del regolamento che si chiede di applicare alla fattispecie in questione. O mi illustra tale aspetto, oppure la sua dichiarazione, della quale peraltro le sono grato perché è molto limpida e chiara, potrà essere svolta al momento opportuno.

UBER ANGHINONI. Il mio intervento era sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori interverrà in un altro momento. Lei ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, ma non ho compreso a quale norma regolamentare lei intendesse far riferimento, così come hanno fatto gli altri colleghi che hanno chiesto la parola allo stesso titolo. Ripeto, l'intervento sull'ordine dei lavori è altra questione.

Sui richiami al regolamento sollevati dai colleghi Vito e Valensise, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare contro, onorevole Armaroli?

PAOLO ARMAROLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Se è su un'altra questione, interverrà successivamente.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei sapere dai rappresentanti del Governo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli, intende parlare a favore?

PAOLO ARMAROLI. Sì, signor Presidente.

DOMENICO NANIA. Possono parlare due a favore?

PRESIDENTE. No, onorevole Nania, ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Ha facoltà di parlare, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intervengo sotto un profilo particolare, con riferimento all'articolo 41 del regolamento in relazione all'articolo 77 della Costituzione. Mi rivolgo, dunque, ai rap-

presentanti del Governo per sapere se risponda al vero la notizia, che si era diffusa in quest'aula nella giornata di ieri, secondo la quale il Governo nel maxiemendamento presentato — sul quale dovrebbe porre la questione fiducia — del quale disponiamo solo in questo momento una copia per gentile concessione della Presidenza della Camera, abbia inserito, sottosegretario Bogi, disposizioni relative a decreti non convertiti.

In particolare voglio sapere se risponda al vero il fatto che nel maxiemendamento esista una disposizione già contenuta nel decreto-legge cosiddetto « mille proroghe », come d'altra parte il presidente Tatarella aveva ieri ipotizzato. Se ciò fosse vero, saremmo in presenza di una frode alla Costituzione ed alla sentenza della Corte costituzionale. Infatti la Corte, nel momento in cui ha dichiarato che non si possono reiterare i decreti-legge, ha inteso che non si possa reiterare nemmeno il contenuto, dunque le disposizioni, dei decreti.

Quindi, signor Presidente, il mio è un richiamo al regolamento ma è anche, se ella me lo consente, una domanda rivolta ai rappresentanti del Governo per accertare se, appunto, in questo maxiemendamento siano contenute disposizioni di decreti non convertiti e, anzi, « abbandonati » dal Governo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, andiamo per ordine.

La prima questione che è stata posta è la seguente: ricorderete che ieri il collega Mussi ha chiesto che si tenesse seduta fiume perché la Camera, subito dopo il voto che abbiamo appena espresso, passasse all'esame del decreto sull'autotrasporto, *by-passando*, o comunque accantonando — così come, peraltro, aveva già detto il sottosegretario Bogi — l'altro decreto-legge, quello cosiddetto « mille proroghe ». La Camera ha votato e stiamo per cominciare — non lo abbiamo ancora iniziato — l'esame del disegno di legge di conversione sull'autotrasporto. Questa è la prima questione.

Seconda questione: per quanto riguarda il problema che lei autorevolmente poneva, onorevole Armaroli, credo che la lettura del testo potrà dare una risposta.

Per quanto concerne gli altri problemi posti, si pone in primo luogo la questione del tempo minimo che la Camera deve avere per esaminare i decreti-legge, questione che è necessario prospettare; in secondo luogo quella del tempo massimo entro il quale bisogna votare. Una volta che i decreti non siano reiterabili, infatti, si pone il problema sia del tempo minimo sia del tempo massimo. Valuteremo nella Giunta per il regolamento, con il concorso di tutti i colleghi, come si affronta e si risolve questo problema, che comunque esiste. Infatti, evidentemente, la questione non è soltanto quella dei tempi massimi, ma c'è anche il problema dei tempi minimi per la discussione, altrimenti non vi è alcuna possibilità di intervenire a questo riguardo. Rischiamo di avere, diciamo così, un monocameralismo di fatto, che può andare a vantaggio sia del Senato sia della Camera, a seconda dei casi.

Fermo restando questo, debbo dire che, naturalmente, il Presidente non ha poteri — se non quelli generali previsti dal regolamento — in ordine all'ammissibilità degli emendamenti. Tra poco sospenderò la seduta e valuterò l'ammissibilità. Peraltro, invito la Commissione trasporti a riunirsi per esprimere il suo parere sull'emendamento del Governo ed anche per esaminare le questioni qui sollevate dall'onorevole Armaroli.

Sospendo pertanto la seduta, riservandomi di valutare l'ammissibilità dell'emendamento. Il Comitato dei 9 si riunirà immediatamente.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Signor Presidente, a nome della Commissione trasporti vorrei far presente che il Comitato dei nove è ancora riunito e sta esaminando tutte le possibili proposte per addivenire ad una soluzione « tranquilla » dei problemi. Abbiamo però bisogno ancora di dieci minuti di tempo.

PRESIDENTE. Si tratta di emendamenti già largamente esaminati dalla Commissione trasporti...

ANNA MARIA BIRICOTTI. Sì, signor Presidente, ma sono nati alcuni problemi e siamo in cerca di una possibile soluzione.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che nel frattempo la Commissione trasporti continua a lavorare su questo tema.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 41, in relazione all'articolo 89 del regolamento.

Ho partecipato ai lavori della Commissione trasporti; in quella sede ho posto un problema pregiudiziale che vorrei sottoporre alla Presidenza per la sua autorevolezza.

L'articolo 89, comma 1, del regolamento prevede testualmente: « Il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni e può rifiutarsi di metterli in votazione ».

Lei, signor Presidente, si è riservato — con grande correttezza — di valutare attentamente, come merita (forse « merita » è un eufemismo: sarebbe meglio dire « come demerita »), il maxiemendamento del Governo. Fra poco si pronuncerà in tema di ammissibilità. Mi chiedo però,

signor Presidente — e le domando —, visto che il suo giudizio sull'ammissibilità (totale o parziale) del maxiemendamento non è stato ancora espresso: è corretto (anche in relazione a quanto ho sostenuto qualche minuto fa nel mio precedente richiamo al regolamento) che la Commissione trasporti metta un po' il carro davanti ai buoi, esamini cioè un maxiemendamento del Governo quando ancora non conosce le determinazioni della Presidenza in relazione all'articolo 89 del regolamento?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli. Devo dirle che ho esaminato l'emendamento: a mio avviso è ammissibile.

Ricordo di aver già dichiarato l'emendamento ammissibile in una precedente versione. Ora il contesto è tale per cui non si può ritenere che ci si trovi di fronte ad una parte di decreto bocciato. La situazione è un po' diversa: la norma faceva parte del decreto finanziario, il Senato la stralciò e la propose come emendamento al cosiddetto decreto « mille proroghe ». Si tratta, quindi, di una parte inserita dal Senato: non è una norma in vigore. Si tratta di una norma non in vigore riferita ad un decreto in vigore ed in scadenza dopodomani.

In sostanza il Governo propone un testo che non è in vigore (*Commenti del deputato Armaroli*). Mi scusi: non è in vigore perché il Senato l'ha inserito all'interno del decreto-legge...

PAOLO ARMAROLI. Mi scusi, signor Presidente: o è una superfetazione legislativa oppure è un infortunio del Governo Prodi-Badoglio... Gli 8 settembre non finiscono mai!

PRESIDENTE. Mi scusi, non è un infortunio. Il Governo — si tratta di una posizione politica del Governo sulla quale io non posso dire nulla — ritiene che quella norma sia indispensabile e la propone riferita a questo decreto; si tratta di una norma non in vigore — assolutamente — e quindi può benissimo farlo.

PAOLO ARMAROLI. Mi scusi, Presidente. Almeno in parte la norma è già contenuta nel decreto sulla finanza pubblica, che abbiamo testé approvato.

PRESIDENTE. No, è stata tolta da lì ed inserita come emendamento nel provvedimento « mille proroghe ». Il Senato fece questa operazione. Le assicuro che l'itinerario è questo.

PAOLO ARMAROLI. Un bel pasticcio, comunque.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto.

Ricordo che nella seduta del 19 febbraio scorso è iniziata la votazione degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge ed è stato votato, da ultimo, l'emendamento Mammola 2.23 (*Per gli articoli, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta pomeridiana del 18 febbraio 1997 e della seduta del 19 febbraio 1997*).

Avverto che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 2.55 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere della Commissione su tale emendamento?

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Il Comitato dei nove si è riunito e sulla nuova formulazione che il Governo ha ritenuto di proporre eliminando la parte relativa all'unità di vigilanza sulle ferrovie, di cui al comma 2-*duodecies*, ha espresso un parere favorevole.

PRESIDENTE. Quindi il Governo ha ritirato il comma 2-*duodecies* ?

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Questa soluzione risponde anche ad alcune preoccupazioni che erano state sollevate.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sull'emendamento 2.55 del Governo.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Come preciserà l'onorevole Albertini, il Governo ha ritirato i commi 2-*duodecies*, 2-*terdecies* e 2-*quaterdecies*, ossia tutta la parte relativa all'unità di vigilanza.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Poiché il merito della questione è già stato anticipato dal presidente della Commissione, svolgerò una breve premessa. Nello scorcio di dibattito che si è sviluppato si sono utilizzati termini pesanti e carichi. Voglio ribadire il punto in modo preciso per poi giungere alla conclusione.

Va riconosciuto che abbiamo avuto un momento di mancato coordinamento tra due diversi provvedimenti legislativi per cui, in una certa fase dell'iter parlamentare, ha contestualmente vissuto in entrambi (mille proroghe e decreto sull'autotrasporto) la normativa concernente il comitato di vigilanza sulle ferrovie. Il ministro Burlando diede la disponibilità ad eliminare dal decreto sull'autotrasporto quella norma perché la stessa

previsione era contenuta in un altro provvedimento. Da qui la valutazione tecnica di riportare ora la questione nell'ambito del decreto sull'autotrasporto.

Considerato comunque che, sia in Commissione in sede di dibattito generale sia, ancorché frettolosamente, nel corso di questo incontro del Comitato dei nove, si è registrata la disponibilità ad affrontare in sede parlamentare un confronto corretto sul disegno di legge che il Governo presenterà sul comitato di vigilanza delle ferrovie, abbiamo manifestato la volontà di togliere da questo provvedimento i tre commi che riguardano il comitato di vigilanza sulle ferrovie.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. A che titolo, giacché il Governo ha chiesto la parola?

ITALO BOCCHINO. Vorrei conoscere il termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Devo prima dare la parola al rappresentante del Governo. Prego, onorevole Turco.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione del proprio emendamento 2.55 (*nuova formulazione*), interamente sostitutivo del testo del decreto-legge n. 1 del 1997, nella parte non ancora esaminata dall'Assemblea, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi. (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale si grida: « Bravi, bravi ! » « Bis ! »*).

NICOLA PASETTO. Vergogna !

PRESIDENTE. Il Governo ha posto la questione di fiducia sul suo emendamento 2.55 con le correzioni testé illustrate dal collega Albertini.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, vorrei porre un problema in merito all'ammissibilità della parte rimasta del maxiemendamento del Governo. Ad un certo punto contiene modifiche al codice della strada: vorrei sottolineare che in Commissione trasporti erano stati presentati emendamenti analoghi da parte nostra, sottoposti all'attenzione della Presidenza della Camera, che lei ha dichiarato inammissibili perché estranei alla materia. Tali modifiche sono però presenti nel maxiemendamento del Governo che è stato dichiarato ammissibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non si tratta della stessa materia.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Grazie, signor Presidente.

Voglio intervenire molto brevemente sull'ordine dei lavori per sottoporre all'attenzione sua e di tutti i colleghi una questione, dal momento che il Governo ha confermato la sua volontà di porre la questione di fiducia. È forse un caso unico che per un provvedimento del genere si arrivi a tanto, ma ciò secondo me testimonia l'importanza che il Governo sta probabilmente — e anche giustamente — annettendo a questo decreto-legge, di cui evidentemente ritiene assolutamente necessaria la conversione.

Signor Presidente, senza nulla voler togliere all'autorevolezza del sottosegretario Albertini, che qui rappresenta il Governo per la materia che abbiamo in esame, e del ministro Turco, che ha appena informato l'Assemblea che il Governo pone la questione di fiducia, vorrei sottolineare e stigmatizzare l'assenza in questa sede del ministro dei trasporti, che

non è presente durante l'esame di un provvedimento sul quale ha ritenuto...

LUCIANO DUSSIN. L'hanno arrestato !

PAOLO MAMMOLA. No, non l'hanno arrestato. Non è presente durante l'esame di un provvedimento sul quale è arrivato al punto di richiedere la fiducia.

Il ministro Burlando, dalla giornata di ieri, è stato in Piemonte, e precisamente a Torino, dove — guarda caso — tra un paio di mesi si terranno le elezioni amministrative; oggi alle tredici sarà in provincia di Novara, dove — guarda caso — tra due mesi avranno luogo le elezioni amministrative. Ciò probabilmente per annunciare quello che ha già anticipato la settimana scorsa durante la trasmissione della signora Annunziata, vale a dire che il Governo si sta apprestando ad investire ingenti somme sul passante ferroviario di Torino, laddove il sindaco Castellani ha sfornato di 800 miliardi ovvero ha dichiarato che il comune è inadempiente perché non ha i soldi per completare queste opere; e subito il ministro, in soccorso, è andato ad offrire il suo aiuto. Così pure a Novara, dove esiste un problema relativo al nodo ferroviario della città per la tratta Torino-Milano dell'alta velocità: il ministro probabilmente oggi si è recato lì a portare il suo fattivo contributo.

Ebbene, noi stigmatizziamo il comportamento di questo Governo il quale non sta qua in aula, come il sottoscritto, che avrebbe tutto l'interesse, quale deputato di Torino, eletto nella provincia di Novara, ad occuparsi dei problemi ferroviari e del trasporto nella nostra regione. Noi siamo qui a fare il nostro dovere, il ministro Burlando è in Piemonte a fare campagna elettorale per i vostri candidati a sindaco (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) ! Questo è un atteggiamento inammissibile, che conferma che noi, avendo scelto la via dell'opposizione ferma a questo Governo, siamo sulla strada giusta e non ci tireremo indietro ! Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Romani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, dopo aver ammonito amichevolmente il collega che temeva di doversi vergognare di essere parlamentare, dicendogli che egli deve averne invece forte l'orgoglio e che, casomai, si dovrebbe chiedere al Governo, che in tal modo agisce in questi giorni, se in un sussulto di dignità non si vergogni di sé, vorrei rivolgerle una preghiera che è dettata da una recente esperienza. Mi riferisco al comma 2 della disposizione transitoria del regolamento, la quale prevede la sospensione dei lavori quando vi sia la posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

La questione di fiducia è stata posta in modo tale che, considerato che dovranno trascorrere ventiquattro ore prima di procedere alla votazione, la votazione verrà a incidere sulla riunione della Commissione antimafia, convocata per domani alle 9,30 per ascoltare il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Le pongo questo problema, sensibilizzato come sono dall'operazione molto arguta che tempo fa comportò che il sottoscritto, vicepresidente della Commissione, fosse di fatto estraniato dall'audizione del procuratore della Repubblica di Palermo.

Voglia, signor Presidente, considerare una di queste alternative sulla base della disposizione che ho richiamato: o lei pregherà il presidente della Commissione antimafia di sconvocare la seduta cui ho fatto riferimento ovvero la invito fin d'ora a fissare l'orario del voto di fiducia e del relativo dibattito in modo che né l'una né l'altra delle funzioni sia compromessa per i componenti della Commissione antimafia. Questa volta non ci vado !

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, come lei sa, quando viene posta la que-

stione di fiducia — lei stesso me lo ha ricordato — tutte le attività ordinarie sono sospese a meno che non vi sia l'unanimità dei gruppi. Se vi sarà l'unanimità, naturalmente autorizzerò le sedute delle Commissioni, se non vi sarà, non potrò autorizzarle.

**Sul recente sequestro di persona
in Sardegna (ore 10,45).**

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sono venuto ha conoscenza quest'oggi di un fatto inquietante, che va ad arricchire tristemente un altro fatto delittuoso. Voglio ricordare che mercoledì scorso è stata sequestrata una donna di ventisette anni, madre di un bambino, nell'abitato di Tortolì.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la prego di prendere posto. Onorevole Pistone, la richiamo all'ordine per la prima volta!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Dicevo che questa giovane donna era in compagnia del bambino di quattro anni, che è stato risparmiato, narcotizzato e lasciato nel garage.

In questo momento, la disperazione non ha colpito solo la famiglia e gli amici della famiglia, ma tutta la Sardegna, perché pare che questo odioso delitto, che colpisce soprattutto la nostra regione, possa essere perpetuato, possa avere una *escalation*.

Sappiamo che si tratta di una piaga, che lo Stato ha cercato di combattere in tutte le maniere, legata al degrado socio-economico. Ma in questo momento non sentiamo di condividere posizioni di ottimismo, perché ricordo che lo scorso anno già intervenimmo in presenza di una *escalation* del fenomeno (quattro sequestri; qualcuno di loro non è tornato ai propri cari) ed allora chiedemmo e ci fu

garantito dallo Stato un intervento non soltanto in termini di forze di polizia — che spesso non conoscono il territorio, non conoscono la lingua, vengono anche scambiate per altri delinquenti — ma anche un'opera di *intelligence*. Non sto a ricordare cosa si intende per *intelligence*, ma ci sconsiglia in questo momento sentir dire che non è stata protratta, non è stata ricostruita l'opera di *intelligence*, in quanto mancavano fondi. Se dovessimo confrontare i fondi necessari a tale scopo con quelli necessari per le intercettazioni ambientali che vengono fatte per stupi-daggini, con tutti i soldi che sono stati spesi per fare continue indagini e investigazioni su episodi che poi vengono taciuti o insabbiati! In questo momento, lo Stato non è presente nel nostro territorio, la nostra regione sta subendo un ulteriore oltraggio e ho preso stamattina la parola...

PRESIDENTE. Mi scusi; onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione, perché il collega Massidda sta ponendo una questione di non secondaria importanza!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Auguro a tutti voi di non vivere un momento del genere, per l'odiosità di questo delitto. Non so se tutti ne siano a conoscenza; è comunque doloroso enunciare cosa sta dietro ad un sequestro di persona, soprattutto di una donna indifesa, di una madre.

Stamattina ho sentito il desiderio di intervenire perché mi sono arrivate due notizie. La prima è un'informazione non ufficiale circa la probabilità di un'*escalation* in tutto il territorio dei sequestri. La seconda è che un'associazione spontanea di giovani sta portando avanti una proposta che giudico allucinante per uno Stato come il nostro: vogliono chiedere ai propri genitori, a tutti gli imprenditori, a quei piccoli possidenti (basta avere una casa in quel territorio per essere un ricco possidente) di vendere tutte le proprietà e di trasferirsi in zone sicuramente più serene, chiedendo inoltre allo Stato di bloccare qualsiasi finanziamento per quell'area, proprio in segno di protesta. Ri-

cordo ancora che in Sardegna ci sono comuni che da anni sono commissariati, perché non riescono a svolgere le elezioni, in quanto nessuno ha il coraggio di candidarsi.

Chiedo a questo Governo, a questo Parlamento uno scatto di orgoglio, verso le istituzioni e verso se stessi, perché si può parlare di federalismo, ma in una nazione unita e perché chi è al vertice del nostro Stato ha detto un giorno che non ci può essere una zolla dell'Italia dove non sia presente lo Stato. Desidero ricordargli che la Sardegna ha molte zolle da tanti anni senza lo Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e credo che sia vergognoso per tutta la nazione non conoscere questi fatti!

In questo momento, la Sardegna chiede solidarietà, chiede che ci sia un atto concreto, non di mandare le truppe, non di mandare l'esercito, ma di fare l'*intelligence*. Chiede di non spostare uomini che hanno combattuto, che hanno dimostrato la loro validità, da luoghi dove possono svolgere il proprio compito in luoghi dove sarebbero chiamati a svolgere compiti nettamente inferiori! Scusate, mi faccio trasportare dalla commozione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Mi verrebbe istintivo raccontare alcuni episodi sui quali però mi riservo di presentare delle interrogazioni; episodi che mi faranno vergognare di essere un parlamentare di questa Repubblica qualora il Governo e il nostro Parlamento non intervenissero a favore di questa popolazione che sta soffrendo da troppi anni una piaga che è indegna per qualsiasi paese civile (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Data l'importanza dell'argomento, su di esso potrà intervenire un oratore per gruppo.

CARMELO PORCU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Il sequestro di persona è uno dei delitti più odiosi e più

abietti che l'uomo possa commettere. Esso riduce in schiavitù, al limite della sopportazione umana, il povero ostaggio, e ciò è molto più odioso quando vittima del sequestro è una giovanissima donna, madre di famiglia ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Porcu. Colleghi, vi prego di tenere un comportamento consono ad un'Assemblea parlamentare, altrimenti mi costringete a sospendere la seduta. Vi sono alcune scolaresche che stanno seguendo i nostri lavori ed è bene che esse siano messe in condizioni di seguire ciò che qui si dice. Scusate, ma il vostro comportamento non è idoneo.

Onorevole Grugnetti, onorevole Serra, vi richiamo all'ordine! Onorevole Antonio Rizzo, la richiamo all'ordine! Onorevole Paissan, la richiamo all'ordine! Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine! Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Commenti dell'onorevole Giovanardi*). Onorevole Giovanardi, si accomodi altrimenti sarò costretto a richiamarla per la terza volta.

Continui pure, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. Il dramma che colpisce la famiglia Melis merita di essere sottolineato e di avere la solidarietà di tutto il Parlamento, perché si tratta di un dramma che ha per vittima una giovane donna, una madre di famiglia che è stata sequestrata — pensate — mentre il figlio dormiva sul sedile posteriore della autovettura in cui viaggiava con la mamma. Questo bambino non si è accorto che i fuorilegge gli stavano sequestrando la mamma. È stato un delitto terribile, che ha colpito la coscienza dell'intera Sardegna ...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Paolone, si volti verso la Presidenza!

Prego, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. Alcuni giorni dopo, moltissimi abitanti di Tortolì e di tutta la Sardegna centrale sono scesi in piazza per manifestare la loro rabbia, una

rabbia che non deve rimanere impotente, caro Presidente! Una rabbia a cui vorremmo si associasse l'opera efficiente delle forze dell'ordine e la capacità del Governo di dirigerle.

Vedete, anche in questo caso i mostri che continuano ad allignare in certe parti nascoste della società italiana colpiscono imparzialmente tutte le parti d'Italia (stanotte, in Piemonte, presso un cavalcavia, sono state scoperte armi terribili). Noi siamo qui a testimoniare la solidarietà nei confronti di una persona vittima di un sequestro mostruoso avvenuto in Sardegna. Purtroppo i mostri non conoscono confini geografici e territoriali.

Chiediamo che il Governo faccia interamente il proprio dovere coordinando in maniera intelligente ed innovativa le forze dell'ordine ed assicurando che la magistratura sappia fare altrettanto.

Signor Presidente, non è possibile che, per combattere la tristissima piaga dei sequestri di persona, si ricorra a metodi antichi che finora si sono rivelati fallimentari. Bisogna avere fantasia e inventare metodi nuovi, bisogna avere il coraggio di affidare le indagini ad inquirenti che si sanno « infiltrare », che conoscono bene il territorio, le piaghe e le pieghe nascoste della società sarda. Ecco perché, signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ci associamo con tutto il cuore al dolore di questa famiglia e dell'intera Sardegna.

Auspichiamo veramente che, nell'ambito delle rispettive competenze, tutti gli organi dello Stato dimostrino che la Sardegna non è un'isola, ma che anche nel massimo momento del dolore e a fronte di una piaga sociale l'Italia è vicina e sa colmare quel tratto di mare tra Civitavecchia e Olbia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, desidero associarmi anch'io alla richiesta di una manifestazione di solidarietà della Camera dei deputati verso la famiglia Melis, che è stata colpita da uno dei crimini più efferati e più selvaggi, il sequestro di persona.

Con chiarezza voglio dire che, insieme con l'espressione di solidarietà, è necessario rivolgere un appello innanzitutto ai sardi, perché il sequestro di persona si sviluppa anche a causa di un ambiente omertoso. È necessario che non vi sia alcuna forma, neanche larvatissima, di comprensione e so che questa non è assolutamente l'intenzione dei colleghi che hanno parlato prima di me.

Occorre compiere un salto culturale perché chi sa aiuti coloro che sono deputati a svolgere le indagini. Credo che questa sia la prima cosa che i rappresentanti della Sardegna in Parlamento devono chiedere ai loro corregionali.

Vi è poi una parte che deve fare lo Stato: deve assicurare che le indagini vengano svolte secondo le tecniche più moderne, che non si allenti la guardia quando non si è in presenza di sequestri di persona. Mi sento di condividere le parole che hanno usato i colleghi a questo proposito sul fatto che la guardia viene allentata non appena cessa l'emergenza. Sappiamo, purtroppo, che questo è un delitto endemico che tende a riprodursi nel tempo.

Lo Stato deve poi anche aiutare e proteggere coloro che collaborano con la giustizia per la soluzione dei sequestri di persona. E anche questo non sempre accade.

Vi è quindi qualcosa che va chiesto al ministro dell'interno, signor Presidente, e sarebbe verosimilmente opportuno che egli riferisse al Parlamento su quanto si sta facendo per venire a capo di questa situazione gravissima, sia con riguardo all'emergenza in atto, sia con riguardo alla necessità di una sorveglianza permanente nel tempo.

Penso si debba parlare anche delle condizioni economiche e sociali della Sardegna, però bisogna affrontare questa

discussione, che è giusta, in altro momento, anche per evitare che vi sia una benché minima connessione tra un fatto delittuoso, gravissimo ed una discussione legittima, giustissima e sacrosanta sulle questioni di carattere economico e sociale.

Purtroppo l'esperienza dimostra che il sequestro viene perpetrato da persone che sono già ricche e che si vogliono arricchire ulteriormente. Esse sfruttano, certo, manovalanza miserabile, ma gli organizzatori e quanti portano avanti in prima persona i sequestri non sono motivati da situazioni di disagio sociale: sono individui di norma già ricchi che vogliono ulteriormente arricchirsi. È per questo che la dignità dei sardi non merita di essere offesa in relazione ai problemi di cui si rivendica legittimamente la soluzione. Oggi la richiesta deve riguardare essenzialmente la repressione di un fenomeno criminoso che lede la dignità dei sardi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

GIOVANNI DE MURTAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, intervengo rapidamente perché credo che sull'argomento le manifestazioni di solidarietà espresse anche dai colleghi che mi hanno preceduto siano importanti ma non sufficienti.

La gravità del fenomeno criminale che si è voluto richiamare nel caso specifico, e cioè il sequestro della signora Melis, è sicuramente evidente a tutti, anche per la drammaticità con la quale colpisce gli affetti familiari più intimi e per la pesantezza con la quale investe l'individualità della persona rapita, che spesso viene tenuta in ostaggio per periodi lunghissimi.

Al di là della doverosa espressione di solidarietà, penso che ci si debba porre — come segnalava poco fa il collega Cherchi — il problema, oltre che della repressione, anche della prevenzione del fenomeno.

Purtroppo devo dire che sotto questo aspetto nulla o molto poco è stato fatto, in Sardegna come altrove, per raggiungere una condizione diversa da quella che periodicamente si ripropone con la recrudescenza di questi fenomeni.

Il gruppo di rifondazione comunista ha presentato nei giorni scorsi una mozione che richiama appunto la necessità di pensare alla prevenzione di questi fenomeni criminali in termini di progettualità. Ciò vuole dire che se è necessario pensare al problema del potenziamento degli apparati di pubblica sicurezza, se è necessario pensare al problema delle condizioni nelle quali si amministra la giustizia in molte zone della Sardegna, oltre che in tutto il meridione, è altresì necessario pensare al problema delle condizioni sociali che devono essere create al fine di garantire al massimo che fenomeni di questo genere non si verifichino. Le questioni di carattere sociale attengono all'esercizio della democrazia, ai diritti dei cittadini e quindi alle condizioni di sicurezza nelle quali la convivenza civile può e deve svolgersi.

La mozione che abbiamo presentato purtroppo (lo voglio sottolineare) riprende sostanzialmente le stesse considerazioni e le stesse proposte che già due o tre anni fa abbiamo sottoposto all'attenzione di questa Camera, quando in Sardegna erano contemporaneamente sotto sequestro da parte dall'anonima sarda fino a sei persone. Se questo è vero, ed è vero, vuol dire che lo Stato sta fallendo proprio nell'esercizio fondamentale della prevenzione; vuol dire che al lunghissimo elenco dei latitanti sardi probabilmente responsabili dei sequestri di persona bisogna aggiungere il nome dello Stato, perché ad essere latitante in Sardegna, come in gran parte del meridione, è lo Stato.

Al di là delle forme di solidarietà, pur doverose, o riusciamo ad imporre un cambiamento di tendenza che assicuri la presenza dello Stato in tutti i campi dove occorre agire in modo preventivo rispetto ai fenomeni criminali, oppure anche gli attestati di solidarietà alla fine saranno inutili e soprattutto non potranno scon-

giurare questi crimini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, vorrei svolgere due brevi considerazioni per associarmi alle valutazioni già espresse dai colleghi di diversi gruppi e perché la ciclica riproposizione del problema dei sequestri ha consentito anche a me in passato, purtroppo, di rappresentare ragioni antiche e più recenti di insoddisfazione della comunità regionale sarda, oltre che di risentimento nei confronti di chi è responsabile (questo aspetto non va sottaciuto) di questo crimine.

Non voglio richiamare le ragioni antiche e le moderne inefficienze che ne sono la cornice, insieme alla persistenza di una convenzione culturale che rende possibile tale reato, ma porre al Governo più concretamente una questione che forse ha meno udienza presso gli organi di stampa, che forse fa meno sociologia criminale, ma che riguarda atti compiuti da organi dello Stato.

Tutti sappiamo che nessun sequestro di persona è possibile in Sardegna se non in presenza di un latitante. Non esiste né è mai stata dimostrata l'esistenza di un sequestro di persona che non abbia coinvolto i latitanti. Ebbene, ormai da decine di anni in Sardegna si registra un alto numero di latitanti, alcuni tali da diversi anni. Credo non sia possibile né spiegabile senza una rinuncia da parte degli organi di polizia la permanenza circoscritta di una persona che conserva rapporti con la famiglia, che ogni tanto mette al mondo qualche figlio, se non con una rinuncia esplicita, voluta, colpevolmente voluta, da parte degli organi di polizia.

Esistono sistemi e tecnologie che consentono di rendere impossibile la latitanza. Mi chiedo come sia possibile — me lo chiedo ormai da anni e l'ho fatto presente a tutti i ministri dell'interno che

si sono succeduti nel tempo — che in un ambito territoriale così ristretto lo Stato, che ha dimostrato di rendere impossibile la latitanza a criminali appartenenti ad altre organizzazioni (dalla criminalità organizzata alla cosiddetta Tangentopoli), non abbia posto in essere gli strumenti che le tecnologie moderne consentono per rendere impossibile la latitanza.

Al Governo chiedo una risposta a tale quesito, più che un'analisi sulla storia antica e recente della criminalità della Sardegna che, purtroppo per me, conosco molto bene (*Applausi*).

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per l'incarico che ricopro, non ritengo di dover intervenire nel merito della questione largamente annunciata nei sentimenti e nelle idee espressi oggi in aula. Mi ritengo però obbligato a rappresentare quanto qui è stato detto al Presidente del Consiglio dei ministri e, tramite suo, ai ministeri competenti.

Vorrei però precisare che — dicendo questo senza enfasi e teatralità di linguaggio — il Governo è pienamente consapevole della forte rilevanza sociale del fenomeno e della sua drammaticità umana. Quindi, nei modi che la Camera riterrà opportuni, il Governo verrà in aula per testimoniare quali siano i propri orientamenti.

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento (ore 10).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che tanto il presidente Pisanu quanto il presidente Tatarella mi hanno comunicato che i loro rispettivi gruppi, forza Italia e alleanza nazionale, sono contrari allo svolgimento di qualunque attività prima del voto di fiducia. Pertanto si intendono

sconvoche tutte le Commissioni fino a quando non vi sarà stato il voto di fiducia.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, con specifico riferimento all'articolo 96-bis e per un richiamo generale ad altri articoli.

Mi rivolgo al Presidente della Camera, agli altri gruppi, agli onorevoli De Mita e Iotti, che hanno presieduto la precedente Commissione bicamerale, per sottoporre loro un elemento che è emerso questa mattina e che, dal nostro punto di vista, è assolutamente preoccupante, perché vi sono questioni di forma e di sostanza; tuttavia la forma nell'attività parlamentare salva la sostanza e, se quello che è accaduto questa mattina diventa precedente, la sostanza del lavoro parlamentare e della dialettica tra maggioranza e opposizione viene assolutamente annullata. Ciò si verificherà oggi per questa opposizione e domani per un'altra opposizione o maggioranza.

Chiedo al Presidente della Camera e ai colleghi di tutti i gruppi che senso abbia un iter di un provvedimento che ha inizio con l'esame da parte della Commissione affari costituzionali della sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza previsti ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e che prosegue con l'esame in aula di questi presupposti. Dopo di che questa mattina il Presidente dichiara che, se il Governo porrà la questione di fiducia su questo provvedimento, potrà inserire nel testo degli emendamenti. Dopo tutto il lavoro svolto su di essi dalla Commissione affari costituzionali, quegli emendamenti vengono posti all'attenzione dei colleghi nel momento in cui la « mannaia » della fiducia impedisce lo svolgimento di un confronto e di un esame sia sui presupposti della materia introdotta sia sul merito del provvedimento. Ciò avviene, certo, con una valutazione di ammissibi-

lità espressa dal Presidente; ma, proprio in quanto tale, questa valutazione non consente di svolgere un esame approfondito dei presupposti di necessità e di urgenza e, successivamente, del merito del provvedimento stesso.

Se ciò costituisce precedente, oggi noi, e domani opposizioni di tipo diverso dovrebbero riconsiderare alla radice lo stesso modo di fare opposizione, che difficilmente potrà svolgersi nei modi e nei termini tradizionali. Non si potrà svolgere in tal modo, perché la funzione di opposizione viene vanificata ed impedita!

Sono intervenuto perché queste considerazioni, svolte da un presidente di gruppo, rimanessero agli atti: considerata una protesta, un appello o una semplice considerazione, però il Governo si è messo sulla strada (altro che del presidenzialismo o delle riforme di là da venire sull'assetto delle nostre istituzioni) dell'umiliazione e dello svuotamento del Parlamento.

Il Parlamento, infatti, viene posto di fronte a fatti compiuti, come ha rilevato un collega, anche con scarsa o nessuna diplomazia: non è venuto il ministro questa mattina a spiegare perché poneva la fiducia, ha delegato un altro esponente del Governo, sia pure autorevole. Fatti di tale gravità vengono addirittura imposti come fossero ordinaria amministrazione. Non lo possiamo accettare; protestiamo vivamente contro quanto è accaduto!

È chiaro che se il rapporto maggioranza-opposizione venisse impostato in questi termini, dovremmo anche riconsiderare le forme della nostra presenza politica di opposizione, qualora ci venisse impedito di esercitarla in termini corretti nelle aule parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi.

Credo che lei abbia sostanzialmente sollevato una questione che questa mattina altri colleghi hanno posto con pari autorevolezza, in merito alla procedura

complessiva relativa all'articolo 96-*bis*, che andrà discussa per consentire alla Camera un tempo minimo necessario per l'esame dei provvedimenti, oltre naturalmente ad un tempo massimo.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, chiedo di sapere quando si prevede di votare. Faccio questa richiesta al Governo dal momento che è stata eliminata dal maxiemendamento la parte che riguardava il nucleo di vigilanza. In merito apro una parentesi per dire all'onorevole Giovanardi che il testo presentato dal Governo è quello che era stato discusso e concordato in Commissione, compresa la richiesta del Polo di eliminare il nucleo di vigilanza.

CARLO GIOVANARDI. No!

UGO BOGHETTA. Sì, Giovanardi, tu non eri nel Comitato dei nove! È così: il testo del provvedimento è quello concordato in sede di Comitato dei nove!

CARLO GIOVANARDI. Dalla maggioranza!

UGO BOGHETTA. No, dal Comitato dei nove.

Ad ogni modo, ripeto, il Governo in quella sede ha anche accettato di eliminare la parte relativa al nucleo di vigilanza. Quest'ultimo deve essere realizzato da quattro anni, da tre Governi, mentre vi sono investimenti di 55 mila miliardi per le ferrovie in generale e di 100 mila miliardi per l'alta velocità. Questo è il nucleo di vigilanza: quattro anni, tre Governi, 155 mila miliardi!

Ma almeno il Governo ha concordato con l'opposizione che il voto di fiducia venga espresso nella giornata di oggi? Se non avete concordato questo, forse non capite che il Polo fa opposizione su questo

provvedimento per farlo decadere, per portare i camionisti in piazza, come succede in Spagna, in Grecia.

DOMENICO GRAMAZIO. Viva la Grecia!

UGO BOGHETTA. Certo, è così! E allora, questo è un Governo debole con il Polo e lavora contro se stesso. Dovete decidere cosa volete fare: se ponete la questione di fiducia e non concordate neppure il passaggio del provvedimento, tanto valeva che rimanesse nel testo la norma relativa al nucleo di vigilanza — entro una settimana, entro cinque giorni comunque il provvedimento sarebbe stato votato — in ordine a quegli investimenti che richiedono il massimo di controllo da parte di questo Parlamento.

DOMENICO GRAMAZIO. Leggi il regolamento!

UGO BOGHETTA. Sappiamo cosa è accaduto in questi dieci anni nelle ferrovie!

Ci vuole coerenza, ci vuole concretezza: è questo che chiediamo al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 11,18).**

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Desidero sollecitare lo svolgimento di alcuni strumenti di sindacato ispettivo che prego lei, Presidente, di rappresentare al Governo, ai ministri interessati.

Mi riferisco, in particolare, a due mie interrogazioni a risposta scritta: la prima presentata il 31 luglio 1996, n. 4-02630, l'altra il 1° agosto 1996, n. 4-02790, al ministro dell'interno con delega per il coordinamento della protezione civile e a

quello delle risorse agricole, alimentari e forestali a proposito degli incendi che si sono verificati la scorsa estate nella zona ionico-reggina a causa della mancanza di una organizzazione di squadre antincendio. Vorrei che almeno per la prossima estate, cioè per il luglio 1997, il ministro competente ed il Governo rispondessero a questa interrogazione.

Ho poi presentato due interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio concernenti i danni alluvionali verificatisi, sempre in Calabria, nella zona ionico-reggina nel 1995-1996, rispettivamente la n. 4-03098, dell'11 settembre 1996 e la n. 4-03981, del 9 ottobre 1996.

Ancora, ho presentato un'interrogazione, n. 4-03787 del 2 ottobre 1996, rivolta al ministro della pubblica istruzione e concernente il liceo classico di Locri. L'edificio di tale liceo è una topaia e ritengo che i giovani alunni che debbono andare ad istruirsi in questo istituto non possano frequentare le lezioni in tali locali.

Sollecito poi lo svolgimento dell'interrogazione n. 4-04462 del 22 ottobre 1996, concernente il parco dell'Aspromonte, rivolta ai ministri dell'ambiente e delle risorse agricole. Tale parco ha inglobato anche il comune di Ciminà nonché il cimitero dello stesso paese; pertanto, per poter seppellire i morti occorre chiedere il permesso al parco.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, la strada statale n. 106, chiamata E90 (quindi di collegamento europeo), è una mulattiera; ho pertanto presentato un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici, la n. 4-05581 del 27 novembre 1996.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, mi auguro che lei svolga gli ulteriori solleciti in un altro intervento.

GIOVANNI FILOCAMO. Sollecito infine, riservandomi un ulteriore intervento per altri documenti di sindacato ispettivo, lo svolgimento dell'interrogazione n. 4-06863 del 23 gennaio 1997.

Ribadisco infine che questo modo di agire del Governo evidenzia quanto la

Calabria, la Sicilia, il meridione in genere, siano considerati colonie che servono solo a pagare le tasse ed a produrre prodotti che poi vengono esportati dall'Italia del nord.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, desidero segnalare una questione che riguarda una società napoletana, la Sofimpar, già società del gruppo IRI, messa in liquidazione. Gli ultimi sei lavoratori tempo addietro hanno interessato i parlamentari campani affinché si adoperassero al fine di poter consentire il loro inserimento — visto che le loro professionalità lo consentirebbero — nel gruppo di Bagnoli Spa, il quale ha ottenuto i finanziamenti per la bonifica dell'ex Italsider di Napoli.

Ho ricevuto stamani un telegramma, firmato da questi lavoratori, che sono sostenuti dai sindacati. Di tale questione avevo già parlato con i sottosegretari Pizzinato e Gasparrini, ma — ahimè! — senza alcun esito. L'ultima spiaggia, signor Presidente, è quella di appellarmi a lei, al suo grande senso di responsabilità, affinché si possa intervenire, giacché la proposta — ripeto, sostenuta anche dai sindacati — è fattibile. Non si comprende per quale motivo non si riesca a far assorbire queste unità, considerato che il lavoro a Bagnoli è garantito per i prossimi anni. Ripeto, non comprendiamo la ragione per cui la società Sofimpar non possa far inserire questi sei lavoratori, che altrimenti andrebbero ad ingrossare le già purtroppo grosse file di disoccupati campani e napoletani.

Signor Presidente, affido a lei ed alla sua sensibilità un intervento urgente affinché la società citata non ponga in essere i licenziamenti minacciati *ad horas*.

PRESIDENTE. Onorevole Cuscunà, valuteremo gli elementi e, se vi è la possibilità, senz'altro il suo appello verrà raccolto.

Comunico ai colleghi che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente per determinare l'andamento dei nostri lavori.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, quando si vota?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 11,25*)

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta da parte del ministro delle finanze ad una mia interrogazione, la n. 5-01542, riguardante il problema, in discussione ormai da oltre vent'anni, del riscatto di alcuni alloggi costruiti in provincia di Bolzano.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua richiesta.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare, come hanno fatto prima i colleghi, l'attenzione del ministro dei trasporti, assente, sul grave fatto dell'indagine che sta portando ad un tentativo di sviare le responsabilità sul tragico deragliamento del Pendolino a Piacenza.

Qualche giorno fa, secondo fonti vicine alla magistratura — così si dice — i manovratori del treno sono stati accusati di essere i responsabili dell'incidente, perché in stato di ebrezza. È uno scandalo che si portino queste notizie all'attenzione dell'opinione pubblica per coprire responsabilità di carattere tecnico, così come ha illustrato nei giorni scorsi l'amministra-

tore delegato delle ferrovie, dottor Cimoli, in un incontro con la Commissione trasporti della Camera dei deputati.

Sollecito quindi un'attenzione particolare al rispetto di quanti operano all'interno delle ferrovie con impegno, ma specialmente per i due manovratori del Pendolino, i quali hanno perso la vita. Oggi, per coprire le manchevolezze tecniche della FIAT — questa è la verità —, si accusano due lavoratori morti sul lavoro di essere i responsabili della tragedia del Pendolino.

Da parte di alleanza nazionale vi è un impegno nei riguardi di quanti operano nelle ferrovie e sicuramente contro chi le dirige in modo politico, anche coprendo il fatto che le inchieste non sono portate avanti e tentando di accusare chi ci ha rimesso la vita.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, sollecito per l'ennesima volta la risposta da parte del Governo ad una interrogazione che ho presentato insieme agli onorevoli Valensise, Napoli, Fino e ad altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale, con riferimento alla drammatica situazione, sul piano occupazionale, in cui versa la città di Reggio Calabria ed a tutto ciò che si è venuto a determinare in quest'area sul piano della presenza aziendale.

Ho già sollecitato la risposta alla nostra interrogazione, presentata il 20 giugno 1996, il 3 luglio, nonché il 16 ottobre ed il 3 dicembre dello scorso anno. Questa serie di sollecitazioni, purtroppo, non ha trovato, signor Presidente, da parte del Governo la responsabilità e la sensibilità per venire a rispondere a questo atto parlamentare.

Voglio semplicemente ricordare la realtà di Reggio Calabria, dove gli inse-

diamenti industriali dell'Omeca, sorti negli anni Sessanta e che avrebbero dovuto costituire il volano dello sviluppo industriale di Reggio Calabria e della provincia e dare lavoro a 2 mila persone, adesso si limitano a fornire qualche centinaia di posti di lavoro.

Analogamente, l'area tessile di San Gregorio, gravitante sempre attorno a Reggio Calabria, che prevedeva la presenza di varie aziende, si è ormai ridotta, per così dire, all'osso, al punto che l'ultima realtà industriale, costituita dalla società Morgana, sta vedendo vanificate anche le poche prospettive che erano rimaste in piedi. Infatti, stiamo presentando in data odierna una nuova interpellanza in riferimento a questo fatto. Il risultato dell'incontro fra una delegazione sindacale dell'azienda ed il Governo (nella persona del rappresentante della *task force*, Borghini) è stato estremamente deludente, tanto che nella città di Reggio c'è un clima molto preoccupante e pesante. Si tratta infatti di pochi posti di lavoro che erano sopravvissuti e che purtroppo oggi vengono messi in forse, compromessi.

Onorevole Presidente, vorrei offrire un dato, con molta franchezza: la provincia di Reggio Calabria ha perso 6 mila posti di lavoro negli ultimi tempi (2.400 nel comparto edilizio) e 1.800 sono attualmente a rischio nel settore metalmeccanico. È un quadro drammatico.

Ecco perché, signor Presidente, la pregherei di rendersi interprete di queste esigenze nei confronti del Governo, affinché venga al più presto a rispondere alla nostra interpellanza. Ricordo che sull'area di San Gregorio è stato anche presentato un atto di indirizzo firmato dall'onorevole Valensise e dal sottoscritto. È necessario che sul tema dell'occupazione il Governo venga a dirci cosa intenda fare, quali risposte possa (direi « debba ») dare. Non è concepibile pensare che il Governo assuma in continuazione impegni che poi puntualmente vengono disattesi, non onorati.

Vorremmo allora che la Presidenza della Camera sollecitasse il Governo affinché dia risposta a questi atti di sinda-

cato ispettivo in una delle prossime sedute: possibilmente a breve, anzi a brevissimo termine.

Devo dire che le nostre interpellanze ed interrogazioni interpretano una situazione drammatica, veramente preoccupante, con tutte le conseguenze che possono aversi anche sul terreno dell'ordine pubblico. Sono problemi che io devo denunciare.

Sulla base di queste considerazioni, Presidente, ribadisco l'esigenza che il Governo venga qui a brevissimo termine per darci una risposta: ci dica cosa vuole fare, quali iniziative intenda assumere, quali impegni voglia (e debba) onorare.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Vorrei richiamarmi, signor Presidente, a quanto già detto dall'onorevole Gramazio sulle responsabilità attribuite ai due sventurati ferrovieri macchinisti che guidavano il Pendolino deragliato qualche settimana fa con le tragiche conseguenze che conosciamo. In proposito, farò ricorso all'istituto delle interpellanze ed interrogazioni per formalizzare le considerazioni che vado a svolgere.

È molto grave che dagli uffici (non ha importanza attraverso quale tramite: un legale o un ufficiale di polizia giudiziaria, un magistrato, un cancelliere o un addetto) fuoriescano atti istruttori che per la loro natura e riservatezza sono coperti dal segreto investigativo e che, quindi, dovrebbero essere affidati ad una gelosa custodia da parte di coloro che sono preposti a questi compiti.

Attraverso un simile meccanismo, innanzitutto, avviene ciò che la giustizia non vuole che si verifichi: una possibile evasione di elementi processuali tali da inquinare le prove (si tratta di un bene protetto). In secondo luogo, si finisce con ledere la reputazione delle persone, che non è un bene protetto, ma è un bene primario, rappresentato dai principi che

regolano la dignità della persona, del soggetto, specie se questo soggetto non c'è più.

Invito dunque il ministro Flick a compiere una immediata valutazione dei fatti. Su un giornale ho letto che si tratterebbe di un avvocato. Non ha importanza chi sia il responsabile: il bene protetto — lo ripeto — riguarda le indagini, affinché possano avere un corso regolare e perché si accertino le responsabilità, senza attribuire anticipatamente patenti di responsabilità o di irresponsabilità. Uno dei mali della nostra società è il pregiudizio (pregiudizio): questa volta è così grave perché riguarda persone che non ci sono più, che sono cadute mentre lavoravano, che i familiari oggi non sono nemmeno in grado di difendere (perché non hanno la possibilità di costituirsi nel giudizio).

Se fossero imputati, il reato sarebbe estinto « per morte del reo », come si dice con burocratica enfasi nelle decisioni giudiziarie. Però sono due persone morte perché lavoravano. Oggi vengono indicate come fossero due ubriacconi che guidavano un treno sconsideratamente. È giusto che ciò avvenga in uno Stato di diritto, come ci ostiniamo a ritenere sia il nostro, o la riservatezza delle indagini non dovrebbe servire alle indagini ed alla dignità delle persone? Ecco perché indirizzerò al ministro Flick una richiesta precisa perché si faccia luce su qualcosa che doveva rimanere nelle tenebre — si fa per dire — di un segreto istruttorio che in Italia è diventato, mi dispiace doverlo sottolineare, il segreto di Pulcinella.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero portare alla sua attenzione un caso di cui mi sto occupando da qualche mese e sul quale ho cercato di coinvolgere il Governo, anche presentando un'interrogazione. È la storia di un ragazzo bresciano che si è trovato a dover subire una banale operazione di plastica in ospedale ed è rimasto in coma per un errore dell'ane-

stesista. È in coma da un anno e mezzo e non gli sono state somministrate cure di alcun genere; non solo, gli è stato anche amputato il piede destro, in necrosi per mancanza di cure. Questo ragazzo è a tutt'oggi ricoverato nel reparto di chirurgia plastica.

Occupandomi di questo caso ho scoperto che in Italia le persone in stato comatoso sono moltissime e solo una piccola parte di esse riceve le cure adeguate, come invece è garantito in moltissimi paesi nostri cugini, a noi vicini. Ho cercato di capire se esista la possibilità di far sì che questo ragazzo non muoia per un raffreddore, visto che non riceve alcun tipo di attenzione. Ho anche scoperto che nel nostro sistema sanitario questi casi non sono contemplati per quanto concerne le spese. Non dispongo in questo momento del dato esatto, ma si stabilisce, per esempio, che per l'asportazione delle tonsille siano necessari tre giorni di ricovero mentre non viene assolutamente considerato il problema di persone in stato di coma che potrebbero risvegliarsi, ma anche rimanere molto tempo in quello stato, bisognose di cure. Considero l'occuparsi di tale questione occuparsi della vita. Non si tratta infatti di persone morte ma di esseri umani che, come la scienza ha dimostrato, in molti casi possono tornare alla vita, anche attiva e non menomata. Ho insistito con il sottosegretario alla sanità per ottenere una risposta rapida, per capire cosa si possa fare in questa situazione, ma continuo a non ricevere alcuna risposta. Sollecito pertanto un intervento in questa direzione.

La seconda questione che desidero sollevare riguarda i bambini rapiti da uno dei genitori, in genere straniero. La scorsa settimana una bambina figlia di un italiano e di madre congolese è stata riportata in Congo; non si sa esattamente dove sia ora e il padre non ha alcuna possibilità di mettersi in contatto con la bambina. Ho fatto parte, se così si può dire, di questo tipo di casistica molti anni fa. Mi sono quindi occupata di questo genere di problematiche e in merito alla vicenda richiamata, anche attraverso il

padre della bambina, ho chiesto con una lettera al sottosegretario Toia di occuparsi velocemente di questo problema. Si tratta infatti di questioni che si possono risolvere soltanto se l'intervento da parte del nostro Ministero degli esteri è immediato, pronto e deciso. Naturalmente è passata una settimana e non vi è stata alcuna risposta.

Vorrei un maggiore impegno e chiedo ai colleghi parlamentari un coinvolgimento diretto per cercare di risolvere una problematica non prevista e non definita nell'ambito del nostro diritto — come invece avviene sul piano internazionale, dove è chiamato *legal kidnapping* — per cercare di riparare ai danni che questo tipo di comportamento da parte di un genitore causa a molti bambini.

Sono problemi che si porteranno addosso per tutta la vita in modo molto pesante e che potrebbero farli diventare ragazzi a rischio. Credo che occuparsene sia una questione di coscienza.

Uno studio di un giornale inglese, *The Guardian*, afferma che in Italia, come in molti paesi europei, il fenomeno è in aumento: arriviamo a un *legal kidnapping* ogni due giorni. Mi sembrano cifre che possano far rabbrivire.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea su una vicenda, di cui quest'aula si è già occupata, che riguarda il comune di Catanzaro, in relazione alla quale ho già presentato un'interrogazione il 18 febbraio 1997. Catanzaro era interessata alle elezioni amministrative del 17 novembre 1996: per una serie di vicende inerenti a dati procedurali prima la commissione mandamentale e poi il TAR hanno ricusato le liste di alcuni partiti, il CDU, forza Italia, rifondazione comunista; è stato

fatto ricorso al Consiglio di Stato, che ha deciso una sospensiva, ravvisando il *fumus boni iuri* nel ricorso presentato dai rappresentanti legali delle liste del CDU e di forza Italia e, credo, anche di rifondazione comunista ed ha poi deciso per la conferma della ricusazione.

Non voglio entrare nel merito, dico soltanto che questa decisione è artefatta, perché contraddice pronunciamenti già consumati in passato dallo stesso Consiglio su materia analoga. Non vi è dubbio che quest'ultimo sia un organo da rivedere perché è « sensibile » alle iniziative di autorevoli componenti di questo Governo.

Detto questo, signor Presidente, ritengo che il Governo dovrebbe rispondere subito a questa interrogazione perché con essa non chiediamo il rinvio delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e del sindaco di Catanzaro, ma la riapertura dei termini, per dare la possibilità a tutte le componenti di partecipare al voto; e ciò soprattutto per tutelare i diritti dei cittadini a che l'esito dal voto nasca da una volontà complessiva. Dal 1996 ad oggi, infatti, sono maturati i diritti di elettorato passivo dei diciottenni, che con questo pronunciamento vengono ad essere conculcati o quantomeno compressi. Il Governo dovrebbe spiegarci se sia sua intenzione assumere qualche iniziativa per tutelare i diritti dei cittadini; anche perché le motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato ribadiscono con grande puntualità e precisione la tutela dei cittadini e dell'elettorato.

Per questi motivi, rovesciando la motivazione del Consiglio di Stato, ritengo che il Governo dovrebbe assumere qualche iniziativa, quantomeno per tutelare i diritti soggettivi di elettorato passivo maturati tra il novembre del 1996 e l'aprile del 1997. È una grande questione, molto delicata: si tratta di un comune capoluogo di provincia. Ci sono dei « gialli », che possibilmente cercheremo anche di risolvere, ma non sappiamo se saremo in condizione di farlo. Signor Presidente, non è un problema che riguarda semplicemente una città, una forza politica o il Governo; credo che debba riguardare que-

st'Assemblea complessivamente, perché coinvolge il paese e soprattutto un principio fondamentale tutelato dalla Carta costituzionale. Nel momento in cui andiamo a rinnovare o riformare la Carta costituzionale, almeno la seconda parte, proprio per tutelare i diritti dei cittadini, ritengo che questo passaggio sia fondamentale per riconfermare alcuni principi e per una tutela della democrazia all'interno del nostro paese.

Un ultimo appunto: mi dispiace che il Governo non sia presente. So che non è obbligatoria la presenza del Governo quando si sollevano questioni a fine seduta, ma ritengo che il Governo dovrebbe essere presente per un rispetto nei confronti dell'Assemblea: quando la seduta è in corso il Governo dovrebbe essere presente. Non c'è un ministro e non c'è neanche un sottosegretario, ma ritengo che questo « affollatissimo » Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la prego di concludere.

MARIO TASSONE. ...potrebbe assicurare una presenza, almeno per mezz'ora, quando i parlamentari pongono questioni di questo genere. Non è obbligatorio, ma è un fatto di rispetto e di stile nei confronti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone, comunque i solleciti sono rivolti alla Presidenza, che naturalmente ne tiene conto e li inoltra al Governo.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione n. 3-05065, presentata nel novembre dell'anno scorso e già sollecitata quest'anno, una settimana fa.

La sollecito di nuovo, perché nel territorio giunge voce che coloro che con me avevano firmato quell'interrogazione, rendendo determinate dichiarazioni, abba-

stanza pesanti, sarebbero soggetti a pressioni, non si sa di chi e per cosa. La mia domanda è questa: è possibile che dei tre ministri interessati a questo problema — dell'ambiente, della giustizia e dell'interno — non ce ne sia uno in grado di rispondere in tempo utile o comunque di affrontare un problema così importante, come quello delle discariche nella val Bormida, per non trovarci di fronte ad un caso Pitelli?

Sollevo una seconda questione. Partecipando ieri alla trasmissione *Porta a porta* sul tema degli extracomunitari che entrano in Italia, mi sono ricordato di un impegno assunto dal sottosegretario Fassino in risposta ad una mia interrogazione dell'ottobre scorso sul problema del trattato di Schengen e sulla nostra partecipazione a pieno titolo a quell'accordo. Ricordo che allora il sottosegretario si impegnò, per il mese di marzo, a fare entrare a pieno titolo l'Italia in quegli accordi. Il problema è gravissimo, perché, se quell'impegno non venisse rispettato, tutti coloro che fanno *incoming* o comunque gli operatori turistici in Italia, avrebbero seri problemi, addirittura perdendo contratti con gli operatori esteri, in particolare dell'Europa dell'est. Presidente, le chiedo di contattare il sottosegretario per ricordargli l'impegno assunto dal Governo qualche mese fa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Chiappori. La Presidenza solleciterà il Governo.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Pongo due questioni. La prima, per la verità, è già stata posta dall'onorevole Biondi e riguarda la tragedia del Pendolino. Non si possono assolutamente non condividere le osservazioni del collega Biondi, che faccio mie, sollecitando una risposta anche immediata alle notizie che sono trapelate e che coinvolgono, a livello di responsabilità, i due macchinisti. Per la verità, si tratta di una

discovery indubbiamente *ad usum Delphini*, che costituisce un reato, come previsto dal codice di diritto sostantivo. Rendere noti i risultati, ancorché parziali, delle indagini preliminari è un reato. I quesiti che si pongono hanno delle risposte più che chiare. Si vuole dire o far capire all'opinione pubblica che non vi è alcun tipo di responsabilità da parte delle Ferrovie dello Stato e che questa responsabilità sarebbe da attribuire ai due poveri macchinisti i quali, naturalmente, non possono fornire alcun elemento a propria difesa. Come ha ricordato l'onorevole Biondi, essi non possono essere considerati imputati in quanto sono morti né possono costituirsi parte civile. Quest'ultimo è forse l'unico aspetto in merito al quale non condivido le osservazioni dell'onorevole Biondi. A mio avviso, infatti, anch'essi possono essere considerate parti lese. Ma, come mi insegna l'onorevole Biondi e forse anche il Presidente, la costituzione di parte civile non può che aver luogo dopo il rinvio a giudizio, ragion per cui i familiari e quindi gli eredi dei macchinisti potrebbero diventare parti processuali solamente in quella sede, nella quale far valere le proprie ragioni e allontanare da sé il sospetto indegno e infame che è stato loro rivolto, probabilmente per proteggere qualcuno che è più in alto, con sacrificio anche della memoria di questi due lavoratori, dipendenti dello Stato, che potrebbero essere morti non per loro responsabilità ma per responsabilità altrui.

La gravità della *discovery*, dell'annuncio dell'esito delle indagini preliminari e della consulenza tecnica, non può non essere censurata e in relazione ad essa il ministro non può non dare delle risposte, individuare eventuali responsabilità perché oltretutto chi questa *discovery* ha posto in essere è l'avvocato di un funzionario delle Ferrovie dello Stato indagato in questo processo.

Per tali motivi preannuncio fin d'ora un'interpellanza in argomento, che presenterò insieme all'onorevole Biondi.

Vi è poi un altro problema importante. Domani saranno otto giorni da quando a

Napoli, dinanzi alla prefettura, si sono verificati degli incidenti in cui vi sono stati feriti anche gravi. All'origine di tali incidenti c'è stata una protesta sacrosanta da parte di lavoratori disoccupati in cerca di lavoro, che non avevano alcuna colorazione politica (e se l'avessero avuta, questa la si sarebbe potuta indicare come tendente a sinistra).

Ebbene, stando alle notizie che abbiamo potuto apprendere su questa violentissima manifestazione, vi è stata un'azione di repressione. Una repressione che, se fosse avvenuta con le stesse modalità ma nel momento in cui al Governo c'era il centro-destra, avrebbe scatenato un putiferio indescrivibile.

Ebbene, questo episodio è stato segnalato reiteratamente, anche nel corso dell'esame della finanziaria, ma non si è « concretizzato » in un'interpellanza, che penso però di presentare quanto prima.

C'è da dire che, a fronte di tutto questo, nemmeno rifondazione comunista, che tutela o mostra di tutelare (ma solamente a chiacchiere) i lavoratori e i disoccupati, ha assunto iniziative in proposito. Soltanto dal Polo è venuta una censura assai decisa in relazione a questo inquietante episodio.

Da Napolitano, un ministro apparentemente così obiettivo e al di sopra delle parti, mi sarei aspettato una sua spontanea presenza in Parlamento per chiarire questi accadimenti inquietanti e per spiegarci per quale motivo le forze dell'ordine abbiano reagito in maniera così violenta nei confronti di cittadini inermi, disoccupati e in cerca di lavoro. Dal momento che non l'ha fatto spontaneamente siamo noi, in questa sede, a sollecitarlo. Ci auguriamo che il ministro Napolitano voglia accogliere il nostro invito — e non potrà non farlo dinanzi alla nostra sollecita interpellanza — a chiarirci i termini del problema; noi ne trarremo poi le dovute considerazioni. Per il momento le nostre sono valutazioni estremamente negative, che rivelano il vero volto di questo Governo, un Governo che certamente non tutela i lavoratori.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete delle sue richieste presso il Governo.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, mi consenta di fare due rapidissimi *flash* prima di entrare nel merito dell'argomento che mi sta a cuore.

Desidero dare una convinta adesione a quanto ha appena detto l'onorevole Cola sui disoccupati a Napoli (sono un deputato napoletano) e alle considerazioni fatte dagli onorevoli Biondi, Gramazio e Cola sul famoso incidente del Pendolino.

Vedere che si cerca di risolvere il tutto, scaricando la colpa su due persone che, essendo decedute, non possono più rispondere, mi dà un senso di profonda tristezza e mi fa chiedere se sia possibile scendere ancora più in basso in circostanze analoghe.

Sono dolente di non vedere in aula la collega Fei, che poc'anzi ha parlato di ciò che succede alle persone che sono in coma. Sono un vecchio medico che credo abbia fatto sempre decentemente il proprio mestiere e mi trovo nella felice situazione di far parte del comitato centrale della federazione nazionale dell'ordine dei medici, che tutela gli interessi di questi ultimi e vigila sul rispetto della loro deontologia.

Mi pare strano che la collega Fei, che è cara ed intelligente, abbia dimenticato che negli ospedali vi sono reparti per la cura specifica delle singole patologie. Signor Presidente, colleghi deputati, non credo si vada in ospedale per curare un'influenza. Vi sono dunque i reparti di rianimazione, di terapia intensiva, di terapia riabilitativa.

Chi, come me, si è divertito a leggere i giornali di questa mattina ha potuto apprendere che all'ospedale Cardarelli è improvvisamente mancato l'ossigeno nel reparto rianimazione. Sono state comunque salvate 16 vite perché è stata attuata

la respirazione manuale. Questo testimonia non solo la professionalità dei sanitari e dei parasanitari, ma anche l'anelito che rappresenta il divino nel rapporto medico-malato. Il coma può essere irreversibile — e dunque incurabile — ma, se è coma di non grossa struttura, può essere e viene curato.

Vi sono colpe dei medici, ma ciò può avvenire in qualunque settore. In ogni caso la magistratura potrà indagare. Pregherei la collega Fei di fornirmi i dati dell'episodio che ha citato e, se mi è consentito, modestamente, ma in ragione della mia posizione di vertice nel campo medico, sarò lieto di interessarmi della vicenda.

Vengo rapidissimamente alla ragione del mio intervento, signor Presidente. Giorni addietro ho presentato una interrogazione per avere notizie in ordine ad una vicenda sulla quale è già in corso un'inchiesta giudiziaria: pare che il direttore amministrativo del carcere di Poggioreale abbia già ricevuto una comunicazione giudiziaria.

A me sembra inutile, data la presenza di tanti autorevoli magistrati ed avvocati in Parlamento, ricordare quale sia la situazione del carcere di Poggioreale, che pare abbia una ricettività di circa ottocento-mille persone, ma nel quale vi sono circa 2-3 mila detenuti. Si è parlato di casi di epatite virale di tipo B e C; si è parlato di noncuranza dei medici che non avrebbero fatto in modo che la differenziazione evitasse il persistere di situazioni di contagio.

Posso dire di avere le « prove provate » — l'ho detto nell'interrogazione — della circostanza che i medici avrebbero chiesto che nelle stesse celle non coabitassero detenuti sani e detenuti malati o portatori sani. Pare tuttavia che vi sia stata una totale indifferenza del direttore del carcere.

Da vecchio medico che onoratamente per tanti anni ha svolto la sua professione, mi domando se vi sia differenza tra il malato libero ed il malato detenuto. Per quello che mi riguarda esiste solo il malato, che ha la precedenza su tutto.

Signor Presidente, le chiedo di sollecitare una risposta alla mia interrogazione perché si colpiscano i colpevoli, se ci sono (e nella fattispecie mi pare non siano i medici). Per l'amor di Dio — e ho concluso — facciamo in modo che si possa dire che, almeno nel campo della salute, vi è uguale tutela per chi ha commesso un reato e deve scontare la pena e per i liberi cittadini.

Oso sperare nel suo intervento o in quello del Presidente Violante perché mi pare che l'argomento non sia da sottovalutare (*Applausi del deputato Carlo Pace*).

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi associo al sollecito svolto dal collega Tassone in ordine alla possibilità che venga adottato un provvedimento di riapertura dei termini per le elezioni comunali nella città di Catanzaro.

L'onorevole Aloï ed io siamo preoccupati per una serie di problemi connessi alla fissazione del prossimo turno elettorale, dopo le vicende che avevano portato all'adozione di una sospensiva da parte degli organi di giustizia amministrativa di primo grado e successivamente alla decisione del Consiglio di Stato. Temiamo infatti che vengano danneggiate e colpite soprattutto le fasce giovani dell'elettorato, quelle che hanno maturato il diritto di potersi presentare come candidati e che non lo possono fare, avendo compiuto il diciottesimo anno di età dopo la decisione di rinviare le elezioni e prima che si pensasse a loro attraverso opportuni accorgimenti che il ministero a mio giudizio potrebbe adottare, anche dopo aver sentito in via consultiva il Consiglio di Stato.

Non si possono celebrare a nostro avviso elezioni che lascino fuori una parte del corpo elettorale. Ci associamo pertanto alla sollecitazione del collega Tas-

sone e ci auguriamo che il Governo possa trovare, anche sulla base del parere del Consiglio di Stato, da chiedersi e da ottenersi in tempi brevi, una soluzione che non penalizzi le fasce giovani della popolazione, che vedono precluso il loro diritto ad esercitare l'elettorato passivo nelle imminenti consultazioni elettorali.

PRESIDENTE. Come ho già detto all'onorevole Tassone, la Presidenza interesserà il Governo.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione da me presentata il 4 giugno 1996 in merito alla proposta, già allora ventilata, di vendere i farmaci da banco anche presso i supermercati e gli ipermercati. Ho presentato una nuova interrogazione sullo stesso argomento ieri e avanzo questa richiesta perché ritengo che, a distanza di quasi un anno, potrei ricevere una risposta, considerato che il Governo, nella persona del ministro della sanità, onorevole Bindi, sembra abbia nuovamente ventilato l'ipotesi di consentire la vendita di tali farmaci presso i supermercati e gli ipermercati.

Nella mia nuova interrogazione sottolineo come da una ricerca sia emerso che in Inghilterra ci sono stati 3 mila casi di ricovero dovuti ad intossicazione da farmaci da banco e 200 casi di morte. Sarebbe pertanto opportuno che il ministro rispondesse alle mie interrogazioni prima di adottare un provvedimento che è fuori del tempo e contro la storia, visto che paesi come gli Stati Uniti e l'Inghilterra stanno già facendo marcia indietro per quanto attiene alla vendita di farmaci da banco al di fuori delle farmacie.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, chiedo venga sollecitata la risposta ad una interpellanza presentata da me, dall'onorevole Parenti e dall'onorevole Sgarbi in merito ad una legge della regione Marche che prescrive che gli aspiranti candidati a nomine o a designazione in organi statuari od organi ed organismi regionali delle Marche sono tenuti a presentare una relazione nella quale, oltre ad indicare i motivi che giustificano la candidatura, debbono dichiarare di non appartenere a logge massoniche. Ritengo che ciò violi la nostra Carta costituzionale e che rappresenti un grave *vulnus* alla libertà di pensiero e di associazione garantita a tutti i cittadini.

Avevo chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno di chiarire quali provvedimenti intendessero assumere e di esprimere la loro opinione su questa legge della regione Marche che con le sue disposizioni ha leso la libertà di pensiero e di associazione dei cittadini.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Vorrei prima di tutto associarmi alla richiesta di chiarimenti formulata al collega Cola poc'anzi circa il comportamento delle forze dell'ordine nel corso della manifestazione dei disoccupati a Napoli. È un fatto di grande rilevanza perché la situazione della disoccupazione nel Mezzogiorno è estremamente grave e avere risposte tempestive significa poter prevenire in futuro comportamenti inopportuni e illeciti.

La seconda questione che voglio sollevare riguarda — ahimè — un fatto di stampa. Mi rendo conto che la stampa riflette la società e quindi il degrado della nostra società civile e politica; mi rendo altresì conto del fatto che quello che un

tempo si poteva considerare il più importante giornale italiano possa, sotto un titolo a due colonne « Decretone fiscale, l'ostruzionismo di AN », non fare parola dei rilievi che alleanza nazionale ha svolto puntualmente nei confronti della manovra finanziaria.

Non posso esimermi dal rilevare, senza rendermi complice di una ferita volta alla dignità del Parlamento, che non è ammissibile che si dica nell'articolo, esclusivamente dedicato all'ostruzionismo di alleanza nazionale, che c'è stato un intervento dell'onorevole Mussi, il quale ha dichiarato che si è trattato di porre fine ad uno spettacolo « sconcertante e anche un po' indecente », senza alcun riferimento alle parole usate dal Presidente della Camera allorché ha ripreso l'onorevole Mussi per l'uso di espressioni che si configuravano come un attentato alla libertà dell'opposizione e, in ultima analisi, alla dignità della Camera.

L'onorevole Violante si è dimostrato molto sensibile, non solo ieri ma anche in ripetute occasioni nei confronti dell'esigenza di tutelare la dignità dell'opposizione e la facoltà di quest'ultima di svolgere il proprio ruolo in piena libertà.

Con le parole riportate dalla stampa, senza il rilievo mosso dall'onorevole Violante, si compie un attentato nei confronti della libertà dell'opposizione ma contemporaneamente si finisce per sottovalutare il ruolo di garante che il Presidente della Camera ha svolto in questa circostanza e che sarebbe stato meritevole di citazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Anch'io desidero sollecitare un'interrogazione a risposta in Commissione che ho presentato questa mattina nella quale metto in evidenza quanto accade nella provincia di Cuneo, nell'alta val Tanaro, e precisamente nel paese di Bagnasco.

Si tratta di una interrogazione con la quale vorrei mettere in evidenza la situazione esistente in un paese chiamato Bagnasco (sito nella provincia di Cuneo, in alta val Tanaro e la cui unica strada di accesso è alluvionata dal 1994) dove una fabbrica, appartenente ad una multinazionale straniera, che nel 1989 impiegava oltre 100 lavoratori a distanza di otto anni ha deciso di chiudere, mandando a casa i rimanenti 56 dipendenti, che hanno un'età media di 35 anni e versano quindi in una situazione abbastanza disastrosa.

Vorrei sollecitare il Governo affinché prenda innanzitutto in considerazione questa mia interrogazione e mi dia una risposta sulle problematiche relative a questa fabbrica, della quale è proprietaria — ripeto — una multinazionale straniera che, in quanto tale, può fare ciò che vuole). Credo perciò che il Governo dovrebbe tutelare in qualche maniera gli interessi dei lavoratori e dei cittadini e trovare al più presto una soluzione, visto che anche altre fabbriche di multinazionali straniere, per diversi motivi, vengono spostate dall'Italia. Poiché non esiste una legislazione che tuteli questi dipendenti, con la mia interrogazione vorrei sollecitare il Governo a prendere a cuore la questione e a risolvere il problema relativo alla possibilità di mantenere comunque nel nostro territorio tali stabilimenti.

Vorrei sollecitare poi una serie di interrogazioni a risposta scritta che attendono risposta dal lontano giugno-luglio 1996.

Si tratta delle seguenti: 4-01487, 4-02178, 4-02208, 4-03619, 4-04018, 4-05690 e 4-06056. Sottolineo che si tratta ormai di vecchie interrogazioni che purtroppo devo sollecitare perché, oltre ad averle presentate, devo dare delle risposte ai cittadini di quel territorio. Ritengo, a distanza di 7-8 mesi, di avere il diritto di ricevere una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, la Presidenza si interesserà presso il Governo nel senso da lei auspicato.

Suspendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,35.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2946.**

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione del suo emendamento 2.55 (*nuova formulazione*), la discussione proseguirà a norma del comma 3, articolo 116, del regolamento, essendosi conclusa la fase dell'illustrazione degli emendamenti.

La votazione avrà pertanto luogo domani, non prima delle ore 10,40, previe dichiarazioni di voto che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto abbiano luogo a partire dalle ore 18 di oggi.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 3-13 marzo 1997.**

PRESIDENTE. Comunico che a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stato predisposto ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-13 marzo 1997:

Lunedì 3 marzo (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2934 (Riforma dell'ICE) (*approvato dal Senato*).

Martedì 4 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Deliberazione ai sensi del comma 3, dell'articolo 96-bis del regolamento sul decreto-legge n. 11 del 1997 (Quote latte) (3131);

Esame del disegno di legge n. 2941 (Controversie opere post-terremoto);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2732 (Riforma del bilancio) (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*).

Mercoledì 5 marzo (antimeridiana):

Votazione per schede per l'elezione, con voto limitato, di due componenti il «Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali» (articolo 30, legge 31 dicembre 1996, n. 675);

(pomeridiana e notturna):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2732 (Riforma del bilancio) (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*);

Esame delle deliberazioni in materia di insindacabilità relative agli ex deputati Nuccio (doc. IV-quater, n. 3) e Pannella (doc. IV-ter, n. 6-A);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2934 (Riforma dell'ICE) (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2941 (Controversie opere post-terremoto);

Discussione generale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 11 del 1997 (Quote latte) (*Scadenza 1° aprile 1997*) (3131).

Giovedì 6 marzo (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della mozione Acciarini n. 1-00102 (Pari opportunità);

(pomeridiana):

Votazione della mozione Acciarini n. 1-00102 (Pari opportunità);

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 2731 (Riforma del bilancio) (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 11 del 1997 (Quote latte) (*Scadenza 1° aprile 1997*);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2934 (Riforma dell'ICE) (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2941 (Controversie opere post-terremoto);

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Lunedì 10 marzo (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali della mozione Buttiglione n. 1-00070 (Tossicodipendenze).

Martedì 11 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Seguito della discussione della mozione Buttiglione n. 1-00070 (Tossicodipendenze);

Votazione della mozione Maselli n. 1-00049 (Popolazioni saharawi);

Eventuale seguito di argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Mercoledì 12 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

Eventuale seguito di argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Giovedì 13 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Esame delle proposte di legge in materia di corruzione in stato di relazione;

Eventuale deliberazione ai sensi del comma 3, dell'articolo 96-bis del regolamento sul decreto-legge n. 12 del 1997 (Partecipazione italiana alla missione di Hebron) (Scadenza 1° aprile 1997) (se trasmesso dal Senato);

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

Esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

Esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

Esame di deliberazioni in materia di insindacabilità.

La Camera sospenderà i propri lavori nella settimana 24-29 marzo.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 18,05.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2946.**

PRESIDENTE. Ricordo che, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, avranno ora luogo le dichiarazioni di voto sull'emendamento 2.55 (*nuova formulazione*) del Governo, sulla cui approvazione, senza subemendamenti né articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Una volta esaurite le dichiarazioni di voto avrà luogo, alle ore 10,40 di domani 28 febbraio, la votazione sulla questione di fiducia.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è con grande disappunto che prendo la parola sul tema dell'autotrasporto per dichiarare il voto contrario dei cristiani democratici uniti sulla fiducia posta dal Governo.

Qual è la ragione di questo comportamento? È nota a tutti, tanto più a noi della Commissione trasporti, la crisi del settore dell'autotrasporto nel nostro paese. I colleghi che sono intervenuti nel dibattito generale hanno detto che questo decreto-legge è solo una sorta di panacea per i tanti mali del settore e non risolve i suoi problemi di fondo.

Esso risponde solo all'esigenza di tener fede a quell'accordo del 10 dicembre dello scorso anno tra Governo ed organizzazioni di categoria. Nessun passo avanti è stato compiuto — voglio solo sottolineare alcuni aspetti più gravi che riguardano questo settore — sul piano della riforma con criteri di autogestione dell'albo; nessun recupero è stato effettuato sul prezzo del gasolio per l'anno 1996 e nessuna soluzione è stata adottata per garantire al settore dell'autotrasporto un prezzo professionale per il gasolio. Non da ultimo, si prevedono tempi lunghi per l'approvazione del disegno di legge di ristrutturazione del settore che solo recentemente — il 30 gennaio scorso — il Governo ha presentato in Parlamento con una qualche enfasi.

Il futuro del settore non è quindi per nulla chiaro e desta motivi di seria preoccupazione. In Commissione l'approccio a queste problematiche era stato di grande collaborazione con il Governo e con gli amici della maggioranza. Il collega Baccini, intervenendo nel dibattito generale, si era dichiarato — pur con tutte le luci e le

ombre che il provvedimento presenta — favorevole allo stesso.

Che cosa è successo? Strada facendo il Governo ha compiuto una serie di provocazioni: non solo ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione (di qui la reazione di una parte significativa di quest'ultima, fra cui rientriamo anche noi) ma ha inserito nel provvedimento — e questa è la cosa grave — disposizioni non omogenee alla sua materia. Per di più, il Governo utilizza la fiducia come strumento di modifica di parti significative del testo già approvato in Commissione.

Questo modo di fare politica, onorevole Soriero (lo dico a lei in rappresentanza del Governo), e di produrre legislazione in Parlamento non ci convince. Siamo turbati per questo continuo ripetersi da parte del Governo di azioni tese a pervenire a risultati legislativi grazie al voto di fiducia in quest'aula, in modo tutto punto diverso da quanto concordato nelle sedi più specifiche — cioè le Commissioni — nelle quali si utilizza l'opposizione per migliorare i testi dei provvedimenti all'esame di questo ramo del Parlamento.

Allora vorrei dire che il nostro voto contrario alla fiducia al Governo è sì di merito, ma è ancor più di metodo, per questi comportamenti insostenibili da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, annuncio che i deputati dei verdi e del movimento democratico la rete voteranno la fiducia al Governo, mantenendo però il loro atteggiamento fortemente critico nei confronti del merito del provvedimento in esame.

Non ho che da riassumere alcune delle osservazioni che, in modo ampio e particolarmente documentato e lucido, ha fatto il collega Galletti in sede di discussione sulle linee generali, per ricordare che sovvenzionare l'autotrasporto significa andare ad incrementare, nella misura in cui

si fa e con una continuità politica rispetto alla passata gestione di sovvenzionamenti, la distorsione patologica tipica del sistema della mobilità italiano, che vede ancora il trasporto ferroviario intorno al 12 per cento del totale del trasporto merci, mentre quello su gomma supera l'80 per cento.

A questa distorsione si accompagna una distorsione di mercato, perché in realtà queste sovvenzioni sembrano un vero e proprio *bonus* dato direttamente agli autotrasportatori e indirettamente al complesso dell'industria italiana, che mantiene questo magazzino viaggiante sulle strade italiane. Questi provvedimenti, infatti, ormai da cinque anni sono oggetto di richiamo da parte dell'Unione europea e sono anche oggetto di un processo per infrazione aperto in quella sede. Ancora, vi è una distorsione economica, perché questo tipo di provvedimenti costituisce un fattore economico che equivale al 2 per cento del PIL; se poi consideriamo anche i negativi effetti ambientali, tale percentuale in sostanza raddoppia.

L'appello, l'invito che rivolgiamo al Governo, al ministro Burlando e al sottosegretario Soriero qui presente, è ad avere il coraggio di innovare per davvero. Non siamo particolarmente stupiti dal fatto che forze che ad ogni piè sospinto si dichiarano liberiste nei fatti si lamentano che le concessioni di sovvenzioni non siano ancora più ampie e che i soldi che i cittadini versano (perché si tratta di denaro pubblico, e quindi viene dai cittadini) debbono essere sempre ed ancora a protezione di un settore che ha un forte potere di ricatto. Non ci stupiamo, anche se ovviamente vogliamo denunciare l'incoerenza di queste posizioni, che oggi si possono trincerare dietro il rifiuto della fiducia, ma in nome di un provvedimento che dovrebbe essere ancor più protezionista, con buona pace del tanto decantato senso liberista cui alcune posizioni dei colleghi del Polo vorrebbero ispirarsi.

Al contrario, noi chiediamo al Governo di avere per davvero la capacità di innovare, perché non si può assolutamente pensare — dato che ormai «andare in

Europa » è un ritornello — che per andare in Europa sia sufficiente soltanto misurare la convergenza sui parametri di Maastricht. Andare in Europa significa anche avere un'economia moderna, che sappia liberarsi dei fenomeni protezionisti, che sappia selezionare i finanziamenti rispetto agli obiettivi. Non si può continuare con la spesa pubblica per le ferrovie, per le autostrade e per l'autotrasporto senza una strategia ben definita.

A questo proposito, richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che, in base al provvedimento collegato alla legge finanziaria, avrebbe dovuto convocare, entro il 31 gennaio scorso, una conferenza nazionale sulla mobilità e sul trasporto, cosa che ancora non è accaduta. Questa conferenza sarebbe la sede idonea per esaminare tutti questi problemi e avere il coraggio di innovare. Il volo che vogliamo spiccare verso l'Europa non può essere affidato soltanto al trattato di Maastricht, ma deve basarsi anche su una modernizzazione dell'economia che, nel settore trasporto, significa avere il coraggio di scegliere e di essere coerenti con gli obiettivi che ci siamo posti. Voglio ricordare che in questi anni si dovrebbe raggiungere il 20 per cento del trasporto merci su ferro, per poi decollare addirittura verso il 40 per cento, tenendo conto anche di altre forme di trasporto come ad esempio il cabotaggio costiero. Se sarà questa la direzione che il Governo intenderà seguire, non avremo più l'imbarazzo di votare la fiducia dovendo tuttavia criticare, in modo argomentato e serio (in realtà, io ho fatto soltanto un richiamo molto schematico), provvedimenti che sono al di fuori dell'Europa e del mercato. Si tratta di una critica che sottoponiamo alla riflessione anche dei colleghi del Polo, in alcuni dei quali cogliamo invece un atteggiamento davvero incoerente, a fronte di quella innovazione e di quella caduta di politiche protezionistiche che un mercato in grado di selezionare le scelte dovrebbe pur garantire. Noi siamo per orientare il mercato, ma anche per favorire l'introduzione di contenuti innovativi.

La nostra fiducia, Presidente, è basata sulla speranza che questo sia l'ultimo degli atti di sovvenzione pubblica che questo Governo vorrà introdurre in un settore nel quale, se così si proseguisse, si acuirebbero ulteriormente le distorsioni e ci si manterrebbe lontani dall'Europa, non soltanto sotto il profilo dell'innovazione ma anche riguardo ad un'economia che deve diventare più moderna e competitiva (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, interveniamo nuovamente sul tema in discussione, rettificando la nostra posizione politica rispetto alle dichiarazioni che abbiamo avuto modo di svolgere recentemente in quest'aula, in un momento nel quale la questione dei contenuti non era ancora stata modificata dall'atteggiamento del Governo.

Riteniamo che il provvedimento in esame dovrebbe essere discusso in un contesto più ampio, prevedendo l'inserimento di nuove regole in un testo unico dei trasporti, che potrebbe dare a tutti le certezze necessarie affinché in questo settore non si ricorra più ai clientelismi di rito.

In Commissione trasporti abbiamo più volte offerto la nostra disponibilità; con gli stessi colleghi della maggioranza abbiamo trovato in diverse occasioni, anche su argomenti diversi da quelli attinenti la materia dei trasporti, le ragioni del servizio verso il paese. Abbiamo fornito indicazioni accettate dalla maggioranza e, sotto un diverso profilo, come opposizione, abbiamo accettato giuste indicazioni provenienti dalla maggioranza stessa. Con riferimento al decreto-legge in materia di autotrasporto, però, è stata portata avanti l'ennesima provocazione da parte del Governo, il quale, anziché ricercare le ragioni del bene comune, ha voluto forzare la mano con la posizione della questione di fiducia, tentando, a nostro avviso, di privilegiare alcune cate-

gorie che nulla hanno a che fare con quella degli autotrasportatori, e finanziando, con i soldi della gente, strutture di partito.

Questa è la nostra posizione e questo è il nostro punto di vista; un punto di vista che ci induce a modificare l'opinione anche sull'affidabilità del nostro comportamento nei confronti del Governo. Vorrei dire con toni pacati che non credo che quest'aula possa contenere stasera tutto il nostro dissenso. Avremo pertanto modo di confrontarci nel tessuto sociale, in quello imprenditoriale, nel mondo della cooperazione e dei trasporti su un provvedimento che, a nostro avviso, se continuasse a conservare le stesse prescrizioni e gli stessi intendimenti, non dovrà passare. Diciamo questo perché riteniamo che non debbano rimanere tra le mura, pur autorevoli, di quest'aula, le nostre ragioni, le ragioni di chi vuole trovare equilibri diversi. Ecco perché porteremo il problema all'esterno e ci confronteremo con le organizzazioni sindacali, con gli operatori, con tutte le realtà che potremo mobilitare su questo problema. Faremo capire a tutti che in futuro non sarà più possibile andare avanti a colpi di maggioranza. In questi giorni ho discusso con il collega Bocchino di questioni importanti, quali la ripresa della possibilità di dialogare direttamente con le categorie, perché non riteniamo più sufficiente il dialogo con il Governo in questo senso. Dobbiamo rivolgerci a tutti i trasportatori che aspettano da sempre le agevolazioni necessarie per essere concorrenti in Europa e che, invece, troveranno agevolazioni per categorie ben precise o che, quantomeno, allargano la platea dei beneficiari a strutture che non hanno come prevalente e principale oggetto del proprio statuto il tema dei trasporti.

Siamo di fronte all'ennesima « nebbia », per cui dobbiamo rivolgerci a tutti i trasportatori, a tutti coloro che soffrono, a tutti coloro che viaggiano, a tutti coloro che investono nell'impresa e che aspettano dal nostro Governo delle indicazioni per rendere concorrenti le nostre imprese dei trasporti in Europa. In Italia i trasporta-

tori europei fanno il bello e il cattivo tempo perché i loro Governi consentono ad essi di essere concorrenti con noi che, invece, non riusciamo a fare altrettanto. Noi vogliamo solo accaparrarci qualche voto in più — o volete accaparrarvi qualche voto in più — con provvedimenti legislativi che nulla hanno a che fare con il grande progetto dei trasporti, con la politica dei trasporti, con la politica delle merci, con una politica complessiva che deve puntare il dito sul problema del trasporto su gomma collegato, però, con il trasporto su rotaia, col trasporto aereo e con il trasporto marittimo.

In assenza di una strategia, non possiamo che esprimere tutto il nostro dissenso su questa ennesima scorciatoia, su questo ennesimo intendimento da parte del Governo, che vuole soltanto portare dei vantaggi a qualche organizzazione sindacale, a qualche consorzio che rappresenta soltanto ed esclusivamente la cinghia di trasmissione del partito che, probabilmente, viene qui rappresentato dal rappresentante del Governo.

Credo che questo sia un fatto politico da esaminare. Noi prendiamo atto di questa scelta, che è quella di non volare alto sulle grandi strategie trovando consensi anche a livello parlamentare (*Commenti del deputato Boghetta*). Prendiamo atto di una scelta che non ha una esigenza di spessore culturale ma solo quella di concretizzare immediatamente qualcosa. Questo ci fa capire l'assenza di una politica, l'assenza di un costume, cioè di andare incontro alla nostra azienda, alle nostre imprese. Non andremo molto lontano, collega Boghetta.

VALTER BIELLI. Tu dove stavi?

MARIO BACCINI. Non andremo molto lontano, perché crediamo che in questo paese i comunisti non siano in grado di stabilire la politica dei trasporti. Mettiamo un po' di colore anche a queste cose: non camuffatevi tutti da moderati per poi tornare dall'altra parte. Dite chiaramente dove state, amici del partito comunista. Dove state? Non potete dire alla gente

sempre le solite cose, cioè che non siete più comunisti: siete comunisti!

UGO BOGHETTA. Non c'è dubbio!

MARIO BACCINI. Dovete avere l'orgoglio di dirlo una volta per tutte ed essere conseguenti con gli atteggiamenti.

A conclusione di questo mio intervento, dico che noi confermiamo tutto il nostro dissenso, perché riteniamo che questo sia l'ennesimo atteggiamento sovietizzante in un sistema che non sta assolutamente cambiando e che, come si vede anche nelle nomine e nei porti, determina un appiattimento in economia. Sono queste le ragioni per le quali vogliamo riconquistare alla democrazia e alla gente che lavora il diritto di essere amministrati con le idee, con i fatti e, soprattutto, con l'eguaglianza che, in questo caso, sta venendo meno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Anzitutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, una riflessione per il Governo riguardo alla procedura, d'ora in avanti, per la conversione in legge dei decreti, in quanto, dopo la sentenza della Corte e l'impossibilità di reiterare i decreti del medesimo contenuto, i tempi sono quelli stabiliti. Bisogna quindi avere il senso dei tempi quando si presenta un decreto-legge; è necessario presentare dei decreti « pensati », non che possano essere modificati o « tirati » per tanto tempo, arrivando poi all'ultimo minuto a porre la questione di fiducia.

In tal senso vi è stato un errore da parte del Governo, perché questo decreto-legge non contiene alcuna disposizione sull'intermodalità, per cui si configura come un intervento parziale e da questo punto di vista non condivisibile. D'altronde, il Governo in questo periodo ha avuto la possibilità di modificare questa parte del provvedimento (anche perché si

trattava di una richiesta avanzata da tutti i gruppi), ma ormai il tempo è passato e la possibilità di farlo è sfumata.

Giustamente il Governo ha utilizzato questo decreto-legge per introdurre il nucleo di vigilanza sulle Ferrovie dello Stato (vorrei ricordare che l'altro provvedimento è praticamente decaduto) ed anzi credo abbia avanzato a tale proposito una proposta migliorativa rispetto a quella contenuta in un altro provvedimento. Infatti, il nucleo di vigilanza previsto dal decreto-legge in esame riguarda non solo le ferrovie, ma l'intermodalità, quindi la legge n. 240 del 1990; riguarderà anche quei 1.800 miliardi previsti nel provvedimento che discuteremo in seguito. Si tratta pertanto di una proposta avanzata rispetto a quella precedente e necessaria perché, come ho osservato stamattina intervenendo sull'ordine dei lavori, abbiamo alle spalle quattro o cinque anni di attesa del nucleo di vigilanza sulle ferrovie, su ferrovie che devono procedere a investimenti per circa 150 mila miliardi, su ferrovie le cui vicende spesso e volentieri hanno richiamato l'attenzione della magistratura; qualcuno è finito anche sotto terra, a dimostrare il non positivo interesse del malaffare del nostro paese per le ferrovie. Noi, da quattro o cinque anni, da tre Governi, stiamo aspettando questo nucleo. Ancora una volta, il Governo rinvia: questa mattina insensatamente, inopinatamente, ha tolto quelle norme che aveva proposto, riguardanti il nucleo di vigilanza. In cambio di che cosa? In cambio di nulla. È forse diminuito l'ostruzionismo del Polo? No. Oggi stiamo votando la fiducia? No, la voteremo domani. Quindi, in cambio di che cosa il Governo ha eliminato questa parte così importante contenuta nel provvedimento?

Il Governo forse è più un'amministrazione, non capisce che dietro l'ostruzionismo su questo provvedimento c'è la volontà di farlo decadere per portare i camionisti in piazza contro l'esecutivo. Allora il Governo, che è così debole nei confronti del Polo, rende il Polo forte nei suoi confronti! Dunque, questo Governo

fa politica o non fa politica? Non comprendiamo. Avremmo compreso un ritiro delle disposizioni riguardanti il nucleo di vigilanza in cambio di un atteggiamento diverso da parte del Polo. Così non è stato.

Il Governo deve quindi anche capire e difendere le sue proposte, perché la differenza di questo provvedimento rispetto agli altri è che viene presentato a fronte di un disegno di legge di riforma del settore. È la prima volta che succede e per questo il Polo non vuole che si discuta quel provvedimento con la calma necessaria e intende affossarlo. Onorevole Baccini, siete invidiosi perché il vostro Governo Berlusconi e i vostri Governi precedenti, di cui lei è sempre stato un sostenitore, in quarant'anni non hanno mai presentato una proposta di riforma dell'autotrasporto. E volete far fallire anche questa! È questa la verità che si nasconde dietro il vostro comportamento! E avete seguito le politiche di alleanza nazionale.

In definitiva, credo che non si voglia procedere alla riforma o si voglia semplicemente dare nuovamente soldi all'autotrasporto in altra forma, senza cambiare il modello dei trasporti nel nostro paese, senza cambiare i costi che l'Italia paga per questo modello insensato, che certamente è fuori dall'Europa: se il Trattato di Maastricht contenesse un criterio concernente i trasporti, l'Italia non entrerebbe mai in quell'Europa.

Siamo preoccupati anche per altri motivi, onorevole Soriero. Il ministro, infatti, di fronte ad un signore che si chiama Romiti e che di trasporti, ed in particolare di trasporti su gomma nel nostro paese e di malaffare nel settore dei trasporti, se ne intende, è andato a dire che verranno stanziati 1.800 miliardi di lire in tre anni per il rinnovo del parco autobus. Noi sappiamo che bisogna rinnovare il parco autobus in Italia, perché è vecchio ed antieconomico, ma non è con provvedimenti del genere che si risolvono i problemi e non è in quella sede che bisogna dire simili cose. La sensazione che si dà infatti al paese è che si fanno i provve-

dimenti sempre e soltanto per un gruppo che ha il monopolio della politica dei trasporti in questo paese: la FIAT.

Allora, signori del Governo, onorevole Soriero, bisogna che il Governo, passata l'emergenza finanziaria e i decreti-legge, chiarisca cosa vuol fare nel settore dei trasporti e lo chiarisca con la sua maggioranza.

GUSTAVO SELVA. Bravo!

UGO BOGHETTA. Grazie, onorevole Selva. Noi non vogliamo conoscere dai giornali il provvedimento che il Governo vuole presentare, vogliamo conoscerlo nelle istanze politiche e nelle istanze istituzionali. Questo consente alla maggioranza e al Parlamento di andare avanti in maniera diversa e corretta e non dà adito al Polo di strumentalizzare le posizioni di questo Governo e di questa maggioranza, né di essere invidioso delle politiche che non è capace di fare, che non ha saputo fare e che non vuole fare.

Per questi motivi, noi richiamiamo il Governo alla capacità di governare. Si dice tanto che noi di rifondazione comunista non vogliamo governare: noi sfidiamo questo Governo sulla capacità di governare e di cambiare il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

GUSTAVO SELVA. Si trasferisca nei banchi dell'opposizione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Soriero, rappresentante del Governo, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo stupiti, esterrefatti dal comportamento del Governo, che concede interviste alla stampa annunciando le proprie intenzioni — che sono poi certezze — ancor prima di presentarle al Parlamento, trasformandole così in certezze.

Vede, signor Presidente, noi siamo qui anche per portare avanti un'opposizione critica e costruttiva, per lavorare in sintonia con i colleghi della maggioranza e dell'opposizione, per dare il nostro contributo e migliorare, secondo i nostri punti di vista, i provvedimenti che questo esecutivo intende promuovere.

Del tema dei trasporti e delle provvidenze agli stessi, abbiamo a lungo discusso, con atteggiamento costruttivo, ed ora che ci stavamo accingendo alla conclusione, ci troviamo invece, a sorpresa, davanti ad un emendamento *omnibus* dato già per scontato ed approvato alla stampa proprio dall'onorevole Soriero. Questo atteggiamento del Governo (che è sintomo di disprezzo per il Parlamento) forte di una maggioranza che tale non è più fuori di quest'aula, e forse nemmeno in quest'aula, in un certo senso ci delude e ci lascia con l'amaro in bocca di chi vuol collaborare e ciononostante viene messo da parte.

Noi crediamo in una seria riforma strutturale del trasporto merci nel nostro paese. Crediamo che il trasporto su gomma debba essere riservato sempre più alla distribuzione territoriale delle merci, liberando le autostrade dagli attuali stati di saturazione.

Crediamo che si debba rilanciare la portualità, la navigazione, sfruttando i due grandi fiumi che abbracciano il nostro paese e che fanno dei porti di Trieste e di Genova i principali terminali del Mediterraneo per l'Europa.

Crediamo vada sviluppata una rete ferroviaria moderna, che ci consenta il rapido collegamento con i paesi europei.

Crediamo in un sistema che trasformi il trasporto su gomma per la distribuzione delle merci in un trasporto intermodale ed efficiente, snello, in linea con gli *standard* ed i modelli europei.

Proprio per questo motivo riteniamo poco efficace il provvedimento in esame che agevola il trasporto di lungo raggio e non risolve i problemi delle imprese, né quelli dell'intasamento autostradale, ma anzi aggrava e appesantisce, con questa specie di incentivo, la circolazione.

Rifiutiamo, signor sottosegretario, ogni tipo di provvedimento *omnibus* che contribuisce ad appesantire vieppiù non solo le autostrade, ma anche la disordinata e congestionata legislazione italiana, che necessita di una forte delegificazione capace di attestarsi su norme ricodificate chiaramente in testi unici. Non devono esserci dubbi interpretativi legati a questi provvedimenti *omnibus*, che spesso contrastano con le norme vigenti, che è impossibile confrontare e raccogliere e che creano incertezze tra gli stessi operatori del settore.

Questo procedere con le « pezze » è indegno di un paese che vuole essere civile ed entrare in Europa a tutti i costi!

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania dichiariamo il nostro voto contrario all'ennesima fiducia che questo Governo pone, forte solo delle sue illusioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997, recante interventi urgenti per il settore dell'auto-transporto.

Non v'è dubbio che si è in presenza di misure urgenti, così come non v'è dubbio che queste sono attese dal settore; né v'è dubbio che si tratta di un provvedimento settoriale e di emergenza: non è certamente un intervento di riordino capace di introdurre nel comparto una reale evoluzione strutturale.

Lascio volentieri ai colleghi dell'opposizione il compito di spiegare le motivazioni di questa battaglia parlamentare che, francamente, è di difficile comprensione per i cittadini e, ancor più, per le categorie interessate. Tratterò invece della possibilità di introdurre, attraverso una

manovra sulle tasse e sulle tariffe, dei meccanismi virtuosi in un settore che ne ha grande bisogno.

La materia è oggetto di grande attenzione in sede europea, tant'è che si susseguono le proposte di direttive oltreché le direttive stesse: infatti, attualmente è all'esame della IX Commissione, trasporti, poste e telecomunicazioni, la proposta di direttiva comunitaria 96/331, relativa alla tassazione dei veicoli pesanti per il trasporto merci su strada, quelli cioè superiori alle 12 tonnellate a pieno carico.

È da sottolineare come la filosofia europea sia nettamente diversa rispetto a quella contenuta nel provvedimento in oggetto, bisogna riconoscerlo! In questo caso si tratta di operare, con politiche di riduzione dell'inquinamento e della congestione, sui costi sopportati dalla comunità; oneri che vengono definiti esternalità, utilizzando un termine che sembra nuovo, ma che in realtà esiste da molto tempo. Si tratta in sostanza di quello che, dal punto di vista dell'inquinamento e della congestione, sopportano tutti i cittadini, è l'intera comunità - non solo gli utenti della strada - a pagare una bolletta molto pesante! Ebbene, ridurre tali costi esterni richiede indubbiamente un mutamento strutturale per il settore - di cui è nota la crisi - con l'introduzione di misure del genere. Questo, però, richiede un accordo con gli altri paesi europei, in quanto l'introduzione di queste disposizioni in un solo paese rappresenta un danno, non un vantaggio. Infatti, la categoria che dovesse per prima osservare rigorosamente tali norme, sarebbe danneggiata nei confronti della concorrenza di un mercato che già oggi si presenta estremamente aperto.

Quali sono le possibili logiche? Quelle di differenziare le tariffe, comprese quelle autostradali, le tasse di circolazione ed i diritti di utenza, rispetto ai quali si rende opportuno valutare se possono o meno essere introdotti in Italia. In questo caso si dovrebbe attribuire alle varie categorie di veicoli il pagamento di un onere per l'inquinamento (le categorie già oggi sono

definite come non-euro, euro 1, euro 2 e vi è una prossima euro 3). Ebbene, differenziare queste tariffe è un meccanismo efficace per indurre il rinnovo del parco degli autotrasporti, ma è anche un modo per ridurre effettivamente i costi che la comunità sopporta.

Come ho detto, esiste un problema di concorrenza, perché questo mercato così aperto vede gli autotrasportatori italiani in concorrenza con quelli europei (ciò avviene in tutta Europa), il che significa che questo mercato aperto ha bisogno di regole adesso. Non vi è nulla di peggio che avere un mercato che precorre le regole; per tale motivo ritengo che non questo provvedimento ma il prossimo, promesso dal Governo, di ristrutturazione dell'autotrasporto sia altrettanto urgente. Per quanto riguarda il decreto in questione, non rimane che concludere queste lunghe giornate parlamentari con la sua approvazione, votando la questione di fiducia che il Governo ha posto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per più ragioni il gruppo di alleanza nazionale esprime il proprio voto contrario alla questione di fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento relativo al decreto sull'autotrasporto. Il nostro «no» alla fiducia è un «no» di merito ed un «no» di metodo: di merito, perché non abbiamo fiducia in questo Governo, e quindi non ci sentiamo di doverlo sostenere; di metodo, perché contestiamo il modo con cui si tenta di limitare la capacità propositiva dell'opposizione per andare avanti a colpi di maggioranza, a colpi di fiducia, specie su strumenti costituzionali delicati quali i decreti-legge.

La nostra è un'opposizione al clima politico generale nel settore dei trasporti e anche, in particolare, alle scelte che il Ministero dei trasporti ha voluto operare

recentemente, con il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato che è sembrata più un'occupazione che un rinnovamento e con tutta una serie di decisioni che noi contestiamo alla base.

Peccato che il collega Boghetta abbia lasciato l'aula, perché condivido gran parte delle sue considerazioni: le condivido quando afferma che ci debba essere un chiarimento da parte del Governo, che l'esecutivo debba spiegare quale sia la sua politica nel settore dei trasporti, una politica globale, una politica ad ampio respiro. Condivido le considerazioni del collega di rifondazione comunista quando afferma — e fa bene a dirlo — che la politica dei trasporti oggi in Italia è determinata non dal Governo Prodi ma da una grande industria che costruisce per il settore dei trasporti. Signor sottosegretario, fra poco lo dimostreremo. Abbiamo grosse perplessità per quanto riguarda il settore e anche in generale.

In questi giorni, mentre discutevamo su tre decreti (il Governo è stato costretto a ritirarne uno e a porre due questioni di fiducia), si è proceduto all'occupazione della STET, la più grande e la più ricca azienda pubblica italiana; si è proceduto ad una fusione tra STET e Telecom Italia che noi non condividiamo nel metodo e che crediamo non perfettamente legittima. Ecco il motivo del « no » al quadro politico generale.

Per quanto riguarda il decreto, non riteniamo che esso agevoli realmente gli autotrasportatori; se il Governo volesse aiutare il settore, basterebbe che abbassasse di venti lire il prezzo del gasolio: l'aiuto sarebbe senz'altro maggiore di quello che si spaccia attraverso questo decreto. È inutile dare qualche centinaio di miliardi con una mano e toglierli con l'altra aumentando poi la pressione fiscale sui carburanti. Bisogna comprendere quali siano le linee generali, e qui non si vedono. A chi ha chiesto il motivo per cui oggi siamo contrari ad un decreto che è simile a quello di fine 1996, che ci vide favorevoli, rispondo che esso è cambiato strada facendo. Innanzi tutto non è stato accolto il suggerimento dell'opposizione di

fissare i requisiti delle cooperative e dei consorzi che devono accedere ai contributi; anzi, la situazione è stata peggiorata in seguito alla presentazione del maxi-emendamento del Governo perché gli aiuti non vanno alle imprese iscritte all'albo nazionale ma in modo privilegiato a determinate cooperative e consorzi. Si sostiene che questo viene fatto per invitare i piccoli trasportatori ad unirsi e a divenire più forti, ma non siamo convinti che sia questo l'obiettivo del Governo. Riteniamo invece che siano state allargate le maglie dando i contributi anche ad imprese che non si occupano prevalentemente di trasporto; sono state allargate le maglie perché vi sono imprese, grandi società, che hanno bisogno di aiuto da parte del Governo e che il Governo vuole aiutare, come ha detto anche il collega Boghetta.

Ebbene, voglio leggere una notizia di ieri di un'agenzia di stampa, che dimostra la bontà di quanto stiamo dicendo (gradirei che anche il sottosegretario sentisse di che cosa si tratta). Ieri il ministro Burlando, mentre noi discutevamo in questa sede e facevamo opposizione per favorire i piccoli trasportatori, è andato all'inaugurazione di una multinazionale olandese del trasporto, la TNT Traco, a Torino, dove si vota; è andato lì, da quelle che saranno le società veramente favorite da questo decreto, le grandi multinazionali; altro che piccoli trasportatori italiani! Chi era presente? Oltre all'amministratore delegato della TNT Traco, Roberto Rossi, all'incontro partecipava, tra gli altri, l'amministratore delegato della TNT Automotive Logistics, Fausto Forti, la società che cura la distribuzione dei ricambi FIAT in Europa. Torniamo quindi a quanto sosteneva il collega Boghetta del gruppo di rifondazione comunista.

Il ministro Burlando, anziché porre personalmente la fiducia su un decreto che porta la sua firma, ha preferito fare campagna elettorale per il PDS a Torino, portando il proprio contributo, il contributo di questo Governo ad una grande multinazionale olandese che fa affari con la FIAT in Italia e in Europa.

Da qui nasce la nostra contrarietà a questo decreto, che non aiuta affatto i trasportatori. È vero che in questi giorni qualcuno - in particolare le cooperative che poi sono le COOP - ha scatenato la guerra dei fax; al nostro gruppo parlamentare ne arrivano a decine inviati dalle cooperative le quali si domandano il motivo di questo ostruzionismo. Eppure, qualcuno l'ha compreso bene, cari colleghi. La Federazione autotrasportatori italiani ieri sera ha dichiarato: « Se il Governo accettasse quegli emendamenti » - si riferiva ai nostri - « che sono la trasposizione di ordini del giorno recepiti dal ministro dei trasporti nel dicembre scorso durante il dibattito in aula e comunque quelli che vanno in direzione degli impegni sottoscritti dall'esecutivo con l'autotrasporto il consenso delle forze politiche, sono certo, sarebbe automatico ». Ecco, i trasportatori hanno compreso il senso della nostra battaglia: volevamo migliorare questo decreto; non c'è stato consentito, sono stati respinti emendamenti che avevano lo stesso contenuto di ordini del giorno accolti dal Governo un mese e mezzo fa.

Ci chiediamo allora se questa sia la politica seria e lineare di un Governo che veramente vuole fare qualcosa per l'autotrasporto e non invece quella di chi intende aiutare i poteri forti che gli hanno permesso di giungere a Palazzo Chigi. Vi è stata la chiusura su ogni miglioramento, il sottosegretario Soriero qui presente è buon testimone: il gruppo di alleanza nazionale ha presentato quattro emendamenti. Ditemi voi se quattro emendamenti sono sinonimo di ostruzionismo. Due sono stati dichiarati inammissibili perché modificavano il codice della strada; eppure nel decreto-legge è compresa una modifica a quel codice, così come nel maxi-emendamento presentato oggi. Allora, quando l'opposizione vuole migliorare il codice della strada le sue proposte sono inammissibili; quando queste vengono presentate dal Governo in sede di decretazione o di presentazione di un emendamento su cui

porre la fiducia, allora le modifiche al codice della strada sono legittime ed ammissibili.

Queste per noi sono cose molto gravi. Così come è grave che gli altri due emendamenti di merito siano stati respinti dalla maggioranza, con il Governo contrario, perché stabilivano i requisiti che le cooperative dovrebbero avere per accedere ai contributi. Né l'emendamento era inventato da noi, ma era preso da una norma che era stata inserita al Senato nel decreto-legge n. 517 del 1996. Allora, cari colleghi, se dovete togliere delle norme perché sono scomode per alcune cooperative che si vedono ristrette dalle maglie dei requisiti, ebbene noi non possiamo accettare che una forza politica che presenta quattro emendamenti si senta dire che fa ostruzionismo. Sarebbe bastato discutere su quei quattro emendamenti. E qui la colpa maggiore - devo dirlo in sede politica e parlamentare - è del ministro Burlando, mentre va dato atto al suo sottosegretario di aver sempre tentato di trovare, in aula come in Commissione, delle soluzioni, comunque di non arrivare ad uno scontro parlamentare come quello al quale abbiamo dovuto assistere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il ministro Burlando ed io lavoriamo assieme, sulla stessa linea e con lo stesso metodo. Abbia la cortesia di consentirmi questa precisazione.

GENNARO MALGIERI. Linea ferroviaria?

ITALO BOCCHINO. Non volevo intendere una divergenza di linea, non ho notato una divergenza di linea politica. Ho detto che mentre il ministro Burlando ha fatto notare una chiusura totale rispetto alle esigenze manifestate dal nostro gruppo parlamentare, il sottosegretario, quando ha seguito personalmente l'iter in sede di Commissione, ha dimostrato grande capacità di dialogare con l'opposizione. Il mio voleva essere un elogio al metodo di conduzione del rapporto tra

Governo ed opposizione e spero che possa essere apprezzato. Mi avvio a concludere.

GENNARO MALGIERI. Il sottosegretario non apprezza!

ITALO BOCCHINO. Chiusura c'è stata verso l'opposizione anche in sede di stesura del disegno di legge sui trasporti, che comunque va ad aiutare i soliti poteri forti. Anche in questo caso l'opposizione non è stata ascoltata, non è stata coinvolta, mentre lo sono state altre persone, altri gruppi.

Sarebbe stato sufficiente dialogare, accogliere le poche istanze dell'opposizione. All'ultimo, abbiamo anche detto che se foste stati disposti a modificare il decreto nella parte relativa alle cooperative ad ai consorzi, noi saremmo stati pronti a riconoscere una corsia preferenziale per il provvedimento ed a procedere molto velocemente. Non c'è stata disponibilità da parte del Governo e per questo motivo ora noi esprimiamo contrarietà anche nel merito di questo decreto, che è stato stravolto a danno di chi l'autotrasporto lo fa davvero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è un « no » convinto il « no » del gruppo di forza Italia: un « no » convinto nel merito e nel metodo. Un « no » convinto sulla fiducia a questo Governo che « sgoverna », un Governo risibile, un Governo ridicolo, un Governo che ha paura di affrontare il dibattito parlamentare, un Governo che ha fatto della lottizzazione, del voto di fiducia, del ricorso continuo alla decretazione d'urgenza il suo *modus operandi*, un Governo che non ha il pudore di essere in aula questa sera.

È vero, signor sottosegretario, che lei è presente e — non lo prenda come un complimento — le dobbiamo dare atto di aver cercato in Commissione, per quanto possibile, di trovare una solu-

zione che ci permettesse di dare risposta alla drammatica situazione dell'autotrasporto; ma questo Governo evidentemente ha non un ministro ma, probabilmente, un gerundio, « burlando »: si burla del Parlamento, si burla degli italiani. Ebbene, questo ministro sta facendo campagna elettorale a Torino e Novara, come ieri ricordava il collega Mammola. Questo ministro non sente il pudore di venire qui in aula a pronunciarsi su questo problema che spacca la maggioranza, come ho sentito negli interventi dell'onorevole compagno Boghetta prima e dell'« ecologiario » Scalia, ecologista gruppettaro poi, i quali non sono d'accordo sul merito del provvedimento ma sono costretti a votare la fiducia. E fino a quando voteranno la fiducia questo è poi da vedere. Dunque, ho colto nelle parole di Boghetta un segnale di preoccupazione: egli diceva che noi del Polo, e forse alludeva ai colleghi di alleanza nazionale, stiamo sabotando questo provvedimento perché ci auguriamo che gli autotrasportatori scendano in piazza e quindi fomentiamo il disordine. No, compagno Boghetta, adesso non sei in aula, ma ti ricordo che queste cose succedevano nel Cile di Allende, non accadono nell'Italia di oggi, si verificano magari nella Francia di Juppé. Il problema è uno ed uno solo: non è con provvedimenti risibili come quello in discussione che si risolve il problema dell'autotrasporto.

Quella del gruppo di forza Italia non è certo un'opposizione pregiudiziale e preconcetta: mi auguro che il sottosegretario ce ne dia atto. In Commissione abbiamo tentato di arrivare ad una soluzione concordata accettabile; i nostri emendamenti sono stati respinti dopo che il Governo aveva dato delle assicurazioni di massima, non si è trovata un'intesa e, soprattutto, si è ritenuto da parte del Governo di inserire il mondo delle cooperative non esclusivamente di trasporto in una decretazione che dovrebbe regolare il settore.

Non parliamo, poi, del famoso articolo 5; è vero che adesso non c'è più perché il

Governo ha avuto il pudore di ritirarlo, ma cosa c'entravano i consulenti del ministro Burlando in un decreto-legge sul trasporto? La verità è, signor sottosegretario, che voi state prendendo la bruttissima abitudine di inserire tutto ed il contrario di tutto in questi decreti e poi vi scocciate quando l'opposizione lo fa rilevare.

L'opposizione di forza Italia non è certo preconcepita, come dicevo, dura, guerrafondaia, ostruzionistica; ma non può essere un'opposizione supina, un'opposizione che tollera, che acconsente. Il malessere sociale, il malessere diffuso — e lei lo sa meglio di me: avrà parlato con i vertici della Confetra, con le categorie dei trasportatori, dai piccoli ai grandi — che esiste non solo nel mondo del trasporto, ma nel paese intero, oggi, verso il Governo attuale, noi abbiamo la necessità ed il dovere morale di rappresentarlo per rispetto nei confronti degli otto milioni di italiani che hanno votato forza Italia.

Qual è allora la strada, signor rappresentante del Governo? Credo non stia a noi indicarvi le soluzioni, anche se abbiamo provato a dirvi di non ricorrere ai decreti, di presentare disegni di legge, di cercare — quando predisponete decreti-legge — di discutere con l'opposizione, di fare quel che ha ricordato in precedenza il collega Baccini: vale a dire un dibattito pacato, chiaro, nel quale la maggioranza sia pronta ad accettare i consigli, i suggerimenti dell'opposizione. È vero che Churchill diceva che si governa con un solo voto di maggioranza, ma voi non governate con un voto di maggioranza, voi governate essendo minoranza reale nel paese, con una maggioranza raffazzonata ed arlecchinesca, le cui componenti non sono d'accordo fra loro stesse.

Sul provvedimento in esame non so come si sarebbero comportati i verdi ed il gruppo di rifondazione comunista se non aveste posto la questione di fiducia! Allora, il vostro dovere è quello di cercare il consenso, di non usare la prepotenza, di non ricorrere alle discussioni notturne, al contingentamento dei tempi con la complicità dei

regolamenti che ve lo permettono, bensì di tentare in ogni modo di risolvere i problemi. Altrimenti, il no che oggi è pronunciato dal gruppo di forza Italia e dal Polo per le libertà nel merito e, soprattutto, sul Governo, sarà un no molto più forte che proverrà dal paese; non sarà il no dei trasportatori di cui parlava il collega Boghetta, ma sarà il no delle piazze che vi travolgerà nel ridicolo. E allora, domani, forza Italia dirà: no, no, no! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, se mi permette, chi esercita un diritto non lede nessuno; in latino si dice: *qui iure suo utitur neminem laedit*.

Il regolamento non è un fatto di complicità, è un fatto di utilizzo delle norme che ci regolano e che in quanto tali possono essere cambiate; non si prestano a complicità ma — ripeto — soltanto ad essere utilizzate. Lo dico perché da questo banco bisogna difendere i diritti dei parlamentari come quelli dell'Ufficio di Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giardiello. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà la fiducia al Governo e lo farà a partire dal merito del provvedimento in discussione: un decreto-legge recante misure a sostegno del settore dell'autotrasporto, un atto dovuto (l'ha ricordato in questa sede con grande efficacia il relatore), una conseguenza delle norme contenute nella legge finanziaria che quest'aula ha votato. Sono interessate 120 mila imprese ed è un fatto enorme per il paese. Lo facciamo per la prima volta (ha ragione Boghetta): per la prima volta un Governo affronta il tema della riforma del settore dell'autotrasporto. Negli anni scorsi avevamo dato aiuti senza riforma; adesso, invece, ci sono

gli aiuti e la riforma, una riforma necessaria che favorisce l'aggregazione.

Onorevole Bocchino, noi vogliamo aiutare i piccoli, non intendiamo costringerli alla fame; vogliamo incentivare il trasporto combinato eliminando l'anomalia tutta italiana per cui nel nostro paese l'80 per cento delle merci viene trasportato su gomma.

Quello in esame, signor Presidente, è un decreto che abbiamo lungamente discusso in Commissione e in quest'aula, con grande disponibilità al confronto da parte del Governo, del relatore e di tutti i componenti della maggioranza, oltre che con un riconoscimento unanime, espresso in quest'aula in dichiarazioni di voto dei gruppi del Polo, del fatto che esso rappresentava un atto dovuto a sostegno di una categoria così importante. Per questo, non abbiamo compreso e non comprendiamo l'atteggiamento irresponsabile e ingiustificato del Polo. Si vuole il blocco dell'autotrasporto? Si vuole ripetere in Italia ciò che è accaduto in Francia e in Spagna? Si vuole incidere sul costo delle merci che già di per sé incidono per il 30 per cento sui prodotti? Chi pagherebbe? Pagherebbero i consumatori, i cittadini.

Si tratta allora di rompere il meccanismo perverso che avete posto in essere in quest'aula. È stato affermato — l'ha detto qualcuno che forse non ha neanche letto i documenti — che noi vogliamo favorire le cooperative e i consorzi introducendo l'emendamento a firma dell'onorevole Raffaldini. Ma quell'emendamento è stato fatto proprio dalla Commissione ed è stato votato in aula; esso rappresentava un maggior chiarimento del testo già presente ed è stato fatto proprio su sollecitazione del Polo. Per questo non comprendiamo ora il suo atteggiamento.

È falsa, onorevole Bocchino, l'affermazione secondo cui gli aiuti non andrebbero alle imprese iscritte nell'albo degli autotrasportatori, perché lei sa bene che gli aiuti vanno a quelle imprese.

È chiaro quindi, signor Presidente, che le motivazioni esposte dal Polo per giustificare un non giustificabile comportamento ostruzionistico appaiono pretestuose e in malafede. Avremmo preferito continuare in aula, così come è avvenuto in Commissione, l'approfondimento di merito sul decreto-legge; tuttavia, l'atteggiamento irresponsabile del Polo l'ha impedito, ma non potrà impedire a questa maggioranza e a questo Governo di portare avanti il processo di riforma avviato. Non c'è paragone, onorevoli colleghi del Polo, tra l'attività di riforma che questo Governo sta portando avanti e quella di tutti gli altri governi precedenti.

La maggioranza e il Governo hanno il compito ed il diritto di governare; noi ci auguriamo sempre — lo facciamo per stile e per cultura — che questo avvenga nell'ambito di un rapporto e di un confronto corretto tra maggioranza e opposizione. Tuttavia, signor Presidente, nell'interesse del paese questo diritto di governare lo eserciteremo fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Ricordo che la votazione dell'emendamento 2.55 (*nuova formulazione*) del Governo, sulla cui approvazione, senza subemendamenti né articoli aggiuntivi, il Governo stesso ha posto la questione di fiducia, avrà luogo domani alle 10,40.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,02).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Intervengo per sollecitare la risposta ad un mio documento di sindacato ispettivo relativo alla situazione in Bulgaria.

Come lei sa, signor Presidente, abbiamo l'abitudine, quando ci occupiamo di

problemi internazionali, di andare molto lontano: ci occupiamo della Cina, del Sudafrica, del centro America, di Cuba; tutti argomenti naturalmente interessanti. Spesso però ci dimentichiamo di occuparci di cose che ci sono più vicine.

In questo caso specifico la mia interrogazione intendeva chiedere al Governo che cosa possiamo fare in relazione alla drammatica situazione esistente in Bulgaria. Credo che lei abbia appreso dai giornali che nelle settimane scorse ed ancora qualche giorno fa c'è stato l'assalto ai forni perché manca il pane: un paese nel quale manca il pane è ridotto, non metaforicamente, alla fame.

Prego quindi il ministro degli esteri, al quale è rivolta la mia interrogazione, di darmi una risposta. Intendiamo sollevare la questione anche nel quadro della richiesta che la Bulgaria ha avanzato al Fondo monetario internazionale. Parlo della Bulgaria perché è un paese con il quale abbiamo buoni rapporti e che oltre tutto ha chiesto di entrare nell'Unione europea e che presto chiederà di entrare nell'Alleanza atlantica. Credo quindi che sia anche interesse del Governo, oltre che mio perché ho presentato l'interrogazione, far conoscere il suo pensiero in ordine ai temi che ho sollevato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva, per aver sollevato un tema estremamente importante. La Presidenza interesserà il Governo affinché fornisca la risposta che l'importanza della tematica merita e che la sua sensibilità ha individuato.

Sospendo la seduta fino alle 10,40 di domani, venerdì 28 febbraio 1997.

La seduta, sospesa alle 19,05 di giovedì 27 febbraio 1997, è ripresa alle 10,45 di venerdì 28 febbraio 1997.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Bastianoni e Corleone sono in missione a decorrere dalla ripresa odierna della seduta.

Sono altresì considerati in missione i deputati membri dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2946.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento del Governo 2.55 (*nuova formulazione*), integralmente sostitutivo del testo del decreto-legge n. 1 del 1997, nella parte non ancora approvata dall'Assemblea, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere all'estrazione del nome del deputato dal quale inizierà la chiama, autorizzo a votare per primi i deputati che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta.

Procederò ora io stesso alla chiama dei deputati che sono stati autorizzati a votare per primi, che sono i seguenti: Paissan, Bertinotti, Balocchi, Calzolaio, Cito, Casini, Chincarini, D'Ippolito, Giovannardi, Liotta, Mantovano, Nesi, Pecoraro Scanio, Pinza, Marco Rizzo, Masi, Sales, Valensise, Vita, Zacchera, Palumbo, Petrella, Carlo Leoni, Angeloni, Marongiu, Santandrea, Sinisi, Taradash, Parenti, Mario Pepe e Cardinale.

(Segue la chiama).

Estraggo ora a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Delmastro Delle Vedove.

Si faccia la chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di avvicinarsi alla postazione di voto in tempo utile per evitare pause nell'appello nominale.

Si riprenda la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 2.55 (*nuova formulazione*) sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti e votanti 478

Maggioranza 240

Hanno votato sì 308

Hanno votato no ... 170

(La Camera approva).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano

Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Bartolich Adria
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bertinotti Fausto
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bicocchi Giuseppe
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Boghetta Ugo
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonato Francesco
 Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Eduardo
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Burlando Claudio
 Caccavari Rocco
 Calzolaio Valerio
 Cambursano Renato
 Camoirano Maura
 Campatelli Vassili
 Cananzi Raffaele
 Cangemi Luca
 Capitelli Piera
 Cappella Michele
 Carazzi Maria
 Carboni Francesco
 Carli Carlo
 Carotti Pietro
 Caruano Giovanni
 Casinelli Cesidio
 Castellani Giovanni
 Caveri Luciano
 Cennamo Aldo

Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Ferrari Francesco
Finocchiario Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele

Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola

Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elenan
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino

Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe

Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valeto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alboni Roberto
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Aprea Valentina
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Baccini Mario
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Benedetti Valentini Domenico

Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bosco Rinaldo
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco
Calderisi Giuseppe
Calzavara Fabio
Cardiello Franco
Cardinale Salvatore
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Casini Pier Ferdinando
Cesaro Luigi
Chincarini Umberto
Ciapusci Elena
Cito Giancarlo
Colletti Lucio
Colombo Paolo
Colucci Gaetano
Contento Manlio
Coperchini Pierluigi
Cosentino Nicola
Crimi Rocco
Cuccu Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio
Dalla Rosa Fiorenzo
Danese Luca
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Di Comite Francesco
D'Ippolito Ida
Fei Sandra
Fiori Publio
Floresta Ilario
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattoni Franco
Fronzuti Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gazzilli Mario

Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giovanardi Carlo
Gissi Andrea
Gramazio Domenico
Iacobellis Ermanno
Landolfi Mario
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marinacci Nicandro
Marotta Raffaele
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Mitolo Pietro
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Pace Giovanni
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito

Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Pasetto Nicola
Pepe Antonio
Pezzoli Mario
Pisanu Beppe
Pivetti Irene
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Prestigiacomo Stefania
Proietti Livio
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rodeghiero Flavio
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Selva Gustavo
Serra Achille
Storace Francesco
Stradella Francesco
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Tremaglia Mirko
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Vitali Luigi
Vito Elio
Volonté Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Sono in missione:

Bastianoni Stefano
Berlusconi Silvio
Corleone Franco
Fassino Piero
Pozza Tasca Elisa
Rivera Giovanni

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno Malavenda n. 9/2946/1, Boghetta e Bruno n. 9/2946/2, Panattoni ed altri n. 9/2946/3, Lucchese ed altri n. 9/2946/4, Galletti n. 9/2946/5, Ciapusci ed altri n. 9/2946/6, Amato ed altri n. 9/2946/7, Matteoli ed altri n. 9/2946/8, Mazzocchi ed altri n. 9/2946/9, Menia ed altri n. 9/2946/10, Messa ed altri n. 9/2946/11, Migliori ed altri n. 9/2946/12, Miraglia ed altri n. 9/2946/13, Mitolo ed altri n. 9/2946/14, Morselli ed altri n. 9/2946/15, Mussolini ed altri n. 9/2946/16, Nania ed altri n. 9/2946/17, Napoli ed altri n. 9/2946/18, Neri ed altri n. 9/2946/19, Malgieri ed altri n. 9/2946/20, Mantovano ed altri n. 9/2946/21, Manzoni ed altri n. 9/2946/22, Marengo ed altri n. 9/2946/23, Marino ed altri n. 9/2946/24, Martinat ed altri n. 9/2946/25, Martini ed altri n. 9/2946/26, Carlesi ed altri n. 9/2946/27, Cardiello ed altri n. 9/2946/28, Butti ed altri n. 9/2946/29, Buontempo ed altri n. 9/2946/30, Bono ed altri n. 9/2946/31, Alboni ed altri n. 9/2946/32, Alemanno ed altri n. 9/2946/33, Aloï ed altri n. 9/2946/34, Amoruso ed altri n. 9/2946/35, Anedda ed altri n. 9/2946/36, Angeloni ed altri n. 9/2946/37, Losurdo ed altri n. 9/2946/38, Lo Presti ed altri n. 9/2946/39, Lo Porto ed altri n. 9/2946/40, La Russa ed altri n. 9/2946/41, Landolfi ed altri n. 9/2946/42, Landi ed altri n. 9/2946/43, Iacobellis ed altri n. 9/2946/44, Gramazio ed altri n. 9/2946/45, Gissi ed altri n. 9/2946/46, Alberto Giorgetti ed altri n. 9/2946/47, Gasparri ed altri n. 9/2946/48, Galeazzi ed altri n. 9/2946/49, Franz ed altri n. 9/2946/50, Fragalà ed altri n. 9/2946/51, Foti ed altri n. 9/2946/52, Fiori ed altri n. 9/2946/53, Fino ed altri n. 9/2946/54, Fini ed altri n. 9/2946/55, Fei ed altri

n. 9/2946/56, Delmastro delle Vedove ed altri n. 9/2946/57, Cuscunà ed altri n. 9/2946/58, Conti ed altri n. 9/2946/59, Contento ed altri n. 9/2946/60, Colucci ed altri n. 9/2946/61, Colonna ed altri n. 9/2946/62, Cola ed altri n. 9/2946/63, Franz ed altri n. 9/2946/64, Berselli ed altri n. 9/2946/65, Benedetti Valentini ed altri n. 9/2946/66, Armaroli ed altri n. 9/2946/67, Armani ed altri n. 9/2946/68, Enzo Caruso ed altri n. 9/2946/69, Nuccio Carrara ed altri n. 9/2946/70, Zacchera ed altri n. 9/2946/71, Zaccheo ed altri n. 9/2946/72, Valensise ed altri n. 9/2946/73, Urso ed altri n. 9/2946/74, Tringali ed altri n. 9/2946/75, Tremaglia ed altri n. 9/2946/76, Trantino ed altri n. 9/2946/77, Tosolini ed altri n. 9/2946/78, Tatarella ed altri n. 9/2946/79, Storace ed altri n. 9/2946/80, Sospiri ed altri n. 9/2946/81, Simeone ed altri n. 9/2946/82, Selva ed altri n. 9/2946/83, Rizzo ed altri n. 9/2946/84, Riccio ed altri n. 9/2946/85, Rasi ed altri n. 9/2946/86, Rallo ed altri n. 9/2946/87, Proietti ed altri n. 9/2946/88, Porcu ed altri n. 9/2946/89, Polizzi ed altri n. 9/2946/90, Poli Bortone ed altri n. 9/2946/91, Pezzoli ed altri 9/2946/92, Antonio Pepe ed altri n. 9/2946/93, Nicola Pasetto ed altri n. 9/2946/94, Paolone ed altri n. 9/2946/95, Pampo ed altri n. 9/2946/96, Pagliuzzi ed altri n. 9/2946/97, Giovanni Pace ed altri n. 9/2946/98, Carlo Pace ed altri n. 9/2946/99, Floresta ed altri 9/2946/100, Di Luca ed altri 9/2946/101, Savarese ed altri n. 9/2946/102, Mammola ed altri n. 9/2946/103 (*vedi l'allegato A*).

Comunico che la Presidenza considera ammissibili gli ordini del giorno Ciapusci ed altri n. 9/2946/6, Floresta ed altri n. 9/2946/100, Di Luca ed altri 9/2946/101, nonostante riproducano il contenuto di emendamenti preclusi a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.55 (*nuova formulazione*) del Governo. La posizione della questione di fiducia ha precluso infatti ai presentatori l'eventuale esercizio della facoltà di ritirare i loro emendamenti, onde evitare l'inammissibilità dei corrispondenti ordini del giorno. Per que-

sto la Presidenza ammetterà al parere del Governo e al voto i ricordati ordini del giorno.

La Presidenza ritiene non ammissibili i seguenti ordini del giorno relativi a materia estranea al contenuto del decreto-legge, che concerne provvidenze ed agevolazioni per il settore dell'autotrasporto:

da Matteoli ed altri n. 9/2946/8 a Martini ed altri n. 9/2946/26 che riguardano la materia dell'affluenza dei veicoli in generale presso i caselli autostradali;

Carlesi ed altri n. 9/2946/27 che riguarda l'individuazione degli svincoli autostradali;

Butti ed altri n. 9/2946/29 che riguarda la manutenzione delle autostrade;

Buontempo ed altri n. 9/2946/30 e Bono ed altri n. 9/2946/31 che riguardano i sistemi di pagamento dei pedaggi autostradali;

Angeloni ed altri n. 9/2946/37 che riguarda l'ampliamento della rete autostradale;

Lo Presti ed altri n. 9/2946/39 che riguarda la predisposizione di corsie autostradali dedicate per l'autotrasporto merci, materia non contemplata dal decreto;

da Landolfi ed altri n. 9/2946/42 a Cola ed altri n. 9/2946/63 che concernono il settore della viabilità in percorsi alternativi, materia non contemplata dal decreto; tali ultimi ordini del giorno risultano altresì inammissibili in quanto impegnano il Governo, al di fuori dell'esercizio di funzioni tipiche previste dall'ordinamento, ad intervenire nell'ambito di prerogative assegnate, ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione, alle regioni.

Avverto altresì che gli ordini del giorno da Zacchera ed altri n. 9/2946/71 a Carlo Pace ed altri n. 9/2946/99 si differenziano unicamente per la variazione a scalare della data entro la quale dovrà essere conseguita una riduzione, anch'essa variabile percentualmente, dell'importo delle

tasse automobilistiche relative agli autocarri di portata sino ad 80 quintali. In base ad un criterio di economia procedimentale, ed in analogia con quanto previsto per la votazione degli emendamenti dall'articolo 85, comma 8, del regolamento, la Presidenza porrà in votazione il primo di tali ordini del giorno (Zacchera ed altri n. 9/2946/71), due intermedi (Storace ed altri n. 9/2946/80 e Porcu ed altri n. 9/2946/89) e l'ultimo (Carlo Pace ed altri n. 9/2946/99) risultando preclusi, in caso di loro elezione, i restanti ordini del giorno a scalare.

Avverto infine che il deputato Vito ha sottoscritto gli ordini del giorno Floresta ed altri n. 9/2946/100, Di Luca ed altri n. 9/2946/101, Savarese ed altri n. 9/2946/102 e Mammola ed altri n. 9/2946/103.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Desidero rivolgere una richiesta al Governo ed informare l'Assemblea di tutti i nostri tentativi e delle proposte che abbiamo avanzato come gruppo di alleanza nazionale, come Polo e come singoli parlamentari sia alla Camera sia, contemporaneamente, al Senato, per assicurare l'approvazione del decreto-legge nei termini costituzionali che scadranno il 5 marzo prossimo.

Abbiamo avanzato al Governo — e di questo informiamo l'Assemblea — la nostra proposta, che è di buon senso. È stato raggiunto un accordo che noi vogliamo venga rispettato. Vogliamo cioè che si operi lo stralcio di una norma dal decreto: ciò è tecnicamente possibile, soprattutto se verrà accolta la nostra richiesta di una brevissima sospensione dei lavori per raggiungere un accordo con il Governo, con il Comitato ristretto, con i rappresentanti dei gruppi, in una sede propria e decisionale (sottolineo decisionale). Prendendo anche spunto dalle iniziative decisioniste del Papa, che ha sciolto i paolini nel giro

di un minuto, potremmo rapidamente decidere in modo laico come risolvere i nostri problemi.

Essi, signor Presidente, si risolvono togliendo dal decreto quella norma che, a nostro parere, non dà la possibilità di aiutare gli autotrasportatori veri, ma piuttosto li sacrifica a richieste di finanziamento avanzate da gruppi più agguerriti, da gruppi o da singoli più raccomandati. Essa apre dunque una falla nell'ottica della non trasparenza e della discrezionalità.

Noi vogliamo che rimanga valido l'accordo precedente, perché riteniamo che la norma del testo originario contenesse tutti i criteri per assicurare trasparenza e non discrezionalità.

Ci affidiamo, quindi, ai ministri, al sottosegretario competente, al sottosegretario Bogi. Anzi, noi ci rivolgiamo a tutti: il nostro è un discorso ecumenico e, per usare un aggettivo che mi è caro, armonioso. Ci rivolgiamo a tutti: al Governo, ai ministri, a Bogi, al sottosegretario competente, al Comitato ristretto, ai presidenti dei gruppi, financo a Mussi, ma dobbiamo trovare l'accordo entro il 5 marzo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, credo sia opportuno ascoltare il Governo; poi darò la parola ad un deputato per gruppo, ove ne venga fatta richiesta.

Onorevole sottosegretario, vuole esprimere l'opinione del Governo sulla richiesta — « ecumenica » — dell'onorevole Tatarella?

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, trattandosi di una richiesta « ecumenica », essa non può che essere accolta con grande attenzione e sensibilità da parte del Governo.

Siamo in aula da alcuni giorni e dunque auspichiamo la più rapida definizione di procedure parlamentari che portino all'approvazione definitiva di un decreto-legge così rilevante per una categoria importantissima.

Auspichiamo che in aula si formi la volontà per procedere alla verifica proposta dal presidente Tatarella attraverso una breve sospensione dei lavori.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, sentito il Governo, accediamo alla richiesta di sospensione che è stata avanzata. Desideriamo per parte nostra fare soltanto una precisazione: l'intento di tenere aperto un dialogo per condurre in porto questo importante provvedimento da parte della maggioranza vi è stato in tutti questi giorni. Siamo ancora pronti a fare una verifica, durante questa sospensione, anche se la nostra ricostruzione delle vicende di merito che sono avvenute qui — me lo consentirà l'onorevole Tatarella — è decisamente diversa dalla sua. Proprio l'introduzione di alcuni elementi in questo testo aveva il fine di diradare le nebbie e di rendere più trasparente il testo ed il merito del provvedimento. Tale è stato il nostro atteggiamento in questi giorni.

Accediamo quindi alla richiesta di sospensione che è stata avanzata per effettuare nel merito, con tutta tranquillità, una verifica.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, sarò estremamente sintetico perché non desidero far perdere tempo all'Assemblea.

Prendiamo atto con piacere della risposta del Governo e, dato il clima che si sta creando, non voglio replicare a quanto detto or ora dal collega Guerra. In realtà, se la disponibilità che il Governo manifesta oggi l'avesse dimostrata due giorni fa, questa vicenda al momento sarebbe conclusa. Faccio questa osservazione soltanto perché mi auguro che per i provvedimenti che sono all'esame a partire dalla prossima settimana, e che sono non meno importanti di quello ora in discus-

sione, il Governo manifesti uguale disponibilità: ne trarrebbero sicuramente giovamento i lavori parlamentari e più ancora gli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu, come lei sa: *tempus regit actum*.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, non ho capito bene se siamo ancora a Carnevale. Comunque, siamo favorevoli alla sospensione per il pranzo e penso che venti minuti per mangiare siano sufficienti. Non vediamo altra motivazione per la sospensione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Siete bravi solo a mangiare!

PRESIDENTE. Non passiamo alla fase gastronomica, vi prego. Abbiamo discusso di cose serie fino ad ora (*Commenti del deputato Gramazio*)!

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di sospensione che è stata formulata dal Governo mi pare condivisibile...

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Non dal Governo; il Governo ha valutato con favore la proposta, così è più preciso.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Quantomeno il Governo l'ha valutata con favore.

Pertanto mi dichiaro favorevole alla proposta e credo che il Comitato dei nove si possa riunire per un'ora e valutare se esistano ragionevoli spazi di trattativa.

SERGIO ROGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA. Signor Presidente, a nome del gruppo dei popolari e dei democratici, dichiaro che siamo d'accordo ad una sospensione funzionale all'approvazione del provvedimento. Quindi, una sospensione di un'ora dei lavori dell'Assemblea ritengo possa essere utile al fine di pervenire, se esiste questa volontà, ad una nuova formulazione.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, siamo d'accordo con la proposta ed accogliamo le dichiarazioni del Governo come un gesto che non definirei di buona volontà, dal momento che ci sarebbe stato molto tempo per compierlo anche in precedenza; però siamo in Quaresima e probabilmente un po' di sofferenza può essere servita a purificare tutti noi e l'Assemblea. Speriamo che questa sofferenza non debba prolungarsi.

I rappresentanti del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono pronti a partecipare alla riunione. Credo sia serio che la riunione si svolga per la durata necessaria, anche se non sappiamo quanta fiducia si possa avere in questa fase di presunto ravvedimento del Governo. Siamo pronti comunque a partecipare a questa ulteriore fase chiedendo la sospensione della seduta per il tempo necessario per valutare se vi siano le condizioni per poter procedere concretamente.

PRESIDENTE. Acquisiti gli orientamenti e le valutazioni concordanti, sospendo la seduta fino alle 13,30, avvertendo che il Comitato dei nove è immediatamente convocato nella sala dei ministri.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 14,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che il Comitato dei nove della Commissione trasporti ha chiesto di poter disporre di ulteriore tempo per cercare di definire le trattative in corso.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. A nome di tutti i colleghi, credo di poter elevare una protesta molto forte riguardo al fatto che, pur essendo stata convocata l'Assemblea, per la ripresa dei lavori, alle 13,30, i lavori stessi sono effettivamente ripresi alle 14,05, senza che ci sia stata data nemmeno comunicazione su quanto stesse avvenendo fuori dall'aula (*Applausi*).

È piuttosto incredibile, inoltre, che dopo un iter molto lungo, durante il quale abbiamo atteso di tutto, vi sia un'ulteriore sospensione dei nostri lavori. È una cosa francamente inaccettabile!

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, prendo atto dei suoi rilievi.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Ho chiesto di parlare per associarmi alle osservazioni testé formulate dall'onorevole Diliberto. Ognuno di noi parlamentari ha delle responsabilità nei confronti dei colleghi dei nostri gruppi, che non possiamo considerare soltanto come « truppe » presenti casualmente in questa sede, ma come persone che hanno impegni ed hanno ad esempio prenotato l'aereo. Sarebbe davvero opportuno quindi che queste comunicazioni (lo dico con estrema serenità) venissero fatte...

PRESIDENTE. Riferirò...

GUSTAVO SELVA. Mi rendo conto che sono necessari tempi adeguati per le trattative, ma lo svolgimento di queste ultime non può prescindere dall'autorità del deputato, che rappresenta la nazione e che, a parte questo, ha impegni di gruppo, di partito e soprattutto di collegio.

La pregherei quindi di far presente al Presidente della Camera anche questa nostra osservazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non per una giustificazione di carattere personale, vorrei dirvi che avevo promesso al Vicepresidente Biondi che lo avrei sostituito alla ripresa pomeridiana. I lavori del Comitato dei nove della Commissione trasporti hanno messo la Presidenza nella condizione di non poter evitare un necessario ritardo.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ad evitare equivoche interpretazioni preciso che quando avevo detto che la seduta era ripresa in ritardo non intendevo rivolgere un'accusa ad altri, ma precisare che la Presidenza stessa era bloccata e non sapeva quando la Commissione trasporti avrebbe potuto ultimare i suoi lavori.

Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione trasporti, onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, Presidente della IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla vostra cortesia di concedere un'ora di lavoro in più al Comitato dei nove (*Commenti*). Credo di poter dire che siamo vicini ad una ragionevole composizione dei problemi, ma è necessario definire alcuni aspetti tecnici.

Si tratta di una normativa estremamente specifica e complessa; pertanto è necessario un ulteriore approfondimento anche attraverso l'attività di collaborazione e la trasmissione di dati da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in merito alla richiesta dell'onorevole Stajano, trattandosi di un decreto-legge che scade il 5 marzo e che deve essere ancora esaminato dal Senato, ritengo sia forse meglio perdere un'ora oggi per guadagnare un giorno domani.

La Presidenza ritiene dunque di dover accogliere la richiesta dell'onorevole Stajano.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Dini, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Pecoraro Scanio, Prodi, Sales, Turco, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 che la Presidenza, pur essendo già esaurita la fase dell'esame degli articoli, ritiene comunque, in via eccezionale, ammissibile.

Do lettura dell'ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'esame parlamentare del provvedimento è ancora in corso e che vi sono i tempi tecnici e politici per introdurre modifiche concernenti il testo, impegna il Governo

ad adoperarsi affinché nel corso dell'iter parlamentare di conversione di questo decreto sia previsto che le riduzioni di cui all'articolo 2, comma 1, del testo licenziato

dalla Camera siano applicate a cooperative, consorzi e società consortili che risultino iscritti, alla data del 31 dicembre 1997, all'albo degli autotrasportatori, ai sensi della legge n. 298 del 1974 nonché a prevedere che sullo schema di decreto interministeriale sia acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, previsto dallo stesso articolo 2 ».

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intervengo in relazione all'articolo 41 e 89 del regolamento.

Desidero informare la Presidenza e l'Assemblea, visto che sono stato invitato a partecipare ai lavori del Comitato dei nove della Commissione trasporti, anche in rapporto all'ordine del giorno che ella ha testé letto, di che cosa stia bollendo in pentola, in riferimento appunto all'articolo 89.

Ci troviamo ormai di fronte ad un sostanziale accordo politico intervenuto tra la maggioranza, le opposizioni ed il Governo. Vi è cioè l'intendimento comune di inserire un codicillo, quello che è stato recepito nell'ordine del giorno poc'anzi annunciato.

Facevo presente alla Giunta per il regolamento — e mi rivolgo soprattutto a lei, signor Presidente, quale giurista — che, raggiunto sostanzialmente l'accordo politico, abbiamo incontrato difficoltà di carattere procedurale che hanno investito anche la Presidenza della Camera, come ella sa, ed io condivido le perplessità manifestate dal Presidente. Infatti in un primo momento si era ritenuto di avvalersi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, che è disposizione ben distinta dal comma 2 dello stesso articolo. Come lei mi insegna, signor Presidente, mentre il comma 2 attiene al coordinamento meramente formale (la virgola, la svista e quant'altro), il comma 1, comportando una deliberazione dell'Assemblea, si configura — com'è scritto nei testi di

diritto parlamentare — non già come semplice coordinamento formale, ma come un qualcosa di più che i proceduralisti definiscono coordinamento sostanziale. Il Presidente della Camera, però, ha praticamente opposto un sostanziale, sia pur cortese, rifiuto ed io accedo alle sue argomentazioni in quanto un emendamento Mammola è stato respinto dall'Assemblea e, quindi, una volta uscito dal portone di Montecitorio, ad avviso del Presidente Violante — e, modestamente, anche a mio parere — non lo si può far rientrare dalla finestra, avvalendosi del primo comma dell'articolo 90.

Abbiamo poi, signor Presidente, la seconda strada, cioè quella dell'ordine del giorno. Quest'ultimo, apparentemente, non pone alcuna difficoltà. In realtà, tuttavia, l'ordine del giorno qualche problema lo pone perché, come lei sa, signor Presidente, l'articolo 89 del regolamento prevede che il Presidente abbia facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni e può rifiutarsi di metterli in votazione. Signor Presidente, « se non è zuppa, è pan bagnato »: non so se la Presidenza della Camera...

PRESIDENTE. Si è fatta carico della questione, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Non so se la Presidenza della Camera (lei personalmente od il Presidente Violante) si sia già espressa su questo secondo profilo. Personalmente ritengo — faccia l'uso che crede della mia modesta opinione — che anche la seconda ipotesi ponga dei problemi, perché se l'articolo 90 determina delle difficoltà, anche il ricorso all'articolo 89 dovrebbe essere precluso dalla precedente deliberazione contraria all'emendamento Mammola, ma questo in maniera più dubitativa.

Vi è poi la terza strada e concludo.

PRESIDENTE. La illustrerà la prossima volta, onorevole Armaroli, perché il suo tempo è scaduto.

PAOLO ARMAROLI. D'accordo.

PRESIDENTE. Sotto questo profilo, onorevole Armaroli, desidero dirle che l'ordine del giorno, così come formulato, fa riferimento all'« iter parlamentare » — siamo ancora in regime parlamentare — ed impegna il Governo. Quindi ho l'impressione che le sue sia pur dotte argomentazioni questa volta non colgano nel segno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mammola per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2946/103. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Vorrei illustrare brevemente il mio ordine del giorno, che impegna il Governo affinché nella emanazione dei provvedimenti di attuazione del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, criteri e modalità per l'individuazione dei soggetti beneficiari e delle procedure per la determinazione dei rimborsi e l'erogazione degli stessi, siano stabiliti con criteri conformi a quelli delle leggi di sostegno della categoria, precedentemente approvate dal Parlamento.

Questo ordine del giorno intende riportare all'attenzione del Governo una contraddizione in termini dello stesso Governo, allorché dai lavori della Commissione era uscito un testo, che era stato presentato all'Assemblea, il quale prevedeva, in ossequio ad un principio condiviso da tutti i gruppi, che i soggetti che avevano titolo di accedere al finanziamento previsto dal presente decreto-legge sugli sconti dei pedaggi autostradali nel limite di 55 miliardi esercitassero effettivamente l'attività di autotrasporto e non fossero soggetti terzi che surrettiziamente, costituendosi sotto forma di consorzi o cooperative (non però di trasportatori, ma magari di servizi) accedessero a questi fondi in maniera impropria e senza averne titolo. È stato richiamato il decreto ministeriale per far notare al Governo

l'incongruenza degli atteggiamenti tenuti nel corso del dibattito e dell'esame del provvedimento.

Il testo approvato inizialmente dalla Commissione prevedeva — come ho detto — che i consorzi e le cooperative interessati fossero costituiti senza fini di lucro: la dizione era stata individuata per garantire che i soggetti fossero realmente autotrasportatori e non terzi. Successivamente — quando il testo della Commissione è stato portato in aula — il Governo e la maggioranza, in sede di Comitato dei nove per l'esame degli emendamenti presentati in Assemblea, hanno emendato il testo, con una proposta di modifica sottoscritta dall'onorevole Raffaldini come primo firmatario, sopprimendo la dizione « senza fini di lucro » ed introducendo una formulazione che, a nostro modo di vedere, non garantiva sufficientemente in ordine ai soggetti interessati e lasciava margini aperti: in sostanza quelle misure avrebbero potuto operare non soltanto a favore degli autotrasportatori, ma anche a beneficio di terzi.

Il decreto ministeriale di attuazione del precedente provvedimento (decreto-legge n. 517, convertito il 4 dicembre 1996) prevede che il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero del tesoro e con gli altri ministeri competenti, regolamenti l'erogazione dei suddetti fondi destinandoli a cooperative e consorzi senza fini di lucro.

Il Governo, quindi, da una parte prevede nel decreto ministeriale di attuazione che i soggetti interessati operino senza fini di lucro, mentre dall'altra, nel successivo decreto-legge, non specifica la medesima condizione per la destinazione dei fondi. Anzi, avendo l'opposizione emendato il testo in Commissione per ristabilire la coerenza delle disposizioni con la normativa in vigore, il Governo e la maggioranza — dopo aver formulato un primo parere favorevole — modificano nuovamente la dizione.

Con il mio ordine del giorno n. 9/2946/103 abbiamo voluto portare questo problema all'attenzione del Governo e rendere evidente a tutti i colleghi del-

l'Assemblea che quanto era stato richiesto dall'opposizione — e concordato in Commissione — non era frutto della pensata notturna di un parlamentare, ma era già previsto nel precedente decreto ministeriale di attuazione.

Ecco perché chiediamo al Governo di accogliere l'ordine del giorno n. 9/2946/103, pronunciandosi favorevolmente sui suoi contenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, in quel caso potrebbe registrarsi un problema di coordinamento rispetto all'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104, di cui ho dato precedentemente lettura.

PAOLO MAMMOLA. È chiaro Presidente che, se l'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 fosse accettato, il mio ordine del giorno n. 9/2946/103 sarebbe sostanzialmente superato. Nel qual caso sarei disponibile a ritirarlo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2946/102. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il mio ordine del giorno n. 9/2946/102 è molto semplice e ritengo che il Governo potrà accoglierlo senza che sia necessario porlo in votazione. Esso va incontro incontro alle esigenze manifestate anche ieri in quest'aula da colleghi della maggioranza in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia. Mi riferisco, in particolare, all'intervento del collega Scalia circa l'esigenza di non privilegiare sempre il trasporto su gomma rispetto ad altre forme che potrebbero essere meno inquinanti e che vanno difese ed incentivate nell'ambito di una politica dei trasporti al livello europeo.

In particolare, l'ordine del giorno è volto ad impegnare il Governo ad individuare forme di sostegno al trasporto alternativo a quello su gomma con rife-

rimento anche al trasporto marittimo o ferroviario. Altrimenti, il trasportatore che si mettesse in viaggio da Milano a Napoli utilizzando l'autostrada godrebbe di vantaggi di cui il trasportatore che da Genova dovesse utilizzare il trasporto marittimo non potrebbe usufruire. La motivazione alla base di questo ordine del giorno è, per così dire, ecologica; esso è volto al miglioramento della distribuzione sul territorio nazionale in considerazione del fatto che il trasporto su gomma incide ancora troppo sul complesso del settore dei trasporti. Mi fa piacere vedere il sottosegretario Mattioli seduto nei banchi del Governo e mi auguro che sia accolto quest'ordine del giorno, che va nella direzione del miglioramento della vita e della qualità dell'ambiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Floresta per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2946/100. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, colleghi, avevo predisposto l'ordine del giorno n. 9/2946/100 in quanto il maxiemendamento che il Governo si apprestava a presentare sul comma 2 dell'articolo 2 prevedeva anche l'istituzione di un'unità di vigilanza per le Ferrovie dello Stato. È inconsueto che si discuta un ordine del giorno accettato dal Governo, ma mi propongo lo stesso di illustrarlo perché ciò possa servire a futura memoria, quando il comitato di vigilanza in questione sarà istituito. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« La Camera, considerato che l'espletamento delle funzioni di vigilanza delle Ferrovie dello Stato Spa, così come previsto dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, è una funzione complessa che deve essere svolta con competenza, precisione e professionalità da soggetti che abbiano maturato non soltanto una esperienza generica all'interno di imprese e società, ma che abbiano una conoscenza diretta del funzionamento della società ferroviaria e dei problemi del trasporto; considerata la

necessità di evitare che le predette funzioni di vigilanza si tramutino in un pretesto per l'attribuzione di consulenze in quantità incontrollata; considerata la necessità che ai tagli di personale attuati dalla società delle Ferrovie dello Stato deve corrispondere un assoluto rigore nell'evitare ingiustificate attribuzioni di incarichi esterni, impegna il Governo ad utilizzare per le funzioni di vigilanza previste dall'articolo 5-bis personale che abbia maturato una esperienza almeno quinquennale nella dirigenza delle Ferrovie dello Stato ».

La *ratio* di questo ordine del giorno è che desideriamo che nella costituzione di questa unità di vigilanza vengano valorizzate le professionalità già esistenti all'interno delle Ferrovie dello Stato, perché riteniamo che tra queste vi siano tecnici che hanno le giuste peculiarità e possono quindi sovrintendere ad essa. Per questo motivo ho illustrato quest'ordine del giorno a futura memoria.

ERNESTO STAJANO, Presidente della IX Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, Presidente della IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei comunicare che a seguito del lavoro del Comitato dei nove e di una serie di incontri con il Governo si è pervenuti alla formulazione di una proposta di legge sottocritta da tutti i gruppi, di cui chiedo sin d'ora alla Presidenza l'assegnazione in sede legislativa, che credo possa risolvere nel complesso i problemi che pone l'approvazione del seguente disegno di legge di conversione. È stato anche predisposto un ordine del giorno a firma Bocchino e Mammola, sul quale c'è l'impegno da parte di tutti i gruppi a richiedere al Governo l'espressione di un parere che sono certo sarà complessivamente favorevole.

Rassegno queste conclusioni all'Assemblea nella certezza che potremo pervenire alla approvazione di questo importante

provvedimento, decisivo per la struttura del nostro autotrasporto in tempi brevi, conformemente, credo, all'auspicio di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera mi autorizza a comunicare che la proposta di legge firmata da tutti i gruppi, che dovrebbe risolvere questa *vexata quaestio*, sarà stampata e distribuita entro mezzora o un'ora, e che, data l'eccezionalità del caso e l'unanimità dei consensi, in deroga al termine di cui all'articolo 92, comma 1, del regolamento, ne sarà proposta l'assegnazione in sede legislativa nel prosieguo della seduta, in modo che possa essere discussa, dalla Commissione, in sede legislativa, appena possibile, presumibilmente all'inizio della prossima settimana.

ELIO VITO. Lunedì.

PRESIDENTE. Sarà poi la Commissione a valutare: oggi la proposta sarà assegnata in sede legislativa.

Adesso che il nodo politico che ha bloccato i lavori pare si stia dipanando, mi permetto di rivolgere un cortese appello ai colleghi presentatori di ordini del giorno affinché li illustrino succintamente, in modo da poter passare al parere del Governo, alle votazioni su di essi e alle dichiarazioni di voto finali e al voto sul provvedimento nella serata di oggi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Malavenda per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2946/1. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, intendo illustrare l'ordine del giorno n. 9/2946/1, facendo brevemente due esempi. In FIAT esisteva il polo trasporti, un parco automezzi che, nella logica della terziarizzazione, è stato svenuto insieme agli operai autisti, che automaticamente si sono trovati, dopo varie ristrutturazioni, licenziati. Un altro esempio è quello, molto recente, proprio di questi giorni, dell'Ente poste: dalla sera alla mattina una sostanziosa fetta di traffico, di trasporto di corrispondenza

passa dalle rotaie alla gomma. Anche qui i lavoratori si sono mobilitati prontamente, sono scesi in sciopero per sottolineare che le motivazioni addotte erano proprio strumentali: si parlava di pochi spiccioli di economie, tutte da dimostrare.

Vorrei tornare alla FIAT. Invito tutti a soffermarsi un attimo su cosa significhi il trasporto su gomma delle autovetture che solitamente vengono caricate su un treno (dalle 220 alle 250): sarebbero necessari praticamente 25 automezzi, 25 bisarche, che effettuano normalmente dai tre agli otto scarichi per le consegne ai concessionari. Sono facilmente immaginabili le conseguenze. In primo luogo, l'intasamento delle città, perché solitamente queste bisarche arrivano nei centri cittadini nelle ore di punta, non possono neanche effettuare le manovre e devono raggiungere otto concessionari, ognuno per un'automobile. Quindi, inquinamento, rumore e anche evasione dei controlli. Non dimentichiamo che se oggi il traffico si svolge quasi completamente sulle strade statali e provinciali, è proprio perché lì si evadono meglio i controlli. La stessa conseguenza, naturalmente, produrrà la decisione assunta dall'Ente poste. Che fine farà la nostra corrispondenza? È molto più facile immaginare la nostra posta su un treno, in grado di raggiungere serenamente l'obiettivo, che non intasata nel traffico cittadino.

A tutto questo che risposte dà il Governo? Dice all'Ente poste di ritirare questo provvedimento prontamente denunciato dai lavoratori? Dice alla FIAT e a tutte le altre grandi aziende di usare i porti e i raccordi ferroviari che arrivano fin dentro le fabbriche, dove le vetture, la merce può essere caricata sui treni? Impone divieti sulle strade statali e provinciali? Nulla di tutto questo. Si limita semplicemente a distribuire quattrini a chi poi arruola i lavoratori — in questo caso, i conducenti degli automezzi — attraverso i propri « caporali » e gli dice: « Beh, se corri, guadagni », perché a volte questi uomini debbono attendere a lungo prima di caricare e quindi poi devono accorciare i tempi per le consegne. Natu-

ralmente, tutto questo va a discapito della loro sicurezza personale e dei cittadini, di tutti noi, con l'unico obiettivo di correre, di fare presto per consegnare la merce, perché non dimentichiamo che in queste condizioni se l'autista corre, guadagna, porta soldi a casa, mentre se si ferma — perché viene pagato con questa logica — è perduto. Naturalmente, era cosa diversa quando di fronte c'era un padrone, una grande azienda come la FIAT, alla quale i lavoratori imponevano il rispetto delle leggi, dalle soste ai limiti di velocità.

Tutto questo non avviene e naturalmente chi paga in questa situazione sono gli autisti, sono i cittadini, che si ammalano alle vie respiratorie e all'udito.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la prego di concludere.

MARA MALAVENDA. Ebbene, l'ordine del giorno che ho presentato intende fornire un minimo di garanzia e di tutela per le condizioni di salute e di sicurezza nelle nostre città, soprattutto per i cittadini che da decenni le denunciano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morselli per illustrare l'ordine del giorno Alemanno ed altri n. 9/2946/33, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, colleghi, la dura opposizione del gruppo di alleanza nazionale si concretizza anche nella presentazione di ordini del giorno, i quali però sono di sostanza; lo è, per esempio, quello che sto illustrando.

La collega Malavenda ha appena terminato di illustrare il suo ordine del giorno che riveste, a mio avviso, un grande significato, visto che non si può certo dimenticare che in Italia l'85 per cento del trasporto avviene su gomma e attraverso strade ed autostrade percorse da TIR e altri automezzi pesanti che creano gravissimi problemi ambientali e di vivibilità alle nostre città e alla nostra popolazione. Ciò sta a significare che il dibattito che si è acceso su questo decre-

to-legge è un dibattito più che mai necessario, data la gravità e l'importanza di questa materia, che non poteva certamente essere affrontata in poco tempo, sbrigativamente, con colpi di mano o addirittura a colpi di fiducia.

L'ordine del giorno Alemanno ed altri n. 9/2946/33 di cui sono cofirmatario, recita testualmente: «... considerato che le regioni saranno rimborsate dal ministro del tesoro per le minori entrate dovute alla riduzione degli importi delle tasse automobilistiche, disposte dall'articolo 1 del decreto-legge 2 gennaio 1997 n. 1, dietro presentazione di apposita rendicontazione. ». Ho letto questa parte del nostro ordine del giorno perché riteniamo che sia importante impegnare il Governo ad indicare con maggiore, anzi con assoluta precisione quale documentazione dovranno presentare le regioni per rendere trasparenti i criteri e le modalità di rimborso.

Tutti sappiamo come siano le nostre regioni in molte delle quali vi sono delle burocrazie esasperate e degli uffici che funzionano spesso a scartamento ridotto, nonostante il gran numero e la mole a volte spropositata di personale; ma sappiamo anche che, se non impartiamo delle direttive certe, alla fine metteremo queste regioni in grosse difficoltà nel chiedere quanto dovuto e quanto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge.

I criteri sulla trasparenza e sulla facilità dei rimborsi dovrebbero essere, a mio avviso, dei comuni denominatori per i parlamentari della Repubblica. Per questo credo che il Governo debba, più che mai, fare la propria parte accogliendo questo nostro ordine del giorno proprio per la sua funzionalità; non si può dire infatti che questo sia un ordine del giorno che vada nel solco di un ostruzionismo di facciata, oppure che rientri solamente nell'ambito di una dura opposizione. Con esso si dà alle regioni la possibilità di chiedere un rimborso in termini certi, in tempi certi e con modalità certe ma soprattutto trasparenti, chiare ed efficaci.

Per questi motivi, nel chiedere al Governo di accogliere questo ordine del

giorno, invito l'Assemblea a votare su di esso a favore, così come farà il sottoscritto e tutto il gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2946/4. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo ordine del giorno nasce dalla constatazione che lo sviluppo economico e l'occupazione nelle regioni meridionali e nelle isole possono essere favoriti se ci si rende conto dell'alto costo che tali regioni pagano in relazione alla loro marginalità.

Si chiede, dunque, al Governo di impegnarsi a mettere a disposizione non solo dei trasportatori, ma anche dei produttori del comparto industriale, artigianale, peschereccio ed agricolo delle regioni meridionali e delle isole opportuni provvedimenti per attenuare questo alto costo, in modo da favorire un più ampio sviluppo di quelle zone.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Franz ed altri n. 9/2946/64, di cui è cofirmataria.

SANDRA FEI. Con questo ordine del giorno si impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa idonea a migliorare le condizioni del comparto dell'autotrasporto.

Presidente, credo che questo ordine del giorno sia già di per sé abbastanza esplicito, poiché chiede un impegno adeguato per risolvere i problemi del trasporto. Vorrei insistere, però, facendo riferimento alle direttive europee che da molti anni si sforzano di riorganizzare il settore.

Da oggi in avanti non si potranno migliorare le condizioni del trasporto senza tener conto delle direttive europee e dei suggerimenti che il Consiglio, la Commissione ed il Parlamento europeo avanzano.

Desidero fare cenno, in particolare, alla proposta di direttiva del Consiglio n. 96/331, adottata il 10 luglio 1996 da tutti i paesi. Nell'ambito della politica autonoma dei trasporti si cerca di arrivare — si tratta di un lavoro che la Commissione sta tentando di fare da più di trent'anni — alla eliminazione tra i vettori stradali dei vari Stati membri delle distorsioni di concorrenza derivanti da disparità nelle modalità con cui i vettori medesimi contribuiscono al finanziamento delle infrastrutture da essi utilizzate.

Infatti, se taluni contributi assumono la forma di una tassa sugli autoveicoli immatricolati in uno Stato membro a prescindere dal chilometraggio percorso, altri sono in funzione di quest'ultimo parametro ed assumono la forma di pedaggi. La giustapposizione di queste due forme di contributo comporta una situazione alquanto pregiudizievole per taluni trasportatori in determinati Stati membri, poiché essi vengono così a pagare due volte, finanziando quando sono nel loro paese, tramite una tassa piuttosto elevata sui veicoli, la propria rete di infrastrutture e pagando di nuovo, quando si recano in altri paesi della Comunità, sotto forma di pedaggio. Questa è una considerazione della quale nel nostro paese non si è tenuto conto.

La direttiva di cui parlavo intende sostituirsi ad una precedente, la n. 93/89 della Comunità europea, e non solo raccoglie le finalità precedenti, ma cerca di sciogliere nodi che si erano presentati nelle discussioni del Consiglio europeo.

I principi della strategia proposti da questa direttiva sono i seguenti. L'obiettivo generale consiste nel promuovere lo sviluppo del mercato interno attraverso una riduzione delle distorsioni alla concorrenza e mediante un'armonizzazione delle tasse e dei prelievi per identiche categorie di veicoli. Le tariffe devono essere quanto più possibile collegate, come dicevamo prima, ai costi che ne sono all'origine. Bisogna cercare di favorire l'evoluzione verso un sistema caratterizzato da maggiore efficienza ed equità all'interno del nostro paese, così come tra i vari Stati

membri. Le tariffe dovranno essere quanto più possibile collegate ai costi, fatto che determinerà una riduzione delle esternalità, vale a dire degli assetti economici negativi prodotti dall'azione di un determinato soggetto a carico di altri soggetti estranei alla sua attività, nonché un sicuro aumento del benessere.

Altro principio di questa strategia è che i prezzi dovranno essere notevolmente differenziati e i comportamenti in grado di ridurre l'esternalità dovranno essere incoraggiati con tariffe più basse. Naturalmente il grado di differenziazione dovrà tener conto dei costi operativi e dovrà garantire la necessaria trasparenza. Per adottare meglio ogni iniziativa idonea a migliorare il nostro sistema di trasporto, potremmo cominciare, dal momento che parliamo di Europa, a muoverci in questa direzione ed essere il più possibile fedeli ai criteri che ho esposto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. In questa maniera, onorevole collega — mi rivolgo a lei che abitualmente frequenta la Francia —, si eviterebbe di diventare matti per cercare il franco necessario per pagare il pedaggio nelle autostrade francesi.

SANDRA FEI. Si può benissimo pagare con la carta di credito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo per illustrare l'ordine del giorno Alboni ed altri n. 9/2946/32, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, l'ordine del giorno Alboni ed altri n. 9/2946/32 impegna il Governo ad assumere ogni iniziativa per aumentare e rendere permanenti i benefici previsti all'articolo 1 del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1.

Inoltre intendo sostenere questo ordine del giorno in considerazione del fatto che la provincia di Trapani, nella quale sono stato eletto, subisce in maniera pesante gli effetti derivanti dal fatto di essere periferica rispetto al sistema nazionale di trasporto. Infatti, tale perifericità è uno

degli elementi decisivi che aumenta il disagio dell'economia locale, perché gli aumenti dei costi che ne derivano si riversano sui prezzi sia di acquisto che di vendita dei beni. Vorrei ricordare che l'economia della provincia di Trapani si basa sulla produzione di beni agricoli, sulla pesca e sull'industria del sale. Ebbene, i prezzi di tali merci aumentano vertiginosamente a causa dei costi di spedizione nel momento in cui devono raggiungere i mercati nazionali.

La provincia di Trapani, che avrebbe una posizione felice rispetto al sistema di trasporti via terra e via mare perché posta al centro del Mediterraneo, paga il prezzo derivante dalle carenze di strutture. Infatti i porti e gli aeroporti della zona non sono operativi al cento per cento.

È di questi giorni una polemica riguardante l'aeroporto di Birgi ed il ruolo che esso svolge, dal momento che l'economia della provincia di Trapani è basata quasi esclusivamente sul trasporto di tipo terrestre.

È questo il motivo per il quale sostengo l'ordine del giorno Alboni ed altri n. 9/2946/32 ed invito l'Assemblea a votarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2946/104. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Credo sia giunta l'ora (*Commenti*). Forse non è giunta l'ora di andare a casa...

PRESIDENTE. Fra dieci minuti saranno le cinque *de la tarde*, che in Spagna sono un'ora molto importante.

ITALO BOCCHINO. Credo sia giunta l'ora di illustrare l'ordine del giorno che è stato il risultato delle due riunioni odierne del Comitato dei nove dalle quali è emersa la volontà comune di uscire dalla situazione di stallo degli ultimi giorni e di approvare in questo ramo del Parlamento, in tempi brevissimi, il disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 1 e di esaminare in sede legislativa, presso la Commissione trasporti, a partire da lunedì prossimo, la proposta di legge firmata da tutti i gruppi nella quale sono raccolte le indicazioni per trovare la soluzione ai problemi in cui si dibatte il settore dei trasporti, così come ormai da giorni chiedeva il Polo per le libertà.

L'ordine del giorno firmato da me e dal collega Mammola di forza Italia ricalca i contenuti della proposta di legge sulla quale poi si è trovata la convergenza. Mi auguro che si possa avere subito un parere positivo da parte del Governo e della maggioranza, anche perché ciò permetterà di restringere i tempi di illustrazione dei rimanenti ordini del giorno e di dichiarazione di voto.

Il nostro obiettivo è quello di risolvere definitivamente la questione relativa a cooperative, consorzi e società consortili che possono accedere ai benefici previsti dal decreto-legge in merito alla deducibilità delle spese autostradali. La soluzione sulla quale si è registrata la convergenza di cui parlavo prima chiarisce che le cooperative, i consorzi e le società consortili debbono risultare iscritti all'albo degli autotrasportatori, ai sensi della legge n. 298 del 1974, entro il 31 dicembre 1997.

Fissare un termine da qui alla fine dell'anno significa dare realmente la possibilità ai piccoli operatori del settore del trasporto di consorzarsi autonomamente, qualora il proprio fatturato non raggiunga la soglia minima di 100 milioni, e quindi di poter accedere ai benefici previsti dalla legge. Significa altresì mettere tutti costoro nella condizione di non essere annessi a grosse strutture già esistenti ma di poterle creare essi stessi; in sostanza significa dare la possibilità a piccoli operatori di creare realtà economiche medio-grandi, e dunque di un certo rilievo, all'interno del nostro tessuto produttivo.

Prorogare questo termine al 31 dicembre 1997, e cioè a tutto l'anno al quale si riferiscono sia i benefici sia il fatturato di riferimento per capire in quale soglia si vada a finire, sia le spese sostenute per

comprendere quali di queste debbano essere defalcate, dà anche la possibilità di non porre in un circuito chiuso la facoltà di accedere a questi benefici.

Questa vuole essere la dimostrazione dal punto di vista politico che da parte nostra vi era, vi è stata e vi è la disponibilità e la buona volontà di individuare soluzioni, qualora però preventivamente vi sia la volontà di raggiungere assieme l'obiettivo nell'interesse delle categorie che debbono essere aiutate e supportate.

In conclusione, con l'ordine del giorno n. 9/2946/104 e con il successivo provvedimento in sede legislativa si potrà trovare una soluzione che ci consenta di uscire dalla situazione che si è creata. Mi auguro che il Governo e la maggioranza possano esprimere immediatamente il proprio parere favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 e dà atto del buon lavoro svolto dal Comitato dei nove, nonché del contributo positivo che è venuto dal presidente della Commissione, dal relatore e dai parlamentari della maggioranza e delle opposizioni.

Ricordo che già nel maxiemendamento sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia si era recuperata una formulazione suggerita proprio dai parlamentari delle opposizioni, tesa ad indicare nel decreto interministeriale attuativo le norme per garantire il massimo di trasparenza, affinché potessero rispondere alle esigenze sottolineate nel suo intervento dall'onorevole Bocchino.

Il lavoro politico svolto in sede di Comitato dei nove ha prodotto un'ordine del giorno che in maniera più definita precisa i termini attraverso i quali il decreto interministeriale potrà e dovrà esplicitarsi.

L'individuazione, poi, di un disegno di legge, composto di un articolo unico, che possa essere tempestivamente discusso ed approvato in Parlamento, dà conto della nuova volontà politica emersa dall'Assemblea e che il Governo sottolinea come un dato positivo del lavoro svolto.

Presidente, mi consenta in conclusione di rappresentare al Parlamento un'esigenza altrettanto forte, che riguarda l'iniziativa legislativa che il Governo proporrà entro pochi giorni, relativa all'istituzione dell'unità di vigilanza sull'attività dell'azienda Ferrovie dello Stato. Il Governo auspica che anche su questa proposta di legge si possa registrare analoga attenzione e volontà politica unitaria delle forze di maggioranza e di opposizione, per definire un percorso prioritario di approvazione di questa norma.

Auspico, infine, che il lavoro che stiamo portando a compimento in questa sede con l'approvazione del decreto consenta di dare un messaggio positivo alle tante imprese che operano nel settore dell'autotrasporto, che hanno richiesto un confronto con le forze politiche e con il Governo con grande responsabilità e sensibilità per evitare che in Italia accadesse quanto era avvenuto nelle settimane scorse in Francia, in Grecia ed in Spagna. Si tratta quindi di un segnale forte che il Parlamento può dare oggi approvando questo provvedimento e, contemporaneamente, impegnandosi a dare priorità alla discussione sulla proposta di legge di riforma dell'autotrasporto che il Governo ha già approvato e che è depositata presso questa Camera: è la l'atto Camera n. 3270, che reca la data del 25 febbraio 1997.

Esistono dunque le condizioni, in un rapporto positivo di confronto tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione perché la materia dell'autotrasporto sia sottratta all'intervento urgente per decreto e possa essere finalmente affrontata sulla base di un progetto di riforma che consenta all'Italia di presentarsi a Bruxelles come un paese che non chiede più deroghe o proroghe, con norme ben definite, ben precise, in linea

con quanto di più avanzato a livello europeo è stato prodotto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Soriero, la pregherei di esprimere il parere anche sugli altri ordini del giorno.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO MAMMOLA. Per annunciare, a nome del gruppo di forza Italia, il ritiro degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, in ossequio a quanto le avevo comunicato in precedenza, e di fronte all'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno che reca la prima firma dell'onorevole Bocchino e di cui sono cofirmatario, ritiro il mio ordine del giorno n. 9/2946/103, nonché gli ordini del giorno Floresta ed altri n. 9/2946/100, Di Luca ed altri n. 9/2946/101 e Savarese ed altri n. 9/2946/102. In sostanza, ritiriamo tutti gli ordini del giorno presentati dai deputati del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mammola.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ITALO BOCCHINO. Per annunciare il ritiro degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Presidente, annuncio il ritiro di tutti gli ordini del giorno presentati dal gruppo di alleanza nazionale tranne, naturalmente, l'ordine del giorno che reca la mia prima firma n. 9/2946/104.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bocchino.

Rinnovo l'invito al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Malavenda n. 9/2946/1.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo ritiene importante il contenuto di tale ordine del giorno, ma chiede che lo stesso venga modificato in una parte del dispositivo, nel senso di sostituire l'espressione « per il divieto assoluto », con la seguente: « per limitare fortemente il transito dei mezzi pesanti ».

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, accoglie il suggerimento del rappresentante del Governo?

MARA MALAVENDA. Concordo sulla modifica proposta e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Boghetta ed Eduardo Bruno n. 9/2946/2.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Presidente, mi pare vi sia una nuova formulazione di questo ordine del giorno.

CESARE DE PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE DE PICCOLI. Vorrei pregare l'onorevole Boghetta di accettare una riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno del seguente tenore: « impegna il Governo a presentare, entro 45 giorni, un documento di indirizzo in merito al risanamento e allo sviluppo delle ferrovie da sottoporre alla discussione del Parlamento ».

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, concorda?

UGO BOGHETTA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Accetto l'ordine del giorno, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. L'onorevole Boghetta insiste per la votazione?

UGO BOGHETTA. No, non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Panattoni ed altri n. 9/2946/3.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

MICHELE GIARDIELLO. No, Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Lucchese ed altri n. 9/2946/4.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, insiste per la votazione?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Galletti n. 9/2946/5.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Galletti, insiste per la votazione?

PAOLO GALLETTI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Ciapusci ed altri n. 9/2946/6.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Inviterei i presentatori dell'ordine del giorno Ciapusci ed altri n. 9/2946/6 a ritirarlo perché tale materia è oggetto di una norma contenuta nel maxiemendamento già approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, accoglie l'invito rivoltole dal sottosegretario Soriero?

ELENA CIAPUSCI. Vorrei chiedere al Governo come si esprimerebbe nel caso non ritirassimo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, è di fatto accolto.

Onorevole Soriero?

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Intendo aggiungere che la materia oggetto dell'ordine del giorno Ciapusci ed altri non solo è importante ma è già norma, essendo contenuta nel maxiemendamento del Governo, che è stato approvato.

CESARE DE PICCOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE DE PICCOLI. Desidero solo precisare che la norma che abbiamo approvato fa riferimento alle regioni, mentre l'ordine del giorno della collega Ciapusci si riferisce agli enti locali genericamente intesi.

PRESIDENTE. Sottosegretario Soriero?

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Se l'onorevole Ciapusci intende mantenere il suo ordine del giorno, il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, non insisto per la votazione.

Annunzio di una proposta di legge e sua assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna è stata presentata la seguente proposta di legge, di iniziativa dei deputati Bocchino ed altri:

« Disposizioni relative all'accesso a riduzioni compensate sui pedaggi autostradali in materia di autotrasporto » (3328).

Data l'urgenza della suddetta proposta di legge, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, la Presidenza, derogando al termine di cui al comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, ne propone direttamente l'assegnazione in sede legislativa alla IX Commissione permanente (Trasporti).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione (ore 17,05).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul rimanente ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biricotti. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI. I colleghi non si allarmino, perché la mia dichiarazione di voto sarà molto breve, ma è dovuta.

Si tratta, come dicevo — e come si era concordato in sede di Comitato dei nove — di un atto dovuto per affermare semplicemente che il nostro gruppo concorda sui contenuti dell'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104.

L'obiettivo di tali ordini del giorno era quello di consentire alle imprese degli autotrasportatori di godere delle provvidenze per il 1997 previste nel decreto-legge n. 1. Le specificazioni contenute nell'ordine del giorno ci convincono anche perché sono un'ulteriore specificazione delle materie previste dal decreto-legge.

Voteremo, pertanto, a favore, trattandosi di un ulteriore elemento di chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, sarò a mia volta molto sintetico.

Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole sull'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104, che consente di avviare a rapida approvazione un provvedimento molto importante e delicato per il settore dell'autotrasporto e che rassicura circa i criteri di assegnazione degli incentivi. Inoltre, indicando la data del 31 dicembre 1997, tutela — o quanto meno non danneggia — chi fino a questo momento non era iscritto all'albo degli autotrasportatori e, quindi, può farlo ed accedere ai fondi.

Si determina, dunque, un clima più sereno che ci consentirà, speriamo in tempi brevi, attraverso un dialogo fecondo anche con l'opposizione, di giungere ad una rapida approvazione della stessa legge generale sull'autotrasporto, che il Governo ha già presentato.

Per questi motivi, come preannunciato, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Ritengo che con le procedure che abbiamo individuato si vadano a colmare quelle lacune che ci hanno tenuti « incollati » a questi banchi per alcuni giorni in discussioni molto serrate, ma ritengo costruttive perché, alla fine, hanno portato gli elementi di chiarezza che auspicavamo.

Preannuncio a titolo personale il mio voto di astensione su questo provvedimento, dovuto al convincimento che con il maxiemendamento che il Governo ha presentato e che è stato approvato con il voto di fiducia siano state introdotte delle modifiche, specificamente sulle fasce di accesso a livello di fatturato per le imprese di autotrasporto che, di fatto, non agevoleranno lo spirito di aggregazione da parte delle piccole imprese, ma lo limiteranno.

Credo quindi che tutte le modifiche introdotte dal Governo non abbiano un orientamento positivo e, pertanto, mi asterrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, mi limiterò, come mio solito, a poche parole.

Preannuncio che sull'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 ci asterremo e non per il suo contenuto, che comunque condividiamo nel merito, ma per il metodo con il quale è stato introdotto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Sono favorevole all'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 apprezzando lo sforzo che è stato fatto per giungere a questa con-

clusione e, giacché ho la parola, preannuncio l'astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, per evitare ulteriori ritardi all'Assemblea, vorrei utilizzare il mio intervento per una doppia dichiarazione di voto.

Sull'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 e sul provvedimento sono sulla stessa linea indicata dall'onorevole Sanza, con alcune precisazioni.

In primo luogo, debbo dire che ciò che è stato raggiunto oggi avrebbe potuto essere conseguito prima (*Commenti*). In secondo luogo, ciò che è stato raggiunto oggi non deve essere modificato domani.

Questo è il punto.

Il rappresentante del Governo ha detto — e noi lo condividiamo — che sarà presentata una analoga (ma diversa) iniziativa legislativa per il problema della vigilanza sulle ferrovie. Ora, se a partire da lunedì prossimo questi problemi saranno mischiati, si torna al punto zero. Sono stati realizzati accordi politici alla luce del sole, anche per evitare — così come ha detto il rappresentante del Governo — tensioni sociali e proteste di piazza e di traffico che sarebbero poi state interpretate come impulso o ispirazione dell'uno o dell'altro partito. Non vorremmo che tutto questo fosse messo in discussione.

Ai colleghi che esamineranno il provvedimento in sede legislativa vorrei sottolineare che noi affidiamo alla presidenza ed agli uffici della Commissione la soluzione della questione relativa al collegamento fra l'articolo 2 della proposta di legge n. 3328 (sull'entrata in vigore) e la normativa del decreto-legge oggi in esame. Faccio presente che esistono alcuni problemi interpretativi che non è il caso di esaminare in questa sede: sono in campo due tesi e noi speriamo che prevalga quella più utile ad una maggiore efficacia del provvedimento.

In conclusione, signor Presidente, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104 e ci asterremo in sede di votazione finale del provvedimento per le note motivazioni — già sottolineate — riguardanti l'iter parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia voterà a favore, dell'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104, concepito in sede di Comitato dei nove anche con il concorso parte del nostro gruppo e, quindi, evidentemente valutato positivamente in sede di votazione finale ci asterremo.

Durante la discussione del disegno di legge, che si avvia ormai all'approvazione, ci siamo sentiti dire più volte dalla maggioranza e dal Governo che abbiamo svolto un'opposizione dura, a volte sorda, contro gli stessi interessi degli autotrasportatori. Noi rigettiamo queste accuse: la nostra opposizione non è stata assolutamente insensata, tanto che ha reso possibile incanalare la vicenda in un esito ritenuto più valido da tutti. In questo modo le misure che scaturiranno dalla conversione in legge del decreto saranno veramente indirizzate agli autotrasportatori, cioè a chi esercita la professione, e non ad associazioni, consorzi o fantomatiche imprese. Ben venga, allora, un'opposizione dura, se poi sono questi i risultati che ne scaturiscono. Lo dico ai colleghi della maggioranza ed al Governo, ma anche agli autotrasportatori per i quali ci siamo battuti con successo.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Floresta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Anch'io, signor Presidente, riferirò la presente dichiarazione di voto sia all'ordine del giorno in esame sia al provvedimento nel suo complesso, su entrambi i quali il gruppo di rifondazione comunista preannunzia il proprio voto favorevole.

Vorrei sottolineare al Governo che questo è un modo di lavorare veramente pressapochista. Il Governo deve capire che d'ora in avanti i decreti dovranno essere trattati in maniera diversa, dal momento che non esiste più la possibilità di reiterazione. È chiaro, quindi, che si deve sapere dall'inizio quali saranno i contenuti e cosa dovrà rimanere fuori dalla normativa. Altrimenti, con i tempi a disposizione, si sarà costretti a sopprimere parti proposte dalla maggioranza o a non accettare modifiche formulate dalla maggioranza per poi accogliere — magari dopo un ostruzionismo o un voto di fiducia — proposte dell'opposizione. Nel caso di cui ci stiamo occupando, poi, si tratta di una proposta dell'opposizione veramente ridicola per chiunque la legge. Se tutto è stato fatto per questa legge, il Parlamento è davvero arrivato ad un punto di non ritorno.

ELIO VITO. Voi l'avete bocciata !

UGO BOGHETTA. Sai benissimo, Vito, che con quella legge — con quel punto — non si modifica nulla nella sostanza. Non era questo il problema. Il fatto è che oggi voi siete in deficit di risultati, vi accontentate anche dell'elemosina ! Ve l'abbiamo concessa ! Così, oggi vi astenete. Benissimo: abbiamo raggiunto anche questo risultato !

Il nostro gruppo, come ho detto, voterà a favore del provvedimento, anche perché il Governo per la prima volta ha presentato una proposta. Noi non vogliamo — ed anche per questo votiamo a favore — i camionisti in piazza; perché, signor ministro, noi vogliamo cambiare questo provvedimento, perché vogliamo evitare che rappresenti un modo diverso per arrivare ad uno stesso risultato, ossia avere in Italia il trasporto su gomma. Questo prov-

vedimento andrà dunque discusso presto ma bene perché si ponga fine allo sfruttamento dei camionisti, all'insicurezza delle strade ed alle condizioni ambientali e di salute dovute ad un trasporto sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bocchino e Mammola n. 9/2946/104, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Galletti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biricotti. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sarò brevissima, ma non posso non esprimere quello che sento. Siamo stati tre ore ad aspettare la

ricomposizione di un giochino. Abbiamo oggi celebrato il trionfo dell'ipocrisia in quest'aula. Questo provvedimento si sta trascinando da giorni e giorni, da settimane. Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi fin dal primo momento. Tutti erano critici, tutti dicevano che questo provvedimento rincorre l'emergenza, che non risolve alcun problema. Poi — guarda un po' — dopo tante riunioni, dopo tante sale e salette, discussioni di corridoio e via dicendo, dopo ore di attesa finalmente avete partorito quattro righe che hanno messo d'accordo tutti quanti. Si tratta forse di qualche spartizione? Forse vi era un flusso di denaro che non eravate d'accordo su come orientare?

I problemi dei trasportatori, cari colleghi, restano tutti aperti. Signor Presidente, Governo tutto, sono drammaticamente colpita dalla storia dei lavoratori autisti licenziati dalla FIAT. Anch'essi sono stati svenduti, sono stati passati a ditte che si sono consorziate, che hanno ricevuto quattrini ed incentivi, che si sono ristrutturate e li hanno buttati sul lastrico. Sono i disoccupati di Napoli, sono quelli cui la polizia spara addosso perché chiedono lavoro.

Questo provvedimento non risolve tali problemi perché il traffico su gomma viene così semplicemente incentivato. Anzi, arriveremo al cento per cento perché su gomma si evade meglio, perché su gomma si eludono tutti i controlli, perché questi autisti sono costretti a non guardare l'orologio, a non fermarsi mai, a sottostare alle regole della produttività, fatto che per loro significa solamente correre e non tener conto di nessun'altra legge. Questo lo fanno tutti, ma anche in quest'aula si preferisce distribuire denaro a chi è più forte, a chi sfrutta ancora di più questi lavoratori. A proposito dell'ente poste vi è un provvedimento di questi giorni. Come si fa a dire che siamo tutti d'accordo ad incentivare il trasporto su ferrovia e poi non dire niente rispetto a questi lavoratori che, insieme al sindacato SLAU-COBAS, sono

l'unica forza che si sta mobilitando e lasciare che si consumi questa ulteriore ingiustizia!

Naturalmente tutto va a discapito dei lavoratori che verranno ancora una volta privati del lavoro, perché ci saranno ridimensionamenti anche nelle ferrovie. Ci saranno mali per tutti, soprattutto per i deboli: per i cittadini, per i camionisti, per i lavoratori delle poste che stanno scioperando. Questo provvedimento va ad incentivare solamente il mal costume e il potere di chi ce l'ha, ma non risolve i problemi. Per questo motivo voteremo contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2946, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto » (2946):

Presenti	370
Votanti	286
Astenuti	84
Maggioranza	144
Hanno votato sì	276
Hanno votato no ...	10

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,25).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, chiedo scusa se intervengo alla fine di una seduta fiume così lunga, ma credo che la questione che intendo affrontare sia abbastanza importante.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che intendano continuare un dibattito privato di farlo fuori dell'aula.

SANDRA FEI. Ieri sera la televisione della Svizzera italiana ha trasmesso una notizia che vorrei il Governo ascoltasse, perché chiederò il suo intervento. La televisione svizzera ci ha fatto sapere che presso le banche svizzere sono in giacenza migliaia di conti per pensioni di lavoratori italiani che non possono essere rintracciati perché sono tornati nel nostro paese senza lasciare un recapito e senza sapere che avrebbero potuto usufruire di queste pensioni perché alcuni settori, in particolare quello dell'edilizia, avevano adottato il sistema pensionistico che in Svizzera chiamano del secondo pilastro, cioè quello delle casse pensioni private, già dall'inizio degli anni Settanta. Ci sono quindi decine di migliaia di nostri connazionali che hanno, senza saperlo, una pensione depositata in Svizzera. Tra l'altro, poiché le procedure burocratiche per averla sono complicate, sarebbe importante che il Governo agisse come intermediario.

Volevo rendere nota questa notizia perché mi sembra di estrema importanza: coinvolge molti nostri concittadini che, dopo esser partiti con una valigia di cartone, per anni e anni si sono dedicati ad un faticoso lavoro per poter rientrare in Italia e offrire un buon futuro ai loro figli. Credo che questo comportamento sia di tutto rispetto e importante; è ciò che ha fatto anche grande l'Italia in giro per il mondo. È importante quindi fare sapere a questi cittadini che hanno diritto ai soldi

frutto del loro lavoro all'estero e del loro coraggio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei, per questo « avviso agli emigranti », che sarà senz'altro raccolto dal Governo perché costoro possano avere i benefici del loro lavoro.

Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 17,27).

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione della Presidenza la circostanza che per la seconda legislatura consecutiva è stata presentata in questa Camera una mozione su un tema di grande rilievo, quello relativo alla brevettabilità o meno delle specie viventi di ordine superiore, animali e vegetali; una questione di grande rilievo sotto il profilo etico oltre che sociale ed economico. Per la seconda volta non riusciamo a discutere di questo tema così importante. La mozione è stata presentata nella scorsa legislatura ed in questa dal sottoscritto insieme a tanti altri colleghi, perché vorremmo che un'istituzione, il Parlamento, affrontasse con il tempo dovuto e la consapevolezza del problema circostanze così complicate, che possono in qualche modo dar vita ad una situazione nella quale soggetti non legittimati democraticamente prendono decisioni di tale delicatezza. Pertanto, per la seconda volta, Presidente, rinnovo la richiesta alla Presidenza di iscrivere all'ordine del giorno la discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nardone. La Presidenza si farà carico di esaminare, nell'ambito della Conferenza dei presidenti dei gruppi, la possibilità di inserire all'ordine del giorno il tema che lei ha opportunamente ricordato.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, intervegno per sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-05257, da me presentata in data 12 novembre 1996, rivolta al ministro del lavoro in relazione alla mancata attuazione di un verbale di accordo, stipulato nel luglio 1993 presso il Ministero del lavoro e con l'assistenza del Ministero del lavoro, tra le organizzazioni sindacali di categoria e la Lovere Sidermeccanica. Tale accordo prevedeva una proroga della cassa integrazione guadagni e della successiva messa in mobilità di alcune centinaia di lavoratori della stessa Lovere Sidermeccanica. Nell'accordo, l'azienda, tra le altre cose, si impegnavano ad utilizzare tutti gli strumenti legislativi, che fossero nel frattempo intervenuti, utili per ricollocare i lavoratori allora posti in cassa integrazione e successivamente andati in mobilità, nonché ad utilizzare tutti gli strumenti, tra questi anche i prepensionamenti, che sarebbero stati disponibili in favore dei lavoratori. Risulta che tutto questo, almeno per un certo numero di lavoratori, non è stato fatto, in violazione di quegli accordi.

La situazione nel frattempo è divenuta veramente pesante, perché per questi lavoratori è scaduto anche il periodo di mobilità. Chiedo quindi che il ministro del lavoro risponda a questa interrogazione, in ordine all'eventuale violazione di quegli accordi e su quale tipo di iniziative il Governo intenda assumere per tutelare gli interessi di questi lavoratori, che oggi sono senza lavoro e non hanno visto applicate provvidenze e strumenti previsti dalla legislazione nazionale, mentre l'azienda ha usufruito di provvidenze, di risorse, di facilitazioni, di agevolazioni diverse.

PRESIDENTE. La ringrazio per la segnalazione. La Presidenza si farà carico di sollecitare il ministro del lavoro ad assumere le iniziative opportune, data la gravità di ciò che lei ha segnalato pubblicamente.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente per sollecitare il ministro delle finanze a rispondere alla interrogazione n. 4-05237 relativa ad una richiesta di chiarimento sulle aliquote IVA per le zone colpite dal terremoto del 13 dicembre del 1990. Tale aliquota dovrebbe essere del 4 per cento ma alcuni tecnici ritengono che in materia sia necessario un chiarimento da parte del ministero.

La risposta a tale interrogazione contribuirebbe a risolvere diversi problemi pratici relativi alla ricostruzione delle zone colpite dall'evento sismico del 1990.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, la Presidenza interverrà presso il Governo per sollecitare la risposta a questa sua interrogazione.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Unitamente ai colleghi Mancuso, Marzano e Tortoli abbiamo interpellato il Governo su un fatto di « malafinanza ». Mi sto riferendo alla erogazione di ben 200 miliardi operata dalla MMP, una società collegata alla STET, nel solo esercizio del 1996 per contributi agli organi di stampa politici.

È chiaro che il « dissanguamento » del capitale sociale MMP va a caricare la STET di passività per circa 200 miliardi per il solo esercizio 1996, e poiché si dice che la STET sia momentaneamente in mano al Ministero del tesoro, probabilmente quest'ultimo finisce con l'essere tenuto ad analogo « dissanguamento »!

Desideriamo pertanto segnalare alla Presidenza l'urgenza di tale interpellanza poiché questo ci sembra un fatto quanto mai sintomatico di « malafinanza ».

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la Presidenza interverrà presso il Governo per sollecitare la risposta all'interpellanza a cui si è riferito.

Prima di concludere i nostri lavori, desidero fare una considerazione. Può accadere che nell'operato della Presidenza, con la successione dei Presidenti di turno, vi possano essere delle difficoltà di collegamento con le Commissioni che lavorano.

Sono grato al collega Acquarone per aver voluto precisare che se vi è stato qualcosa che riguardava un « passaggio » da me a lui, ciò non è dipeso da una negligenza reciproca ma semmai dalla volontà di far sì che in aula vi fossero condizioni tali da consentire a tutti di poter proficuamente svolgere la propria attività.

Credo che sia giusto dare a tutti tale chiarimento perché non vi è stata negligenza da parte di alcuno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 marzo 1997, alle 17:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 328-461-1155-1196-1402-1519 — Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (*approvati, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica*) (2934).

GALDELLI ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622).

BERGAMO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814).

AMORUSO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649).

RIVOLTA ed **ALESSANDRO RUBINO**: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836).

— *Relatore:* Nesi.

La seduta termina alle 17,35.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO ILARIO FLORESTA SULL'ORDINE DEL GIORNO BOCCHINO E MAMMOLA N. 9/2946/10

ILARIO FLORESTA. Il disegno di legge di conversione n. 2946, con il successivo emendamento riferito al comma 2 dell'articolo 2, è stato da tutti definito « decreto tampone » per interventi a favore dell'autotrasporto. Ancora una volta assistiamo all'ennesimo tentativo del Governo Prodi che tende, o meglio tenta di risolvere in modo precario le precarietà (scusate il bisticcio di parole) del citato comparto produttivo, tanto importante e strategico per il nostro paese.

Nei giorni passati, nel dibattito sviluppatosi ed ora in fase di esaurimento in aula, la maggioranza ha più volte tentato di « scaricare » addosso ad altri irresponsabilità e insensibilità ai problemi che gravano sugli autotrasportatori. Orbene, noi di forza Italia e del Polo per le libertà non ci stiamo e in modo sentito vogliamo che fuori da quest'aula, presso le genti ed in special modo presso gli interessati al decreto, si sappia la verità vera, si sappia che senza una nostra ferma opposizione, caparbia, competenza (e mi sia consentito di ringraziare i colleghi Mammola e Becchetti, che hanno rappresentato la sintesi di quanto appena asserito), il provvedimento non sarebbe stato migliorato; si sappia che, se è approvato, è perché comunque noi di forza Italia ci asterremo dal voto. Sono merito nostro dunque le significative modifiche apportate che rendono più chiaro e trasparente il provvedimento, che destinano le risorse ai veri autotrasportatori e che eliminano privilegi di chiara origine clientelare.

Certamente questo provvedimento non avrà effetti benefici strutturali sul comparto degli autotrasporti, anche se l'impegno economico che ci apprestiamo a sostenere è notevole; si tratta di ben 208 miliardi per l'anno 1997, cifra ragguardevole che avrebbe meritato una migliore attenzione in termini di utilizzo e che avrebbe sortito effetti duraturi e non episo-

dici, se inserita in un globale riordino del comparto degli autotrasporti, che comunque ci auguriamo di affrontare e risolvere definitivamente nel breve periodo.

Avrete notato dalle brevi considerazioni fatte sull'emendamento oggetto dell'appena espresso voto di fiducia chiesto dal Governo Prodi, che ancora una volta furbescamente esso aveva tentato di inserire all'ultimo momento «di tutto — di più», in spregio a quanto ampiamente dibattuto e concordato prima in Commissione poi nel Comitato dei nove. Ebbene, amici della maggioranza, signori del Governo, sappiate e sappia il paese intero che non vi consentiremo mai di governare furbescamente, che solo la forza dei numeri vi consentirà di legiferare in modo miope, episodico, ondivago; non consentiremo più che da voi vengano dati schiaffi alla nostra intelligenza e lezioni di democrazia o rimbrotti di opposizione cieca.

Come potete pensare che non si insorga, con «l'unica arma democratica che noi conosciamo» e cioè una chiara, ferma e onesta opposizione parlamentare di fronte al procedere di questo Governo che, dopo avere vinto le elezioni e avere battuto le destre, come ama sempre dire il buon Bertinotti, ha bandito il proprio programma elettorale, il programma dell'Ulivo del quale, grazie a Dio, esistono migliaia di copie scritte elargite alle genti nella passata vostra pomposa ed ora possiamo affermare con fermezza, mistificatrice campagna elettorale.

Anche con questo provvedimento state per tradire le aspettative di chi con ansia ne attende gli esiti; infatti nel mentre che Burlando distribuisce anche giuste agevolazioni agli autotrasportatori, Ciampi e Visco stanno già studiano come riprendersi gli stessi soldi, forse di più, attraverso l'enunciata manovrina di 15 mila miliardi.

Infatti, cari autotrasportatori, sappiate che a breve dalla vostre già prosciugate casse dovete versare allo Stato padrone il TFR che sino ad oggi vi consentiva di non accedere in modo massiccio al deprecabile sistema bancario italiano. E voi padroncini pensionati, che forse attingete qualche lira dalle sudate e povere vostre pensioni

per consentire alla vostra azienda di «andare avanti», ora dovete pensare a versare «una tantum», che sappiamo benissimo che diventerà un «una sempre» in nome della nostra entrata in Europa.

Ma come pensate voi del Governo Prodi di portarci, ammesso che ci riusciate, in Europa?!!

Avete raddoppiato la nota di aggiornamento e la manovra finanziaria annunciate appena vinte le elezioni; avete aumentato, in spregio a quanto sbandierato in campagna elettorale, la pressione fiscale di un punto nell'anno 1996 e Dio solo sa quanto nel corrente anno ed in quelli a venire; non avete previsto nessun intervento organico, strutturale, di rilancio e sviluppo del nostro sud, che è abbandonato a se stesso, tranne interventi clientelari a pioggia che avete stoltamente elargito alle amministrazioni di sinistra mentre assistete inermi al dilagare della criminalità organizzata e dell'usura, una nuova piaga che si sta propagando fra disperate genti e operatori economici del meridione; non avete nessuna idea circa un vero programma di rilancio dell'occupazione, ed anche se qualche buona idea o proposito emerge in voi, immediatamente, ora in ragione dell'eterogeneità della vostra formazione politica ora delle improprie intrusioni delle varie parti sociali, gli stessi propositi vengono annacquati, combattuti e alla fine sempre vanificati.

Voi, che irridevate il Governo Berlusconi per il milione di posti di lavoro promessi — ma che almeno era riuscito a fare rientrare completamente il personale delle imprese nella cassa integrazione guadagni e a dare un notevole saldo attivo tra operatori che dismettavano la loro attività ed altri che intraprendevano con conseguente rilancio dell'occupazione — in un quasi identico spazio temporale siete riusciti ad aumentare la disoccupazione di ben quarantamila unità.

Non avete adottato ad oggi nessuna vera privatizzazione, ultimo esempio il Banco di Napoli, ed ora stiamo assistendo ai primi fumosi balletti propiziatori, che regolarmente volano alto sopra le «nostre teste», che nulla di buono lasciano pre-

sagire per la privatizzazione della STET-Telecom, iniziata male, che darà grattacapi giuridici in ordine alle concessioni governative, e speriamo non finisca peggio con una annunciata spartizione, che « Dio non voglia », ci porterà da un monopolio pubblico ad un oligopolio privato.

Non avere intrapresa nessuna vera liberalizzazione specie nelle telecomunicazioni, che sprigionerebbe le incredibili potenzialità di questo settore industriale, che darebbe luogo alla vera rivoluzione industriale degli anni 2000, come già avviene nei veri paesi democratici e liberali, dove migliori ed innumerevoli servizi, multimediali, vengono offerti a prezzi assolutamente più bassi.

Conseguentemente nessuna spinta si sprigiona, per chiara mancanza di fiducia in questo Governo, al rafforzamento del mercato finanziario anche si esprime nel paese con l'allargamento del mercato azionario.

Concludendo, ora più che prima apprezzo Gad Lerner che ha pensato la già famosa trasmissione televisiva *Pinocchio*: credo sia stata concepita per questo Governo. Suggestisco al conduttore di invitare sempre un rappresentante del Governo Prodi perché è il « Governo Pinocchio ». Deve essere il Governo a spiegare agli italiani le pinocchiate, ovvero le infinite bugie dette in campagna elettorale e che continua a dire. La campagna elettorale è finita, ora bisogna dare agli italiani delle risposte e voi avete ampiamente dimostrato che siete nati per battere furbescamente le destre - come dite voi mentre noi diciamo il centro-destra - ma non siete in grado insieme di governare. Ripensateci per il bene vostro, per il bene nostro ed essenzialmente per il bene dell'Italia tutta.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI PAOLO GALLETTI, ANNA MARIA BIRICOTTI ED ELENA CIAPUSCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2946

PAOLO GALLETTI. A nome dei deputati verdi esprimo un voto politico favo-

revole a questo provvedimento, mantenendo tutte le riserve di merito, così come abbiamo già espresso in sede di dibattito generale, di discussione degli emendamenti, di dichiarazione di voto sulla fiducia posta dal Governo.

Ci auguriamo davvero che sia l'ultima volta che il Parlamento si trovi a dover discutere un decreto fotocopia (dal 1992 ad oggi) che elargisce 208 miliardi a favore del trasporto merci su strada. Una perpetuazione del modello distorto italiano di trasporti in violazione delle direttive dell'Unione europea che ha aperto contro il Governo italiano una procedura di infrazione. Fortunatamente il Governo ha predisposto un disegno di legge per una riforma organica del settore ed in quel contesto riproporremo con forza le tesi dei verdi.

Vorrei sottolineare il comportamento del polo e della lega nord per l'indipendenza della Padania che, pur essendo d'accordo come in passato sul merito del provvedimento, anzi sostenendo una richiesta di ulteriore finanziamento a carico del contribuente da elargire a fondo perduto per mantenere l'arretratezza di un settore che così com'è non è in grado di competere sul mercato europeo, hanno messo in atto un confuso ostruzionismo privo di proposta politica.

È scandaloso che il Parlamento sia stato ostaggio non solo di una *lobby* ma addirittura delle guerriglie intercategoriale tra piccoli e grandi autotrasportatori, tra l'associazione X e il consorzio Y, ognuno dei quali trova il suo partito o componente di partito di riferimento.

È il contrario della politica e dell'azione di Governo che devono contribuire a modificare la realtà orientandola verso soluzioni innovative, sostenibili dal punto di vista sociale, ambientale, economico.

Qui siamo anni luce lontani dal livello minimo di decenza della politica ed è il caso di dire che sotto le ruote dei TIR finiscono, oltre ai soldi dei contribuenti, le ragioni della politica!

Lunga è ancora la strada per una politica sostenibile dei trasporti e irta di ostacoli. Poche le voci innovative, silenti gli ambientalisti della quercia.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Il gruppo parlamentare della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore di questo provvedimento che si colloca nel binario di una riforma generale del settore. Le vicende politiche che hanno condizionato i tempi di votazione, le soluzioni trovate fanno ulteriore chiarezza. È un decreto attuativo di accordi raggiunti dal Governo con le categorie interessate, un atto dovuto, dunque, una sorta di provvedimento « ponte » tra la vecchia disciplina fatta, come i colleghi ricordano, di provvedimenti tampone con cui lo Stato ha impegnato risorse consistenti senza risolvere i problemi complessi ed articolati del settore ed una riforma organica della materia che la nostra parte politica chiede da tempo e che, finalmente, il ministero ha annunciato, presentandone le idee guida in un recente incontro pubblico, prima della sua definizione e della sua presentazione al Consiglio dei ministri ed alle Camere per la sua approvazione.

Tale riforma, tuttavia non potrà agire se non dal 1998. Dunque, per il 1996 occorre prevedere interventi perché il settore non sia lasciato in balia di se stesso, un settore che corre seri rischi di marginalizzazione per il contesto in cui opera rispetto all'analogo comparto in Europa.

Dunque, il provvedimento di oggi, seppure parziale, consente alle categorie di restare sullo scenario del mercato europeo.

D'altronde, noi siamo convinti che, se è necessario superare la logica del mantenimento immutato della situazione normativa ed organizzativa esistente, è altrettanto necessario non approdare ad una semplicistica ed utopica liberalizzazione selvaggia incapace di tener conto della realtà consolidatasi e dei possibili contraccolpi sul comparto e su tutto il sistema produttivo nazionale.

Riteniamo, perciò, necessario ed urgente definire le regole con cui andare sul mercato, per garantire la qualità dei servizi, la sicurezza, la tutela del lavoro e dell'ambiente, intervenendo sulle questioni più rilevanti che caratterizzano la debolezza strutturale del comparto data, essenzialmente, dalla polverizzazione del settore (centocinquantomila sono le aziende italiane a fronte delle cinquantamila in Germania e delle ventiseimila in Francia) dal fatto che, l'80 per cento delle imprese è a conduzione familiare e proprietaria di un solo mezzo.

Anche altri dati però denunciano la difficoltà del settore nonché l'esigenza di una politica innovativa ed articolata che aiuti davvero le imprese.

Nell'impostare le politiche del settore, infatti, non si può ignorare che, oltre ad un progressivo aumento della quantità di merci trasportate su gomma a scapito della rotaia e del cabotaggio che evidenzia la necessità di politiche intermodali, la quota dei traffici su strada gestita da vettori italiani è scesa dal 50 al 32 per cento alla fine degli anni ottanta ed è destinata a scendere ulteriormente alla fine degli anni novanta (si presume il 20 per cento).

Se si considera che l'82 per cento del traffico marittimo avviene su navi straniere e che il differenziale di costo fra il trasporto italiano e quello straniero si aggira attorno al 15 per cento a svantaggio delle nostre aziende, si ha, chiaro, lo scenario di un trasporto che, nel nostro paese, è condotto da aziende prevalentemente straniere con una marginalizzazione delle imprese nazionali.

Risulta con tutta evidenza la necessità di interventi di Governo e Parlamento che rimuovano i limiti che condizionano l'autotrasporto italiano e più complessivamente la politica dei trasporti nazionali e che, se non eliminati, si aggraveranno con il progressivo ampliamento del processo di liberalizzazione del settore. Limiti dati oltre che dalla polverizzazione dell'offerta, anche dai costi, dalla diffusione delle frodi che penalizzano le aziende sane, dalle barriere all'entrata del sistema dei prezzi controllati che non regge alle logiche di

apertura dei mercati ed alla qualificazione del servizio; limiti che pregiudicano un'evoluzione ed una ristrutturazione complessiva del trasporto italiano, che impongono interventi complementari che operino su più piani.

È tuttavia necessario agire anche con programmi infrastrutturali per favorire, così come la stessa Unione europea suggerisce, il recupero di competitività e di quote di mercato da parte delle altre modalità di trasporto (ferrovia e nave). Molti sono i nodi da sciogliere.

Partita finalmente la riorganizzazione della portualità, dopo una fase di colpevole e dannoso congelamento, è da affrontare il nodo del rapporto ferrovia-autotrasporto come chiave di riassetto in termini intermodali del sistema del trasporto che privilegi la qualità ed il miglior uso delle risorse.

L'autotrasporto può e deve partecipare a questo processo, specializzandosi e ristrutturandosi, cogliendo le opportunità che possono venire dalla dimensione industriale, dai servizi collaterali, dall'investimento tecnologico.

La ricchezza, infatti, sarà sempre più nella logistica, in chi avrà in mano il percorso complessivo della merce. Solo così sarà possibile avere un miglioramento delle attività delle imprese e ridurre il costo del trasporto del nostro paese, utile alle industrie del settore e all'intero sistema produttivo.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare tiene conto della rete e, collocandosi nel solco delle riforme, crea i presupposti per governare i processi verso una ristrutturazione competitiva del settore.

Vorremmo, per il futuro, che le vicende politiche condizionassero meno interventi vitali per l'economia.

ELENA CIAPUSCI. Il decreto che ci accingiamo a votare, come ci ha anticipato il ministro dei trasporti Burlando in dicembre, è stato trattato con le associazioni di categoria del mondo dell'autotrasporto. Ricordo comunque che anche noi dell'opposizione abbiamo contatti con le associazioni e che stiamo valutando il presente decreto

anche sulla base di una conoscenza diretta dei problemi inerenti al settore. Ricordo ancora che in dicembre non abbiamo potuto votare a favore del decreto perché non era stato accolto nessuno degli emendamenti migliorativi da noi presentati. Oggi questa conversione può da noi essere definita soltanto come un insulto: un insulto tramite politica poiché la maggioranza e il resto dell'opposizione (cioè il Polo) non stanno valutando il merito del decreto stesso (è essenziale per la vita delle 188 mila piccole aziende che operano nel settore in quanto copre i maggiori costi creatisi per le maggiori imposizioni fiscali) ma solo mercanteggiando chissà quali compromessi mettendo il decreto stesso e gli interessi degli autotrasportatori sullo stesso piano del mercato abusivo dei tappeti.

È un insulto alle opposizioni poiché nega loro il legittimo diritto di esercitare il proprio ruolo, come d'altronde è dimostrato dal continuo porre la questione fiducia su ogni provvedimento che non incontra un immediato consenso dell'opposizione, dietro la scusa della scadenza dei termini. È così che si nega il diritto di apportare miglioramenti a qualsiasi provvedimento. Va dunque rimarcato come con questo comportamento la maggioranza con prepotenza chiuda ogni dialogo con l'opposizione e ciò è avvalorato dal fatto che nell'emendamento *omnibus*, o maxiemendamento come chiamar si voglia, sono state accolte le modifiche che la lega nord per l'indipendenza della Padania aveva suggerito. È un insulto per il mondo economico italiano e per i cittadini contribuenti tutti che purtroppo hanno ancora una volta riposto fiducia in questo Parlamento andando a votare democraticamente perché pensavano che il Parlamento fosse l'organo istituzionale democratico per eccellenza mentre questa maggioranza sta dimostrando di voler ignorare questi sacri principi. È un insulto soprattutto per gli autotrasportatori che la maggioranza pensa di poter « accontentare » con questo decreto « tampone », come se la categoria stessa fosse formata da un branco di ricattatori dello Stato che per un pugno di soldi minaccia fermi nazionali.

Non è assolutamente così: gli autotrasportatori stanno rivendicando un legittimo finanziamento che copra parzialmente i maggiori costi che lo stesso Governo ha loro imposto aumentando le accise sui contributi, sui carburanti e su quant'altro. Ricordo inoltre che essi sono ancora in attesa di quella legge che ristrutturati completamente il settore e che permetta loro di poter continuare ad operare a livello competitivo sul mercato europeo. Legge promessa da più ministeri e mai approntata.

Dopo questa premessa entro nel merito del provvedimento in esame. In riferimento all'emendamento 2.55, presentato in data odierna dal Governo al decreto-legge n. 1 del 1997, sull'autotrasporto, faccio osservare che, al comma 2, è stata inserita la percentuale di sconto pari al 5 per cento per le imprese con un fatturato fino a 100 milioni. Ricordo che il nostro gruppo aveva presentato nella IX Commissione trasporti due emendamenti (uno stabiliva un'unica percentuale di sconto pari al 10 per cento, l'altro stabiliva due percentuali di sconto legate rispettivamente ad un fatturato fino ai 100 milioni e ad un fatturato oltre i 100 milioni), volti al riconoscimento della riduzione dei pedaggi anche a favore delle piccole imprese; al comma 2-ter, il Governo ha stabilito che con lo stesso decreto con il quale il ministro dei lavori pubblici fissa i criteri e le modalità di rimborso alle società concessionarie, si definiscano anche quei criteri per assicurare la trasparenza circa i rimborsi alle imprese di autotrasporto. Si chiede al Governo di sapere quali siano questi criteri. Al comma 2-quater si è previsto che tutte le società concessionarie, comprese quelle che gestiscono i trafori del Monte Bianco e del Fréjus, continuino ad applicare le riduzioni attualmente previste per l'autotrasporto; al comma 2-quinques, è stabilito, per dare concreta attuazione al precedente decreto-legge n. 517 (convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1996, n. 611), che la somma di 55 miliardi destinati alle concessionarie e non utilizzate al 1996, possono essere utilizzate per

il 1997. Ciò che lascia perplessi di questa disposizione è che l'impegno di spesa per i benefici previsti per il 1997, può essere assunto nell'anno 1998. Tale disposizione poteva avere una ragion d'essere se la copertura finanziaria per il 1997 non fosse stata sufficiente ma, dal momento che alla spesa prevista in lire 208 miliardi si provvede con l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione, non si riesce a comprendere quale sia esattamente il significato di tale periodo. Si potrebbe azzardare un'ipotesi e interpretare il periodo nel senso che, in vista della manovrina aggiuntiva di cui si parla da diversi giorni, il Governo abbia intenzione (così come ha fatto nello scorso luglio con il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323), di procedere alla riduzione degli stanziamenti delle tabelle A e B approvate con la finanziaria 1997 e al conseguente blocco degli impegni. Se così fosse vorrebbe dire che alle imprese di autotrasporto la riduzione non viene applicata fino al 1998? Naturalmente si tratta di un nostro dubbio e vorremmo che il Governo ci desse delucidazioni in merito. Al comma 2-sexies si prevede che le regioni interessate dall'attraversamento di strade statali e da autostrade possono disporre altre riduzioni a favore delle imprese di autotrasporto. Ricordo che il Governo ha formulato tale emendamento sulla falsariga di un emendamento da noi proposto in IX Commissione con il quale la possibilità di disporre altre riduzioni veniva attribuita ai comuni al fine di procedere al decongestionamento del traffico nonché contenere l'inquinamento atmosferico ed acustico.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,15 di venerdì 28
febbraio 1997.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3181 - odg 9/3181/5		214	231	223	Resp.
2	Nom.	odg 9/3181/7		218	242	231	Resp.
3	Nom.	odg 9/3181/12	6	66	382	225	Resp.
4	Nom.	odg 9/3181/15	2	167	275	222	Resp.
5	Nom.	odg 9/3181/16	1	168	293	231	Resp.
6	Nom.	ddl 3181 - voto finale	1	207	167	188	Appr.
7	Nom.	ddl 2946 - voto finale	84	276	10	144	Appr.

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	F	F							
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	F	F							
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	F	F							
ACIERNO ALBERTO	F	F	C	F	F	C								
ACQUARONE LORENZO														
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	F	F							
ALBANESE ARGIA VALERIA						F								
ALBERTINI GIUSEPPE						F	F							
ALBONI ROBERTO	F	F	C	F	F	C								
ALBORGHETTI DIEGO	F	F	F	C	C	C								
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C	A							
ALEMANNO GIOVANNI														
ALOI FORTUNATO				F	F	C								
ALOISIO FRANCESCO						F								
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	F								
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	F	C	F								
AMATO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C								
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	C	F	F	C								
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M								
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F	C	F	F	A								
ANGELICI VITTORIO	C	C	C	C	C	F								
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	F	F							
ANGELONI VINCENZO BERARDINO														
ANGHINONI UBER	F	F	F	C	C	C	C							
APOLLONI DANIELE	F	F	F	C	C	C								
APREA VALENTINA	F	F	C		F	A								
ARACU SABATINO	F	F	C	F	F	C	A							
ARMANI PIETRO	F	F	F	F	F									
ARMAROLI PAOLO	F	F	C	F	F	A								
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	C	F	F	C	A							
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F							
BACCINI MARIO														
BAGLIANI LUCA		C	F											
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	C	F	F	C								
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	C	C	C								
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	F	C	C	C								
BAMPO PAOLO	F	F	F	C	C	C								
BANDOLI FULVIA	C	C	C	C	C	F	F							

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
BOSCO RINALDO	F	F	F	C	C	C								
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M									
BOSSI UMBERTO														
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	F	F							
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	C	F	F							
BRANCATI ALDO	F	C	C	F	C		F							
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	F	F							
BRUGGER SIEGFRIED	C	F	C	C	C	F								
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F							
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C		F							
BRUNO DONATO														
BRUNO EDUARDO	C	C			C		F							
BUFFO GLORIA	C	C	C	C	C	F	F							
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	C		F							
BUONTEMPO TEODORO							A							
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	C	F	F									
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	F							
BUTTI ALESSIO	F	F	C	F	F	C								
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M									
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	C		F							
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M	M									
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	C	C									
CALZAVARA FABIO	F	F	F	C		C								
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	F	F							
CAMBURSANO RENATO	C	C	C	F	C	F	F							
CAMOI RANO MAURA	C	C	C	C	C	F	F							
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	F	F							
CANANZI RAFFAELE	C	C	C	F	C	F	F							
CANGEMI LUCA	C	C	C	C	C	F	F							
CAPARINI DAVIDE														
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C	C	F	F							
CAPPELLA MICHELE	C	C	C		C		F							
CARAZZI MARIA	C	C	C	C	C	F	F							
CARBONI FRANCESCO	C	C	C		C	F	F							
CARDIELLO FRANCO		F				C	A							
CARDINALE SALVATORE	F	F		F	F		A							
CARLESI NICOLA	F	F	F	F	F	C	A							
CARLI CARLO	C	C	C	C	C	F	F							

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
CAROTTI PIETRO	C	C	C	F	C	F	F																					
CARRARA CARMELO	F		F	F	F	C	A																					
CARRARA NUCCIO	F	F	C	F	F		A																					
CARUANO GIOVANNI		C	C		C		F																					
CARUSO ENZO	F	F	F	F	F	C																						
CASCIO FRANCESCO	F	F	C	F	F	C																						
CASINELLI CESIDIO	C	C	C	F	C	F	F																					
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M	M																							
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F																					
CAVALIERE ENRICO		F	F	C																								
CAVANNA SCIREA MARIELLA		F			F	C																						
CAVERI LUCIANO	F	F	C	C	C	F																						
CE' ALESSANDRO	F	F	F	C	C																							
CENNAME ALDO	C	C	C	C	C	F	F																					
CENTO PIER PAOLO						F	F																					
CEREMIGNA ENZO						F	F																					
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	C	C	C	C		F																					
CESARO LUIGI							A																					
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	C	F	F																					
CHERCHI SALVATORE	C	C	C	C	C	F	F																					
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	C	C	C	F	F																					
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F	C	C	C																						
CHIAVACCI FRANCESCA							F																					
CHINCARINI UMBERTO	F	F	F	C	C	C	C																					
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	C	F	F																					
CIANI FABIO	C	C	C	C	C		F																					
CIAPUSCI ELENA	F	F	F	C	C	C	C																					
CICU SALVATORE	F	F	C	F	F																							
CIMADORO GABRIELE	F	F	C	F	F																							
CITO GIANCARLO	F	F	C	F	F	C																						
COLA SERGIO	F	F	C	F	F																							
COLLAVINI MANLIO	F	F	C	F	F	C																						
COLLETTI LUCIO	F	F	C	F	F																							
COLOMBINI EDRO	F	F	F	F	F	C																						
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	C	F	F																					
COLOMBO PAOLO	F	F	F	C	C	C																						
COLONNA LUIGI																												
COLUCCI GAETANO	F	F	C	F	F	C	A																					

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
COMINO DOMENICO		F	F	C	C									
CONTE GIANFRANCO		F	F	C	F	F	C							
CONTENTO MANLIO		F	F	C	F	F	C	A						
CONTI GIULIO		F	F	C	F	F	C							
COPERCINI PIERLUIGI		F	F	F	C	C		C						
CORDONI ELENA EMMA		C	C	C	C		F	F						
CORLEONE FRANCO		M	M	M	M	M	F	M						
CORSINI PAOLO		C	C	C	C	C	F	F						
COSENTINO NICOLA														
COSSUTTA ARMANDO		M	M	M	M	M	F							
COSSUTTA MAURA		C	C	C	C	C		F						
COSTA RAFFAELE		F	F	F	F	F								
COVRE GIUSEPPE														
CREMA GIOVANNI		C	C	C	C	C	F	F						
CRIMI ROCCO														
CRUCIANELLI FAMIANO		M	M	M	M	M		F						
CUCCU PAOLO		F	F	C	F	F	C	A						
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO						C								
CUTRUFO MAURO				C	C		F							
D'ALEMA MASSIMO		M	M	M	M	M								
D'ALIA SALVATORE														
DALLA CHIESA NANDO			C	C	C	C		F						
DALLA ROSA FIORENZO		F	F	F	C	C								
DAMERI SILVANA		C	C	C	C	C	F	F						
D'AMICO NATALE		M	M	M	M	M	F	F						
DANESE LUCA								A						
DANIELI FRANCO		C	C	C	C	C	F	F						
DE BENETTI LINO		C	C	C	C	C	F	F						
DEBIASIO CALIMANI LUISA		C	C	C	C	C		F						
DE CESARIS WALTER		C	C	C		C	F	F						
DEDONI ANTONINA		C	C		C	C	F	F						
DE FRANCISCIS FERDINANDO							C	A						
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO		F	F	C	F	F	C							
DEL BARONE GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C							
DELBONO EMILIO		C	C	C	C	C	F	F						
DELFINO LEONE		F	C	C	C	C	F	F						
DELFINO TERESIO			F	C	F	F								
DELL'ELCE GIOVANNI							C							

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
DELL'UTRI MARCELLO	F	C		F			
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	F	C	F	F		
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	C	F	F	C	
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M		
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	F	C	F	F	C	
DE PICCOLI CESARE	C	C	C	C	C	F	F
DE SIMONE ALBERTA	C	C	C	C	C		F
DETOMAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F
DI CAPUA FABIO						A	
DI COMITE FRANCESCO	F		C	F	F		
DI FONZO GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	F	F
DI LUCA ALBERTO	F	F	C	F	F		
DI NARDO ANIELLO	F	F	C	F	F		
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO IDA						C	
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F
DI STASI GIOVANNI			C	C	C	F	F
DIVELLA GIOVANNI	F	F	C	F	F	C	
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C	F	F
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	C	C	C	
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C		F
DUILIO LINO							F
DUSSIN GUIDO	F	F	F	C	C		
DUSSIN LUCIANO	F	F	F	C	C		
ERRIGO DEMETRIO	F	F	C	F	F		
EVANGELISTI FABIO	C	C	C	C	C		F
FABRIS MAURO	F	F	C	F	F	C	
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	F	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO	M	M	M	M	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO						C	
FEI SANDRA	F	F	C		F	C	A
FERRARI FRANCESCO						F	
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	C	F	F	C	
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M		

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F	C	F	F	C	A																					
LANDOLFI MARIO	F	F	C	F	F																							
LA RUSSA IGNAZIO																												
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	C	F	F	C	A																					
LECCESE VITO	C	C	C	C	C	F	F																					
LEMO ALBERTO	F	F	F	C	C	C																						
LENTI MARIA	C	C	C	C	C		F																					
LENTO FEDERICO GUGLIELMO							F																					
LEONE ANTONIO	F	F	C	F	F	C	A																					
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	F	F																					
LI CALZI MARIANNA	F	C	C	C	C																							
LIOTTA SILVIO																												
LO JUCCO DOMENICO																												
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C		F																					
LO PORTO GUIDO	F	F	C	F	F	C	A																					
LO PRESTI ANTONINO	F	F	C	F	F	C	A																					
LORENZETTI MARIA RITA						F	F																					
LORUSSO ANTONIO	F	F	C	F	F	C																						
LOSURDO STEFANO	F	F	C	F	F	C																						
LUCA' MIMMO	C	C	C	A	C	F	F																					
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	C	F	F	C	A																					
LUCIDI MARCELLA				C		F																						
LUMIA GIUSEPPE						F	F																					
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	F	M																					
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C		F																					
MAIOLO TIZIANA																												
MALAGNINO UGO	C	C	F	C	C	F	F																					
MALAVENDA MARA	C	F		C	C	C	C																					
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	F	F																					
MALGIERI GENNARO	F	F	C	F	F																							
MAMMOLA PAOLO	F	F	C	F	F		A																					
MANCA PAOLO	C	C	C	C	C	F	F																					
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M		F																					
MANCUSO FILIPPO							A																					
MANGIACAVALLO ANTONINO						F																						
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C		F																					
MANTOVANO ALFREDO	F	F	C	F	F	C																						
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	C	F	F																					

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
MANZINI PAOLA	C	C	C		C	F	F
MANZIONE ROBERTO		F				A	
MANZONI VALENTINO	F	F	C	F	F	C	A
MARENGO LUCIO	F	F	C	F	F	C	
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C	F	F
MARINACCI NICANDRO	F	F	F	F	F		
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M		F
MARINO GIOVANNI	F	F		F	F		
MARONGIU GIANNI		C	C		C	F	M
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	C		
MAROTTA RAFFAELE	F	F	C	F	F	C	A
MARRAS GIOVANNI							
MARTINAT UGO							
MARTINELLI PIERGIORGIO		F	F	C	C		
MARTINI LUIGI					C	A	
MARTINO ANTONIO							
MARTUSCIELLO ANTONIO							
MARZANO ANTONIO	F	F	C		F	C	
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	F	F
MASI DIEGO	M	M	M	M	M	F	
MASIERO MARIO	F	F	C	F	F		
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F					
MASTELLA MARIO CLEMENTE							
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	F	F
MATACENA AMEDEO	F	F	C	F	F	C	
MATRANGA CRISTINA			C				
MATTARELLA SERGIO	M	M	M	M	M		F
MATTEOLI ALTERO	F	F	C	F	F		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	F	F
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F	F	F		
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	C	F	F
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C		F
MELOGRANI PIERO		F	C	F	F		
MELONI GIOVANNI	C	C	C	C	C		F
MENIA ROBERTO	F	F	C	F	F	C	
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	C		F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
MERLONI FRANCESCO	C	C	C	C	C									
MESSA VITTORIO						C								
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F	C	F	F	C	A							
MICHELANGELI MARIO	C	C	C	C	C		F							
MICHELINI ALBERTO														
MICHIELON MAURO	F	F	F	C	C	C								
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	C	F	F							
MIGLIORI RICCARDO	F	F	C	F	F	C	A							
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA							A							
MISURACA FILIPPO	F	F	C	F	F	C								
MITOLO PIETRO	F	F	C	F	F	C	A							
MOLGORA DANIELE	F	F	F	C	C									
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F							
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	C	F	F							
MONTECCHI ELENA		C	C	C	C	F	F							
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	C		F							
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	C		F							
MORSELLI STEFANO	F	F	C	F	F	C	A							
MUSSI FABIO	M	M	M	M	M	F	F							
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	C								
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	C	F	F							
NAN ENRICO	F	C	C		F		A							
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M									
NAPOLI ANGELA	F	F	C	F	F	C								
NAPPI GIANFRANCO	C		C	C		F	F							
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	C	F	F							
NARDONE CARMINO	C	C	C	C	C	F	F							
NEGRI LUIGI														
NERI SEBASTIANO	F	F	F	F										
NESI NERIO		C	C	C	C	F	F							
NICCOLINI GUALBERTO						C								
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F							
NOCERA LUIGI	F	F	C	F	F		A							
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	C		F							
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M		F							
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	C	C	F	F							
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	C	F	F							
OLIVIERI LUIGI	C	C	C	C	C		F							

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
OLIVO ROSARIO	C	C	C	C	C	F	F																					
ORLANDO FEDERICO	C	C	C	C	C	F	F																					
ORTOLANO DARIO	C	C	C	C	C	F	F																					
OSTILLIO MASSIMO	F	F	A	F	F	C	A																					
PACE CARLO	F	F	C	F	F	C																						
PACE GIOVANNI	F	F	C	F	F	C	A																					
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	C	A																					
PAGLIARINI GIANCARLO	F	F	F	C	C	C																						
PAGLIUCA NICOLA	F	F	C	F	F																							
PAGLIUZZI GABRIELE	F	F	C	F	F	C																						
PAISSAN MAURO	C	C	C	C	C	F	F																					
PALMA PAOLO	C	C	C	C	C	F	F																					
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	C		F																							
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C																						
PAMPO FEDELE	F	F	C	F	F	C																						
PANATTONI GIORGIO	C	C	C	C	C	F	F																					
PANETTA GIOVANNI						A																						
PAOLONE BENITO	F	F	C	F	F	A																						
PARENTI TIZIANA	M	M	M	M	M																							
PAROLI ADRIANO	F	F	C	F	F	C	A																					
PAROLO UGO	F	F	F	C		C																						
PARRELLI ENNIO						F																						
PASETTO GIORGIO	C	C	C	C	C	F																						
PASETTO NICOLA	F	F	C	F	F	C	A																					
PECORARO SCANIO ALFONSO		F	C	C	C	F	M																					
PENNA RENZO	C	C	C	C	C	F	F																					
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	C	C	C	F	F																					
PEPE ANTONIO	F	F	C	F	F	C	A																					
PEPE MARIO		C	C	C	C	F																						
PERETTI ETTORE	F	F	F	F	F	C																						
PERUZZA PAOLO	C	C	C	C	C	F	F																					
PETRELLA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F																					
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	F	F																					
PEZZOLI MARIO	F	F	C	F	F	A																						
PEZZONI MARCO	C	C	C	C	C	F	F																					
PICCOLO SALVATORE	C	C	C	C	C	F	F																					
PILO GIOVANNI																												
PINZA ROBERTO	C	C	C	C	C	F																						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
RIVELLI NICOLA	F	F	C											
RIVERA GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M							
RIVOLTA DARIO	F													
RIZZA ANTONIETTA														
RIZZI CESARE	F	F	F	C	C	C								
RIZZO ANTONIO			C	F	F	C								
RIZZO MARCO				C	C	F	F							
RODEGHIERO FLAVIO		F	F	C										
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	C		F							
ROMANI PAOLO	F	F	C	F	F	C								
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	C	C	C									
ROSCIA DANIELE	F	F	F	C	C									
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C								
ROSSI EDO	C	C	C	C	C	F	F							
ROSSI ORESTE	F	F	F		C	C	C							
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C		F							
ROSSO ROBERTO	F	F	C	F	F									
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	A	C	F	F							
RUBERTI ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F							
RUBINO ALESSANDRO		F		F	F	C								
RUBINO PAOLO	C	C	C	C	C		F							
RUFFINO ELVIO	C	C	C	C	C	F	F							
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	C	F	F							
RUSSO PAOLO														
RUZZANTE PIERO	C	C	C	C	C		F							
SABATTINI SERGIO	C	C	C	C	C		F							
SAIA ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F							
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	F							
SALVATI MICHELE	M	M	M	M	M	F	F							
SANTANDREA DANIELA	F	F	F	C	C	C	C							
SANTOLI EMILIANA														
SANTORI ANGELO	F			F		C	A							
SANZA ANGELO							A							
SAONARA GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	A							
SAPONARA MICHELE	F	F	C	F	F	C	A							
SARACA GIANFRANCO						C								
SARACENI LUIGI							F							
SAVARESE ENZO						C	A							

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
SAVELLI GIULIO							
SBARBATI LUCIANA	C	C	C	C	F	F	
SCAJOLA CLAUDIO	F	F		F	F		
SCALIA MASSIMO		C	C	C	C	F	
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	C	F	F	C	
SCANTAMBURLO DINO	C	C	C	C	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		F	C	F	F	C	
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	C	C	F	C		F
SCHMID SANDRO	C	C	C	C	C	F	F
SCIACCA ROBERTO		C	C	C	C		F
SCOCA MARETTA	F	F	A	F	F		
SCOZZARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F
SCRIVANI OSVALDO	C	C	C	C	C	F	F
SEDIOLI SAURO	C	C	C	C	C	F	F
SELVA GUSTAVO	F	F	C	F	F		A
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	C		F
SERRA ACHILLE						C	
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	C	C	C		F
SETTIMI GINO	C	C	C	C	C	F	F
SGARBI VITTORIO							
SICA VINCENZO	C	C	C	C	C	F	C
SIGNORINI STEFANO	F	F	F	C	C		
SIGNORINO ELSA	C	C	C	C	C		F
SIMEONE ALBERTO	F	F	C	F	F	C	A
SINISCALCHI VINCENTO							
SINISI GIANNICOLA					M		
SIOLA UBERTO	C	C	C		C		F
SOAVE SERGIO	C	C	C	C	C	F	F
SODA ANTONIO	M	M	M	M	M		F
SOLAROLI BRUNO		C	C	C	C	F	F
SORIERO GIUSEPPE	C					M	F
SORO ANTONELLO							F
SOSPIRI NINO	F	F	C	F	F	C	
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	F	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO							
STAJANO ERNESTO	C	C	C	C	C		F
STANISCI ROSA	C	C	C	C	C		F
STEFANI STEFANO	F	F	F		F		

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	C	F	F							
STORACE FRANCESCO														
STRADELLA FRANCESCO														
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	C	F	F							
STUCCHI GIACOMO	F	F	F	C	C	C								
SUSINI MARCO	C	C	C	C	C	F	F							
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	C	F	F	C	A							
TARADASH MARCO														
TARDITI VITTORIO	F	F	C	F	F	C	A							
TARGETTI FERDINANDO						F	F							
TASSONE MARIO														
TATARELLA GIUSEPPE	M	M	M	M	M									
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	F	F							
TERZI SILVESTRO														
TESTA LUCIO	C	C	C	F	C	F	F							
TORTOLI ROBERTO	F	F	C	F	F	C	A							
TOSOLINI RENZO	F	F	C	F	F		A							
TRABATTONI SERGIO						F	F							
TRANTINO ENZO	F	F	C	F	F	C								
TREMAGLIA MIRKO	F	F	C	F	F	C								
TREMONTI GIULIO	M	M	M	M	M									
TREU TIZIANO						F								
TRINGALI PAOLO	F	F	C	F	F	C	A							
TUCCILLO DOMENICO	C	C	C	C	C		F							
TURCI LANFRANCO	C	C	C	C	C	F	F							
TURCO LIVIA					C	M	M							
TURRONI SAURO						A								
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M									
URSO ADOLFO	F	F	C	F	F	C								
VALDUCCI MARIO						C								
VALENSISE RAFFAELE	F	F	C	F	F									
VALETTA BITELLI MARIA PIA	C	C	C	C	C	F	F							
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	C	F	F							
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	F	F							
VASCON LUIGINO	F	F	F	C	C	C								
VELTRI ELIO	C	C	C	C	C	F	F							
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	F	M							
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	F	F							

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C		F																					
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	F	F																					
VIALE EUGENIO	F	F	C	F	F																							
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	F	F																					
VIGNERI ADRIANA							F																					
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	F	F																					
VILLETTI ROBERTO	F	C	C	C	C	F	F																					
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	F	M																					
VITA VINCENZO MARIA						F	F																					
VITALI LUIGI	F	F	C	F	F	C																						
VITO ELIO	F	F	C	F	F	C	A																					
VOGLINO VITTORIO	C	C	C		C	F	F																					
VOLONTE' LUCA						C																						
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C		F	F																					
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	F	F																					
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C	C	C	F																						
ZACCHEO VINCENZO						C																						
ZACCHERA MARCO						C	A																					
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	F	F																					
ZANI MAURO	C	C	C	C	C		F																					
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	F																						

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.